MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 89.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

L'Ordine del giorno del generale conte Radetzky

Quel sentimento ridestato in Italia tutta che adottò per divisa *Nazionalità e Indipendenza;* quello che dispiega nell' ordine, nella legalità l' irresistibile suo potere; che, trionfante in Piemonte, nello Stato Pontificio, nella Toscana ed oggi pure in Napoli, freme, celato in Parma ed in Modena, non poteva lungamente rimaner sepolto nei cuori de' generosi Veneti e Lombardi, ed era ben forza che alla fine in alcuna solenne guisa si rivelasse. I modi però fur tali quali a popolo saggio e consapevole delle proprie condizioni presenti si convenivano: imperciocchè e moderate, e giustificate, e rispettose furono le domande, e da legittime autorità a legittima autorità presentate. Nè morta in alcuni era la speranza, dai più contrastata, di favorevole sovrano accoglimento; chè di ciò ne lusingavano le parole, quantunque dubbie per verità e misteriose, del Vicerè, alle quali facevano atto contrasto e le altere del generale in capo, e i procedimenti feroci delle soldatesche; le quali fattesi provocatrici, sfogavano sui miseri cittadini di Milano, di Pavia, e forse di altre città ancora quella sfrenata libidine di sangue alla quale per ebbrezza e per nativa crudeltà venivano eccitate.

Pure speravasi che ad un eccesso di militare licenza dovessero gli orrendi fatti attribuirsi: speravasi sarebbe vendicato lo sparso sangue col castigo de' rei, col bando dei provocatori: speravansi, anzi ansiosamente attendevansi gli effetti di quelle benigne parole con cui il Vicerè adopravasi a tranquillare gli spiriti, proclamando concentrati in lui i poteri, e disporsi l'Imperatore a *ponderare* le umiliategli dimande!

Quand' ecco apparire un editto dell' Imperatore medesimo, sotto la data del 9 di gennaro, in cui, niuna considerazione avuta alle supplicazioni, niuna alle politiche condizioni italiane tanto da quel che erano mutate, ravvisando anzi negli avvenimenti *l' intrigo di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose*, dichiarava essere sua mente *di energicamente difendere con tutti i mezzi dalla divina provvidenza posti in sue mani, le provincie Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi da qualunque parte essi vengano*, annunziando *calcolare* la M. S. per tale effetto *sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza de' suoi amati sudditi*, come *sul valore e sul fedele attaccamento delle sue truppe!*

Ogni lusinga di concessione distruggeva l'editto, a cui ben presto tenean dietro e la prigionia di alcuni cittadini che, nella semplicità del loro spirito, sognarono impunibili e lecite le legali rimostranze sotto assoluto impero; e le molestie della polizia; e finalmente un *Ordine del giorno* del Conte Generale Radetzky pubblicato il 18 gennaro in Milano.

Egli è su questo documento ufficiale che ci permetteremo di profferire alcune (siccome sogliamo) libere nè forse inopportune parole. Onde rivolti all'austriaco capitano, diremo:

« Se voi, o generale, col vostro *Ordine del giorno* vi proponeste di dare al sovrano una solenne dimostrazione di fedeltà e di obbedienza, non è nostra mente di biasimarvi; ma avete voi serbato nei concetti quei modi che si addicono alla dignità dell' alto ufficio vostro; ai riguardi che dovete pur conservare parlando a sudditi del vostro istesso monarca; al rispetto che inspirar vi doveva un popolo la di cui suscettibilità venne apprezzata cotanto, che l'antecessore del vostro Imperatore vantavasi di considerarlo *degno di mantenere la propria nazionalità* che solennemente gli prometteva nell'aprile del 1815 con notificazione del luogotenente del Vicere, feld maresciallo Bellegarde? E nel far eco alle parole severe del vostro principe, parole pur non disdicevoli alla regale maestà, chi diè a voi il dritto di usare le voci di *fanatismo*, *di spirito infedele d'innovazione*, *di fazione frenetica*, e di altrettali frasi ingiuriose? Credevate voi di rivolgervi a Turchi, a Tartari, a Cosacchi, a Beduini, anzi che ad uomini liberi, ad Italiani? A voi non spetta di giudicare quale carattere restano le supplichevoli rimostranze da legittime autorità del regno rivolte al Trono per rivendicare antiche ed obbliate promesse! Voi non avete il dritto di appellare *fanatismo*, *frenesia*, *tradimento* quell' universale sentimento che alberga in ben venti milioni d'Italiani; sentimento che approvano già alcuni de' più venerabili Principi della Penisola: che non è nuovo per alcuno, se non forse per voi, generale, sebbene le recenti cure dei campi *non avessero dovuto* vietarvi di agevolmente scoprirlo! A voi anzi che, pei lunghi ozi di pace, dimorate in mezzo agl' Italiani, a voi si addiceva di pingere al lontano e forse non bene instrutto Imperadore le vere condizioni presenti della Penisola e delle provincie Venete e Lombarde! Nol facendo, noi diciamo aver voi mancato al dovere di suddito affezionato e sincero, cui è imposto di dissuadere procedimenti pei quali la sovrana maestà soffrir potesse onta o disdoro!

« Voi parlate di *esterni nemici*: e dove sono questi nemici nel punto in che i sovrani tutti d' Europa, e il vostro con essi, protestano regnare fra le Corti la più lusinghiera concordia? E quali saranno gl' interni? Forse quei sudditi che non innalzaron sin' ora altra voce che per supplicare rispettosamente? E se con tal nome non gli appella il sovrano medesimo, oserete voi, o generale, assumere la responsabilità di così giudicarli?

« Voi credete atterrire invocando quella spada che *salda con onore impugnaste per sessantacinque anni in tante battaglie!* Noi, anzi che atterriti, vi siamo grati, o generale per avere imparato da voi le vostre belliche lunghissime imprese. Imperocchè ne offerite campo così di compiere ad un atto di giustizia verso di voi, come di insuperbire per una gloria novella acquistata dalle nostre milizie. Ed obbediremo volentieri al primo ufficio riempiendo del nome vostro una lacuna lasciata nelle moderne istorie, le quali non fanno menzione di alcun comando importante da voi nelle passate guerre sostenuto, nè di alcuna luminosa azione per voi consumata; mentre d'altronde la nostra gloria verrà non poco accresciuta, dacchè vincitrici sempre in ogni scontro coi vostri, le genti italiane potranno agl'innumerevoli trofei raccolti sopra tanti illustri capitani, quelli pure aggiungere che mieterono pugnando contro di voi!

» Non perciò neghiamo od onoriamo meno il valor vostro, la vostra canizie, la fede serbata al vostro principe, i servigi onorevoli di cui vi vantate: ditene solo da quali azioni traete la gloria vostra, onde esser giusti con voi; e noi vi accenneremo alcune delle nostre, acciò possiate pur retribuirci per ciò che volentieri vi accordiamo. — Eravate voi, o generale, nel 1796 alle battaglie di Bassano, di Arcole, all' assedio di Mantova, a Faenza, ad Ancona, ove le italiche legioni capitanate dai Lahoz, dai

Pino, dai Fantuzzi, dai Balabio, dai Fontanelli e da altri distintissimi uffiziali si copersero di gloria vincendovi? - Eravate voi a Marengo quando le milizie italiane comandate da un Pino e da un Lecchi, ebbero sì bella parte in quella memorabil sconfitta? — Vi siete voi trovato a fronte del nostro esercito italiano a Raab, ove cotanto si distinse un Zucchi ? — Eravate voi a Corfù quando tanto valore dispiegarono alla testa delle nostre truppe uno Spinola, un Fontanelli? — Eravate voi ad Austerlitz ove la divisione italiana comandata da un Caffarelli Dufalga (già celebre per la campagna d'Egitto) formante la destra del corpo di Lannes, gareggiò di valore coi più prodi soldati dell'Impero, e dove l'artiglieria leggera italiana ottenne da Napoleone medesimo una straordinaria ricompensa pei segnalati servigi prestati? - Eravate voi a Wagram testimonio delle gesta del duca di Padova, Arrighi? - Ad Hanau ove diedero di sè sì belle prove le guardie d'onore piemontesi capitanate da un Saluzzo? — Vi trovaste voi nel Tirolo a fronte dei nostri *coscritti* guidati da un Fontanelli? - Provaste voi mai lo scontro dei Veliti reali Italiani in Dalmazia, in Germania, in Italia ? — Lottaste voi corpo a corpo con alcuno squadrone dei dragoni Napoleone, dei dragoni Regina, o soffriste mai l'urto delle guardie d'onore italiane là dove un principe Gabrielli cadeva pe onorevole ferita? — Taccio le italiane imprese in Prussia, in Ispagna, in Portogallo, in Russia, e taccio la battaglia di Malojaroslawitz in cui la *sola* divisione Pino superò quelle alture che tentarono di prendere in vano due divisioni francesi; e taccio tante altre azioni di valore che voi vecchio soldato avete obbligo di non ignorare! Aprite le moderne istorie, e non le francesi o le italiane, ma quelle dei nostri stessi nemici, quelle del russo Butorlin, dell'inglese Alison, le vostre stesse, ed imparate a conoscerci. A noi verrebbe meno il tempo pur di accennare i fatti più gloriosi! — Dovrò io forse rammentare a voi antico guerriero, come sin dal primo destarsi che fece Italia da un sonno di tre secoli; al primo suonare di quella voce italiana che ne chiamava a rinnovellare le passate glorie, cominciasse a sorgere tra noi quella moltitudine di prodi che, fatti ben presto giganti, fiaccarono in mille incontri l'orgoglio delle vostre milizie ? Vi sono ignoti forse i nomi di un Massena, di un Sebastiani, di un Pino, dei Lecchi, di un Zucchi, di un Colli, di un De Antoni, di un Fresia, di un Rusca, di un Giflenga, di un Caffarelli, di un Palombini, di un Bianchi, di un Severoli, di un Fiorella, di un Vaccani (morto purtroppo per l'Italia!) di un Colletta, di un D' Acquino, dei Pepe, di un Filangieri, di un Ambrosio, di un Pignatelli Strongoli, e di tanti altri? Dovrò io forse far menzione di alcuno di quella immensa schiera di ufficiali ai quali non venne meno che il tempo e l'occasione per salire ad altissima fama; e nominarvi un Erculei, un Sercognani, un Dondini, un Ullini, un Busi, un Galateo, un Rezia, e tanti altri già estinti; e fra i viventi un Laugier, un Armandi, un Bini, un Provinciali, un Barbieri, un Boccanera, un Pesci, un Cleter, un Bonesi, un Rossi, un Gilli, e mille e mille valorosi ben degni di stare a fronte dei vostri giustamente chiamati prodi, Asper e Gavenda? (1)

E ad una nazione che va superba di tanti illustri capitani, e del più grande di tutti, Napoleone; ad una nazione che riempì in brevi anni il mondo del suo valore quando *credeva* pur di combattere per causa non sua: ad una nazione che conta tuttavia tra i viventi tanti distinti ufficiali sopravissuti ai disagi, alle battaglie; tanti giovani ardenti di addimostrarsi loro emuli: ad una nazione infine che può lusingarsi di avere a duce supremo tal principe *suo*, cui può esser dato, ove il voglia, di eguagliare, superare anche la gloria degli avi, voi osate, o generale, indirizzare orgogliose parole, e minacciare gli artigli dell'aquila a doppia testa? Ebbene! noi Italiani più di voi giusti e generosi, apprezziamo il valore della vostra nazione, la quale se non potè prevalere contro di noi e contro il più gran capitano dei secoli, seppe però con alterne vicende cogliere allori sui Turchi, sugli Spagnoli, sui Francesi, sui Prussiani, sugli Svedesi; ma voi pure a vostra volta rammentate in quanti e quanti incontri l' italico leone velato dalle ali dell'aquila imperiale, provar vi fece la forza de'suoi artigli! - Nè per certo vi cadrà in pensiero, ô generale, di pur invocare gl' ingloriosi trofei colti a Lipsia, in quelle giornate di tradimento, in cui fratelli di battaglia osarono immergere le loro spade nel seno dei fratelli colti alla sprovvista e neppur dubbi di sì orrido fatto; giornate che la storia non registrerà che col sangue; e la di cui memoria effigiata in bronzo od in tela verrà dai posteri coperta di un nero velo ad adombrarne l'orrore! - Nè tampoco rammemorar vorrete la non combattuta vittoria di Antrodoco contro un nemico prima sperperato che vinto per pugna; o la facile incursione del 1831 contro poche e non ordinate milizie, le quali però ove mostraron la fronte, poterono, benchè sorprese, benchè sopraffatte dal numero coprire il suolo de' vostri intrepidi Ungaresi! I quali, sebbene arditmentosi e numerosissimi, valsero però a contenere, e il freddo coraggio di un Armari coi suoi Ravennati, e il militare contegno di poche compagnie di pontificie milizie, e la bella resistenza di un pugno di dragoni e carabinieri, e il ben diretto fuoco di un cannone bolognese! E più che a contenerli, bastarono quelle scarsissime difese a spingerli ben anche in fuga precipitosa; la quale tanto durò quanto la incertezza delle deboli nostre forze! — Quai trofei coglieste voi in Ancona, ove giunti, in vece di nemici, trovaste dei sudditi che aveano deposte volontari le armi imbrandite a piedi del rappresentante del Vicario di Cristo? Ricorderete voi forse tra le vostre gesta il sangue d'inermi cittadini testè versato in Milano? No, generale, no: noi vi onoriamo abbastanza, per non dubitare che più presto sentiate vergogna che compiacenza di un simil fatto, e giova sperare che simili atrocità non si rinovelleranno più mai ove voi comandate!

« Noi, o generale, rispettiamo la vostra canizie, non dispregiamo il potere dell'aquila sotto cui militate, amiamo, anche nemiche, tutte le nazioni generose, ma più di tutto apprezziamo, abbiam cara la nostra indipendenza! E non udite suonare per Italia tutta il concorde e formidabil grido: *Noi la vogliamo!!*

« Generale! forse non ci faremo la guerra perchè troppo confidiamo nella saggezza e nella previdenza del vostro Governo per accordare il giusto valore alle condizioni presenti, non che d'Italia, d'Europa: ma se vi ci spingete, se la quistione fra noi deve essere decisa coll' armi, ricordate che noi pugniamo per la più santa delle cause, pel nostro onor nazionale, pel trono dei nostri Principi, per le nostre instituzioni! Per venti milioni di uomini concordi in un *solo volere*, potrà la vittoria essere sanguinosa, dubbia non mai! Imperocchè la nostra causa è quella della giustizia, ed essa ha la protezione di Dio!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

(*) La brevità di un articolo, lavoro inadorno di poche ore e presso che tutto di reminiscenza, non mi permetteva di nominarci non pochissimi fra i tanti valorosi ufficiali degli eserciti italiani! Non se lo arrechino ad onta gli ommessi: imperocchè appressa forse il tempo in che saranno chiamati a far mostra di sè, ed a rinnovare quei prodigi onde le nostre milizie rifulsero, mostrando ad Europa che nè età, nè fiacchezza possono allontanare i vecchi soldati di Napoleone da quei campi ove si mietono allori per la Patria!

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell'*Univers:*

Si scrive da Vienna, il 12 gennaio, che gli armamenti dell'Austria continuano; e che il consiglio aulico di guerra ha già speso 1,500,000 fiorini nella compra di cavalli da rimonta.

Si legge nella *Patria:*

Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 gennaro comunicò al Ministro degli Affari Esteri Conte di San Marzano una *Nota* fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento Austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

1 *febbraio.*

M. De Cormenin, il celebrato Timone, che passo gran parte dell'anno 1847 in Italia, ha pubblicato ultimamente un libro su la independenza italiana. Lo stesso M. De Cormenin in una lettera diretta al conte di Cavour così ragiona dello spirito che informa il suo libro:

«Io temo che in Francia nol trovino troppo italiano: ma se è così, tanto meglio per voi.

E' per l'Italia che io l' ho scritto con una ispirazione piena di convincimento; all' Italia con rischio anche di dispiacere ai miei, mi son consacrato. — Tratterò più tardi delle vostre quistioni interne, ma innanzi tutto è mestieri occuparsi della vostra *indipendenza* . . . . . Nello stabilirla ci è di che occupare i vostri spiriti liberali: la speranza degli assolutisti si è quella di vedere i principi in contrasto co'popoli, per avere il pretesto d'intervenire: siate risoluti e prudenti: cose difficili a conciliarsi, il so che la vostra indipendenza e la vostra libertà non possono acquistarsi che a questo prezzo. Non convien mettere in menomo pericolo l'accordo de' popoli co' re. Non prescindete di provocare lo straniero; ma non soffrite che ei metta i piedi dove non dee metterli.»

Monsignor Carlo Luigi Morichini ministro delle finanze ha presentato a Sua Santità e alla Consulta di Stato una Memoria a stampa su lo stato delle finanze pontificie e su modi di migliorarle. Tra breve terremo ragione di questo importante lavoro, del quale abbiamo già pubblicato, in questo giornale, alcuni rilievi, come a dire su l'amministrazione de'Lotti e sopra il dazio de'vini.

Il conte Filippo Cini ha proposto alla Magistratura un suo progetto sopra la istituzione e gli officii delle Guardie Municipali.

PROVINCIE

Piglio (Delegazione di Frosinone) 15 *gennajo*

Calda di patrio amore la popolazione del Piglio antica Colonia militare, offre cinquanta fucili per il Civico armamento.

La Magistratura ed i pubblici rappresentanti interpreti del cuore e della mente dei Pigliesi adunati nel Consiglio del 13 perduto dicembre con il suffragio unanime deliberarono, perchè si avanzasse fervida istanza al degnissimo Preside della provincia, onde questo popolare attestato presentasse al Grande che regna nella eterna città de' Quiriti, immortale a posteri, carissimo ai fortunati soggetti, ammirato dall'universo. Evviva sempre Pio IX !!

Forlì 18 *gennaio.*

Non dubitiamo che i nostri lettori non siano per leggere con piacere la seguente Circolare dell' Emo Marini Legato della Provincia di Forlì diretta alle Magistrature Municipali per eccitarle a promuovere la istruzione ed educazione del popolo, e specialmente de' fanciulli poveri.

Illustrissimi Signori

Essendo mio desiderio di pienamente conoscere lo stato presente della istruzione scientifica ed elementare di questa Provincia, mi volgo, a Voi Illmi Sigg. pregandovi a volermi sollecitamente ed accuratamente mettermi al giorno di tutto ciò che in fatto d'istruzione vi ha nel Comune, di cui Voi siete degni rappresentanti. A tal uopo vi invio l'unito quadro statistico, affinchè vogliate avere la compiacenza di rispondere alle singole cose, che sono in esso indicate.

Intanto quanto so e posso raccomando a Voi, Illmi Signori, di promuovere nel vostro Comune la istruzione e la educazione del popolo, di efficacemente adoperarvi, perchè le scuole frequentate siano anche dai fanciulli poveri, se di già stabilite, e siano fondate, se per avventura non esistessero ancora. Si sogliono consacrare considerevoli somme dai Municipj ad opere di materiale prosperità, e vorremo poi dire sacrificio penoso e forse anco impossibile quello di aprire buone scuole, dalle quali può dipendere tutto il felice avvenire della società? Non eccito a fondar licei e ginnasii, ma scuole elementari, dove anche i figli del poverello possano apprendere quelle massime e quei santi precetti, che sono indispensabili per formare onesti cittadini. Ricordiamoci che la generazione, che ora cresce, sarà quale noi l'avremo fatta: in nostre mani è posto il suo avvenire: ricordiamoci che noi non dobbiamo andar paghi del presente, ma dobbiamo volgere il nostro pensiero anche al futuro. I figliuoli del popolo ci chieggono assieme al pane materiale anco il pane della istruzione, e noi guardiamoci dallo essere a tanto crudeli dal non volerlo loro somministrare. A promovere la civile e religiosa educazione ci esortano il sentimento della religione, il bene dell'umanità, l'amor della patria, i doveri del Magistrato, e finalmente il grande, l' adorato nostro Pontefice PIO IX, il quale conoscendo quanti mali seco trae la ignoranza, ardentemente desidera che siano dai Comuni stabilite scuole di popolare educazione. E come resistere ai desiderj di questo Pontefice rigeneratore, a cui siamo debitori di tante opere immortali? Io sono fermamente convinto che Voi, o Signori, guidati dal sentimento del bene pubblico, vorrete per quanto sta in Voi, promuovere queste scuole comunali, eccitando anche la carità cittadina, che certamente, animata dalla idea di vera civiltà, che di tanto onora l'età nostra, generosamente concorrerà con mezzi pecuniarii, sia per fondare scuole giornaliere, sia scuole notturne. Per me nessuna cosa sarammi piu grata quanto il vedere in questa distinta provincia, dove ferve il generoso amor patrio, moltiplicate le scuole a beneficio del poverello, quanto il vedere le rispettabili Magistrature Comunali adoperarsi a tutt'uomo per agevolare la popolare educazione.

Mi è grato intanto esternare a Voi, Illmi Signori, la mia somma fiducia e profonda stima, nel mentre che mi dico.

Di Voi

Forlì 14 gennajo 1848

Servitore
IL LEGATO
P. C. MARINI

Ferrara 22 gennaio

(*Carteggio della Bilancia.*)

I due battaglioni « *cacciatori tirolesi, e ungheresi di linea* » che formavano la guarnigione Austriaca, sono partiti col loro Comandante il Tenente Maresciallo Avusburg, dopo che questi consegnò il comando della fortezza all' antico tenente Colonnello Kuen, e che qui giunse un battaglione di *Croati*, forte di 1200 uomini, si tengono per nostra sorte consegnati spesso in quartiere, e siamo per ora liberati dal sentire la *ritirata* dei loro tamburi scordati.

Nello stato Lombardo-Veneto si sono fatti molti arresti, fra quali si conferma quello dell'Avv. Maria e del Tommasso.

Oggi sono tornati da Parigi i due nostri concittadini, Co. Tancredi Mosti e Giuseppe Ortolani, ambidue maggiori nella Civica, i quali eransi colà recati per provedere fucili. Hanno essi adempita egregiamente la loro missione: fra otto giorni al più avremo 1200 fucili dei 3500 acquistati tutti dalle fabbriche reali di Francia, tutti a percussione, la massima parte dell'ottimo modello del 1842, e compreso 300 carabine a bajonetta piatta del sistema *Delvigne Ponchara* e del tiro di un chilometro.

26 *gennaio*

Nella Chiesa di S. Carlo, insigne patrono di Milano, si sono oggi celebrati solennemente i suffragi ai defunti nostri infelici fratelli di Lombardia, caduti sotto il furore della soldatesca. Il Comandante Austriaco, veduto il precedente avviso su gli angoli della città, ha posto in opera ogni mezzo per impedire siffatta dimostrazione; ma inutilmente. Un distaccamento di G. C. comandato da un Tenente, in completa tenuta faceva il servizio. Assistevano alle preci, ed alla messa funebre cantata lo stato maggiore e molti ufficiali della Civica, alcuni magistrati, e professori, molte colte e pietose donne, e frequentissimo popolo. Quasi tutti portavano il bruno.

Ora sono permesse per tutta la città le pattuglie alla Guardia Civica, che dopo il ritiro degli Austriaci si volevano ristrette ad un piccolissimo cerchio.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

(*Carteggio della Bilancia.*)

Torino 24 gennaio.

Egli è pur troppo vero che nel partito progressista o liberale che il vogliate chiamare esistono intestine dissensioni. Sono appena trascorsi tre mesi dopo che la saviezza del monarca subalpino fece lieti i suoi popoli di quelle riforme che lo rendono l'idolo de'sudditi e che tramanderanno il suo nome illustre alla posterità, ed in vece di star saldi ed uniti insieme per consolidare l'opera del sovrano, ajutare il governo nel progredire nella nuova via intrapresa, e far argine alle pretensioni del partito retrogrado, il quale fa tutti i suoi sforzi per ricuperare quella situazione elevata e quell'influenza che pur troppo ebbe in Piemonte per tanti anni, già in esso si manifestano sintomi di disunione e di discordia.

Nelle attuali contingenze dell'Italia, la divisione dei progressisti in due campi è una delle maggiori disgrazie che ci potesse accadere: fortunatamente la massa del popolo, guidata dal buon senno che lo distingue, non prende parte alcuna a quelle dissensioni che biasima; la sua condotta ferma, nobile e dignitosa in tutte le circostanze in cui egli ebbe recentemente a dimostrarsi, ci persuadono il regno degli oscurantisti esser finito per sempre in questi paesi, nè potersi tornar indietro in verun modo, e ci fanno bene sperare per l'avvenire della patria. Forse qualche differenza nel modo di pensare, e forse anche un po di gelosia o d' invidia furono causa de' dissapori che nacquero fra i caporioni del partito liberale in Piemonte, però la conoscenza che abbiamo dei sentimenti generosi di cui parecchi di essi sono animati, ci rende arditi a pronosticare che la disunione di que'chiari ingegni che oggi cotanto ci rammarica sarà di breve durata, ch' essi non tarderanno a sacrificare i loro privati risentimenti al bene generale della nazione che in essi confida e che sull' altare della patria si stringeranno quelle mani che per l'onore, la salvezza e la prosperità d'Italia non avrebbero mai dovuto dividersi. Possa questo vaticinio avverarsi quanto prima! e possano d'or avanti gli animi come le volontà e le forze di tutti i buoni cittadini d'Italia essere accordi nelle questioni vitali che agiteranno la penisola!

Accertasi che debba fra non molto escire il decreto d'amnistia generale stato promesso dal re ai genovesi nei primi giorni dello scorso ottobre. Sperasi eziandio che uscirà qualche provvedimento per coloro che compromessi nei torbidi politici che sconvolsero il Piemonte nel 1821, sono tuttora sotto il peso di qualche condanna, il che sarebbe giustizia.

Tutti gli sguardi sono rivolti verso il regno delle Due Sicilie, facendo ognuno i più ardenti voti affinchè quella importante estremità d' Italia si colleghi agli stati della penisola che non obbediscono allo straniero.

Dicesi che il governatore di Torino abbia chiesto la sua dimissione e che il governo l'abbia inviata al governatore di Nizza. Se questi cambiamenti si verificassero, incontrerebbero al certo il pubblico aggradimento.

E' finalmente parlasi da alcuni giorni d' un cambiamento parziale di ministero, e sperasi che la scelta del sovrano corrisponderà alla pubblica aspettazione, e sarà come il vogliono le difficili circostanze nelle quali ci troviamo.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.
(*V. Bilancia n,* 83.)

CAPO VII.

Delle deliberazioni dei Consigli comunali.

60. I Consigli comunali si raduneranno due volte all'anno, in aprile o maggio, ed in ottobre o novembre.

61. La tornata non può oltrepassare quindici giorni, a meno che lo permetta espressamente l' Intendente Generale.

62. Il giorno d'ogni adunanza è indotto dal Sindaco con approvazione dell'Intendente.

63. L'Intendente Generale può in caso di urgenza assoluta prescrivere la riunione straordinaria dei Consigli comunali.

64. Gli Intendenti Generali e gli Intendenti possono intervenire ai Consigli comunali anche per mezzo di Delegati senza render voto.

65. I processi verbali delle deliberazioni del Consiglio comunale sono sottoposti all'Intendente Generale.

66. Il Consiglio comunale nella tornata d'autunno:

1. Elegge i Consiglieri di credenza.
2. Delibera il bilancio attivo e passivo del Comune.
3. Deputa una Commissione di due o quattro Consiglieri per preparare il lavoro di esame del conto che deve rendere il Sindaco nella tornata successiva.

67. Nella tornata di primavera

1, Designa i candidati pel Consiglio provinciale a senso dell'articolo 167.
2. Forma la lista dei candidati che pagano la sola contribuzione personale, di cui all'articolo 47.
3. Intende la relazione dei Consiglieri scelti come al precedente articolo; esamina il conto presentato dal Sindaco per la sua amministrazione dell'anno precedente giusta l'articolo 7, e rende voto sulla sua approvazione.

68. Se il Sindaco di cui si debbono esaminare i conti è in carica, il Consiglio elegge nel suo seno un Presidente che rimane *investito* de' poteri di cui all'articolo 217. Però il Sindaco allora ha diritto di assistere alla discussione dei suoi conti, e si ritira soltanto al tempo della votazione, seguita la quale riprende la presidenza. Il Sindaco scaduto assiste sempre alla discussione del suo conto.

69. In entrambe le tornate il Consiglio comunale:

1. Nomina i maestri e le maestre di scuola; i cappellani, i medici, i chirurghi, le levatrici, i maestri di musica, ed ogni altro agente del quale gli sia riservata la nomina. Può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore di un quinquennio, ma le medesime non impediranno all' Autorità superiore amministrativa di sospenderli e rimuoverli nell' interesse del servizio.
2 Può sospendere e licenziare gli impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.
3. Determina le condizioni dei contratti da stipularsi nell'interesse del Comune.

4. Delibera sugli oggetti interessanti il patrimonio e gli stabilimenti del Comune, sui progetti che devono eseguirsi a sue spese o col suo concorso, e sulla destinazione delle sue proprietà e beni.

5. Delibera sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.

6. Delibera *sulle imposte da stabilirsi nell'interesse* del Comune e sui regolamenti che possono occorrere riguardo alle medesime.

7. Delibera sui progetti de' regolamenti di polizia urbana e rurale.

8. Fa gli atti devoluti alla popolazione in massa, ed in generale delibera su tutti gli oggetti di amministrazione locale che eccedendo la semplice esecuzione non sono attribuiti al Sindaco.

70. Il Consiglio è chiamato a dar parere sulle operazioni di cadasto, sulle variazioni della circoscrizione del Comune, e sulla fissazione del Capo luogo.

71. Appartiene al Consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione della Nostra Segreteria di Stato dell'Interno, sulle offerte e doni da farsi in nome del Comune, sulla concessione della cittadinanza, e sull' invio di deputazioni.

72. Sono approvate da Noi, previo parere della Sezione dell' Interno del Consiglio di Stato, le deliberazioni comunali concernenti

1. I contratti di acquisto e di alienazioni o permuta di beni immobili; quelli importanti ipoteca, *servitù o costituzione di rendita fondiaria*, le *locazioni* eccedenti li anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù.

2. L'accettazione o rifiuto di doni o lasciti alligati a pesi.

Gli impieghi di danaro a mutuo, od altro titolo e gli acquisti di cedole del Debito pubblico che eccedano le lire diecimila.

3. Le contrattazioni di prestiti.

4. Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del Debito pubblico, l'esazione di capitali, od il *riscatto dei redditi o di censi attivi prima della scadenza* dei termini.

5. Gli affrancamenti di rendite e di censi passivi o di altre annualità e prestazioni.

73. Sono approvate dall'Intendente Generale, previo voto del Consiglio d'Intendenza, le deliberazioni comunali riguardanti

1. I contratti di locazione non eccedenti i trenta anni e quelli di conduzione.

2. Gli impieghi di danaro e gli acquisti di cedole del Debito pubblico non eccedenti lire diecimila.

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali, ed il riparto fra li abitanti dei legnami, altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le limitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni de' beni fra più Comuni quando siano consensuali.

5. Le costituzioni di servitù legali ed i contratti per legge obbligatorii.

6. La costruzione ed il trasporto de'cimiteri, previo però il parere del Consiglio provinciale di sanità.

74. Sono approvate dall' Intendente Generale, nei casi in cui non è altrimenti disposto dal presente, le deliberazioni comunali concernenti

1. *La destinazione delle proprietà dei beni e degli stabilimenti comunali.*

2. Gli acquisti, vendite, permute e retrocessioni di siti abbandonati nell'eseguimento di opere pubbliche.

3. L'accettazione di contributi e d'offerte.

4. Il concorso all' eseguimento di opere pubbliche.

75. I regolamenti *proposti dai Consigli comunali* per gli stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall' Intendente Generale ogni qualvolta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

76. Per l'approvazione delle opere comunali si osserverà il disposto delle nostre lettere Patenti del 30 ottobre p.p.

77. Per la nomina ad impieghi fatta dal Consiglio comunale appartiene all'Intendente Generale di assicurarsi che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

(La continuazione ad altro numero.)

Ducato di Modena.

Modena 24 gennaro.

I cinque Cadetti Pionieri già arrestati furono posti in libertà sabato di notte, e condotti presso i loro parenti da graduati del corpo — cioè Riccardi a Modena presso il suo padre il sig. Geminiano — Fiaschi e Taddei a Reggio — Fabbricotti a Massa — Gigli al Finale. — Essi non possono più continuare i loro studi.

Per *Chirografo Sovrano* vennero condannati i tre arrestati a Reggio, pei disordini avvenuti in teatro e fuori un mese fa, colle seguenti pene: Campana garzone del libraio Calderini a due mesi di carcere — Ciro Borselli chirurgo a quattro mesi — Dottor Pietro Menozzi ad otto mesi.

Sabato giunse in Modena D. Ferdinando principe ereditario di Parma, e domenica sera stette sempre in teatro nel palco dell'ambasciatore austriaco Neumann.

Regno Lombardo veneto

Milano

Il giorno dopo la pubblicazione del suo Ordine del giorno, Radetzki fece la rivista in castello, e sceso da cavallo andò a toccar la mano a molti semplici soldati, incoraggiandoli con promesse di ricompense e lusinghiere prospettive di gloria, come se si dovesse venire allora allora alle mani. A queste belle arringhe tenne dietro nella soldatesca un gozzovigliare, un cioncare, un baciarsi; i futuri eroi erano tutti fuori di sè . . . dal vino. La milizia è tutta sul piede di guerra.

Si dice che un legato tedesco di Brescia, Breinl, essendo entrato nel teatro di questa città si sollevò dalla platea questa voce: *chi è buon italiano, esca.* L'invito produsse tosto il suo effetto; dacchè poco dopo la platea rimase vuota.

(Patria)

24 gennaro.

Stanotte si è voluto arrestare il cav. Oggioni, che era delegato politico al *Club.* Esso essendone stato in qualche modo prevenuto, riuscì a fuggire.

25 gennaro.

Oggi è stata chiusa *per ordine superiore* la società d' incoraggiamento. — Il conte Vitaliano Borromeo finora non poteva essere arrestato, perchè è cavaliere del Toson d' oro. Stamane la polizia ha ricevuto da Vienna la facoltà sovrana di poterlo arrestare. — Il Podestà Casati richiese al Vicerè, se il Rosales e gli altri deportati a Lubiana sarebbero stati gli ultimi esempi dei rigori del governo. Il Vicerè non rispose.

STATI ESTERI

FRANCIA

La sera del giorno 20 a nove ore il re ha ricevuto la gran deputazione della Camera de' Pari, incaricata di presentare a S. M. l' indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La Camera pressochè tutta intiera si era congiunta alla medesima deputazione.

A nove ore il re è entrato nella sala, e si è assiso nel trono, intorniato da principi suoi figliuoli, il duca di Nemours, il principe di Joinville, il duca di Montpensier. S. M. indossava l' uniforme di Luogotenente generale. Il presidente del Consiglio ed i Ministri stavano a dritta e a sinistra delle loro Altezze Reali.

Il Cancelliere ha letto l' indirizzo votato dalla Camera nella tornata del 18.

Il re ha risposto col seguente discorso:

Signori Pari

« Io trovo con una viva emozione, in questo indirizzo, la espressione delle condoglianze e de'sentimenti d'affezione con cui la Camera de'Pari mi ha confortato nella grande disgrazia che m'incolse ultimamente nella mia stessa famiglia; io vi dichiaro la mia sincera riconoscenza.

« Mi piace sempre ripetere alla Camera de'Pari come io mi senta felice del concorso leale che essa continua a prestare al mio governo. Colla perseveranza nel rifermare sempre meglio i legami che congiungono sì felicemente fra se i grandi poteri dello stato, siccome facemmo da 18 anni a questa parte, noi giungeremo a consolidare sempre più e a preservare da ogni attentato le istituzioni che la Francia diede a se stessa, e che portano così efficace guarentigia allo sviluppamento progressivo della sua prosperità e al mantenimento dell'ordine interno e della pace esteriore.

« Io vi ringrazio affettuosamente di nuovo di tutti i sentimenti che mi avete espressi nella vostra risposta ».

Questo discorso pronunciato dal re con voce ferma e sonante, e attentamente ascoltato dalla Camera, venne accompagnato più e più volte dalle grida *viva il Re.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata de' 20 gennaro

Dopo parecchie petizioni, il sig. Hebert guarda-sigilli presenta un progetto di legge, in cui intende reprimere le convenzioni relative alle dimissioni degl' impieghi, « signori » egli dice: noi veniamo per ordine del re a sottomettere alla vostra deliberazione un progetto di legge, il cui scopo è proibire severamente alcune convenzioni tollerate dall'uso, e non condannato ancora affatto dalla giurisprudenza: ma che, da parecchi anni l'amministrazione ha proibite, e di cui si studia render impossibile il rinnovamento.

Alcuni impiegati di finanze allegando, a dir il vero, un antico uso ed anche di decisioni giudiziarie, stimarono talvolta potere, senza violar la legge, chiedere in cambio d'una dimissione o di un traslocamento volontario, un compenso in denaro. Coloro che aspiravano a scambiarli, credettero a loro volta potere, con un sacrificio, affrettare una vacanza di cui desideravano profittare, e comprar così non la dimissione dell'impiegato, ma la speranza di esser chiamato per succedergli.

Vi sarebbe eguale ingiustizia a esagerare gli abusi ed a misconoscerli. Abbiamo a dolerci sicuramente di tali convenzioni, e da più anni il governo lo riconosce non men che le camere. Ma in nessun modo noi non dobbiamo confonderle colla venalità degli uffizii, abolita dalle leggi dei 4 agosto 1789 e 6 ottobre 1791.

La venalità degli uffizii metteva in commercio il titolo stesso; le convenzioni di cui si tratta non hanno per oggetto che la dimissione del titolare. Quest' ultimo non trasferisce la carica, non fa che renderla vacante. Egli promette un fatto personale e volontario, *una rinuncia* che *lascia* poi intero il diritto del potere pubblico: lascia luogo ad una speranza che l'evento sovente frustrò. Queste differenze furono notate da tutti gli autori, da tutte le sentenze. Alcuni (Delvincourt e Dalloz) hanno anzi riconosciuta la convenzione di cui parliamo come affatto legittima.

Noi veniamo ora a fissar con una legge questa giurisprudenza incerta. Tutto ciò che ha qualche analogia cogli antichi abusi debb'essere bandito dalle nostre leggi, dalle nostre abitudini. Le cariche pubbliche debbono godere di tale considerazione, che nulla le possa intaccare: fa d'uopo pertanto che colui che le ambisce, e che può ottenerle, non sia mosso da calcolo interessato; e che colui che si ritira, lungi dal profittare d'una carica che non gli appartiene più, non cerchi altra ricompensa de'suoi servigi, che quella di averli resi e la modesta esistenza che lo stato assicura a'suoi servitori. Noi vi proponiamo pertanto di dichiarare illecite e nulle, qualunque forma esse abbiano, le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per oggetto di render vacante un impiego pubblico colla dimissione del titolare o altrimenti, e delle pene contro coloro che infrangessero la legge.

Ecco i capi del progetto:

Art. 1. *Tutte le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per iscopo,* sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo, di rendere vacante un impiego pubblico in seguito alla dimissione del titolare od altrimenti, sono illecite e nulle. Qualunque pagamento fatto in virtù di queste convenzioni è nullo, e va soggetto a ripetizione.

Art. 2. Il titolare di un pubblico impiego, che avrà fatto oggetto di guadagno la sua dimissione, sarà decaduto dall' impiego e gli cesserà qualunque diritto alla giubilazione, quand'anche questa fosse stata inscritta e liquidata.

E ciò avrà egualmente luogo riguardo a quegli che avesse stipulato con lui. Entrambi andranno quindi soggetti ad un' ammenda eguale all' ammontare delle somme pagate o convenute.

Art. 3. Queste condanne saranno pronunziate in ogni caso dai tribunali civili, *sia in seguito alle requisizioni,* sia dietro l'azione del pubblico ministero.

Art. 4. Nulla è derogato alle disposizioni della legge de'28 aprile 1816, riguardo alla facoltà accordata agli avvocati della corte di cassazione, notai, causidici, cancellieri, uscieri, agenti di campio, sensali, liquidatori, di presentare successori alla scelta del re.

BAVIERA

La Baviera ha proposto di nominare un ambasciatore della Confederazione Germanica presso la conferenza stabilita dalle grandi Potenze a fine di occuparsi degli affari della Svizzera. Non si sa, se questa proposizione sia stata accettata. D'altra parte la Baviera vuol lasciare alla Dieta elvetica piena facoltà di rivedere il patto federale, e non voterà, si dice, il blocco se non nel caso che il radicalismo mettesse in pericolo la quiete interna della Confederazione Germanica.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*
Roma - Tipografia delle Belle Arti.

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 90

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Bello, tenero e veramente italiano è l' invito di questa Magistratura a festeggiare colla Notificazione che segue, il grande avvenimento della vicina Napoli. Questo fatto non potrà non avere agli occhi di tutti la più grave importanza. - Ai Principi dell' Unione Italiana sarà certo di grato, imitabile esempio; agli altri sia di scuola, di lume e di ravvedimento.

IL SENATO

AL POPOLO ROMANO

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che ne proveniva nella intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioja per la pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'Augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a Colui, il quale diede spontaneamente riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che, perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il Senato v' invita a festeggiare, nel giorno tre di Febbrajo, la pace del regno delle Due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal Campidoglio, il primo Febbrajo 1848.

TOMMASO CORSINI *Senatore.*

CONSERVATORI

Marc'Antonio Borghese
Filippo Andrea Doria
Clemente Laval Della Fargna
Carlo Armellini
Vincenzo Colonna
Francesco Sturbinetti
Antonio Bianchini
Ottavio Scaramucci

Giuseppe Rossi *Segretario.*

Alcune idee sul riordinamento della Armata Pontificia. Art. II.

ARRUOLAMENTO

Cura principale di chi imprenda a riformare l'esercito sarà di esaminarne la composizione materiale, e di correggerne le imperfezioni.

A quattro possono ridursi i modi più conosciuti *di formare un esercito e di mantenerne* la forza numerica.

1. Iscrizione volontaria gratuita.
2. Arruolamento prezzolato.
3. Arruolamento forzato.
4. COSCRIZIONE.

Discorreremo brevemente questi sistemi, limitandoci a quelle idee che possono cadere sotto l'esame del pubblico. Perchè la parte tecnica della questione non può venire adequatamente discussa che da giudici competenti, e tenendo ragione dei dati statistici, e delle viste politiche che devono servir di base a qualunque atto di governo.

1. È raro che *l' iscrizione spontanea* possa bastare da se sola alla composizione di un esercito, perchè scarso è sempre il numero di coloro che si rassegnino a logorare il fiore degli anni negli ingrati ed oscuri doveri della caserma e della guarnigione. Questo mezzo non è mai stato adoperato efficacemente che nelle grandi crisi politiche, ogni qual volta il grido della patria e l'onor nazionale hanno chiamato un popolo alla difesa delle sue istituzioni e de' suoi focolari. Tale fu l'energica risposta che fece la Francia del 93 alla sfida minacciosa della coalizione europea. Tutti allora i figlj di quella eroica nazione si precipitarono *in massa* sulle Alpi, sul Reno, sui Pirenei. Esempio glorioso che era stato dato pochi anni prima dalla unione Americana, esempio imitato più tardi dagli Spagnuoli, dai Greci, dai Creoli d'America; esempio che io sono certo di non proporre invano ai miei concittadini. Perchè, da Temistocle fino a Guglielmo Tell, da Guglielmo sino a Washington, a Palafox, a Marco Botzaris, a Bolivar, l'autonomia e l'onore degli stati non hanno mai riposato che sui petti e sulle spade de' suoi difensori.

Fuori di questi casi, l' iscrizione spontanea non sarà mai che un soccorso indiretto, eventuale, più atto a dare qualche buon soldato, che a fornirne molti.

2. Arruolamento prezzolato o, come volgarmente dicesi, *ingaggio*. Questo modo di reclutamento è stato fin' ora seguito nella armata pontificia, e non abbiamo di che applaudircene. Qual conto, infatti, può tenersi di uomini che non hanno saputo reggere alla frugale e laboriosa vita de' campi, nè alla assidua operosità delle arti meccaniche? Di uomini abbrutiti dalla infingardaggine, rifiniti dalla miseria, ridotti dalla disperazione a vendersi per qualche scudo? E notisi che costoro possono essere arruolati sino alla età di trentacinque anni, vale a dire, quando i vizi, la codardia, e le più depravate tendenze, sono già passate in natura. Quanta fatica e quanta pazienza non si richiederà negli Ufficiali per disciplinare e rimpastare, dirò così, questa razza di paltonieri? Avvertasi inoltre, e ciò è importantissimo, che la truppa di linea serve di fondo per reclutare la gendarmeria. Domando io come si potrà sperare di scegliere dei buoni gendarmi o carabinieri fra coloro medesimi che hanno passata una parte della loro vita a sfuggire, a deludere questa medesima forza politica, nella quale si troveranno malamente incorporati? Ed è questa, se io non m' inganno, la primaria cagione per cui quest' arma ha discapitato di quel credito di cui giustamente godeva, e che ora, per quanto mi dicono, si ha intenzione di ridonarle.

È noto che i Romani, sapientissimi nei loro ordinamenti militari, escludevano dalla milizia i *capite censi* ed i proletarj. La preponderanza delle armi romane cominciò a decadere allorchè si ammisero i schiavi nelle legioni. Tracollò poi del tutto, quando vennero assoldati i barbari ed i forestieri.

Ma non ho ancora detto tutto Ognun sa essere i soldati la materia prima da cui si traggono i Caporali, i Sergenti e, per successiva promozione gli Ufficiali. Ma quali scelte potranno mai farsi da un fondo così difettoso? Dal che mi guarderò bene d' inferire che *tutti gli* Ufficiali, venuti da volontarii, debbono essere necessariamente incapaci. Conosco anzi molte onorevoli prove del contrario, e potrei citarle. Parlo in generale, e concludo che il sistema d'ingaggio non è da lodarsi. Aggiungasi per ultimo che in una truppa formata a questo modo è sempre maggiore il numero dei delitti, del che fanno fede le statistiche criminali. Quindi doppio detrimento allo Stato, perchè deve mantenere nelle prigioni e nelle case di forza una moltitudine di condannati, e perchè deve supplire

con nuovi ingaggi a'vuoti che succedono più frequentemente nei ranghi della armata. Per tutte queste ragioni il sistema degli arruolamenti prezzolati è caduto in discredito ed in disuso nelle armate Europee.

Una sola eccezione io conosco ed è quella della Monarchia inglese, dove tutte le truppe di terra sono composte di reclute, le quali, fino a questi ultimi tempi, erano ingaggiate per dieci lire sterline a servire per tutta la vita. E certamente questa armata ha dato luminose prove di esser una delle meglio disciplinate e delle più valorose. Le ragioni che possono aver mosso l'Inghilterra a dare la preferenza a questo metodo sono molte, e mi condurrebbero troppo lontano dal mio assunto. Dirò unicamente essere questa la conseguenza di necessità politiche e d'interessi coloniali e commerciali del massimo rilievo. Picciolo è il numero delle forze di terra stanziate nel regno; la maggior parte vive dispersa nei lontani possedimenti transmarini, dove è molto costoso il trasportarle, e da dove giova perciò ricondurle il più di rado che si può. Se dunque la durata del servizio fosse così breve, come deve esserlo necessariamente nei paesi di coscrizione, ne risulterebbe troppa frequenza di questi dispendiosi cambiamenti di guarnigione. Aggiungasi che, nei climi equatoriali ed insalubri, la mortalità è sempre maggiore in coloro che vi giungono nuovi; quindi è regola di prudenza e di umanità prolungarne il soggiorno a quelli che vi sono assuefatti. Si sta ora facendo la prova di abbreviare la durata dell'ingaggio fino ai venti anni, ed in certi casi, fino a dieci; misura che fu però vivamente combattuta dalla vecchia esperienza del Duca di Wellington.

Ma se gl'Inglesi non ammettono la coscrizione per l'esercito di terra, una però ne ammettono durissima per completare gli equipaggi delle loro squadre. Consiste questa nel prendere violentemente, ed a norma del bisogno, nei porti e sui vascelli mercantili, tutti i marinai che vi si trovano, obbligandoli a servire per un dato tempo sulle flotte reali. Questa legale violazione della libertà individuale è conosciuta sotto il nome di *presse*. Un'altra specie di coscrizione fanno pure nell'interno del regno, ogniqualvolta si credono minacciati di guerra. Concorrono a sopportare questo carico gli uomini di 20 a 40 anni, da' quali se ne estrae a sorte un certo numero in ogni contea, per formare la così detta *milizia* destinata alla difesa del paese, e numerosa ordinariamente di oltre a 150,000. Ho inteso dire che, appunto in questo momento, si stiano preparando questi contingenti.

3. *L'arruolamento forzato* è addottato come misura di repressione pei discoli e per gli scioperati, segnatamente negli Stati austriaci e nella Russia. Questa disposizione trovasi egualmente portata nei nostri regolamenti militari del 1845. Metodo, secondo me, da non addottarsi, perchè tende a trasformare l'armata in ergastolo, e a deprimere quel sentimento di dignità, che deve essere l'anima, e la vita morale del soldato. E non credo che le nazioni presso le quali è in vigore questa pratica abbiano di che lodarsene, anzi ho inteso dire che il Re di Napoli ne abbia fatta recentemente una trista esperienza. Egli ebbe l'idea di formare due reggimenti di Siciliani, riunendo appunto tutti i vagabondi e gli oziosi, attesochè quell'isola gode del privilegio di essere esente dalla coscrizione. Questi due reggimenti furono posti di guarnigione in alcune città di terraferma, dove si condussero con tale sfrenatezza, e si abbandonarono a tali eccessi, che, malgrado la severità della sorveglianza e dei castighi, non si potè riuscire a disciplinarli e, dopo alcuni anni d'infruttuosi tentativi, fu forza di sciogliergli, con gravissimo danno dell'erario che aveva impiegate somme rilevanti pel vestiario ed allestimento.

Non vorrei però togliere totalmente alla polizia preventiva questo mezzo di purgare la società da tanti pericolosi soggetti, che le sono di molestia e di disdoro, e proporrei che di costoro si formassero delle compagnie correzionali, assoggettate alla più rigorosa disciplina, onde tentare se mediante la fermezza, e le paterne esortazioni di sperimentati officiali, si potesse migliorare il carattere di questi traviati, e ricondurli sul sentiero dell'onore. Sarebbe anche questo un buon mezzo per tenere in freno gli altri corpi della armata, rilegando in queste compagnie i soldati di ogni arma che fossero mostrati restii ai mezzi ordinarj di disciplina. L'armata italiana aveva adottato questo partito, e la celebre *legione dell' isola d' Elba*, nella quale s' incorporavano i *soggetti riputati incorreggibili degli altri reggimenti*, non solo si distinse sempre per la bella tenuta, per la istruzione, e per l'esattezza del servizio, ma fece prova di segnalato valore in Catalogna. Vero è che il bravo colonnello Eugenio che la comandava poteva dirsi un uomo di ferro, e quando egli cadde gloriosamente sul campo d'onore, i soldati sostennero un combattimento disperato per ricuperare il corpo dell'intrepido comandante, che aveva saputo correggerli e domarli con tanta fermezza.

Toccati così questi diversi modi di arruolamento, non mi rimane più che a parlare della coscrizione, locchè formerà il soggetto del prossimo articolo.

Il Colonnello Armandi

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nella *Concordia* giornale torinese:

La notte del 25 genn. giunse da Vienna in questa capitale il conte De La Tour con dispacci, a quanto si dice, di gran rilievo.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Il generale maggiore Carlo Principe di Schwarzenberg è stato promosso al grado di generale divisionario nella Lombardia. Pochi giorni addietro passo per Gratz il reggimento di *Ulani imperator Ferdinando* diretto alla volta d'Italia.

ROMA

3 febbraio.

Lunedì 31 gennajo giunse in questa capitale, proveniente da Ravenna l'Emo Bofondi ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio de' Ministri. Ebbe subito una lunga conferenza con Sua Santità.

Unitamente all' Emo Bofondi si condusse in questa capitale il conte Pio, suo fratello e valoroso economista.

Jeri mattina arrivò da Napoli a questo Ministero degli affari esteri in diciannove ore un corriere straordinario, latore, in quanto pare, d'importanti dispacci.

Oggi o domani il conte Pietro Ferretti deve partire per Napoli. Amico, siccome egli è, di alcuni membri del nuovo ministero, dotto nella scienza politica e caldo d'amore per la causa della nazionalità italiana, potrà, noi crediamo, conferire utilmente il suo consiglio e i suoi lumi nel riordinamento della cosa pubblica delle Due Sicilie.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Quantunque la seguente nostra corrispondenza sia ritardata, pure la pubblichiamo perchè descrive alla distesa la dimostrazione popolare del giorno 27, e rettifica alcuni errori di fatto in cui noi stessi incorremmo.

Napoli 28 gennaio.

Mi vien meno l'ingegno e la lena a potervi tratteggiare con veri colori lo spettacolo magnifico, generoso e sublime che presentò ieri dalle undici alle tre pomeridiane *la nostra Città*. Sapevasi che una manifestazione avea ad accadere, *ma non già che questa* avesse a prendere proporzioni gigantesche, che le impressero alcun che di terribile. Chi conosce la nostra strada di Toledo dal Largo del Palazzo Reale fino al Largo del Mercatello potrà farsi un'idea della popolazione ivi ragunatasi, quando dirò ch'essa era colma nella sua lunghezza come nella sua larghezza. Non è già che in sul cominciare la manifestazione fosse stata così rilevante; chè soli otto in novecento tra borghesi e signori presero l'iniziativa; ma venne aumentandosi, *ingrossandosi ad ogni minuto sino* ad essere un torrente *irresistibile*. Dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze era un agitar di cappelli e di moccichini in risposta a quello della strada, che non vi potrei descrivere. Era una gioja, una festa di famiglia, e la plebe che vi prese parte fu buona, ordinata, ed unicamente faceva conoscere la miseria e la fame che le fa durare questa agonia politica, questa paralisi d'ogni faccenda e transazione, in che ci ha gettati un Governo ch'ora non saprei definire. Di quante sorta fossero li gridi che s' innalzarono da quelle masse, non saprei dire; ma su quelli di *Viva* PIO NONO, *viva la Lega Italiana*, due grandeggiavano e signoreggiavano; uno di riconoscenza alla Sicilia, l'altro fatale: essi erano *viva la Sicilia*, *viva la Costituzione*. Ed in sostegno di questo, coccarde tricolori vedevansi appiccate ai cappelli ed alle bottoniere, e sventolar fazzoletti di tre colori, ed una cittadina vettura da nolo tra noi ad un cavallo e quattro ruote, traversava di passo, come meglio le veniva fatto, quella massa con dentro due gentiluomini, de'quali uno teneva ritto in alto un ramo d'alloro, da cui sventolavano per l'aere tre grandi nastri dai tre colori. Dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze le donne, le signore acclamavano e moveano fazzoletti, salutando quella massa, simpatizzando con que'gridi. In tutto ciò un ordine, un comune affratellarsi, che ti riempiva gli occhi di lagrime di tenerezza. La guardia di sicurezza prese le armi e schierossi dinanzi ai proprii quartieri, ma stette immobile, com'era suo debito, e solo notavasi su loro volti la compiacenza di così bella ed energica manifestazione: essa fu salutata le mille volte alle grida di « *Viva la Guardia di sicurezza.* » Mentre la folla accalcavasi al Largo del Mercatello dinanzi ad uno de'posti della Guardia di sicurezza, alcuni si avvidero che fra la folla v'era il marchese di Spaccaforno, signore palermitano, figlio del Principe di Cassero, un tempo Ministro degli affari esteri e che cessò di esserlo per bella prova di dignitoso e civile coraggio. Esso marchese fu allora freneticamente salutato alle grida di « *Viva la Sicilia.* » Se non che tant' ordine e tanta letizia fu un momento sturbata dall'apparire in mezzo di Toledo del Governatore di Napoli, Maresciallo Statella, seguito da sedici Ussari della Guardia. Fischiato dalle moltitudini, immagino con poca prudenza, di far prendere il galoppo alla sua scorta con la sciabla in alto. Ma quella popolazione, tutta pacifica, tutta inerme, tutta innocua che far potea? Si sperperò un momento, perchè nessun ne patisse, e, passati che furono, si raggranellò, si riagglomerò più gridante, più compatta. Intanto il Maresciallo, vista l'inutilità della carica e lo scender d'altre turbe dal Largo del Mercatello, raccolse i suoi, gli ordinò in due e, postosi a capo d'essi, ritraversò Toledo al passo e circondato da una folla che gl'intronava all'orecchio le grida che v'ho detto, si recò a Palazzo, promettendo che andava ad esternare al Re i loro desideri. Lo avrà fatto? Chi lo sa. Più non

tornò. *Certo si fa che il torrente s'ingrossò all'imboccare il Largo di Palazzo* ed ivi trovò il Generale Lecca con uno squadrone di Ussari, che precludeva ogni via alle moltitudini. Qui s'arrestò, ma sotto il muso de' cavalli de' soldati, in faccia alle molte truppe che ivansi schierando dinanzi al Palazzo Reale, non ristette dal gridare, e quelle grida dovettero arrivare nell' interno della Reggia come colpi di pugnale. La condotta del Generale Lecca in faccia alle masse fu umana ed urbana, ed ajutato dai molti moderati che ivi si trovavano, si cominciò ad insinuare ai ragunati che la *manifestazione era fatta*; che si fossero ritirati, che il Re aveva uditi i loro desiderii. A poco a poco fu fatta la folla indietreggiare, e già erasi buona parte di Toledo sbarazzata, quando cupamente rimbombarono per l'aere tre colpi di cannone d'ogni Castello, segno di all'arme e di ostilità, e su quello di s. Elmo videsi tetramente e truccemente sventolar la bandiera rossa, segno funesto di sangue e di prave vendette. In un attimo Palazzo divenne un campo di battaglia con cannoni, Cavalleria, Fanteria e Gendarmeria. Ma contro chi? Quella popolazione buona, *innocente ed inerme s'era sparpagliata.* Quante triste riflessioni mi fè fare quell' assetto di guerra! Se quella popolazione determinata si presenterà un' altra volta con l'armi in mano, chi potrà dir il sangue e la strage? Oh! Iddio rimuova il terribile momento!

Notizie di Sicilia pervenute jeri sera con un Vapore di Guerra Inglese portano che il Palazzo Reale in Palermo, Palazzo ad un tempo e fortezza, ha capitolato e la guarnigione ha ottenuto di unirsi al decimato Corpo di De Suchet. Al Forte di Castellammare *sono state date dodici ore di tempo*, perchè si arrenda. Il governo provvisorio di colà si consolida e tutto è ordine. Il marchese del Carretto, l'altro jeri Ministro di Polizia ed Ispettore Generale della Gendarmeria è stato esiliato. Chiamato al Palazzo Reale gli venne intimato che tosto andasse ad imbarcarsi sopra un Vapore pronto a tale oggetto. Vi fu scortato da due Colonnelli ed ordine fu dato al legno che il mettesse a terra a Livorno. Il Brigadiere Winspear ha preso il comando della Gendarmeria, Uffiziale d'ottima fama.

Il caro giovane *Camillo Caracciolo*, pochi giorni dopo la sua dimissione dal carcere, partì per Nizza ove si trova in seno all'amore che sarà coronato da imeneo.

Altra pure del 28.

Il gran dado è tratto. Jeri fu accettata la dimissione di tutto il vecchio ministero, compresi i ministri senza portafoglio. Nuovi ministri furono nominati, ma solo quelli con portafoglio. Le persone nominate, godono la pubblica fiducia. Essi jeri hanno presentato al re un programma de' principii co' quali intendevano amministrare la cosa pubblica, il fondo de' quali era una rappresentanza nazionale; diversamente avrebbero rassegnate le loro cariche. Tutta la giornata di jeri qui si stette in un' ansieta mortale, giacchè la ritirata de' nuovi ministri sarebbe stato il segnale di terribili disastri, di fiumi di sangue, di lotta a tutt' oltranza fra la guarnigione e la popolazione che avrebbe consacrate lunghe pagine di duolo e di lutto nella storia. Ma Iddio non lo ha voluto; ma il re ha compreso alfine i suoi popoli e questa mattina alle nove antimeridiane un Proclama reale ha rassicurato gli animi col promettere ai suoi sudditi la costituzione, di cui tra dieci giorni dovrà il ministero presentare il progetto. (*Qui il nostro corrispondente espone le basi fondamentali che noi già pubblicammo nel N. 86.*)

Che cosa ha prodotto questo proclama, come dirlo? Una popolazione riconoscente e frenetica di gioja s'è accalcata nelle vie con bandiere e coccarde tricolori; vie solcate in tutti sensi da vetture d'ogni maniera, con dentro gruppi di tutte le classi, gridanti, esultanti di giubilo e gratitudine, chè a tutti affacciavasi al pensiero che il bene s' è ottenuto qui senza una stilla di sangue!

In questo momento scende il re di palazzo per attraversar le vie a cavallo. Lascio di scrivere per inebriarmi del sublime spettacolo di tenerezza.

Jeri sera son partiti trasporti e vapori per Sicilia per raccogliere, dicono, la truppa.

Altra del 31.

Ristetti dal proseguire l'ultima mia lettera, perchè volli accorrere per unir la mia alle acclamazioni spontanee, riconoscenti con che fu salutato il Re sabato scorso al suo uscire di Palazzo. Un' ora prima il maresciallo di campo Torchiarola, comandante delle reali guardie del corpo, si era presentato alla folla accalcata dinanzi alla chiesa di s. Ferdinando tra la via Nardones e quella di s. Carlo, e scopertosi il capo sul suo cavallo aveva diretto parole di conforto ed esortazione alla pace ed al buon ordine a genti che in verità non ne abbisognavano, giacchè eran desse venute per ringraziare e non altro. Esso loro annunziava che tra un'ora i Napoletani avrebbero visto il loro Re in mezzo al suo popolo a cavallo percorrere tutta la città nella sua lunghezza dall'elegante Toledo ai popolosi e bassi quartieri del Mercato e del Lavinajo. Grida fremeuti di giubilo risposero a quel discorso. Prima ch'io oltre proceda nella narrativa di questi fatti memorandi non voglio trasandare di informarvi *di un grande atto di coraggio civile* di molte migliaia di cittadini che tre giorni prima della nobile e magnanima manifestazione del 27 firmarono un indirizzo al Re, in cui lo supplicavano con dignitosa fermezza di concedere al paese una rappresentanza nazionale, ed a capo di queste firme era quella del principe Strongoli Pignatelli, vecchio signore e di sana ed onesta riputazione tra noi. Altri indrizzi furono pure redatti, alcuni senza firme e dovenno tutti essere esposti al Re, quando il sole di giovedì illuminò la dimostrazione d' un voto ch' era sventuratamente *tenuto panziale e che manifestossi in tutta la estensione della sua forza e potere.* La bontà del Re lo comprese ed accedendo ai desiderii comuni, rese inutile la presentazione degl' indrizzi. Ritorno alla passeggiata del Re. L'ansietà di vederlo, di salutarlo, di ringraziarlo era tale che all' imboccar Toledo gli era impossibil cosa lo andare innanzi, e fu d' uopo farlo precedere da otto guardie del corpo che adagio adagio e con buone maniere facevano strada al corteggio. Il Re era seguito dai due suoi fratelli il conte dell' Aquila ed il conte di Trapani, da tutti i generali *dell' esercito e da un numeroso Stato Maggiore*, cui teneva dietro un drappello di guardie del corpo e di guardie di onore. Quali e quante fossero le manifestazioni di giubilo riconoscente in quella massa convenuta per acclamarlo, non potrei dire. Ebbi unicamente a notare la delicata educazione del Popolo Napoletano che per un riguardo ad una forma di potere caduto salutollo col grido solo di Viva il Re. Frammezzo a frenetica gioia, frammezzo a plausi che partivano dal cuore, frammezzo a mille e mille segni di pubblica riconoscenza ebbe ad assicurarsi che chi avealo trattenuto finora a secondare i voti ed i bisogni del suo paese avealo ingannato. Ed in prova di ciò l'altra sera nel congedare i nuovi Ministri dal Consiglio di Stato tenuto, disse ai medesimi tali parole che sono e saranno ferma garanzia della sua volontà di non appartarsi dall'intrapresa via.

« Signori, ei disse, l'aver creduto finora che pochi scolarelli turbassero l'ordine pubblico a solo oggetto di scimieggiare gli altri Stati italiani e che i desiderii da essi manifestati non fossero i desiderii universali, m' avea trattenuto ad acconsentire a quei voti ch' io non teneva comuni. Confesso che m' era ingannato » ed in ciò dire parve volesse dire, d' essere stato ingannato; « ed entro francamente e lealmente nella nuova missione affidatami da Dio. Mettiamo tutti coscienza e buona volontà nell'adempiere a tanto carico».

La guardia nazionale ha ben meritato del Re e del paese. In tutti questi giorni di commozione popolare essa è stata bella di contegno, di fermezza, di attività instancabile nel reprimere alcuni pochi malintenzionati della plebe che spinti ed eccitati da quella ipocrita superstizione di che taluno servivasi per esercitar su d' essa una influenza a suo vantaggio, volevano fare una specie di contro rivoluzione. Jeri sera il Re è venuto a s. Carlo ed ivi con quintuplicata illuminazione e con gala di abbigliamenti e gioielli s' è festeggiato un avvenimento che è stata quasi l' opra sola della forza dell'opinione universale e della bontà del Sovrano. Gli applausi nel teatro furono vivi, sentiti, prolungati, ma non al di là di quel che comportava la delicatezza e la decenza. Il Re n'era commosso ed in ispecialità al vedere che il segno tricolore con che s'inaugurò la nostra rivoluzione era sparito dalle bottoniere di tutti, perchè tutti seppero esser desiderio di S. Maestà che sparisse quell'emblema. Se v'ha da essere mutamento nella nostra bandiera e nella nostra coccarda, dovrà statuirsi dai tre poteri una volta costituiti.

Civitavecchia 2 febbraio.

La guardia Nazionale veglia al buon ordine della Città nel timore di qualche attacco de' lazzaroni che si credono strumenti di una trama ordita da Del Carretto. La truppa di linea è stata dal Re posta in sussidio della Nazionale e pende dagli ordini di questa.

Dicesi che i Palermitani vogliano un separato e proprio parlamento ed a garanzia i castelli in potere della Nazionale.

Un *cutter Inglese* giunto questa mane e partito di Palermo il 30 gennaro reca quanto siegue:

I forti, meno quello di Monvente sono in mani degl' insorti. Essi avrebbero potuto distruggere questo forte, ma non han voluto per non perdere quella bella fortificazione. Vi sono ritirati 500 soldati del Re e seguitano a trarre colle artiglierie sulla città. Gli altri sonosi rimbarcati, ma prima han commessi incredibili eccessi uccidendo donne e fanciulli.

I prigionieri fatti dagl' insorti sommano a 1500: i morti dall'una parte e dall'altra a qualche migliajo, i feriti moltissimi, ma più dalla parte dei Reali.

Nella rada è ancorata una fregata ed un Vapore Inglesi che han ricoverati a bordo i Nazionali.

NOTIZIE POSTERIORI

Fin da ieri noi sapemmo per via straordinaria come essendo nata al nuovo ministero napoletano qualche difformità di opinioni, questa avesse dato occasione e motivo *alla spontanea rinunzia del Ministro degli* affari interni, D. Carlo Cianciulli, e del Presidente della Consulta di Stato, Principe del Cassero.

Il *Giornale delle Due Sicilie* arrivato in questa mattina tace della rinuncia del medesimo principe e, rispetto al Cianciulli, si esprime in questa forma:

Essendosi S. M. degnata di accogliere le scuse umiliatele dal sig. D Carlo Cianciulli, nominato con Real Decreto de' *27 gennajo 1848 a Ministro Segretario* di Stato degli Affari Interni, la M. S. ha provveduto alla sua surrogazione col seguente Real Decreto:

FERDINANDO II. ec. ec.

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Nominiamo Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno il Cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli.

Art. 2. Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri ed il nostro ministro Segretario di Stato delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto. — Napoli 30 gennajo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Il Bozzelli è uomo di molta capacità governativa. In occasione dello sbarco de' fratelli Bandiera fu inquisito per titoli politici, e venne lungamente perseguitato dall'antico Ministro di polizia.

Mgr. Cocle, di cui tante cose ripeteva la fama, si è *ritirato in Somma*, in un convento della sua Congregazione.

In Messina è seguito un movimento. Si dice che la fortezza abbia bombardata la città.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 27 gennaro.

Sono cominciate nella sala di Luca Giordano nel palazzo Riccardi le sedute della conferenza per la compilazione della legge intorno ai municipii. I membri sono 21 scelti in tutte le città del granducato. Il governo ha comunicato loro alcune istruzioni che accennano a preziosi miglioramenti da introdursi nell' ordinamento politico generale; molto si parla di consigli provinciali, e con certezza sappiamo che tro-

verà plauso qualunque proposizione di legge intesa a migliorare la vita municipale. La presenza del marchese Ridolfi nel ministero e la stima che i colleghi accordano alla sua operosa sapienza, sono guarentigia di progresso per i municipii, perchè il Ridolfi fu mai sempre fautore delle buone istituzioni municipali.

La conferenza venne divisa in quattro sezioni.

Fu nominata una commissione incaricata di preparare le notizie necessarie alla circoscrizione territoriale della Toscana rispetto al sistema municipale.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 26 *gennaro.*

Le visite domiciliari si succedono di momento in momento e sono eseguite con una rara precisione. In casa di Cesare Cantù si sconvolse perfino suolo e soffitto, ma non si trovò niente.

Si dice che gli austriaci intendano d'occupare Alessandria. Truppe e batterie d'assedio si mandano a Pavia e Magenta.

Si dice che i nuovi carcerati saranno condotti a Brunn in Moravia, secondochè prima ripeteva la fama, ma sì tenuti ostaggi in Lubiana.

Sono fuggiti alla volta di Torino i signori Bianchi-Giovini, compilatore della *Rivista Europea* e Giuseppe Torelli, i quali erano inscritti nella nota delle persone da arrestarsi in Milano.

REGNO DI SARDEGNA

Cagliari 24 *gennaro.*

In una delle scorse sere comparìva nel teatro civico un ordine così concepito:

« È proibito qualunque segno di disapprovazione, e i contravventori saranno puniti economicamente in quel modo che piacerà a sua eccellenza ».

Sopra questo avviso osserva la *Lega Italiana*, giornale di Genova, come nessun vero e permanente vantaggio può scaturire dalle leggi quando gli esecutori di esse sostituiscono l'arbitrio.

Genova 26 *gennaro.*

Siamo assicurati che a Gravellone qualche impiegato di posta prezzolato da commissari austriaci rimandi alla polizia del regno Lombardo-Veneto le lettere dirette a sudditi piemontesi.

La mattina del 26 partirono da Torino i due cannoni che Genova manda alla guardia civica romana. Si dice che siano un vero capo-lavoro. Trecento uomini de' contingenti d'artiglieria gli accompagnavano plaudenti.

(*Corriere Mercantile*).

Novara 22 *gennaro.*

Nel giorno 22 fu celebrata dai novaresi con la solita pompa la festa di s. Gaudenzio. In questa congiuntura le regie truppe vennero consegnate ne' quartieri, d'ordine governativo, e fu negato il solito picchetto d'onore alla chiesa titolare. Non s'intende il perchè di cosiffatte disposizioni: la popolazione pacifica non intendeva ad altro, che a festeggiare la memoria del suo protettore.

Il governatore Desonnaz fratello del luogotenente generale comandante la divisione di Genova, informato che la gioventù novarese si riuniva in una sala per esercitarsi nel maneggio delle armi, chiamò a sè i principali e loro ingiunse di cessare da somigliante esercizio.

(*Lega Italiana*).

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' DEPUTATI

Parigi 21 *gennajo*

Il sig. Luneau presentò una petizione contro la legge del sale, il sig. Glais-Bizoin una in favore della riforma elettorale, il sig. Carnot una relativa all'instruzione primaria ed un altra meno importante il Delespaul in favore dell'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi, il sig. Garnier-Pagès una degli abitanti dell'Algeria, che dimandano di essere riuniti con una legge alla Francia, ed altri altre.

Ebbe pure luogo un lungo contrasto sulle circostanze che accompagnarono l'elezione del sig. Richond des Brus, per il Puis, ma si terminò col dichiararlo autorizzato a sedere nella Camera.

(*Fogli francesi*)

Nella Camera dei Deputati la discussione fu agitatissima tutto il giorno, prima a cagione di un alterco personale fra il sig. Richond des Brus e il sig. Garnier-Pagès.

Quindi il sig. Odilon Barrot sorse ad interpellare il Ministero sull'affare Petit. Questo fatto è collegato a due negoziazioni avvenute l'una nel 1841, l'altra nel 1844. Quanto alla prima essa riguarda una persona che andata a visitare il sig. Petit, gli disse che se voleva entrare nella Corte dei Conti come consigliere referendario di seconda classe bisognava che comprasse la demissione di un consigliere referendario di prima; gli si aggiunse che il governo aveva bisogno di questa demissione, e gliene indicò il prezzo.

La demissione si verifica, ed è portata, dove? Al ministero degli affari esteri. Che succede? Per un caso inutile a riferirsi, la dimissione non riesce utile a chi l'aveva comprata. Fidando nella sua priorità il sig. Petit non si crede perduto, ed entra in trattative col sig. Héroux consigliere dimissionario, perchè ripigli la sua dimissione.

Riprenderla, dove? Ecco una lettera scritta il 17 agosto, in cui il sig. Bertin de Vaux dice al sig. Petit che esso ha ritirata la dimissione dalle mani del sig. Génie, e che l'invita ad andare a prendersela per *rientrare puramente e semplicemente nel suo denaro.* Il sig. Petit non vuole, ma finalmente dietro spiegazioni dategli a voce perchè non si potevano dare in iscritto vi si decide. — Questo fatto venuto nel 1842 a cognizione del sig. Taillandier ne richiedeva il Ministro delle finanze che dichiarò non credere alla realtà di quei rumori, e aggiunse non avere mai accettate dimissioni condizionali, e che non accetterà per l'avvenire. E forse il Ministro era in buona fede. — Nel 1844 cominciò la seconda trattativa. Il sig. Génie capo del Segretariato particolare del Ministro degli Esteri domanda al sig. Petit la dimissione da consigliere referendario di seconda classe in favore del governo che ne ha bisogno.

Il 10 o l'11 dicembre il sig. Bertin de Vaux scrive al sig. Petit che il Ministro esige dalle persone che devono entrare nella Corte dei Conti la parola di onore di essere puri da qualunque traffico per ottenere dell'avanzamento, ma che se vuole acconsentire alla perdita di 15,000 fr. che l'una di queste persone doveva pagare per parte sua, si sarebbe accomodato l'affare.

Pertanto un Ministro ha presa, come si vede, parte in un vergognoso mercato, in un'atto per il qua le havvi una legge che costituirebbe questo Ministro in uno stato di complicità diretto con circostanze aggravanti.

Il sig. Guizot per dare delle spiegazioni alla Camera prese una tattica ardita è vero, ma che mostra la gravità del caso. Esso sorse a dire — che l'opposizione raccoglie dei piccoli fatti di cui si vorrebbe aggavare e cambiare la natura, e fargli tutti pesare su lui, e di più si desidererebbe che per celare uno scandalo esso ne manifestasse degli altri con scoprire fatti analoghi, Queste sono due viltà ch'io non farò, dice il virtuoso Ministro.

Il sig. Girardin che nell'anno scorso provò che il Ministro non aveva tali scrupoli, glielo rinfaccia, esclamando: Voi hon avete avuta tanta dignità l'anno passato quando si trattava dell'affare mio. Sig Guizot: Il fatto è che si diede una demissione per avere una somma di denaro, e che l'autorità lo seppe e lo tollerò. Non vi è nè più nè meno. E questo praticossi anche dagli altri Ministri, il fatto è antico, l'uso conosciuto.

Continuarono i dibattimenti a cui presero parte i sigg. Dufaure e Odilon Barrot con un energico discorso, Peyramont, Hebert, in favore del ministero, Dupin per ischiarire un fatto, Lacave Laplagne, e il sig. Lherbette che legge una lettera del sig. Bertin de Vaux al sig. Petit. Eccola:

« Ho veduta la lista degl' invitati a Versailles, e il sig. Guizot non ne fa parte. Gli ho spedita la mia lettera.

Quanto a voi potete astenervi domani dalla vostra corsa, io non potrei risponderví che vedendo il sig. Guizot ed ottenuta da lui una risposta verbale, che esso non darebbe per iscritto. »

Una lunga sensazione segue questa lettura. — Un uomo onesto dev' esso esitare a scrivere tutto ciò che dice?

Il sig. Guizot si stringe nelle spalle; ciò non impedisce al sig. Lherbette di dire: È necessario sapere se la Francia ha scelto per rappresentarla un uomo che le leggi ordinarie noterebbero d'infamia se fosse un uomo ordinario.

Per terminare l'affare si propongono tre ordini del giorno motivati così:

1. La Camera non approvando le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio, e riservandosi i diritti che risultano dalla risponsabilità ministeriale passa all'ordine del giorno.

2. La Camera confinando nella volontà espressa del governo, e nell'efficacia delle misure che devono reprimere un antico e dispiacevole abuso, passa all'ordine del giorno.

3. La Camera afflitta e scontenta chiude i dibattimenti sull'incidente e passa all'ordine del giorno.

La prima proposizione è unita alla terza, e votate sono respinte da 225 voti contro 146. È invece adottata la proposizione seconda. (*Fogli francesi.*)

CAMERA DE' PARI.

Parigi, 22 *Gennaio.*

Nella corta seduta di oggi la Camera dei Pari ha votato la ripresa di tre progetti di legge i di cui rapporti sono stati depositati nell' ultima sessione; cioè 1. il progetto di legge relativo ai lavori infantili nelle manifatture; 2. il progetto di legge relativo al regime ipotecario nelle colonie; 3. il progetto di legge concernente la riforma delle prigioni.

Il progetto di legge relativo ai lavori infantili è stato messo all'ordine del giorno. La discussione comincierà martedì prossimo. (*Débats.*)

Da alcuni giorni si ripete che nel caso che Abd-el-Kader dovesse essere mandato nell' interno della Francia, gli verrebbe assegnata a domicilio la città di Villedieu; e che il castello di M. Masson sarebbe comprato a questo effetto dallo Stato e convenevolmente risarcito.

SPAGNA

Il giorno 6 gennajo il governo spagnuolo prese possesso delle tre isole Zeffirine: quella del centro fu chiamata *Isabella seconda*, quella dell'Est *Re*, quella dell'Ovest *Congresso*.

Questo gruppo è lontano nove leghe da Melilla. La disposizione, la configurazione ed altezza delle medesime e la qualità del fondo delle acque che le circondano, presentano un porto sicuro per ogni classe di bastimenti.

(*Siglo*)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'offizio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali librai. REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona. TOSCANA, da Vieusseux. REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'offizio del Galignani's Messenger. *Marsiglia*, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebiere, N. 6. *Londra* e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street.

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. *Ginevra*, presso Cherbuliez. *Germania*-*Tubinga*, da Franz Fües. *Francfort* alla Libreria di Andreä.

Annunzi.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea), 2
Articoli comunicati (di colonna), 8
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SULLE CARCERI PREVENTIVE O DI CUSTODIA.

Alleggerire, per quanto è possibile, i mali dell' umanità, che tanti ne ha purtroppo dei non alleviabili: conciliare la severità della legge colla giustizia; distinguere il delinquente dal semplice accusato, sicchè il secondo non vada soggetto a quelle sofferenze cui la società offesa ha dritto di sottoporre il primo, è lo scopo di questi miei pensamenti, che sottopongo alle considerazioni della Consulta di Stato, allorchè volgerà l'animo all'importantissimo oggetto delle carceri.

Più volte ho io meco stesso riflettuto onde avvenga che in un secolo così vago di filantropiche instituzioni: fra una nazione di sì dolci costumi siccome l'Italiana, spingasi poi la non curanza verso i patimenti ingiusti di tante migliaia di uomini, sino a non concedere pure un pensiero all' incomportabile abuso che parifica, se non peggiora, la condizione di un semplice prevenuto a quella di un reo riconosciuto, sicchè non siasi data opera giammai a migliorare seriamente quelle che appellansi carceri di prevenzione? Sarebbe mai invalsa fra noi la fallacissima credenza che cattura e condanna sieno sinonimi, onde quell'avversione che proviamo pel delinquente, si renda comune a chiunque venga di delitto imputato? O sarebbero troppo inaccessibili quegli asili funesti, sicchè di fuori non ne traspirino le pene e non si credano? Od avransi queste, anche conosciute, a considerare siccome inevitabile conseguenza della necessità di acquistar le prove di un delitto contro cui la società reclama vendetta? O non piuttosto dovrassi attribuire la quasi universale apatia, a quel turbine sociale che ci assorbisce ed involve in un caos di interessi materiali, di cure, di godimenti, onde tutto che si sottrae ai nostri sensi non produca impressione nel nostro morale rimasto annebbiato e dormiente ove manchino impulsi esteriori? . . . . Non so: conosco il fatto, non le cagioni: ond'è che il richiamarvi sopra per un momento la pubblica attenzione, io la stimo opra utile non solo, ma comandata dalla civiltà, dalla religione.

Allorchè un uomo è indiziato siccome autore o complice di un atto criminoso di una tal data natura, *si procede alla cattura*, la quale viene eseguita alcuna fiata sopra mandato di autorità politica o giudiziaria, tal altra è affidata al buon senso, all' equità di un agente della forza pubblica, come nel caso di flagrante o quasi flagrante delitto. Lasciamo andare che i mandati stessi sieno spesso rilasciati con non lodevole facilità sopra leggeri sospetti; o su rapporti di confidenti nè sempre onesti, nè sempre imparziali; o per incolpazioni di rei dirette a propria esonerazione o a procurarsi complici possenti: lasciamo andare che del quasi flagrante sia giudice sovente un agente, il quale azzannerà un galantuomo che corre veloce per alcuna sua bisogna non lungi dal luogo ove fu commesso un delitto; ovvero con una logica di suo stampo (chè da simil gente non puossi pretenderne molta) supporrà gravemente sospetto di omicidio un uomo che tranquillamente dorme a fianco dell' ucciso. Certo è però che, qualunque essere si voglia il fondamento che induce a privare un cittadino del massimo dei beni, la libertà; per quanti concorrano contro di lui indizi anche gravissimi, certo è, dissi, che, al suo por piede nel carcere, egli non è in faccia alla società, in faccia alla legge che un uomo, un infelice cui si dimanda conto di alcuna sua azione, senza obbligo in lui di giustificare la propria innocenza, col peso anzi nella legge di provargli il delitto. — Il fatto pertanto in forza del quale soggiace alla perdita della libertà durante la sua lotta colla legge, non è giustificato che dalle seguenti due, chiamiamole pure cautele o necessità: 1. assicurarsi della sua persona, onde, se reo, non isfugga al castigo: 2. impedirgli di procurarsi infrattanto con frode od astuzia argomenti e prove atte a ribattere le accuse. Il carcere preventivo non è adunque se non un mezzo onde aggiungere gl' indicati due estremi, e nulla più. Tutto ciò che oltrepassi lo stretto bisogno di conseguirli, è abuso di forza, è crudeltà, è delitto di offesa umanità, di violata giustizia: è tirannia.

Ora seguitemi, ed esaminiamo ove si traduce, badate bene, non un reo, ma un cittadino.

Stanno per lo più nell'interno di lugubre, immondo, annerito edificio certe anguste più presto tane che abitazioni atte a contenere individui della specie umana, che chiamansi *segrete*, parte delle quali sono situate immediatamente sotto il tetto, parte a varie altezze, alcune a livello del suolo, non poche al di sotto. In quelle, per angusti pertugi praticati in un muro di spaventevole grossezza, e traversati da duplici e grosse sbarre di ferro, penetra tanta luce quanta basta a mantenere lo splendore del crepuscolo nel mezzodì: un lurido sacco di paglia spesso infracidita, sporca e fetente sempre, ed una rozza coperta, formano il letto: un vaso d' acqua non sempre monda ed una scodella di terra compiono l' arredo di quel canile: non una sedia, uno scanno, una tavola; nulla: o giacente o in piedi! Un incavo nel muro massiccio dal quale esce un fetore continuo che si marita con quello che vien prodotto dall'aria non circolante, serve alle necessità dell'animale della specie *homo* ivi rinchiuso. Una imposta di legno che si chiude la notte concede nel giorno l'accesso a quel pò d' aria e di luce permessa dalla finestretta, senza negarlo altresì a tutti i venti del cielo, al freddo, alla neve, alla pioggia, all' umidità, perchè quasi mai vi hanno vetri che garantiscano il pertugio Nude e sporche le pareti, rese maggiormente schifose per lugubri, infami, o ributtanti concetti: il suolo popolato d' insetti tormentatori, o sdrucciolevole per la muffa che è conseguenza dell' umidità. Ad ore regolari il parco vitto consistente in una minestra, un brano di carne, nero pane, poco e pessimo vino, alcun frutto, o insalata nell' ore vespertine. Non fuoco che rattempri il freddo o corregga l'umidità della prigione, o vi svolga le membra intorpidite dalla inazione, dal riposo: non lampada che vi renda men lunghe le notti eterne del verno: non un pò di moto salutare in luogo più spazioso: non alquanto di aria più libera che vi rinfreschi il sangue, mentre non vi è dato nemmeno di respirare nella sua purezza quella che s'introduce per la finestretta, tanto è questa alta dal suolo: non libri o giornali che vi aiutino ad ingannare le ore: non carta su cui tramandare ai vostri cari le sensazioni del vostro cuore desolato! La natura è morta: l' aria immobile: i suoni giungono di rado fino a voi, meno forse quelli delle porte o dei chiavistelli, le grida de'custodi, i lagni, le bestemmie o i canti scurrili e monotoni dei rinchiusi: il consorzio umano vi è interdetto, perchè il prigioniere non onora del nome di uomo colui che gli reca il pasto o gli guasta il sonno per inutile vigi-

lanza, che lo guarda bieco o insultante o minaccioso, e non ha per lui una parola di conforto, nè una risposta giammai! Voi vivete in un deserto in mezzo alla società; la famiglia vostra dista forse cento passi, ma sono mille miglia: muoiono, vivono, gemono i vostri figli? implora per voi la misera consorte? Chiedete di lei, di loro? sempre la stessa risposta! Ella sa che voi vivete, perchè le si dice, e nulla più!..... Appena ponete il piede in quel sepolcro dei viventi, vi vien tolto tutto che è metallico o serico: le fibbie degli straccali, la cravatta, le forbicette, il denaro: persino vi si priva dell'unico amico che rimane all'uomo isolato, il misuratore del tempo, perchè il tempo in *segreta* non dee aver ali! Le concessioni di men pessimo letto, di lampada notturna, di qualche alleviamento è pura grazia, che l'arbitrio vi concede, l'arbitrio vi nega. Meno infelici coloro cui è dato di possedere argomenti per volgere a lor pro quell'arbitrio! Imperciocchè non vi è dritto a lagnanza, così comandando l'inflessibile regolamento!... Forse quel codice conta tre secoli o più di esistenza!!

E a che tante privazioni, tanti martirii, oltre la perdita della libertà? È forse condannato costui, e richiedeva l'espiazione del suo delitto quei tormenti fisici e morali?.... Oh! lo foss'egli! Il condannato ha dinnanzi a sè la certezza dell'avvenire, i conforti della speranza, la prospettiva di una grazia, le comodità che presta la fortuna! Il condannato conversa, respira, passeggia, legge, scrive, abbraccia i figli, la consorte, gli amici! Per lui la natura è viva, la società esiste! soffre e vuol giustizia ch'ei soffra perchè fu reo; ma in mezzo al soffrire, quanti conforti! Il solo prevenuto criminale, il solo dannato a carcere di Stato, che è una continua *segreta*, non ha conforti!... Pure il prevenuto può riconoscersi dimani innocente, puro, calunniato! E se ciò fosse, chi lo compenserebbe de' sofferti mali? Nessuno! Oh! giustizia umana!... Quando la tortura era mezzo di prova, forse gli orrori di un carcere, i ceppi, le catene, l'oscurità potevano considerarsi siccome argomenti a strappar confessioni: ma nei mitissimi nostri costumi, sotto l'impero di umanissime leggi, perchè le sole carceri non mitigarono i loro rigori: perchè un uomo, varcate appena quelle terribili soglie, non è più un uomo, è un bruto, peggio ancora di un bruto!

Filantropi che spendete i giorni e le notti immaginando novelle instituzioni di beneficenza, case d'asilo, ricoveri per la mendicità, patronati a sovvenire miserabili, perchè non volgete lo sguardo sulle carceri di custodia, ove avreste largo campo ad esercitare la benefica vostra natura! . . . Visitaste mai le prigioni dell'Inghilterra? Vedeste quella mondezza negli atrii, nei corridoi, nelle cellette: quelle finestre convenientemente spaziose, difese dai rigori del clima: quel piccolo cortile e qualche volta giardinetto, in cui ad ore determinate il prigioniere trova ristoro d'aria, di luce, di moto: sentiste quel tepore che tramandano i caloriferi sparsi per tutto: esaminaste il vitto non scarso, nutriente, salubre che viene apprestato ai rinchiusi: leggeste i regolamenti di disciplina interna: vi avvedeste di quei piccoli pertugi ad ogni porta, ove dai contigui corridoi, custodi, che non affettano già siccome i nostri, vesti e maniere tutte lor proprie, esercitano sui rinchiusi che più n' han d' uopo una vigilanza assidua, ma non vessatoria: vi accorgeste della sopravegIianza esercitata su quegli asili del dolore dalla umanità di un popolo libero, che anche nel rigore rispetta i diritti dell'uomo? Non esagero io no: non colorisco: non poetizzo: ritraggo il vero, anzi accenno i mali nostri con colori languidi e sbiaditi! Io sclamo, perchè tempo è omai si provvegga ad una incancrenita piaga sociale, e perchè quello sguardo di umanità che sta per volgersi sui luoghi di pena e di correzione, si stenda non meno sulle carceri di custodia che sono asilo di uomini sui quali la società nulla ha ancora da vendicare!

Intanto però che le provvide cure dell'autorità pensano a quei ripari radicali che, senza meglio adatte località, sarebbero impossibili, si volgano anche immediatamente, poichè il possono, ad alleviare quella parte di mali cui un nuovo anche provvisorio regolamento può bastare. Al quale intendimento si vegli primieramente sulla mondezza e sulla salubrità delle cellette, eternamente proscrivendo quelle in cui l'aria ha scarsissimo accesso, o sono esposte a calore insopportabile, od in preda ad una umidità che le costituisce piuttosto tombe che carceri: si concedano a tutti letti, non canili, e scanno su cui sedersi: si muniscano di vetri le finestrette acciò riparino dalle intemperie: non si neghi alcun calorifero a chi lo richiede: non sia per grazia od arbitrio soltanto, e a caro prezzo concesso e letto e vitto domestico, e lume notturno, e libri e giornali, nè si neghi di che passare alcun' ora scrivendo a cui l'ozio è mortale, purchè si numerino i fogli, e lo scritto passi a chi ha diritto di esaminarlo, come altresì costumasi in Inghilterra ed in Francia: non si spogli il misero detenuto di quella parte di vesti, cui per lunghi anni è abituato, nè sia oggetto di ridicoli timori un meschino orologio la di cui debole molla mal sarebbe atta a segare in un mese una delle ferree sbarre delle duplici inferiate, d'altronde quasi ogni giorno esaminate: si cerchi di conciliare qualche ora di aria libera e di passeggio a chi geme rinchiuso: si provveda acciò colui che arriva al carcere dopo l'ora del pasto non sia condannato al digiuno sino alla distribuzione del giorno successivo, digiuno che potrebbe sposarsi talvolta ad altro di ore non poche già patito in un corpo di guardia; si vegli soprattutto acciò la ferocia di alcun custode non trascenda in cattivi trattamenti ed ingiurie per lievissime cagioni contro chi non può opporre che pazienza e rassegnazione. — A tale effetto si dia bando alle visite solenni e collettive a giorni stabiliti, e si consideri che mal potrebbesi in qualche ora aver campo di ascoltare le centinaia di prigionieri che possono per avventura capire in vastissimo carcere di popolata città. E così si aboliscano quei vieti sistemi non meno ridicoli che ingiuriosi adoperati in diverse città, mediante i quali l'accesso, o *visita graziosa* vien fatta colleggialmente dalla Deputazione che pomposamente si reca in ciascun carcere col solito codazzo di custodi e carcerieri, alla presenza dei quali è vano pretendere che alcuna lagnanza mai venga mossa, siccome quella che avrebbe a testimonio coloro medesimi contro cui potrebbe esser diretta, i quali alla fin fine sono gli arbitri sin quì della sorte dei detenuti! Soprattutto si tolga il detestabile abuso di confondere l'uomo educato e civile, la donna onesta, la tenera fanciulla con ogni maniera di gente già nota per antecedenti delitti, di femmine di perduta vita; dal che non di rado avviene purtroppo che alla licenza delle espressioni, alla sconcezza degli esempi, vada eziandio congiunta la nefandità di azioni delle quali la morale, la religione, la umanità innorridiscono. Non fia adunque che a tanti mali per me delineati si aggiunga il peggiore, la comunanza coi perversi!

L'unico metodo veramente efficace di vigilanza sembra a me consistere nella instituzione di una numerosa Commissione composta di uomini inspirati da carità evangelica, di probità conosciuta, indipendenti per carattere da ogni riguardo, i di cui membri fra loro stessi distribuendosi per turno gli uffici, avessero dritto anzi obbligo di entrare ad ogni loro piacere e senza alcun preventivo avviso entro qualunque carcere o *segreta*, ed ivi quali padri e protettori amorevolmente per loro stessi vegliare se alcun abuso siasi introdotto, se la disciplina interna sia mantenuta, se obbediti i regolamenti, se nudriti, rispettati, assistiti convenientemente i rinchiusi, libero ad essi di ascoltare senza testimoni le lagnanze e le richieste, onde riferirne a chi spetta, od affrettare i ripari, od immediatamente, a seconda dei casi, provvedere. — Qual cosa vieta che l'autorità riponga in uomini di specchiata fama, stretti ove si voglia dal giuramento di non immischiarsi in cosa alcuna estranea al loro ministero, altrettanta fiducia che in un processante, in un cancelliere, in un custode che pure han dritto di liberamente trattenersi coi detenuti? — E se mi si opporrà esservi circostanze e detenuti in faccia ai quali tutte o parte di esse larghezze non possono prudentemente aver luogo, o perchè già noti per abitudine al delitto, o perchè bisognosi di particolare vigilanza, io risponderò che il toglierle o il minorarle deve entrare nei casi eccezionali da giudicarsi tali dall'autorità, ma non dover mai le ristrettezze e le privazioni derivare da regole generali, sicchè vengano quelle applicate indistintamente su tutti. In quel primo caso la giustizia non è lesa, nell'altro l' umanità è conculcata. — Adottato il sistema per me proposto, quanti abusi distrutti, quante sofferenze minorate, quanti conforti conceduti, quante crudeltà, quanti scandali risparmiati!

Temesi forse che al santo ministero sieno per mancare giammai uomini che si considerino onorati nell'esercitarlo con solerzia e carità? Chi non assaporò qualche volta in vita sua la pura soddisfazione di udirsi chiamare « angelo consolatore? » Filantropi per istinto di anima benfatta: uomini di ogni classe che andate in cerca di emozioni, quegli asili ve ne appresteranno a dovizia: e se porterete con voi un' anima sgombra per un momento delle passioni tumultuose che agitano la società, quel mondo affatto nuovo per voi vi riempirà di quella mestizia di che pure ha d'uopo talvolta il cuore umano. Là vi accorgerete di quanta gioia s' inebbri l'animo sollevando i patimenti de' nostri simili; e tanto maggiore la risentirete, in pensando che le vostre cure sono rivolte non su chi sconta colla pena offese che meritano riparazione, ma su chi, forse al par di voi senza delitto, non soggiace che ad una crudele necessità sociale, che lo vuol privo temporariamente del più prezioso dei beni, la libertà!

Avv. Giuseppe Gabussi

Roma 4 febraro.

Mercoldì, 2 corrente, lord Mintho spedì due corrieri l'uno a Londra, l' altro a Napoli.

Giovedì lo stesso lord Mintho partì alla volta della medesima capitale.

La improvvisa partenza del nobile lord per Napoli e la spedizione de' due corrieri suggerirono occasione e motivo a congetture diverse.

Abbiamo in Roma il sig. Schaeffer alemanno, già console pontificio in Lisbona. Udiamo che egli stiasi adoperando presso il nostro governo a fine d'istituire un consolato generale pontificio in Londra.

Ci scrivono da Firenze che il signor De Kalbermatten, generale vallesano assoldato dal nostro governo, oggi in ritiro, possa essere chiamato nel nostro stato e ricevere il comando di una divisione territoriale. Della perizia militare del signor De Kalbermatten non è a dubitarsi, come pure della conoscenza del nostro paese da lui acquistata con la lunga dimora in Romagna. D'altra parte il governo trarrebbe un frutto dall'assegnamento annuale di franchi 11000 che si è obbligato a pagargli. Nè la sua qualità di svizzero potrebbe dispiacere: nessun popolo nell'attuale temperatura degli spiriti è tanto unito ad un altro con vincoli di fratellanza, quanto il popolo svizzero all'italiano.

Giovedì sera tutta la città nostra brillò di una illuminazione veramente magnifica. Una popolar processione, pacifica, con torchi in mano e contigie tricolori percorse la grande strada dalla piazza del Popolo fino alla piazza del Campidoglio. Eccheggiarono tutta sera le grida di *viva la Costituzione — viva Napoli, e Palermo — viva l'Italia libera e independente.*

Giunta la notizia alla Impresa delle Diligenze pontificie di A. Ridolfi e socj che il re di Napoli aveva accordata piena amnistia ai proprj sudditi, subito si propose di accordare agli esuli napolitani e siciliani il posto gratis nelle Diligenze sino a questa dominante, onde per coloro ch'erano mancanti di mezzi, non venisse più oltre ritardato l' immenso beneficio del ritorno in patria. Ed è perciò che la stessa Impresa diramò ordine circolare alle direzioni postali dello stato.

Non è questa la prima volta, che la Impresa Ridolfi usi consimili tratti di umanità, e di vera filantropia a prò degli infelici esuli italiani, imperocchè è a tutti noto avere ciò praticato anche per lo passato: quindi la Impresa stessa si cattivo sempre l' amore e la benevolenza de' sudditi pontifici, ed esteri.

PROVINCIE

Forlì 25 gennaro.

Questa sera è stato qui di passaggio il cardinale Ferretti che andava Legato straordinario in Ravenna a prendere il luogo del Cardinal Bofondi chiamato alla sedia di Segretario di Stato. Il Cardinale Ferretti ricevuto con gran festa dai Cittadini, onorato convenevolmente dal nostro degno Preside fu da una Commissione di cittadini ufficiato ad intervenire al Teatro, dove si era posto ordine di fargli belle dimostrazioni. Il Cardinale accettò di buon grado l'invito. Il Teatro accalcatissimo, e illuminato a giorno. Appena Ei si presentò al fianco del Cardinal Marini, levossi un plauso interminabile: la banda svizzera sul palco scenico fece suoni festivi: indi sotto la bandiera portata da guardie civiche il Professor Tommaso Zauli Sajani, incaricato dai cittadini, gli lesse in lor nome il seguente indirizzo:

Principe Eminentissimo

La città di Forlì che grandemente si onora di avere per figliuolo il degno porporato, il quale deve succedervi nell'alto grado che fu in piacer vostro di lasciare; la città di Forlì, lietissima del governo del nobile suo Preside il Cardinal Marini, levasi in sul vostro passaggio a commovimento di riconoscenza, e vi prega a far qui sosta un istante, affine di significarvi, per mia voce, tutto quello che le ragiona il cuore intorno al breve ma glorioso ministero, che in quest'epoca di risorgimento italiano, al fianco del gran Pontefice voi sosteneste.

E per più motivi vi prega di porgere a queste parole benigno orecchio. Innanzi a tutto perchè si vegga che questi popoli di Romagna bene intendono il concetto dell' epoca, e sanno che principalissimo dei loro doveri si è quello di mostrarsi grati a chi con fede sincera, reggendo la cosa pubblica, entrò nel vero spirito di quell'Angiolo che ha inaugurato all'Italia nuovi destini: — la qual gloria tanto più è bella, quanto finora più è stata difficile e rara.

Sì, questo merito noi vi facciamo, Eminentissimo Principe, e ve lo facciamo sinceramente. Del che per darvi fede non abbiamo che a ricordare il momento in cui questo atto di grazia vi tributiamo. L'istante decisivo per gli uomini di Stato quello non è in cui si ascende, sibbene quello in cui, nella ruota delle umane cose, ad altri si fa luogo volontariamente siccome fu vostro consiglio. In questo istante niuno può dubitare che una pubblica dimostrazione si parta da bassezza o da adulazione. Però francamente diciamo che voi avete lasciato il grado, ma non siete disceso; che non vi chiamate più primo Ministro, ma che di voi rimane negli animi vivissimo il desiderio; che voi non siete più a lato di PIO IX, ma che vi rimangono la vostra memoria, il vostro nome, le vostre opere, luminosa traccia al nostro Concittadino che vi succede. Diciamo infine che due grandi esempi voi avete dati al mondo — uno che l'ambizione, (questo tarlo degli uomini di Stato) non ebbe alcun potere sopra il nobile animo vostro. — L'altro, che voi avete insegnato ai profondi e artificiosi ministri di Europa, come per tenere la prima sedia nel governo di un popolo rigenerato, le più essenziali qualità che si richieggono sono quelle del cuore. E queste, queste vuole ne' suoi primi Ministri il magnanimo nostro Sovrano. Ce lo disse in voi, ce lo conferma colla nuova scelta che Egli ha fatto, chiamando dopo di voi a Segretario di Stato l'Eminentissimo Principe il Cardinal Bofondi.

E con tutto questo che ci dimostra, che ci significa Egli? Che il suo regno è regno di pace e d'amore: che non più odj, non fazioni, non discordie, ma un vivere riposato e civile, in cui ognuno rispetti l'altrui libertà perchè sia rispettata la propria, e per aver franca la sua, lasci franca l'opinione degli altri. Oh se noi potremo porgere al mondo lo spettacolo di una gran famiglia di fratelli, in cui primi sian quelli soli che hanno più buono, più retto, più virtuoso il cuore, e si amino e si stringano a vicenda intorno al magnanimo cuore del Padre che tutti li abbraccia!

E questo, Eminentissimo Principe, fu il concetto del vostro Ministero — quel ministero cui andiamo debitori delle più sante istituzioni che ci abbia porte la riforma. Queste piante novelle daranno sotto altri i buoni frutti che indubitati se ne attendono, ma germogliarono all' ombra del vostro nome, e il nome vostro non potrà da esse nei secoli scompagnarsi. Sotto il vostro ministero ebbe vita e repentino comparve quel palladio della civile libertà, la guardia civica, alla quale voi deste ogni maniera di buoni conforti — Sotto il vostro ministero apparve il Municipio Romano. — Sotto il vostro ministero la pietra angolare dello Stato, la Consulta. — Sotto il vostro ministero, quella guarentigia non meno dei sudditi che del Sovrano, un Consiglio di Ministri *responsabili* — sotto il vostro Ministero alla perfine inaugurata la *grande Unione Italiana*, che assicura la libertà della nazione, l' indipendenza dei principi — e alla quale accede finalmente Fordinando Borbone (1)! Questa fausta notizia vi ha qui di poche ore precorso — Oh lasciate che noi finiamo le presenti parole con un sospiro di gioia su questo grande avvenimento che pone il suggello alle sorti d'Italia, ed al quale certo anche voi e il nobile vostro fratello avete non poco contribuito. Il sangue dei popoli per fermo ha un gran peso sulla bilancia dell'Onnipotente, ma lo spirito di PIO IX. e de'suoi ministri hanno rivestita l'epoca di quella forza invincibile che somiglia alla forza di Dio. Si apriranno le pagine della storia, e guardando al primo periodo di risorgimento italiano in un iri d'amore si vedrà scritto — Dopo Dio PIO IX, dopo PIO IX, l' eminentissimo Principe il Cardinal Ferretti.

(1) Queste parole accennano ad un mutamento della politica borbonica nel Ducato di Parma, probabile e prossimo, siccome noi crediamo, ad accadere; ma non ancora effettuato. La notizia data dall'egregio A. di questo indirizzo è prematura.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 31 gennaio.

FERDINANDO II. ec. ec.

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto siegue:

Art. 1. Nominiamo il Maresciallo di Campo Cavaliere D. Giuseppe Garzia Nostro Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina.

Art. 2. Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 30 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Prendiamo dal *Giornale officiale* delle Due Sicilie, divenuto in sì breve tempo vero interprete dello spirito pubblico, la descrizione de'festeggiamenti fatti al re Ferdinando nel teatro di s. Carlo la sera del 29 dello scorso gennaio.

L'entusiasmo pel Re, e per la concessione inestimabile fatta a' suoi popoli di una Costituzione, talmente la sera do' 29 di questo mese si appalesò nel R. teatro di s. Carlo, che chiunque vi era presente non avrebbe potuto idearne manifestazione maggiore. Eppure si sarebbe ingannato.

Noi avevamo detto con verità che Napoli era tutta nelle vie percorse dall' augusto nostro Monarca nel memorabile giorno 29: con pari verità possiamo ora affermare che quanto la nazione ha di più notabile in Napoli, e quanto è di più cospicuo tra gli stranieri che presentemente vi sono, tutto accolto vedevasi jer sera in quel nostro maggior teatro, illuminato a gran festa ed angusto alla folla che vi concorse. Celebravasi il cominciamento di un'età nuova e felice per la nostra patria, e si attendeva in quel teatro il Re, di sì gran bene largitor generoso.

S. M. vi comparve con l' augusta consorte, e con la reale famiglia; e un fragor di universali applausi, un ripetuto clamor di evviva, uno sventolar di migliaja di bianchi fazzoletti fu il saluto con che dall'immensa moltitudine la M. S. venne accolta. Il Re, visibilmente commosso, corrispondeva al saluto, e le acclamazioni si raddoppiavano prolungandosi. Ma crebbero soprammodo poi, quando, alzatosi il sipario, la compagnia degli attori di s. Carlo con musica del Verdi, giudiziosamente tolta da un finale del *Proscritto*, intonò brev'inno al Monarca; breve ma carissimo inno, che nella sua semplicità compendiava tutti i sentimenti nostri per lui! Esso fu interrotto e seguito dagli evviva alzati da mille e mille voci che ne formavano una sola, con armonia, per le anime che sentono, oh quanto più bella ed espressiva di quella del coro!

Davasi la seconda rappresentazione dell' *Attila* del Verdi, ed allorchè, nella fine del prologo, si venne al punto in cui le genti della distrutta Aquileja vagheggiano con la speranza il risorgimento della patria, quel canto bellissimo e passionato, che aveva già eccitato grandi applaudimenti nella prima rappresentazione, ebbesi anche quelli del Re, e nuovi a lui ne richiamò, sempre inspirati dallo stesso fervidissimo entusiasmo e sempre ricambiati dalle più affettuose salutazioni dalla sua parte.

Essi non vennero superati che da quelli indirizzatigli nel momento in cui l'amato Sovrano salutava il pubblico prima di lasciare il teatro. La commozione fu estrema ed eguale nel Monarca e nel pubblico. Non si poteva non sentire orgoglio di esser napolitano.

Sarebbe impossibile il numerar le volte che quel vasto edifizio risuonò delle grida di *Viva il Re*, fra

le quali udivansi quelle di *Viva la Regina*, *Viva la Famiglia Reale*, *Viva la Costituzione*.

Nella massima effervescenza di questa filiale e cittadina esultazione fu tale il *contegno* e *l'ordine* che si tenne, da testificar sempre più l'avanzata civiltà del nostro paese. E già guarentigia di cosiffatto contegno per l'avvenire abbiamo in un fatto ch' è stato sotto gli occhi di tutti. Bastò solo il sapersi che le fasce, i fazzoletti e le nappe a vari colori, non nostri, non nazionali, al Re non erano accetti perchè in poco d'ora disparissero da per tutto, e neppur uno di questi segni videsi jersera in tanta folla di spettatori.

La città nelle ultime due sere brillava di universali luminarie.

Nelle passeggiate fatte in carrozza da S. M. il Re per la città nostra, jer l'altro e jeri, la M. S. raccolse, ad ogni tratto di via, dal popolo riconoscente le più fervorose manifestazioni di amore e di gratitudine.

Il medesimo *Giornale* encomia con queste parole il contegno della Guardia Nazionale Napoletana:

La guardia nazionale, che tale è il nome a lei dovuto ed impostole dal nostro ottimo Sovrano nell'atto di concedere al suo reame delle Due Sicilie una costituzione, la guardia nazionale ha mostrato in quattro soli giorni quanto può in essa l'amor della patria e della civile libertà. Grazie sien rendute alla ferma e costante volontà di un principe reale addottrinato dall'esperienza degli anni, a Leopoldo Borbone principe di Salerno, che leggendo nel futuro delle cose, e ben sapendo che il magnanimo nipote non avrebbe tardato ad innalzare il suo popolo al livello di ogni altro popolo incivilito quando ne avesse veduto maturo il momento, adoperò quanto è in lui di potere perchè questa guardia cittadina rimanesse in piedi, onde tutelare l'ordine pubblico e con ciò secondare gli sforzi de' buoni al conseguimento della politica rigenerazione. E ben sono dolenti ora quei molti, che dimentichi di altri tempi calamitosi attraverso i quali passarono i padri nostri e non pochi di noi medesimi, fecero ogni lor pruova per esentarsi da un servigio che lor sembrava gravoso: come se vi sia servigio che reputar possasi gravoso quando è diretto al bene comune anche nel più lontano avvenire. Ma di ciò non più; chè onorevole ammenda ne fecero, concorrendo in questi momenti al mantenimento della pubblica tranquillità.

La guardia nazionale adunque, che fin dal venerdì 28 non ignorava i benefici voleri del Sovrano che ne regge, memore di quel che avvenir suole ne' politici mutamenti pur quando altro non sono che l'espressione di un comun sentimento trai sovrani ed i popoli, vegliò all'ordine pubblico in questi ultimi tempi in modo mirabile, tutto posponendo a questo santissimo scopo, vedendosi ciascun individuo anteporre alla propria, questa che ci è famiglia comune e che si chiama patria. Pochi n'erano i componenti, ma niuno si accorse del piccol numero, tanto seppero moltiplicarsi. Fin dal dì 28 tutti erano corsi ai tredici posti nella capitale assegnati ad essi, e i pochi tristi che in sì fatti avvenimenti sogliono sconvolgere il fango che sta nel fondo per intorbidarne l'acqua che limpida scorre alla superficie, rimasero avviliti, e in parte muti aspettando dei grandi atti il fine. E il fine fu contrario ai loro voti, poichè Ferdinando II non mai coronò di successo i voti dei tristi. Sicchè quando il dì 29 udironsi d' ogni parte ferir negli orecchi quei gridi che al nome del nostro amato Sovrano univano la tanto desiderata parola, e tanto più cara perchè spontaneamente uscita dalla bocca di un Sovrano adorato, i soli che ancor nutrivano rei disegni furon quei pochi che mai non gli abbandonano, quei pochi per cui ogni civil reggimento torna inutile, quei pochi che all'ignoranza accoppiano la malvagità, che non sapendo vivere del frutto del loro proprio lavoro vogliono vivere dell'altrui, e che sebben pochi di numero possono crescere grandemente in una popolosa città, quando un tristo più abile, servendosi di nomi santissimi, venga a soffiar nelle moltitudini indecise il fuoco della popolare sommossa. E però la Guardia Nazionale in mezzo all'ebrietà della gioia mantenne operosamente la tranquillità da per tutto nei giorni 27, 28, 29 e 30. Sarebbe impossibile il dire tutti i particolari di quanto operò in tali giorni, in mezzo al plauso festivo de'cittadini tutti: basti dire che l'ordine fu dovunque serbato, e che a più riprese S. M. il Re espresse alla Guardia Nazionale la sua piena soddisfazione pei servigi prestati, e ciò per l'organo del Principe di Salerno, di quel principe, ripetiamolo, al cui fermo volere va Napoli debitrice dell' esistenza della Guardia Nazionale da lui supremamente capitanata.

Lode alla Guardia Nazionale Napoletana: essa sarà all' Europa intera modello di cittadine milizie; in essa avrà il Sovrano, avranno i cittadini, avrà la Napoletana Costituzione il più saldo baloardo contro chiunque se ne mostri, sotto qualunque aspetto, nemico.

A questo elogio della Guardia Nazionale vorremmo aggiunger quello delle Reali Milizie di ogni arma; ma se volessimo farlo compiuto, e tutte rammentare le testimonianze lodevoli della loro instancabilità sotto le armi, della loro fermezza e vigilanza, augusti troveremmo alla materia i termini di un articolo. Crederemmo però fare men torto ad esse che al vero, se non congiungessimo i nostri ai plausi del pubblico pel lodevolissimo contegno da lor tenuto. Onore adunque alle Reali Milizie, i cui gloriosi servigi renduti in questi giorni, unitamente alla Guardia Nazionale, troveran luogo al certo nelle pagine della nostra storia.

Il regno delle Due Sicilie, entrato appena nelle vie della libertà costituzionale, già mostra di voler'essere fecondo di giornali politici. E noi che conosciamo da vicino la maggior parte degli uomini insigni che nelle provincie napoletane professano la scienza economica e politica e la *filosofia della storia*, prevediamo che il giornalismo italiano si adornerà di una splendida corona su le rive del Sebeto.

Abbiamo avanti gli occhi il programma di un giornale la *Costituzione*, di cui sarà direttore P. De Virgilii, quel medesimo che presiedeva alla compilazione del *Progresso*. Formeranno obbietto esclusivo del nuovo giornale:

1 Tuttociò che di politico si statuisce, o si discute nell'interno, tutti gli atti del nostro governo, tutte le discussioni parlamentarie, in tutta l' estensione e *senza veruna reticenza*: tuttociò che *d'importante* si opera, o si pensa tra noi nel grande obbietto delle pubbliche franchigie.

2. Redazione totale e completissima di tutte le discussioni parlamentarie di quanti sono o saranno governi costituzionali, di qualunque colore.

3. Notizie politiche, autentiche.

4. Notizie d'importanza di commercio, e d'industria.

5. Polemica di quanto potremo raccogliere di periodiche pubblicazioni, e polemica nostra.

Di un altro giornale *il Riscatto Italiano* ci è stato mandato il primo numero. Esso è diretto dall' avv. Pasquale Mancini. La massima direttiva di questo giornale si può compendiare nelle seguenti parole, che si leggono nel programma:

«Noi vogliamo progredire; ma appunto per progredire con sicurezza, crediamo che l' accorgimento, la circospezione, la maturità di consiglio siano migliori compagni della imprudenza, dell' avventatezza e del correre precipitoso che non fa vedere le voragini. Sappiamo che a parecchi in Italia è divenuta esosa questa parola di *moderazione*, il cui senso è tanto variabile: ma oltre che più tollerabile è questa noia del principio moderato in paesi ne' quali finora, anzichè le solite garanzie di un governo rappresentativo, furono concedute soltanto alcune riforme nell'amministrazione, per altro evidentemente utili alla cosa pubblica; ci sia permesso rammentare che i maggiori scrittori politici, ed insieme i più caldi amatori di patria che oggi abbia l'Italia, *Balbo*, *Gioberti*, *D'Azeglio* e *Mamiani*, anche scrivendo in que' paesi, non seppero affidar la sorte de' destini italiani a nocchiero più abile della moderazione. E noi, che avremmo ragione di stimarci contenti di esser detti liberali quanto *Gioberti*, *Balbo*, *D'Azeglio* e *Mamiani*, dobbiamo grazie all'alta parola ieri pronunziata da FERDINANDO II, che ci concede ormai di lungamente in ciò superarli.»

Fra gli altri articoli che si leggono in questo primo numero di saggio, uno ve n'ha sull'abolizione del Ministero di Polizia in Napoli, in cui il *Riscatto* enuncia il voto generale, che tra le prime cure del nuovo Ministero sia la proposta alle Camere di un progetto di legge su la Polizia.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 31 *gennajo.*

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D' AUSTRIA ec. ec.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della consulta di stato, con la convocazione della conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d' inoltrare i toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli avi nostri gli avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell' unione e dell' indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, e di prevenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra principe e sudditi quel bene massimo si conseguisce senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell' attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell' istituzione della Consulta di stato, coordinato quest' ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell' opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi, che *in collegi troppo numerosi*, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti oggetti, cioè:

Il cav. Niccolò Lami
Il marchese Gino Capponi
Il cav. Leonida Landucci
Il professore Pietro Capei
L' avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani! la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri municipi, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra *fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata*, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all' indebolirci, darebbero occasione al disordine e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li 31 gennajo 1848.

LEOPOLDO

V. F. CEMPICI

L. Albiani

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO [illegible] FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 9[illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pados.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea) ,, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

QUANTO SIANO DANNOSE LE ESAGERAZIONI NEL TEMPO DI POLITICHE RIFORME.

Quando una società o stato qualunque, per antichi disordini viziata e logora, non ha più forza da mantenersi unita e sicura, la Provvidenza che sempre veglia sulle umane fortune ispira a qualche grand' uomo la salutare idea della riforma, e gli offre que' migliori mezzi per cui possa a capo condurla con onor proprio, ed utilità degli uomini. Ma perchè dar nova forma alle cose non si può senza toccare molti e grandi interessi che si frappongono, forti abitudini che fanno intoppo, opinioni e credenze invecchiate, l'opera della riforma è sempre con sommo disagio, e non si può compiere che lentamente e colla moderazione. Infatti il riformatore che vuole aver forza e potenza che gli basti, non può abbandonarsi ad alcun partito estremo per non rovinare se e l'opera sua con esso, e conviene si metta quasi centro in mezzo le opinioni e gl' interessi divergenti, ed egualmente le regga e a principj più sani li sottometta. Che se in questo mezzo sorga chi voglia da quel centro ismoverlo per trascinarlo a talento di smodati desiderj, ancorchè non ci valga, pure turba l'opera, e fa inciampo al progresso. Nè giova dire che que' desiderj stessi che hanno faccia di smodati sono mossi da intenzione di bene, perchè essi cessano d' essere buoni quando non sono opportuni. Ogni esagerazione non è sempre rea in sè, ben è rispetto al danno che può produrre. Nello stato delle condizioni nostre al presente non è male volere sgombrata a furia d' armi l' Italia, e piantativi governi liberi ed indipendenti, è però male volere che questo fatto preceda quelli di cui essere dovrebbe conseguenza. Desiderare leggi larghe e liberali è bene in astratto, ma non è bene in concreto, se non cadano opportune alle condizioni de' popoli, degli stati, e de' Principi stessi. Or vengo a noi. Se queste cose sono necessarie ad osservare in ogni paese o stato del mondo, ben più lo sono nel Pontificio, dove sin qui da gran tempo le moltitudini sono imbevute di tali principj che non possono subitamente abbracciarsi con altri, quantunque buoni, perchè giudicati sin qui opposti. L'idea di *libertà*, e di *liberalismo* fin ad oggi è stata tenuta nemica del sacerdozio e del principato; è stato un errore o messo in voga dalla malizia, o dall'ignoranza: ma l'errore ha radice ancora nelle masse, e prima di ogni altra cosa conviene adoprare a cancellarlo. Per cancellarlo poi ci vuole alcun tempo, perchè il popolo non si spoglia così ratto de' suoi pregiudizj, nè tutti i maestri sono acconci per lui. Il popolo di natura religioso ha bisogno di trovare ogni sua idea nella coscienza; cosicchè qualunque idea non rampolli da quel principio religioso che gli è improntato nell'anima, anche quando men sembra, non è da lui accettata. E se al popolo si vogliono imporre nuove idee ch'egli non raccolga come frondi da quello stelo, si spende l' opera indarno. Chinerà il capo e non piegherà il cuore, tacerà, ma pronto a gridare con voci terribili a suo tempo. Che ciò sia vero lo veggiamo riguardando gli anni del Regno d'Italia, e i giorni del 1831. Il Papa era sempre nel cuore delle moltitudini: quietavano non potendo levare il capo: offertasi l'occasione, uscivano a dimostrarsi, e tremende. Però io dico essere d' uopo che il Sacerdozio si occupi di questo, e istruisca le masse, togliendo di capo ad esse certi strani pregiudizj, e mettendovi collegata coll'idea della Religione e del Principato l'idea di patria e di nazione, non sentita abbastanza nè concepita fin qui colla debita estensione dalle nostre moltitudini. E come potevan esse sentirla di forza se le sante parole di *Patria* e di *Nazione* erano proscritte, vilipese, credute suoni indegni del vero credente? E intanto che questa scuola si fa, l'esagerazione di que' che vorrian correre, perchè non sentono il freno dell'esperienza, cessi un poco, e lasci libero al Principe e al tempo l'operare. Osservino che ogni cosa ancora offende per poco le moltitudini, che sebbene sia buona ed utile, se non ne concepiscono la bontà e l'utilità, l'avversano, e per poco, anzi che crederla spontaneamente derivata dalla libera Podestà Legislatrice, la credono estorta; e perciò più la contrastano. Potrei qui recare in esempio fatti freschissimi, ma vuò astenermene perchè non si paja che io voglia dire di qualcuno, ed accennare a delicati particolari. Nè poi mi pare necessario, perchè è troppo facile conoscere quanto le esagerazioni nocciano anche in questo, di non capacitare le moltitudini, che sono la forza materiale d' un paese, e la più terribile. Nè dirò qui il danno che arrecano alle riforme le esagerazioni rispetto ai popoli a noi vicini, perchè chi non vede che esse ci alienano gli amici, e ci fanno abbandonare d' ogni soccorso? Non vorrei che alcuno rispondesse ciò che alcuna volta s'ode sul labbro degl' insperti giovanetti, cioè, che si può far bene senza le moltitudini, e senza altro soccorso od amicizia: perchè a codesti il fatto continuo di tutti i tempi abbastanza può contradire. Chiunque si è messo a grandi imprese senza essere ajutato dalle braccia delle moltitudini, e dalle simpatie de'vicini non vi è mai felicemente riuscito. Ma per tornare a me, non intendo per questo impedire che buoni desiderj si mostrino, ma sì che a tempo ed acconciamente, per non guastare la più bella delle glorie italiane, come pur troppo altre volte è avvenuto. Guardiamo a quei malaugurati e mal riusciti tentativi, ed osserviam bene che appunto ci sono tornati alla peggio perchè i pensieri onde movevano erano esagerati: e questa parola finalmente una volta ci basti. Dalle catene, dagli esigli, dalla desolazione, dai patiboli, siamo passati, quasi magicamente a lieto stato di bene; e prima di assicurarcelo perenne e perpetuo, trasvoliam oltre sospingendo a furia la fortuna. È ella cosa savia codesta? E non sarebbe meglio assai consolidare il presente, e star attendendo un occasione per acquistare a noi e alla Patria un glorioso avvenire? Forse che se non si aspetta la buona occasione potrem noi farla nascere a forza? E se ci attenteremo a tanto, forse che potrem noi conseguire la palma, anzichè accrescere il numero delle nostre sciagure? Nè, tocca a noi vedere qual sia buona ed acconcia occasione: i Principi hanno gli occhi più penetranti, guardan dall'alto e scoprono più paesi, e sgombro dalla nebbia delle basse ambizioni; essi debbono chiamarci, e noi seguitarli. Io non credo che oggi viva anima sì vigliacca, che alla voce dell'immortale PIO NONO non sia presta a correre all'armi, a dar la vita per compiere i suoi alti disegni; ben credo che tacendo Egli, ancorchè gli altri gridino, strillino, schiamazzino, pochi, sì pochi vi saranno che voglian seguirli. L' abbiam visto più volte a dì nostri, e abbiamo potuto conoscere che non sempre i più pronti ad armarsi sono i più presti a combattere e a difendere la bandiera che essi hanno

inalzata. Laonde quietino un poco e lascino maturarsi i nostri destini, non interrompano le sante riforme, non tolgano al popolo il tempo di sentire in sè sviluppata l'idea grande di Patria e di Nazione, che ancor non sente quanto è necessario anzi non ha interamente concepita. E se vogliono ajutarlo non poco, diano essi in se esempio di probi, di veramente civili e morali, perchè esso popolo apprenda quasi per veduta come stanno in bell' accordo i principj di libertà e di religione. Sappiano che il popolo è usato a ragionare unendo e comparando fatti anzi che speculazioni, e dà più peso al detto del più onesto, e ben discerne capre da pecore. No, il popolo in sì fatti giudizj, quando non è subillato, non s'inganna, e ancorchè sia, presto presto si sganna. Così avverrà cosa desiderevole assai, che essi migliorino e siano migliorati ad un tempo; perchè facendo specchio di buoni costumi al popolo lui renderanno migliore, e sè stessi. — Ma io già penso con queste mie parole essermi guadagnato titolo di *retrògrado* e di *oscurantista*, e quasi me ne sento fischiar le orecchie. Non però me ne turbo, perchè ho coscienza e testimonj d'essere anzi amatore della civiltà e del progresso (non del precipizio) italiano, e so che io parlo per l' amore che porto alla Patria, per lo desiderio di vederla lieta, per l'ossequio che ho all' immortale PIO NONO, le riforme del quale vorrei vedere assicurate e perfette; e perchè infine temo le esagerazioni degli amici, più che le bajonette de' nemici.

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

ROMA

5 febraro.

Ci scrivono da Genova che i due cannoni donati da quella cittadinanza alla Guardia Civica romana già sono stati imbarcati.

Ci scrivono da Napoli che il principe D. Alessandro Torlonia ha commesso a quella real Fonderia la costruzione di un cannone destinato per la medesima Guardia Civica.

Il *Virgilio* piroscafo sardo, ha recata in Civitavecchia la notizia che il popolo livornese, appena potè accertarsi che Ferdinando II aveva conceduta la costituzione, si condusse sotto la casa del console napoletano a fare una solenne dimostrazione. Il simile avea fatto Genova.

La principessa di Belgiojoso jeri è partita alla volta di Napoli.

Udiamo essere stato conchiuso un trattato di commercio e di navigazione tra il governo napoletano e quello de'Paesi Bassi, e solo mancare le consuete ratifiche alla definitiva conchiusione del medesimo trattato.

Si è detto e ripetuto che i ministri di Prussia, Russia ed Austria abbiano emessa una protesta contro il mutamento delle istituzioni politiche operato dal re di Napoli ne'suoi stati. Risguardo ai ministri d'Austria e di Russia noi non sappiamo nulla di certo e di positivo: crediamo però che non abbiano protestato formalmente, ma si sospeso le *relazioni ufficiali* col ministero napoletano fino alla comunicazione di nuove istruzioni per parte de' gabinetti rispettivi. Riguardo al ministro di Prussia, possiamo affermare che non aveva emessa alcuna protesta.

PROVINCIE

(Carteggio della Bilancia.)

Monterotondo 1 febbraro.

Grazie alla signora *Pallade*. Essa nel n. 14 parlando di Monterotondo, dice una cosa vera, ed una non vera. Asserisce il vero, quando afferma esser stato Monterotondo assai giovato dal defonto pontefice, mediante le molte cure dell' emo card. Lambruschini, e la gratitudine fu in ogni tempo il primo dovere di un popolo; ma smentisce, e calunnia villanamente, quando afferma che Monterotondo si ricusa all'organizzazione della civica. Qui si è fatta scuola di manovre militari; sono stati compilati i ruoli, ed approvati dalla superiorità: si sono fatte le terne pei capitani, e se ne aspetta con impazienza la scelta: si è parlato in consiglio pel quartiere; e si è disposto in fine tutt' altro che occorre. È vero che si è proceduto un poco a rilento, ma ciò è avvenuto, perchè siamo stati privi per qualche tempo del vice-governatore. Venuto però qui con tale qualifica l' ottimo sig. Vanni Seta di Montegranello, e sentito il voto universale per l'attivazione della guardia civica, egli ch'è pieno di trasporto per questa bella istituzione, ha dato subito mano al lavoro; e così facendo paghi i fervidi desiderii della popolazione, presto, anzi prima che si crede, la guardia civica sarà attivata decorosamente nella città di Monterotondo, ch'è calda di amor patrio, e vera adoratrice delle gloriose gesta dell' immortale PIO IX. Monterotondo non è nuova nel mestiere dell' armi. I colonnelli Bonfigli ed il colonnello Salvatori e Manzi, suoi figli, le tessono bella corona. Si procacci dunque la *Pallade* più veridici corrispondenti. I mendaci, e *le calunnie sono nemici* della società, della civiltà, del progresso, e della religione.

Fano 29 gennaro.

È rimasta sorpresa da sdegnosa maraviglia la intera città di Fano nel vedere inserito nel *Contemporaneo* un *articolo*, (il quale con più verità e giustizia potrebbe anzi venir chiamato *libello*, e come tale venir perseguitato dalla legge) dove sotto il frivolo colore di rintuzzare una generica espressione posta in un articolo della *Bilancia* (n. 61, 3 dec. 1847) e referibile alla renitenza al PROGRESSO di alcuni che seggono consiglieri nel fanese municipio, pone invece diritto filo la mira a offesa di tale persona, che oltre all'essere al tutto *fuori di quistione e da dovervi perciò rimanere* interamente estranea, è allo incontro rispettabilissima sì per l' ingegno col quale dettava letterari cospicui lavori, che per patria carità, e pel suo generosissimamente benefico animo, gli effetti del quale provarono e continuamente provano tutti quelli che in cose per lui fattibili a lui si rivolgono. Nè questa si oserà dire da alcuno essere vana o adulatrice asserzione; imperochè se tutte si volessero per noi riferire le beneficenze da lui elargite a pro di questo e quello ed anche a suo gran sacrificio, molto lungo racconto potremmo farne. Ma è omai *tempo di torre il velo* al nome di chi intendiamo parlare, e dire che il nostro discorso vuol riferirsi al conte Stefano Amiani il quale ne' passati luttuosissimi tempi (a sua gloria può dirsi) per avere nel fanese consiglio coraggiosamente mostrata un altezza di sensi mal concordante col tenebrume che allora regnava, non solo non *meritava* di essere mai approvato gonfaloniere quando a quell'inclito incarico veniva eletto e rieletto, ma alla fine, da chi poteva farlo senza renderne ad alcuno ragione, violentemente dal municipale consesso era eliminato. Dopo le quali cose non sappiamo comprendere come potesse venir fuori un oscuro sig. L. M. N. a scrivere, e quello che è più, a far stampare nel summentovato giornale tante contumelie contro il prelodato signore? Le quali se ad una ad una si volessero da noi ribattere, perchè dovremmo scrivere piuttosto un libro che un articolo, non istaremo a dirne altro.

D. ANICIO BONUCCI.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia 30 gennaro

Appena Tommasèo e Manin furono arrestati, vennero condotti alla direzione generale di Polizia. Furono subito costituiti, e con molta segretezza li condussero la sera nelle prigioni criminali. Si sa che Tommasèo ha molto patito. Ne' primi giorni e' fu trattato con molto rigore; oltrechè il carcere era cattivissimo. Ora tanto Tommasèo quanto Manin sono trattati con riguardi; hanno il bisognevole per scrivere, hanno libri, e ricevono alcune visite; e tutto ciò dopo molte istanze che andarono alla polizia, al governo e al presidente del tribunale. Il processo di Manin fu assunto dal consiglier Zonnaro, che gode opinione di equità. — Per Tommasèo era nominato il consiglier Falch, tirolese, ma questi negò di assumerlo, e dietro intimazione del presidente di accettare, rispose che piuttosto avrebbe rinunziato all' impiego. Fu quindi nominato il consiglier Vieser, uomo d'aspre maniere ma onesto. Tutti sperano che nulla uscirà dal processo a danno dei due martiri; ma una sentenza di prima istanza, fosse pure di desistenza, va all'appello e al Senato per la conferma o la revisione; per cui in ogni modo la prigionia de' generosi non sarà tanto breve. *Questa è la trista verità.* *(Patria.)*

Milano 23 gennaro.

La mattina del 24 partivano da questa città per Lodi ungheresi e dragoni. Verso le sette e mezzo del mattino, tre de' primi, ubriachi, percorrevano a cavallo *la città insultando al popolo*; uno d'essi vibrò un colpo di sciabola al capo d'un polizzaio, il quale fortunatamente con destrezza schermendosi, trasse il ferro di mano al soldato, e lo recò alla polizia. Questo fatto succedeva nelle vicinanze di s. Giorgio, e nello stesso tempo a Val Petrosa un suo commilitone, non meno di lui ubriaco, feriva leggermente la spalla d'un signore che a caso passava: la quantità degli abiti che lo coprivano, impedì il fendente di *penetrare più oltre*.

Ne' di passati erasi sparsa la voce che i sigari fossero avvelenati. La polizia tenta ogni modo per dipingere i Milanesi qual popolo tristo e irrequieto.

Il 2 febbraio si darà l'appalto pel trasporto de'viveri pei militari, i quali però, dicesi, arriveranno a giorni. I trasporti saranno per Mantova, Piacenza, Cremona e Pavia. Non sapendo come far credere che una grande armata invade la Lombardia, si fanno uscire reggimenti di giorno per farli rientrare a notte avanzata per vie diverse.

Il famigerato conte Bolza ha trasportato dalla casa di Cesare Cantù tutte le cose che vi si trovavano.

La sera del 24, in casa Turrini, dove si radunava una eletta società scientifica, *il sig. Casati*, per ordine del Vicerè, intimava di sciogliere l' adunanza sino a nuovo ordine.

Le madri ed i parenti de' nobili stati inviati a Brunn, essendosi presentati al Vicerè ed al barone Torresani, ebbero per risposta da S. A. di star tranquilli, che i loro attinenti inquisiti stanno benissimo; e dal direttore di polizia, che le madri dovrebbero vergognarsi di aver dato un'educazione così cattiva *ai loro figliuoli*.

Nell'ultima estrazione del lotto di Milano si giuocarono soli undici biglietti. *(Risorgimento.)*

DUCATO DI PARMA

Parma 29 gennaro

Il Pidall ufficiale austriaco è stato nominato dal duca tenente colonnello: il Salis è sempre sul partire, ma si teme che finirà per restare. Proseguono gli arresti e le vessazioni. Tre fattorini della stamperia Fiaccadori componevano per giuoco l'inno a PIO IX: furono denunciati alla polizia, la quale voleva istituir subito contro di loro una procedura criminale. I magistrati dichiararono non esservi materia a procedere: la polizia rispose coll'incarcerare arbitrariamente quei tre giovani. Dicesi che il direttore di polizia Onesti ha consegnato al duca un elenco di 42 persone (altri dicono 12) da arrestarsi per provvedere alla quiete del paese; e così inganna il Principe, poichè il paese non è mai stato piu quieto di quanto è attualmente. *(Patria.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 1 febbraio.

AMNISTIA GENERALE ED ASSOLUTA

FERDINANDO II. ec. ec.

Veduto l'atto sovrano de' 23 gennaro 1848 col quale venne accordata piena grazia a' condannati ed a' detenuti per cause politiche che si trovano nel regno;

Volendo sempre più secondare i moti del Nostro reale animo;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sovrana indulgenza de' 23 gennaro 1848, di che è fatto parola, è estesa a tutti li condannati, oppure imputati o che possono essere imputati in materia politica per fatti avvenuti dal 1830 sino alla pubblicazione del presente decreto, siano dimoranti nel regno o lo siano nell'estero.

Art. 2. Sono restituiti in piena libertà gl'individui notati nell'art. secondo dell'enunciato atto sovrano de' 23 gennaro 1848.

Art. 3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri, il Luogotenente Generale ne' Nostri reali dominii oltre il Faro e tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto ciascuno per la sua parte.

Napoli 1 febbraro 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia
BARONE BONANNI

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
DUCA DI SERRACAPRIOLA

S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari ecclesiastici in data di ieri indirizzava agli Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari del Regno la circolare seguente:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

Illmo e Revmo Signore

Mi affretto a rimetterle copia dell'Atto Sovrano col quale S. M. il Re N. S. concede a' suoi sudditi una Costituzione conforme all'attuale incivilimento de' popoli Questo libero dono tantoppiù dev'essere accettato, in quanto che assicura fra' molti beni quello che riguarda la Religione Cattolica Apostolica Romana, proclamandosi unica dominante dello Stato: ma perchè questo Atto sia più produttivo di felici risultamenti, deve ciascun cittadino cooperarvi, ma precipuamente il Clero, che tutto feconda col Vangelo. Quindi è che interesso V. S. Illma e Revma a far sì che i sudditi sieno riconoscenti e grati alla Sovrana largizione, contracambiandola col mantenimento dell'ordine, col rispetto alle Autorità, e con la osservanza delle leggi, scopo che potrà facilmente ottenersi dall'esempio e dalla voce di chi è preposto a diriggere il gregge del NAZARENO.

Napoli 31 gennajo 1848.

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, incaricato del portafoglio degli affari ecclesiastici.
CESIDIO BONANNI

(*G. delle D. S.*)

2. *febbraro.*

Il general Majo, già luogotenente generale in Sicilia, e il general De Sauget sono giunti in Napoli colle truppe che hanno sgombrato Palermo.

Rimase in quel castello un reggimento di linea ben provveduto di munizioni da bocca e da guerra.

Messina 28 gennaro.

Il comitato centrale di Palermo ha diramato le sue circolari in tutta l'isola per convocare il parlamento, secondo la costituzione del 1812.

Civitavecchia 2 febbraro

Ieri sera approdò in questo porto una goletta inglese, partita da Palermo il giorno 31 dello scorso gennaro. Il comandante di essa ha recato le seguenti notizie:

« Nei giorni 28 e 29 il General De Sauget abbandonò colle sue truppe e col rimanente del presidio di Palermo il posto dei Quattro Venti, e per la marina marciò a levante verso Solanto, dove s'imbarcò sopra i vapori colà preparati.

« Lasciò nel castello un presidio di 500 uomini, colla istruzione al comandante di farne saltare in aria i bastioni, e raggiungerlo.

» Difatti il comandante partecipò al Comitato centrale, che avrebbe cessato dalle ostilità, se si acconsentiva a lasciarlo partire tranquillamente, dopo di aver distrutta quella fortezza tanto incomoda ai cittadini.

» I palermitani risposero negativamente, soggiungendo che se non si arrendeva a tutto il dì primo di febbrajo, l'avrebbero assaltato.

» Trapani, Girgenti e Catania hanno dato la loro adesione a Palermo. » (*Gazz. di Roma.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 23 gennajo

Il sig. duca di Nemours recavasi in Algeria; ma il governo si oppose a tal viaggio, come inopportuno nelle congiunture presenti, ed allora fu deciso che lo intraprendessero, in luogo di lui, il sig principe e la sig. principessa di Joinville.

Il sig. di Lamoricière si recò a Parigi, non solamente in virtù d'un congedo, ma ancora perchè ei fu chiamato direttamente dal ministero. Si assicura che il governo non vuol prendere una determinazione di finitiva riguardo ad Abd-El-Kader, se non dopo avere conferito col generale.

La discussione generale dell'indirizzo fu assai fredda, e terminò fin dalla prima sessione, non avendo alcuno de' grandi oratori domandato di parlare per mettere a sindacato la politica del ministero. Quando il conflitto si appicca sulla discussion generale, è quasi certo che quella degli articoli si compie rapidamente; or è probabile che il contrario avvenga quest' anno. Il sig. Thiers ha promesso di prender parte alla discussione sulla politica esterna, ed i sigg. di Lamartine e Ledru-Rollin non mancheranno di rispondere alle censure, che il sig. di Montalembert ha volto contr'essi nella Camera de' pari; onde non si crede che l'insieme dell'indirizzo possa essere stanziato prima del 2 o 3 del prossimo febbrajo.

Ciò che valse alla sessione di ieri un carattere importante è il linguaggio del sig. Darblay, il quale sobbene conservatore si è apertamente separato dal ministero. Il sig. Desmousseaux di Givrè ha egli pure confermato il suo divorzio dal partito ultra conservatore, e si poteva convincersi, udendo i dialoghi particolari d'alcuni fra' deputati conservatori, ch'e' non erano neppur essi grandemente paghi del contegno de' lor patroni. S' è fatta lor paura, ed essi hanno una volta ancora ceduto a tal sentimento e dato il voto pel sig. Guizot, il quale veniva loro rappresentato come il capo indispensabile de' veri conservatori.

(*Gaz. Priv. di Venezia*)

Nella Camera i deputati erano tanto preoccupati delle nuove dell'insurrezione di Sicilia e degli affari italiani che non prestarono alcuna attenzione agli oratori. (*National.*)

SVIZZERA

Mons. Luquet partì il 22 da Ginevra per recarsi direttamente a Lucerna. Questo prelato è autore di parecchie opere pregiate, ed ha tradotto in francese l'opera di Theiner sulla chiesa scismatica russa.

(*Gaz. Tic.*)

PRUSSIA

Ecco, giusta la *Gazzetta Universale Prussiana*, i particolari dell'apertura della tornata della delegazione unita degli Stati: « Raccoltisi i membri di essa nella sala del Consiglio di stato nel regio palazzo, ne fu dato avviso al regio commissario, ministro di stato e di gabinetto, di Bodelschwing, col mezzo di apposita deputazione. Preceduto da questa, ed accompagnato dagli altri ministri, ei si recò quindi all'assemblea, cui tenne il seguente discorso:

« Serenissimi principi, eccelsi conti e nobili signori! Onorevoli deputati dei cavalieri, delle città e dei comuni rurali! S. M. il re, nostro graziosissimo signore, si è degnata, con sua sovrana patente del 3 passato, di convocare per questo giorno la delegazione unita de' suoi fedeli Stati, e di nominare, con sovrano decreto della stessa data, sua serenità il principe di Solms-Hohensolms-Lich a maresciallo; il tenente colonnello Adolfo di Rochow a rappresentante di questo; e me stesso a regio commissario. In questa qualità, ebbi dunque da S. M. il re l'onorevole incarico di aprire in suo nome la tornata. Il motivo di questa convocazione è già indicato nella citata patente sovrana: esso è quello di presentare, giusta il volere di S. M., ed un ultimo parere degli Stati il progetto del Codice penale, riformato dal ministro per la revisione delle leggi e da una giunta del Consiglio di stato, e ciò specialmente a fine di conciliare, nel modo più rispondente ai bisogni ed ai desiderii della patria comune, le diversità d'opinioni, manifestate dalle singole Diete provinciali, nella discussione del progetto precedente. Un argomento di tal natura è già di per sè stesso importantissimo, e vieppiù il diviene per noi, in quanto che il nuovo Codice ha pure lo scopo di togliere l'anomalia, finora sussistente, per cui, in nome dello stesso re, il medesimo delitto viene punito da diversi giudici dello stato in modo e misura assai differenti; per cui anzi, la stessa azione è riguardata in una parte del regno come grave delitto, in altra viene assoluta. Nè può essere diversamente, fintanto che continueranno ad aver vigore, insieme col Codice generale, anche la legge Carolina, e il diritto penale renano, derivante dalla signoria straniera. Il nuovo Codice penale dee adunque togliere questa disuguaglianza, essenzialmente nociva all'intrinseca unità dello stato; non andando però nella parificazione più oltre di quanto esiga la necessità, e lasciando quindi intatte le forme della procedura. Per la provincia renana specialmente, non farassi alcuna essenziale alterazione in questo riguardo, giacchè, consultati parecchi giureconsulti di quella provincia, fu conformato, per quanto era possibile, il progetto alla procedura colà vigente, la cui necessaria coordinazione al nuovo Codice penale verrà assicurata per particolari disposizioni, che vi saranno presentate insieme col progetto dello stesso diritto. Sarà riserbato ad un altro atto imminente della legislazione, se non di parificare del tutto anche la procedura penale, almeno di diminuire in gran parte le differenze sussistenti, specialmente coll'introduzione generale della pubblicità e del processo orale. Se poi neppur la nuova riforma del Codice penale non bastasse a soddisfare i desiderii individuali d'ogni parte dello stato, se non riuscisse ai vostri sforzi di recar ad effetto in questo riguardo un pieno contentamento, vorrete, onorevoli signori, ricordarvi ch'è necessario di qualche piccolo sagrifizio per conseguire i grandi scopi; che, ove trattasi di consolidare coll' unità e coll' accordo una grande monarchia, le singole parti debbono essere sempre pronte a sagrificare al bene del tutto i loro particolari desiderii. In questa fiducia, io vi consegno, o serenissimo maresciallo, la sovrana proposizione, concernente il Codice penale, potendosi passare immediatamente alla discussione della medesima, giacchè la sezione preparatoria, decretata da S. M. e convocata da vostra serenità, di concerto coi sigg. marescialli provinciali, è già di tanto progredita nei suoi lavori, che da questo lato non è più a temersi alcun ostacolo. Confidando nella Provvidenza, che tante pruove diede della sua grazia alla nostra cara patria, S. M. il re spera fermamente che anche quest'assemblea sarà di benefizio al trono e al paese, che essa stringerà vieppiù i legami che uniscono le provincie fra loro e tutte col trono, e che codesti legami diverranno sempre più indissolubili. Con questa speranza, con questa fiducia, io dichiaro, per sovrano comando di S. M. il re, aperta la tornata dell'assemblea delegatizia pel corso di quattro settimane. »

Di poi il maresciallo della Dieta principe Solms-Hohensolms Lich, rivolse le seguenti parole all' assemblea:

« Signori! Mentre mi accingo ad assumere la presidenza di questa nostra adunanza, voglio pregarvi prima di tutto con brevi parole a concedermi la vostra indulgenza ed il vostro comune e benevolo soccorso. Le circostanze, che accompagnano la soluzione del problema che ci sta dinanzi, non sono spoglie di

particolari difficoltà. Non pertanto non vogliam dubitare che, mercè il zelo leale, che tutti ci anima, di servire del nostro meglio al re ed alla patria, riusciremo a vincere codeste difficoltà. Da prima, mi conviene indicare quei membri, che io prego di voler assumere il carico del segretariato. Ei sono: i deputati, sig. Siegfried, barone di Patow, Kuschke, Dittrich, Braun, Ditthold, Brassert e barone di Gudenau. Ho in oltre da annunziare all'assemblea che, per corrispondere al § 22 del Regolamento degli affari, furono procurati quegli stessi scrittori stenografici, che *si sono dimostrati tanto valenti nella* Dieta *unita.* Il § 22 contiene in oltre che le relazioni stenografiche abbiano ad essere portate compiutamente a pubblica cognizione nella *Gazzetta Universale Prussiana*, coll'indicazione dei nomi e senz'altra censura, quando tale sia il desiderio dell'assemblea.

E rapportandomi al passo del § 15, il quale dice che, nelle questioni, *riguardo alle quali non si manifesta* una differenza d'opinioni, non occorra alcuno squittino, io crederò essere l'intenzione dell'assemblea che codesta pubblicazione si faccia, quando niuno dei membri vi opponga alcuna *osservazione*. (*Nessuno prende a parlare*). Ciò adunque dimostrandosi per l'appunto, io provvederò a quant'altro possa occorrere a quest' oggetto. Altri argomenti non furono preparati per questa nostra prima sessione; la prossima seguirà domani alle 10 antimeridiane, e nulla osta che s'incominci fin da domani la discussione del Codice penale, essendosene già ieri distribuito il rapporto. Ed ora o signori, vogliamo terminare questa nostra sessione d'apertura con una espressione, a cui tutti noi prendiamo parte; con una espressione, io dico, di devozione a S. M. il re, che tutta intendiamo di raccogliere nelle parole: *Viva il re!* »

Tutta l'adunanza replicò triplicatamente viva, e la *sessione fu levata alle ore 1 e ½ pomeridiane.* Di poi tutti i membri si recarono negli appartamenti di S. M., a cui furono presentati dai marescialli provinciali, o dai loro rappresentanti. (*V la Gazzetta N.* 21.)

VARIETÀ

Progetto presentato al Consiglio dal Consigliere Conte Filippo Cini nel giorno 19 *gennajo* 1848, *e che dovrà sottoporsi all' esame dello stesso Consiglio nella prossima adunanza.*

Illmi ed Ecmi Signori

Dopo che quest' inclito Corpo Municipale ebbe divisa in più Sezioni la gestione degli affari del Comune, tutti, nessuno escluso, si dedicarono con il maggiore ardore all'ordinamento delle cose; ed il loro zelo fu tanto grande che gran parte di essi trascurò perfino i proprj affari per occuparsi di quelli del Comune.

Sebbene poco tempo sia trascorso da che il Consiglio è entrato nell'esercizio delle sue attribuzioni; sebbene in questo spazio di tempo le Sezioni abbiano dovuto occuparsi assiduamente delle consegne che dovevano darsi dai differenti Dicasteri, tuttavia non hanno lasciato di prendere ad esame quei miglioramenti, e quelle innovazioni ch'esiggono il decoro della Città, i bisogni pubblici e privati, la civiltà, e lo spirito dei tempi.

Questo esame Le ha portato a conoscere che non poche e lievi cose rimangono a farsi; e perciò tutte le Sezioni si occupano presentemente nel preparare quelli provvedimenti di cui riconoscono indispensabile l'adozione.

Ottimo e lodevole divisamento si è questo; ma affinchè il Comune non veda mancare il fine che si è proposto, conviene che mentre si occupa delle ordinanze che crederà decretare, provveda ancora ai mezzi che ne assicurino la esecuzione. Senza di ciò ogni risoluzione sarebbe inutile, giacchè il fare delle leggi e vederle inosservate, non serve che ad avvilire l'Autorità che le ha emanate, ed a far perdere alla medesima il rispetto del Pubblico.

Premesso ciò, ne risulta per necessaria conseguenza che il Consiglio debba occuparsi sollecitamente di trovare il modo di far rispettare le proprie leggi senza suo grande aggravio; ed a questo fine ho creduto di presentarvi un progetto, che sottopongo o Signori alla vostra approvazione.

È impossibile certamente che il Comune di Roma possa avere, ad imitazione di altre Capitali, una guardia Municipale, giacchè le condizioni speciali della nostra città, e le scarse rendite del Comune ne impediscono, almeno per ora, la istituzione.

Altro metodo dunque conviene seguire, che, senza aggravare la Cassa Comunale, possa supplire alla mancanza della Guardia sopracitata, ed a far rispettare le leggi.

Questo metodo consisterebbe, a mio giudizio, nel formare un così detto corpo d'*Inspettori Municipali* scelti fra i tanti individui che già coprono dei piccoli impieghi comunali, o che sono sussidiati in vari modi dal Comune. La Beneficenza, le Strade, l'Annona, la Grascia ec. sopportano il peso di una quantità immensa di tale sorta d'individui, i quali, non solo sono inutili alle Amministrazioni sopracitate, ma si rendono forse loro talvolta d'impaccio nell'esercizio delle proprie attribuzioni Da questa classe di persone adunque sarei di parere doversi scegliere il proposto Corpo d' *Inspettori Municipali*, preferendo quelli che, sapendo leggere e scrivere, ed avendo sempre dato prova di una buona condotta morale, meritassero maggiormente di essere presi in considerazione. E se non fosse possibile di riunirne quel numero che potrebbe abbisognare, proporrei, di associarvi dei veterani dell'armata Papale, i quali avendo già un soldo ed essendo disciplinati, non solo potrebbero prestar servizio mediante un piccolo aumento del soldo sopracitato, ma servirebbero ancora a disciplinare tutto il corpo dei nuovi *Inspettori.*

Questo corpo non dovrebbe essere armato; dovrebbe aver solamente una semplicissima uniforme per distintivo; e non dovrebbe eccedere il numero di cento quaranta, perchè dieci Inspettori sarebbero più che sufficienti in ogni Rione. Siccome però i medesimi dovrebbero essere sottoposti ad una esatta disciplina, perciò in ogni Rione dovrebbe nominarsi un Capo Inspettore, o Decurione, che li sorvegliasse, e che ogni sera presentasse alla Magistratura il rapporto delle trasgressioni accadute nel Rione.

Questi decurioni dovrebbero *sceglicrsi a preferenza* fra i Veterani.

Obbligo degl'Inspettori sarebbe d'invigilare esattamente all'adempimento degli ordini e delle leggi emanate dal Comune: qualora si facesse opposizione dovrebbero domandare man forte alla Guardia Nazionale. In caso di abusi, o d'innovazioni, che la legge non avesse prevedute, dovrebbero farne immediato rapporto all'Eccellentissimo Senatore.

Quest' inspettori, a risparmio di spese, non dovrebbero alloggiare, almeno per ora, in quartieri comuni; ma, (meno i veterani che potrebbero avere stanza in Campidoglio, o nelle loro caserme) dovrebbero continuare a risiedere nelle proprie abitazioni. Il tempo farà conoscere, e risolvere dipoi se la loro condizione speciale potrà permettere di stabilirli in differenti quartieri.

Si dovrebbe però avvertire che la scelta degl'Ispettori cadesse, per quanto fosse possibile, sopra degli individui dimoranti nei rioni che dovrebbero perlustrare; e ciò tanto perchè essi inspettori si troverebbero più concentrati, quanto perchè conoscerebbero più facilmente le persone, e le cose sopra le quali dovrebbero invigilare nei loro rioni.

Siccome il soldo dei medesimi non potrebbe essere che perfettamente eguale e limitato, perciò per migliorare la loro condizione, e per mettere fra essi una viva emulazione nell'adempimento dei proprj doveri, sarei di parere che si accordasse ad ognuno dei medesimi la metà o la totalità delle multe in cui cadrebbero i singoli trasgressori; o che si formasse una cassa con i prodotti delle multe sopracitate, per rimunerare in epoche determinate dell' anno quelli fra gl' inspettori che si fossero distinti maggiormente.

E qui mi sia concesso di accennare di passaggio che le multe dovrebbero essere piccolissime, ma pagate *immancabilmente*, giacchè le multe troppo gravi e non pagate, producono degl'inconvenienti eguali a quelli che nascono quando non si eseguisce la legge.

Ogni inspettore non solo dovrebbe avere al braccio o al cappello il numero del rione a cui apparterrebbe, ma dovrebbe avere ancora quello con il quale sarebbe contraddistinto personalmente. In tal modo tutti i consiglieri, dirigendosi a qualcuno di essi inspettori per indicargli un inconveniente cui dovrebbe rimediarsi, potrebbero conoscere infallibilmente l'identità dell'individuo a cui si sarebbero indirizzati, nel caso che questi esitasse, o si ricusasse di adempire al suo dovere.

Da questo metodo risulterebbe che tutto il consiglio contribuirebbe all' osservanza delle leggi Comunali, e che gl' inspettori, conoscendo di essere da tanti sorvegliati, si guarderebbero bene dal negligentare l' *esecuzione delle leggi medesime.*

Inoltre la magistratura verrebbe a conoscere giornalmente in tal modo tutte le trasgressioni che accadrebbero nella capitale, giacchè in ogni sera dovrebbe ricevere i rapporti di tutti i capo-ispettori.

Convengo, o signori, che qualche difficoltà potrà forse presentarsi nella esecuzione di questo progetto; ma sono certo che l'intelligenza, e lo zelo del Senato riusciranno a superarla facilmente. Spetterà ad esso di avvertire attentamente alla migliore scelta possibile di questi inspettori municipali; spetterà ad esso di stabilire i modi da prevenire per parte loro qualunque concussione; spetterà ad esso di punirli, e destituirli, ove mancassero; e spetterà finalmente ad esso di sottometterli alla disciplina rigorosa che è inseparabile da qualunque consimile instituzione.

Ma queste difficoltà non devono impedirci, o signori, dal decretare *immediatamente la formazione* di questo corpo d' inspettori municipali, poichè il medesimo, essendo sostenuto dalla guardia nazionale, sarà a mio credere il fondamento della vera forza del Comune. Nè dobbiamo arrestarci ancora perchè questa instituzione potrebbe forse associarsi un giorno ad altra che qualche mio onorevole collega va maturando, potendosi benissimo effettuare dipoi l'associazione sopracitata, ove abbia luogo quanto il suddetto spera di eseguire. Ma intanto fondiamo, organizziamo, disciplinamo *questo corpo a noi tanto necessario*; e qualunque possa essere la riuscita delle speranze sovraindicate, noi avremo guadagnato assai con l'aver instituiti in tal tempo così utili inspettori.

Questo, o signori, è il progetto che io ho creduto sottoporre alla vostra approvazione, e che, senza cagionare un soverchio aggravio alle rendite comunali, ovvierebbe a quelle conseguenze disgraziate, che nascono immancabilmente allorchè non si eseguisce la legge.

Qualunque però sia la vostra opinione, ed il vostro giudizio sopra il medesimo, io vi prego non af fidarvi solamente alla vostra forza morale, ma procurarvi ancora in altro modo, ed immediatamente, i mezzi *materiali*, ed efficaci per vedere adempite, e rispettate le vostre leggi. Pensate che dall'adempimento delle medesime dipende la vera vostra forza morale, che, dalla vostra forza morale dipendono la gloria, l'onore, i felici successi del Comune; e che dai felici successi di questo dipendono la fama, e il decoro della capitale.

Roma 19 gennajo 1848.

FILIPPO CINI.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDI' 7 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 95

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc 4, 85	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger.
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

LA COSTITUZIONE NAPOLETANA

FESTEGGIATA IN ROMA

Ne' giorni andati e in più special modo nella sera del giovedì Roma ha festeggiato le grandi riforme degli stati napoletani, la tranquillità ricomposta e la fiducia rinnovata tra popolo e re nelle provincie di quà dal Faro, le speranze di una prossima instaurazione della quiete, dell'ordine, de'vicendevoli riferimenti tra la Terraferma e l'isola nelle provincie di là dal Faro: ha festeggiato l'accessione di un principe poderoso alla mutata politica degli Stati Italiani, al gran principio della nazionalità: ha festeggiato la congiunzione di sei in sette milioni, già effettuata, quella di un milione e ottocentomila, prossima ad effettuarsi, al gran patto di famiglia, alla italica federazione. La nostra Magistratura, interprete e rappresentante naturale della cittadinanza, ha invitato con Decreto altamente significativo tutti gli abitanti di Roma alla letizia, alla gioia, ai festeggiamenti; non già che i romani avessero bisogno d'invitazione o di eccitamento, ma perchè metteva a bene che una pubblica dimostrazione avesse il suggello della legalità. Nel rimanente ogni buon cittadino aveva già precorsa col pensiero la pubblicazione del Decreto Municipale; ogni buon cittadino aveva già divisato far mostra di gioia, in quel miglior modo che a ciascuno era possibile; e in ciò, siccome in ogni altra cosa, fu mirabile la concordia degli spiriti e la consuonanza de' voleri. Il perchè la pubblica festa di giovedì fu, egli è vero, e doveva essere legale, essendo stata sancita dal potere che governa le sorti del nostro Comune: ma fu nel medesimo tempo volontaria e spontanea.

La bellissima Roma, quanto si stende da porta Flaminia alla valle di Plauzio Laterano, dalle Terme di Diocleziano alla porta Trionfale, ogni casa, ogni fondaco, il pronao o il vestibolo di ogni chiesa brillavano di splendidissima illuminazione. Le vie erano ripiene di popolo, di popolo le finestre ed i balconi; tutta la romana cittadinanza pareva una sola famiglia: da per tutto si vedevano bandiere, nastri, coccarde tricolori, e tratto tratto si spandevano all' aria e lungamente echeggiavano grida unanimi, universali di *Viva PIO IX*, *viva la Costituzione*, *viva Palermo e Napoli*, *viva l'Italia libera e indipendente*, *viva*. Alla prima ora della sera una moltitudine festante e pacifica, di giovani per la maggior parte, con migliaia di torchj, procedette *in* bella ordinanza per la via del Corso e per la piazza di Venezia guadagnò le vette del Campidoglio. Quivi in mezzo ai plausi, ai viva, ai festeggiamenti, alle parole di concordia e di libertà una bandiera di color bianco e giallo e vermiglio e verde, pontificia nel medesimo tempo e tricolore fu consegnata nelle mani di M Aurelio, statua equestre mirabilissima, che adorna la piazza capitolina. E nobile pensiero fu questo; che dove si volteggiavano al vento le bandiere de'popoli conquistati, lacerate nel tramestio della pugna e intrise di sangue, bandiere di servitù, ivi s'inalberasse, ivi da quest'aura mite del nostro cielo fosse carezzata una bandiera di nazionale risorgimento e di politica libertà. Così soccorreva al pensiero che mentre la Roma del paganesimo ischiaviva i popoli armata mano, e loro, togliendo la indipendenza, toglieva il nome e l'essere di nazione, la Roma del cristianesimo, con la massima religiosa, svolta nelle sue pratiche conseguenze ed applicata ai bisogni delle società non più adolescenti ma sì vigorose e mature, promuove il principio della civiltà, affranca i popoli, genera il progresso che sta nell'ordinamento interiore dello stato, nel razionale esercizio de'dritti e de'doveri del governo e de'governati, nella indipendenza e libertà nazionale.

E sì da Roma, quasi da centro d'ogni vero, d'ogni unità, è partita questa luce di civiltà religiosa e di italiana libertà; il perchè a Roma, più che a qualunque altra parte di nostra penisola, conveniva allegrarsi e far festa, oggi che questa medesima luce, già sparsa sull'Arno e su la Dora, ha illuminato con tanta copia le rive bellissime del Sebeto che fino ad ora erano state avvolte in malefica nube, e solo rischiarate a quando a quando dalle folgori di un potere che voleva segnare con fosche tinte nella memoria degli uomini il giorno di sua caduta.

Così il grande avvenimento è compiuto; così la italica Lega si è allargata per l'accessione di un reame nobilissimo, ripieno di varie popolazioni e greche e romane e normanne e saracceniche e longobarde, tutte addivenute italiane, e che veramente italiane si mostrano per il sentir generoso, per l'amore a'conterranei ed a'comprovinciali, per il valore della mano, per la sagacità dell'ingegno: sì, la italica Lega si è allargata, ma si è nel medesimo tempo assolidata. Un armata di quarantamila uomini alla quale appartengono e Sanniti e Siculi e Bruzi e Calabresi e Lucani, gente indomabile; un materiale da guerra che basterebbe a fornire centomila combattenti d' attrezzi ed istrumenti d' ogni ragione; una florida marineria militare a vapore ed a vele, non sono più napoletane solo; sono italiane, sono elementi per ricostruire, di concerto con gli altri stati peninsulari, l'*antica* prosperità della patria, la nostra unità nazionale. P. MAZIO.

Alcune idee sul riordinamento dell'Armata Pontificia. Art. III.

COSCRIZIONE

Vedo a questa parola aggrottarsi le ciglia di molti, e bandirmisi quasi la croce addosso. E non sarebbe a torto, nè io medesimo avrei toccato questo ferro rovente, se io quì intendessi di quella leva micidiale, insaziabile, violenta, che sotto la dominazione francese mieteva periodicamente il fiore della *nostra gioventù*, e serva a stranieri interessi, ne disperdeva il sangue e le ossa, ora sulle rive gelate del Boristene, ora sulle arene infuocate della penisola Ibera. Non è questa la coscrizione che io propongo, nè chi abbia cuore e mente italiana potrebbe richiamare quelle triste memorie senza esserne scosso d'orrore. Ma vano sarebbe l' aspirare alla vita politica, vano il sentimento nazionale, vane le speranze, se la patria non affidasse a libere braccia la difesa di questi sacri interessi, se essa non chiamasse costantemente sotto le bandiere, non dirò un numero qualunque di supposti difensori, ma il fiore ed il nerbo de' figli suoi. Ed è questa costumanza non solo invalsa in Europa, ma generalmente adottata nell' Italia nostra perchè Napoli, Piemonte, Toscana, non per altra via alimentano i loro eserciti che per quella della coscrizione. Locchè per noi sudditi pontificii si renderebbe anche più facile, perchè la direzione ordinariamente pacifica del nostro governo, tende a scemare quelle ripugnanze, che sono pure da compatirsi in chi dal beato riposo del tetto paterno possa credersi lanciato in una vita di stenti e di pericoli. Onde però siano maggiormente convinti i miei leggitori della importanza, dirò meglio, della neces-

sità di questa istituzione, io mi farò qui a svolgerne i principali vantaggi.

Quanto sia essenziale comporre l'armata di uomini sani, robusti, cresciuti alla virtù, educati alla sommissione, alla temperanza ed alla fatica, io non ho qui bisogno di stabilirlo, e ne ho dato qualche cenno nel precedente articolo. Per difendere la patria, la famiglia, bisogna averne una: non ne hanno alcuna i vagabondi, i viziosi, gli scioperati. Egli è perciò che i migliori soldati si traggono principalmente dalle campagne. Allevati lungi dalla corruzione cittadina, induriti alle intemperie ed al lavoro, essi portano sotto le armi un cuore ingenuo, uno spirito docile, un corpo vigoroso. I forti legionarii di Roma provenivano, in massima parte, dalle tribù rustiche, vale a dire, dai campagnuoli. Questi portarono le aquile vittoriose sul Nilo, sull'Elba, sull'Eufrate, questi strascinarono i coronati oppressori della terra alla sacra e tremenda pendice del Campidoglio. È con questi, dice il Venosino, che noi abbiamo domato Pirro, Annibale, Antioco – *Rusticorum mascula militum proles, Sabellis docta ligonibus versare glebas, Pyrrhum et ingentem cecidit Antiochum, Hannibalemque dirum – III.* 6. –

In secondo luogo la coscrizione è un mezzo potentissimo d'incivilimento, e perciò di progresso. Allorchè verranno introdotte nelle nostre truppe quelle utili pratiche che sono fralle nazioni le meglio avanzate, allora avremo buone scuole reggimentarie, dove il coscritto apprenda a scrivere a conteggiare ed i rudimenti del viver civile, sicchè riporti questo buon seme fralle domestiche pareti, e l'istruzione si trovi vieppiù diffusa fralle classi inferiori, e colla istruzione lo spirito d'ordine, d'industria, d'economia, e la maggiore possibilità in ciascuno di migliorare di condizione. Non è da credersi quanto sia stata, per questa via, promossa la civiltà in Francia, durante questi trenta anni di pace, ed io ne ho avute sott'occhio le prove, ed ho veduto i coscritti uscire dal villaggio rozzi, informi, semibarbari, e ritornarvi poi tanto migliorati nello spirito e nel cuore, da essere il modello della popolazione. E non sono meno di quarantamila coloro nei quali accade, di anno in anno, questa felice trasformazione!

In terzo luogo la coscrizione avvezza tutte le classi a portare le armi, diffonde lo spirito militare nella nazione, fa sparire le vecchie antipatie fra soldato e cittadino, al che pure contribuirà possentemente la creazione della Guardia Civica, beneficio immenso di quella indefessa Sapienza che ha data la prima mossa al nostro Risorgimento. E quanto importi che questa perizia delle cose militari si vada introducendo nel nostro viver civile, noi lo sentiamo purtroppo in questo momento, mentre da ogni parte si grida armi ed armati, e ben pochi sono in istato di porvi la mano, e coloro stessi che per lodevole zelo ne parlano e ne scrivono, si perdono sovente in sterili divagazioni, perchè il più chiaro talento e la migliore intenzione non saprebbero supplire alle cognizioni speciali ed ai dati positivi.

In quarto luogo, (e questo è capitale) la coscrizione è il solo sistema che dia la possibilità di aver sempre pronta una proporzionata forza militare col minor dispendio dell'erario; e ciò attesi i congedi limitati che si accordano per turno ad una parte dei soldati. Supponiamo, per modo d'esempio, che la cifra del nostro esercito sia di 24000; noi non avremo mai da pagarne che 16000, perchè gli altri 8000 possono venir temporariamente rinviati alle case loro, in congedo semestrale, ed ivi attendere ai lavori di agricoltura o di mestiere, pronti però a raggiungere al primo cenno le loro bandiere. Questo metodo, vantaggioso ad un tempo all'erario ed alla prosperità territoriale, è praticato da tempo in Piemonte, in Prussia, in Francia, in Austria. Esso è proficuo, perchè lasciando al coscritto la speranza di rivedere di tratto in tratto i suoi focolari, lo renderà meno restio alla prima chiamata; perchè l'arrivare e il convivere di questi giovani soldati nei villaggii e nelle campagne consolerà le famiglie, dissiperà le sinistre prevenzioni dei popolani, gl'invoglierà forse di battere la stessa carriera, renderà in fine temporariamente alla agricoltura ed alle arti delle braccia che sarebbero rimaste improduttive.

Ma questi vantaggii non sono da sperarsi senza la coscrizione. Perchè le reclute prezzolate sono per lo più tal fatta di persone, che, o non ebbero giammai stabile domicilio, o ne furono espulse per la loro turbolenza, o non vi sarebbero gradite se vi tornassero. Mancano quindi di ogni garanzia morale; non hanno altra famiglia che la caserma, e sarebbe grave imprudenza il permettere che l'abbandonassero per lungo tempo.

A me non spetta di anticipare sulle viste che avrà il Governo nel fissare l'effettivo della nostra forza militare. Ho azzardata quì sopra la cifra di 24000, e non la tengo per esagerata, sia rispetto alla popolazione, sia rispetto allo stato a cui potranno essere portate le nostre finanze; argomento sul quale mi propongo di ritornare in altra occasione. Ciò posto, ed ammettendo la durata del servizio sia di sette anni, ne verrebbe di conseguenza un contingente annuo di circa 3000, vale a dire poco più di uno per mille, in proporzione della popolazione. Ma questo peso si troverà naturalmente alleggerito per molte ragioni. *Primo*; perchè, quando l'armata avrà ricevuta una migliore organizzazione, quando avremo ben provveduto al decoro dell'uniforme, accorreranno indubitatamente molti giovani volontarii ad iscriversi sotto le bandiere. *Secondo*; perchè molti coscritti, già assuefatti alla vita militare, vi rimarranno per un secondo e per un terzo settennio; tanto più se si trovano graduati, o vicini a divenirlo. *Terzo*; perchè, se potremo istituire degli orfanotrofi militari, fondazione che io reputo indispensabile, concorreranno questi ogni anno ad alimentare l'armata. Le quali tre eventualità qui sopra accennate porteranno tutte uno sgravio al contingente della coscrizione, e potrà accadere che esso non ecceda la cifra di 2000, proporzione debolissima, avuto riguardo alla nostra popolazione.

A dissipare poi maggiormente le ripugnanze che potessero rimanere contro questa innovazione, nulla osta che si diminuisca la durata del servizio, riducendola a cinque anni, o solamente a quattro. Nel primo caso si potrebbero accordare ai coscritti quattro congedi semestrali, nel secondo tre, dimodochè non vi fossero mai sotto le bandiere che, tutto al più i due terzi dell'effettivo, vale a dire meno di 16000 uomini, e questi soli sarebbero in paga, attesochè come ognun sa, i semestrieri non percepiscono alcun soldo. Per comprendere tutta l'utilità di questa misura convien ricordarsi che noi paghiamo attualmente più di 17000 uomini di ogni arma; laddove nel sistema che io propongo non ne pagheremmo che 16000, avendo sempre un esercito pronto e permanente di 24000. Si accrescerebbe adunque di un quarto la nostra truppa, per lo meno senza aumentare notabilmente la spesa.

Aggiungerò per ultimo che coloro, i quali si sentissero un deciso controgenio per la milizia, avrebbero la facoltà di esimersene, mediante una tassa, che dovrebbe essere sempre proporzionata alle facoltà del coscritto; di modochè essa fosse tenue pei piccioli possidenti, e più gravosa pei ricchi. Spetterebbe poi al Governo l'amministrare e l'impiegare giudiziosamente questo fondo, onde scegliere, fra povera ed onesta gioventù, dei supplenti a coloro che preferiscono il sagrificio pecuniario al servigio personale. Questo metodo è seguito con ottimo effetto da molte potenze militari d'Europa, ed anche della nostra bella penisola.

Evvi nella antica nostra legislazione un editto del Cardinale Consalvi del 25 Febbraio 1822, col quale veniva prescritto alle Comuni dello stato di somministrare annualmente un determinato numero di volontarii stando alla tabella di riparto che era connessa a quel documento. Poteva certamente dirsi questa una leva obbligatoria, somigliante assai alla coscrizione; e so che molti gli accorderebbero la preferenza; tanto è difficile spogliarsi delle preoccupazioni, e piegarsi a nuovi ordinamenti. Quanto a me, io credo di aver bastantemente espresso il mio modo di pensare su questa materia, tanto in questo articolo che nel precedente. Ma siccome io non ho l'assurda presunzione di sposare esclusivamente le mie opinioni, e mi pregio anzi di rispettare le altrui, così non dissentirei che, per ora, si ricorresse a questo esperimento, come mezzo più pronto di aumentare l'esercito, attesochè la promulgazione di una buona legge di coscrizione, e le operazioni preparatorie alla esecuzione, sono cose che esigono molto tempo e molta ponderazione. Non credo però inutile di avvertire che, se si viene a questa misura bisognerà portare la più scrupolosa attenzione sulle persone alle quali ne verrà affidata l'esecuzione, onde non si cada nuovamente negli inconvenienti che mi sono provato di segnalare. Questa operazione sarà ottima o pessima, a tenore del modo e delle persone che verranno prescelte a regolarla.

Sta nelle condizioni della nuova vita politica, in cui andiamo felicemente progredendo, che ogni Principe di questa bella parte d'Italia tenga pronta una forza militare, proporzionata alla situazione delle sue finanze, ai bisogni della sua popolazione. Può avvenire che alcuni di questi stati debbano riunire i loro contingenti, sia per la comune difesa, sia per addestrarsi di conserva negli esercizj della milizia, costumanza che io consiglio quanto posso, e di cui abbiamo splendido esempio nella Confederazione Svizzera. E se mai accadessero tali riunioni, pensiamo noi che i nostri mercenarj potessero sostenere il confronto delle schiere di Napoli, di Piemonte, di Toscana, tutte formate di coscritti, tutte meglio allestite delle nostre? Pensiamoci adunque, finchè siamo in tempo; pensiamoci, e non suoni invano alle nostre orecchie questo santo nome di Roma, di cui siamo a buon diritto orgogliosi. Figli primogeniti di Italia, non ci lasciamo diseredare di quel patrimonio glorioso, che ci fu lasciato dal senno e dalla virtù dei nostri maggiori. Troppo tempo si è speso in progetti, troppi sono stati i lamenti, troppi i discorsi. Risolviamoci una volta a comporre una buona forza militare, ed a comporla tale, che possa mostrarsi con fiducia ai nostri amici ed ai nostri nemici. Guai a noi se la Storia, che narrerà un giorno le nostre vicende, dovesse ripetere l'umiliante rampogno, che « *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* ».

Il Colonnello Armandi.

MINISTERO DELLE ARMI

ORDINE DEL GIORNO

del 1 *febbraro.*

Coll'ordine del giorno 17 gennajo il ministro delle armi vi annunziò, che le di lui guide sarebbero stato la giustizia e la fermezza, sempre d'accordo col bene del servizio e degl'individui. Ecco dopo pochi giorni che egli vo ne offre una prova.

L'attuale regolamento della massa di biancheria e calzatura aveva dei difetti, specialmente circa la somministrazione dei vari generi e circa la loro scadenza. Voi, o soldati di tutti i corpi, avete reclamato per un sistema che vi gravava, e lo avete fatto con quei modi legali e subordinati, che si convengono a bravi militari. Il ministro delle armi ne ha conosciuta la ragionevolezza: ed avendo rappresentato l'inconveniente al PATERNO NOSTRO SOVRANO, Egli si è degnato di approvare il mezzo propostogli per ripararlo anche con qualche vostro utile pecuniario maggiore. Ecco pertanto le disposizioni che in coerenza si sono stabilite, e che si pongono a generale cognizione in attesa di ciò che si sta operando, onde diminuire il valore dei generi che gravitano sopra la vostra massa.

1. Il sistema fissato col regolamento del 20 aprile 1845 per la massa di biancheria e calzatura è annullato.

2. Ogni individuo, da sergente maggiore e da maresciallo in capo a basso, oltre il soldo giornaliero fissato dalle tariffe in vigore, avrà l'assegno stabilito per la detta massa aumentato di un decimo di bajocco, onde sostenere ancora la prima distribuzione, e la manutenzione della così detta borsa di polizia e di due fazzoletti, che sino ad ora sonosi provveduti a conto del soldato.

3. A togliere poi il fastidio dell'addebitamento della

valuta dei vari generi di biancheria e calzatura già distribuiti, in proporzione della durata che ad ognuno di detti generi rimane ancora a percorrere, e che a rigore dovrebbe aver luogo, e per offrire un compenso a qualche gravame sofferto coll'antecedente metodo, si stabilisce, che il nuovo regolamento della massa di biancheria e calzatura avrà principio col primo del corrente anno 1848.

Sotto-ufficiali e soldati: l'indicato nostro sistema, che arreca utile non lieve alla vostra rispettiva condizione, e che il clementissimo NOSTRO SOVRANO si è degnato di accordarvi, anche con qualche maggior peso per l'Erario, deve stimolarvi a dimostrargliene la vostra riconoscenza con un raddoppio di zelo nello adempimento dei vostri doveri, rammentandovi che le virtù sono quelle che nobilitano il militare, e che fra queste una delle prime è la gratitudine.

Il Tenente Generale Ministro delle Armi,
P. GABRIELLI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

Un battaglione del reggimento D'Ogulin ne'confini militari giunse a Trieste sabbato mattina, onde venire imbarcato per Venezia. Quel giorno, la notte appresso e il domani tirava un forte vento ed il mare era tempestoso: domenica sera però il vento dava tregua, e l'intero battaglione forte di 1,268 uomini potè imbarcarsi sopra tre piroscafi del Lloyd Austriaco, onde venire trasportato a Venezia.

Si legge nella *Patria* del 3 febbr.

Crediamo che jeri partissero per Boemia il signor Teodoro Haut consultore degli affari delle miniere di Toscana e il sig. avv. Fortunato Benelli officiale nel ministero degli affari esterni. Essi vanno a consegnare all'Imperator d'Austria le signorie di Boemia che il Granduca usufruiva, fino a che non entrava nel possesso del Ducato di Lucca.

Si legge nella *Presse* del 25 genn.

Si sa che fra tutt' i Sovrani il Duca di Modena aveva rifiutato di riconoscere la dinastia d' Orleans. Questa ridicola opposizione viene a mancare; almeno noi abbiamo letto nel *Messaggere Modenese* del 12 genn. che in occasione della morte di Mad. Adelaide è stato ordinato un lutto di 10 giorni.

Si legge nel *Débats:*

Il Governo Francese ha ordinato che uno de' più forti bastimenti a vapore dello Stato si porti senza indugio nelle acque di Napoli.

ROMA

7 febbrajo.

Ultimamente una Guardia Civica del quartiere Colonna, inculpata di fallo giovanile, venne arrestata per ordine del Tribunale competente, e condotta alle Carceri nuove, ove fu rinchiusa in una medesima prigione in compagnia di tre o quattro malfattori. Avuta conoscenza del fatto, il principe di Piombino meritissimo colonnello del Battaglione Colonna, si recò di presente alle Carceri Nuove, ed autorizzato ne trasse il Civico e seco il condusse nel Forte s. Angelo. Quante riflessioni possono scaturire da questo fatto! Noi le lasciamo al buon senso del Pubblico. Una sola vogliamo farne, ed è che siccome vi ha ne'rispettivi quartieri il *profosso* per punire le mancanze di militar disciplina, così ci pare che il comando superiore possa deputare in piena intelligenza con le autorità governative, una carcere ove possano essere condotte le Guardie Civiche ree di colpe comuni, non essendo conveniente, che i colpevoli, qualunque siano, appartenenti alla prima milizia dello Stato, siano tradotti alle prigioni ordinarie e quivi rinserrati in comune con la più ignobile schiuma della popolaglia.

Ci scrivono da Torino che sono stati inviati al Governo di Sua Santità tutt' i regolamenti di amministrazione militare vigenti negli Stati Sardi, in seguito di dimanda fattane dal medesimo al Governo Piemontese, per assimilare possibilmente l'azienda di guerra degli Stati Pontificii.

Ci scrivono da Alessandria che i cannoni destinati alla Guardia Civica di Roma sono di bellissimo lavoro; portano lo stemma di Genova e di Sua Santità, sono guerniti di treno, cassone ed utensili, tutto in colore azzurro.

Ci scrivono da Firenze che l'ambasciadore d'Austria avendo rifiutato di rappresentare in avvenire gl'interessi della Toscana in Inghilterra, il Granduca ha formato il progetto d' inviare un ministro toscano alla corte di Londra.

PROVINCIE

Ancona 1 febbraio.

Nell'adunanza tenuta da questo Consiglio Comunale il Gonfaloniere Signor CONTE CAMERATA facendosi interprete dei sentimenti di tutta la Popolazione ha presentato il seguente Indirizzo da umiliarsi al SANTO PADRE, che con unanime acclamazione fu adottato dall'intero Consiglio.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Municipale di Ancona si rende sollecito ad umiliare a'piedi di VOSTRA BEATITUDIME la dichiarazione dei vivi sentimenti di riconoscenza degl'Anconitani per le provigioni di pubblica difesa a cui il governo è per dare opera efficace. E perchè la testimonianza di gratitudine sia quale si addice alla grandezza del benefizio, si reca a dovere di profferire in nome di tutti gli ordini dei Cittadini ogni maniera di soccorso, supplicando la SANTITA' VOSTRA a volerne fare stima e conto non tanto in ragione della pubblica fortuna, o del numero della popolazione, quanto in ragione dello spirito di sacrificio che infuoca gli animi, il quale spirito pubblico fa di ogni privata fortuna il patrimonio del Sovrano Ristoratore e Difensore della Patria.

Deh! comandi VOSTRA BEATITUDINE che Ancona venga il più presto munita a modo da potere resistere ad una nemica aggressione, che pur potrebbe da un istante all'altro avverarsi: Deh! comandi che l'esercito di Linea sia sollecitamente ordinato ed accresciuto; e provveduto di ogni materiale da guerra sia concentrato e disposto a difesa del Vostro Trono e della patria comune: Deh! comandi che la Guardia Civica attiva e di riserva sia fornita di completo armamento, di artiglieria e di munizione! I cittadini di Ancona non saranno mai ad altri secondi in mostrare agli Stati dell'UNIONE ITALIANA, che Essi son degni sudditi Vostri, degni di far parte di questa Unione, degni di questa onesta Libertà, che non meritano e non serbano i popoli i quali non sanno difendere l'indipendenza della Nazione.

Implorando l' Apostolica Benedizione il Consiglio Municipale Anconitano si prostra devotamente al bacio del Sacro Piede.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

È stato arrestato in Gravelone e condotto nelle carceri di Voghera l'ispettore delle RR. Poste a'confini piemontesi, sotto l'imputazione di avere comunicato alla polizia di Pavia le lettere di alcuni studenti di quella città diretta a Torino. (*Messagg. Torin.*)

Gevova 29 gennaro.

Le reclute del reggimento piemontese entrando questa mattina in città dalle porte della Lanterna venivano gridando: *Viva Genova; viva Balilla.*

30 gennaro.

Oggi alle 5 pom. è arrivata una staffetta, recando ordine che il reggimento Regina partisse immantinente per Alessandria.

Nel tempo medesimo sono già in marcia per Alessandria da altre parti un reggimento di cavalleria e alcune batterie d'artiglieria. (*Lega Ital.*)

La cittadella della medesima città si va vettovagliando con diligenza. (*Corrier mercantile di Genova.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il nuovo Ministero di Stato sta quotidianamente con ogni possibil cura occupandosi nella formazione del progetto della Costituzione, in adempimento del sacro incarico affidatogli coll'Atto Sovrano de'29 gennaio. Abbiamo fondate ragioni di sperare che un lavoro di sì alta importanza pienamente risponda alle intenzioni generose del Re, ai voti della Nazione.

(*G. delle D. S.*)

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

È noto come in Palermo, pochi giorni dopo il primo movimento della cittadinanza, intesa a rivendicare armata mano la primitiva costituzione, sia stato fondato un giornale detto il *Cittadino*, che si pubblica ogni giorno. Dal num 3 del medesimo caviamo alcune importanti notizie, e alcuni atti de'quattro Comitati provvisorii costituiti nella medesima città, i quali forniranno alla storia del secolo XIX i documenti autentici della rivoluzione siciliana.

«Nel numero precedente abbiamo annunziato quei medici che spinti da una innata filantropia assistono nello spedale di s. Anna: ci facciamo anche piacere far conoscere al pubblico quegli altri che con lo stesso santo principio trovansi in quello della Casa Professa dei RR. PP. Crociferi, ai quali debbesi non minor lode.

Ospedale di casa professa, de'RR. PP. Crociferi; direttore signor Dario Battaglia.

Prima sala. - Signor Rosario Schirò, Signor Andrea Bellitti, signor Rosario Gebbia.

Seconda sala. - Signor Palmieri, Signor Sebastiano Console.

Facciamo parimenti note al pubblico alcune famiglie, e monisteri, i quali interessandosi delle urgenze degli ospedali hangli somministrata una quantità di filacce, lenzuoli, tele, ed altro, onde sollevare gli infelici ammalati; e così esternar loro i voti di sentita gratitudine e riconoscenza.

Marchesa Airoldi - Monistero della Martorana - detto di s. Caterina - detto del Cancelliere - Principessa di Britera - Signor Giuseppe Cosentino - Monastero della Pietà - Famiglie Sampolo, e Scandurza - Famiglia Peranni - Principessa di Scordia - Duchessa di Monteleone, e Gualtieri - Monastero di s. Chiara - Monastero del Salvatore. PP. Gesuiti - Marchese di Rudinì - Signor Salvatore Scherma - Monastero delle Stimmate.

Seguito della Trascrizione di tutti gli atti che si sono pubblicati dal Comitato Direttorio.

Dopo undici giorni che questo popolo ognor più vittorioso ha ridotto le truppe reali, malgrado i rinforzi di Napoli, a starsene rannodate nelle fortezze; dopo che per undici giorni questo popolo generoso ha sostenuto con magnanimo coraggio tutti gli orrori, che un corpo consolare estero ha dichiarato di eccitare l'esecrazione del mondo incivilito; dopo che di giorno in giorno aumenta la certezza che tutta la Sicilia concorre nel voto, e negli sforzi dei Palermitani; il Maresciallo di Campo Desauget, Comandante le truppe reali della parte di Castellamare, ha diretto oggi a questo Comitato generale due offici, collo scopo di persuaderci che sospendessimo le ostilità, contentandosi di talune disposizioni colle quali altro non si accorda che il ritorno della Sicilia sotto il governo arbitrario, tale quale esisteva prima, che il lutto, e la desolazione del colera avessero dato il destro di ridurre questo sventurato paese alla spregevole condizione, della quale finalmente ci siamo liberati.

Il Comitato ha risposto nei seguenti sensi al Maresciallo Desauget.

Signore — Abbiamo ricevuto i due uffici ch' Ella ci ha diretto oggi stesso, e senza entrar nella polemica sulla verità della pacifica attitudine delle truppe, che non ci risparmiano ancora nè bombe, nè mitraglie, ci facciamo un dovere di dirle che comunicazioni simili alle sue ci erano state fatte jeri dal Luogotenente Generale, e già la nostra risposta fu data, consegnata e pubblicata per le stampe. Quindi la sola replica che ci rimane a farle, è quella che leggerà nell'annessa stampa:

« Eccellenza — ho comunicato al Comitato Generale la lettera che S. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato di rispondere, che le disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguardare un popolo, che da 9 giorni fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie, e degli incendii sostiene gloriosamente i suoi diritti, e quelle patrie istituzioni che solo possono assicurare la durevole felicità di questa Isola.

» Il Comitato dunque, fedele interprete del fermo proponimento del popolo, non può che insistere nelle idee già partecipate per nostro mezzo all'E. V.; che le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita in Palermo in generale parlamento adatterà ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812, e che col decreto R. degli 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

» Sono con sentimenti di distinta stima

Palermo, 21 gennaro 1848,

Umiliss. ed Obbl. Servo
MARCH. DI SPEDALOTTO

Il popolo forte del suo sentimento siciliano, e della sua vera simpatia per la causa della federazione italiana, conosce il senso di queste disposizioni date a Napoli, e con la sua sublime logica le ha inappellabilmente giudicate.

Finalmente le facciamo conoscere che qualunque parlamentario con l'oggetto di comunicare col Comitato generale sarà bene accolto, ma ogni altra comunicazione non sarà rispettata.

li 22 del 1848.

I Presidenti dei Quattro Comitati

Marchese SPEDALOTTO - Principe di PANTELLERIA - RUGGIERO SETTIMO - Conte SOMMATINO.

AVVISO.

Ad evitare ulteriori inconvenienti che sonosi sperimentati nel farsi taluno consegnare da' particolari dei cavalli, onde servire nell'attuale emergente; si avverte il pubblico che niuno dovrà consegnare cavalli, se non a coloro che saranno muniti del permesso in iscritto dal comitato.

Fra gli orrori della guerra vi sono delle scene che consolano e rallegrano il cuore: quando l'amor di patria ispira l'anima del sesso gentile, la virtù riflette raggi di purissima luce! La Principessa Scordia si è presentata al Comitato onde recarsi all' ospedale per soccorrere con le proprie mani i feriti della nostra gloriosa generazione; fu accolta con entusiasmo e benedetta da tutti! Il di lei esempio fu subito seguito dalle Duchesse di Monteleone e Gualtieri, e lo sarà certo da molte nostre esimie concittadine, ed allora si vedranno i luoghi di dolore ricevere nel loro seno la virtù, e la bellezza; si vedranno gl'infermi accogliere riconoscenti le soavi cure di quelle anime gentili che confortano tutte le angoscie con una lacrima, ed un sorriso!

La famiglia Miloro è stata sempre benemerita alla Patria; da un padre generoso sono nati figli generosissimi; il sig. Pasquale Miloro fu uno dei primi che il giorno 12 impugnò le Armi, e da quel giorno sostiene magnanimemente la causa della Libertà Siciliana. Oltre i nomi ricordati, furono anche tra i primi i Signori Enea, Brancoforti, Damiano Lo Cascio, Ragona, Busumi, Demaria, e Amodeo che morì combattendo il primo giorno, ma il suo nome si è reso immortale, e all' Anima sua benedetta si deve il pubblico Lutto. Se qualche nome si tace, si pubblicherà appena verrà a notizia del Comitato, se s'incorre in qualche errore col tempo si correggerà. Così essendosi dichiarato che il sig. Enrico Fardella fu uno di quei che composero il Comitato della Fiera Vecchia, ci viene diretta la seguente Lettera. «In un bollettino ho letto il mio Nome fra quelli delli animosi giovani che composero il giorno 12 il Comitato provvisorio. Non volendo appropriarmi una gloria che non mi appartiene, dichiaro nel momento che la comune Causa trionfa, non essere stato io fra quelli: e tal dichiarazione la fo aperta perchè ambisco l'onore delle mie azioni, e non quello che va ad altri; eletto poscia membro del Comitato di Guerra, son pieno di cotanto onore, e son qui pronto a sagrificare tutta la mia vita per la patria Comune. »

ENRICO FARDELLA.

Questi schietti sentimenti mostrino all'Europa che qui in Sicilia non si domanda che la dovuta lode, ogni altra si rifiuta.

Sin dal primo giorno della nostra fortunata risoluzione venne a Palermo una squadra organizzata al Parco dei fratelli d. Bartolomeo e Saverio Pagano, e soccorse la città nostra sotto la guida di Vincenzo Pagano; in essa si sono distinti d. Francesco Pagano, Vitali, Romeo, Palazzolo, Marino, Marzia, e combatteranno con noi sino al compimento della nostra redenzione.

Ricordiamo con sensi di gratitudine, che i signori Barucchieri e Chindeci giudano delle squadre che non domandano altra ricompensa che l'affetto della patria riconoscente.

Così gli egregi fatti si moltiplicano ogni giorno, e la Sicilia moderna fra poco non avrà nulla da invidiare all' antica.

Il presidente del quarto comitato
RUGGIERO SETTIMO.

Segue la nota dei contribuenti volontari:

Principessa di Villafranca onze 30; Antonio Martinos 2; Giovanni Saluni 2; Patroè di Villafranca 1; da un incognito per mani del signor Francesco D'Onufrio 2; Presidente Franco 180; conte Aceto 10; Federigo e Carlo Wedechind 35; da due fratelli Cittadini palermitani 8; barone Cusa 6; Salvatore Ognibene 20; famiglia Varvaro 60; marchese Terresena 4; Duca di Saponara 6; famiglia Peramia 10; Raffaele Serravino tt. 24; barone Ferdinando Paino onc. 135; barone Grasso 100 salme di frumento per distribuirsi ai poveri; marchese Drago 20; Lorenzo Valentino Camminecì 50; Luigi Ciotti 8; barone Balsano 32; Salesio Balsano 10; Pujero 100, e Gaspare Sconduto 4.

Si è ricevuto da S. E. il Pretore il seguente biglietto:

Eccmo sig. marchese

» Spedisco a V. E. il distinto ed ottimo uffiziale maggiore Ascenzo Spadafora, il quale è incaricato di informarla degli ultimi avvenimenti di jeri e ieri l'altro, affinchè la popolazione sappia il modo come la truppa si è comportata co' paesani, e viceversa.

Mi creda co' soliti sentimenti di distinta stima e considerazione.

Palermo 23 gennaro 1848:

A. S. E. il marchese di SPEDALOTTO
Duca di s. Pietro.

— Così si è risposto —

« Questo comitato generale ha letto il biglietto di V. E. che nella qualità di parlamentario mi ha portato ora il maggiore Ascenzo; e le fa sapere per mio mezzo che quando sarà da noi gloriosamente compita la lotta attuale, la storia giudicherà la condotta delle due parti.

Mi creda co' sentimenti di distinta stima.

Palermo 23 gennaro 1848.

Il pretore
Marchese SPEDALOTTO.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI PARI

Tornata del 25 Gennaio

Alle due la seduta è aperta. Il processo verbale dopo letto è adottato.

Il Sig. *De Salvandy* Ministro della pubblica istruzione: « ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alla costituzione del consiglio reale dell'Università. Questo progetto di legge non è una riforma, ma una consecrazione. Esso unisce all'organizzazione presente il suggello della legge e quello della durata. Con ciò il governo del Re completa e corona i lavori ch'egli s'onora d'aver sottomesso alle due Camere, nel corso di questa legislatura, onde assicurare su basi certe, conformemente al voto della Carta e alle sue promesse, il sistema intero della nostra pubblica istruzione. Il sig. ministro dopo aver deposto sullo scagno l' esposto dei motivi, legge il progetto di legge diviso in tre titoli che contengono ventiquattro articoli ».

La camera si separa senza prorogamento fisso.

(*Débats*).

Siamo assicurati nel modo più certo che il governo ha ricevuta una nota della Svezia nella quale questa potenza, nella sua qualità di segnataria del Trattato di Vienna, si duole altamente di non essere stata chiamata a prender parte alle conferenze istituite tra la Francia e le tre grandi potenze del nord, rispetto agli affari della Svizzera. (*Presse*).

Il consiglio municipale di Parigi ha decretata la istituzione di un nuovo officio incaricato di verificare la quantità del gas che si consuma giornalmente dalla città e da becchi particolari. Gl' impiegati dovranno in modo speciale sindacare la esattezza de' *compteurs*.

L'accademia delle scienze morali e politiche, nella sua tornata del 22 gennaro, ha nominato socio corrispondente nella sezione di filosofia, l' abbate Rosmini in luogo del barone Galluppi.

La corvetta inglese a vapore l' *Idra*, ritenuta a Plymouth dall' ammiragliato, è partita jeri per Rio-Janeiro. I giornali inglesi considerando la partenza simultanea di una corvetta francese a vapore per le stesse acque, dicono che si tratta di finirla ormai con gli affari della Plata, e ciò in forza dell'azione combinata de' due governi.

PRUSSIA

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta Universale*, in data 18 gennaio: « Questa mattina alle 10 cominciarono le discussioni della Delegazione unita. Le questioni politiche, come già prevedemmo, vennero prime in campo; ma pare che si desse loro meno estensione di quanto ci aspettavamo. Il conte Schwerin, come presidente della sezione, cominciò dichiarando, essere la sezione d'avviso che le questioni politiche fossero unicamente di spettanza della Dieta unita, e doversi quindi presentemente occuparsi soltanto del codice penale. Una simile dichiarazione, ma più in forma di *protesta*, fu fatta dal sig. di Auerswald, fondandosi sui limiti del mandato conferito dalla Dieta unita, il quale si ristringe alla sola discussione del progetto del Codice penale, e lesse in pari tempo i nomi di quei Deputati, che aderivano alla sua dichiarazione. Più veemente fu il discorso del deputato Camphausen, di Colonia, il quale, riandando gli avvenimenti della passata Dieta unita, fece amari rimproveri al governo pel suo contegno e minacciò in certo modo la rappresaglia per parte degli Stati. L'agitazione era grande; il maresciallo invitò il deputato a ritrattare le usate espressioni; il commissario si levò con non minore risolutezza, facendo intendere che chiunque credesse violentata la propria coscienza, aveva piena facoltà d' uscire. Con ciò finì questo diverbio, e si passò alla discussione del progetto del Codice penale, trattandone i primi paragrafi senz'altra digressione. Non si può decidere se con ciò sia stata ormai risoluta la questione della competenza, e di quanto vi si riferisce, oppure se sia stata soltanto aggiornata. Non mancano i rimproveri al Camphausen dallo stesso suo partito, come avess'egli col suo impeto guasta la cosa. Potrebbesi quindi conchiudere che nuove lotte seguiranno al presentarsi di qualche petizione, salvo il caso che tutte le volontà si uniscano nell'occuparsi esclusivamente del Codice; ma per ora nulla può dirsi con precisione »

(*F. F. Tedeschi.*)

DANIMARCA

Un corriere di Copenaghen è giunto pur ora con l'annunzio della morte di S. M. Cristiano VIII. Re di Danimarca, e duca di Schleswig, di Holstein e di Lavemburgo. Egli è mancato alla vita il 19 alle 6 della mattina. L'augusto defunto era nato il 18 settembre 1786. Il principe Federico Carlo Cristiano che gli succede sotto il nome di Federico VI, è nato il 6 ottobre 1818, non ha moglie, nè discendenti.

(*Presse*)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile*.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MARTEDI' 8 FEBBRAIO 1848. — ANNO PRIMO — NUM. 94

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Cannebiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fues.
Francofort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari, ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Quantunque il nostro amico e collaboratore colonnello Armandi abbia pubblicato nel nostro Giornale una serie di articoli in cui la materia del riordinamento dell' Armata Pontificia viene svolta e trattata distesamente, tuttavia avendo noi ricevuta la seguente scrittura, nella quale l'A. mostra essere addottrinato in simigliante materia, qui volentieri la pubblichiamo.

Crediamo essere spediente alla cosa pubblica che un medesimo argomento sia discusso ed un problema medesimo sia sciolto da vari ingegni.

La scrittura, proveniente di Romagna, è anonima, ma dessa è tale che l'A. può pure palesare il suo nome e averne lode.

UN PENSIERO SUL RIORDINAMENTO DELLE FORZE MILITARI NELLO STATO PONTIFICIO.

Il riordinamento delle forze Militari nello Stato Pontificio è ormai da tutti riconosciuto una necessità: chè un Governo, uno Stato, comunque non di primo ordine, non è forte al di dentro, non è rispettato al di fuori, se in correspettività de'suoi bisogni, in relazione alle sue circostanze, non può contare sopra una forza armata organizzata bene, bene istruita, e capace di corrispondere sempre in ogni rapporto agli importantissimi fini di suo istituto.

Il riordinamento dell' esercizio Pontificio è dunque un assoluta necessità.

Il come procedere al detto necessario riordinamento dell' esercito, forma soggetto di discussione. A quattro principali sembrano ridursi i titoli da stabilirsi:

Forza numerica
Reclutamento e durata del servigio
Organizzazione – armamento – abbigliamento
Disciplina ed istruzione.

I. La *forza numerica* da darsi all' esercito, come in qualunque Stato, così molto più nel Pontificio, dovrebbe distinguersi in piede *ordinario*, e *straordinario*: e questo piede straordinario utilmente suddividersi in *due* gradi. Avuta relazione alla entità della popolazione dello Stato, le forze Militari Pontificie non potrebbero reputarsi eccedenti, quando fossero costituite in modo da potere facilmente per maggior grado *straordinario* essere portate a 30 m. uomini di linea, per limitarsi nell'*inferior* grado *straordinario* a 24 m. e di scendere nel piede *ordinario* a 18 m.

Così sarebbe l'esercito, e ciascun corpo militare di esso, diviso in *cinque* parti, *tre* delle quali sempre sotto le bandiere, e le altre *due* da chiamarsi secondo il bisogno, l'ultima destinata a riserva dei rispettivi corpi.

II. Il *reclutamento* può farsi coi seguenti mezzi:

Conscrizione – Arruolamento volontario – Arruolamento per ingaggio.

Il *primo* sistema, seguito ormai da quasi tutti gli Stati grandi e piccoli d'Europa, è incontrastabilmente il migliore, il più giusto, e quello che assicura elementi ottimi per la formazione del personale dell' esercito: ma forse negli Stati Pontificii, che non ci sono da molti anni più accostumati, potrebbe incontrare difficoltà di applicazione, massime nelle campagne di certe Provincie, ove le popolazioni sono forse meno idonee a comprenderne i vantaggi.

Il *secondo* sistema, senza considerare altre eccezioni, presenta sempre una incertezza di risultato dipendente da circostanze speciali ed estrinseche, cosicchè non soddisfa ad assicurare l'entrata ai corpi degli individui, di cui abbisognano per mantenersi al completo secondo il grado di forza numerica ordinato dal Governo.

Il *terzo* sistema finalmente, mentre bene usato varrebbe ad ottenere, conciliando le surriferite difficoltà, lo scopo necessario; si presenta gravoso per l'erario, e di un aggravio anche non equabile, verificandosi eventualmente maggiore o minore, secondo le circostanze che esigano un prezzo maggiore dell'ingaggio, per ottenere reclute nel numero e qualità dal bisogno richieste.

Su questo Articolo importantissimo, che è l'elemento principale per assicurare la formazione dell' esercito, parrebbe adattato alla natura del Pontificio Governo un sistema quasi misto, il quale basato da un lato sul canone incontrovertibile, che è dovere di ogni cittadino prestarsi anche personalmente al servizio militare che il Sovrano, e lo Stato esigano, lasciasse campo dall' altro lato a redimersene, anzi ne redimesse di fatto tutti contro il pagamento di una corrispondente tassa, la quale valesse a pagare un indenizzo od ingaggio a coloro che aventi i requisiti voluti dalla legge al militare servigio personalmente si prestino.

Per questo sistema misto, fissata la età entro la quale lo stato esige il servizio militare, (p. e. dai 18 ai 25) tutti gl'individui compresi entro l'età stessa, sarebbero ritenuti responsabili Comunità per Comunità della somministrazione delle reclute, dal Governo per l'armata annualmente richiesti; secondo il riparto che a norma di popolazione verrebbe alle singole Comunità fatto del contingente.

Per far fronte alla detta solidale responsabilità; tutti e singoli gl'individui compresi nell'età soggetta al servizio militare, dovrebbero corrispondere una tassa personale per ogni e singolo anno dell'età stessa calcolata in quella cifra, che basti a soddisfare gl'*ingaggi* agli uomini assegnati nel contingente che a cura delle singole Magistrature Comunali dovrebbero trovarsi in tempo debito, ed aversi pronti per porsi a disposizione del militare, onde soddisfare il contingente delle Comunità; redimendo così dal servizio dell' armata tutti quelli che la legge per l'età vi terrebbe soggetti, e che non intendano altronde prestarlo personalmente, nel qual caso godano del correspettivo compenso d' ingaggio sopra indicato.

La *durata del servigio* potrebbe essere fissata a 6 anni; così ogni anno sarebbero levate in numero proporzionato le reclute, per maniera da aver sempre disponibili gli uomini almeno pel *primo* grado di piede *straordinario*; salvo, quando non occorra, il lasciarne alle loro case per turno biennale quel numero, che ecceda il bisogno, oltre il piede ordinario.

III. L'*organizzazione* dovrebbe essere omogenea al principio economico, combinato colla facilità di crescere o diminuire l' effettivo dell' esercito secondo porti il bisogno di averlo in piede *ordinario*, o in piede *straordinario* di *primo* o *secondo* grado.

Parrebbe potesse ordinarsi nei corpi seguenti:

	In totale		
Infanteria 6 Reggimenti di linea a 2 Battaglioni di 8 Compagnie	11520.	15360.	19200
3 Battaglioni *Cacciatori* di 8 Compagnie	2880.	3680.	4800
	Piede ordin.	Straor. 1.Grad.	Straor. 2.Grad.

Sono. Infanteria Compagnie 120. a 120. 160. 200. uomini.

Cavalleria. 2 Reggimenti di *linea* a 4 Squadroni di 2 compagnie (Uomini 1200. 1600. 2000
(Cavalli 1120. 1440. 1920

1 Reggimento *Cacciatori* a 4 Squadroni di 2 Compagnie (Uomini 600. 800. 1000
(Cavalli 560. 720. 960

Sono, Cavalleria Compagnie 24
a 75. 100. 125 uomini
e 70. 90. 120 cavalli

Artiglieria 1 Reggimento di 12 Compagnie, che 8 smontate e 4 montate.

Le Compagnie smontate a
100. 120. 140 uomini 800. 960. 1120
» montate a
120. 160. 200 uomini 480. 640. 800
e 60. 100. 160 cavalli 240. 400. 640

1 Battaglione del Genio, Pionieri di 8 Compagnie
a 100. 120. 140 uomini 800. 960. 1120

Totale Uomini 18280. 24000. 30040
Cavalli 1920. 2560. 3520

Oltre una brigata di Gendarmeria a piedi ed a cavallo, di numero limitato, ma di eccellente formazione coi migliori militari di linea, che abbiano almeno 4 anni di distinto servigio.

L' *armamento* ed *abbigliamento* della truppa dovrebbe essere conformato sempre sui moderni sistemi, conciliando in riguardo all'abbigliamento (per quanto mai è possibile di combinarlo col comodo del soldato, ed il conveniente decoro), la massima economia, sotto tutti i rapporti. L'esercito Piemontese è a ritenersi possa tenersi per utilissimo modello per questo articolo, come pel susseguente.

IV. La *disciplina* sarà severa, ma ragionevole: la *istruzione* assidua e completa sotto tutti i rapporti secondo le armi diverse. — Al duplice scopo indispensabile si renderebbe portare indilatamente ad effetto l' idea già esternata di chiamare alla direzione suprema dell'esercito un degno capo provetto e distinto militare, con alcuni pochi ottimi ufficiali di diverso grado e di diverse armi, i quali perfetti conoscitori delle teorie e delle pratiche odiernamente adottate nei migliori eserciti, dirigendone la riorganizzazione del Pontificio, ne imprendano tosto e guidino sollecitamente la formazione alla disciplina, e la perfetta istruzione, giovandosi dei non pochi elementi, che pur contengono massime nella gioventù gli attuali corpi militari Pontificj, anche esteri al Pontificio servigio.

MEMORIALE DELLA CURIA ROMANA

Tenore delle domande umiliate in nome della Curia alla sovrana clemenza, e rimesse alla Consulta di Stato dall' eccellentissimo Consiglio dei Ministri nella sessione del dì 25 gennaro 1848.

1. Che fino alla pubblicazione del nuovo codice di procedura civile si ritenga dispensata la redazione e spedizione per copia conforme di tutte le sentenze interlocutorie o incidentali, degli opinamenti, dei processi verbali contenenti esami dei testimoni, e relazioni di periti, e che debba bastare in quanto alle sentenze interlocutorie o incidentali la notifica della dispositiva certificata conforme dal procuratore; in quanto agli opinamenti non sia necessaria alcuna notifica, in quanto all'esame de' testimoni debba bastare la semplice intimazione della chiusura del processo verbale, e in quanto alle perizie la semplice intimazione della produzione (1).

2. Che all'effetto di continuare l'appello si ritenga dispensata la produzione dell' estratto degli atti, ed invece, interposto l'appello ed indicato in tale atto il tribunale a cui si deferisce la causa, debba la cancelleria del tribunale *a quo* trasmettere d'officio l'intiero fascicolo al tribunale di appello, come si usa nelle cause criminali (2).

3. Che il deposito prescritto nel § 1067 per adire la Segnatura sia limitato alla somma di sc. 4 nelle cause maggiori, e di sc. 2 nelle cause minori da erogarsi tanto l'uno che l'altro a favore della pia congregazione di s. Ivo (3).

4. Che si ritengano abolite le così dette *tasse dovute all'erario*, e quelle *di cancelleria* che pure appartengono all'erario: delle quali tasse si tratta nelle sez. 2 e 4, tit. 4 dell'editto 17 dicembre 1834. Inoltre sia tolto l' uso della carta bollata nelle cause che non oltrepassano il valore di sc. 50, e sia egualmente tolto in tutte le cause per ciò che risguarda alla copia della citazione che si rilascia al procuratore (4).

Che se il governo invece di fare la concessione coi suddetti dettagli, volesse con una misura generale rilasciare la metà di tutto ciò che percepisce dall'esercizio delle azioni civili compreso registro, carta bollata, tassa di governo, tasse di cancelleria, depositarie, cursori, e stamperia camerale, la condiscendenza sarebbe più semplice, e forse di eguale sollievo alla classe dei litiganti, fermo rimanendo però ciò che si dimanda nell' art. 1 2 e 3 del presente progetto circa al dispensare la notifica delle sentenze incidenti degli opinamenti e dei processi verbali, circa al dispensare la produzione dell'estratto degli atti, e circa al ribassare il deposito per adire la Segnatura.

Chi vorrà conoscere quanto importino i dazi aggravanti oggidì l'esercizio delle azioni civili (5) potrà consultare il preventivo dato per l' anno 1848 dalla amministrazione del registro, e troverà che s'incassano

1. Dagli atti giudiziali . . .	sc.	30,000
2. Dai dritti di cancelleria civile, gravatorie e multe . . .	sc.	13,500
3. Dalle tasse di stampe legali civili e criminali	sc.	1,500
4. Dai cursori apostolici . .	sc.	12,500
In tutto	sc.	57,500
Per cui, ribassata la metà, il governo perderebbe . . .	sc.	28,750

(1) Questa disposizione toglierà di mezzo una serie di atti dispendiosi ed inutili creati dalla procedura Gregoriana. Per secoli i decreti incidenti sono stati dispensati dalla redazione che non è necessaria, mentre essi ad altro non servono che ad istruire il processo e si chiamano *interlocuzioni* appunto perchè non son sentenze: non era prescritta dal Ridolfino, non dalla procedura Piana, non dalla Leonina, e fu unicamente inventata per imporre un dazio sopra le liti che sono un male della società, per imporre più tardi forse un dazio sopra le febbri, sulla emicrania, e mali simili. Quanto alla spedizione ed intimazione degli altri atti, dei quali si parla in questo articolo, non si sa perchè sia stato immaginato di notificare al procuratore contrario ciò che egli pienamente conosce, e che ad ogni momento può leggere e rileggere nelle cancellerie.

(2) Così si pratica in tutti gli Stati, e così si pratica in Roma nelle cause criminali i cui processi sono talvolta più importanti dei processi civili, e, mandati per la via della posta, non si smarriscono mai. Non è da negare che questa facilitazione diminuirebbe il consumo della carta; ma non è certamente possibile che il governo possa sgravare l'esercizio delle azioni civili senza che ne abbia a soffrire l' erario qualche diminuzione d' incasso. D' altronde col tanto scrivere e trascrivere che si fa nelle cancellerie ed in tutti gli officj si vanno accumulando montagne immense di carta, per cui un uomo di spirito, interrogato del come finirà il mondo, rispose che finirà per incendio causato dalla tanta carta che si va accumulando. In Roma e nello Stato i giudizi sono andati per secoli con due libri soltanto, uno dei quali si chiamava *Manuale*, l' altro *Broliardo*, e gli uomini di lunga pratica ricordano che mai non si smarriva la memoria del più piccolo atto.

(3) E ciò, per togliere il barbaro uso di dover pagare un forte biglietto d' ingresso, per accedere alla udienza del tribunale sovrano.

(4) Le tasse di cancelleria non vanno ai cancellieri, ma al governo, come al governo vanno quelle delle quali si parla nella sez. 2. Il pubblico erario crederà di perdere: ma in sostanza non *perderà*, perchè, facilitato l'esercizio delle azioni civili, troverà un compenso nello spaccio maggiore della carta bollata che s'impiega per gli altri atti. Quand'anche non trovasse un tal compenso, avrà fatto un atto di giustizia col rendere più accessibile ai sudditi i tribunali.

(5) I dazi, che secondo le leggi e tariffe attuali aggravano l'esercizio delle azioni civili sono

1. La carta bollata.
2. Il registro fisso e proporzionale.
3. Le percezioni chiamate col titolo di *tasse dovute all'erario* descritte nel tit. 4 sez. 2 dell'editto 17 dicembre 1834.
4. Le tasse chiamate *tasse di cancelleria* che pure appartengono all'erario, e che si trovano descritte al tit. 4 della suddetta legge sez. 4.
5. Le tasse di depositeria.
6. Le tasse dei cursori che nella città di Roma vanno a vantaggio dell'erario.
7. La tassa della stamperia camerale ove si paga almeno un terzo di più al governo di quello che si pagherebbe nelle altre stamperie.

ROMA

8 febbrajo.

Siamo assicurati, che il Consiglio de'Ministri preseduto da Sua Santità nella sera del 25 genn. considerando che la riforma della legislazione giudiziaria avrà pur bisogno di alcun altro mese per essere maturamente ed utilmente compita, abbia commesso alla Consulta di Stato il progettare sollecitamente una ordinanza la quale rimuova quegli inconvenienti che la esperienza ha fatto conoscere come più gravi nella procedura Civile, e faciliti l' esercizio delle azioni con una notabile diminuzione di spese.

Il nostro Governo ha conceduto alla società romano-toscana la costruzione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Medesimamente ha incaricato la Consulta di rivedere il capitolato relativo a questa intrapresa. (*Gaz. di Roma.*)

In seguito di concorso è stato nominato al vacante posto di capo della sezione del materiale di artiglieria nel ministero delle armi il sig. capitano di detto reggimento Carlo Busi, conferendogli il grado di sotto Ispettore di prima classe.

Fu detto e ripetuto con facile credulità che la Guardia Civica del Battaglione Colonna, detenuta nelle carceri nuove fosse bruttamente svillaneggiata e straziata da compagni di carcere: a smentire queste voci, pubblichiamo il risultato dell' esame a cui venne sottoposta la medesima Guardia:

Questa mattina alle ore 11 è stato introdotto il civico Antonio Alfonsi in una delle camere riservate della cancelleria delle carceri nuove alla presenza di S. E. il signor principe di Piombino tenente colonnello del 3. battaglione e del sottoscritto.

Il signor tenente colonnello dopo avere insinuato all'Alfonsi la necessità di dire la verità, ha fatto al medesimo le seguenti domande, e ne ha ricevute le risposte che sieguono.

1. D. Qual nome avete?
R. Antonio Alfonsi civico del 3. battaglione 1. compagnia.

2. D. Quanto tempo è che vi trovate nelle carceri nuove?

R. Ventun giorno.

3. D. Appena giunto dove foste tradotto?

R. Nella segreta chiamata s. Lorenzo.

4. D. Siete stato sempre nella medesima segreta?

R. Sempre nella medesima.

5. D. Siete stato solo, ovvero in compagnia?

R. Sempre in compagnia.

6. D. Quale è stato il numero de' vostri compagni?

R. Questo ha variato a seconda dell'aumento, o diminuzione de' medesimi.

7. D. I compagni di segreta erano a voi cogniti, o incogniti?

R. Incogniti.

8. D. Quale è stato il loro portamento verso di voi durante il vostro soggiorno nella segreta?

R. Buonissimo, sono buone genti.

9. D. Oltre la perdita della libertà, e l' incomodo della prigione avete sofferto alcun cattivo trattamento?

R. Non ho sofferto cosa alcuna, anzi sono stato ben trattato.

10. D. Eppure corre voce che abbiate sofferto. È vero?

R. Per ragione che ero della guardia civica?

11. D. Per qual ragione mi avete fatto questa risposta?

R. Perchè qualche volta i miei compagni di segreta mi dicevano: *guardate che bel civico.*

12. D. Vi è stato tolto denaro, levata o diminuita la razione, messe le mani indosso, od altra qualunque siasi insolenza?

R. Nulla di tutto questo.

Dopo tutte queste dimande, ed analoghe risposte il sig. tenente colonnello spiegò all' Alfonsi la vera ragione della sua venuta; disse al medesimo chiaramente le voci che correvano per la città, e lo eccitò a dire il vero. L'Alfonsi continuò sempre nel medesimo sistema, ed allora fu pregato a denudarsi. Niuna contusione, niuna lesione esterna si vide sul corpo del medesimo; e dall' ispezione si riconobbero false le voci che sul conto del medesimo per tutta Roma si erano divulgate.

In fede ec.

Achille professor Lupi

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

Torino 1 febbrajo

La congregazione della città di Torino, in sua seduta d'oggi ha deliberato di convocare il consiglio generale del Municipio per doppio oggetto:

1. Attivare la formazione delle liste elettorali ad esecuzione della nuova legge comunale.

2. Proporre l'istituzione d'una guardia cittadina, la quale si formerebbe nel tempo di pace agli esercizii della guerra.

Altra del 2 detto

Jeri l'altro il Rabbino maggiore Lelio Cantoni ha avuto l' onore di rassegnare a S. M. a nome di tutti gl' israeliti dei Regi Stati un indirizzo per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole. (*Corriere Mercantile*)

Alessandria 31 gennajo

Nella cittadella non vi sono che i due reggimenti della brigata Aosta: è vero che un mese fa vi mandarono entro alcune provvigioni da guerra, ma ciò succede ogni anno, e quelle da bocca che sono in piccola quantità si vanno pure rinnovando senza aumento. Il Ministero ha scritto per far la spesa di 28,000 fr. in provvedimenti nello spedale di biancheria, vasi, ec.: e quasi si direbbe volersi fare un accampamento; la lettera però d'ordine nulla dice di ciò, e solo previene il caso di chiamata di tutti i contingenti, e questa è l'unica provvigione fatta in questa città, e non si pensa ai locali essendo i quartieri ristrettissimi ed un orrido ospedale in cui gli ammalati sono gli uni sopra gli altri.

I canti notturni, le feste, i pranzi, le gioje tutto è qui proibito; si legge qualche giornale e tutto termina lì.

Se si verificano, come si spera, le riforme napoletane, produrranno effetto anche in Piemonte, che ha motivo d'attendersi altre Riforme vere.

(*Corriere Mercantile*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 3 febbraro.

FERDINANDO II. ec. ec.

Veduto il decreto del dì 11 gennaro 1820, col quale fu stabilita una soprattassa sopra le stampe, e giornali ed i fogli provenienti dall' estero sotto qualunque denominazione;

Veduta la risoluzione presa nel consiglio ordinario di stato del 3 di aprile 1834, con la quale fu portata una riduzione sulle sole opere periodiche risguardanti materie scientifiche letterarie;

Veduto il decreto del 22 di aprile 1845, col quale nel ridursi la tassa sulle lettere si mantenne la soprattassa su i giornali, libri, stampe ed opere periodiche;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La soprattassa su i giornali, libri, stampe ed opere periodiche rimane abolita, e sarà unicamente riscossa la tassa approvata col mentovato decreto del 22 di aprile 1845.

Art 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 1 febbraro 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze

Principe Dentice

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri

Duca di Serracapriola

Ieri si ancorò in questa rada la fregata francese a vapore *Vauban*, comandata dal sig. Saulnier de Vacchelle, proveniente in tre giorni da Tolone.

Essa ha salutato questa mattina la piazza con una salva, alla quale ha risposto la batteria di s. Gennaro. (*G. delle D. S.*)

Napoli 5 febraro

Ci scrivono da Napoli che il famoso general Landi è stato nominato governator militare di Capua, e che il De Mayo, già luogotenente in Sicilia, è stato sottoposto ad un processo.

Il cav. Carlo Poerio che da vari mesi gemeva nelle prigioni di s. Maria Apparente, è stato prescelto alla carica di Direttore di polizia, oggi dipendente dal ministero degli affari interni.

Si tratta di fondare in Napoli un casino della più eletta cittadinanza; alcuni promotori di quest'associazione hanno scritto a Roma per aver copia degli statuti del circolo romano.

Avendo ricevuto da mano amica copia di un Indirizzo che la cittadinanza napoletana presentò al Re Ferdinando II poco prima che egli immutasse le istituzioni politiche del suo reame, secondochè richiedeva il voto universale, qui lo rendiamo di pubblica ragione:

S. R. M.

Sire

Dopo un governo che la M. V. chiamò, con memorando nome, *deplorabile* (1) V. M. montò sul più bel trono d' Italia fra le lagrime i plausi e le speranze dei suoi popoli. Con V. M. vi montò il genio delle riforme. E per diciotto anni il solo modo di essere stimato dall' ingegno indagatore e penetrante della M. V. è stato di proporle un qualche pensiero che accennasse al progresso.

Nondimeno, o Sire, gli uomini abusano di tutto, anche delle cose più sacre e venerabili: e non è maraviglia che abbiano abusata la coscienza santissima della M. V. Le disposizioni tendenti ad arricchire pochi uomini, a rendere schiavo anzi impossibile il pensiero, ad annullare ogni libertà individuale, a sottoporre i giudicati stessi all' arbitrio di un potere illegale, a separare in somma la M. V. ed i suoi popoli dalla gran famiglia europea, Le furono rappresentate come altrettanti atti di civiltà e di progresso indefinito.

Come tali V. M. li accettò, perchè dalla sublime altezza in cui è collocata non poteva contemplare tutta la verità delle cose. E diciotto anni di cammino politico, amministrativo, e morale per una via segnatamente contraria a quella che V. M. nella bontà del suo cuore e nella vivacità stessa del suo ingegno si era presupposta di battere, hanno condotta V. M. ed i suoi popoli ad una meta segnatamente contraria a quella dove V. M. si era presupposta di riuscire.

Indi, come l'effetto dalla causa, sono derivate le conseguenze meno aspettate dal nobile e rettissimo cuore della M. V.

V. M. aspettava la ricchezza materiale, l'incremento intellettuale, e la purificazione morale de' suoi popoli: ed invece i suoi popoli si vedono prossimi ad essere inghiottiti da una fiera voragine d' immoralità, d'ignoranza, e di miseria. V. M. aspettava le benedizioni dei suoi popoli: ed invece i suoi popoli certo la benedicono tuttavia, perchè sanno che le intenzioni di V. M. sono rette e sante: ma maledicono altamente la rea ed ormai troppo lunga congiuntura che le ha tradite; e che se durasse ancora un momento precipiterebbe V. M. ed i suoi popoli, il padre ed i figliuoli, nella più certa e spaventevole rovina.

Ecco, o Sire, la semplice chiara ed evidente spiegazione di un fatto, che sembrando forse ancora un mistero crudelissimo al cuore generoso di V. M. si è tradotto in una confusione, in uno sgomento, in un tumulto universale, e comincia già ormai a tradursi in istrage ed in sangue, e, fra momenti, si tradurrà in quello che, per legge fatale della specie umana, quando è seguito negli animi non manca mai di seguire negli avvenimenti, cioè, Sire una rivoluzione.

Sire, quando le sacrosante intenzioni dei Re sono così lungamente tradite, la Provvidenza divina ne ha confidato il rimedio nelle stesse loro sacre mani. Questo rimedio consiste nel fermare con potente volontà quegli ordini, che soli in tutto il mondo civile sono stati trovati efficaci ad impedire che la intenzione intrinseca del Sovrano e il reggimento pratico dei popoli corrano lungo tempo per opposto cammino.

Sire, questi ordini sono destinati a rendere felice assai prima la M. V. che i suoi popoli. E secondo la parte più sana e moderata V. M. ne ritroverà le vere basi nell'accogliere benignamente le umili e calde preghiere d' invitare i suoi sudditi ad eleggere i loro deputati per riunirsi annualmente nella capitale: di istituire un altro corpo composto delle sommità e delle illustrazioni sociali, affinchè ajutata da questi due corpi legislativi V. M. possa dare efficace opera alla felicità de' suoi sudditi; ed a salvare immediatamente la pubblica tranquillità con le due preziose istituzioni di una guardia nazionale ben ordinata e conforme in tutto il Regno e della libertà della stampa con una corrispondente legge repressiva.

Sire, due mondi civili hanno gli occhi fissati sopra V. M. e V. M. si trova in uno di quei rari, fugaci e memorabili momenti, nei quali con un motto Le può esser dato di salvare nove milioni di uomini, di pregustar sulla terra le beatitudini del paradiso, e di lasciar poi sulle ali della gloria il suo santo e venerato nome alla più remota e tarda posterità, che inchinata innanzi a una tanta memoria, dirà: Egli fu giusto e santo, fino al 1848, come un mortale, dopo il 1848 come un immortale.

(1) Proclamazione del dì 8 novembre 1830.

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

DELLO SPIRITO NAZIONALE E DELLA POLIZIA IN PALERMO

(Dal *Cittadino*, num. 3.)

Palermo, 21 Gennaio 1848

Non è vero il principio, che ogni insurrezione popolare sviluppa inevitabilmente l'anarchia; quando un popolo civile si alza colle armi in mano per rompere

le catene della schiavitù e si assoggetta agli ordini di un comitato che lo dirigge nel movimento; l'entusiasmo stesso diviene elemento di ordine, di fratellanza e di amore.

La nostra rivoluzione è il più grande argomento di questa verità: una città così vasta piena di molte ricchezze pubbliche o private, in mezzo al tumulto di un popolo che si agita, in mezzo a masse spaventevoli di armati che tuttodì scendono dall'interno, in mezzo la miseria de' proletarii, dei nullatenenti che popolano le strade, dopo 12 giorni di rivoluzione ancora è città, le ricchezze ancora esistono e l'ordine pubblico non è turbato per nulla. Ciò mostra evidentemente che il popolo è chiamato dal genio alla rivolta, e che tutti coloro che stanno alla testa a dirigerne il movimento, han dato le provvidenze opportune per reprimere tutte le cause del disordine.

Qualche inconveniente è surto dalla vendetta del popolo contro le persone di polizia; ma chi può frenare l'ira di un popolo, quando ancora sente i dolori delle torture ricevute dalla polizia, quando ancora vede gli ossami delle vittime del segreto? Noi lasciam di parlare di quel che oggi abbiam scoperto nei sotterranei della polizia, per la vergogna di non averlo saputo prima d'ora scoprire.

È vero che non tutte le persone di polizia si prestavano a tanta infamia, è vero; ma il popolo ha saputo fare anche giustizia; il grido pubblico ha condannato l'infame, ha salvato l'infelice. Questo abbiam voluto dire non per altro, che per giustificare gli atti anche feroci del nostro popolo. Speriamo però che la potenza del comitato, come ha saputo ricomporre l'ordine pubblico in mezzo agli urti della miseria, possa anche dominare le passioni del popolo, calmarne l'ira e rimettere il dritto della vendetta del popolo ad un comitato di giustizia che guidato dai principi della umanità possa giudicare maturamente.

Un altro inconveniente d'indole tutta diversa del primo, è sorto dal punto di onore, e dalla gara che i combattenti hanno tra loro. Ognuno dei nostri prodi combattenti non è dubbio merita dalla patria una ricompensa, dall'istoria un onore, ma il comitato non a tutti può attualmente soddisfare, perchè non può tutti rammentare nei bollettini del giorno.

Eppure quest'inconveniente che nasce da un sentimento generoso del popolo, speriamo che il comitato lo riprovi, quando crede opportuno, con sollevare un sesto comitato del merito, e delle ricompense.

Tolti questi piccoli inconvenienti, possiam dire con franchezza che la rivoluzione ha fatto nascere tanto ordine pubblico nella Città, quanto non ne godeva sotto l'influenza del Governo cessato: nissun furto, nissuna vendetta privata, nissun tumulto: tutti gli spiriti sono riconcentrati nel pensiero di compiere la rivolta, tutti i desideri nel trionfo.

Popolo sublime, tu hai cancellato una macchia che la istoria aveva apposto ingiustamente al tuo nome: la tua rigenerazione sarà modello a tutti i popoli italiani.

PROCLAMA

DI RUGGIERO SETTIMO

AL POPOLO DEL LARGO DI PORTAFELICE IN PALERMO

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi vi resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie..... nella vittoria nazionale.

Popolo eroico, pretende da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna; ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Europa onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (se il volete) in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obbliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppo d'acqua pura per gli assetati, fasce pe' feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto siano le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini: sian le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti... Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere..... All'armi, all'armi: Si muoia senza infamia, si viva senza rimorso: all'armi.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 gennaio.

La camera si occupò dei due primi paragrafi dell'indirizzo. Sul primo che asserisce la crisi essere stata dissipata, da una felice raccolta fu chiusa la discussione. Sul secondo che si aggira sui lavori pubblici cominciati e da terminarsi avendo cura nello stesso tempo di ristabilire il completo equilibrio fra l'entrate e le spese, qualche cosa si lasciò ancora a dire per la seduta del 25.

Sul 1 paragrafo si alzò a parlare il sig. Gauthier de Rumilly — » Nell' ultima parte di questo paragrafo si dice che la ricordanza di questa carestia ci resterà come un avviso rassicurante e salutare, ma a chi si indirizzano queste parole! Al governo, perchè sin dal mese di luglio dell'anno precedente era prevenuto dell'insufficienza della raccolta, poteva assicurare lo stato delle cose, e invece indirizzò ai dipartimenti una circolare fondata sui dati più erronei.

» Inoltre io domando al ministro degli affari esteri a che punto è il nostro commercio colla Spagna ».

Il sig. Cunin-Gridaine risponde al solito che il governo ha fatto quanto poteva, che mercè del suo zelo s'importarono in Francia dal 1 luglio 1846 sino al 31 decembre dello stesso anno due milioni e qualche centinaja di migliaja di ettolitri di grano, e che dal 1 gennajo al 1 luglio dell'anno seguente le importazioni si elevarono a otto milioni di ettolitri, il che permise aspettare la raccolta.

E qui il ministro dichiara che quella crisi non si può attribuire al governo, ma all'opposizione che coi suoi banchetti riformisti impedì il commercio.

Il sig. Gauthier de Rumilly si maraviglia che il ministro dica anche ai banchetti riformisti doversi la mancanza dei cereali, noi non siamo nè ciechi nè nemici vedemmo gli errori e gli volemmo accennare senza esitazione.

Quindi il sig. E Girardin aggrandisce la questione, e domanda al governo che cosa ha fatto da quindici a diecisette anni? Una circolare sui poderi modelli.

Risponde il sig. Cunin-Gridaine che il governo si occupa con sollecitudine di tutto. Quindi si approva il 1 paragrafo.

Si apre la discussione sul secondo relativo alla condizione finanziera e al budget. Tre oratori successivamente ragionarono su di esso, tutti e tre dell'opposizione, poichè salvo il ministro Dumont che rispose alle obbiezioni dei signori Lefort-Gonssolin, Leone Faucher e Giulio de Lasteyrie niuno dei 225 soddisfatti si alzò a sostenere alla tribuna quei principii che fomenta coi voti.

Tornata del 25.

Si ricomincia la discussione sul 2. paragrafo, che bentosto prese un interessantissimo carattere per i finanzieri. Due dei principali atleti della camera i signori Thiers e Duchatel, due de' migliori soldati il sig. Fould e il sig. Dumon vi presero parte, ed aggrupparono innumerevoli cifre con una sagacità, con una franchezza che gli mostrò maestri nell'arte del parlare.

L'attacco e la resistenza, le domande e le risposte furono precise, vigorose, interessanti massimamente per i finanzieri, ma darne un preciso ragguaglio es sendo troppo lungo e complicato, basterà notare che la verità rimanendo sempre a gala, così rimase dopo questi ragionamenti evidente che negli ultimi tempi di pace interna e di poco pericolosa guerra esterna il ministro delle finanze contrasse un debito di 230 milioni a breve scadenza 250 milioni per il credito.

(*Fogli francesi*).

VARIETÀ

Viaggio ed accoglienze ricevute dall'Inviato straordinario Pontificio in Costantinopoli.

Varie lettere in data del 16 dello scorso Gennaio giunte qui recentemente da Costantinopoli danno il dettagliato ragguaglio del viaggio e dell'arrivo a quella capitale di monsig. Ferrieri Inviato straordinario di Sua Santità alla porta Ottomana. Non riuscirà discaro a' nostri lettori lo averne un sunto.

Salpato il giorno 5 gennaio dal porto di Napoli, ove aveva dovuto riparare per rimediare allo sconcerto della macchina il piroscafo che conduceva l'illustre prelato e 'l suo seguito, fu siffattamente contrariato da' venti, che malgrado l'intendimento della spedizione di andar diritto a Costantinopoli senz'alcuna intermediaria stazione, fu pur obbligato di rifugiarsi prima al porto di Navarino, dove, come si esprime una delle lettere da noi lette, tranne la memoria della gran battaglia navale, tutto è squallore e desolazione, e quindi all'isola di Milos. Da quest'isola a Costantinopoli i venti dimisero alquanto della loro forza, ma per cedere il luogo ad un diluvio costante che impedì per tre giorni all'illustre viaggiatore di salire sul ponte. Ond'è, continua la lettera, che l'aspetto dell'Arcipelago ch'era stato loro dipinto come incantevole, dovettero transitarlo inosservato, e solo coll'immaginativa, e sulla carta geografica si rappresentarono alla mente Troia, Tenedo e Scalamandra. Finalmente alle 10 antimeridiane del giorno 16 il piroscafo giunse a Costantinopoli. Di questa capitale l'A. della lettera che ognun comprende esser uno del nobile corteo, asserisce non poterne ancora dir nulla, perchè nascosta agli occhi dei viaggiatori da un manto di nebbia densissima; ma delle accoglienze ricevute non poterne dire abbastanza.

Al saluto che appena approdato fe' il Piroscafo pontificio alla bandiera ottomana, non solo fu risposto dalla fortezza detta *Topanà*, ma benanche da tutt'i bastimenti regi delle potenze estere che si trovavano in quel porto stanziati. Quindi quasi tutt'i comandanti di questi bastimenti esteri si affrettarono di recarsi a bordo del legno pontificio per complimentare l'inviato straordinario di PIO IX. del felice suo arrivo. Poco stante ecco un alto personaggio della corte espressamente mandato dal Sultano ad offerire a Monsignore l'abitazione di un palazzo già appositamente destinatogli ed allestito in Pera, guardie per scortarlo, quattro carrozze di corte per suo uso giornaliero, cavalli da sella, domestici, e di più un intendente di corte eletto ad alloggiare nello stesso palazzo per servire a Monsignore d'interprete e guida in tutt' i luoghi che gli piacesse di visitare senza eccezione, moschee, palazzi imperiali ec. ec. Disceso a terra Monsignore con tutti gli addetti alla sua ambasciata, all'ingresso di Topanà ch' è il quartiere dell'Ammiragliato, trovò lo stesso Ammiraglio Feti-Pacha, ch' è cognato del sultano, pronto con gran seguito a complimentarlo e corteggiarlo fino al luogo dove erano preparate le carrozze che dovevano insieme ai suoi trasportarlo al destinatogli palazzo. Questo tragitto che ha la distanza di un miglio, a malgrado della cruda stagione e dell'acqua che pioveva a rovescio, fu un vero trionfo. Un' immensità di popolo accorreva da tutte parti, ma gli europei del quartiere di Pera, e specialmente gl'italiani che si distinguevano per la coccarda nazionale che avevano sul cappello schierati in doppia ala, nel più vivo entusiasmo facevano alto sentire le grida di *viva PIO IX.*, *viva il suo ambasciatore.*

In certo punto la strada diselciata e scompaginata dal torrente di acqua che giù scendeva, era impraticabile al transito delle carrozze, ed ecco presto presto un ponte su cui comodamente passarono. Pervenuto Monsignore alla sua abitazione, composta di tre piani, dovette egli ed il suo corteggio rimaner ammirato e della bella luce del gas che tutta la illuminava, e della magnificenza e buon gusto delle mobilie e delle tappezzerie che fino dal limitar delle scale l'adornavano. Furono poste le mense, e queste laute e squisite, specialmente per rarità di frutta di ogni maniera. Un Primate armeno, di aspetto e di modi graziosissimo, e che si dice godere di tutta la fiducia del Sultano, sedette a mensa a lato di Monsignore. In tutto il resto del giorno alternati concerti di bande esprimenti le più soavi melodie di Mozzart, Rossini, Bellini e Verdi. Visite e complimenti la sera di personaggi di ogni nazione e di ogni grado. Così passò questo primo giorno. Verranno il ricevimento e le altre solennità. Speriamo di averne e poterne dare contezza.

Ecco una bella giunta ai fasti del glorioso Pontificato di PIO IX!

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

10 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 95

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fues.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

LA SERA DEGLI 8 FEBRAJO 1848

L'altra sera il popolo romano diede una novella pruova di quella energia, e insieme di quella moderazione, di che l'ha già data altre volte. Persuaso della necessità di un armamento, cioè di accrescere e mettere su piè di guerra quello che abbiamo; e sospettando che questa necessità non sia ben compresa dai ministri che stanno al consiglio di PIO IX, e che perciò si vada troppo a rilento in una bisogna di tanta importanza, non che nell' attuazione delle benefiche riforme che il provivdentissimo Sovrano e Pontefice fin quì ne ha concesso, già fin da qualche giorno s' udivano querele di questa tardanza perniciosa, e quel mormorar cupo, che a chi sa intenderlo ben tosto dovea prorompere in una voce d' indignazione universale. Questa voce si annunciò jer mattina circa il mezzo giorno, lungo il corso e in altri luoghi più frequentati della città. Ma prendendo dal primo suo annunciarsi un aspetto di ordine e di tranquilla risolutezza, una deputazione eletta nella moltitudine andò al palazzo Corsini alla Longara per pregare quel principe e senatore, così benemerito di Roma, a volersi recare nel giorno stesso da Sua Santità, e facendosi interprete presso la S. S. de' voti del popolo romano, ne ottenesse l'adempimento. I voti versavano principalmente su queste due cose: venissero *secolarizzati* i ministeri, ponendovi persone idonee e degne della pubblica fiducia: si portasse la milizia stazionaria ad un contingente quanto più si può numeroso, e se ne affidasse il comando a capitani reputati ed esperti, chiamandone, ove sia d' uopo, anche d'altri stati d' Italia più addestrati nelle armi che noi non siamo.

Il buon principe Corsini accettava di buon grado l'onorevole incarico, e si recava due volte al palazzo del Quirinale: la prima volta circa le ore 4 p. e non avendovi trovato il S. Padre, uscito pure allora a fare la sua solita *trottata* (unico sollievo alle tante cure e fatiche che sostiene tutto giorno pel bene de' suoi sudditi) vi tornò la seconda volta dopo le 5.

Bramoso intanto il popolo di sapere l' esito della missione confluiva da tutte parti, e si accalcava su la piazza che dal *popolo* ha nome, fatta omai punto di convegno agli assembramenti della gioja e dell' insolito interesse popolare. Sopravveniva la notte, e non vedendo giugnere ancora alcuna risposta, parecchi dei men considerati, e più impazienti gridano « si andasse a Monte cavallo a far palese per loro medesimi il loro desiderio al Pontefice ». E già muovevano ed eccitavano altri a muovere a quella volta. Ma vi si opposero alcuni saggi ed animosi, fra' quali è da saperne grado e lode specialmente al ch. dottor Masi. Egli pregando e dissuadendo, mostrò quanto quella risoluzione sarebbe avventata e disconvenevole, non gradita certo a PIO IX, ed ingiuriosa allo stesso principe Corsini, il quale non poteva mancare certamente di venire ad arrecarne, e in breve una risposta.

Infatti dopo poco tempo si vide giugnere la carrozza del principe. La folla del popolo si fece verso lui, cercando ognuno di avvicinarglisi quanto più poteva. Giunta la carrozza presso l'obelisco, ne discese ajutato da quelli che più gli erano vicini, e salito quindi sui gradini dell'obelisco, fra le due fontane, per essere ascoltato meglio, disse la risposta che gli aveva dato PIO IX. Era spettacolo serio al tempo stesso e commuovente vedere un vecchio venerando per età, per nobiltà di prosapia, e più pe'suoi pregi personali, non ben rifattosi ancora da patita malattia, di notte, al lume delle faci, parlare in una piazza ad un immenso popolo; e quel popolo immenso testè impaziente e irrequieto, pendere tacito ed immobile dalla sua bocca, quasi fosse una persona sola. Riferì il ragionamento tenuto col S. PADRE; il quale, a quel ch'egli disse, restringesi a questo ,, fidassero nel suo amore e nella sua assidua cura di provvedere, secondo il bisogno, a la sicurezza de'suoi romani, e di tutto lo Stato: esser egli disposto a secolarizzare alcuni ministeri, ed allestire un esercito quanto meglio si potrebbe disciplinato ed istrutto; ed aver già fatto dell'una e dell'altra cosa argomento di discussione nel Consiglio de'Ministri. » Udite queste parole, il silenzio ruppe subitamente in grida universali di giubilo *viva PIO IX, viva l' Italia, viva il Principe Corsini* delle quali eccheggiarono per lungo tratto la piazza del popolo, il soprastante Pincio, e le vie del Corso, di piazza di Spagna e di Ripetta.

Erano al fianco del Principe mentre parlava S. E. il Principe Borghese, il nostro *Ciceruacchio*, vero tipo del buon senso dell'antica libertà, e insieme della devozione versa la S. Sede de'popolani di Roma, e il dott. Masi mentovato dianzi. Il quale, poichè il Senatore ebbe parlato, prese a ripeterne le parole a quelli che non avevano potuto ascoltarle bene, facendovi sopra qualche commento, e consigliando saggiamente ad aspettare con calma e con moderazione di vederle quanto prima avverate. Parlò nella stessa sentenza e con egual saviezza anche il Principe Borghese: e il popolo fece eco ad ambedue co'sentiti evviva. Dopo di che buon numero, precedendo con torchi accesi la carrozza del Senatore, presero lunghesso il Corso per accompagnarlo al suo palazzo; ed altri chi qua chi là andando ciascuno a sue faccende per altre vie, quella innumerevole turba si disciolse placida e tranquilla, come se fosse convenuta ivi a diporto e a geniale spettacolo.

Così il popolo Romano continui a tener sempre questo modo energico insieme e moderato nella manifestazione e nella sommissione de' suoi desideri a quel GRANDE, da cui tanti beni ha già ricevuto, e da cui solo (è questo il nostro fermo avviso) può ricevere gli altri che mancano a compier l'opera della totale nostra rigenerazione!

Han sempre torto i popoli?

Il 21 di gennaro dell'anno 1793 vedeva consumarsi uno dei più terribili eventi che la storia tramandi ai futuri. Il re di potentissimo Stato perdeva la testa su di un patibolo: erano suoi giudici i sudditi; pretesti, una fuga mal consigliata, l' alterezza di una regina, le prodigalità della Corte; impulsi, la ferocia de'rivoluzionari, la debolezza del re, le minacce esteriori, sfrenate ambizioni. Vennero diffatti le straniere offese: ma debolmente assalita, fu la nazione virilmente assalitrice: non lusingata di perdono dai re, tutti li minacciò di ruina, e i popoli d' Europa adescando con dottrine che male si concordavano colle opere, riuscì per alcun tempo, non che a difendersi, ad offendere altrui. Divisa però ben presto da fazioni tra sè divorantesi, e caduta in quello stato di languore che succede all'ebbrezza, sarebbe perita vittima de' suoi eccessi medesimi, se una mano possente tratta non l'avesse dal sovrastante abisso. Fu sua ventura però che al valor militare andassero congiunte nel di lei salvatore e la vastità della mente e la previdenza del futuro: sicchè fattosi ben presto dominatore di coloro che pria dominavano, e la riconciliava con sè stessa, e ne lavava, per quanto era possibile, le macchie; e ne minorava i nemici esterni colle arti della politica, e i più forti e restii con bellica fortuna prostrava. La rivoluzione di Francia cessò allora di minacciare ai troni ruina; ma non pertanto i grandi principii per essa proclamati e un legittimo trono abbattuto rendevano i re sospettosi ed inquieti; nè un Governo nato da ribellione cessava di apparir minaccioso. Console, Bonaparte ebbe tutto di re men che il nome; pure non ebbe la fiducia dei re! Imperatore, era sempre un figlio della rivoluzione, era sempre un usurpatore! Se tuttavia più saggi fossero stati i consigli dei re, avrebbero di leggeri ravvisato essere per opra di lui cessati i pericoli: per lui risorta la religione perseguitata e rialzati gli altari; per lui spento il vulcano che minacciava ingoiarli! Una onesta composizione coll'Impero risparmiava ad Europa un diluvio di mali!

Della caduta di lui fu più stupito il mondo che lieto. Rimanevan memorie, dottrine, esempi,

monumenti: l'uomo nato dal popolo spirava fiducia nel popolo, perchè non credevasi duraturo il dispotismo in mezzo a tanta luce (la quale era savia credenza), nè d'altronde era indubbio l' effetto di quelle promesse onde i re allettavano le nazioni per averle soccorritrici. Pure, se non di tutti, fu grato di alcuni Principi il ripristinato regno; poichè speravano i popoli non gli anni trascorsi fossero stati sterili di ammaestramenti preziosi, nè temevano volessero essi continuare negli antichi modi di regno, anzi che alle mutate condizioni accomodarsi. Il più de'Principi però nudriva diffidenze e sospetto: pareva loro d'intravedere in ogni suddito un rivoltoso: paventavansi le rimembranze; e quasi bastasse il volerlo, tentarono di cancellare dalle eterne pagine dell' istoria venti anni segnalati dai più grandi, dai più strepitosi avvenimenti. Fu grave errore codesto: errore del quale troni e popoli portarono per trenta lunghi anni la pena. Imperocchè instillata la diffidenza nei primi, insinuato il malcontento nei secondi, ogni buon accordo divenne impossibile! Dal che ebbero origine quei moti fatali che per lungo tempo dilaniarono or questa or quella parte d' Italia. Erano riprovevoli per certo siffatti attentati, ma furono esse tutte lodevoli, o Principi, le opere vostre? Non più le tendenze repubblicane vi si affacciavano minacciose! Non più sovrastava ai troni guerra sterminatrice! Ristavano i popoli al primo venir vostro ansiosi di mirarvi all'opra! ma come corrispondeste voi alle universali speranze? Che richiedevasi al fine da voi? « Governi ragionevoli; governi adatti ai tempi! » Che richieser dipoi? « Riforme! » Erano ingiuste forse tali pretese? Non le consigliava ragione, non le additava civiltà, non le comandava giustizia! E chi oserà farci rimprovero se alzando la voce noi sclameremo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma non tutta a voi nè a tutti voi, Italiani Principi, si addice l'accusa di resistenza che ai voti nostri opponeste! Un occhio indagatore vegliava sulle opere vostre, ed una mano imperiosa ve le dettava inesorabile! Non naturali erano in voi tutti il sospetto, la diffidenza, ma ingenerati per insinuazioni scaltrite: il più di voi c' intendeva: il più di voi ci avrebbe porta la mano e con noi al comun bene adoperato: il più di voi ne lasciava apparir lampi di affetto, di compassione pei mali nostri: ma non liberi (e fu vostro torto), non osavate; eccitati, riagivate violentemente contro di noi: intimoriti, vi allontanavate, nè mezzo o modo vi era per comprenderci una volta, per abbracciarci in una fiducia scambievole! Voi ci chiamavate nemici, novatori, attentatori ai vostri diritti, rivoltosi, perchè siccome tali vi eravamo dipinti; noi vi appellavamo tiranni, perchè le opere giudicavamo più che le cagioni, e perchè mal tenevam conto degl'impulsi di quella mano di ferro che Principi e popoli in una stretta opprimeva! E qual era questa mano?... La politica d'Europa!.... Se tali erano i comuni destini, dite o Principi, i posteri che leggeranno le vicende nostre, e scevri di passioni esamineranno le accuse e le discolpe, quale sentenza profferiranno se richiesti: *Han sempre torto i popoli?*

Pure questi argomenti nostri invano forse tenterebbero di convincere il mondo se i fatti stessi non concorressero a rafforzarli. Imperocchè, se in mezzo alla maggiore concitazione degli animi, bastò una voce celeste ad indurre insperata concordia, chiaro apparirà nè tutte vere essere le colpe, nè giusti i colori con cui venivamo dipinti! E questa voce fu quella di un Principe *nostro*, il quale, salito sul più augusto de'Troni, volgeva ai sudditi quelle mirabili parole che potevano tradursi di leggeri in questa sentenza: « Sia pace una volta, o popoli! Voi perdonati, » deponete le ingiuste ire, e col vostro *Prin-* » *cipe* in dolce amplesso stringetevi! *Egli* in voi » fida, o sudditi, voi sul verbo *Suo* riposate! » Rispettate i *Suoi* dritti, e i vostri pur lo sa- » ranno. Sorga un'aurora novella, e la Giustizia » a lato della Clemenza trionfi! » Che fecero i popoli allora? ove si appiattarono que'rivoltosi, quegli *odiatori* del Trono? Che opponevano que' novatori infrenabili? Amarono, perchè amati: nulla chiesero, perchè fidarono! Quando alla sapienza del Principe va congiunta la lealtà, è bella la sorte dei popoli; e se la fiducia onora il trono, onora pur anche la nazione!

E qui traendo dalle premesse le relative conseguenze, ne apparirà che, se i sudditi pontificî si compiacquero e si compiacciono delle instituzioni loro donate dalla saggezza del Principe: se mantengonsi in uno stato di fiduciosa ansietà aspettando gli effetti delle instituzioni medesime, ciò proviene dalle tre fonti che vengo ad indicare, e cioè: 1. Dallo scorgere nelle instituzioni l'impronta della opportunità, della saviezza, della previdenza, e tutto che occorre ai bisogni ed alle condizioni presenti; 2. dal non ravvisare in esse stesse quel carattere pericoloso d' immobilità che ripugna al graduale e ragionevole loro svolgimento progressivo: 3. finalmente dall'osservare consacrato per esse il principio d' impiegare l' opera di coloro che possono far trionfare colla maggiore intelligenza ed indipendenza il principio di giustizia che è base di ogni governo buono. Dal che tutto ne viene che dagli atti del Principe, assai più che dalle pompose parole di *affetto paterno* e di *paterne viscere*, rimanga ognuno convinto che le fondamentali instituzioni per esso largite andranno convenientemente sviluppandosi per fatto suo volontario, a seconda del grado di maturità a cui sarà per giungere la nazione. — Ed è questo precisamente il fine a cui hanno da mirare le instituzioni, le quali non debbono già, come da taluno si crede, accomodarsi appuntino ai costumi, alle abitudini, alla coscienza attuale di un popolo, come un vestito che deve affarsi aggiustatamente alla persona che lo indossa, ma sibbene, secondo ne insegnano eccellenti pubblicisti, prevenire co' suoi principii lo stato sociale, perchè appunto sotto la direzione di essi deve un popolo svolgersi e completare la sua educazione. Il che si addimostra, (ritorcendo il paragone in contrario allegato) ove si consideri, che allorchè il vestito è destinato ad un corpo che va via via sviluppandosi, non debbe essere tanto attilato da impedire o contrastare ad esso l' indispensabile e naturale accrescimento.

Se tali sono i caratteri che vestono le instituzioni date dalla sapienza di PIO, non quindi è a meravigliare che il popolo, che ha tanto buon senso, se ne appaghi, e trovi soprattutto nella spontaneità con che furon concesse, nell'ufficio, nella religione, nella santità del datore garanzie equivalenti a quelle che, in condizioni diverse, possono a buon diritto pretendersi da altre nazioni. Ogni giorno difatti segna un nuovo tratto di fiducia sovrana, una nuova deferenza verso i ragionevoli voti dei popoli. Imperciocchè là persino ove un legittimo arbitrio riserba alla sovranità alcuna elezione per la quale sia stato in prima consultato il voto de'cittadini, non v'ha esempio che siasi Essa allontanata mai dall' espressione della maggioranza nel determinarsi. La quale onorevole condiscendenza, anzi che recar nocumento al libero esercizio della suprema potestà, vie più la rafforza e la rende venerabile; mentre d'altronde, tali atti di un Principe eminentemente nazionale, alimentano e corroborano quella illimitata fiducia che è pegno sicuro di fedeltà e di obbedienza. — Se noi vediamo pertanto i popoli così penetrati dei loro doveri verso un Principe sì leale e sì giusto, non saremo in diritto di domandare di nuovo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma se, per lo contrario, una ostinata resistenza al voto universale si fosse fatalmente esercitata dal capo di una nazione: se a nulla fossero giovate e supplicazioni e longanimità e rimostranze ragionevoli e legali: se ad esse invece si fosse risposto con modi crudeli ed ingiusti, sicchè rotto alfine ogni freno, si fossero i popoli fatalmente appigliati ad opere deplorabili, e strappate colla forza e in mezzo a torrenti di sangue quelle instituzioni che altri ottennero o senza richiederle o semplicemente desiderandole, chi oserebbe far rimprovero a questi popoli se, ad assicurare il fedele mantenimento di ciò che loro costò tanti sacrifici, si facessero a pretendere e patti sanciti, e garanzie d'ogni maniera? Ed io dico che così adoperando, accennerebbero quei popoli tanta sapienza politica quanto altri che, in condizioni affatto contrarie, abbandonarono i propri destini alla lealtà del loro Principe. Nè qui pure io credo siami disdetto anche una volta alzar la voce, chiedendo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma è tempo omai che i detrattori, i calunniatori del popolo si ravvedano: è tempo si avveggano di quanto buon senso, di quanta buona fede, di quanta previdenza vada fornito: è tempo che si confessi che *popolo* non è parola di dizionario e nulla più, ma sibbene il primo, il più importante personaggio dei drammi che vanno rappresentandosi sulla scena del mondo! E chi più del popolo sente affetto pei buoni Principi: chi più di lui ama la giustizia: chi più intrepido, chi più arrendevole ad una parola, ad un cenno, ad un aspetto venerabile e venerato? Andrò io a frugar nelle storie eroici fatti che i miei detti convalidino? Ricorderò io che dal solo popolo fu salvo il regno di Maria Teresa! Ricercherò chi redimesse l'America se non il popolo! Chi Francia minacciata un giorno da tutta Europa! Chi Grecia sottraesse al giogo de' Turchi! Ed oggi, oggi stesso, chi invocano i Principi a mantenere ed a ristabilir l'ordine se non le nazionali milizie che altro non sono che popolo! Si cessi dunque, ripeto, dal calunniarlo, e si convinca ognuno che se mai pericolo ne sovrastasse alla nostra indipendenza, alle nostre instituzioni, ai nostri Principi, un appello all'energia del popolo sarebbe l'àncora di salute alla quale potrebbero affidarsi oggetti così preziosi!

Bel campo oggi vi è aperto, o Principi, a rendere voi immortali, noi avventurosi! Sappiate profittare dei luminosi esempi che vi offre un santissimo Pontefice, e rammentate che se la giustizia conserva e rafforza i troni, l'ingiustizia irremissibilmente li perde, o li umilia!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

ROMA

10 *Febbraio*

Jer sera (mercoldì 9) nel Quirinale e sotto la Presidenza dell'Emo Bofondi Segretario di Stato e Ministro degli affari esteri ebbe luogo un Consiglio straordinario, al quale oltre i soliti ministri che hanno diritto di sedervi, furono invitati ed intervennero i sigg. principe Corsini Senatore, principe Rospigliosi Generale in capo delle guardie Civiche, Massimo duca di Rignano, e D. Michele Caetani principe di Teano.

Il segreto a cui furono obligati gl'intervenuti, non ha fatto mostrare quello che sia stato discusso o risoluto — Quello che si sa di certo si è che il sig. principe Corsini non solo sulle bisogne di Roma, ma di tutto lo Stato, e d'Italia tenne un ragionamento meraviglioso — A questo seguì altro del duca di Rignano breve sì, ma tutto energico, saggio e leale, che fè ne' congregati la più viva, e si spera, anche la più utile, impressione.

Si dice (ma per noi è una verità), che il prelodato principe di Teano sia stato pure scelto a *Ministro di Polizia* — Così la Pallade che varj giorni sono avea dato questa notizia, quando ancora non era vera, se non fu buona storica, fu buona profetessa — Del resto se la secolarizzazione anche di questa difficile e pericoloso ministero deve essere considerata come un avvenimento nel nostro Stato, lo spirito vivacissimo, l' ingegno, il molto sapere, la verace popolarità e le altre rare doti che adornano il principe di Teano, non possono non rendere la scelta di Lui immensamente accetta e gradita. Evviva PIO IX.

SIGNOR DIRETTORE DELLA BILANCIA

La narrativa de'fatti intorno alla concessione della linea ferrata da Roma al confine estense accordata alla società bolognese ed a quella rappresentata dal sig. Leopoldo Fabbri che la *Gazzetta di Roma* ha esposta nella parte non officiale del n. 14 del dì 4 corrente, reclama per parte mia una rettificazione. La fusione di che ivi si parla non potè aver luogo per non essersi trovata d'accordo la società Fabbri circa alla prestazione della cauzione. Ad onore del vero

pero doveva aggiungersi, siccome è di fatto, che la società da me rappresentata nel giorno 29 novembre p. p. dichiarò alla eccel.ma commissione direttrice delle strade ferrate di essere pronta a sborsare la parte di cauzione ad essa assegnata di scudi trentaduemila, quella stessa cioè che venne indicata nel rapporto dell'eccellentissima sullodata commissione pubblicato nel supplemento al *Diario di Roma* nel dì 28. agosto 1847.

Su tale offerta veniva anzi esternato adesivo parere dalla prefata commissione.

Io prego, sig. Direttore, la di lei compiacenza ad inserire nell'accreditato suo foglio questa rettificazione mentre ec.

Roma 5 febbraro 1848.

A. Banzi.

SIGNOR DIRETTORE DELLA BILANCIA

Io la prego d'inserire nel prossimo numero della gazzetta da Lei diretta la presente lettera, come rettificazione esplicativa di circostanze interessanti, relative alla narrativa contenuta nel numero 14 della *Gazzetta di Roma* sotto la rubrica *Strade ferrate pontificie* inserito nella parte non ufficiale.

Il 29 novembre p. p. ebbi l'onore di rappresentare all'Ecc.ma Commissione direttrice delle Strade ferrate, che non potevasi per parte della Società da me rappresentata fare la prestazione della cauzione, fino a tanto che, dietro il piano di esecuzione che andava a compiere l'ingegnere Pohlmeyer, non si fossero di lucidati alcuni sensibili cambiamenti che il medesimo trovava nel tracciamento della linea indicata dalla notificazione del 7 novembre 1846. Esso ingegnere venne inviato per eseguire la perlustrazione generale della linea su vari punti, per quindi redigere il piano esatto di esecuzione dalle due Società deliberatarie d'accordo col governo, come rilevasi dal *Diario di Roma* n. 84 dei 19 ottobre 1847.

Sono pertanto sorpreso, come senza alcuna preventiva comunicazione, e senza attendere il rapporto dell'ingegnere suddetto oramai compito, si debba dichiarare sciolta la Società, e decaduta dalla concessione, su di che mi riservo il pieno esercizio delle mie ragioni.

Colgo questa occasione ec.

Roma li 5 febbraro 1848.

Leopoldo Fabri

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 3 febbraro

Messina, insorta di bel nuovo, ebbe a soffrire tre bombe scagliate dalla cittadella sulla città. Una fregata inglese ivi ancorata protestò e non si parlò più di bombe. Il comandante di detto forte un certo General Busacca è qui nel forte s. Elmo per essere sottoposto ad un Consiglio di guerra, per aver tirato sulla città senza ordine del Re. Il Luogotenente Generale di Sicilia, Marchese Majo, è benanche qui a casa sua. Esso era rinchiuso in Palermo nel palazzo reale e n' uscì con la capitolazione. In quanto a morti ed ai feriti ne' vari scontri avuti con i Palermitani essi non hanno oltrepassato i trecento, di cui un terzo morti. Tra questi quattro o cinque *uffiziali e tra' feriti quindici* o sedici. Il General de Suchet è ferito ad un braccio ed è qui *in letto. Qui nè il governo nè il giornale* ha pubblicato bullettini su di ciò. Quanto vi scrivo, l'ho tratto da amici che hanno visto De Suchet.

Annunziasi per certo che la Sicilia pretende la Costituzione del 1812 da lei posseduta a tal epoca, non volendo acconsentire ad essere più parte integrale del regno unico. Annunziasi pur anche che il Governo, volendo rimuovere ogni difficoltà per rassettare ovunque le faccende, condiscenderà pur anche a questo. Ed eccoci tra breve come la Svezia e la Norvegia: un Re e due Governi distinti. Ci guadagneranno essi? Ci perderem noi? Potranno rimaner così? Il diritto pubblico Europeo ne sarà leso? Al tempo l'ardua sentenza.

Qui tutto è rientrato nell'ordine, se pur mai se n'è uscito. Alcuni del popolaccio a varie riprese nei Quartieri, in cui moltissima è la plebe, soffiati da un tristo bacchettone che finora abusava della superstiziosa credulità del nostro popolo, hanno manifestato prave intenzioni di controrivoluzione e di rapina, ma la vigilanza e l'energia della Guardia Nazionale, aumentata da cittadini senza uniforme, incorporativisi come ausiliari, ha tutto sventato con averne feriti un cinquanta ed arrestatine un duecento. — Qui S. M. pare proceda di buonissima fede nella nuova via. La nomina di Bozzelli a Ministro dell' Interno n' è prova evidentissima. Uomo del 1820, esiliato allora, da poco rientrato in Patria, stato carcerato qui ogni qual volta v'era una paura od un sospetto, dovea essere scelto a far parte del Ministero, quando non si voleva de'nuovi principi fare una commedia.

Il Re è allegrissimo. In una conferenza col Bozzelli ha voluto informarsi pienamente delle prerogative, dei dritti e dei doveri della sovranità in uno Stato Costituzionale. Tra sei giorni la nostra Carta sarà promulgata ed incominceranno i festeggiamenti pubblici.

Vi annunzio l'apparizione de' Giornali, il *Riscatto Italiano*, la *Costituzione*, la *Unione*, l'*Omnibus*, il *Lucifero* tutti Politico-Letterari. Spero comparirà presto l'*Equilibrio*, fratello della *Bilancia*, del quale il Marchese Tito è uno de'principali Collaboratori, ed io puranche per la parte estera, sia del Giornalismo, sia della Polemica.

Altra del 7

Qui le faccende vanno con un ordine ed una pacatezza che non si crederebbe mai che un mutamento politico così notevole sia avvenuto tra noi. Un partito, nutrito per ventisette anni dalla stupida superstizione e dal favore, ha tentato indarno di tratto in tratto di dar segni di vita e di sturbare un ordine di cose, che la civiltà avvanzata di questo nostro popolazioni ha fatto succedere al caos dell' assolutismo *senza reazione come senza licenza*. Il Sovrano va innanzi con lealtà e buona fede, cui a vieppiù corroborare son venute certo nomine ad alcune interessantissime cariche che hanno fatto vedere essere proponimento della Sovrana mente di rassicurare i cittadini da qualsiasi lontanissimo sospetto. Poerio alla direzione di Polizia e Tofani alla Prefettura sono tali garanzie e per le loro qualità personali e perchè altamente rappresentanti i nuovi principj, che il dubbio ora quasi sarebbe un delitto. Se non che di unita a queste alcune altre nomine sono surte che non andarono a garbo dell' universale, non già perchè persone equivoche o di mala fama, ma come incapacità amministrative e come quelle che, state più in evidenza e quasi a capo del nostro movimento politico, pareano avessero voluto dividersi la preda, scapitando d'opinione in faccia alla Nazione, e dando appicco di avvelenata maldicenza ai retrogradi. Esse sono state quelle di Ayala, di Bellelli e d' Imbriani, nominati Intendenti, il primo all'Aquila, il secondo a Salerno ed il terzo ad Avellino. Divergenze di pareri s' elevarono nel Consiglio de' Ministri alla proposta che Bozzelli, Ministro dell'Interno, fece di questi Signori, e si parlò di smembramento del nuovo ministero ed in ispecialità della dimissione dal Principe Dentice chiesta. Ma fortunatamente la sera di jeri l'altro era tutto rappaciato. I tre nominati per nobile delicatezza rinunziarono, ma il Re insistette perchè accettassero e, toltone Bellelli, di cui è stata ammessa la rinunzia, Imbriani ed Ayala vanno il primo per intendente a Salerno ed il secondo come commissario in Aquila per rassodare i nuovi principj ed assicurare gli animi.

La guardia Nazionale s' ingrossa ogni dì benchè ordinata tuttavia sull'antico sistema, spettando alle Camere di riordinarla come va fatto, nel modo elettivo pe' capi, com'è mestieri che sia in un governo Costituzionale. Abbiamo qui il nostro Ciceruacchio, o per meglio dire il padre Rocco politico, un tale D. Michele Viscuso, impiegato subalterno in una Amministrazione di secondo ordine. Esso ha preso ad illuminare la plebe, ignara affatto del nuovo ordine cose, ed illuminarla co' modi e col linguaggio che ad essa s'addice. Sale D. Michele ogni due o tre giorni in una Cittadina e corre nei centri più popolosi che riboccano di plebaglia: ivi si arresta e ritto in piedi arringa la plebe che alla sua parola si va ragunando, sino a divenire una massa imponente, tutta intenta ad occhi e bocca spalancata ad ascoltare l'eloquenza popolare del politico predicatore. Domani so che alle undici antimeridiane ha fermato di tenere concione al Quartiere del Pendino e farò di assistervi.

In quanto alla Sicilia nulla sappiam di officiale se non la evacuazione da Palermo della poca truppa napoletana ivi rimasta nel forte di Castellammare. Essa è giunta qui jeri sera. Palermo dunque è in balia di se stessa e con essa la Sicilia tutta, giacchè la sola *cittadella di Messina è tuttavia in potere de' regi. Il* dirvi come andrà a finire questa fatale scissura non è agevole cosa. Per domani debbe essere presentato al re dai ministri lo statuto, ed è mestieri che sia fatto pubblico al più presto perchè i giovani sono impazienti e gli uomini maturi sospettano. Allora sarà d' uopo conoscere le intenzioni del governo circa la Sicilia. Pare che in questa predomini la idea di governarsi e reggersi a parte con rappresentanza ed amministrazione in tutto ed affatto separata, restando nulladimeno a noi collegata nella unità federativa mantenendo saldo il gran principio italiano con patti di reciproco ajuto e difesa, e col secondo figlio del re in qualità di viceré. In quanto a noi, lamentando questa scissura perchè è preferibile essere una nazione di otto milioni che di sei, non ci arreca gran danno la separazione. Saremo sempre sei milioni di abitanti. Ciò è quel che risguarda, diciam così, le cose di famiglia. *Ma questa parmi una questione che* monterà più in alto e non sarei maravigliato di vedere una seconda edizione dell' affare del Portogallo. Del rimanente ci conviene sperare che per la consolidazione della rigenerazione italiana tutto si accomodi per lo meglio di tutti.

Non riuscirà discaro a' nostri lettori il veder riprodotti alcuni cenni biografici, i quali riguardano i capi de' quattro comitati, che diressero la *insurrezione palermitana*. Li ricaviamo dal *Nouvelliste* di Marsiglia.

Il conte Aceto in età di venti anni percorreva l'Europa preparandosi a quelle vive reazioni politiche che da trenta anni vi fervono. Le gloriose giornate di luglio del 1830 lo trovarono a Parigi, esso prese una parte attiva in quella rivoluzione. Ne fu *ricompensato* dal nuovo governo colla croce data ai combattenti di quelle giornate, e coll'inviarlo col grado di uffiziale all' armata di Affrica. Quivi fece parte della legione straniera fino al 1836, nel quale anno, *il* governo francese avendo mandata in Ispagna la legione straniera per sostenere la causa di Maria Cristina, esso pure vi passò per combattere la libertà; a tre diverse riprese esso era promosso ed otteneva sul campo di battaglia decorazioni che provavano quanto nobile fosse la sua condotta.

Costretto a cagione di due gravissime ferite ad astenersi dalla guerra, intese, mentre era ai bagni per curarsi la morte avvenuta in Napoli del conte Aceto suo zio, il quale l'instituiva suo legatario universale. Perciò andato in Napoli, possessore di ricchezze considerevoli, il nuovo Conte pose la residenza in Sicilia e non altra cura d'allora in poi ebbe che di consacrarsi alla rigenerazione politica della patria sua.

Il duca di Monteleone è uomo di gran merito ed intelligenza amministrativa, esso ne diede prova col *ristabilire l'immensa fortuna lasciatagli da suo padre* in molto cattivo stato. Ma la taccia di avaro che qualcuno gli dava, è ora completamente vana, poichè *la* generosità con cui messe tutte le sue sostanze al servizio della causa liberale sono una mentita bastante a quelle voci.

L'Ammiraglio Ruggero Settimo, principe di Fitalia, giovane ancora fu ministro di guerra e marina nel 1812. Questo uffiziale diede allora le più alte prove di capacità e coraggio, ritrovossi in molte battaglie navali nelle quali si distinse assai. Dopo la violazione della Costituzione siciliana, l'ammiraglio Ruggero Settimo non aveva più presa alcuna parte nel governo, malgrado che più volte ne fosse stato invitato dal re.

L'avvocato Marocco ultimo fra i capi dei comitati è uno degli uomini più celebri delle Due Sicilie per la sua profonda erudizione, la sua integrità, e il suo

amore alla causa della libertà; esso godeva di tale fama che non fu maraviglia se prese parte tanto attiva nella rivoluzione, e se tanto alta carica gli fu affidata.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 gennajo

Seguita la discussione sul secondo paragrafo, il quale è adottato come pure il terzo.

Il sig. Emilio Girardin comincia la seduta col dimostrare che il sistema finanziario francese pecca per la base, poichè questa è una cifra contestata invece di essere un principio vero. « Perchè dic' esso, due budget, uno ordinario e l'altro straordinario? Perchè è giusto provvedere con dei mezzi straordinari a spese straordinarie, a spese che impropriamente si chiamarono riproduttive? Cattiva giustificazione, poichè non ve ne può essere alcuna buona di un cattivo meccanismo. Se volete che il vostro budget sia semplice, che il credito della Francia non abbia mai da oltrepassare i suoi limiti, e ciononostante che vi arrivi, tenetevi egualmente lontani dalle *follie della pace*, *dalle follie della guerra*, *dalle diffidenze* del sig. Thiers, *dalle confidenze* del sig. Duchatel, e osservate il giusto mezzo che è *la prudenza*. Non abbiate che due budget *uno dell'entrate l'altro delle spese*. E così questo difensore degl'interessi materiali espone con gran chiarezza le sue idee, per cui si dovrebbe: — Sopprimere il bugdet straordinario. — Non confondere più le spese pagate coll'imposizione, cogli avanzi fatti per mezzo degl'imprestiti. — Specializzare gl'imprestiti. — Diminuire certe spese per aumentarne dell'altre. — Non conservare la datazione e le riserve per l'ammortizzazione. — Ridurre il debito a brevi scadenze (flottant) ne' suoi limiti naturali. — Attribuire allo Stato alcuni importanti rami di redditi pubblici capaci di aumentare la potenza del suo credito, e in conseguenza la potenza di contrarre imprestiti.

Servirsi d'imprestiti speciali e successivi per riordinare le finanze, torne ogni complicazione, dissiparne le oscurità, giacchè quelle finanze sono bene ordinate che sono tanto chiare e semplici da potersene rendere conto ogni contribuente.

Il sig. Muret de Bart in difesa del Ministero sorge a dimostrare come i timori manifestati dal sig. Thiers partono da calcoli erronei, che il debito a brevi scadenze non sarà nel 1848 di 750 ovvero 800 milioni ma di soli 623 — ora questo debito non può spaventare che quando passi i 700 milioni.

Il sig. Garnier Pagès e Thiers sostengono le loro prime asserzioni, e quando anche non fossero che 600 milioni per il debito a brevi scadenze danno di che pensare. Nuova risposta del sig. Dumon all'opposizione, e nuovi discorsi del sig. Thiers, del sig. Giulio de Lasteyrie, del sig. Deslongrais, contestazioni, affermazioni e negative da una parte e dall'altra, per cui in una cosa di fatto non giunsero ad intendersi fra loro gli uomini che pure si tengono per i più componenti e capaci in cosifatta materia.

Il sig. Cremieux propone una variante continuando dopo le parole, *ma continuando a porgergli sufficienti mezzi*, così « Noi veglieremo colla più rigorosa economia, a ricondurre i nostri budget nei limiti che vuole lo stato delle nostre finanze, per ristabilire ec. come il progetto. »

Non è approvato e finalmente la Camera stanca approva il paragrafo come è proposto.

Si passa alla discussione del terzo paragrafo relativo alle leggi sulla riduzione del prezzo del sale, della tassa sulle lettere, nella misura compatibile colla situazione delle finanze francesi.

Parlano al sig. Bethmont che anticipa una discussione sulla legge del sale, non parla sull'indirizzo, il ministro Dumon che canzona il sig. Betmont che non nego, egli dice, abbia letto il progetto della legge sul sale ma che se ne dimenticò montando alla Tribuna; il sig. Luneau che dice quel progetto contrario alla carta, perchè ha per iscopo d' impadronirsi di una proprietà, ma tuttavia con tuttociò non è impedito che il terzo paragrafo sia adottato.

Tornata del 27 gennajo

Sul quarto paragrafo dell'indirizzo

Non ci fa meraviglia che la maggiorità francese continui a sostenere il gabinetto malgrado le accuse di corruzione che tutti i giorni se gli danno, perchè essa si è tanto assuefatta che ormai poca impressione devono fare su di essa, e al dire di Talleyrand *di certe persone sono solamente da temere i primi impeti*. Però per chi non è corrotto, è una cosa tristissima vedere i rappresentanti di una grande nazione direttamente e personalmente accusati di gravi abusi, e sedere sulla panca dei ministri come i colpevoli su quella dei rei. E ciò che addolora si è il vedere che non sono cieche passioni ed intenzioni nemiche che inventano fatti, poichè o si prova contro il ministero quanto si afferma, oppure egli stesso lo concede nel mentre che si sforza di diminuire la gravezza del male.

La tornata del 27 fu una delle più gravi finora tenute, la discussione aggirantesi sulla speranza che la sessione sarà utile per importanti lavori, diede occasione al sig. Lesseps di trattenere la Camera sulla spaventevole mortalità dichiaratasi a Clairvaux, al sig. Torqueville di enunciare molte grandi ed incontestabili verità, al sig. Devienè di dichiararsi conservatore *endurci*, e al sig. Billault di fare un'enumerazione di tanti abusi e scandali che forse non se ne sentirono mai altrettanti alla Tribuna. Questi fatti secondo il sig. Girardin negati, ma provati, traggono alla Tribuna il sig. Janvier che per difendere il ministero afferma esser bene star fermi, poichè se vincesse l'opposizione questa avrebbe di poi da lottare con i radicali che non vogliono riformare ma tagliare l'albero che da diciotto anni fruttifica.

Il fine della discussione è rimandato al 28.

(*Courriere Mercantile*)

PORTOGALLO

Lisbona 10 gennajo

Il ministero si è recato a numero con la nomina del barone di Francos Solla al dipartimento della guerra; il nuovo ministro è cabralista.

La Camera dei deputati non ha ancora potuto costituirsi sabato scorso per la ragione che non era presente il numero di membri necessario. I deputati del settentrione, in ispecie, son quelli che si fanno aspettare.

Il sig. conte di Thomar non volle accettare l' ambasciata di Parigi; di maniera che si sarà data una mortificazione inutile al sig. barone di Rendoll, che è il più ragguardevole dei diplomatici portoghesi. Il sig. Paire-Pereira è partito ieri, col piroscafo, per Sounthampton e la Francia, e recasi a sostenere a Parigi le funzioni d' incaricato d'affari.

L' 8 v'ebbe a Lisbona una specie di sommossa militare. Alcuni drappelli di soldati del reggimento N. 16 si presentarono sulla piazza del Rocio, per lagnarsi col ministro della guerra che non si fosse lor dato il congedo, conforme alla legge, essendo spirato il lor tempo di servigio. Questa faccenda è gravissima.

Una nuova e numerosa guerriglia comparve nalla provincia di Beja. Il governo ha avviato alcuni distaccamenti da quella parte, per raggiugnerla e combatterla. *Gaz. Priv. di Venezia.*)

INGHILTERRA

(*Carteggio della Bilancia.*)

Londra 28 gennaro.

I direttori della banca d' Inghilterra hanno adottato la risoluzione di ridurre il saggio dello sconto e dell' interesse al limite del 4 per 100 all' anno, applicabile alle tratte del commercio, e ad altri valori come per lo addietro.

Si legge nel *Globe:* Sappiamo da certa sorgente che il primo discorso sul *bil* dell' incapacità degl' Israeliti dopo la riapertura della camera emanerà da sir Roberto Peel in favore del *Bil.* Questo *Bil* presentato alla camera dei lord sarà sostenuto dal duca di Wellington e da sette vescovi. Così non si può dubitare del suo successo definitivo.

PRUSSIA

Berlino 20 gennaro

La facoltà filosofica della Università di Berlino ha decretato con unanimità di voti l' ammissione degli Israeliti alle cattedre della medesima Università. La facoltà medica non aveva ancora enunciato il suo avviso in questo proposito; ma avendo già nominato professore aggiunto un Israelita, il Dott. Remak, ha espressa con un fatto precedente la sua opinione nella questione di cui si tratta.

Il Comitato degli Stati della Dieta Prussiana nella sua tornata del 20 gennaro, ha statuito con la maggioranza di 63 voti contro 34 che la pena di morte sia mantenuta.

IMPERO D'AUSTRIA

Ungheria

Nella tornata del 17 gennaro la Camera de' Magnati, riunita in Presburgo, ha stanziato il principio che in avvenire tutte le classi della società saranno obbligate di pagare la imposta. Sarà nominata una commissione, d' accordo colla Camera de' Deputati, per compilare un progetto di legge sopra la ripartizione, l' impiego e il sindacato de' fondi provenienti dalla medesima imposta. (*Univers.*)

GRECIA

Abbiamo le notizie di Costantinopoli del 7 gennaro e di Atene del 10. I giornali de' due paesi confermano che la differenza greco-turca ha toccato il suo termine. Il console greco a Costantinopoli ha ricollocate sulla sua porta le armi nazionali, e M. Mussurus, inviato turco dovea partire per Atene il 9 o il 10 del mese. (*Univers.*)

NOTIZIA RECENTISSIMA.

Un pacchetto a vapore salpato da Genova nel giorno 7 ed arrivato ieri nel porto di Civitavecchia ha recata la notizia che non lungi dal fiume Ticino, al confine dei territori Sardo e Lombardo-Veneto sia seguito un conflitto tra gli avamposti austriaco e piemontese: che questo conflitto sia nato da violazione di territorio, iniziata per parte degli Austriaci: che questi in numero di 400 siano stati respinti da'Piemontesi in numero di 250, e che abbiano toccata una non lieve perdita tra morti e feriti: dalla parte de'Piemontesi vi sarebbero stati 3 morti.

Aspettiamo la conferma di così importante notizia.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDI' 11 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 96

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 5
Indirizzo Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

All'agitazione che regnò il giorno 8 corrente, e di che parlammo nel nostro precedente numero, subentrò tosto una perfetta calma, mantenuta dalla fiducia che gli onesti desiderii dei buoni sarebbero stati sodisfatti. Sparsa jeri la voce, che una stampa sarebbe comparsa, segnata dall'augusta mano di PIO IX, è da imaginarsi con quale ansieta la si attendesse; quando gia in ogni piazza, in ogni angolo, in ogni pubblico convegno si sentì ripetere fra i più vivi applausi la lettura del Sovrano Proclama, che ci affrettiamo di pubblicare ad eterno fregio di questo nostro periodico. In esso PIO IX ne assicura delle sue incessanti cure nello svolgere e perfezionare quelle istituzioni, di cui volle fare dono a'suoi sudditi, e ne offre contestualmente un pegno col *riordinamento della Milizia*, e coll'accrescere nel suo Consiglio dei Ministri *la parte laicale.* Ma ciò che più profondamente ne ha commossi e rallegrati, sono le parole, colle quali santificando il Pontefice *i diritti* dei Principi riformatori italiani, mentre ne rassicura da timori di qualsiasi straniero attentato, fa ad ogni evento appello a 200 milioni di cattolici, che gli s'inginocchiano, e ch'egli chiama fratelli, ed a' suoi tre milioni di sudditi. A quale sublimita di concetto egli si leva, allorchè ne rammenta essere stato il Papato la forza che impedi la intera decadenza della Nazionalità italiana! Quale italiano non piangerà di tenerezza alla benedizione, che sopra la diletta Patria nostra invoca da Dio il suo Vicario dal Vaticano! Quale eco questa benedizione non avra in tutta Europa, anzi in tutto il mondo civile, che riconosce in PIO IX l'augusto promotore di civiltà! Quale sgomento in fine non infonderà in que'tristi, che cospirassero ai danni nostri e d'Italia!

A. AVV. CATTABENI.

PIVS PAPA IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il Pontefice che in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci ristiamo dal continuo meditare come possano piu utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvi i Nostri doveri verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiam poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla stima delle loro nobili qualita. Abbiamo volti altresi i Nostri pensieri al riordinamento della milizia prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo cercato modo di avere di fuori Ufficiali che venissero in ajuto a quelli che onoratamente servono il Governo Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l'ingegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti, avevamo pur provveduto ad accrescere nel Nostro Consiglio dé' Ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei Principi da cui l'Italia riconosce le nuove riforme è una sicurezza della conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo serbando e confermando cón Essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai neglett, o Romani e sudditi Pontificii, dal vostro Padre, e Sovrano, che dalla sua sollecitudine per voi vi ha date le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora, se sara fatto degno di ottenere da DIO che infonda nei cuori vostri e degl' Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresi a resistere con la virtù delle già date istituzioni agl'impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri Suoi e alla felicità vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d' Italia con lo spavento di una guerra straniera ajutata e preparata da interne congiure o da malevola inerzia de'governanti. Questo si è inganno. spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine: confondere col tumulto i consigli di chi vi governa: e con la confusione apparecchiare protesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei Principi, con la santità del diritto? Ma Noi massimamente, Noi Capo e Pontefice Supremo della santissima Cattolica Religione, forsechè non avremmo a Nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli Figliuoli che sosterrebbero come la casa del Padre il centro della Cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, finchè nel suo centro stara questa Apostolica Sede. Oh, perciò benedite GRAN DIO l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede! Beneditela con la Benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la Benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato, che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rappresentante sopra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die x Februarii Anni MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIVS PP. IX.

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(*V. Bilancia, n. 87.*)

§. III.

Altre utili se non necessarie condizioni degli Stati per entrare nella Lega doganale.

Oltre le condizioni essenziali e necessarie a costituire una Lega doganale e delle quali abbiamo testè ragionato, altre reputiamo esistere che se pur non sono necessarie al pari di quelle, pure sono di tale utilità e tanta da rendere desiderabile che si avverino nella nostra Lega Italiana. Tali sono

1. Uniformità di pesi e misure.
2. Uniformità di moneta
3. Uniformità delle tasse postali sulle lettere.
4. Uniformità di misure sanitarie e tasse di navigazione.
5. Garanzìa dei diritti di autore.
6. Conformità di leggi Commerciali.
7. Uniformità di costo e di bontà dei generi di regalìa.
8. Eguaglianza di pubbliche imposte che gravano le produzioni.

Un esame speciale e ragionato di ciascuna di esse ne farà conoscere l' utilità somma.

1. Identità di pesi e misure.

Chiunque siasi dato alcun poco al commercio, ha veduto col fatto quanto grave, imbarazzante, talora difficile e spesso produttrice di liti sia la differenza che esiste nei pesi e nelle misure. Disgraziatamente questa differenza nell'Italia è sì grande che non v'ha, non diremo Stato, ma Città e terra (specialmente nel Pontificio) che non usi una differente norma nei pesi e nelle misure; in guisa che chiunque volesse intraprendere a farne il ragguaglio, farebbe opera voluminosa oltremodo e difficile. Già da gran tempo presso di noi si reclama una legge che fra sudditi di uno stesso Sovrano faccia sparire tale differenza tanto irragionevole e dannosa nelle commerciali contrattazioni. Ma ciò che il buon senso persuade essere utile anzi necessario nello interno di uno Stato ed in un medesimo popolo, persuade ancora essere utilissimo fra Stato e Stato, fra nazione e nazione. Difatti! Come si potrà mai senz'essa recare nelle vaste transazioni commerciali quell'*attività* che n'è il prin-

cipale elemento? Diverrebbe impossibile allorchè si dovesse in venti diversi luoghi misurare e pesare derrate e mercanzie differenti che i membri di una grande associazione dovessero concambiare. Egli sarebbe necessario istituire e moltiplicare i calcoli per conoscerne il vero corrispondente valore; operazioni lunghe, difficili, delle quali non tutti sono capaci, e che assorbono un tempo prezioso pel negoziante. Al contrario, tolta ogni differenza di pesi e misure, ognuno sarà in grado di conoscere a colpo d'occhio d'ogni merce il valore. Utilissima poi sarebbe per le contrattazioni cogli esteri perchè più facilmente si potrebbe fare dei loro pesi e misure il ragguaglio. Oggi chi per esempio spedisce le merci in Ancona deve fare tutt' altro calcolo di quello che farebbe se le spedisse a Roma. E la Lega stessa troverebbe tanto più facile lo stabilire la sua tariffa, perchè una basterebbe per tutti gli Stati, e non sarebbe obbligata di farvi confronti.

Noi intendiamo bene, che la introduzione nei diversi stati di un nuovo sistema di pesi e misure incontrerà difficoltà non poche per esservi attivato, perchè gli uomini sono poco disposti a lasciare le antiche abitudini e trovano difficoltà ad assuefarsi a nuovi sistemi anche per cosa che, come questa, cade sotto i sensi; ma per vincere questa repugnanza dovrebbe incominciarsi dall' obbligare i venditori a minuto a servirsi dei nuovi pesi e misure sotto la vigilanza delle governative autorità locali, ed infliggendo loro quelle multe che la legge ha inflitte a que' fraudolenti venditori che usano misure e pesi non giusti. Ciò porterebbe necessariamente che i venditori a dettaglio, insegnando col fatto ai consumatori il nuovo sistema, non troverebbero difficoltà alcuna ad usarlo coi negozianti da cui acquistano, i quali con minore difficoltà vi si uniformerebbero. Avverrebbe ciò che è avvenuto presso noi nella adozione dell'orologio astronomico. Pareva difficile che la plebe dimenticasse l'antica significazione delle ore; eppure una volta che gli orologi pubblici non hanno avuto altro linguaggio, la cosa è riuscita ben facile. Così non è gran tempo in cui gli architetti usavano della *canna* e del *palmo*: quando la scienza ha adottato il metro, non solo i capi artisti, ma anche gli operai hanno imparato a conoscerlo. La Lega poi dovrebbe adottare quel sistema di pesi e misure che fosse riconosciuto il migliore fra quelli già in uso presso alcuno dei paesi confederati, ed anche il più perfetto che fosse in vigore fra gli esteri: anzi questo sarebbe molto più utile perchè faciliterebbe le transazioni commerciali con essi. Per esempio, delle misure lineari dovrebbe adottarsi il *metro* come quello che consta di decimali ed è divisibile all' infinito.

2. *Uniformità di moneta.*

Quanto si è ragionato in proposito dei pesi e misure milita a favore di un uniforme sistema monetario. Colla diversità delle monete, non solo si ha perdita di tempo nelle transazioni commerciali; ma perdita anche assoluta di valore in sequela delle operazioni del cambio che sono costose e difficili, e non possono praticarsi fuorchè nelle grandi Città. È noto inoltre, che coloro i quali ne fan mestiere abusano sovente dell'ignoranza di quelli che sono costretti a ricorrere al loro ministero.

É inutile avvertire che l' uniformità in tal caso non dovrà estendersi che al peso, al valore, ed al titolo della moneta, poichè ciascuno Stato potrà, senza inconvenienti, conservare nella sua moneta l'impronta della sua nazionalità come l'effigie del Principe, od altro. Noi saremmo inclinati a dare la preferenza alla *lira nuova di Piemonte* che equivale al franco, perchè moneta più nota presso le estere nazioni. Vorremmo poi che l'uniformità non si limitasse alle sole monete d'oro ed alle grandi di argento, ma anche alle frazioni di queste ed alla moneta di rame, essendochè è cosa penosa nell' uscire dal proprio paese trovare tante diverse monete sulle quali è duopo fare uno studio accurato per imparare a conoscerne l' entità, l'analogia, il valore.

3. *Uniformità delle tasse postali sulle lettere*

La corrispondenza epistolare è un'oggetto interessantissimo del commercio tanto in rapporto alla speditezza e regolarità, quanto alla spesa. Che se ad animarlo si cura ogni sorta di economia, non è fuor di proposito il proclamare che su questo ramo di pubblica amministrazione debbano esser fatte delle facilitazioni e specialmente per le provenienze interne dello Stato debba essere tolta ogni differenza, sia qualunque lo distanza da cui le lettere provengono. Nè si tema che una diminuzione di tassa sia per esser dannosa alla finanza: l'esempio dell' Inghilterra la quale, avendo da varj anni diminuita e resa eguale per tutto il regno la tassa sulle lettere ne ha notabilmente moltiplicata la rendita, risponde ad ogni ingiusto timore. E vuolsi osservare che coll'attuazione delle strade ferrate (gli intraprendenti delle quali possono caricarsi del trasporto di molte valige) l'amministrazione postale andrà a risentire grande minorazione di spesa. Aggiungiamo che i Commissarj della Lega dovrebbero seriamente occuparsi ad esaminare se convenisse adottare il sistema Inglese, secondo il quale le lettere non sono pagate da chi le riceve, ma giungono franche al destino mediante un bollo che lo scrivente compra ed appone a ciascuna lettera che spedisce, e che in difetto non viene spedita. Noi crediamo che sì; poichè questo metodo rende più semplice l'amministrazione postale, sicchè se ne potrebbero diminuire gl'impiegati, e più difficile sarebbe in questi l' abuso di fiducia. Nè questo metodo potrebbe intralciare l'interesse della finanza nelle lettere trasmesse da Stato a Stato, quasichè dovesse averne il beneficio soltanto quello da cui vengono inviate: imperciocchè fissando per norma che la tassa per altro Stato dovesse esser doppia di quella dell'interno, lo Stato che trasmette le lettere potrebbe dar conto *di metà* della tassa a quello che le riceve; o più semplicemente ancora, ogni Stato potrebbe comprare dagli altri confederati i loro bolli per le lettere ad essi dirette, pagandoli per metà del valore, e vendendoli ai proprj sudditi pel valore intero. Sia, per esempio, determinato nello Stato Pontificio come in quel di Toscana e Sardegna il costo di una semplice lettera che circola nell'interno in cinque centesimi, e dieci per l'estero. Il governo Pontificio acquisterà dagli altri due i bolli pei loro Stati (che dovrebbero essere diversi da quelli per l'interno) in ragione di cinque centesimi ognuno, e si rivenderà dieci centesimi ai sudditi suoi che vorranno spedir lettere in Toscana e Sardegna; e viceversa. In tal modo avrebbe ciascuno la sua parte e la contabilità delle Amministrazioni postali sarebbe resa la più semplice, la più facile che mai, mentre oggi è complicatissima. Lo stesso metodo potrebbe tenersi anche cogli Stati esteri non compresi nella Lega, purchè adottassero il sistema medesimo; e quando non lo adottassero, il bollo per l'estero dello Stato da cui parte la lettera, terrebbe luogo di quel diritto che oggi si paga nella impostazione per l'estero. Lo spaccio dei bolli potrebbe farsi dai venditori di sale e tabacco, senza o con assai tenue compenso.

4. *Uniformità di misure sanitarie e tasse di navigazione*

I trattati di navigazione e commercio che si stipolano fra le nazioni stabiliscono principalmente la massima della perfetta reciprocità nelle tasse di navigazione: locchè importa che le navi dell'una delle parti contraenti debba nei porti dell'altra pagare le tasse medesime che pagano i respettivi sudditi. Nel tratto della Lega dovrebbe farsi di più: si dovrebbe stabilire uniformità di tasse, in tutti i porti di essa. Che non basta per favorire il commercio e l' industria di autorizzare la libera circolazione dei prodotti; bisogna ancora togliere o diminuire altri diritti onerosi onde non vengano ad inceppare e rallentare lo spirito di speculazione.

Per rispetto alle misure sanitarie preservatrici da pesti e contagioni, noi riteniamo che la Lega ne inculcherà la più stretta e rigorosa osservanza, e non vorrà per un troppo esteso e inopportuno favore al commercio chiudere gli occhi ed adottare un sistema che spalanchi le porte al pericolo di terribili mali distruttori delle popolazioni. Quindi il trattato della Lega dovrà contenere anche un codice o regolamento sanitario uniforme per tutti gli stati dell'unione, affinchè non sorga il mostruoso inconveniente che in uno venga ristretto, nell'altro rallentato alle cautele il freno: donde intralci e danni al commercio. Noi non enunceremo le norme da statuirsi; richiameremo soltanto l'attenzione del pontificio governo all'assurdo tuttora vigente nel porto di Civita-Vecchia ove non è magistrato sanitario o almeno è tale, che non corrisponde agli attuali bisogni del commercio e della navigazione. Imperciocchè quella che chiamasi *Commissione filiale sanitaria*, per essere totalmente dipendente dalla *sacra congregazione speciale esistente in Roma*, nulla può decidere, niun provvedimento adottare anche in casi della più stretta urgenza: ma deve riferire ed attendere che da Roma le venga la legge. La qual cosa se potè essere sopportabile in tempi in cui minori erano le esigenze della navigazione; oggi coll'attivazione dei vapori è un vero controsenso che il Magistrato sanitario debba risiedere *cinquanta miglia lontano dal porto*, per cui si verifica sovente l'antico adagio » *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur.* »

5. *Garanzia dei diritti di Autore.*

Le invenzioni e le produzioni dello spirito hanno tale legame collo sviluppo dell'industria e del commercio, che non solo è giusto ma necessario di accordar loro quel favore che si accorda ai prodotti materiali, anzi più ancora, poichè sono dovuti ad esse tutti que' miglioramenti che nell'industria e nel commercio sono stati apportati. Che se in generale odiosi sono i privilegi, dannose le privative; in rapporto alle invenzioni ai nuovi trovati, la regola deve subire una giusta limitazione, perchè in questo caso non si tratta di privare altri di una industria esistente, di un beneficio comune, ed a portata di tutti; ma di premiare gli sforzi dell'ingegno, della fatica, e di dare ad ognuno il suo. Quindi la Lega dovrà stabilire la massima che negli stati della unione debbano essere rispettate, e come proprietà sacre considerate quelle produzioni dell'ingegno che sorsero e furono dichiarate tali in uno de'suoi stati. La qual cosa sarà piucchè

mai utile ad eccitare gli umani ingegni, poichè il premio sarà tanto maggiore quanto più grande la sfera in cui avrà effetto.

6. Conformità di leggi Commerciali

Su questo articolo poco dobbiamo insistere, essendochè esistono già in tutta Italia codici di legislazione commerciale che di poco differenziano fra loro. Tuttavia sarebbero a togliersi le differenze esistenti onde una e medesima sia le legge che deve regolare interessi comuni. Il negoziante che sa essere eguale alla legge che è in vigore nel suo paese la legge di quello in cui spedisce le merci, è più tranquillo perchè conosce qual metodo sarà ivi seguito. Una cosa vogliamo che sia specialmente avvertita, ed è che gli Stati della Lega dovrebbero stipolare il patto che le regiudicate emanate in affari commerciali in uno Stato e che dovessero essere eseguite nell'altro, ottengano ivi piena esecuzione, previo *l'exequatur* da apporsi alla sentenza dai Magistrati del luogo in cui debbono eseguirsi *senza nuova cognizione di causa.* Quanta fiducia mai non ispirerebbe nel Commercio questa disposizione! E la fiducia è l'anima del commercio. Non dissimuliamo però che per la retta esecuzione di essa sarebbe duopo stabilire delle norme onde s'impedissero i conflitti di giurisdizione, e ciò si otterrebbe fissando la regola che le contestazioni fra sudditi di stati diversi della Lega dovessero essere giudicati dai Tribunali del luogo in cui viene eseguito o deve eseguirsi il contratto.

7. Uniformità di costo e di bontà dei generi di regalia

I generi di regalia sovrana potrebbero essere di non lieve imbarazzo nella costituzione di una Lega, allorchè la privativa ne fosse stabilita in alcuni Stati soltanto: imperciocchè aprire le frontiere dello Stato in cui vige la privativa, sarebbe lo stesso che distruggerla per fatto del contrabando che necessariamente verrebbe dallo Stato in cui libero fosse il commercio di quei generi stessi; abolirla sarebbe lo stesso che privare la finanza dello Stato di una rendita considerevole. Ma quando il sistema medesimo vige in tutti gli Stati che si uniscono, come nella Lega italiana, questa difficoltà sparisce, poichè non è necessaria innovazione alcuna. Però rimane a regolarsi la cosa in guisa sicchè sia tolto ogni sbilancio da Stato a Stato, rendendo impossibile il contrabando, ossia il consumo in uno Stato dei generi provenienti dalla regia di altro Stato. E questo modo sta unicamente nella uniformità di costo e di bontà dei generi stessi in tutti gli Stati della Lega. Quando, per esempio, il tabacco che si spaccia nello Stato Pontificio sia eguale in bontà e prezzo al tabacco che si spaccia in Toscana in Sardegna; chi vorrà importarlo da questi Stati nel Pontificio? Quale interesse potrebbe esservi mai? Non costerebbe forse di più in sequela della spesa di trasporto?

8. Eguaglianza delle pubbliche imposte gravanti le produzioni

Noi siamo di parere che il beneficio della unione possa essere non poco attenuato dalla disuguaglianza delle pubbliche imposte che gravano i produttori o le produzioni più in uno stato che in altro, imperciocchè senza l'eguaglianza nei balzelli non può esistere la *facoltà* di produrre alle condizioni medesime, e il costo dei prodotti dovrebbe crescere necessariamente nello stato che su quest'articolo non fosse in bilancia cogli altri. E dicemmo *facoltà di produrre*: perchè alle pubbliche gravezze non può ovviarsi col fatto dell'uomo, ed è la sola condizione cui i produttori non potrebbero apporre rimedio. D'altronde quando la produzione è necessariamente più costosa, non può sostenere la concorrenza di altra meno costosa senza perdita positiva, locchè porta sbilancio di commercio e d'industria. Sia, per esempio, più grave da noi che nel Piemonte la *fondiaria*; i cereali saranno da noi più costosi, e quindi non potremmo smerciarli in Toscana la quale a minor prezzo li provvederebbe dall'altro Stato. E vede ognuno che questa differenza sarebbe irreparabile, mentre alle altre, come alla maggior carezza della mano d'opera e simili, l'uomo può trovare un rimedio.

Avv. Benedetto Blasi

ALCUNE IDEE
SUL RIORDINAMENTO DELL'ARMATA PONTIFICIA

ART. IV.

ATTUALITA'

Gli avvenimenti che si vanno felicemente compiendo nella Italia meridionale; quelli che più imponenti sembrano prepararsi nelle regioni subalpine, scuotono altamente l'animo di tutti, ci rampognano il tempo perduto, e ci ammoniscono severamente di trar profitto da quello che potrà rimanerci. Lo dico apertamente, senza timore di esser tacciato di allarmista, ed aggiungo che niuno più di me desidera di esser smentito dal fatto. Persuaso che nessuno di noi vorrebbe, per soverchia fidanza, lasciarsi cogliere alla sprovvista, io parlo con piena fiducia di essere ascoltato, perchè questi gravi presentimenti stanno ormai nell'animo di tutti, angustiano i buoni, scuotono gl'indolenti, svegliano forse mal dissimulate speranze in chi sogna il passato, e guarda bieco il presente. Quindi suonano universali le richieste di armi e di armati, quindi il fremito popolare; quindi le fervide rimostranze delle nostre Comuni, e le grida concordi della stampa; quindi l'esempio e l'impulso degli altri Stati italiani, che pongono ogni sollecitudine nell'allestimento della milizia.

E già in Piemonte si addensano le file dell'esercito; Toscana invita esperti capitani per addestrare le sue truppe; Napoli e Sicilia tengonsi pronte a cimentare col sangue quei sacri diritti, che col sangue ebbero la gloria di conquistare.

Che facciamo frattanto noi, figli del Lazio, dell'Umbria, del Piceno? Che si fa nei campi ubertosi, irrigati dal Reno, dal Senio, da Rubicone? So che queste terre beate echeggiano di canti di gioja, ascolto gl'inni festosi, veggio i notturni splendori, e nastri, e fiori, e bandiere, e corone, che proclamano alla faccia della terra e del cielo l'immensa esultanza di un popolo riconoscente. Spettacolo commovente e meraviglioso! Nè io chiederei di più, se la giustizia ed il buon diritto valessero da sè soli a garantire la sicurezza dei popoli, l'integrità degli Stati. Ma poichè le cose di quaggiù piegano più sovente alla violenza che alla ragione, poichè l'inerme ha sempre torto a petto dell'oppressore, poichè le pompe e i tripudj sono debole schermo contro la forza selvaggia, così io non cesserò di unire la debole mia voce a quella dei veri amici della gloria italiana, così io non cesserò di ripetere ai miei concittadini le celebri parole di Demostene ATENIESI, FILIPPO È ALLE PORTE, E VOI VI PERDETE IN DECLAMAZIONI, E VOI NON SOGNATE CHE FESTE E SPETTACOLI!

Il sacro nome di Roma è la più splendida traccia che il genio militare e la sapienza politica abbiano segnato nella notte del tempo. Ma la maggior lode dei Romani sta nell'aver saputo prevedere i pericoli, nel non aver mai diffidato delle proprie forze, nello aver vinto i loro nemici coll'altezza del cuore, prima di domarli col vigore del braccio. Furono invincibili perchè si erano persuasi della loro superiorità. Così comandarono agli uomini e alla fortuna, perchè il potere sta nel volere, perchè chi manca di risoluzione, chi diffida di sè stesso, chi transige, chi calcola, chi indugia, è già vinto prima di esporsi al cimento.

Ma questo nome immortale, questo nome di Roma, che ci suona così altamente, che altro è mai, se non un peso glorioso che ci corre obbligo di sostenere? Che altro è mai la grandezza di Roma, se non una cambiale, che gli Orazj, i Camilli, i Marcelli, i Fabj, gli Scipioni hanno tratta sui loro discendenti? Guardiamoci di lasciarla protestare, guardiamocene seriamente, perchè l'Europa ci osserva; perchè la storia impugna la penna, per vergar pagine d'eterna lode, o d'eterno rossore!

Tre grandi famiglie italiane ci salutano col caro nome di fratelli; ma Torino, ma Napoli, ma Firenze, ma Genova, ma Palermo tengon la mano sull'elsa, e noi, primogeniti di questa terra gloriosa, noi non abbiamo ancora temprato quell'acciajo, che già dovrebbe brillare nelle nostre mani! E mentre noi dormiamo come Giona nella tempesta le nubi s'addensano, i tempi volano, la primavera c'incalza. L'ospite rondinella, che tornerà fra poco a visitarci, ci troverà così neghittosi, così poco avanzati, come ci aveva lasciati al cader delle foglie. La nostra forza militare è nello stesso disordine, nello stesso torpore in cui era venti mesi addietro. Dirò di più (e ciò è veramente umiliante) noi abbiamo oggi forse mille soldati di meno che non ne avevamo l'anno decorso; l'avvicinarsi del pericolo, non che raddoppiare i nostri mezzi di difesa, non ha servito che a diminuirli!

Si stringe il cuore e cade di mano la penna, allorchè si pensa come abbiamo miseramente gettato questo tempo prezioso. Esso era piucchè bastante per fare che la nostra bandiera sventolasse con onore fralle altre d'Italia. Esso era piucchè bastante per formare 18000 uomini di buona truppa, per completare la nostra artiglieria, per rinnuovare o riparare il nostro armamento, che ne ha estremo bisogno. A ciò tendeva il voto della nazione, a ciò anelava lo zelo dei nostri ufficiali, a ciò avrebbe concorso il patriottismo di tutti. Io non ho cessato di ripeterlo, io ardevo di cooperarvi; ma la vecchia esperienza del soldato italiano, ma il fervore per la gloria delle nostre armi, non potevano essere di molto peso contro la stupida presunzione, contro l'orgogliosa ignoranza, contro altre peggiori tendenze, che ora mi asterrò di qualificare. Abbiasi adunque l'onta e lo scorno chi se lo merita.

Così è stata paralizzata la provvida volontà di quella benefica Sapienza, di quell'immenso Amore, che ha stesa una mano pietosa su tutte le nostre piaghe, che ha accolti tutti i nostri voti, che ha compreso tutti i nostri bisogni. Il buon grano del seminatore evangelico fu divorato dagli uccelli (rapaci) fu soffocato dalle spine, e quel poco che avrebbe potuto germogliare fu così negletto, che non potè portare alcun frutto. Una indolenza sistematica, una resistenza passiva, una calcolata procrastinazione furono opposte a quelle sante intenzioni, da coloro che erano in maggior dovere di secondarle. Ma queste scaltre manovre non potevano restare lungamente coperte. L'impazienza doveva prorompere in querele, le querele in indignazione. E già, nel momento che io scrivo, mille e mille voci rispettose si alzano ai piedi del trono, ed espongono l'urgenza di provvedere sollecitamente;

1. Al riordinamento dell'armata.
2. Ad un aumento di essa milizia, proporzionato alle nostre finanze, ed ai nostri bisogni.
3. Alla mobilizzazione di una parte della guardia civica.
4. Alla organizzazione della Riserva.

Questo proposto hanno trovato un eco caloroso nelle provincie, questi desiderj, che circolano per dir così nelle vene di tutti, fanno ormai parte dell'intimo senso della nazione. Svegliamoci adunque una volta, e facciamo come gli altri. Ricordiamoci che, nelle crisi politiche, la peggiore delle risoluzioni è di non prenderne alcuna. Troppo abbiamo dato ai progetti, troppo alle accidentali disparità di pensare. Tempo è di agire, e di agire con italiana risolutezza. L'impresa non sarà nè lunga, nè sproporzionata ai nostri mezzi.

Cominciando dalla fanteria; noi abbiamo per fortuna due buoni reggimenti svizzeri, corredati della loro artiglieria di campagna, ed animati del miglior spirito, per la difesa del nostro paese, che è già per essi come una seconda patria. Questi stanno bene come sono.

La nostra artiglieria, fortemente costituita, non ha bisogno di grande ajuto per prendere quel maggiore sviluppo che sarà richiesto dalle circostanze. Qualche cosa di più vi sarà da fare per la cavalleria: ma le maggiori cure dovranno darsi alla fanteria indigena, la quale, non solo ha bisogno di essere riorganizzata da capo a fondo, ma deve, per quanto io penso, essere aumentata almeno di due terzi, cioè di circa 4000. Qui, non lo dissimulo, vi sarà qualche difficoltà, ma non tale che una volontà energica, e uno spirito pronto non arrivino a superarla felicemente. Non dubito quindi che lo zelo e la capacità di coloro, a cui spettano di diritto queste operazioni, non giungano a compierle plausibilmente nel giro di due mesi. Esso lo sarebbero già da gran tempo, se si fosse dato ascolto a chi si doveva.

Onde poi questa ricostruzione dell'armata porti quel frutto che la patria è in diritto di ripromettersene, bisogna che essa torni a vantaggio del soldato, e rialzi le speranze dell'ufficiale. Sopratutto che gli avanzamenti siano assicurati da norme giuste ed inviolabili. Che ciascuno conosca il suo diritto, nè tema che gli venga contrastato. Le promozioni arbitrarie, le protezioni, le prepotenze sollevano il malcontento, e seminano lo scoraggiamento. Quando gli avanzamenti non sono il premio della capacità, del coraggio, dei lunghi servigj, quando le arti abjette dell'intrigo e della cortigianeria, conducono agli onori, allora l'armata può riguardarsi come demoralizzata. Allora essa non è più che una piaga per l'erario, un pericolo per l'ordine pubblico, un disdoro domestico, un ludibrio per lo straniero.

Mi duole di dovermi limitare per ora a questi brevi cenni sopra una materia così vasta e della quale terrò forse più lungo discorso in altra occasione. Frattanto, per servire alla urgenza delle circostanze, io mi propongo di sviluppare nel prossimo articolo le mie idee, sul modo da tenersi, per la *pronta mobilizzazione della guardia civica.*

IL COLONNELLO ARMANDI.

11 *febbraro*

La Curia e la Città hanno appreso con molto piacere dalla *Gazzetta di Roma* che il Consiglio dei Ministri abbia rimesso alla Consulta di Stato il progetto di legge sulla riforma organica dei Tribunali. Egli è da sperare che essa provvederà sollecitamente ad un bisogno renduto urgentissimo per l'incertezza in cui il desiderio di sistemi e tribunali migliori tiene da quasi due anni in sospeso l'esercizio di molte azioni civili ed in gravissimo dispendio l'amministrazione della giustizia penale: e tanto più è da sperarlo se si consideri che organizzazioni giudiziarie, civili e criminali fatte, rivedute e provate sono in molti civilissimi stati per cui si può procedere molto utilmente per via di imitazione *mutatis mutandis* senza impegnarsi a creare. Siamo persuasi altresì che la providenza del Governo ordinerà altrettanto per ciò che risguarda all'altra urgentissima necessità del Codice civile: e facendo cessare ogni idea di compilazione in tutto nuova che non potrebbe esser felice se si allontanasse dai codici fatti secondo il francese (il quale in sostanza altro non è che un compendio metodico della Legislazione Romana) dirà che venga riveduto e adattato allo stato nostro quello, per esempio, di Napoli.

La causa del principe di Canino che doveva giudicarsi quest'oggi, è stata aggiornata, si dice, per malattia sopraggiunta a monsignor Cajani ponente di Consulta.

Udiamo che l'Emo Ministro degli affari esterni e la maggior parte degli altri Ministri abbiano offerta la loro dimissione.

Corre fama che il signor Recchi sia per essere nominato al ministero degli affari interni, o a quello del commercio, agricoltura e belle arti. Se questa ultima voce si avverasse, l'Emo Camerlengo che ancora teneva il portafoglio del commercio, agricoltura e belle arti, converrebbe dire che cessasse di far parte del ministero pontificio.

Corre fama altresì che il principe Simonetti, deputato della provincia anconitana, sia per essere nominato al ministero de' lavori pubblici.

Si dice che un portafoglio sia riservato a monsignor Teodoro Mertel.

È voce finalmente che il sig. avv. G. Gabussi, collaboratore della *Bilancia*, debba condursi quanto prima nella provincia di Urbino e Pesaro, in qualità di Delegato straordinario di polizia.

PROVINCIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Ferrara 7 febbraro.

Giovedì sera, 3 corr., giungevano le liete novelle di Napoli, e si pensò subito a festeggiarle. La mattina del dì seguente gli scolari della università si radunarono, e inalberato il vessillo a tre colori, percorsero la città, furono al palazzo del card. Arcivescovo, e gli chiesero di cantare subito un *Te Deum* nella cattedrale: ma allora si attendeva in essa ad altro rito: l'ottimo card. Cadolini scese e parlò loro, e loro persuase di tornar più tardi a lui, come fecero in fatti. Tornati li accoglieva nella sua domestica cappella, ed ivi si cantava l'inno di ringraziamento. Dippoi, partitine, recavano la bandiera sulla torre della università, dove sventolò tutta la giornata. La sera i cittadini spontanei illuminarono le loro case, e lo stesso si fece nei pubblici stabilimenti.

Sabbato fu dato principio ad un corso di rappresentazioni dai Filodrammatici nel Teatro *Bonacossi* a profitto della Guardia Civica. Esso non capiva quanti vi accorrevano. Bandiere Pontificie e tricolori ornavano i palchetti, gli spettatori portavano sul petto o sul cappello, coccarde simili; le signore sui loro adornamenti, In un intermezzo l'Avv. *Dionigi Zannini* recitava un suo discorso, il quale era di tratto in tratto interrotto dagli *Evviva A PIO IX, alle Due Sicilie, ai quattro Principi riformatori, alla Lega, alla indipendenza Italiana.* Ma domenica fu la città intera che solennizzò gli avvenimenti Napoletani. Il Municipio vi chiamava i cittadini con apposito avviso. Alle dieci della mattina veniva alla cattedrale un battaglione di civici, la massima parte completamente vestiti, preceduto dalla scolaresca, col vessillo tricolore, da un folto drappello di cittadini alla cui testa si portava uno stendardo bianco con la *croce rossa*, e il motto « *W. le Due Sicilie* » e fiancheggiato dalle bandiere d'Italia, e dello stato pontificio. Alla sacra funzione intervennero i professori delle università, i membri di collegio delle facoltà, lo stato maggiore ed ufficiali sì della civica, che della linea pontificia. Tutti portavano, magistrati, militari, scienziati, uomini, donne, popolo, nastri a tre colori, sposati per lo più ai pontificj. Anche l'ultimo popolo erasi unito sotto un'insegna tricolore, accompagnata da un altra pontificia, e gridava « *W. l'unione dei popoli d'Italia* » Nella sera il teatro fu guarnito di gente, come nella mattina il tempio, non capiva l'immensa moltitudine de' fedeli. Sventolarono bandiere d'ogni maniera; le signore intrecciarono nastri, sciarpe, e fazzoletti, e ne formarono una lunga, non interrotta catena da palco a palco, dai palchi allà platea con gli altri spettatori. *L'avv. Zannini* si mostrò nuovamente da un palco, e recitò altro suo discorso: il *dott. Giuseppe Betti* improvvisò alcune strofe. I tre colori, e quelli dello stato nostro ornavano egualmente il petto, o il capo di ognuno. Si gridò anche là « *W. i principi riformatori, W. PIO IX, e la Lega Italiana, W. la sua indipendenza* ».

Nella mattina della stessa domenica (primo esempio da che fu istituita la società del *Casino*, del 1801) vi furono aggregati sette israeliti, sei con quattro, o al più con dieci voti negativi in confronto di 110, o 116 affermativi, ed uno ad unanimità.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 5 febraio.

La mattina del 2 febbraio, una folla di persone, pallide in volto, ma raggianti dalla comune letizia, passava dinanzi al caffè di Europa. Erano gl'infelici condannati per la rivolta di Reggio. Al solo vederli un lampo di patria carità balenò agli occhi de' napoletani e stranieri tutti che in quel caffè eran adunati, ed all'improvviso si fece un' accolta di dugento e più ducati per sovvenire i bisogni loro. Bell'esempio di fraterna generosità, riconosciuta e benedetta.

I napolitani han divisato onorevoli doni da farsi a parecchi che in questa congiuntura han della patria ben meritato, come sono, un busto in marmo al generale Roberti, comandante nel forte s. Elmo; una spada al maresciallo Statella, comandante la piazza di Napoli; un' altra consimile al generale Lecca che attese all'ordine pubblico del giorno 27 gennaio; ed una medaglia a Dupont che richiesto palesò in tempi difficili il vero ed universal bisogno.

Da che S. E. il ministro degli affari ecclesiastici ha consigliato al clero di predicar per la costituzione, tutti i parrochi ne discorrono al popolo a fine d'illuminarlo su di essa, che l'ignoranza o la malvagità sola possono disprezzare. Ma anche prima della circolare il padre Curci, dicesi, avean dato l'esempio, e non senza frutto di persuasione. Egli è nei ministri del Vangelo che la società confida l'ammaestramento della plebe nei principii che una politica rigenerazione ammette. Quando Napoleone, primo console, volle rialzar la Francia dall'abisso in cui era precipitata, disse: *Rialziam gli altari, e fidiam loro la salute della patria.*

Il re ha dato, dalla sua propria cassa, trentacinquemila ducati di rendita al tesoro, per aiutare alcun poco la finanza, supplendo così alle pubbliche riscossioni, che per cagion di carestia non si potessero affrettare. Egli porge somma cura ai numerosi soldati che nell'assedio di Palermo dal 14 al 31 gennaio riportaron gravi danni ed offese, o caddero infermi; e parecchi ne ha cresimati. Anche la regina madre, si mostrò soccorrevole ad essi sino a toccarne le ferite con le proprio mani, oltre ai soccorsi in danaro, ed agli apparecchiamenti che di sua mano fa per medicar le loro ferite. (*Omnibus*)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 gennajo

La discussione del 27 erasi fermata ad una variante proposta dal sig. Billault al 4. paragrafo, così concepita: « Noi ci uniremo al voto, di V. M. chiedendo prima di tutto al vostro governo di adoperarsi senz' indugio a sviluppare la moralità delle popolazioni e a non esporsi più ad indebolirla con funesti esempi. »

Il sig. Lasteyrie espone come l'opposizione è l'erede dell'opposizione liberale della Ristorazione (Negazioni al Centro) non credi dei beneficii ma dei principii – Sono i principii che abbiamo sempre difesi.

Quindi l'Oratore continua a dimostrare quell'asserzione in un discorso forse poco interessante, come pure quello del sig de Maleville il quale fa una lunghissima enumerazione degli abusi di cui è accusato il ministero, il di cui capo, esso dice, essere mischiato in indegni guazzabugli, essere il detentore, il ricettatore di una domissione comprata.

Il sig. Hébert guardasigilli risponde con un dignitoso e chiaro ragionamento il quale tralasciando varie dell'accuse fatte ai ministri, ci pare che risponda vittoriosamente a quelle che gli sono indirizzate per avere usato di parzialità verso un giornale.

Il sig. Girardin che porta alla tribuna i rancori del gerente della *Presse* non vorrebbe essere stato perseguitato in giustizia per avere violata la legge ed occupa per quasi tutta la durata della seduta dei suoi particolari affari la Camera con un accanimento incredibile.

Il sig. Dufaure dell'Opposizione con un discorso dignitoso cercò di torre dalla variante del sig. Billault ogni senso relativo ad attacchi personali, ma la maggiorità non contenta delle sue spiegazioni rigetta le variante.

La discussione sul 5 paragrafo comincierà ai 20.

AVV. ANDREA GATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 97

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

IL GIORNO 11 FEBBRAIO IN ROMA.

Jeri vide Roma uno spettacolo, nuovo ne' fasti delle nazioni, finchè queste furono governate dall'arbitrio o dalla potenza materiale de' principi, nuovo agli occhi di mille e mille forastieri che s'accalcarono a contemplarlo, non già nuovo per lei, sotto questo principato di grazia e d'amore, sotto il reggimento sacerdotale di PIO IX.

La cittadinanza che nella sera piovosa del giovedì non aveva potuto festeggiare la pubblicazione del Breve Pontificio, si levava da tutte parti, si ridestava, come innamorata dall'ebbrezza d'improviso piacere, e col nome di PIO IX. sul labbro e con la riconoscenza nel cuore si convocava nella gran Piazza Flaminia.

Alle 5 la stupenda processione si coordinava, si svolgeva nelle sue file: alle 5 e ½ guadagnava le vette del Quirinale.

La Milizia civica, la Milizia nazionale, la Università, il Casino de' commercianti, buona parte di Clero, facean mostra di se nella grandissima adunata: e la cittadinanza era rappresentata da meglio che un terzo delle popolazioni romane.

D'ogni parte si volteggiavano all'aria bandiere: allegravano la vista gli svariati colori de' nastri e delle contigie, e l'eco de' sette colli ripeteva l'inno di PIO che i soavi accordi delle trombe temperavano. E quando le trombe tacevano, risuonavano alte grida di gioja, d'entusiasmo nazionale: *viva PIO IX, padre d'Italia, viva la libertà e la religione, viva la indipendenza italiana, viva.*

E talora alzando gli occhi a'veroni, alle logge, ove si stavano le nostre matrone, le giovinette a mirar la pompa magnifica, *viva le donne italiane*, gridavano quei generosi, e l'uno rammemorava all'altro i sensi d'amor patrio e di fortezza politica che nella insigne rivoltura aveano spiegato le donne palermitane.

In questa forma si giunse alla gran piazza del Quirinale. Il popolo immenso aspettava il suo principe; gli occhi ebbri di desiderio erano fissi al balcone del palagio papale.

Si mostrò pur finalmente PIO IX., intorniato dallo Stato Maggiore della milizia civica e della nazionale: si mostrò, e fatta con la mano intimazione di silenzio parlò:

« Prima di dare la benedizione apostolica a voi, amatissimi sudditi, allo stato Pontificio, e sì, il dirò pure all'Italia, all'Italia tutta, voglio la promessa che i vostri cuori siano concordi, che le vostre domande non siano contrarie alla santità della Chiesa. So che alcune grida risuonano che io non posso, non debbo e non voglio ammettere; ma so nel medesimo tempo che non sono espresse dal popolo, ma sì da alcuni pochi. Prego Dio a benedirvi, ma con la condizione espressa, che siate fedeli al Pontefice ed alla Chiesa. Con questa premessa io vi benedico e sì, vi benedico con tutta l'anima mia: serbatevi fedeli a Dio e alla sua Fede. »

E benedisse.

Queste furono le parole, avidamente raccolte, come prima eran messe dal suo labbro, e da molti vergate in gran fretta con la matita, ma non furono tutte, nè intiere quelle medesime che abbiamo divulgato, e che scolpiremo nel cedro con stilo d'oro a ricordanza perenne del fatto. Perchè plausi, viva e grida d'ogni maniera prorompevano tratto tratto di mezzo alle turbe e obbligavano l'Oratore santissimo a far sosta, a ricominciare la frase; ma non erano grida di popolo.

E se quei plausi e quei viva furono messi da entusiasmo irrefrenabile, noi li loderemo nella cagione, non nell'effetto, anzi diremo che risuonarono inopportunamente, in quanto impedirono che la favella papale corresse libera, e securamente si svolgesse dal principio alla fine con quello accento di maestà regia, di gravità sacerdotale, di affezione paterna.

Ma le parole di PIO, comechè non intiere, in ogni tempo troveranno un eco nel cuore di chi ama la sua sacra persona, e il principio della libertà civile, santificata dalla religione che egli rappresenta e professa; e chi è che non l'ama?

PAOLO MAZIO

SOPRA UN ARTICOLO

DELLA GAZZETTA DI ROMA.

Nel numero 16 della Gazzetta di Roma (dato a dì 7 corrente) si è letto nella parte *non-officiale* un articolo, in che con certo aspetto di dignità e in bello stile si vuol significare, quale debba essere veramente l'officio e lo scopo della Gazzetta medesima. Consentiamo con l'Autore dell'elaborato articolo, qualunque egli siasi, che per cio che si appartiene a notizie « la prudenza, la moderazione, ed il vero de' « fatti debbono essere il fondamento di un giornale « di Governo, e massimamente di quello di Roma... « che a certi spaventi esagerati, a certe novelle non « può esso unirsi, nè deve: che i fatti, che intende « porgere a' suoi lettori, sono quali risultano dalle « officiali sue relazioni, non quali vengono o finti o « accresciuti dalle passioni, o chieste anche dai voti « retti degli uomini » Consentiamo, ripetesi, in questo pronunciato: e quando udimmo, che un giornale di Governo si avrebbe finalmente condotto su basi differenti, e più larghe di quelle dell'antico *Diario di Roma* (non più conveniente certo a la condizione de' tempi nostri) ne augurammo fra gli altri anche questo vantaggio, che avremmo avuto in esso una fonte pura di notizie certe ed imparziali, da temperarne la impudenza o la falsità di tanto altro che ci molestano le orecchie ogni giorno da tutte parti; avvegnachè (ci sia lecito il dirlo) fin qui la giusta espettazione nostra e di altrui non sia stata sempre soddisfatta.

Ma in ciò che riguarda la *polemica*, nella quale si dice pur « di voler entrar sobriamente quando il « Governo sia censurato, o siano mal giudicate le « sue intenzioni » si dichiara, che la Gazzetta nol farà, se non per sostenere gli atti del Governo, quali che siano; non avendo, e non dovendo avere altre massime « che quelle *precisamente* del Governo « stesso, senza cambiarle mai per cambiar che av- « venga di ministeri; perchè lo stato della s. Sede « si regge a monarchia ..... e quindi Principe e Go- « verno sono *assolutamente* la stessa cosa; nè verun « membro della pubblica amministrazione può avere » altri principii, che quelli del Sovrano cui serve « È questa una dichiarazione solenne, o come suol dirsi una *professione di fede* della Gazzetta di Roma nel detto numero.

Una professione di fede noi leggemmo, o credemmo leggere, nel suo primo numero publicato li 17 del prossimo Gennajo; ma ben diversa da questa. Ivi parlando « della necessità di avere un governo « forte, un governo che si faccia al tempo stesso « amare e rispettare » si disse » questo amore e « questo rispetto non poter nascere, che dall'adesione « del paese; e l'adesione del paese non venir meno, « dove l'azione del Governo si aggiri nel sistema « inaugurato da PIO IX, nella conservazione ed at- « tuazione delle instituzioni ch' Egli ne ha concedu- « te, e nelle altre utili modificazioni, che il tempo « ed il suo gran senno potrà portare » Si asseverò » « esser questo il complesso delle convinzioni politi- « che della Gazzetta di Roma nella parte non-officiale; « le convinzioni che si reputavano necessarie al bene « dello stato, delle convinzioni che avrebbero forma- « to lo scopo di quel giornale «. Si aggiunse « che « da questi principii sarebbero guidati i suoi Re- « dattori a secondare l'azione governativa, e ad aju- « tarne l'efficacia; e che così facendo avrebbero po- « sto a servizio del Governo un pensiero libero, una

« parola sincera; certi di rappresentar così la im-« mensa maggiorità del paese. » Questa professione piacque; e se la Gazzetta di Roma non si acquistò per essa in quel primo numero la *immensa maggiorità del paese*; ben può dirsi, che si acquistasse o disponesse almeno in suo favore *la universalità de' savii*, i quali plaudendo a *que' sentimenti lo prepararono* nell'interno del loro cuore i loro suffragii.

Ora confrontando un articolo con l'altro, il publico si è avvisato scorgere nel secondo una *palinodia* del primo; e i più avvacciati nel giudicare una palinodia hanno creduto vedervi altresì nelle massime del Governo, e nelle speranze concepite intorno a quelle.

Noi vogliamo procedere ne'nostri giudizii più moderatamente; nè regnante PIO IX. saremo per aprire mai l'animo a siffatto timore. Ma certo non possiamo indurci a riguardare come prudente (in questo tempo massimamente di timori e di sollecitudini così fecondo) lo aver sostituito a la offerta di *una nobile convinzione*, *di un pensiero libero*, *di una parola sincera*, come si diceva nel primo articolo, *la mancipazione totale* delle *massime*, e degl'*intelletti*, che si legge nel secondo; e meno ancora quella *identificazione* che vi si predica così vitale ed essenziale tra Principe e Governo, tra PIO IX. ed i suoi Ministri.

Noi intendiamo bene la differenza che passa tra uno stato costituito a forma rappresentativa, e l'altro che si regge a monarchia assoluta; e sappiamo, che assoluto è oggi il reggimento *degli stati della s. Sede*. Ma anche in questa forma di reggimento non crediamo così immedesimata ed intrinseca l'azione de' ministri *con la volontà del sovrano*, da non le poter considerare in alcun caso mai separatamente, come se si trattasse di una sola ed identica persona: e crediamo anzi, come dicevasi, poco prudente, poco decoroso alla *stessa Sovranità*, e non utile certamente a di nostri il sostenere come massima fondamentale di un foglio di governo questo principio. A giorni nostri, in questa venerazione che tutti abbiamo del principio della *Sovranità*, nella persuasione in che siamo, che dev'essere santo ed inviolabile; nella convinzione della sua necessità, o della preminenza almeno sopra qualunque altra *forma di reggimento* al ben essere delle società moderne (convinzione confermatane dalla trista esperienza del passato), a sostenere appunto il detto principio, e renderlo intatto anche nelle monarchie assolute, consideriamo come distinta l'opera di chi è posto dal Principe ad un qualche ramo della publica amministrazione, distinta, dissi, da quella del Principe medesimo; e bene spesso anche dalle sue volontà. E quando per la mala applicazione di una legge, per una ingiustizia commessa, per lo adempimento di un giusto voto ritardato o impedito il publico si querela e si adonta, *nella destituzione* di colui che ne fu cagione è un riparo al male, un mezzo pronto ed efficace a ricondurre la publica fiducia, a *ravvivare l'amore e la venerazione verso il Sovrano*, se mai per quel fatto fosse illanguidita.

A che gioverebbe, di grazia, e dirò anche con qual dritto potrebbe operarsi il cangiamento di un ministero, o in parte o in tutto, quando si debba ritener per fede, che in ogni sua azione fu *essenzialmente vivificato e condotto dallo spirito del Sovrano, che non ebbe nè potè avere altri principii* che quelli del Sovrano cui serviva? E procedendo avanti di conseguenza in conseguenza: se fosse così, come fra le altre benefiche istituzioni conceduteci dall' immortale PIO IX ne sarebbe stata data per l'editto dei 15 marzo 1847 *ancor quella* di *parlare della publica amministrazione*, sia nelle disposizioni sia negli atti atti emanati da esse, e parlarne *con onesta libertà*, caratterizzandoli come providi o improvidi, facendone lode o biasimo come più piace? E noi scrittori di giornali politici, usando della detta legge nello esaminare qualche inconveniente, nel criticar qualche abuso della publica amministrazione, diriggeremmo le nostre critiche, le nostre osservazioni, non contro il fatto di un ministro (il quale, chi ch'egli sia, è sempre suddito, e in questa condizione uguale a noi) ma contro la volontà sovrana, contro la volontà del Pontefice, contro (*horresco referens*) la volontà di un PIO IX? Che più? Se fosse così, a che e come nell' editto (30 dicembre 1847) sul consiglio de' ministri fin dalle prime linee si sarebbe pronunciata quella benedetta parola di *responsabilità*, benedetta veramente, quando vi fu letta da tutti; si sarebbe detto cioè « che ciascun ministro » avrebbe assunto una *responsabilità*, la quale discen-» dendo dal pari sugl'impiegati subalterni, desse quella » guarentigia, cui debbono sottostare tutti coloro, » nelle cui mani è affidata l'amministrazione della » cosa pubblica? » Se fosse così, che il ministro o l'impiegato subalterno non ebbero nel loro agire *altro principio altro scopo che quello del Sovrano da cui furono eletti*; che lo spirito del Sovrano s'infiltra e penetra in tutte le fibre della machina sociale, e tutte direttamente le *vivifica* e le *conduce*, come la Divinità in tutto il creato e in ciascuna parte di esso, secondo il sistema dei panteisti; da quale ragione di giustizia sarebbe consentito, che dovesse pesare sul loro capo una *responsabilità* di quello che fanno? E, versa vece, dovendo giusta il citato editto e giusta i principii del dritto pubblico moderno pesarvi, i ministri n'eluderanno le conseguenze cuoprendosi sotto l'egida della *sovranità immedesimandosi con quella*?

Per amore di verità, e per quello che portiamo non minore al governo di PIO IX e al bene comune, ci siamo recati a dovere il fare queste brevi osservazioni sul detto articolo della *Gazzetta di Roma*; non intendendo del resto di erigersi a giudici delle sue polemiche, quando essa vorrà farne. Le auguriamo anzi che giunga a procacciarsi per mezzo di esso *quella maggiorità* nella opinione del paese, che l'è necessaria, non degli assettati negli abiti, e dei *bellimbusti*, ch'essa non cura, ma di quelli che vestono saio e robe di largo taglio.

A. C.

I concorrenti all'Uditorato della Consulta di Stato.

Pubblichiamo di buon grado il seguente articolo a noi comunicato da tale persona, che ha pochi pari nell' amare e nel promuovere gli ordinamenti della cosa pubblica.

In un numero dell'*Alba* comparve un articolo firmato « I Concorrenti dell'Uditorato della Consulta di Stato » e risguardante il concorso all' Ufficio degli Uditori. L'ingiusto risentimento che dettò tale articolo, gli errori e le menzogne che ne formano un lurido tessuto, e lo scopo calunnioso, a cui mira, meriterebbero per tutta risposta il silenzio del disprezzo; dappoichè la Consulta di Stato dall'opinione universale è posta in tale altezza ove non ponno giungere le basse ingiurie vomitate in uno scritto anonimo, e raccolte sconsigliatamente da un *solo giornale*. Tuttavolta nell' interesse dei 92 egregi Giovani, non compreso l'Autore dell'Articolo, è necessario che il Pubblico sappia non partecipare essi i sentimenti ivi espressi, ed anzi protestarvi apertamente contro. Noi siamo autorizzati a denunciare che vilissima menzogna è stata quella di dire cioè che non furono adoprate le debite cautele nell' esperimento, mentre si conosce da tutti, che la più rigorosa vigilanza fu esercitata dai medesimi Consultori durante il concorso, la più esatta indagine nel rilevare il pregio delle composizioni, e nel calcolare il valore dei requisiti; che è un grossolano errore il dire che le terne non si dovevano comporre secondo la scala graduatoria del merito sotto lo *specioso colore* di limitarsi in tal modo la libertà del Sovrano nella scelta. E che forse la volontà non è libera nel seguire il *giusto, e il meglio* preconosciuto? Non è forse l'oprare diversamente, un cieco arbitrio, una *licenza*? Se queste convinzioni, e questi fatti non sono progresso di Morale pubblica noi non sappiamo che cosa sia progresso. L' articolo inoltre asseriva, che i Consultori furono nella possibilità di precomunicare i quesiti a pochi Giovani eletti, e quasi, che la possibilità non differisca dal fatto, ne traeva le *logiche conseguenze*; essere stata la Consulta soggetta a male influenze; essere stato l'esperimento cabalistico; essersi neglette le regole dei concorsi dovendosi *rimettere il giudizio sulle composizioni* ad una Giunta posta fuori di Roma in paesi lontani. Dov'è scritta, e dov'è praticata tal regola? Si conosce che l' Articolista ha sognato sull'*Alba*. Per amor del vero vi hanno giovani che concorsero al difficile, e dilicato ufficio di Uditore, che osino di mentire, ed amino d' ingannarsi, e di calunniare ragionando in tal modo? Il solo dubbio per essi è ingiurioso, e siamo autorizzati a chiamare di tali assurdità responsabile solo colui, che non si ristrinse a nascondere il suo nome per attentare più impunemente, e con maggiore audacia, ma si piacque di suggellare nella sottoscrizione tutte le menzogne, e le calunnie agglomerate nell'articolo medesimo coll'attribuirlo, cioè falsamente, ad un numero sempre rispettabile di valorosi Giovani

RASSEGNA DE'GIORNALI

Si legge nel *Times* in data di *Vienna 17 gennaio*:

« L'alta Aristocrazia, gli ufficiali eminenti dell'esercito e le persone addette alla Cancelleria di Stato rivolgono la loro attenzione sull' Italia. Il Consiglio Supremo di Stato s'è adunato sei volte nella scorsa settimana. Sappiamo da fonte sicura che le deliberazioni sono state piu animate del solito, e che il principe Metternich la cui fisonomia tranquillissima, *di rado fa trasparire qualche emozione*, è ritornato molto agitato ne' suoi appartamenti. Per la prima volta egli aveva incontrato opposizione nel Consiglio di Stato. Il principe di Metternich non voleva intender parlare di concessioni da farsi ai Lombardi, ed egli ha proposto che siano indirizzate istruzioni in questo senso all' Arciduca regnante a Milano. Egli ha perfino raccomandato che quel vecchio Vicerè fosse scaricato del governo nel caso che si sentisse troppo debole per sopportarne il peso. Secondo lui, qualunque concessione passerebbe per debolezza da parte del Governo, *ed incoraggirebbe l'insurrezione*. Queste opinioni del Principe non hanno avuto l'intiera approvazione del suo Collega, il conte di Kolowrat, e sono state combattute con forza dall'arciduca Luigi.

Quest'ultimo ha sostenuto sì l'opinione di portar a 100,000 uomini la forza effettiva dell'esercito in Lombardia, e di adoperare mezzi severi contro i perturbatori della pubblica pace; ma nel tempo stesso ha votato in favore di certe concessioni relative al diritto di petizione di cui gode la Congregazione centrale delle Provincie lombarde, e s'è unito ai suggerimenti dell'Arciduca *regnante in quanto ai cambiamenti* nell'amministrazione. L'Arciduca Luigi ha combattuto calorosamente l'opinione del principe di Metternich *sulla* destituzione del Vice-Re, e sulla nomina in vece sua del giovine arciduca Alberto che ha più energia, ma non ha la prudenza nè il senno necessari per governare.

Il Consiglio Supremo, dopo lunga deliberazione, ha risoluto di mandare il capitano Meyer a Milano con dispacci per il Vice-Re, raccomandandogli maggior energia, dirimpetto ai Capi degli ultimi movimenti, e sanzionando i cambiamenti *amministrativi proposti* dal Vice-Re medesimo. Il numero de'funzionarj tedeschi a Milano sarà scemato, e le congregazioni provinciali di Lombardia saranno autorizzate a far conoscere direttamente all'imperatore le loro doglianze. Il giovine arciduca Alberto è stato mandato a Venezia e non a Milano, come voleva Metternich.

L'importanza degli avvenimenti d'Italia ha grandemente contribuito a raffreddare l'ardore bellicoso del Governo austriaco dirimpetto alla Svizzera.

Il Conte di Kolowrat che ha terminato il cinquantesimo anno della sua carriera pubblica, ha ricevuto una lettera molto lusinghiera di mano dell'Imperatore che gli ha accordato la Gran Croce dell' ordine di Santo Stefano. »

Si legge in un giornale alemanno:

Basilea 29 gennaio

Jeri sera alle ore 8 arrivò qui il signor Strafford Canning; non fece che cambiar cavalli e ripartì subito per Parigi e Londra. Si suppone che non affari svizzeri, ma italiani siano la causa della sua gran fretta.

ROMA

12 febraro.

Corre voce che i signori Recchi e principe Simonetti non abbiano accettato il portafoglio degli offerti ministeri.

È fama che sia stato chiamato a far parte del nuovo ministero mons. Barili anconitano, uditore della nunziatura a Lisbona.

Si dice che de' *nove* portafogli di stato che costituiscono il ministero pontificio, *cinque* siano per essere rassegnati ad altrettanti laici, *tre* ad altrettanti prelati, e quello degli affari esterni, unitamente alla presidenza del consiglio, ad un emo cardinale. In questo modo l' elemento laicale avrebbe la maggioranza nel consiglio de' ministri.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 8 *febbraio.*

Annunziavamo jeri prossimo il momento della presentazione del progetto della costituzione a S. M. Possiamo ora con pienezza di gioja dare al regno il bramato annunzio che quest' oggi alle ore 6 p. m. il progetto stesso è stato dal ministero formalmente presentato alla M. S., e che domani se ne incomincerà la discussione. (*Giorn. delle Due Sicilie*).

Nell' ansietà in cui è il pubblico di conoscere le impressioni delle potenze assolutiste in occasione delle novità del regno di Napoli, opposte voci sono state sparse. Alcuni dissero in principio saper per certo che i rappresentanti dei monarchi assoluti aveano già presentate note e proteste contro l' atto sovrano del 29 gennaio. Ma altri in contrario assicurano che l'atto sovrano sia stato loro officialmente comunicato, e che le risposte sono state, almeno per ora, perfettamente amichevoli e tranquillanti. Attendiamo che il governo faccia subito svanire le dubbiezze e le apprensioni.

La compilazione dello statuto costituzionale è già, come pare, al suo termine. Ieri si radunò il consiglio di stato, il cui principale oggetto avrebbe dovuto essere la presentazione dello statuto al Re, fatta dal ministero, secondo il decreto de' 29 gennaio nel termine di dieci giorni.

Lord Minto è in Napoli da tre giorni. È stato formalmente presentato al Re: ma a quel che sappiasi, niuna conferenza è intavolata ancora sulla Sicilia, che pare essere il principal fine di questa venuta. Si vuole che il ministero si stia occupando di un progetto per conciliare le dissidenze della Sicilia, e che a questo progetto si domanderebbe l'assenso del Lord, e la sua pacifica mediazione.

Il dì 5 febbraio, d' ordine del Re, fu dalla guarnigione della nostra truppa evacuato il forte di Castellamare a Palermo, uscendone con tutti gli onori di guerra, e potendo trasportare la munizione e quant'altro si trovasse nella fortezza. Il che fu capitolato tra il Comandate di essa fortezza Colonnello Samuele Gros, e una deputazione incaricata dal Comitato, coll'intervento del Commodoro Inglese Lushington, come garante della capitolazione per parte della Gran Bretagna. Il giorno stesso il Colonnello Gros, e tutte le guarnigioni imbarcaronsi su nostri vapori, accompagnati onorificamente dal Comitato, e fra gli applausi del popolo, e degl' Inglesi che sono nelle acque di Palermo. Son giunti in Napoli il giorno dopo.

(*Lucifero.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 30 *gennaio.*

In seguito agli ordini emanati da S. A. I. R. il serenissimo arciduca viceré con ossequiato dispaccio del 29 corrente gennaio, n. 575, si reca a pubblica notizia che resta vietata fino ad ulteriore diversa determinazione *l'importazione ed il transito* in queste provincie delle armi e munizioni da guerra, cominciando ad aver effetto un tale divieto dal giorno della pubblicazione della presente notificazione.

Sono comprese nel divieto stesso tanto le armi complete, quanto le canne da fucile, le baionette, le molle, le casse da archibugio, le sciabole, le lame di spada, le picche e le falci; come pure rispetto alle munizioni, oltre alla polvere da schioppo, il nitro, le palle di ferro o di piombo, le pietre da fuoco e le miccie.

Tutte le armi e munizioni dianzi specificate che fossero presentate agli ufficii di confine verranno senza altro respinte.

Il conte di Spaur, governatore - Il conte O'Donnell, vice presidente - Dott. Pagliari, consigliere di governo.

9 *febbraro.*

Ieri fu mandato dal governo agl' impiegati di Milano la circolare seguente:

Poichè la posizione attuale del regno Lombardo-Veneto esige una maggior sorveglianza sul contegno di quelle persone alle quali è domandato l' esercizio d'un pubblico potere, S. M. con sovrano rescritto di gabinetto del 9 gennaro p. p. s'è degnata di ordinare, che tutti gl'impiegati vengano avvertiti della necessità di osservare un contegno circospetto, ed onninamente irreprensibile coll' ammonirli inoltre di guardarsi da imprudenti osservazioni sopra affari pubblici, ed ancora più dalla diffusione di massime perniciose; e che all'evenienza d'una mancanza ne abbia ad aver luogo la più rigorosa punizione a termini di legge.

Leggiamo nella *Lega Italiana*: Ci viene nelle mani una lettera di Teresa Manin moglie dell'avvocato Manin che fu arrestato, come tutti sanno, in Venezia insieme con Tommaseo il giorno 18 del passato gennajo: da quella lettera togliamo il seguente brano.... « dopo due lunghissimi giorni mi fu concesso di veder mio marito che trovai abbattuto di corpo non già d'animo. Si commosse quando mi vide e mi disse del gran freddo sofferto. E ne soffrirà ancora perchè è senza stufa e mezzo ammalato: jeri ebbe gran mal di capo e vomito. Immaginatevi quanto io debbo soffrire all' idea del suo male, e come mi vada figurando il peggio. Di Tommaseo poco so, perchè non mi fu permesso vederlo: sarà alla stessa condizione di Manin ..... Tutto è mistero e tenebre. Presentai un'istanza accompagnata dalla firma delle più distinte persone della citta e da un certificato medico dimandando per Manin *il piede libero*: sono tre giorni, e ancora non ricevetti risposta. Ho voluto fare lo stesso per Tommaseo: un amico di mio marito andò a Padova e si presentò al conte Andrea Cittadella Vigodarzere con una lettera che domandava la firma di lui alle due istanze: la lettera terminava così: *Da un animo nobile qual' è il suo, sig. conte, non posso nè meno supporre un rifiuto, ma invece anzi confido che quanto farà per l'avvocato Manin vorrà pur fare pel sig. Tommaseo, uomo d'onore, leale, illibato. Mi vergognerei di me stessa se adoperandomi a prò dell' uno osassi dimenticar l'altro, se la causa di questi due coraggiosi fosse per colpa mia separata. Credo che la presente mia situazione mi conceda diritti alla simpatia d'ogni cuore, come il suo generoso, e senza scuse senza ringraziamento che mi riserbo a fare in tempi migliori, mi protesto ecc.*

Il Conte Andrea non solo rifiutò la sua firma, ma nè anche fece risposta alla mia lettera, così ha trattato con una donna, con una moglie, colla moglie dell'avvocato Manin, in questi momenti ... veggo ora mio marito tutti i giorni e lo trovo più sempre indebolito di corpo; ieri poi! ..... povera vittima! quando lo guardo mi si lacera il cuore: che sarà di lui, che de' miei poveri figliuoli, che di me stessa? Ho molti amici che cercano deviare il mio dolore, ma poco vi riescono. Non crediate per altro ch' io sia avvilita; no, sono oppressa, ma vado superba di essere l'amica, la compagna di quell'uomo veramente antico. Tutta la città ha l'animo disposto per lui; chi lo benedice, chi lo chiama padre della patria; la mia casa da mane a sera è piena di gente, molte signore vennero a teatro in lutto; gli uomini tutti in guanti neri, non si canta, non si balla, non si fanno mascherate ».

REGNO DI SARDEGNA

Torino 5 *Febbrajo*

Il corpo decurionale della città tenne quest' oggi la sua generale adunanza, in cui si propose di deliberare sulla mozione, già accolta dalla congregazione, di porgere un ricorso al Re per ottenere l'istituzione di una guardia civica, da armarsi nella capitale a tutela della patria e del trono.

Ma sulla mozione del cav. Pietro di Santa Rosa, il consiglio municipale venne confortato a prendere in disamina la quistione assai più rilevante della opportunità di una petizione ossequiosa al sovrano, perchè degnasse rivolgere il pensiero alle supreme contingenze della patria, e concedere a complemento delle già promulgate riforme quegli ordinamenti rappresentativi che formano l'ardente voto dei popoli, la più ferma guarentigia del trono e la tutela dell'ordine pubblico.

Messa a scrutinio segreto la generosa proposizione, venne adottata alla maggioranza di 36 voti contro 12.

Seduta stante fu nominata una commissione, composta del cav. Santa Rosa, cav. Galvagno, avv. Sineo e cav. Boncompagni, perchè stendesse questo ricorso, che verrà portato quanto prima a' piedi del trono.

INDIRIZZO DEL CORPO DECURIONALE AL RE.

Il corpo decurionale della fedelissima città di Torino, nella gravità delle attuali contingenze, trovandosi adunato in consiglio generale per avvisare ai modi più opportuni onde tutelare l' ordine pubblico in tutte le possibili eventualità, ha creduto che primo fondamento dovesse esserne la conservazione di quell' armonia di sentimenti tra la M. V. ed i suoi sudditi, che fa la gloria del suo regno:

E partendo dall'epoca memoranda in cui d'un tratto volle la M. V. colle sue sapienti riforme instaurare un nuovo ordine di cose, ebbe a fissare il corpo decurionale le proprie considerazioni sulle grandi conseguenze che dovevano procederne.

Invero il pubblico riconobbe tutta l'importanza di quelle riforme, che chiamavano la nazione a partecipare al governo della cosa pubblica col principio di elezione largamente stabilito nella nuova legge municipale, e colla libertà delle opinioni assicurata mercè le larghezze concedute alla stampa.

Considerò inoltre come la gravità sempre crescente degli avvenimenti succeduti in Italia, potesse dare alle opinioni fatte libere una tendenza, che per avventura venisse ad incagliare la libera azione governativa. Ha quindi preso a riflettere se non fosse il caso di supplicare la M. V. di accelerare nell'ordinamento dei più alti poteri dello stato lo sviluppo dei generosi pensieri che stanno riposti nella mente di V. M., e ch' ella esprimeva così ampiamente nel preambolo della nuova legge municipale. Dal che la forza del governo della M. V. verrebbe consolidata in quel modo che i tempi richiedono a stabilità del trono ed a tutela dell'ordine pubblico.

Le dimostrazioni che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Napoli succedettero in questa capitale, non che in Genova ed in molte altre città del regno, sono troppo alta prova del voto universale, voto che vien corroborato dalla piena fiducia che ha ognuno nella sapienza del re, e che è indizio di una esigenza dei tempi, in cui sotto il savio reggimento della M. V. la nazione cotanto progredì nella sua politica educazione.

Prese anche a contemplare il consiglio generale il vivo desiderio di tutti i buoni cittadini di concorrere anch'essi alla tutela dell'ordine pubblico ed alla difesa del trono, quando fosse minacciato da straniera aggressione.

Quindi a grandissima maggioranza di voti determinò di portare ai piedi del trono le seguenti supplicazioni.

1. Organo dei desiderii di questa popolazione, il corpo decurionale, che racchiude in sè i sudditi, quanto altri mai, più affezionati alla persona della M. V. ed alla sua corona, e i più solleciti dei principii conservatori, crede suo dovere di pregare la M. V. di volgere il suo pensiero alla suprema contingenza dello stato, supplicandola a voler, con quelle istituzioni *rappresentative* che giudicherà più opportune, concedere al suo popolo il complemento delle già promulgate riforme.

2. Di supplicare la M. V. di permettere per la città di Torino la formazione d'una milizia cittadina.

Con questi due nuovi ordinamenti sovrani verrà mantenuta inconcussa tutta la forza morale al governo della M. V., e la faran salire all'ultimo apice della gloria, proclamando il massimo benefattore del suo popolo.

Il consiglio generale pregò quindi i Sindaci di recarsi il più presto possibile a domandare udienza dal Re ondè rispettosamente umiliare a S. M. questo indirizzo, espressione sincera del voto del suo popolo.

Quindi fu sciolta l'adunanza.

(*Risorgimento*)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 gennaio.

È incominciata la discussione intorno alle cose d'Italia. Il primo a parlare è stato il sig. *di Lamartine*, il quale secondo il suo solito ha parlato della nazionalità Italiana con affetto e con vivo interesse. Egli ha vivamente criticato la politica seguita dal ministero negli affari d'Italia. Il suo discorso è stato lunghissimo ed ha obbligato il sig. *Guizot* a salire alla ringhiera. Il ministro ha riprodotto gli argomenti già allegati nella Camera de'Pari. Il sig. Mauguin ha risposto al Ministro.

Tornata del 31 gennaio.

È continuata la discussione intorno agli affari d'Italia. Il sig. *Carnot* deputato dell'opposizione dell'estrema sinistra ha biasimato la condotta politica del Ministero Guizot in Italia: il sig. *D'Haussonville* deputato del centro lo ha approvato ripetendo quei luoghi comuni oramai cantati e ricantati *di moderazione e di diritto Europeo.* Il sig. *Desmousseaux de Givré* ha sostenuto che la ricomposizione territoriale dell'Italia non è contraria ai trattati tanto invocati dalle potenze e dal ministero francese. Ma l'evento capitale di questa tornata è stato un discorso del sig. *Thiers*. L'oratore ha combattuto l'argomento principalissimo, solito allegarsi dal Guizot per difendere il suo sistema politico, l'eterno pretesto cioè della violazione de' trattati. Il sig. *Thiers* ha messo a riscontro la condotta del ministero francese con quella del ministero inglese, ed ha mostrato che quest'ultimo faceva quanto era in poter suo per togliere alla Francia qualunque influenza morale e politica nella penisola italiana, e che tutto ciò succedeva con gran vantaggio dell'Inghilterra. Le parole del *Thiers* erano ad ogni tratto interrotte dagli applausi dei deputati di sinistra, e producevano grande impressione in tutto il resto della Camera.

Dopo il discorso del sig. *Thiers* ha parlato il sig. *Guizot.* L'unica novità del discorso del ministro, il quale al solito non ha fatto altro se non ripetere i suoi consueti argomenti, è stata la citazione d'un nuovo dispaccio scritto all'ambasciadore di Francia a Roma in data del 1 dicembre 1847 pochi giorni dopo l'apertura della Consulta di Stato. In questo dispaccio il Ministro dice e ridice che il Papa non deve dividere con nessuno la sua sovranità, ma che nel tempo stesso egli deve chiamare nei suoi consigli i personaggi gravi e moderati del paese. Il sig. Guizot ha conchiuso col dire che l'azione del governo francese in Italia è stata sempre conforme ai principii della sana politica, ed anche agl'interessi dell'Italia. Il sig. *Odillon-Barrot* con calde e generose parole ha confutate le asserzioni del *Guizot.* Dopo questo discorso la discussione è stata chiusa ed il 5 paragrafo dell'indirizzo risguardante gli affari dell'Italia è stato adottato a gran maggioranza di voti.

(*Tornata del 1 febbraro*)

La discussione intorno agli affari di Svizzera è stata incominciata da un giovane deputato il quale esordiva alla tribuna, dal sig. *Casimiro Perier.* Egli ha parlato lungamente, e si è sforzato di dimostrare, che nel sostenere le pretensioni del Sonderbund, il governo francese aveva fatto il suo dovere, ed aveva servito gl'interessi dell'equilibrio europeo e dell'indipendenza svizzera. L'oratore per dare maggior forza alle sue opinioni ha citato parecchi brani di un capitolo della storia del Consolato e dell'Impero del signor Thiers, coi quali ha preteso dimostrare, che la politica del Guizot nella Svizzera era in certo modo continuazione di quella di Napoleone. Il sig. *Thiers* ha brevemente risposto che la citazione fatta dal sig. Perier non era compiuta. Dopo il sig. Perier è salito alla ringhiera un altro oratore che esordiva anch'egli nell'aringo parlamentare, il sig. *Malgaigne* deputato dell'opposizione di sinistra. Questi ha sostenuto l'opinione contraria a quella del precedente oratore, ha vivamente biasimata la politica ministeriale ed ha conchiuso col proporre un'emenda al 6 paragrafo concepita in questi termini — « Noi ci congratuliamo che la Svizzera ha potuto sola e mediante i suoi proprii sforzi uscir felicemente da una crisi minacciosa; noi desideriamo soprattutto, che essa scorga nella mediazione offerta una testimonianza della vecchia amicizia della Francia senza alcuna intenzione d'intervenire nei suoi affari interni. Ad ogni popolo appartiene il dritto di modificare le sue istituzioni » — Al Malgaigne ha risposto nel senso ministeriale il sig. *Mahul*, il cui discorso non è stato ascoltato. Alla fine il sig. *Thiers* ha domandato che la discussione fosse differita all'indomani.

(*Giornali francesi*)

(*Tornata del 2 febbraro*)

Questa tornata destava grandissimo interesse, perchè si sapeva che doveva parlare il sig. Thiers. Questi infatti ha pronunciato un lungo discorso, nel quale ha fatto risaltare tutte le contradizioni e tutte le debolezze del sig. Guizot nella sua condotta in Isvizzera. Ha messi fuor di dubbio colla semplice esposizione dei fatti i diritti della Dieta federale. L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

Parigi 2 febbraro

Ci viene assicurato che il sig. di Bacourt il quale dovea passare il resto dell'inverno a Parigi, ieri sera ebbe dal sig. Guizot sollecito invito di recarsi subito al suo posto a Torino.

Un simigliante invito è stato fatto al sig. Piscatory, nostro ambasciatore in Ispagna, il quale intendeva recarsi a Madrid negli ultimi giorni di febbraro soltanto.

(*Débats*)

Ci viene assicurato che l'ordinanza la quale chiama il maresciallo duca d'Isly al ministero della guerra, in luogo del Genesale Trézel, è da ieri, 31 gennaro, in qua fra le mani di Luigi Filippo.

IMPERO D'AUSTRIA

CROAZIA.

Carlsladt 19 gennaro.

Questa mattina alle ore nove è partito il primo battaglione del nostro reggimento di confine Szluin completato nel massimo numero di 1330 uomini. Esso deve percorrere lo stradale di Fiume e Trieste, poi sopra piroscafi recarsi a Venezia dove conoscerà la sua ulteriore destinazione continuando probabilmente la marcia sulla strada ferrata.

POLEMICA

Il foglio Maceratese denominato *Legalità e Progresso* sotto il num. 7 del corrente anno contiene un articolo comunicato, che sebbene porti il titolo di *un equivoco rischiarato*, abbisogna pur esso di ulteriore schiarimento. Dettato com'è da spirito di amor patrio, di equità e di moderazione non si allontana dal vero in ciò che riguarda la sostanza dei fatti, sussistendo la dimanda avanzata al Superiore Governo della Commissione Provinciale di Macerata, il progetto di offrire ai Padri di san Domenico in cambio del loro Convento la casa dei soppressi Preti dell'Oratorio innanzi che fosse cognita la donazione fattane ai Rev. Padri Barnabiti, e finalmente la soscrizione di buona parte di quei Cittadini, che nello offrire una onorevole testimonianza ad una Comunità, di cui non credevano di aver motivi a dolersi, diedero prova della somma bontà e gentilezza dell'animo loro, che non si smentisce ed anzi spicca maggiormente nelle circostanze. Contuttociò sembra che al pregiato autore di quell'articolo isfuggisse senza avvedersene una qualche inesattezza, e là specialmente ove è detto che i Padri *hanno dichiarato formalmente per mezzo del loro Superiore, che essi a tanto giusti titoli* (della richiesta provinciale) *cedono a qualunque loro privata ragione.* Questa dichiarazione formale di una cessione così strettamente intesa non esiste, e non poteva esistere, mancandovi la convenienza, la possibilità e la circostanza. Mancava la convenienza, perchè se per *giusti titoli* vogliansi indicare le ragioni speciali, su cui la Provincia Maceratese fondò la sua petizione, nè i Padri potevano conoscerle, nè in qualunque ipotesi spettava a loro il portarne giudizio. Se poi si intende la semplice domanda nella sua generica ragione, e svestita dei motivi locali, che possono appoggiarla, niuno vorrà certamente esiggere dai Regolari che la riguardino come un giusto titolo sufficiente ad espellerli dal luogo di loro domicilio, mentre in tal caso converrebbero in un principio atto a rendere in ogni luogo precaria la loro esistenza, e quindi attenterebbero da se stessi alla propria distruzione. Mancava pure la possibilità se non di fatto certamente di diritto, comecchè una cessione siffatta eccedesse evidentemente la facoltà di quel superiore, il quale oltre di commettere una nullità, avrebbe per ciò stesso incontrata una responsabilità delle più gravi in faccia ai suoi superiori, ed in faccia al pubblico: con questo facendo una promessa, che non stava in lui il mantenere, e con quello, arrogandosi un diritto, che non si spettava, e che poteva aver delle gravissime conseguenze. Ma infine mancava eziandio la circostanza, giacchè secondo l'articolo stesso maceratese, il caso di questa cessione doveva presupporre per correspettivo la cessione, o almeno la promessa, o l'offerta di un altro locale in cambio nell'interno della città. Ma da chi ebbero essi una tale promessa, o almeno esibizione? Non dalla Commissione Provinciale, che agì nella massima segretezza, e lungi dall'offrire un cambio, richiese anzi il concentramento dei Religiosi in altri Conventi, non dal Governo, da cui non è fino ad ora che si sappia uscita nel proposito alcuna determinazione: non infine dalla città, che non assunse verun impegno, ora non vogliansi per città intendere varii privati cittadini, che sicuramente pensarono a diversi progetti intesi a conciliare, ove fosse possibile, l'appagamento dei voti della provincia colla esistenza di quella religiosa corporazione. In vista di ciò i padri ben alieni dal mostrarsi avversi ad una conciliazione, che potesse salvare la convenienza di tutti, facevano rilevare, che la petizione offerta per le spontanee soscrizioni come generica ed esprimente la semplice loro conservazione in quella città senza far parola o di un locale o di un altro, lasciava l'adito a quelle trattative, che potessero sorgere dalle superiori disposizioni rispetto ai desideri della provincia; ed in questo senso è verissimo che le firme dei soscrittori non avevano per oggetto di opporsi ai disegni di questa, essendo infatti ben molti nella opinione, che trasportati dentro a città, sarebbero quei padri anche di maggiore vantaggio. Ora conservando loro il decoro, e la esistenza coll'offerta di un locale adatto e per sufficiente ampiezza, e per i comodi proporzionati ai bisogni di una casa religiosa, perchè non si arrenderebbero in vista di un bene maggiore anche spituale ai desiderii di una città, cui sono stretti per vincoli di antico affetto, e di nuova riconoscenza? Ma se però un acconcio locale più non esiste, o esistendo si allacciano delle difficoltà insormontabili ad ottenerlo, o finalmente per giusti motivi non piacesse alla superiorità il fare su questo delle innovazioni, niuno dei buoni e colti maceratesi vorrà farne un addebito a chicchessia, pensando essere diritto naturale dei corpi morali come degli individui di conservare possibilmente ed onestamente la propria esistenza. Tanto valga per ora a rettificare ogni equivoco, al qual fine se occorressero in seguito altre dilucidazioni verranno esposte con lealtà tanto da escludere ogni dubbiezza, e metter in piena luce la giustizia, e la verità.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*

Roma Tipografia delle Belle Arti.

4 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 98

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La manna del cielo piove sopra Italia, come già nel deserto agl'Israeliti. Iddio si mostra generoso con noi più in là dell'ordinaria misura. Già siamo segno d'invidia a quei contemporanei d'ogni altra terra, pe' quali eravamo resi oggetto di compassione. Non gli bastò far confortare noi Romani colle gagliarde parole e promesse due volte dette, e dall'alto del Quirinale al popolo benedetto con benedizione di Padre, e nell'aula stessa del Principe a congregati ufficiali della Civica nostra, ecco ci manda tre Costituzioni, una di Napoli ottima da servire ad esempio di que'che poco fa erano i più favoriti in Europa, una di Piemonte con molte ottime parti, ed una di Toscana già fermata nelle sue basi, e prossima ad esser ridotta ad atto, la quale per fermo non vorrà cedere in eccellenza alle altre due.

Tutta Roma è in isbalordimenti. Per le vie, per le piazze è un mirare; un guardarsi attoniti, un abbracciarsi. A tutti trema per la contentezza il cuore nel petto; a tutti fiorisce un riso di letizia nelle labbra; pullulano a tutti nel petto speranze sopra speranze.... Honny soy chi non ha una parola di gratitudine per Ferdinando Partenopeo. Misero chi non ha cuore che per l'odio; chi non sente altra affezione che un fervido desiderio di vendetta; chi non vuole aver altra memoria che quella di un passato, il quale spiacque, e non vuol tenere alcun conto d'un presente atto a cancellare ogni più spiacevole reminiscenza di passato. La vendetta non è parola di cristiano, non è parola di filosofo, non è parola di liberale, non è parola d'uomo. Chi son costoro che ad ogni piè sospinti gridano *morte*, *morte*; *sangue*, *sangue*? Cannibali che si mascherano da liberali, non hanno altre simpatie che pei Marii, pei Silla, pe'Robespierre; nomi detestati da chiunque serba alcun vestigio del divin soffio spirato in fronte da Dio all'infelice nostra creta. – Viva Ferdinando II. !

Ma viva non meno Carlo Alberto di Savoia, braccio dritto d'Italia, spada della risorgente antica regina del mondo. Viva Carlo Alberto non ultimo ad aver ritrovato nel proprio petto sentimenti d'un altro tempo già sopiti ma non morti!! Possa il valoroso brando ereditato dagli avi illustri mostrare al mondo che non perdette per vecchia ruggine sua virtù.

E viva Leopoldo l'Etrusco, a cui gloria scriveranno gl'italici annali che mai non gli fallì volontà per volere il bene, per concederlo ai suoi sudditi; mai saviezza per intenderlo, per discernerlo, per isceglierc ottimi ministri; mai longanimità per compatire alla febbre ardente, la quale tutti oggi agita, correnti con ismania dietro alla ricerca della perfezione sociale, nè non raramente aberranti dal vero segno.

Viva però soprattutti questo nostro unico, sommo, miracoloso PIO; questi inalberatore del labaro di salute, questi precursore maraviglioso, che gittato innanzi a tutti ha mostrato al mondo in sì splendida guisa la vera grandezza del Papato, anche in quello che riguarda il soccorrere alle miserie dei temporali affari della cristiana famiglia! O PIO IX. benedizione a Te, Padre massimo de' fedeli; benedizione a Te, Principe de' Principi! Curvo con animo profondamente devoto il ginocchio innanzi all'ultimo gradino del tuo Trono, noi ne baciamo la polvere, e preghiamo il Cielo che lungamente ti conservi per la felicità nostra, per la esaltazione del cristianesimo, per esempio del mondo.

ANDREA AVV. CATTABENI.

COSTITUZIONE DI NAPOLI

FERDINANDO ec. ec.

Visto l'atto Sovrano del 29 di gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de' Nostri amatissimi popoli, abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata nei suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro ministero di stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa forma deliberazione del nostro animo:

Nel nome temuto dell' ONNIPOTENTE SANTISSIMO IDDIO, UNO e TRINO, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori e che noi altamente invochiamo a giudice nella purità delle nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico:

Udito con maturo esame il nostro consiglio di stato;

Abbiamo risoluto di *proclamare* e *proclamiamo* irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente Costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Il reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica Religione dello stato sarà sempre la cristiana cattolica apostolica romana, senza che possa mai esser permesso l'esercizio di alcun' altra religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel re, ed in un parlamento nazionale composto di due camere, l'una di Pari, l'altra di Deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al Re, ed a ciascuna delle due camere legislative.

Art. 7. La interpretazione delle leggi, in via di regola generale, si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La costituzione garantisce la piena indipendenza dell'ordine giudiziario per l'applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi, oltre alla libera elezione da parte de' rispettivi abitanti per le diversi cariche comunali, assicureranno alle comuni ed alle provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de' loro patrimonii.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del reame, salvo il solo passaggio delle truppe pontificie da quegli stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arma non possono esser privati de' loro gradi, onori e pensioni, se non nei soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il reame vi sarà una guardia nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella guardia nazionale i diversi gradi sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e garentito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle camere legislative.

Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.

Art. 17. Le Camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, ed acclarano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte de'conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 19. Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il dritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno [illegible] di presentarne in persona.

Art. 21. La qualità di cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I Cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge qualunque ne sia lo stato e le condizioni.

Art. 23. La capacità di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garentita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dall'autorità competente, eccetto il caso di flagranza o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente fra lo spazio improrogabile di ventiquattro ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Art. 25. Niuno può esser tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina: nè altre pene possono essere applicate ai colpevoli, se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de'cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non può esserne ristretto se non da una legge per ragioni di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederlo se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, e previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è del pari garentita ed inviolabile.

Art. 28. Il domicilio de'cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono praticarsi, che ne'modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il secreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli agenti della posta, per la violazione delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi per tuttociò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro Famiglie, non che l'onore e l'interesse de'particolari.

Sulle stesse norme a garentire preventivamente la moralità de'pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e sino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto di un velo impenetrabile. Ogni condanna sinora profferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora viene vietato.

CAPO I.

Delle Camere Legislative.

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salva unicamente alla Camera dei Pari il potersi riunire, quando bisogna, come alla Corte di Giustizia ne'casi preveduti dalla Costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due Camere non può aprirsi la discussione, se non quando il numero dei componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche, eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del Presidente, reclamata e sostenuta da dieci de' suoi componenti risolva di adunarsi in comitato segreto.

Art. 35. *Nelle camere legislative i partiti si adottino a pluralità di voti. La votazione sarà pubblica.*

Art. 36. Chi fa parte di una delle camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due camere il verificare i poteri di coloro che la compongono; e decidere delle controversie che possono insorgere sull' oggetto.

Art. 38. I ministri segretarii di stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all' una quanto all' altra delle due camere legislative. Ma i progetti di legge, che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie, o che si riferiscono alla formazione degli stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla camera de' deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato in una Camera non può esser invitato alla sanzione dal Re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

Art. 40. Ove fra le due camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcuna delle due camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I componenti le due camere legislative sono inviolabili per le opinioni, e i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della sessione legislativa, e in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Ne' giudizi penali, che s'intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l'autorizzazione della camera a cui appartengono, salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

42. Ciascuna delle due camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l' ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl' incarichi delle commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

CAPO II.

Camera de' Pari

Art. 43. I Pari sono eletti a vita dal Re, il quale nomina fra i Pari medesimi il presidente ed il vicepresidente della Camera, per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de'Pari è illimitato.

Art. 45. Per esser Pari si richiede aver la qualità di cittadino, e l'età compiuta di trenta anni.

Art. 46. I Principi del sangue sono Pari di dritto e prendono posto immediatamente appresso il Presidente. Essi possono entrare nella Camera alla età di anni venticinque, ma non dare voto che all'età compiuta di trenta anni.

Art. 47. Sono eleggibili alla dignità di Pari.

1. Tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati 3,000, posseduta da otto anni.

2. I Ministri Segretarii di Stato, e i Consiglieri di Stato.

3. Gli Ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i Ministri Plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni.

4. Gli Arcivescovi e i Vescovi non più del numero di dieci anni.

5. I Tenenti Generali, i Vice-ammiragli, i Marescialli di campo ed i Retro-ammiragli.

6. Coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di Presidente nella Camera de'Deputati.

7. Il Presidente ed il Procurator generale della Corte suprema di giustizia, ed il Presidente ed il Procuratore generale della gran Corte de'conti.

8. I Vice-presidenti ed avvocati generali della suprema Corte di giustizia, e della gran Corte de' conti, che abbiano esercitate queste cariche per tre anni.

9. I Presidenti e Procuratori generali delle gran Corti civili, che abbiano esercitate quelle cariche per quattro anni.

10. Il Presidente generale della Società Borbonica.

11. I Presidenti delle tre Accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per *quattro anni quelle cariche.*

Art. 48. La Camera de'Pari si costituisce in alta Corte di giustizia per conoscere de'reati di alto tradimento e di attentati alla sicurezza dello Stato di cui possono essere imputati i componenti di ambedue le Camere legislative.

CAPO III.

Dalla Camera de' Deputati

Art. 49. La Camera de'Deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de'suffragi ne ricevono il legittimo mandato degli Elettori *corrispondenti.*

Art. 50. I Deputati rappresentano la Nazione in complesso, e non le Provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera de'Deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato, di cui si parla nell'articolo precedente spira col decorso di questo *solo periodo di tempo.*

Art. 52. Coloro pe'quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni possono essere immediatamente rieletti allo convocazione delle Camere successive.

Art. 53. Il *numero de'Deputati corrisponderà* sempre alla forza della intera popolazione, pel computo della quale si adopera l'ultimo censimento che precede la elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di 40,000 anime vi sarà un Deputato alla Camera.

Il modo di assicurare per quanto sia possibile la rappresentanza, dove nelle circoscrizioni all' obbietto siavi eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato dalla legge elettorale.

Art. 55. Per essere tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di Cittadino, e la età compiuta di venticinque anni; e non trovarsi nè in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.

2. I membri ordinarii delle tre reali accademie di cui si compone la Società Borbonica, ed i membri ordinarii delle altre reali accademie.

3. I cattedratici titolari nella regia Università degli studi, e ne' pubblici licei autorizzati dalle leggi.

4. I professori laureati della regia Università degli studi ne' diversi rami delle scienze, delle lettere e delle belle arti.

5. I decurioni, i sindaci e gli aggiunti delle comuni, che trovansi nell'effettivo esercizio delle loro funzioni.

6. I pubblici funzionarii giubilati con pensione di ritiro di annui ducati centoventi, e i militari di ogni arma, dal grado di ufficiale in sopra, i quali godono anche essi di una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili:

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.

2. I membri ordinarii delle tre reali accademie di cui si compone la Società Borbonica, i cattedratici titolari della regia Università degli studi, ed i membri ordinarii delle altre reali accademie.

Art. 58. I pubblici funzionarii, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto forme regolari e monastiche, ed i militari possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrano le condizioni espresse nei tre articoli precedenti.

Art. 59. Gl'intendenti, i segretarii generali d'intendenza ed i sottintendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera, se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La Camera de' deputati sceglie da se ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti il presidente, il vice-presidente ed i segretarii

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo

essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO IV.

Del Re

Art. 63. Il Re è il capo supremo dello Stato: la sua persona è sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone. nomina a tutti gl' impieghi di amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a' condannati, rimettendo o commutando le pene.

Provvede a sostenere la integrità del reame: dichiara la guerra e conchiude la pace.

Negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alle Camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la Legazia Apostolica e tutti i dritti del real padronato della corona.

Art. 64. Il Re convoca ogni anno in sessione ordinaria le Camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria; ed a lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la Camera de' deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni fra lo spazio improrogabile di tre mesi.

Art. 65. Al Re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge a cui la sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il Re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessarii decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall'osservarle.

Art. 67. Il Re può sciogliere talune parti della guardia nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporle e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun regno.

Art. 69. Alla morte del Re, se l'erede della corona è di età maggiore saranno da lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la costituzione della monarchia.

Se l'erede della corona è di età minore, e non si trovi preventivamente provveduto dal Re in quanto alla reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' Ministri, sotto la loro speciale responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della reggenza la madre e tutrice, e due o più principi della famiglia reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il Re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'Augusto Re Carlo III. del 6 di ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I. nell'articolo 5. della legge degli 8 di dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 di marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla real famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri

Art. 71. I Ministri sono responsabili.

Art. 72. Gli atti di ogni genere sottoscritti dal Re non hanno vigore, se non contrassegnati da un Ministro Segretario di Stato, il quale perciò solo se ne rende responsabile.

Art. 73. I Ministri hanno libero ingresso nelle Camere legislative e vi debbono essere intesi quando lo domandano: non però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come Pari o come Deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza de' Ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola Camera de'Deputati ha il diritto di mettere in istato di accusa i Ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La Camera de'Pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi, ne' quali si verifica la responsabilità dei Ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove risultino colpevoli.

Art. 76. Il Re non può far grazia a' Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

CAPO VI.

Del Consiglio di Stato

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano Cittadini col pieno esercizio de'loro diritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il Consiglio di Stato è preseduto dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i Consiglieri di Stato.

Art. 80 Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de'quali potrà essergli delegato l'esame in nome del Re da'Ministri Segretarii di Stato.

Una legge sarà emanata per determinare le attribuzioni; e fino a che questa non sarà pubblicata, rimarrà in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la consulta di Stato generale del Regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

CAPO VII.

Dell'ordine giudiziario.

Art. 81. La giustizia emana dal Re, ed in nome del Re vien retribuita da tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. Non potranno mai crearsi de'tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo Statuto penale militare, e regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l'armata di mare.

Art. 84. Le udienze de' tribunali sono pubbliche. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza: e questa debbe essere profferita alla unanimità in materia di reati politici e di abusi di stampa.

Art. 85. Nell'ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non cominceranno però ad esserlo se non dopo che vi sieno stati istituiti con nuova nomina sotto l'impero della Costituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di magistrato.

Art. 86. Gli agenti del pubblico Ministero presso le Corti e i tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 87. Talune parti di questa Costituzione potranno essere modificate pe'Nostri Dominii di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinarii a complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente Costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente costituzione politica della Monarchia da noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del Nostro gran Sigillo, contrassegnata da tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, registrata e depositata nell'archivio del Ministero e Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de'Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i Nostri Reali Dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta pubblicazione.

Napoli, il dì 10 di febbrajo 1848.

Firmato, **FERDINANDO.**

Il Ministro Segretario di Stato degli affari esteri
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, *Duca di Serracapriola*

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, incaricato del portafoglio del Ministero degli affari ecclesiastici
Firmato, *Barone Cesidio Bonanni.*

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze
Firmato, *Principe Dentice.*

Il Ministro Segretario di Stato de' lavori pubblici
Firmato, *Principe Torella.*

Il Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio
Firmato, *Comm. Gaetano Scovazzo.*

Il Ministro Segretario di Stato dell'interno
Firmato, *Cav. Francesco Paolo Bozzelli.*

Il Ministro Segretario di Stato della guerra e marina
Firmato, *Giuseppe Garzia.*

Pubblicata in Napoli nel dì 11 *di Febbrajo* 1848.

CARLO ALBERTO ec. ec.

I popoli che per volere della Divina Provvidenza governiamo da diciassette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il Nostro affetto, siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre intendimento Nostro, che il principe e la Nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i Sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità Ci avea consigliate per migliorare i diversi rami di amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il benefizio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome col parere dei Nostri Ministri e dei principali Consiglieri della Nostra Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per istabilire nei Nostri Stati un compiuto sistema di governo rappresentativo.

Art. 1.

La Religione Cattolica, ed Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle Leggi.

Art. 2.

La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono risponsabili.

Art. 3.

Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza, e di commercio: nomina a tutti gl' impieghi: e dà tutti gli ordini necessarii per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4.

Il Re solo sanziona le Leggi, e le promulga.

Art. 5.

Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome. Egli può far grazia e commutar le pene.

Art. 6.

Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7.

La prima sarà composta da membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8.

La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere.

Però ogni Legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9.

Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni, e può disciogliere la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10.

Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11.

La stampa sarà libera, ma soggetta a Leggi repressive.

Art. 12.

La libertà individuale sarà guarentita.

Art. 13.

I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14.

Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministerio dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo Statuto fondamentale, che d'ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle Amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio, che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogramma fino dal 1. luglio prossimo venturo, a beneficio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'era novella che si apre per i nostri popoli; ed intanto ch'essi possano far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento dello Stato.

Dato in Torino addì 8 febbraio 1848.

CARLO ALBERTO.

MOTO PROPRIO

NOI LEOPOLDO II. ec. ec.

Con nostro Moto-proprio del 31 gennajo decorso intendemmo di dotare il paese alle nostre cure affidato di una rappresentanza nazionale che mentre corrispondesse ai pubblici desideri ed ai bisogni dei tempi confermasse alla toscana famiglia quel principio politico amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, che desse quelle garazie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'Avo nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero sinora che si riducesse ad effetto, ma noi siamo lieti di ricordare al nostro Popolo questa nostra gloria civile e ad un tempo ci è ben grato di trovare al momento di dotare la nostra Patria di quella rappresentanza nazionale alla quale miravano gia li nostri studii ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani la vostra fiducia in me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescere per voi l'amor mio.

Non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti ed aspettate tranquilli ancor pochi giorni, affinchè si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie per le quali siete pienamente maturi e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria di essere qui autore di una grande istituzione essenzialmente Toscana e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia.

Dato li 11 febbrajo 1848

LEOPOLDO

V. F. Compini.

L. Albiani.

CAPSULE FULMINANTI

A rettificare un fatto riportato nella Gazzetta di Roma del 10 febbraro, occorrono alcune dilucidazioni, che faranno seguito a quanto abbiamo esposto in altro articolo inserito nella *Bilancia*.

Concedeva è vero l'Emo card. Camerlengo al tenente Rizzo un brevetto di fabbricazione (e non d'*introduzione* come erroneamente si esprime il redattore della Gazzetta) « ma interpellato il sig. Rizzo, che » ambiva di fare la fornitura per uso della guardia » civica, a far conoscere la sua manifattura, non » corrispose all'invito avendo presentato soltanto un » campione delle capsule di Francia: il che era fuori » dell'argomento. »

A constatare l'inesattezza dell'espressione « *fu interpellato* » basta il far conoscere che esso invece presentò sino dallo scorso novembre un progetto alla Segreteria di Stato in cui dimandava di fare il contratto per la fornitura delle capsule, e che frattanto che se ne sarebbe impiantata la fabbrica ne avrebbe fatta venire di Francia tal quantità da sopperire ai bisogni delle truppe. L'incarico di stabilire il contratto fu affidato al Ministero delle finanze, che rispose non doversi imbarazzare di questa bisogna; per cui si fecero delle pratiche con il Comando Civico e con il Municipio da cui si ebbe per risposta non essere in loro facoltà provvedere alle munizioni da guerra. Finalmente altro progetto è stato esibito al Ministero delle armi, il quale è tuttora pendente, e da cui si spera poter ottenere qualche concludente risultato. La conseguenza poi che deduce il sullodato redattore della Gazzetta, che « avendo presentato sol- » tanto un campione delle capsule di Francia, era » fuori dell'argomento, » mostra non solo poca conoscenza della materia, ma difetto di sillogismo. Quando infatti si presenta per campione di una partita una cosa perfetta per stabilirvi un contratto, ne risulta che qualora questa non corrisponda al campione, il contratto resta annullato. Che poi fosse possibile di presentare un campione della manifattura in proposito un mese dopo ottenuto il permesso di poterla fabbricare, dinota la niuna conoscenza della materia. Infatti si richiedeva di fissare un contratto di fornitura per esser sicuri dell'esito della manifattura, la quale d'altronde richiede una spesa non lieve d'impianto, ed un congruo tempo per commettere o trasportare dall'estero le macchine necessarie, ed un direttore che per la sua esperienza possa assicurare l'esito di una intrapresa sconosciuta fra noi, ed in sommo grado pericolosa per gl'interessi degl'imprenditori, non che per la vita dei lavoranti.

Riguardo poi all'esenzione del dazio accordata dal Ministero delle finanze ai committenti delle capsule fulminanti, mi sembra che non sia questo il partito migliore onde ottenere lo stabilimento di una capsuleria nazionale, che avrà molti ostacoli a superare per porsi in concorrenza con le già stabilite fabbriche di Francia, e che è assolutamente necessaria in un paese in cui si trovano ormai tante armi a percussione. Concluderò coll'assicurare che ad onta delle mene dei speculatori e della opposizione di chi cerca intralciare ogni sviluppo di questo risorgente paese, nel futuro maggio sarà stabilita la capsuleria, nè farà d'uopo in avvenire ricorrere agli stranieri perchè ci forniscano i mezzi (che all'occorrenza potrebbono negarci) onde servirci delle armi a noi concesse dal nostro confidente Sovrano.

ROMA

14 *febbraio*

I sigg. Conte Pasolini, gia deputato della provincia ravennate, e avvocato Francesco Sturbinetti, già Conservatore del Popolo Romano, sono stati chiamati, quegli al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, questi al ministero de' Lavori Pubblici: l'uno e l'altro hanno definitivamente accettato l'offerto portafoglio.

Monsig. Savelli ritiene la qualifica di Vice-Camerlengo, della quale era investito, siccome Governatore di Roma.

L'Emo Altieri, il quale nella carica a nuovo instituita di Presidente di Roma e Comarca esercita la giurisdizione e adempie gli ufficii di nostro governatore, nella sera di sabato si condusse per la prima volta al Teatro di Apollo: il suo arrivo venne salutato da plauso universale.

Si dice che l'Emo Riario abbia rinunciato la Presidenza alla quale era stato chiamato, della Commissione incaricata di esaminare i consuntivi delle varie Amministrazioni a tutto il 1847.

Questa mattina è stato convocato il Concistoro segreto per trattare di alte quistioni di Stato, *de rebus gravioribus*, secondo l'antica formola.

Si dice che tre Teologi abbiano consegnato nelle mani di Sua Santita il loro voto rispetto alla questione « se e come possa conciliarsi lo statuto costituzionale con la natura di questo Principato sacerdotale ed elettivo. » Uno de'medesimi è il R. P. Ventura, l'altro il R. P. Giovanni Perrone d. C. d. G del terzo non sappiamo il nome.

Si dice che possa essere chiamato a reggere un Ministero Monsig. Pentini.

Nella notte del sabato vennero arrestati quattro individui, due sudditi pontifici, uno piemontese e l'altro toscano: quest'ultimo è stato già rilasciato.

STATI ITALIANI

NOTIZIE IMPORTANTI

(*Carteggio della Bilancia.*)

Venezia 6 *Febbrajo*

Domenica nel teatro – *La Fenice* – non fu permessa la replica di un balletto intitolato, *La Siciliana*: e perchè gli spettatori insistevano nel chiederla si alzò la tenda, e a quanto dicesi, si fece vedere un distaccamento di granattieri austriaci a caricare le armi, e dopo ciò si fece avvertito il pubblico o di uscire, o di tacersi, altrimenti dopo la terza intimazione sarebbe stato ordinato il fuoco. *La Fenice* si vuotò al momento.

Padova 7 Febbrajo

Lunedì sera (7 Febbraro) entrarono nel caffè *de' signori*, dove ordinariamente è proibito il fumare, tre ufficiali Austriaci col sigaro in bocca: furono pregati di levarlo, ed essi risposero con insulti e minaccie: i cittadini vollero far sentire il loro risentimento, e quelli sguainarono le spade: allora la forza fu rintuzzata con la forza: servirono ai cittadini di armi le sedie del caffè: fu disarmato un capitano; gli si fece vedere in due pezzi la sua spada, e cacciata fuori la porta del caffè; ed esso e i suoi compagni ne partirono. Ma chiamata sotto le armi la truppa fu minacciata e posta a scompiglio la città Nella mattina seguente molti cittadini ricorsero al Podestà perchè portasse le sue querele e chiedesse un pronto rimedio al Delegato: questi lo mandò al Generale *d'Aspre*; ma non fu ricevuto. La popolazione ne fu costernata, e le minaccie e gl'insulti della soldatesca continuavano. Il Vescovo allora si portò anch'esso dal Generale, ma vi fu male accolto, e ne partì sfiduciato di qualche pacifica risoluzione. Intanto il popolo si appressava, vedendolo tornare, verso la casa del Generale; ma veniva respinto da soldati a piedi e a cavallo: fu cacciato in un vicolo, e da questo nella piazzetta *de' macellaj*. Ivi si armò di coltelli, e di bastoni, e cercò di difendersi: ritrattosi verso la Posta, dov' è un posto armato di Tedeschi, la sentinella diede l'allarme, e fece fuoco: uscirono costoro e si posero nella mischia: il vicino caffè *Pedrocchi* divenne un campo di battaglia: si suonò la *Generale* dalle truppe, dal popolo le campane a stormo: le porte della città si chiusero. Non si conosce il numero de' morti e feriti. Chi riferì il fatto (venuto jeri di là) afferma di aver veduto egli stesso un Capitano ungharese, e tre cittadini stesi al suolo, e di aver inteso essere i morti fra tutti quattordici.

Anche a Mantova si è sparso il sangue Italiano dal ferro Austriaco: e a Brescia sono accaduti altri gravi disordini. L'*Omnibus* arrivato questa mattina da Rovigo ha recata questa notizia; ma senza un esatto dettaglio.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MARTEDI' 15 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 99

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

I tre Colori

V'hanno degli atti nella vita i quali, sebbene in loro stessi non che innocenti commendevolissimi, vengono non pertanto dalla malignità o dalla ignoranza siccome biasimevoli e rei raffigurati. E ciò tanto più facilmente avviene se tali atti si riferiscano a vicende da cui si abborra, e che nella loro mistura di bene e di male possono prestare alla calunnia sufficienti pretesti di tutto biasimare. L'innalzamento dei colori adottati un tempo dall'Italia repubblicana e monarchica è per alcuni un segnale che richiama fatti condannabili, sovversive dottrine, attentati sacrileghi. — Che significano, sento gridar da taluno, questi colori che non appartengono ad alcun principe, ad alcuna nazione, che fanno onta agli stemmi venerati dei legittimi nostri monarchi, e rammentano avvenimenti deplorabili? Vuolsi forse correre di nuovo alle rivoluzioni e rinnovellare i delitti di fede tradita, di troni abbattuti, e di re fugati od assassinati? C'inoltriamo noi di bel nuovo verso il regno del terrore, o dovremo aspettarci di vedere inalberati fra poco anche gli altri odiatissimi simulacri che contrassegnarono già il sovvertimento dell'ordine, la licenza dei costumi, la guerra alla religione, ai ministri di Dio! Quale accecamento invade la generazione novella sì che sia tratta a correre come la passata sulla via dell'errore? —

Di rado chi declama ragiona; ed io proverò e storicamente e logicamente ingiusti i rimproveri che vengon mossi a chi fregiò il capo od il petto degl' innocenti colori. E comincierò col dire da prima essere per verità a deplorarsi che le pagine delle nostre più recenti e luminose istorie sieno obbliate od ignorate da chi si pregia poi di rammentare il giorno della battaglia di Fornovo, e il nome dei capitani che combatterono nella guerra di successione! So essere cotale ignoranza effetto lamentabile dei pessimi studi, onde la negligenza è spinta al segno che di mille allievi delle scuole elementari i quali hanno imparato, con isforzo di memoria e senza che vi abbia parte alcuna l'intelletto, i più oscuri particolari delle greche e romane istorie, avverrà forse che dieci, tutto al più, non istupiscano nel sentir far menzione di Marengo, di regno italico, di Napoleone, negando quasi fede l'esistenza di quel capitano per ciò che non ne rinvennero traccia in Giulio Cesare, in Tito Livio, in Rollin o in Goldsmith! — Ma i miei contraddittori che sono uomini provetti, non dovrebbero ignorare, non dirò ciò che lessero, ma ciò che videro cogli occhi propri! — Pure, giacchè la costoro vera o simulata ignoranza si spinge tant'oltre, io dirò a loro ammaestramento, che l' innalzamento in Italia della bandiera tricolore non si debbe a rivoluzione veruna italiana: dirò loro che, calati dalle Alpi i Francesi per ragion di conquista; vinti gli Austriaci e i loro alleati; instituite, ad imitazione della francese, varie repubbliche; risvegliato in noi il sopito sentimento di gloria; adescatici colla parola *nazionalità*, magica sempre per orecchi italiani; ordinate le genti nostre in legioni; eccitati infine ad assumere uno stemma comune, uno stemma nazionale, elegemmo concordi un vessillo nostro proprio, che ad altri non fosse appartenuto giammai, e sotto del quale ogni italiano popolo militasse. — Ecco l'origine innocente del tricolore stendardo; non frutto di ribellione, ma di novelli destini; non dato ma eletto; non indicante anarchia, ma concordia! E se tale vessillo adottarono, e le varie repubbliche che a vicenda si succedettero, e gl' italiani popoli riuniti in breve ma glorioso regno, e se all' ombra di quello corsero le italiche schiere l'Europa tutta ricoprendola delle loro imprese stupende, chi meraviglierà se, spuntata l'aurora felice di quel desiderato giorno in cui gl' Italiani sono chiamati a ridivenir nazione, loro sien cari quei colori stessi che ricordano l' iniziamento di sua nazionalità?

E per verità è omai tempo di non più velare sotto equivoche frasi quel vivissimo impulso che spinge Italia ad indipendenza, a nazionalità: è tempo di chiarire al mondo ciò che gl' Italiani vogliono, ciò che i Principi anelano, ciò che Europa aspetta! E se questo volere, questi desiderj, questa aspettazione non sono più un mistero: se nazionalità include unione di popoli, quale più adatto simbolo adottar si poteva ad esprimere quei voti? Include esso forse il comando di abbandonare i colori o gli stemmi speciali de' nostri Principi sin che non avvenga che il tricolore vessillo sia per essi tutti considerato siccome il *solo* atto a significare la italica redenzione!

Nè quì io lascierò di richiamare un fatto che cade sotto i sensi d'ognuno il quale non voglia a bella posta illudersi od illudere!

Gli Stati Uniti d' America non inalberarono forse siccome vessillo dell'Unione la bianca croce in campo rosso, mentre poi ogni Stato che la compone ha stemmi e colori suoi proprj? – La federazione Svizzera non è raffigurata da un azzurro cielo sparso di candide stelle, mentre ogni Stato sovrano conserva i proprj stemmi, i propri colori? — I Crociati che militarono per la conquista di Gerusalemme, non prendevan la croce, e non la inalberavano in purpureo colore su campo d'argento, senza che verun Principe o popolo o nazione abbandonasse le proprie assise? – Come può simboleggiarsi l'unione se non con un segno comune? — E tanto è vero che que' combattuti colori significan ben altro che ribellione: tanto è vero che per essi non vien fatta onta o disdoro agli stemmi de' nostri Principi, che non v'ha occasione solenne in cui questi stessi non vengano sposati agl' italiani colori, a simboleggiare appunto l' unione di ogni Stato in un solo pensiero, in un solo concetto, intanto che per trattati (vincoli sempre più fragili del sentimento universale dei popoli) non sia la federazione solennemente sancita.

Non a noi pertanto, nè ai nostri Principi deve il tricolore stendardo essere argomento di ribrezzo o spavento, ma sibbene ai nemici nostri, ai nemici d'Italia, i quali avvezzi a piegare a lui dinnanzi, paventano non il risorger di quello fia segno ad altre e più fatali sconfitte.

Salve o simbolo di nostra politica rigenerazione: e spiri mai sempre al tuo volteggiare aura propizia sotto purissimo cielo! Salve rimembranza gloriosa di ben mercati trofei! Salve o eccitatore potente a sospirati trionfi! Già già ogni novello sole ti vede sovrastare ad alcuna novella terra italiana: già già, la tua vista avviva in noi il coraggio e l'inimico atterrisce: già già nei tre magici colori, e sparti e congiunti, legge ognuno un pensiero illustre simboleggiato: nel bianco purezza di affetti; nel rosso, ardore di volontà; nel verde, speranza di futura grandezza; nel tutto, unione, gloria, nazionalità! (*)

Avv. Giuseppe Gabussi

(*) Questo pensiero è tratto da una canzone dell'illustre Berchet

LE UNIVERSITA' PONTIFICIE

Il nostro provvido governo nominando una Commissione incaricata a proporre un piano di riforma degli studj ha dato occasione alla stampa periodica di sollevare questioni più o meno importanti, tutte di lor natura aventi un interesse sociale grandissimo.

Si vuol qui toccarne una sola. Dee egli menomarsi il numero delle Università secondarie? Dicesi che la Commissione sullodata inclini pel sì. A me sembra però che la questione non sia tale da sciorsi agevolmente per le gravità delle ragioni che sono da un lato o dall'altro.

La ragione potissima di chi opina per la riduzione si è, oltre il dispendio del pubblico erario, ragione che non vale per tutte, la scarsezza de' *mezzi*, di che ponno disporre le secondarie Università, pel necessario numero delle cattedre, pel condegno compenso di bravi professori, per i gabinetti, per gli *esperimenti ecc.*; d' onde un *insegnamento scarso e manchevole*, atto a produrre non veri scienziati, ma veri pseudo-dotti, nei quali la società non trova quelle doti scientifiche ch'essa ha il diritto di esiggere in coloro che sono insigniti de' diplomi d' una Università.

D'altra parte limitando il numero delle Università si limita eziandio, o si rende meno agevole la istruzione scientifica; e questo è un male anche peggiore.

Si dirà, che, riducendo le Università, p. e., a tre, due primarie in Roma e Bologna, una secondaria nelle provincie, la istruzione non resta per ciò difficultata, bastando quel numero per un piccolo Stato come il nostro. Ciò è vero; le più culte nazioni non han certo un'Università per ogni milione di sudditi. *Non si potrà però negare che il diminuire il numero* delle Università già stabilite in uno stato è lo stesso che render meno agevole, meno diffuso l'insegnamento. Riducete a tre le sette nostre Università, e vedrete ben tosto il *numero degli studiosi scemare*, se *non* con la proporzione di tre a sette, almeno notabilmente. Si ha un bel dire che il soverchio numero dei cittadini applicati alle scienze è dannoso alla repubblica, sarà sempre vero che la civiltà delle nazioni è in ragione diretta (*oltre gli altri elementi*) della *diffusione della* istruzione e viceversa. Render meno agevole, meno diffuso l' insegnamento, *diminuendo* il novero delle università, è dunque un male.

Pertanto se lasciando sussistere le università secondarie è *a temersi* l'istruzione monca, imperfetta; sopprimendole, o facendone di cinque una, resta a deplorare il male grandissimo della menomata opportunità e diffusione della istruzione.

V' ha di più. Le nostre università secondarie han tali rapporti con le primarie, che ponno queste ultime dirsi a ragione, specialmente riguardo alle *scienze fisiche* e *naturali*, scuole di complemento, e perfezionamento. Ora come le scuole di complemento non ponno stare senza le *preparatorie*, od *elementari*, così le università primarie non conseguono intiera la loro utilità senza le secondarie. È un fatto che dovrebbe richiamare l'attenzione di chi presiede alla pubblica istruzione quello ch'io ho osservato, e so essere stato avvertito eziandio da altri nelle università primarie del nostro stato. L' insegnamento in esse appunto perchè veramente magistrale, erudito, diffuso, particolarizzato di modo che il corso delle lezioni d' una data scienza non si compia talvolta in meno di cinque anni, per questo *riesce superiore alla capacità*, ed *all' attenzione* del maggior numero degli uditori, a' quali non basta la lena per tener dietro alle dotte lezioni de' professori. Talchè vi troverete un piccolo numero di studenti veramente bravi, superiori agli allievi delle università secondarie di tanto, quanto lo insegnamento è ivi più compiuto e perfetto. Quel numero eletto, *per talenti superiori*, per decisa volontà, e infaticabile studio, per ajuto di privati ripetitori, ha potuto comprendere e seguire i professori. Ma la grande maggiorità, che non è secondata da queste ed altre circostanze, rimane inferiore alla *sublimità* dell' insegnamento, non lo comprende, e non ne trae profitto; questa grande maggiorità di scuolari la troverete molto meno istrutta degli scuolari delle università secondarie. I quali profittano per solito *moltissimo passando nelle primarie università*, e ordinariamente si distinguono in fra gli altri perchè, avuti di già i fondamenti delle scienze ove dai maestri si insiste su i principi generali, ed elementari, ed ove i maestri han maggior agio d'avvicinare e diriggere gli allievi, si trovano perciò ben disposti, come a studiare di per se, così ad intendere, e seguire di pari passo le dotte e sublimi lezioni delle grandi Università. Un giovane affatto digiuno d'una scienza profitterà certo assai più in una scuola ove se ne dia un trattato elementare di quello che in un'altra ove il trattato sia sublime sotto il rapporto analitico, critico ed istorico. Il gran segreto della elementare istruzione consiste nel presentare agli studiosi nitidi e chiari i soli fatti, ed i conseguenti principj teoretici, che costituiscono *l'embrione, lo scheletro della scienza; tutto il* resto anzichè coadjuvare oscura la intelligenza degli apprendisti. Che se, fornito d'istruzione elementare in una data scienza, lo studioso, presentasi ad udire lezioni che offrono il trattato compiuto della medesima, egli allora ha lo scheletro da rivestire di polpa e muscoli, ha l' embrione da svolgere ed ingrandire, ha insomma *il filo* d'Arianna da tener dietro alle dotte elucubrazioni de' professori. Ecco in qual modo l' istruzione scientifica elementare delle Università secondarie prepara le intelligenze a ricavare il debito frutto *dell'insegnamento sublime e complementario* che si ha nelle Università primarie.

Sarebbe cotesta un' utilità relativa; ma v' ha un utilità assoluta dell' insegnamento elementare. Una buona *istruzione elementare nelle scienze naturali* pone in istato lo studioso d'andare innanzi da per se, senz' altra guida che i principj generali e fondamentali ch'egli ha di già appresi. Il che non avviene dell'insegnamento che si *pratica nelle università primarie*, il quale, come abbiam detto, non è inteso dalla maggior parte. Si sa che lo scopo dell' insegnamento non debb' essere di formare *allievi* dotti, bensì di metterli al caso di intendere i libri e addottrinarsi da per se.

Oltrechè dunque si limiterebbe la diffusione della istruzione *menomando il numero delle università* che sono nel nostro stato, ciò importerebbe in certo modo la soppressione dell' insegnamento scientifico elementare che può stare di per se *senza il complementare*, facendo rimanere quest' ultimo che non può riuscire compiutamente utile quando il primo manchi.

Se impertanto il sopprimere le università secondarie ad oggetto di ovviare alla pseudo-istruzione scientifica è un rimedio peggiore del male, ragion vuole che si pensi ad un diverso temperamento. Io l'ho di già suggerito implicitamente. Si distingua, nelle università secondarie, l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali dall' insegnamento delle altre scienze. Per le prime la istruzione universitaria secondaria si dichiari per legge *preparatoria* ed *elementare*, richiedente cioè, pel *conseguimento di certi gradi* e diplomi, lo studio di *complemento* o *perfezionamento* nelle Università primarie, dopo due o tre anni, secondochè si tratta d'Ingegneri o Medici ec. Nella parte dell'insegnamento universitario *secondario*, *che si riferisce alle* scienze astratte, la legge distingua il caso degli aspiranti a certi carichi, come Giudice, Professore ec.; per questi richiegga lo studio di perfezionamento per uno o due anni nelle primarie Università.

Con ciò, e con poche altre riforme da farsi nella costituzione delle Università secondarie, si ovvierebbe *al danno della incompiuta istruzione*, senza produrre l' altro di renderla men diffusa ed agevole, e senza cadere nello sconcio di lasciare l'insegnamento complementario o di perfezionamento togliendo quello che dee precederlo, *e cioè l'elementare o preparatorio.*

Quando le cose restino nel modo divisato se cambieranno i nomi poco ci importa. Crediamo in somma che col diminuire le Università secondarie non vengano rimossi gli inconvenienti che attualmente si deplorano, se ne aggiunga anzi taluno; e che la riforma debbe consistere nel rendere le attuali Università secondarie, Università di studj scientifici elementari o preparatorii, e le Universita primarie, Università degli studj di complemento e perfezionamento; e ciò specialmente per le scienze fisiche e naturali.

PROF. L. B.

ROMA

15 febbraio

Come fu annunciato nella *Gaz. di Roma* di Sabato 12 corrente nella parte non officiale, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ha giudicato opportuno, nella Sua alta sapienza, di nominare una Commissione con voto, composta de' qui appresso notati distinti soggetti, a fine di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co'bisogni del giorno.

I componenti la Congregazione medesima sono i seguenti:

Gli Emi e Rmi *signori* Cardinali, *Ostini*, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gl'Illmi e Rmi Monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabò e Teodolfo Mertel Uditore della Sacra R. R. come Segretario.

(*Gazz. di Roma, parte off.*)

PROVINCIE

S. Gemini 13 febbraro

Il ticchio dell' ambizioncella ch' è oggi in tutti di scrivere articoli ne' giornali (ed è perciò che ne leggiamo d'ogni sorta) s'è anche appiccato a qualche vanarello scolaruzzo, e Dio sa che stratagemmi gli costano *i pochi paoli che gli occorrono per l'inserzione!* Il peggio è che spesso in questi scritti non si ha riguardo al decoro sia di qualche onesto cittadino, sia di qualche magistratura, sia perfino di qualche intera popolazione. Di tal fatta è la *notizia relativa* all'organizzazione della guardia civica del comune di S Gemini, delegazione di Spoleto inserita nell'*Italico* in data del 7 febbraro. Il vero sta che cagioni indipendenti dalla magistratura cessata, e da quelli abitanti frapposero un qualche ritardo all'ordinamento di quella guardia cittadina. Ora però v' è tutto l'impegno per riparare al tempo trascorso. Le terne de' tenenti sono state già sottomesse all'approvazione sovrana. Il Quartiere è già posto in assetto. È stato richiesto un idoneo istruttore, e il Municipio si è fatto ad offrire per la stessa guardia civica 25 fucili, presente non tanto lieve, se si pon mente alle strettezze, ed angustie di quell' azienda municipale. E ciò basta per lo scolaro.

Macerata 9 febbraro

Gli onori renduti alla memoria degli uomini virtuosi non denno rimanersi nascosti, acciocchè siano di eccitamento a virtù ne'superstiti, e se ne confortino *i buoni. Il dì 31 gennajo ricorreva il* secondo anniversario della morte di Francesco Ansaldo Teloni, che tenne per molti anni il governo della Chiesa Maceratese. A dire quanta fosse la dottrina che in Lui si ammirava, *quali e quante le cittadine e religiose* virtù, ond'era nella venerazione di tutti, quale la bontà sincera dell' animo, e la soavità de' costumi ond' era amato da ogni ordine della Città, la parola non basterebbe e potrebbe parere soverchia. Perocchè più singolari che rare erano le doti di quell' ottimo Vescovo, e perchè altri non crede sì di leggieri alla virtù *che non ha*. Ben più *efficaci* e più *credibili della* parola sono testimonii solenni di sue virtù il lutto, che la sua morte destava quasi pubblica sciagura nella intera Città, il mesto raccogliersi di tutti intorno al *suo letto di morte come figliuoli intorno al letto di* morte del Padre loro, l'affisarne con ansia pietosa la spoglia quasi per iscolpirne nell'anima le estreme sembianze, e sopra tutto il devoto concorso di un popolo intero, che non sapendosi distaccare dall'*amor suo* ne accompagnava il corpo alle esequie, e in asprissima stagione per oltre un miglio fuori della città al pubblico cemiterio, ove si volle con nuovo esempio di modestia e di amore aver comune la sepoltura col diletto suo gregge.

Suole il tempo riparare alle lievi sciagure, alle più gravi non già. Il volgere di due anni non valse ad

estinguere il dolore di tanta perdita, nè il desiderio, che quell' ottimo lasciava di se. E ben si parve per mille guise, allorchè il dì 31 gennaio sorgeva la seconda volta a ridestare la memoria di quella perdita. Il funebre tocco de'sacri bronzi non pure nelle Parrocchiali ma in tutte le chiese annunziava il mesto rito, che rinnovavasi a pregar pace all'anima di quel giusto. Più solenni compievansi i funerali nel maggior tempio, nella Chiesa che piange ancora amaramente il suo sposo. Vi accorsero i sacerdoti in gran numero offerenti all'Altissimo il sacrificio divino : ci afflui una moltitudine di popolo invocando con fervide preci a quell'Anima il premio eterno; vi convenne in forma solenne il corpo dell'Università dolente ancora di aver perduto nel Teloni non pure il Pastore, ma il capo eletto ed il suo più bello ornamento. Fra le meste armonie della banda filarmonica scioglievansi i funerei canti della messa solenne e delle esequie, mentre il decoroso catafalco, che si ergeva nel mezzo del tempio era rischiarato da mille faci. In tanto decoro di ceremonia perchè non una iscrizione, non un titolo, non un motto? . . . . Le virtù del santo Vescovo non aveano mestieri di ricordi quando tutti le hanno durevolmente scolpite nel più profondo dell'animo.

Non si stette paga a tutto questo la pietà de' Maceratesi, i quali non da altro chiamati che dal loro desiderio, non curanti del rigidissimo inverno e della pioggia cadente, sul declinare del giorno a più centinaja traevano in devota ordinanza al pubblico Cemeterio alternando dolentissime preci. Pervenuti alla Cappella incapace a contener tanto popolo, fra i canti funerei di molti esperti nella musica si rinnovavano più ardenti le preghiere per la pace eterna di quell'anima beata; e sulla tomba, che chiude le ossa del venerato Pastore niuno vi fu che non si sentisse compreso da un soavissimo affetto, niuno che non mandasse dal cuore commosso un sospiro di dolore e di desiderio. Adempiuto ivi il pietosissimo officio partivasi da quel luogo la dolente comitiva e se ne tornava in città reiterando le preci, che ebber fine colle Litanie cantate d' innanzi la Chiesa di Nostra Donna della Misericordia quasi a ricordare la devozione particolare, che portavale quel santo Vescovo.

Tali furono gli onori spontanei, sinceri, affettuosissimi, che un popolo riconoscente rendeva alla santa memoria di un Vescovo, che lo avea edificato per lungo tempo coll'esempio delle sue rare virtù, o felicitato con sapiente e soavissimo reggimento, di un Vescovo che godeva dell'amicizia di quel Grande, che ora siede Pontefice, Principe, Padre amatissimo sul Vaticano. — Oh avesse vissuto sotto il regno santissimo di PIO IX!

Ferrara 11 febraro.

Leggemmo nel *Risorgimento* (2 febbraio 1848, num. 30) periodico Torinese diretto da uomini di una fama eminentemente celebre, una lettera in data di Ferrara 27 gennaio passato; e la leggemmo con grande nostra maraviglia e con più grande dolore. La prima destataci nel vedere come quella *Direzione* abbia dato luogo nelle colonne del suo giornale ad uno scritto che attacca personalmente un nostro benemerito ed amato concittadino, il marchese Giovanni Costabili, Colonnello della Guardia Civica. Il secondo provato nel sapere come fra noi siavi stato un tale che abbia potuto tingere di fiele la sua penna per denigrare (non risparmiando offese anche ad altri che non nomina) il nome di un uomo, che giovane ha consacrato i suoi giorni in servigio della patria; che spende le sue ricchezze in decoro di essa; che nel più crudo del verno, abbandonata la propria famiglia, non curante la propria salute, spesso mal ferma, non guardando a grave dispendio (è poco più di un'anno) recavasi ai piedi del suo Sovrano per esporre le molte ed urgenti necessità del proprio paese, i disordini di una corrotta Polizia, e di una mala e sempre regressiva amministrazione, ed otteneva non tardi, e quasi non sperati, rimedii; e che tanto operò ed opera, da peggiorare lo stato di sua salute, per l'onore del corpo, a cui comanda, ed affinchè da questa istituzione si consegua più prontamente che sia possibile quel bene che da tutti si aspetta. Come mai cotanta ingratitudine? La città tutta n'è commossa, e giustamente irritata! Gli stati maggiori di battaglione, e l'ufficialità della Civica hanno sentita la grave ingiuria, come fosse fatta all' intero corpo: ed oggi ha dato al suo Colonnello una franca e solenne dimostrazione del sofferto rammarico, e insieme del suo attaccamento ad esso, e della fiducia in lui mai sempre collocata. Con ciò è bastantemente smentito il *corrispondente* del *Risorgimento*; il quale, contro ogni carità, osa chiamare *una fortuna la disgrazia del marchese di essere quasi sempre malato, senza che si raddoppierebbe il numero de' suoi errori.* Così all'altra maliziosa asserzione, per la quale vorrebbe far credere che per lo zelo soltanto di quelli, che chiama *ottimi cittadini, stati quasi tutti trascurati nelle nomine dei graduati*, avvenga ora che si radunino particolarmente le compagnie per provedere al vestiario di coloro, che *ne sono impossibilitati*, viene risposto dal fatto: perciocchè quegli *ottimi cittadini*, che una tale previdenza ora promuovano, non sono *i trascurati nelle nomine*; ma sono quei graduati, la cui nomina derivò immediatamente dal Governo; cioè, i Capitani, e i Tenenti colonnelli capi di battaglione, se anche non vuolsi aggiugnere il Colonnello; il quale pur fece moltissimo in questo argomento, sia vestendo del proprio parecchi civici, fra i quali anche tre ufficiali nella classe degli artisti, sia eccitando l'altrui generosità.

Siffatte cose meritano bene che siano fatte pubbliche: e mentre vorremmo pur, s'è possibile, dimenticare gl'insulti dettati dal *corrispondente* del *Risorgimento*, portiamo fiducia che gli egregi Direttori di esso non vorranno più riprodurre simili scritti nel loro periodico, il quale, così facendo, presto perderebbe del credito, in che i chiarissimi lor nomi lo ebbero portato.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 11 febbraro

Qui le cose procedono benissimo ed il decreto del Re, che ordina la guardia nazionale provvisoria per non fare che manchi la garanzia materiale al concesso statuto insino alla convocazione delle Camere, è una assicurazione atta a non turbare il sonno de' diffidenti. Il popolo è tranquillissimo e le prediche di D. Michele Viscuso, di cui vi ho fatta parola in altra mia, gli aprono la mente che un governo per lo spazio di 27 anni ha sempre cercato di abrutire. Alcuni giorni fa assistei ad una di queste popolari concioni alla Fontana del Pennino, ove era convenuta moltissima gente espressamente per udir la parola dell'evangelo politico che D. Michele spiega ai popolani. Egli ha la loquela facile e naturale, condita a tratto a tratto di que' saletti tutti propri del nostro dialetto ed intramezzata da grossolane parolacce con che accompagna la riprovazione del loro cattivo condursi. Finita l' arringa invitò il popolo ad abbracciarlo e tostamente 10 a 12 di que' popolani, saliti da per tutti i lati sulla Cittadina su cui predica D. Michele, s' aggrupparono stretti in abbracciamenti fratellevoli intorno a lui, e così tramezzo agli evviva clamorosi di borghesi e di plebe s'avviò trionfalmente, e come in una ovazione per buon tratto di strada.

Ieri sera ho assistito ad un convito di meglio che sessanta persone dato ai quattro civici Romani che qui si trovano. In esso figuravano, all' infuori della plebe, e degli artigiani, tutte le categorie della Società. Fu splendido e benissimo servito con interminabil copia di vivande e profusione di vini. Furono letti ed improvvisati vari discorsi tra quali furono da notarsi quello del sig. Torre, ufficiale della vostra civica e quello d' un semplice comune della stessa di cui ho dimenticato il nome. Fu notevole il modo con che costui pose fine al suo dire in proposito della costituzione da noi avuta, augurando che la nostra rigenerazione costituzionale vada ben tosto a divenire una costituzione italiana. La presenza del canonico Pellicano, del barone Genovese, d' uno de' nipoti di Romeo, del sig. Lieto, tutti condannati all' ergastolo pei primi avvenimenti di Reggio, resero là ragunata interessantissima, ed il canonico Pellicano, giovane ancora e bello del viso e della persona recitò animatissimo discorso cui conchiuse benedicendo le durate catene impostegli per aver dato in questa parte del regno i primi segni d' una lungamente agognata libertà. Il marchese Dragonetti era tra i convitati. Una circostanza speciale lo avvivò d'avvantaggio. A metà del desinare videsi entrare una signora, cui facevano scorta e corteggio due gentiluomini; il nobile portamento di lei, non che il suo galante vestire l'annunziarono per donna d'alto lignaggio ed agiatezza. Era la principessa Belgioioso. S'alzarono tutti i commensali: tacquero riverenti i clamori, ed essa, preso posto in mezzo alla tavola in piedi, proferì brevi ma belle parole di giubilo ad un tempo e di dolore, accennando alle gioie napoletane ed alle sventure lombarde; formolando il voto del suo cuore, che tosto queste avessero a finire sia per la forza delle circostanze, sia per quella delle armi. Colmata di applausi si ritrasse alle sue stanze, dimorando nel medesimo albergo ove era il pranzo imbandito, nell' albergo degl'Imperatori.

L'uniforme della civica romana è qui universalmente piaciuto ed in tutti i giovani della nostra guardia nazionale è surto il desio di veder rifatto il nostro uniforme, non già ne' colori, che son onorevoli e tradizionali, ma nelle forma, assomigliandola alla vostra; locchè darebbe in un certo modo una unità a tutte le milizie cittadine dell' Italia. Domani o lunedì sarà definitivamente promulgata la costituzione (1) nella sua interezza, e quindi mano mano il giuramento del Re, delle truppe, delle Camere e via discorrendo.

Per la Sicilia nulla di officiale, eccettuata la comunicazione che s'è riaperta per lo mezzo di battelli a vapore mercantili, e ciò per non far restare privi di nuove coloro che qui o là avessero famiglie od interessi. In quanto a voci sono le seguenti: aver protestato lord Mintho, che trovasi tra noi, essere intenzione e desiderio dell' Inghilterra che la Sicilia non si separi da noi: ciò è presumibile per le circostanze identiche in che essa Inghilterra trovasi dirimpetto all'Irlanda: aver Messina accettata la nostra costituzione, discordando così dal sentire di Palermo: esser questa città secondo alcuni in preda all'anarchia ed al saccheggio, secondo altri nella massima quiete ed ordine: essere idea del Re di concedere ad essi un altro parlamento ma con la medesima nostra costituzione. Fra breve spero che potrò io dirvi e voi leggere fatti ed atti che avranno il carattere dell'officialità.

In un piccolo comune della provincia di Capitanata v'è stato un leggerissimo sintoma di controrivoluzione, morto nel nascere: son gli ultimi tratti d'un partito che si spegne. Le fila della nostra guardia nazionale s'ingrossano ogni dì di volontari e di ausiliari e tutte le classi ammissibili vi concorrono.

Ora mi sovviene di dirvi che anche la cittadella di Messina è evacuata dalle nostre truppe e non un soldato napoletano trovasi al di là del Faro. De' feriti di là venuti la più parte muoiono, sia per la natura della polvere inglese, sia pel cotone fulminante adoprati dalle bande siciliane. Qui è voce della destituzione di 5 Generali e sarebbero Maio, De Sauget, Vial, Nunziante e Landi. Nuovi intendenti sono stati nominati per varie provincie e tutti uomini di merito, di retti costumi e godenti la stima pubblica. Qui si attende l'Ambasciatore di Francia perchè riferisca al nostro amico Guizot, che l'istesso giorno in cui egli diceva alle Camere che negli Stati italiani non vi poteva essere un governo rappresentativo che tra 15 o 20 anni, Ferdinando II. la concedeva ai suoi popoli.

(1) Si noti che *questa* lettera è dell' 11.

DON MICHELE

Non vi è oramai chi in Napoli non conosca D. Michele. Molte vie, molte piazze lo hanno veduto, messo in piedi in una cittadina, perorare al popolo e istruirlo delle più sante verità costituzionali, frammischiate talune volte alle più bizzarre celie, e seguite da evviva e da benedizioni. Già molto popolo fin da un'ora innanzi si riunisce nel luogo ov'egli ha fatto correre l'annunzio di dover parlare. Egli giunge in cittadina. Il popolo si apre in due, lo riceve fra gridi di gioia e di viva il Re, e lo fa passare, cercando ognuno di avvicinarsi a lui il più che può. Calmata la prima sensazione popolare, egli si alza: e senza imporre silenzio, senza agitare nessun campanello, tutti tacciono religiosamente.

— Fratelli miei, comincia egli, una commissione di signori e di dame mi ha incaricato di dirvi che si sta formando una cassa e che ognuno fa a gara per mettere quanto più può a vostro vantaggio.

Passa quindi a far capire che cosa è la costituzione, assicurando tutti che ora non si tratta più di sotto, ma del pubblico bene: si tratta di distruggere la miseria che era arrivata a un punto spaventevole.

E il popolo che grida: Viva il Re, viva la costituzione, vivano i signori; dopo di che molti hanno manifestato il loro timore che per il cangiamento delle leggi non si avessero a proibire le feste popolari. Al che D. Michele ha risposto, che non solamente si sarebbero ritenute quelle attuali, ma che forse si sarebbero rimesse le abolite.

Gli stessi ripetuti evviva da parte del popolo.

Tutti chiedevano a D. Michele una legge che frenasse l'ingordigia de'padroni di casa. D. Michele, vittima anch'esso di questa specie di scellerati, ha risposto che si lusingava anche per proprio interesse di un freno governativo all'uopo.

Gli evviva sono raddoppiati.

Tutti concordi in ogni quartiere della Città, hanno esternato il timore di vedere abolita la *bonafficiata*. D. Michele, a questa manifestazione unanime, risponde sempre e con voce grave:

— Non temete, figli miei, continuerà a distruggervi.

E tutti contenti di questa promessa, gridano evviva evviva.

D. Michele ha finito: il difficile è che il popolo lo lasci andar via. Tutti si affollano alla cittadina che trasporta il *Tribuno del popolo*, seguito da sei littori nerboruti e guappi del largo Barracche che quasi a guardia lo circondano. E finalmente lo lasciano partire, gridando Viva il Re, Viva la Costituzione.

Ma però una giornata come quella dell'otto febbraio, quando D. Michele perorava al Pennino un uditorio di tante migliaia, ed un sermone come quello, difficilmente potranno ripetersi più.

S. E. R. il nostro Cardinale ha pubblicato un'enciclica diretta a tutti i fedeli della città e della diocesi di Napoli. Le parole del nostro pastore sono im prontate di quello spirito di persuasione, di mansuetudine, di fede che spira dalle sante carte, ed annunziando la nuova era di luce e di gloria che sorride alle nostre contrade, egli rivela ai cittadini quali nuovi e più santi doveri son chiamati ad adempiere. Ei ricorda le parole del profeta: o Signore, inviate *un legislatore al vostro popolo perchè conoscano tutti* la grandezza della loro natura: e le ricorda per persuadere il rispetto alle leggi, l'ubbidienza al comando, la santità e la morale in tutte le opere. Possa intanto il nostro sacerdozio specchiarsi nell'esempio del suo capo ed imitarlo; possa comprendere a quale missione è chiamato, ed accanto ai grandi nomi la storia segnerà pur quelli non meno gloriosi di tanti ministri evangelici, che han saputo parlare al popolo la parola che il popolo accoglie nel suo cuore.

Il Direttore della polizia ha emesso una sua circolare affine di organizzare provvisoriamente la guardia nazionale in tutto il regno: utilissimo provvedimento questo, diretto sempre più a rafformare le nuove nostre *istituzioni, affidandone la difesa interna alle* armi cittadine.

Con altri sovrani atti dell'istessa data si dà esecuzione a quanto si stabilì in quello del 18 gennaio intorno all' abrogazione della promiscuità di cariche e d'impieghi tra i Reali Domini di qua e di là del Faro, assegnando ai magistrati siciliani che trovavansi ne'domini napoletani le rispettive nuove destinazioni, e viceversa.

Il P. Curci della Compagnia di Gesù predicò giorni *sono al popolo parole di pace e di amore, illuminandolo sui nuovi suoi dritti come sui nuovi suoi doveri.*

(Lucifero)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 13 febbraio.

Domenica si radunarono in Duomo 17,000 persone, col proposito di cantare un *Te Deum* per celebrare i fausti avvenimenti di Napoli. La polizia ne fu tosto avvertita, e si preparò essa pure: dicesi che facesse travestire da vagheggini una mano di 200 sgherri, e che ingiungesse loro di cacciarsi in mezzo alla folla per eccitare tumulto con grida sediziose. Si aggiunge che uno sgherro più umano rivelò la trama, e così la prudenza consigliò i poveri Milanesi ad astenersi da quell'atto generoso di congratulazione ai felicissimi loro fratelli di Napoli.

Si aggiunge che la Mascherata della pulizia fu provvista da un negoziante in santa Margherita e costò 7000 lire.

A un racconto così tristo, il rispetto dovuto all'umanità ci fa esitare a prestar fede.

(Risorgimento)

REGNO DI SARDEGNA

Una staffetta giunta a Genova porta la composizione del nuovo ministero.

Estero — *Marchese* Alfiéri di Sostegno
Interno — *Avvocato* Giovannetti
Istruzione Pubblica — Buoncompagni
Guerra — *Generale* Franzini
Commercio — *Conte* Cavour
Finanze — Quarelli
Grazia e Giustizia — *Conte* F. Sclopis

(Corr. Livor.)

STATI ESTERI

DANIMARCA

Copenhaguen 29 gennaio.

S. M. ha indirizzato un rescritto alla cancelleria danese, ed a quella dei ducati di Schleswig, Holstein, e Lauenbourg, relativo ad una costituzione. Vi è detto che S. M. ha l'intenzione di stabilire degli Stati generali per il regno di Danimarca e per i ducati di Schleswig, Holstein e Lauenbourg, la di cui assemblea avrà luogo ad epoche fisse e ad intervalli regolari, alternativamente nelle città del regno e dei du*cati*. Questi Stati avranno un voto consultivo circa i cangiamenti da farsi nelle imposte, circa all'amministrazione delle finanze, non che circa alla legislazione in quanto concerne gli affari comuni del regno e dei ducati. Essi avranno inoltre il diritto di petizione circa le quistioni di interesse comune del regno e dei ducati. Vi è altresì detto che mediante questa costituzione rappresentativa non devesi derogar nulla nè all'ordinanza del 28 maggio 1831, nè alle risoluzioni 15 maggio 1834, concernenti lo stabilimento degli stati provinciali nel regno di Danimarca, e nei ducati *tedeschi, nè finalmente alla riunione perpetua di questi* ducati ed alle relazioni dei ducati di Holstein e di Lauenbourg alla Confederazione germanica.

I rappresentanti della borghesia di Copenhaguen hanno unanimamente risolto di non prender parte all'udienza di felicitazione del magistrato, perchè è stato ricusato di ricevere il loro indirizzo.

I principali membri della dieta di Schleswig ed Holstein, radunatisi il 29 gennaio, hanno risolto di non presentare alcun indirizzo al Re in occasione del suo avvenimento al trono; di stare in osservazione de'fatti, e di radunarsi di nuovo ove le circostanze esigessero una nuova discussione in comune.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*

Roma Tipografia delle Belle Arti.

GIOVEDI' 17 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 10

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 8
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Della Libertà Italiana.

L'epoca delle mezze libertà o, se piace meglio, della transizione è passata, essa è rapidamente passata. Iddio l'ha abbreviata più che molti anzi moltissimi non osavano sperare; noi lascieremo ai nostri figliuoli più di una speranza e di un cominciamento, noi lascieremo la libertà, la libertà gloriosa e perfetta. Certo gli avvenimenti sono stati meravigliosi, rapidi, inaspettati, ma chi considera bene, essi sono naturali, essi sono legitimi innanzi alle nostre immortali memorie e innanzi alla storia contemporanea. Chi sarebbe tanto impudente d'affermare che l'Italia non era matura a quel grado di libertà a cui si tengono pur maturi il Portogallo, la Spagna, la Grecia? Noi l'abbiamo questo grado di libertà. comprato coi nostri dolori, colla nostra civiltà, noi ne siamo eredi allo stesso titolo delle altre nazioni. Certo niun uomo di buona fede vorrà dubitarne, niun uomo leale e coscenzioso vorrà contrastarci. Stimeremmo opera superflua il provarlo. Ma gli avvenimenti recenti dell'Italia hanno mostrata irrefregabilmente un altra verità. Noi siamo divenuti una nazione, una nazione non solo per la geografia e per la storia, ma nello spirito e nella coscienza. La causa Italiana si è combattuta e si è vinta a Palermo. L' eco della vittoria vinta a Palermo è diventato a Turino e a Firenze la voce giusta e solenne di libertà, di governo costituzionale. I siciliani sapevano di combattere per Roma, per Turino, per Firenze, per l'Italia, avevano la coscienza della loro missione providenziale. Quest'avvenimento, questo carattere giusto e indelebile di unità è cosa nuova e inaudita in Italia, è un progresso immenso e infinito, è più di una guarentigia dell'avvenire, è veramente l'avvenire che si è fatto presente. E si noti bene, se il movimento della libertà è uno per tutta l'Italia, esso dev'essere identico, esso dev'essere eguale. Noi non possiamo temere, altri non può sperare di mettere in Italia due movimenti, d' introdurre in Italia una differenza, di segnare un confine più o meno sinuoso al progresso di risuscitare delle particolarità morte e sepolte per sempre, nessuno può avere la dissennata speranza di estinguerne in qualche provincia la vita. L'Italia è divenuta un corpo, una persona, e una persona non può essere composta di membra vive e di membra morte. L'Italia pertanto vivrà in tutte le sue provincie, no forza umana non potrà comprimervi il fremito della vita, la viva fiamma che Iddio v'ha infusa, il misterioso carattere della personalità che la Provvidenza v'ha impresso.

Non ci lasciamo illudere, non ci vestiamo di una umiltà finta e che più che umiltà s'avrebbe a chiamare sciocchezza. La libertà Italiana è un fatto immenso in Europa, è un fatto che per certi riguardi non è meno grande che fosse la libertà francese. Noi non lo diciamo per vanto, noi ne abbiamo l'intima convinzione, e se alcuno o anche molti volessero rimpiccolire questo fatto, dargli proporzioni meschine e prosaiche, noi diciamo arditamente che non potrebbero farlo, che vi si opporrebbe una forza più forte della volontà e dell'intelligenza degli uomini. Senza dubbio la costituzione a Napoli, a Turino, a Firenze, a Roma non sarebbe un fatto che passerebbe la misura degli avvenimenti comuni e quotidiani, l'Europa lo riguarderebbe come la costituzione a Copenaghen. Il fatto grande, il fatto trascendentale è l'identità della vita italiana. Questo fatto si potrà egli produrre pienamente, svilupparе perfettamente secondo tutta la sua natura, tutta la sua intima vigoria senza combattimenti, senza contrasti, coll'adesione e la compiacenza di tutto il mondo? Noi esponiamo il problema senza perifrasi, senza circonlocuzioni; noi parliamo apertamente, chiarissimamente, perchè noi parliamo all'Italia, noi parliamo a 18 milioni, o per dir meglio a 26 milioni di uomini presi e mossi da un sublime pensiero. Certo non si può applicare alla cieca il passato al presente; perchè sia veramente la maestra della vita, non si deve interpetrare la storia così alla semplice, alla meccanica. Ma chi non vorrebbe consultare queste probabilità? Chi non vorrebbe dare tutta la loro autorità ai suoi esempj e ai suoi paralleli? In nome della patria non c'illudiamo, non ci lasciamo prendere da una spensierata fiducia, non pretermettiamo il pensiero dell'armamento, siamo all' altezza dei nostri destini e della nostra missione.

Sei milioni d'italiani sono stati legati per forze di trattati ad un corpo estraneo, a cui 30 anni di sforzi non hanno potuto cimentarli, nè trecent'anni lo potrebbero. Che farà il governo austriaco? Certo l'Austria dovrebbe cessare di voler l'impossibile; ancora ha l' opportunità di fare una degna e buona opera senza perder niente, anzi acquistando, tant'è vero che utile e bene sono sinonimi! ancora può dire ai lombardi, siate italiani, siate l'anello che congiunga la stirpe latina alla slava e alla germanica, il segno visibile d'un'alleanza di popoli, d'una fraternità di nazioni. Certo l' Austria può ancora dire una di quelle parole potenti, che valgono più di una vecchia spada, può ancora rifar la corona di ferro alleviandone i popoli della bella e sventurata Lombardia Lo farà ella? Noi nol sappiamo, non osiamo sperarlo, perchè non vorremmo chieder perdono agli uomini e a Dio di avere sperato, mentre forse nuovamente si versava un sangue innocente.

Ma se l'Austria nol fa, che ne potrà accadere? Evidentemente non potrà spegner la vita nelle provincie italiane che signoreggia e ne'due ducati, i cui padroni hanno messi sotto la sua protezione e tutela. Bisognerà che aggravi, aggravi, aggravi la mano e sarà sempre indarno, e non potrà farsi lungo tempo, perchè una cosa violenta non dura. Presto adunque, e forse prestissimo la natura delle cose vincerà i riguardi degli uomini, e ne dovrà nascer la guerra. Noi lo diciamo candidamente, senza iattanza come senza paura. Noi faremmo ingiuria all'intelligenza de' nostri leggitori, se volessimo entrare a spiegare più oltre. Ciascuno vede di per se quel che si ha a fare. Diciotto milioni di uomini sono una forza che si può far rispettare da tutto il mondo, e che non può ne deve evitare di compiere i suoi destini, e di affrettare per ciò che le spetta, quelli di tutta l'umanità.

LA DIREZIONE

SOPRA LE PAROLE PROFERITE DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX. NEL BENEDIRE IL POPOLO ROMANO IL DÌ 11 FEBRARO 1848.

In altri giornali ed in questo stesso è già stato narrato, come il popolo Romano la sera degli 11 corrente al cader del sole, con insegne, con bande militari e con altri argomenti di gioia, si recò alla piazza del Quirinale per gratitudine delle novelle pruove di affetto, che il S. Padre ne aveva dato col moto proprio del giorno innanzi, intestato dell'augusto suo nome, e scritto dalla sacra sua mano. È stato narrato come la Santità Sua, venendo su la gran loggia del palazzo, corteggiato dagli ufficiali componenti lo stato maggiore della guardia civica, lo benedisse, e le gravi parole che proferì nel benedirlo. Ne giova qui

il rimembrare quelle parole, e i sentimenti e le idee che ci nacquero nell' animo allorchè le ascoltammo. Un Pontefice, che nell'atto di benedire il suo popolo, e prima d' intuonare le consuete preci di rito stabilite a ciò dalla Chiesa; un PIO IX., il quale avendo già tante volte e per cagioni simili compartito da quello stesso luogo la sua benedizione a' suoi Romani, non pronunciando altro che le dette preci, questa volta accenna coll'aspetto e colla mano di voler pronunciar prima alcune parole, ben fa intendere con questo stesso, che grave cagione è quella che lo muove a pronunciarle. E quando Egli, fattosi al parapetto della loggia, più sublime che mai, con voce sonora, dignitosa e al tempo stesso amorevole incominciò a dire « prima che la benedizione di Dio scenda sopra di voi » io credo sì, che non vi avesse cuore sì freddo e mente sì stupida, la quale non si sentisse compresa in quel punto da grand'aspettazione e da maraviglia. Egl'invocò la benedizione del Cielo sopra quelli de' suoi sudditi ch'erano presenti, *su gli altri dello Stato Pontificio, su tutta l'Italia*; ma la invocò e detta a condizione, *che i cuori de' suoi sudditi siano tutti concordi nella fedeltà al Pontefice ed alla Chiesa*, nello astenersi da dimande *che a le leggi fondamentali dello Stato della Chiesa sono contrarie*, e nel chiudere le orecchie *a certe grida che non sono del popolo ma di pochi*. Queste parole, ripeto, non poterono non commuovere altamente chi le ascoltò, e lasciare tale nell'animo una impressione da tornarvi sopra per meditarle. Se avessi potuto allora, prostrato innanzi al venerando cospetto raccogliere i diversi pensieri che mi si volgevano per la mente, e dalla profondità del mio nulla levare a Lui la mia voce; se con le ginocchia della mente inchine mi fosse lecito levarla adesso, io Gli direi « Voi avete benedetto, o Padre Santo, il popolo Romano, lo Stato, tutta l'Italia. Avete benedetto dunque quella venerazione che dopo la fausta vostra esaltazione a la S. Sede si è fatta più viva per Italia e per tutto il mondo Cattolico verso la Santa Sede medesima: avete benedetto quel sentimento della propria dignità e indipendenza che si è ridestato nel petto degl'Italiani, nel petto di *ventiquattro milioni* abitanti questa terra della religione, del senno, della civiltà, della gloria: avete benedetto quello spirito di nazionalità e di concordia che oggi ci unisce tutti come fratelli, e quelle grandi forme di regimento civile che iniziate da Voi a pro dei vostri sudditi, balenarono tosto di lieta luce negli altri Stati della penisola, e che in sì breve tempo eccole già adulte e perfette in Napoli ed in Piemonte. E chi dopo questa benedizione, impartita dalla Santità Vostra in questa condizione di cose a noi e a tutta l'Italia, chi oserà imprecare con empj voti a que' sentimenti, a quelle istituzioni? chi dubiterà di vedere nello svolgimento di esse la effettuazione di quella prosperità ch'è per derivarcene; se noi medesimi invidiando a noi il nostro bene non ce ne impediamo la via?

Ma appunto come ostacolo a conseguir questo fine Voi ne avvertite che non ci lasciamo travolgere da certe persuasioni, *da certe grida*, che non sono *del popolo ma di pochi*, grida (come avete detto nel Moto-proprio) « che muovono *da bocche ignote* a turbare la nostra pace, a confondere col tumulto i consigli di chi ci governa, ad allontanarci da Voi, a perderci nel disordine e nell' anarchia. » Ah si conoscano queste bocche ignote e si condannino al silenzio della loro iniquità. Già altra volta vi udimmo, o Padre Santo, far querela « di que'dissennati, i quali non avendo nulla da perdere amano i tumulti e le sedizioni. » Si conoscano dunque costoro; si tolga loro la maschera dal volto; si separino, e tanto più se pochissimi, dal gregge de' buoni; si discerna la zizania dal frumento; si divida la pianta, forse troppo rigogliosa, ma di schietta indole e sincera, da quella malefica. In questo risuonar continuo del Vostro adorato nome, mosso universalmente da amore da gratitudine da oneste speranze, si sappia qual'è il labro che lo proferisce a diverso fine e scellerato. Nella esultanza, che o pe'beneficii da Voi ricevuti, o pei fausti avvenimenti che si succedono in Italia (parte anch'essi della vostra gloria) commuove di tanto in tanto il vostro popolo, si sappia se v'è chi medita di volgerla in lutto. Il solo conoscerlo basta a farlo andare nelle stolte sue machinazioni confuso. E già le poche parole pronunciate così solennemente da Vostra Santità hanno risvegliato la pubblica sollecitudine ed esecrazione contro que' tristi, chiunque essi siano.

Inoltre, o dolce nostro Padre e Sovrano, ne dite benignamente « che siete pronto a darne altre pruo-
« ve ancora delle cure paterne che avete per noi,
« se saremo fatti degni, che Dio c'infonda nel cuore
« lo spirito pacifico della docilità e della sapienza. »
Ognuno deve intendere, quanto grande e difficile opera sia il mutar leggi ed instituzioni, che furono per secoli le fondamenta di uno Stato; il conciliar fra loro con stabile armonia i diritti e i doveri di quella duplice potestà, che Dio ha commesso a le vostre mani nel fregiarvi della tiara, nello innalzarvi a la dignità sopraumana di suo Vicario in terra, la cui Sede ha collocato da diecinove secoli in questa città prediletta ed eterna: dee intendere ognuno, quanto grande opera sia, e quanto tempo si richieda, a coordinare su nuove basi l'interesse temporale *di tre milioni* di sudditi con quello spirituale di *ducento milioni* di Cattolici, che ci sono fratelli, e da' quali, come opportunamente ne ricordate nel moto-proprio, ci viene anche nel temporale tanta forza, tanti vantaggi, che per questo non abbiamo a temere di nemiche aggressioni, per questo Roma siede reina sopra tutte le altre città della terra. Ma tuttavia se le preghiere de' vostri buoni e fedeli sudditi possono maturare i decreti della Provvidenza, ed accelerare i consigli della Vostra mente Sovrana, si compiano presto i vostri beneficii. Posciachè ne avrete concesso tutto che nella vostra bontà e sapienza ne avete preparato, posciachè l'edifizio della nostra rigenerazione politica sarà compiuto, noi potremo respingere coraggiosamente chi voglia turbarlo. Allora con fronte aperta e sicura potremo dire: l'edificio imaginato da PIO IX. è compiuto: egli lo ha condotto con le sue mani fin dove poteva condurlo: questo edificio è tale quale a noi suoi sudditi e fedeli si conveniva: se v'ha cui non piace n'esca e vada ad abitare altrove; ma non isperi mai di guastarlo, non isperi crollarne le fondamenta.

A. C.

CONSIDERAZIONI
SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(V. *Bilancia* n. 96)

§. IV.

Vantaggi derivati dalla Lega.

È questo l'articolo il più importante a discutersi, quello che più interessa al pubblico di conoscere, poichè chiede ognuno a se stesso; quali benefizj risulteranno da questa unione di Stati? Molti e grandi noi rispondiamo, e per farne una dimostrazione, per quanto ci sarà possibile, chiara e completa, distingueremo i vantaggi dei popoli da quelli della finanza.

Vantaggi dei popoli.

Noi non intendiamo di entrare a questo proposito in discussioni politiche, e non ci occuperemo ad esaminare se, come taluni dicono, l' unione doganale influirà o no alla unione politica degli stati italiani, vivissimo desiderio di tutti i cuori di tutte le menti che pensano e palpitano italianamente. Le nostre indagini vertono sui vantaggi materiali che nascono dalla unione di materiali interessi: e sebbene crediamo che l'unione di questi, non potendo aver luogo, come dimostrammo, senza una tal quale somiglianza di leggi e di politiche istituzioni, possa influire alla unione dei popoli con un primo vincolo di fratellanza fra essi, tuttavia potremmo dimostrare ai Principi che la temono che l'una può bene esistere senza dell'altra; di che esempio parlante è la Lega Alemanna. Che anzi ci faremmo a sostenere che i popoli italiani, mossi in gran parte al desiderio di una politica unione dal miserabile stato e dall' avvilimento in cui giacciono, una volta che mediante la unione doganale potrebbero risorgere a più ricca e florida esistenza, non si lascerebbero trasportare ad altre men possibili e più gravi tendenze. Diremo adunque soltanto che la Lega Doganale influirà grandemente sulla prosperità dei popoli associati, perchè ne svilupperà l'industria interna, ne estenderà l'esterno commercio.

A persuadersi di questa verità basterebbe considerare che quanto si avviene nei privati, altrettanto avviene nei popoli. Ora niuno porrà dubbio che immensi vantaggi derivano ai privati dalle grandi associazioni. *Egli sembra un paradosso* (dice Genovesi) *ma intanto egli è vero, che l'uomo è una tal potenza che unito all'altr' uomo non fa un' eguale alla somma* (*ma siami permesso così dire*) *al QUADRATO della somma.* Perchè non dovrebbe avvenire altrettanto nelle associazioni fra popoli? Perchè questi come quelli non troveranno utile di unire le loro industrie, di accomunare i respettivi interessi e le forze onde ottenere ciò che isolatamente ottener non potrebbero? Sì! Noi crediamo dover dire dei popoli delle nazioni (poichè le nazioni e i popoli d' uomini si compongono) ciò che il grande economista diceva degli uomini: un popolo unito ad altro popolo non fa un eguale alla somma, ma al quadrato della somma.

Coloro che questa unione paventano dovrebbero ritenere utilissimo alle nazioni l'isolare e dividere città da città, paese da paese dello stato medesimo, perchè se l'isolamento è giovevole, tanto più gioverà quanto sarà più grande, e lo stato troverà il tornaconto nello isolare non solo se intieramente dagli altri stati, ma le stesse città sue fra di loro, perchè ciò che è utile al tutto non potrebbe non essere utile alle parti. Ma ciò non è chi pensi; ritiene anzi ognuno che tanto maggiore è la prosperità di uno stato quanto più grande è l' unione il collegamento fra l'una e l'altra città, fra l'uno e l'altro paese che lo costituiscono; quanto più i vicendevoli rapporti sono accresciuti e facilitati: perlocchè tutti dicono utilissime le strade che questi rapporti creano e rendono più facili Per identità di ragione adunque dee ritenersi utilissima l'unione fra popoli perchè crea rapporti che non esistevano, gli esistenti amplia e facilita.

Più la circolazione si estende, (dice Gioja) *più il mercato s' aggrandisce, più si carica di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più parimenti il travaglio acquista energia ed attività, più i suoi prodotti si moltiplicano, più la ricchezza particolare e generale si diffonde e s'aumenta.* Ora qual'è l'effetto della Lega doganale fra popoli, se non se quello di creare *un più grande mercato*, distruggendo quelle bariere che se non separano i popoli, ne separano gl' interessi? Non forse per essa *si estende la circolazione* dei prodotti, tolti quegl' inciampi che ne impediscono il pronto, libero, facile movimento? E creato un più ampio mercato, estesa la circolazione in una sfera tanto più vasta, è egli possibile che non abbia a risultarne aumento di consumazione e perciò di produzione, e quindi accrescimento di particolare e generale ricchezza?

Noi non entreremo a dimostrare l' utilità *in specie* che la Unione potrà arrecare ai singoli prodotti del suolo e dell'industria del nostro stato, poichè questa sarebbe opra non breve, che esigerebbe esatte nozioni statistiche respettivamente a ciascuno degli stati federati. Tuttavia faremo parola di un articolo che cade sotto i sensi di ognuno e non abbisogna di minute ri-

cerche: vogliam dire delle opere dell'ingegno. Oggi di uno scritto che nello stato Pontificio incontri il pubblico suffragio, può l'autore sperare di vendere mille esemplari, che tanti sono nello stato coloro che avranno interesse a comprarlo: pochi ne saranno smerciati all'estero, poichè ne è reso più costoso l'acquisto dal dazio, e facilmente verrà contrafatto. Stabilita la Lega e con essa anche la legge sul diritto di proprietà, l'opera circolerà più facilmente negli altri stati, e ne sarà tanto maggiore lo smercio. Perchè in Francia gli autori arricchiscono e i tipografi pagano i manoscritti? Perchè le opere circolano fra 35 milioni di uomini ed è immenso quindi lo smercio degli esemplari. E questo fatto non solo sarà utile all'autore, ma accrescerà le produzioni dell'ingegno eccitate dalla utilità e dal guadagno.

Molti però obbietteranno che colla Lega si distruggeranno le industrie esistenti per la concorrenza di simili prodotti negli altri stati della unione. Le Romagne per esempio temeranno i risi del Piemonte, le Marche i vini della Toscana e di Napoli. Questi timori non hanno solide basi, perchè sebbene sia vero che noi dovremo sostenere la concorrenza de'collegati: tuttavia non se ne avrà danno vero e reale. Primieramente è da considerarsi che se la concorrenza dei vicini farà ribassare il prezzo ai nostri prodotti, il ribasso accrescerà la consumazione. In secondo luogo noi pure faremo concorrenza ad essi coi prodotti di cui mancano o non abbondano; per esempio, somministreremo più facilmente cereali bestiami e formaggi alla Toscana, e i due secondi articoli a Napoli, dove anche troveranno esito i nostri risi. In terzo luogo (e ciò è di grave importanza) i prodotti che ci verranno dagli altri stati della Lega avranno sugli indigeni infiniti disvantaggi per maggiori spese di trasporto, perdite di tempo, pericoli di navigazione, guasti nei viaggi, spese di senseria di commissioni e simili: quindi a meno che la produzione non sia da noi eccessivamente costosa, nel qual caso non è utile, i prezzi per lo meno si livelleranno, ed i nostri prodotti avranno necessariamente la preferenza. Finalmente è da considerare che nella lotta fra i consumatori che vogliono mitezza e i produttori che dimandano carezza di prezzo, non v'ha ragione per la quale i secondi debbano essere preferiti ai primi, sia perchè questi sono in numero più grande di quelli, sia perchè i consumatori sono produttori anch'essi poichè il consumo è causa della produzione.

Eguali timori suscitaronsi in qualche Stato della Lega Alemanna. Allorchè vi si unì il gran Ducato di Assia, i distretti viniferi della Mosella temerono di veder ruinata la loro industria per la concorrenza dei vini di Assia, e la Provincia di Starkenburg, ed i negozianti di Darmstadt gridarono che il novello ordine di cose avrebbe infallibilmente nuociuto al loro commercio con Francfort. L'esperienza però, che specialmente in fatto di pubblica economia val più di tutte le argomentazioni, dissipò ben presto questi panici timori. *Le esportazioni di Assia si elevarono ad una cifra enorme: il prezzo del tabacco si accrebbe da 4 a 11 fiorini; quello del vino da 30 a 40 per cento; i cereali, le semenze, l'olio, l'acquavite, le piante leguminose da 10 a 15 per cento: gli altri prodotti in proporzione analoga. Le fabbriche dei cuoi, dei drappi, di tele grosse, riceverono un'impulso nuovo, ed i loro benefizii non furono in alcun modo contrariati dai benefizii anche più grandi delle fabbriche Prussiane. Il commercio di Mayenna s'accrebbe, come pure quello di Offenbach in una rapida progressione, ed i fabbricanti di questa città, sull'esempio di quelli di Malmedy e di Montjoje si tennero obbligati d'inviare al governo atti di riconoscenza. Nel settembre 1828 tre mesi soli dopo l'attuazione del nuovo sistema, la sua felice influenza si faceva sentire in tutte le parti dell'unione: lo stesso commercio di transito s'era aumentato.* (De la Nourais e Beres; l'Association des Douanes Allemandes pag. 39.)

Potrà forse esistere un qualche prodotto indigeno di cui possa realmente temersi la concorrenza; per esempio, nello stato Pontificio i vini che tanto abbondano e niun utile o ben poco rendono al coltivatore. Noi crediamo che la stesa mitezza del prezzo dei nostri vini farà ostacolo alla temuta concorrenza di quelli di Napoli e Toscana che abbondan del pari, perchè basterà la spesa di trasporto a renderli più cari; ma quando il timore fosse veramente giusto e fondato potrebbe farsene nel trattato della lega doganale una eccezione. Così in quello di Assia e Prussia che diè principio alla Lega Alemanna; essendo il vino, l'acquavite, la birra, l'aceto ed il tabacco soggetti al dazio di consumo, furono eccettuati e sottoposti ad una tassa determinata nel passare dall'uno all'altro territorio. Ma per togliere l'imbarazzo e la spesa delle dogane per tale oggetto, noi reputeremmo opportuno di stabilire per massima che il dazio cui sarebbero sottoposti cedesse a benefizio delle singole comuni nelle quali venisse introdotto. In tal guisa sarebbe sorvegliata l'esiggenza del dazio protettore, poichè ogni città ogni terra avrebbe un doppio interesse, quello cioè di profittare del dazio e di diminuire il consumo dei vini non suoi; ma ripetiamo che questo ed ogni altro articolo dovrebbe essere seriamente esaminato e discusso

A vantaggio di più grande mercato e di più più facile circolazione, noi vogliamo aggiungere come beneficio sommo della lega doganale la minorazione del contrabando. Quando questo altro non importasse che una immoralità insopportabile poichè ordinariamente è scuola di vizi e delitti per coloro che vi si danno, tuttavia se ne dovrebbe considerare come un gran bene la soppressione o la diminuzione almeno. Nè vogliamo considerarlo nell'interesse della finanza, poichè di ciò qui non ragioniamo; diremo soltanto che il contrabando è esiziale al commercio all'industria, poichè ruina le speculazioni degli onesti trafficanti i quali si vedono spesso costretti a vendere con discapito per livellarsi a coloro che, avendo defraudato il dazio, vendono a minor prezzo. Ma tolti colla Lega i dazj alle frontiere interne, reso non utile ai confini per la moderazione della tariffa, tanto minore sarà il contrabando e non potrà esercitarsi che sulle esterne le quali, per essere in gran parte spiaggie di mare, sono più facilmente guardate. Il più gran contrabando nello Stato Pontificio si fa ai confini di Napoli, Modena e Toscana, dove difficile si rende la sorveglianza.

Non basta a migliorare il commercio, e il maggior consumo dei prodotti conseguenza di un più vasto mercato, e la libertà e la facilità di circolare in un più ampio campo, e la distruzione dei vincoli, e la giustezza e moderazione dei dazj; è duopo aggiungere come condizione ultima sì ma non meno importante quella di una protezione all'esterno permanente, efficace, pronta a manifestarsi di essere posta in azione. Quanto antica è altrettanto vera la massima che senza flotte non può aversi florido commercio all'estero. È alle sue grandi forze navali che deve l'Inghilterra il suo florente commercio, poichè con esse questa nazione fù sempre vivamente sollecita a proteggere i suoi nazionali interessi. Quindi noi consideriamo come utilissima allo Stato nostro, anche per questo capo, la unione doganale: essendochè le forze marittime della Sardegna e delle Due Sicilie negl'interessi medesimi collegate varranno ad accordare al suo commercio quella protezione che d'altronde non potrebbe da per se solo procurarsi. Diciamo della Toscana e degli altri Stati minori altrettanto. Nel che la Lega doganale Italiana avrà un vantaggio di cui l'Alemanna manca in gran parte; essendochè la Prussia, la più possente della unione, difetta di marina militare e troppo debole è in mare la sua bandiera per cuoprire e proteggere il commercio suo e quello degli altri suoi alleati.

Avv. Benedetto Blasi

RASSEGNA DE'GIORNALI

Si legge nella *Patria*:

Un Corriere straordinario è giunto quest'oggi ai Pitti da Livorno. Crediamo poter affermare, ch'egli ha recato la nuova della caduta del ministero Guizot. Il re Luigi Filippo pare abbia commesso di formare un nuovo ministero al signor Thiers. Aspettiamo con grande impazienza la conferma di questa importantissima notizia

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

L'esercito imperiale mobilizzato in Italia è composto per ora di 57 battaglioni; 32 squadroni, 108 cannoni e 2 batterie di razzi. — Di questa forza appartengono al primo Corpo che sta nel quartiere generale a Milano, 20 battaglioni d'Infanteria di Linea, 4 battaglioni di truppa di Frontiera, 2 battaglioni di Cacciatori, 1 reggimento di Ussari, 1 di Dragoni e 1 d'Ulani; 60 cannoni, ed una batteria di razzi. Questo Corpo è diviso in 4 divisioni che insieme formano 9 Brigate. — Il secondo Corpo, il cui quartiere generale è a Padova, consiste in 21 battaglione d'Infanteria di Linea, 4 battaglioni di Truppe di frontiera, 2 di Cacciatori, 1 di Zappatori, e 2 di guarnigione; d'un reggimento d'Ussari, ed 1 di Cavalleggieri; 48 cannoni ed una batteria di razzi. Questo corpo è spartito in 3 divisioni e 7 brigate. La forza di tutte queste truppe ascende a 70,000 uomini che nel corso di febbraio dovranno però aumentarsi a 100,000. Il Quartiere Generale rimarrà sempre a Milano. »

Si legge nella *Presse*:

Lettere di Vienna del 25 gennaio annunziano che i signori fratelli Rothschild, il signore Sina, e i signori Arstein ed Eskelès hanno mosso qualche difficolta sopra i prossimi pagamenti da fare per l'ultimo prestito Austriaco. Essi hanno rivolto alcune osservazioni al Presidente della Camera Aulica, e domandano migliori patti, a cagione del cattivo stato delle finanze e della crisi del contante che ora è nell'Europa tutta.

Si legge nella *Opinione*:

Il Ministero degli esteri si è incaricato di spedire a Roma una piccola biblioteca militare composta ed ordinata colla massima sollecitudine dal cav. Caire, il quale anche per la parte materiale volle renderla elegantissima. I nostri fratelli Romani comunicavano da molti anni agli artisti piemontesi la sacra scintilla di Raffaello e di Michelangelo; ora, siam fortunati di ricambiare il benefizio con offerir loro li studii, i lavori del generoso genio subalpino; possano e le arti e le armi intrecciare nuovi allori alla fronte dell'Italia rigenerata!

17 *Febbraro*

La Gazzetta officiale di martedì ci annunzia essersi S. S. degnata di accettare la rinuncia spontaneamente

data da Mons. Amici al Ministero dell'interno conferendogli contemporaneamente un posto di chierico di Camera.

Sappiamo da sicura fonte che la stessa S. Santità in tale circostanza ha esternato verso sì distinto prelato sentimenti di particolare soddisfazione per lo zelo e intelligenza con cui ha condotto il suo Ministero; di che fa pur fede la Gazzetta stessa nella sua parte officiale, poichè n'avvisa, contemporaneamente avere intendimento il S. Padre di proseguire a prevalersi della utile sua opèra negli affari del governo.

Siccome questo giornale ebbe per lo addietro più volte commendato i servigi e l' alacrità di quel Ministro, e siccome questo fatto convalida legalmente i dati elogi, così non manchiamo a noi stessi nell'elargirgli questo ulteriore tributo.

La Santità di Nostro Signore si è degnata annoverare l' Emo e Rmo sig. card. Vizzardelli tra' componenti la commissione nominata per sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e per proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno: commissione che fu annunziata nella gazzetta di Roma num. 21. (*G. di R.*)

La Santità di Nostro Signore, con biglietto dell'Emo e Rmo sig. card. Bofondi Segretario di Stato, in data 14 del corrente mese, si è degnata di nominare Mons. Carlo Belgrado, attuale chierico della Rev. Camera Apostolica, internunzio delegato apostolico presso Sua Maestà il Re de' Paesi-Bassi. (*Id.*)

Presso la spontanea rinunzia data da mons. Camillo Amici alla carica di Ministro dell'interno, la Santità di Nostro Signore, con biglietto del 14 corrente mese, si è degnata surrogargli monsig. Francesco Pentini, decano dei chierici di Camera, Vice-Presidente della Consulta di Stato e presidente degli archivi. (*Id.*)

Avendo determinato la Santità di Nostro Signore di formare un Consiglio addetto al Ministero dell' interno, per essere interpellato negli affari più gravi del Ministero stesso, la prelodata Santità Sua, con biglietti dell' Emo e Rmo sig. card. Segretario di Stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominarvi:

Monsig. Giulio Della Porta, cameriere segreto e guardaroba.

Sig. cavaliere Don Vincenzo Colonna.

Sig. principe Don Cosimo Conti. ((*Id.*)

Una lettera di Nizza-mare arrivata in questa mattina alla direzione del nostro Giornale conferma la importante notizia pubblicata con parole dubitative dalla *Patria* della caduta del ministero Guizot.

Il conte de Liedekerke ministro de' Paesi Bassi presso la s. Sede lunedì 14 corr. partì alla volta di Napoli affine di scambiare le ratifiche del nuovo trattato di commercio e di navigazione, già stabilito tra il governo de' Paesi Bassi e il governo napoletano.

Il sig. cav. Giovanni Bravo è stato nominato console generale di Danimarca in questa capitale.

Udiamo che l' emo Vizzardelli a cui si dee somma lode per la scienza delle cose teologiche e del diritto pubblico ecclesiastico e civile, si occupi indefessamente di risolvere il problema dell' applicazione del sistema rappresentativo a questo nostro principato sacerdotale ed elettivo.

Domenica prossima la Guardia Civica di Albano si condurrà in marcia militare a Porto d' Anzio a fine di completarvi la organizzazione della guardia civica.

Corre voce che siano arrestati altri due individui e che uno di essi munito di passaporto inglese e portante un cognome fittizio sia stato rimandato a confini.

Si dice che ne' giorni andati sia passato per Roma dirigendosi alla volta di Napoli il Mazzini presidente della giovane Italia.

Il R. P. Ventura ha pubblicata una sua scrittura, nella quale cerca risolvere la questione sicula nel vero interesse della Sicilia, di Napoli, d' Italia.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 12 *febraro.*

Il tripudio, la gioia, le processioni, le acclamazioni di jeri cominciate alle 3 pomeridiane e protratte sino a mezza notte sono indescrivibili. Una folla di galantuomini e di artigiani, ordinatasi in file di 20, di 16, di 12, l' una dietro l'altra partì dalla strada s. Brigida, traverso il largo del Castello, salì per la strada di s. Giacomo, e sboccata in Toledo si recò dinanzi al palazzo reale. Essa dalla prima mosse ingrossavasi ad ogni passo, ad ogni minuto sino a diventare una di quelle masse che possono soltanto presentare le capitali popolose, come la nostra. La plebe festiva si mischiò tra essa e l'esultanza fu universale. Alle reiterate acclamazioni, al batter di palma a palma uscì il Re al balcone con la Regina, i fratelli, ed i figli. Oh! allora fu una frenesia. Oh! allora fu un delirio. Grosse lagrime vedevansi bagnar gli occhi di molti ed i miei non furono asciutti. Quanti saluti, quanti ringraziamenti, quanti evviva si fecero scambievolmente questa famiglia unita d' un popolo col suo re! In questa videsi comparire da lungi un di quo' carrettoni con che s' addestrano i cavalli, zeppo di uomini della plebe, presi dai dodici quartieri della città, con in mano grandi cartelloni ed i nomi de' rispettivi quartieri. *Supereminebat omnibus* il famigerato d. Michele Viscuso con la bandiera del Re che faceva sventolare *in cima ad una lunga pertica*, e questo povero nostro popolo, così calunniato, così gettato nella brutale ignoranza, appena v' è stato chi lo ha diretto al bene, con la sua naturale intelligenza, con la sua bonomia in un attimo è divenuto tutt'altro e festeggia, esulta, ubbidisce, quando gli si raccomanda l' ordine che jeri fu serbato mirabilmente in tanta concorrenza ed affollarsi di gente, con la cooperazione di questa nostra indefessa guardia nazionale. Venuta la sera la scena cambiò. Carrozze, cittadine, carri con entro gruppi di tutte le forme, di tutti i ceti, con torchi accesi percorsero le strade e le piazze in tutti i sensi gridando, esultando. Torme di popolo benanche, con torchi seguivano una banda militare che suonava l'inno Borbonico: altre torme, spartitesi in varie bande portavano processionalmente i busti del Re e della Regina. La città fu spontaneamente *illuminata e fra i lumi dei balconi e delle finestre*, fra le fiaccole, ed i torchi che numerosissimi fiammeggiavano nelle vie, era uno spettacolo nuovo, indescrivibile, stupendo. Il Re uscì in carrozza alle quattro e mezzo ed a lento passo attorniato dalla moglie e dai due fratelli traversò Toledo rompendo a stento quell' Oceano di gente che s'accalcava dinanzi di dietro, d'intorno. Oh! quanto era commosso! Oh! che differenza tra l'odio del cannone e l'amore d'una sola parola! Ha tardato è vero ma ha saltato un gran fosso! Da quanto rileverete dalla costituzione, pare sia intenzione del Re non concederne altra alla Sicilia, salvo quell'articolo che accenna ad alcune modifiche da farsi richieste dagli speciali bisogni della Sicilia. Con una mia in data di jeri vi detti quante notizie potei sulla medesima. Si conferma semprepiù la voce che colà regna l'anarchia: altro dovrebbe e potrebbe intervenire il governo, rassettato qui le cose. Ma tutte son supposizioni e non ho nulla di officiale a dirvi.

Questa mattina S. M. ha ricevuto il Decurionato della città di Napoli recatosi a manifestare alla M.S. la più viva riconoscenza per la inapprezzabil concessione del politico Statuto. Il primo Eletto Cavalier Carafa di Noja, per indisposizione del Sindaco, era a capo di quell' elettissimo corpo, ed egli ha avuto l'onore d'indirizzare, in tanta solenne congiuntura, la parola al Sovrano in questi sensi:

» Sire,

» Nell' ebbrezza dell' universale esultanza, la città di Napoli depone ai piedi del Trono la più sincera espressione di gratitudine per lo dono fatto dalla M.V. al suo popolo. Questo dono, ch' era il desiderio di tutt' i cuori, e la preghiera di tutte le labbra, è stato da V. M. conceduto nella libera pienezza del suo potere.

» Sia perciò gloria a voi, Sire, che sorridendo al comune desiderio, e secondando il suo cuore generoso, ha largito al Regno una Costituzione. In questo Atto sublime la M. V. troverà ampio compenso alla sua bontà, perchè le sarà più agevole il supperire ai bisogni del popol suo, le sue preghiere più direttamente giungeranno a V. M., ed i vincoli d' amore tra 'l Sovrano e 'l popolo, saranno veramente quelli che uniscono il Padre ai figli.

» Prosegua dunque la M. V., coll'ajuto del Sommo Dio, coraggiosamente la magnanima impresa, e si affidi sempre all'eterna riconoscenza, ed all'affetto de'Napoletani. »

L'augusto Monarca, con molta bontà accogliendo quell'omaggio, così ha risposto:

» Sono veramente contento dei sentimenti della mia buona città di Napoli, espressi per mezzo del Decurionato. Io . . . io ho sempre amato i miei popoli, *ed in questa concessione ne ho data loro una prova novella.* Assicurate tutti della sincerità di queste mie intenzioni.

» Sono certo che le nuove istituzioni tornino a loro vantaggio. Il bene de' miei popoli ha formato il costante oggetto delle mie cure ». (*G. delle Due Sic.*)

Il Ministro degli affari Ecclesiastici, nel rimettere a tutti gli Arcivescovi e Vescovi del Regno un esemplare della Costituzione proclamata da S. M., ha ingiunto loro in nome del Re, che nelle cattedrali e nelle chiese parrocchiali del Regno si canti l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo e per implorare le celesti benedizioni sul novello ordine di cose. (*Id.*)

Mercoledì scorso arrivarono qui da S. Stefano tutti quelli che ivi trovavansi condannati all'ergastolo per materie politiche, a bordo del Vapore il *Vesuvio* spedito colà gratuitamente dalla società proprietaria di esso. Venti nostri concittadini andarono a rilevarli, tra i quali distinguevansi il barone Vercillo e l'animoso giovine Nicola Bruni di Nocera. La gioia che eccitava l' arrivo di questi amici della causa italiana era turbata dal dispiacere di non veder tra essi il giovane Gian Felice Petrassi di Cerzeto, che, condannato a morte per la rivolta avvenuta in Cosenza il 1844 per grazia ebbe commutata detta pena in quella dell'ergastolo. Questo egregio cittadino era trapassato un mese fa. (*Costituzione*)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 *febbraio.*

Il presidente del consiglio rispose diffusamente al discorso del Signor Thiers sulla Svizzera pronunciato il giorno prima. Citati alcuni documenti, in cui volle provare che il Signor Thiers non fosse sempre stato *della stessa opinione, quanto ai radicali della Svizzera*, il Signor Guizot si fece a difendere la condotta del governo, affermando che avova sostenuto in quella contrada la causa del diritto della libertà e della morale, e che già cominciavano a farsi sentire i buoni effetti di ciò che si era fatto. Quanto alla frase del Signor Thiers relativa alla rivoluzione, il Signor Guizot negò che fosse una frase adatta, non essendovi nè in Francia, nè in Isvizzera il partito cui implica la parola controrivoluzione. Il paragrafo fu vinto alla maggioranza di 80 voti, essendovene 206 favorevoli contro 126.

Nella giornata dei 3 febbraio da 800 a 1000 persone si resero verso le due davanti al palazzo della camera dei deputati, collo scopo di presentare una supplica, onde ottenere la riapertura dei tre corsi che sono ora sospesi al collegio di Francia. Il Signor Cremeux, *incaricato di essere il loro rappresentante* alla camera, avvertito del loro arrivo, si recò da loro e fu accolto con numerosi applausi. Dieci membri, deputati dagli altri gli diedero in mano la supplica, che egli ando tosto a deporre all'uffizio del presidente.

La polizia avvertita di questa dimostrazione, aveva preso dei provedimenti, un distaccamento della guardia municipale venne a rinforzare i posti militari davanti la camera, ma gli assembramenti non avendo manifestato alcuna intenzione contraria all'ordine, la truppa non intervenne nemmeno.

Tornata del 4 febbraio

L'ordine del giorno indica il seguito della discussione sul progetto d' Indirizzo, e continua sul paragrafo 7 relativo alla Polonia. Il Signor Larabit pensa che il governo nell'adottare questo paragrafo debba indirizzare una nota alle potenze europee per reclamare i diritti della nazionalità polacca. Si fanno alcune considerazioni su quest'articolo, ma non si decide.

Si scende quindi a particolarizzare. Uno degli oratori dice che hanno oramai troppo parlato degli affari esteri, abbandonando gl'interessi della Francia, che le lunghe discussioni sulle cose altrui hanno abbastanza danneggiato, costringendo la camera ad aggiornare le discussioni.

La Camera adottò in essa seduta i paragrafi relativi alla Polonia, ed alla Plata dopo poche osservazioni.

Apertasi la discussione sulla questione dell'Algeria Lharbette attaccò il governo per la nomina del Duca d' Aumale all'ufficio di governatore generale di quel paese, la qual nomina, egli qualifico incostituzionale e pericolosa. Guizot difese la nomina predetta, sostenendo che il Principe era la persona più adatta a promovere gl'interessi del paese. La discussione fu allora aggiornata.

Tornata del 5 febbraro

Questa seduta fu interessante. Il Maresciallo Bugeaud difese lungamente il sistema di colonizzazione militare nell'Algeria; il generale Lamoricière diede alcune spiegazioni relative alla capitolazione di Abd-el-Kader; Guizot annunciò che l'intenzione del governo francese, era di mandare, a seconda delle convenzioni fatte col duca d'Aumale, l'ex emiro a risiedere ad Alessandria, tosto che fosse stato ottenuto perciò l'assenso del Vice Re d'Egitto, e per ultimo il Ministro entrò in alcune spiegazioni rispetto all' intervento del governo all' occasione degli ultimi avvenimenti di Portogallo. Il paragrafo concernente l'Algeria fu adottato.

INGHILTERRA

Londra 5 febbraio

Il parlamento inglese ricominciò oggi le sue sedute.

La sig. Augusta Albertini 1ª donna di canto nel teatro di Apollo, essendo stata richiesta se canterebbe nell' accademia che si darà nel prossimo venerdì nello stesso teatro a beneficio degli sventurati poveri di Palermo, replicò: che lo farebbe con tutto piacere. Quindi e che se non apparirà il suo nome nel programma che sarà pubblicato per la stessa accademia da tutt'altro che dalla sua volontà deve ripetersene la causa.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

VENERDI 18 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 101

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	c. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.
Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, ala Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania·*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 6
Indirizzo Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Dell'antica Costituzione dello Stato Pontificio — Alcune idee sul Riordinamento dell' Armata Pontificia. Art. 5. — Roma — Stati italiani — *Regno delle Due Sicilie — Regno Lombardo-Veneto — Ducato di Modena — Regno di Sardegna* — Stati Esteri — *Francia — Inghilterra* — Avviso.

DELL'ANTICA COSTITUZIONE DELLO STATO PONTIFICIO.

Noi veneriamo ogni parola ch'esce dal labro di quel Grande, a cui l'Italia deve la sua redenzione. Egli ultimamente ha detto, che la parola COSTITUZIONE non è ignota a Roma Pontificia. Sì: è questa una gran verità storica, se per COSTITUZIONE intendiamo un Codice di politiche istituzioni, colle quali il Popolo viene chiamato a far parte, col mezzo de'suoi legittimi rappresentanti, della cosa pubblica. Nel seicento, allorchè l'Europa era divisa fra tre Principi i più dispotici della Terra, il Governo Pontificio aveva a un dipresso quelle stesse forme rappresentative delle quali ora menano vanto varie Nazioni Europee. I Comuni dello Stato inviavano in Roma i loro Deputati detti Agenti, od Oratori. Nè per giuoco o vanità di comparsa, ma perchè allora ai Comuni era concessa l'iniziativa al potere legislativo, la censura degli atti di tutti i Magistrati del potere giudiziario ed esecutivo, la facoltà di votare e ripartire i sussidii. Coloro che dubitassero di questa nostra asserzione, non devono che aprire il Bollario Romano, e leggere le Costituzioni 114 di Paolo III, 153 di Giulio III, 202 di Clemente VII, 61 di Gregorio XIII per convincersi che i Municipii aveano parte al potere legislativo, perchè discutevano le leggi e discusse le sottoponevano all'approvazione Sovrana, che votavano e ripartivano le pubbliche imposte, che sindacavano in ogni anno la condotta dei Governatori, Luogotenenti, Presidi di qualunque dignità essi fossero.

È vero che i rappresentanti dei Comuni non formavano in Roma un Corpo collettivo, una Camera, com'oggi dicesi, di deputati. Ma questa forma di rappresentanza era dipendente dalla singolare autonomia, di cui allora godevano i nostri Comuni. Chè ognuno sa come nel medio evo i Municipii Italiani mancavano di quell'insieme di Leggi, che forma l'unità nazionale. Ogni città, ogni paese, ogni borgo avea il suo particolare statuto, i suoi speciali privilegii; per lo che un deputato non potea rappresentare tutta la Nazione, ma il Comune soltanto da cui avea ricevuto il mandato. Ma ciò era forma non fondo di questa nostra politica istituzione. Il fondo consisteva nell'iniziativa al potere legislativo, nella potestà di sindacare la condotta dei pubblici funzionarii, nel diritto di votare e ripartire i sussidii, nella facoltà di eleggere liberamente i proprii rappresentanti, destinati a sostenere e difendere i diritti, i privilegii, gli interessi del Popolo presso il Principe.

Ed oltre la rappresentanza dei Comuni noi avevamo un Senato conservatore, una Camera alta non di Pari, ma di cardinali che concistorialmente deliberavano. Benchè fosse questa composta di soli ecclesiastici, nondimeno il vero concetto politico quanto agli affari temporali era quello di avere un corpo aristocratico che moderasse l'azione del principio democratico derivante dalla rappresentanza dei comuni. Difatti all'epoca di cui parliamo tutte le famiglie magnatizie dello Stato e d'Italia facevano parte del Sacro Collegio, ed i nomi dei Colonna, degli Orsini, dei Gonzaga, dei Farnesi, dei Medici, dei D'Este valevano bene quanto i nomi di molti Pari inglesi e francesi. Se Sisto V non avesse distrutto dai fondamenti questo nostro edifizio politico dividendo il collegio dei cardinali in tante separate congregazioni, proibendo colla costituzione 42 §. 8, ai comuni d'inviare i loro deputati in Roma, togliendo una quantità di attribuzioni ai corpi municipali, noi oggi avremmo un governo rappresentativo poco più poco meno simile a quello dei diversi regni costituzionali di Europa. Aboliti i parziali statuti delle città e de'paesi dello Stato, ed adottata una legge uguale per tutti i sudditi pontificii, necessariamente dovea variare la forma della rappresentanza dei comuni, perchè essendo una la legge per tutti gli abitanti dello Stato pontificio, i deputati dei singoli municipj divenivano i deputati della nazione, che collegialmente avrebbero esercitati i diritti degli antichi corpi municipali, cioè di aver parte al potere legislativo, di votare e ripartire le publiche imposte, di sindacare la condotta dei Ministri del governo. Forse anche l'alta Camera avrebbe potuto subire una modificazione ricevendo nel suo seno quelle grandi famiglie, i di cui rappresentanti non avessero vestito l'abito ecclesiastico. Ciò però non riguarda il vero concetto delle nostre istituzioni, bensì l'estrinseco che varia sempre con il variare dei tempi, e dei costumi di un popolo.

La forma del Parlamento inglese non è certamente oggi qual'era due secoli indietro. Ma gl'inglesi hanno conservata il fondo delle loro istituzioni politiche, e noi le abbiamo perdute sino al punto di dimenticarle. Un solo le ha ritenute a memoria, e questo è stato PIO IX., il nostro Principe, il nostro buon Padre. Egli appena asceso sul trono ci ha voluto restituire a quella vita pubblica ch'è germe fecondo di tutte le virtù sociali. Egli, se vuole, può anche dare un maggiore sviluppo a questo suo concetto, e senza ledere i diritti del pontificato, concedere ai suoi sudditi uno statuto, una legge fondamentale, diciamo pure una COSTITUZIONE. Sarebbe un abito di vecchia stoffa tagliato all'uso del secolo decimonono. Niuno però deve dire *vogliamo*: e molto meno pretendere che questo statuto sia quale lo ha questo, o quell'altro Stato europeo. Le istituzioni non si prendono a prestito dalle altre nazioni, ma devono fondarsi su i costumi, sulle abitudini, sulle tradizioni nazionali. Noi siamo quel che gli avi ci fecero, un popolo retto da una monarchia sacerdotale, un popolo che non contiene soltanto borghesia, ma grandi dignitarj ecclesiastici, ed antiche famiglie notabili per storiche rimembranze e per vaste proprietà fondiarie, un popolo infine che fa parte della gran famiglia italiana.

A. V.

ALCUNE IDEE SUL RIORDINAMENTO DELL' ARMATA PONTIFICIA.

ART. V.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA CIVICA

La Guardia civica è principalmente istituita per tutelare l'ordine interno, per avvezzare i cittadini al maneggio delle armi, per diffondere lo spirito militare nella popolazione. Ma se lo Stato venisse minacciato di esterni pericoli, se si addensassero nubi sulla frontiera, allora la patria sarebbe in diritto di contare sul coraggio dei suoi figli, e di chiamarli, in concorso della truppa di linea, alla difesa de' suoi più cari interessi. Uscirebbero allora a gara dai nostri battaglioni i giovani più prodi, quelli che sanno meglio piegarsi alla disciplina, quelli che si sentissero più disposti a sostenere le marcie, i pericoli e le fatiche del campo. In ciò consiste la così detta *mobilizzazione della Guardia Civica*, tributo spontaneo che il cittadino paga a se stesso; sforzo generoso di un popolo maturo per la vita politica, di un popolo che comprende quanto importi al suo onore l'inviolabilità di quella terra che Dio gli ha data, non meno da difendere che da coltivare.

Allorchè questa risoluzione è saldamente impressa nel cuore di tutti, essa è già di un grande effetto per allontanare i pericoli, perchè i nemici sprezzano l'infingardo che si lascia porre il piede sul collo, ma procedono più guardinghi col forte che si tien pronto a combattere pei suoi figli, pei suoi tempii, per le sue leggi. Così fu salvata la Francia al tempo dei nostri padri; così le schiere agguerrite della coalizione, capitanate da esperti condottieri, furono respinte e sconfitte da semplici guardie nazionali, da petti cittadini, nei quali era scritto il santo proponimento di vincere o di morire. Così si formarono quelle intrepide legioni degli Allobrogi, del Giura, delle Ardenne, e cento altre che corsero ad immortalarsi sui campi sanguinosi di Valmy e di Fleurus. Da quelle uscirono i

Moreau, i Soult, gli Hoche, i Jourdan, e tanti e tanti sommi maestri di guerra, che ignoti fino allora al mondo e a se stessi, erano oscuramente cresciuti nelle pacifiche occupazioni della vita civile. Io ho fondata fiducia che noi non saremo chiamati per ora a prove così decise. Una Voce Venerata è scesa recentemente a dissipare le nostre apprensioni. Ma questa Voce Augusta, se ben sappiamo comprenderla, c'impone *un contegno, tranquillo sì ma dignitoso.* Rispettiamo gli altri, se vogliamo essere rispettati; guardiamoci dal provocare, siamo prudenti; ma di quella prudenza che sa misurare le sue forze, e preparare la sua salvezza.

Venendo ora più direttamente al mio argomento, dirò che se mai si pensasse di mobilizzare la Guardia Civica, tutto l'effetto di questa misura dipenderebbe dalla scelta dei soggetti, dallo spirito d'unità e di famiglia che bisognerebbe stabilire nei distaccamenti, operazioni che vogliono essere lungamente meditate, e condotte con ponderata antiveggenza. Perciò, e fino a tanto che altri suggerisca di meglio, io anderò quì notando le norme principali che sarebbero da seguirsi.

1. Ogni Capitano dovrebbe esaminare il ruolo della sua compagnia ed estrarne in nota quegli individui che meglio gli sembrassero riunire le condizioni d'idoneità, le quali sarebbero a mio credere le seguenti·

Età non maggiore di anni 25.
Robustezza di membra e salute vigorosa.
Genio per la vita militare.
Deciso amore di patria, sentimenti generosi, docilità alla disciplina, facilità di carattere.
Indipendenza sociale, non ammogliato, *non* legato ad impiego, non tale che la sua assenza potesse recare molto danno a se stesso o alla sua famiglia.

2. Eseguita mentalmente questa operazione, si dovrebbe riunire la compagnia, e fatti *uscire* dal rango gl'individui prescelti ed ottenuto il loro assentimento, formarne un drappello separato. Dopo di che il Capitano chiederebbe ad alta voce, se fra quelli che rimangono ve ne siano che si sentano disposti a far *parte* del contingente da mobilizzarsi, e questi pure uscirebbero per unirsi al drappello sopradetto, del quale si formerebbe subito un ruolo a parte, colla indicazione della compagnia, e col titolo di *volontarj per la mobilizzazione.*

3. Questi ruoli sarebbero rimessi da ciascun capitano al Comandante del suo battaglione, il quale, dopo averli maturamente esaminati, convocherebbe in un dato giorno tutti i drappelli, li passerebbe in rivista, vi farebbe quelle variazioni che stimasse opportune, giovandosi anche, se così credesse, del consiglio di ufficiali di sua confidenza Ciò fatto, stenderebbe il ruolo complessivo degli scelti, che prenderebbero il nome di *Compagnia mobilizzata* del battaglione.

4. Tutti questi ruoli sarebbero rimessi al Comando generale, a cui spetta il diritto di approvarli e di farvi quei cambiamenti che giudicasse convenevoli. Sanzionato così il numero dei prescelti, verrebbero essi *ripartiti in* sei o in otto compagnie, a misura della forza, per formarne un Battaglione, che assumerebbe il nome di *Battaglione della Guardia Civica di Roma.*

Ciò che dico per Roma, lo dico in generale di tutte le comuni dello Stato, salve quelle modificazioni che potrebbero esser richieste nei casi particolari, e che non è ovvio di prevedere per ora.

Non ho ancora fatta parola degli Ufficiali, articolo geloso e meriteole della più scrupolosa attenzione; perchè, com ho già detto altra volta, il buono spirito, l'alore, e la concordia dei soldati pendono intieraente dalla capacità, dalle *buone maniere,* e dalle *risolute intenzioni* degli Ufficiali. Per quali, mi parrebbe che il limite della età potese allargarsi fino ai 35 anni, ed anche di più per gli Ufficiali superiori. Ma ciò che maggiormente importa, si è che essi *godano la piena confienza dei loro subordinati.* Giudico quindi indispensabile che i militi di ogni compagnia mobilizzata debbano di pieno diritto, e a maggioranza di voti, scegliere in tutto il Battaglione prima i Caporali, poscia i Sott'Ufficiali, quindi gli Ufficiali, in proporzione della forza delle compagnie, e stando alle norme stabilite dal Tit. III del Regolamento 30 luglio 1847.

Riguardo poi al Comandante del corpo ed al *Maggiore,* opinerei che fossero scelti dal consenso di tutti gl ufficiali del battaglione mobilizzato, colla facoltà di prenderli su tutto lo stato maggiore della guardia cittadina. Ben inteso che queste nomine non sarebbero tenute per *definitive* che dopo aver ottenuta l'approvazione di chi di diritto, e dopo esser state rivestite della sanzione governativa.

Nei luoghi dove non esiste un intiero battaglione, e dove per conseguenza non sarebbe possibile di mobilizzare che delle frazioni di compagnia, converrebbe unire queste frazioni a quelle delle comuni circonvicine, onde comporne delle compagnie, e con queste dei *battaglioni.*

Terminata questa organizzazione, ciascun battaglione riceverà la sua bandiera, sul modello già stabilito, che sarebbe però bene di alleggerire. Vi si dovrebbe aggiungere l'iscrizione di BATTAGLIONE DI MARCIA, oltre l'indicazione della Comune o della provincia. La consegna di queste bandiere dovrebbe aver luogo colla maggiore solennità, alla presenza di tutte le Guardie Civiche, che avessero contribuito a formare il battaglione.

Compiuta questa cerimonia, i militi mobilizzati sarebbero, *ipso facto,* esentati da qualunque servizio ordinario, onde avessero ad occuparsi unicamente della loro istruzione. Perciò dovrebbero essi prender le armi tre volte per settimana, cioè una volta per esercitarsi nel maneggio delle armi, e nella scuola del plotone, una volta per la scuola di battaglione, e la terza per fare una passeggiata militare, di almeno dieci o dodici miglia, fra andata e ritorno. Per rendere queste passeggiate più proficue, gioverebbe cambiarne sovente la direzione, sicchè la marcia fosse talora per luoghi piani ed aperti; talora per sentieri scoscesi, per macchie e burroni, onde assuefarsi gradatamente a tutte le difficoltà, ed a tutti i terreni. Giunti al luogo dell'alto si farebbe un'ora di riposo, quindi s'impiegherebbero alcune ore a tirare al bersaglio. Per economia di *tempo,* converrebbe che ciascuna compagnia avesse il suo bersaglio separato, di modo che tutte tirassero simultaneamente, e che ciascun soldato potesse fare almeno cinque colpi con calma ed aggiustatezza. Si comincerebbe dalla distanza di 150 passi, per arrivare gradatamente a quella di 300. Questo esercizio, prescritto e regolato dalle ordinanze militari, è della più stretta necessità per famigliarizzare il Civico coll'uso del fucile. Terminato il tiro, vi sarebbe *un'altra ora di riposo,* prima di rimettersi in marcia per il ritorno, sicchè tutta la passeggiata prenderebbe la maggior parte del giorno.

Frattanto, il servizio ordinario, che non possono fare i mobilizzati, verrebbe supplito dal rimanente della Guardia Civica, la quale, assoggettandosi ad un più frequente ritorno dei turni di obbligo, verrebbe essa pure a pagare in parte il suo debito alle circostanze straordinarie della patria.

È qui luogo di avvertire che ogni qualvolta i Civici mobilizzati prenderanno le armi, dovranno esser muniti del sacco, ossia mocciglia, con entro il picciolo equipaggio indispensabile. Aggiungerò cosa che potrà sembrare di lieve momento a chi non si è mai trovato in caso di apprezzarne l'importanza, ed è che ogni Civico farà bene di provvedersi di due buone paja di scarpe, o altra calzatura, con doppia suola, quali le usano i cacciatori, e di queste farà prova negli esercizj e nelle passeggiate, onde domarle al suo piede, ed assicurarsi che non lo feriscano. Non è raro il caso che per solo vizio della calzatura siasi trovata compromessa la vita o la libertà del soldato. Sarà egualmente utile che ognuno si munisca di una posata di ferro, e di un coltello da saccoccia.

Non vorrei però che da questi preamboli ne *inferisse la nostra brava milizia cittadina* che io mi proponga di esporla di botto ai disagj del bivacco ed alla grandine delle palle. Tale non è per ora il mio divisamento. Non è impossibile che giunga più tardi il tempo di queste *prove, e se verrà, le sosterremo* da uomini e da Italiani, come le sostennero i nostri padri, come saranno pronti a sostenerle i nostri figli. Frattanto non si tratta che di prepararci accostumandoci alla fatica, piegandoci alla disciplina, perchè, malgrado la miglior volontà, l'uomo che esce per la prima volta dal tetto domestico sarà difficilmente in istato di far fronte a truppe regolari. Tuttociò che io chiedo per ora si è che ci rendiamo capaci di supplire nell'interno alla truppa di linea, nel caso che questa fosse chiamata a concentrarsi sulla frontiera. La scorta dei convogli, la sicurezza delle comunicazioni, il servizio delle coste, dovrebbero parimenti essere affidati alla Guardia Civica mobilizzata. Vorrei anche che una parte di essa, riunita in campo volante, si avanzasse in seconda linea, per sostenere l'esercito, pronta a dividere con esso gli onorati pericoli del combattimento. Condotte così gradatamente le cose, io non dubito che, dopo pochi mesi di campagna, i militi cittadini non fossero ben preparati a sostenere qualunque fazione campale, al pari della truppa di linea.

Ammettendo che venga riconosciuta l'opportunità della misura, io non vedo che nulla osti al modo di esecuzione, quale io lo propongo. Non mi sono ancora spiegato sul quantitativo da mobilizzarsi: credo però che, per ora esso non dovesse eccedere li 10000, per *tutto* lo Stato. Ho per ciò le mie ragioni, e ne addurrò alcuna più tardi. Frattanto mi basti di avvertire che, tanto la Civica attiva, quanto la riserva, allorchè sono mobilizzate, devono ricevere soldo e somministrazioni. Gioverà dunque consultare le forze dell'erario, onde non impegnarsi in misure troppo larghe, dalle quali se si dovesse poi recedere, per mancanza di fondi, ne seguirebbe discredito al paese, e prostrazione dello spirito pubblico. *Io non conosco* precisamente a quanto ammonti la forza di tutte le nostre Guardie Civiche attive, nè ho contezza che vi siano qui documenti per assicurarmene; nullameno, stando ad una supputazione che io credo abbastanza *fondata,* io la suppongo di

almeno 150,000, sicchè il prelevarne 10000 darebbe meno di un uomo sopra quindici, contingente estremamente moderato, e facile a riunirsi. Ciò non toglie che i ruoli di mobilizzazione non dovessero essere preparati sopra una scala più vasta, onde avere dei rinforzi sempre pronti, a misura dei bisogni.

Veniamo ora alla riserva, della quale ho per inteso che si vadano compilando i ruoli, colla mira di mobilizzarne una parte. Questa scelta dovrebbe parimente farsi colle norme che io ho già proposte, aggiuntovi di più l'esame delle qualità morali, ricerca che sarebbe stata superflua pel civico attivo, avendo egli già subita per legge questa epurazione. Formate le compagnie dei volontari, vorrei che questi avessero la libera elezione di tutti i graduati, dal Caporale fino al Capitano, onde esser certi che le nomine cadessero sopra persone investite della piena ed illimitata fiducia dei loro subalterni. Senza questa condizione, riputerei la misura per fallita, anzi per pericolosa. Per chi conosce il modo di pensare dei popolani, le loro simpatie, le antipatie, io non ho bisogno di spiegarmi più chiaramente; e ben inteso sempre che il Ministero si riservirebbe l'approvazione delle nomine.

Egli è certo che non per altra ragione si resero formidabili le *Guerriglie* di Spagna, se non perchè furono sempre guidate da condottieri acclamati dal consenso popolare, e quelle intrepide squadre non sotto altri nomi divennero celebri, che sotto quelli dei loro capi; nè questi avrebbero mai potuto salire a tanta fama nè tanto operare per la salvezza della patria, se non fossero stati forti del libero e spontaneo concorso dei loro commilitoni. Come si potrebbe adunque negare ai nostri valorosi figli del popolo la libertà di scegliere essi medesimi quei capi immediati, sotto i quali offrono di versare il sangue per la difesa di tutti?

Quanto poi agli Ufficiali superiori, Ajutanti maggiori, e Quartiermastri mi piacerebbe che fossero direttamente destinati dal Governo. Trovo anzi necessario che i due primi siano presi dai quadri dell'esercito, o da Ufficiali in ritiro onde abbiano sicuramente la capacità per istruire, e la fermezza per comandare. Sarebbe anche utilissimo che ad ogni compagnia fosse assegnato provvisoriamente un Ufficiale istruttore, ed alcuni Sergenti e Caporali, onde promovere la più sollecita istruzione dei volontari.

Qui però si presenta una difficoltà che io non devo dissimulare. Ho proposto qui sopra di riunire tre volte per settimana i civici mobilizzati e non ci vedo ostacolo, perchè si tratta di persone agiate, alle quali questa perdita di tempo non sarà di danno notabile. Non è così pei militi della riserva, i quali per l'ordinario hanno bisogno di procacciarsi il vitto col lavoro delle braccia, o coll'impiego materiale della persona. Certamente si potrà riunirli le feste, e tenerli anche lungamente sotto le armi. Ma questi rari esercizj non saranno mai sufficienti per addestrarli con quella prontezza che noi ci proponiamo. Gioverebbe dunque moltissimo se si potesse convocarli qualche altra volta, nelle ore pomeridiane fino alla sera, accordando però loro a titolo di compenso, una qualche gratificazione, corrispondente al prezzo medio di una mezza giornata di lavoro. La quale disposizione, non essendo che meramente economica, io l'abbandono a chi è in diritto di deciderne.

L'effettivo di questa riserva mobilizzata in tutto lo Stato, io lo stabilisco per ora a 4000, e per chi trovasse questa cifra troppo tenue, io mi riporto alle ragioni che ho adotte quì sopra, alle quali aggiungo le seguenti. Stando all'Art. da me ultimamente pubblicato in questo stesso giornale (N.º 96) la forza della nostra fanteria di linea dovrebbe per ora esser portata a 14000. Ora di altrettanto, e non meno sarebbe la civica mobilizzata, cioè l'attiva di 1000, la riserva di 4000. Questa è la nostra vera *Landwehr*, e questa è la giusta proporzione. Niente più facile che allargar la bocca, e schierare eserciti sulla carta: avrei potuto darmi anch'io questo vanto, ma, uscendo dai limiti del fattibile, o non avrei meritato credenza dai miei concittadini, o gli avrei indotti in errore. So benissimo che nei momenti di estremo pericolo, le nazioni degne di questo nome si precipitano *in massa* dove le chiama la voce dell'onore. Allora non si tratta più di calcoli, allora è tempo di prodigare le forze, non di misurarle. Ma io non miro adesso che ad abbozzare un piano permanente, eseguibile, che ci ponga in grado di figurare decorosamente fra gli altri popoli d'Italia, e a prevenire appunto quegli estremi, ai quali si arriva infallantemente quando si manca di previdenza. Istruito dalla esperienza e dalla meditazione, non è mio costume di contare i soldati, ma di pesarli. L'importante è che siano ben ordinati, ben penetrati dei santi sentimenti di patria e d'onore. Moltitudine è per me sinonimo di confusione. Datemi i trecento di Leonida, e vi abbandono le miriadi affastellate di Serse.

Il Colonnello Armandi

RADETZKI PRIGIONIERO A GUASTALLA

Una notte de' primi giorni di febbraro del 1814 un corpo di truppe italiane sotto gli ordini del colonnello D'Ambrosio dal Generale Bertoletti ch'era in Borgoforte veniva spedito a Guastalla tenuta dagli Austriaci. Gli assalitori italiani si componevano di quattro compagnie incomplete del primo Leggiero, di due di granatieri e di altrettante di volteggiatori. Quegli che arditamente andò ad investire la casa dove trovavansi gli ufficiali austriaci, fu il tenente Imoda piemontese. Il nemico si trovò sorpreso senza potervi opporre alcuna resistenza; e il comandante dell'austriaco reggimento dovette cedere *la sua spada* e rendersi prigioniero. Quel comandante austriaco sapete voi chi era? Era il primo capitano dell'età nostra, emulo de' più grandi eroi dell'antichità e dei tempi moderni, il feld maresciallo *Radetzki*!

La Direzione.

ROMA

18 Febbraro

La notizia della caduta del ministero Guizot, annunziata dalla *Patria* e da un nostro carteggio di Nizza-Mare, non è confermata nè da' fogli di Francia arrivati quest'oggi, nè dalla nostra corrispondenza particolare che precede di un giorno i medesimi.

Non sappiamo in che modo jeri siasi sparsa in questa città la notizia che la regina di Spagna fosse morta. Niente di più falso. Il *Siglo* di Madrid in data del 5 corr. da noi ricevuto quest'oggi, così si esprime: « La Regina nostra signora e la sua augusta real famiglia procedono senza novità nel loro stato di preziosa salute » (continuan sin novedad en su interesante salud).

Nel num. 93 noi gittammo alcuni dubbi sopra la voce che correva, avere le tre grandi potenze del Nord protestato contro la sorgente libertà napoletana; anzi rispetto alla Prussia dicemmo tenere da buon luogo che la medesima non avesse protestato. Oggi leggiamo nel *Lucifero*, rinomato giornale di Napoli, le seguenti parole in proposito di questa notizia che fu data dalla *Patria*: « Noi abbiamo forti argomenti per credere non esatta questa notizia, e se una nota fu forse firmata, possiamo aggiungere che fin qui non è stata presentata. »

La *Gazzetta di Roma*, annunciando la nomina di Monsig. Pentini al Ministero degli affari interni, lo chiama *Presidente degli Archivi*. Ciò era prima del Moto-proprio sul consiglio de'Ministri, ma oggi non è più. Questa è una denominazione illegittima, è un *titolo senza cosa*: perchè essendo la Direzione degli Archivj stata congiunta al Ministero dell'Interno e però essendo abolita, al pari delle altre tutte, ancor questa Presidenza, più non esiste un Presidente dei medesimi Archivj. Ci spiace che la Gazzetta officiale usi alcuna volta un linguaggio burocratico, improprio e non conforme alle nuove istituzioni.

Sua Santità con breve sotto il giorno 11 corrente si è degnata conferire l'ordine equestre di S. Silvestro al cav. Paolo Emilio Magrini romano, addetto a questa regia legazione de' Paesi Bassi e cancelliere della medesima. Egli da varj anni esercita l'uno e l'altro incarico a modo che ne riportò dal governo Neerlandese le insegne dell'ordine della corona di Quercia. Il nuovo onore che S. S. si è degnata compartirgli, è una prova luminosa ch'egli all'esercizio delle sue attribuzioni ha saputo in ogni tempo congiungere il più fedele attaccamento verso il nostro governo, quale a suddito pontificio si conveniva.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 16 febbraro.

Le giornate di venerdì, sabato, domenica e lunedì sono state di tale esultanza, di tale frenetica gioia che mi sgomenta il descriverle, ma la sera di Domenica sopravvanzò tutta idea ch'uno potea farsene. La strada di Toledo, convegno di tutte le folle, appresentava un certo che di fantasmagorico, di certe visioni che pare stassi leggendo nelle mille e una notti. Carrozze, cittadine, carri, carretti con persone di ambo i sessi, di tutti i ceti, di tutte l'età ritti in piedi, seduti, tutti in atteggiamento di un giubilo spontaneo e riconoscente, con fiaccole e torchi, con bandiere e fazzoletti tricolori, bianchi, bicolori, con busti del Re, della Regina, di PIO NONO, ingombravano affollatamente la via procedendo verso il palazzo reale per andare ad ascoltare un Inno cantato da trenta Signore ed altrettanti uomini sotto ai balconi del Re. Dal Largo del Mercatello partì il corteggio dei cantatori. Due Plotoni della Guardia Nazionale aprivano la processione: li seguivano due bande militari di due Reggimenti Svizzeri; a queste tenevan dietro le cantatrici in file di quindici di fronte, e dopo nell'istesso modo i cantatori: poscia molte file di giovani borghesi con fiaccole e torchi con i soliti busti sopra mentovati: due altri Plotoni e due lunghe linee della stessa Guardia chiudevano e fiancheggiavano dalla testa alla coda l'inno semovente. Esso impiegò molto tempo per aggiugnere il Largo di Palazzo, perchè dovea farsi strada tra quella calca di vetture e di pedoni che andavano, venivano, s'arrestavano, procedevano, s'aggruppavano in crocchi, in brigate, si scioglievano, si sperperavano per rannodarsi e riaggrupparsi ebbrifestanti, frementi di indicibile letizia. Fu la reazione d'un bisogno e d'un desiderio compresso da ben lungo tempo. La città tutta in luminarie splendeva raggiante a malgrado del tempo ventoso e nubiloso. Nobili, borghesi, popolani, gendarmi si confondevano in abbracciamenti e strette di mani, innalzando quelle grida clamorose con che s'inaugurano i lungamente careggiati mutamenti politici. Gioberti, Gioberti rimbombava sulle labbra dei nostri popolani, ed addimandato un di costoro chi mai intendesse per Gioberti, rispose nel suo semplice linguaggio: « Signore, è un buon Prete che ha fatto queste belle cose in Italia. » Ma miracolo Provvidenziale! In tanto rumore, in tanto e sì svariato accalcarsi d'uomini, di bestie, e di carrozze, non un guasto, non un danno, non una rissa, non un insulto, non un semplice sinistro! Era maraviglia il veder guizzar tra ruota e ruota, tra cavalli e cavalli, uomini, donne e fanciulli senza che un di costoro avesse a lamentare un graffigno. L'inno fu bello e ben can-

tato ed il Re si presentò al balcone per udirlo denudato il capo; al che il pubblico gridò pregandolo che si coprisse pel vento che spirava. Così la pubblica gioia si protrasse sino a notte avvanzata. Lunedì poi alle dieci antimeridiane il battello a vapore il *Lombardo* entrava nel nostro porto bandierato in cima agli alberi con i colori Siciliani, Sardi e Romani portando il Ministro Sardo, e la nuova dello statuto politico rappresentativo concesso da Carlo Alberto. Al momento sparsasi la voce, s'improvvisò una dimostrazione al marchese Balestrina Segretario di Legazione Sarda: alla testa di essa dimostrazione sventolavano due bandiere tricolori. Furono fatti plausi sommi al secondo Re Costituzionale Italiano. Alle tre pomeridiane s'era convenuto di fare una dimostrazione gigante al Ministro Sardo e si fece. Partirono da Toledo alla volta della riviera di Chiaia quattromila persone precedute da dodici Guardie Nazionali e da otto bandiere tricolori e si fermarono dal console inglese, da Lord Mintho, dalla Principessa Belgioioso, dal Ministro inglese, dal Ministro Sardo e dal Ministro di Spagna. Le parole pronunziate da due diplomatici le ricaverete dal nostro Giornale Officiale. Gli evviva ed i plausi di questa dimostrazione potete immaginarli. Tutto fu dignità ed ordine. La sera lo stesso di Domenica, se non che l'ebbrezza in alcune brigate di artigiani e popolani trasmodò, non in eccessi, ma perdette alcun poco di quella gioia innocente di Domenica. Cose per altro da non avvertirsi, neanche quando si pon mente a quanto è accaduto ne'rivolgimenti politici in altri Paesi. Ieri tutto rientrò nel lavoro e nella calma.

Altri intendenti sono stati nominati, uomini colti e di ottima riputazione: tra questi v'ha il cav. Giuseppe Colonna ed il principe di Ardore.

Affermavasi ieri sera che l'aggiunzione d'una striscia rossa e d' una striscia verde, al fondo bianco della bandiera del re col suo stemma in mezzo, sarebbe stato il segno adottato pel nuovo ordine di cose.

Ieri sera al caffè Donzelli è stata imbandita una mensa sontuosa data dai Cittadini Napoletani ai pochi Lombardi che qui si trovano. La solita fusione di classi e la solita fratellevole cordialità vi regnarono. Auguri, voti e brindisi alla rigenerazione lombarda furonvi durante tutto il pranzo e furon lette molte poesie. Fra giorni vi sarà un convito di mille persone nel teatro di s. Carlo che la cittadinanza dà all'esercito. La mensa sarà imbandita nella platea ed i palchi saranno locati a prò della pubblica beneficenza. Sparecchiate le mense, vi sarà ballo: il tutto con quintuplicata illuminazione: sarà uno spettacolo magnifico: ve ne darò i ragguagli.

Per la Sicilia continua il silenzio Officiale. Dicesi che l'arrivo del sig. Debussières, che s'accorderebbe con Lord Mintho, farà risolvere questo malcaugurato affare. Colà chi dice essere anarchia, chi ordine. Il celebre Scordato è stato allontanato da Palermo e spedito nell'interno per favorirvi la libertà e l'indipendenza. Otto battaglioni e due squadroni sono già ordinati in Palermo del nuovo esercito Siculo. Ieri ha dovuto riunirsi il Parlamento in Palermo che secondo il manifesto di Ruggiero Settimo parea dovesse prendere il carattere di Assemblea Costituente. Come finirà tutto ciò? Troverassi il modo di farli contenti come meritano, di concerto con i loro desideri, l'integrità del Regno ed il dritto pubblico Europeo?

La notte del 10, quando il ministro Bozzelli presentava al re Ferdinando II. la costituzione, e porgevagli la penna per fargliela sottoscrivere, il Ministro si gittò piangente, ai suoi piedi, commosso dall' atto sublime della rigenerazione di otto milioni di uomini. Il Re, sollevandolo da terra, gli disse: « *Non vogliate accrescere la mia commozione; spero che i miei popoli saranno per molti anni più felici di quello che furono* ». E in nome di Dio sottoscrisse.

(*Omnibus.*)

Sono stati messi in disponibilità i seguenti funzionarii di polizia, cioè i commessarii D. Luigi Morbilli, D. Pietropaolo Campobasso e D. Giuseppe de Cristoforo, e gl'ispettori D. Francesco de Majo Durazzo e D. Gennaro Cioffi.

(*Gior. delle Due Sicilie.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 9 febbraro.

Non appena giungeva in questa città il decreto del re Carlo Alberto, portante il nuovo statuto fondamentale, che quel foglio veniva immediatamente letto in frequente adunanza di molti notabili di quella città. Alle prime parole tenne dietro una meraviglia solenne, poscia un senso indefinibile di commozione; ognuno per un movimento spontaneo si trasse il cappello, e quella lettura fu continuata in mezzo al commovimento universale, seguito alla fine da applausi indescrivibili. Tosto la fausta nuova si sparse per la città.

La sera le signore vollero fare anch' esse la loro dimostrazione di gioia, e comparvero al teatro in veste bianca con nastri azzurri. Le guardie di polizia ebbero un bel guardare quel bianco e quell'azzurro; a quel bianco e quell'azzurro non c'era nulla da dire: se ne tornarono colle pive nel sacco. (*Patria.*)

Si è tentato arrestare il marchese Carlo l' Adda, ma è riescito a fuggire prima che la Polizia giungesse a casa sua. (*Id.*)

REGNO DI SARDEGNA

Torino.

La commissione nominata dal Re per il progetto d'ordinamento della guardia comunale è composta dei sigg. conte Maffei presidente, conte Franzini, cavaliere Colla, marchese Roberto d'Azeglio, conte Moffa di Lisio, Marchese Colli; avvocato Nigra, Aprati segretario.

DUCATO DI MODENA

Il Duca di Modena fece diramare una circolare in cui si invitano i Ciambellani a fare il loro servizio regolare minacciandoli in caso contrario di espulsione dalla corte. Quest' ordine fu motivato dall'assenza dei marchesi Campori, che sono andati come dissero essi in *Italia* ossia a Bologna perchè non vogliono rimanere in Modena finchè è insozzata dallo straniero.

Quelle poche dame Modenesi che sono andate al ballo a Corte ed hanno ballato cogli austriaci, sono state fisciate per le strade.

Venerdì 11 corr. furono lanciati dei sassi contro l' ambasciatore austriaco Newmann, alcuni del popolo gli gridavano dietro che lo avrebbero messo nella caldaja del Gazometro, ed in una casa di faccia al palazzo ducale stava scritto a lettere cubitali *Francesco o riforme, o nel Gazometro.*

Quattro dame saranno allontanate dalla corte e private degli onori di corte, e sono, la march. Carcano-Rangoni — la marchesa Triulzi-Carandini — la contessa Bentivoglio, e la marchesa Malvasia Frosini. La prima d' esse è *grande Maitresse* della duchessa Aldegonda. — Il motivo di tale espulsione si è l'avere esse contribuito alla sottoscrizione per favorire gli studii fuori di patria al Gigli, uno dei cadetti Pionieri « *e ciò* (dice il Duca) *non per ispirito di filantropia ma per manifesta avversione alla politica estense austriaca; — imperciocchè il Gigli si è mostrato contrario agli austriaci che sono a Modena per mantenere l' ordine ed il legittimo Principe, e la dignità della nobiltà.*

Con tutto questo però l' avvilimento della corte è grande dopo l' annunzio della costituzione accordata dal re Carlo Alberto. — Assicurasi che il Duca abbia esclamato: *Anche costui diventa matto*! (*Patria*)

Il balletto napoletano la *tarantella*, eseguito in costume, eccitò l'entusiasmo di questa popolazione che nella sera di domenica 6 essendovi la corte al teatro ne domandava strepitosamente la replica: dopo un quarto d'ora di quel fermento, il sipario si calò. Una salva di fischi generale accolse quell'atto, ed ognuno partì. Nel trambusto il duca chiamò l' ambasciatore Neumann, or sovrano di Modena, e per suo consiglio fatto venire buon numero di austriaci, il duca partì in mezzo a costoro, che marciavano colla baionetta in avanti. (*Id.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 febbraro.

Fu enunciata la discussione del paragrafo dell' indirizzo relativo ai banchetti riformisti: Essa però non fu di carattere tanto animato come prevedevasi. L'opposizione fu sostenuta dai Signori Duvergier de Hauranne, Marie, e Cremieux, ed il governo dai Signori Quesnault, Roulland, e Haussouville. La discussione fu aggiornata all' indomani.

*Altra dell'*8

Continua la discussione sul detto paragrafo con un discorso del sig. de *Malleville.* Il Ministro *Duchâtel* sostiene, che le espressioni messe nell'indirizzo a tal proposito erano destinate a calmare gli animi inquieti delle podolazioni esprimendo nello stesso tempo il pensiero del grbinetto; e che opponendosi ai banchetti il ministero non è uscito dalla legalità e dai principii costituzionali.

Parlasi d'un viaggio che Luigi Filippo farebbe nel prossimo maggio nei Pirenei, i medici avendogli consigliato l' uso di quelle acque termali. Il Re abiterebbe il castello di Pau nel quale già si fanno grandi preparativi. Forse la corte spagnuola profittando della vicinanza si deciderà a far una visita alla corte francese. Si dà per certo che gli ambasciadori di Napoli, di Spagna, e d' Austria accompagneranno Luigi Filippo in questo viaggio.

(*Semaine*).

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 4 febbraro

Non essendovi discussione davanti la nobile Camera, essa dopo aver ricevuto comunicazione di alcuni documenti si sciolse.

CAMERA DEI COMUNI

Furono presentate nove petizioni in favore, e contro il *bill* dell'emancipazione degl'Israeliti. Il signor *Hume* chiese i ruoli attuali dell'esercito inglese di tutte le armi, in servizio interno o all'esterno. Il sig. *d'Israeli* domandò al Ministro degli affari esteri se potesse far conoscere le istruzioni date per l'aggiustamento degli affari nella Plata. Lord *Palmerston* osservò, che nuove trattative essendo aperte d' accardo con la Francia, sarebbe impossibile darne cognizione per ora. Fu continuata la discussione su la domanda d'un comitato d'inchiesta per le colonie delle Indie occidentali; varii oratori vi presero parte; e senza andar ai voti la proposta d' un Comitato fu adottata dalla Camera.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 19 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 102

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ofﬁcio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania· *Tubinga*, da Franz Flies.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 8
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(*V. Bilancia n.* 100.)

Vantaggi della finanza.

Noi distinguemmo le utilità che deriveranno dalla Lega all'erario dello stato, da quelle che saranno prodotte alle popolazioni, per amore dell'ordine e per la connessione delle idee, non per vera e sostanziale differenza; poichè in fondo anche le utilità dell'erario si convertono in utilità dei popoli; in quantochè ove le finanze son prospere, non solo non v' ha bisogno di aggiungere nuove imposte, ma possono diminuirsi le esistenti. Così il contrabando (di cui parlammo) è pur dannoso ai popoli considerato in rapporto al danno della finanza perchè, impoverendo l'erario, gli espone a novelli sacrificj e gravezze.

Primo vantaggio che troverà nella lega l'erario è quello che saranno accresciute le rendite dello stato. Parrà un paradosso che si accrescano quando, soppresse tante dogane interne tutte più o meno produttive, tanti prodotti, tante merci saranno liberamente importate senza pagamento di dazio; ma sparirà la meraviglia se si consideri 1. che accrescendosi per un mercato più amplo il consumo dei prodotti indigeni, deve per conseguenza accrescersi la ricchezza, con essa la popolazione, e quindi il consumo dei prodotti esteri soggetti al dazio: 2. che le spese di amministrazione e di sorveglianza nella percezione dei dazj restano minorate: 3. che tutto il contrabando alle frontiere interne per dove entrava gran quantità di merci estere che saranno soggette a dazio, gl' incassi di queste dovranno necessariamente aumentarsi. Queste considerazioni sono avvalorate dal fatto della Lega Alemanna. *Il mese di ottobre* 1827 *aveva prodotti* 50,000 *fiorini*: *lo stesso mese del* 1828 (*in cui si era attuata la Lega*) *ne aveva resi* 65,000, *ed il conto officiale presentato agli Stati li* 4 *novembre* 1829 *provò che non solo questi vantaggi non erano stati passeggeri*, *ma che la progressione era costante.* (De la Nourrais; luogo sopra citato.)

Secondo vantaggio, maggiore economia nell'Amministrazione finanziera, risultante da minorazione di frontiere da sorvegliarsi, e perciò di spese. Entreremo in dettagli i più esatti che abbiamo potuto procurarci. Prendiamo di mira la Lega Doganale composta di tutti gli Stati di Italia, tranne il Regno Lombardo-Veneto la di cui accessione reputiamo per ora difficilissima ad avvenire per le ragioni discorse a suo luogo.

Gli Stati Italiani che possono entrare nella Lega, considerati nell' attuale loro isolamento hanno a custodire 5461 miglia romane di confine, cioè

Due Sicilie	M. 1969
Stato Pontificio	« 995
Toscana	« 537
Modena	« 292
Parma	« 213
Stati Sardi	« 1455
Totale	M. 5461

Invece, tolte tutte le bariere da Stato a Stato, la Lega non avrebbe a custodire che miglia 3827, cioè

Due Sicilie	Sull' Adriatico	M. 394	1764
	Sul Mediterraneo	,, 800	
	Isola di Sicilia	,, 570	
Stato Ponti.	Sull' Adriatico	,, 193	410
	Sul Mediterraneo	,, 147	
	Regno Lombardo Veneto	,, 70	
Toscana	Sul Mediterraneo	,, 195	195
Modena	Sul Mediterraneo	,, 10	40
	Nel regno Lombardo Veneto	,, 30	
Parma	Nel regno Lombardo Veneto	,, 68	68
Stati Sardi	Sul Mediterraneo	,, 214	1350
	Alpi confine Francese e Svizzero	,, 490	
	Regno Lombardo Veneto	,, 96	
	Isola di Sardegna	,, 550	
	Totale		M. 3827

Perlocchè si avrebbe una economia di Miglia 1684.

Non accedendo le Due Sicilie, la Lega dovrebbe custodire Miglia 2268. Imperciocchè dovrebbero togliersi M. 1764 confinazione di quel Regno, ed aggiungersi M. 205 confine fra esso e lo Stato Pontificio.

Qualora anche Modena e Parma renuissero, tutto il confine della Lega ammonterebbe a miglia 2461, cioè

Stato Pontificio	Frontiera	in sui mari	M 340
	Idem	di Napoli	,, 205
	Idem	di Modena	,, 90
	Idem	Regno Lombardo Veneto	,, 70
Toscana	Frontiera	di mare	,, 195
	Idem	di Modena	,, 52
	Frontiera	di mare	,, 214
Stati Sardi	Idem	delle Alpi	,, 490
	Idem	dell' isola di Sardegna	,, 550
	Idem	di Parma	,, 70
	Idem	di Modena	,, 35
	Idem	del regno Lombardo Veneto	,, 96
	Totale		M 2461

Oggi questi tre Stati hanno un complesso di confini che ammonta a miglia 2987. Ci mancano i dati per calcolare quale sarà l'economia che la Lega apporterà nell'Amministrazione delle Dogane in ciascuno Stato. Diremo soltanto che lo Stato Pontificio colla soppressione delle Dogane *al solo confine Toscano*, nell'emolumento degl'impiegati (esclusa la soldatesca) avrà un risparmio di scudi 26357: 52. Aggiungendo la spesa per la soldatesca che stanzia in 38 dogane e 15 picchetti quanti sono su quella frontiera, il fitto e manutenzione dei locali ed altro, non è esagerato il credere che avrà economia per 50,000 scudi.

Diminuendosi le dogane si scemerà il numero degl'impiegati. E che si farà dei superflui? Chiederà taluno. Le guardie di cui non si avesse bisogno, se non volessero dimettersi, dovrebbero incorporarsi nelle truppe; gl'impiegati porli in quiescenza (quando non fossero atti ad altro impiego) per essere al bisogno richiamati. Meglio è che lo Stato sopporti questo peso per qualche tempo, anzichè per sempre. E qui vogliamo considerare che il minor numero d'impiegati è per se stesso un bene, essendochè permette che maggior numero di persone si dia all'agricoltura, alle arti, al commercio.

Coll' abolizione delle Dogane sulle interne frontiere, noi vorremmo che fossero abolite del pari quelle nell' interno. A che le Dogane di Bologna, Foligno, Perugia, Viterbo? A che quella di terra in Roma? È cosa crudele che un forestiere dopo di essere stato visitato, frugato in una dogana di confine, giunto in Roma debba subire nuova visita e strapazzo: è più crudele che uno *Statista* il quale proviene *dall'interno dello Stato*, debba andare in Dogana. A che queste centuplicate vessazioni? Lo chiederemo ancora: a che queste dogane interne? Si dirà: per comodo de' negozianti del luogo i quali possono portare le loro merci non daziate ed ivi daziarle. Sia! Non vorremo porre in dubbio questa miserabile utilità dispendiosa allo Stato! Restino le dogane; ma si obblighino ad andarvi le merci, non le persone; i carri e i carrettieri che le conducono, non le carrozze e i viaggiatori. Nè da ciò può venir danno alla finanza, perchè le merci non possono entrare il confine dello Stato senza idonea cauzione, e perciò quando sono nelle carrozze condotte dai viaggiatori è d'interesse loro il daziarle, altrimenti sarebbero astretti al massimo dazio. Per amor del Cielo! Si distruggano

queste inutili misure che dispendiano lo Stato e molestano i privati.

Così reputiamo estremamente dannosa al commercio quella legge del *raggio o fascia bimiliare* alle frontiere, secondo la quale la sorveglianza finanziera si estende entro una zona di due miglia dal confine; locchè produce vessazioni, rigori, abusi per parte della finanza. Peggio ancora la sorveglianza nell'interno, e le visite nei fondachi posti in Città interne distanti dalla frontiera. Quando le merci hanno oltrepassato il confine e sono entrate nello Stato, devono poter liberamente circolare in tutta l'estensione di esso con quella celerità che è la prima ed [illegible] condizione dei bu[illegible] successi in proposito di commerciali speculazioni. *Nè si alleghi la necessità d'impedire il contrabando.* Il contrabando è certamente (lo ripeteremo) un gran male; ma le visite, i perditempo, le vessazioni, i vincoli sono peggiori e più dannosi del contrabando medesimo.

§. V.

Norme da seguirsi nella Lega.

Se discendiamo a minuti ragguagli circa le norme che dovranno informare la Lega, noi non intendiamo di farla da legislatori, ma di manifestare le nostre idee basate in gran parte su quanto è praticato dalla Lega Alemanna.

E primieramente gli Stati che hanno aderito alla Unione, dovrebbero nominare i loro Agenti o Commissarj che costituirebbero un Consiglio Superiore di Finanza avente facoltà di amministrare e diriggere i comuni interessi.

Questo consiglio dovrebbe risiedere nella capitale la più centrale in rispetto alla Lega. Roma ci sembrerebbe opportuna se Napoli vi accedesse; in caso diverso Firenze.

Dovrebbe primieramente occuparsi a formare la tariffa regolatrice dei dazi per le merci estere; non che le leggi daziarie, le norme per impedire il contrabando e la procedura giudiziale a punirlo.

Similmente dovrebbe stabilire le leggi relative alla uniformità della moneta, dei pesi e misure, dei diritti postali, dei regolamenti sanitarj e tasse di navigazione, ed alla garanzia dei diritti di autore; come pure togliere qualunque differenza esista nelle leggi commerciali adottando il codice di quello Stato che si ravvisasse più perfetto e completo; prescrivere il modo perchè i generi di regalia Sovrana fossero uniformi nella bontà e nel prezzo, e determinare le imposte gravanti le produzioni, perchè fossero uniformi in tutti gli Stati.

Poi dovrebbero fissare i luoghi di confine in cui si avessero a porre le dogane e le guardie; il numero degl'impiegati e delle guardie; il soldo di cui dovessero godere, avendo in mira per questo alle diverse circostanze dei luoghi, alla carezza dei viveri, alla insalubrità dell'aria e simili.

Ci piacerebbe che in ogni dogana o luogo di guardia non fossero impiegati e finanzieri indigeni, o fossero almeno promiscui, e specialmente il capo, dovesse essere suddito di altro Stato. Considerato il numero degl' impiegati di cui abbisogna la Lega, questo dovrebbe essere diviso fra i diversi Stati in ragione di popolazione, onde ognuno somministri la sua tangente.

Gli ordini dovrebbero essere emanati dal Consiglio e diramati da esso ai subalterni.

Nel formare la tariffa daziaria si dovrebbe prendere per estremo del dazio (seguendo le norme generali nel §. II. indicate) quello che più convenisse e fosse più utile all'industria di uno de' confederati, quando non recasse danno agli altri, e la media quando fosse utile alla industria di uno, e dannoso a quella dell' altro. In special modo si dovrebbe aver riguardo ai trattati di commercio che alcuna delle parti interessate avesse stipolati con estere potenze, e dovrebbe essere stabilita la massima che questi trattati non potessero in avvenire essere conchiusi se non se di comune accordo e per utilità comune.

Che la tariffa dovesse essere riveduta e corretta ogni tre o quattro anni.

Ogni Stato dovrebbe sopperire alle spese di amministrazione da prelevarsi sugl' incassi dei dazj. Nelle *spose* si comprenderebbe l'emolumento uniforme ai membri del Consiglio.

Gl'incassi dovrebbero essere repartiti in proporzione della respettiva popolazione di ciascuno Stato, siccome si pratica nella Lega Alemanna.

Noi abbiamo ponderato se fosse più giusto un reparto in ragion composta di popolazione e territorio. Ponevamo la ragione di dubitare nella considerazione che una maggiore ampiezza di territorio può essere cagione di maggiore consumo. Ma perchè ciò non può stabilirsi per regola, ed alla fin fine il consumo è sempre relativo alla popolazione, ci siamo determinati a prendere per norma la sola popolazione. Si aggiunga che se un più vasto territorio può, col mezzo dell'agricoltura, produrre un consumo maggiore di quei prodotti esteri che le sono necessarj; in un territorio in cui, per essere men vasto e più popoloso, si esercita più l'industria manifatturiera, si avrà maggior consumo di quei prodotti esteri che servono alle manifatture.

Il quantitativo sulla popolazione sarà basato sul censimento. Quest'articolo ci richiama ad invocare dal Governo Pontificio un sistema di censimento più regolare, più conforme ai bisogni della civiltà moderna, ed al metodo seguito negli altri Stati, onde questi abbiano maggiore certezza della regolarità sua. Abbiano i Ministri della Religione ciò che alla Religione interessa di conoscere per rispetto alle natività, alle morti, ai matrimonj; ma abbia pure la società lo Stato, il modo di regolare su quest'articolo i proprj interessi.

Nella Lega Alemanna la cifra della popolazione si prende ad esame, per le avvenute variazioni, ogni tre anni, e ne' due susseguenti si sta a quella. Da noi si potrebbe tenere un metodo eguale, essendochè troppo imbarazzante sarebbe il fare la verifica ogni anno.

Sono queste le considerazioni che sonosi presentate alla nostra mente. Saremo lieti se altri ponendovi l'occhio correggerà gli errori e riempirà le lagune che nella povertà del nostro ingegno non abbiamo saputo evitare, e diremo col Venosino « *si quid novisti rectius istis candidus imperti, si non; his utere mecum.*

AVV. BENEDETTO BLASI

ROMA

19 febbraro

Giovedì 17 corrente arrivò in questa capitale mons. Macioti nunzio apostolico presso la confederazione elvetica.

La medaglia papale solita coniarsi nella ricorrenza annuale de' ss. Pietro e Paolo eternerà nel suo rovescio *la instaurazione del comune di Roma*, uno de' fasti più luminosi del pontificato di PIO IX.

Il *Felsineo* del 15 febbraro in un articolo firmato da certo Luigi Coccarelli afferma che non può esser vera la notizia, data dalla *Bilancia* num. 88, di una conferenza di sessanta tra curiali ed avvocati tenuta nel palazzo Sabino a fine di provvedere all' attuale mancanza delle cause civili. E' inutile parlare di possibilità o di verisimiglianza quando il fatto è compiuto. Noi assicuriamo e il *Felsineo* e il sig. Ceccarelli che se i giornalisti potessero sempre pubblicare notizie tanto accertate, quanto è questa della curia romana, sarebbero storici per *eccellenza*. E' poi strana cosa che si dica non vera una notizia data intorno a cose nostre, da chi vive in Roma, non in una cella, ma nel mezzo della comunanza sociale, una notizia data con tutt' i particolari di luogo, di persone, di oggetto. Faccia dunque il *Felsineo* sopra questo avvenimento quelle riflessioni che più gli piace di fare, ma non neghi la verità del medesimo.

In un laidissimo foglio clandestino pubblicato nel giorno 10 corrente, in cui, de' tre milioni degli abitanti del nostro Stato, si diceva male di due milioni novecentonovantanove mila, novecentonovantanove, (e quest'uno di cui non si diceva male era l'autore del foglio clandestino) si buccinava che tutti, meno la *Bilancia*, abbiano *schernito* il primo moto-proprio sul Consiglio de' Ministri. Crediamo che nessuno o pochi lo abbiano schernito, poichè schernire è bassezza da trivio: certo lo avrà schernito il signor Maledico. Se *poi costui intende parlare di onesta censura e disapprovazione*, allora gli diciamo sul viso ch'egli è un calunniatore. Legga egli i tre articoli che la *Bilancia* pubblicò sopra quel moto-proprio, e vedrà che lo censurò con critica liberissima, ma convenevole a uomini costumati.

PROVINCIE

(Carteggio della Bilancia.)

Ferrara 15 febbraro

Una festa ogni otto giorni ! Domenica 6 corr. celebravamo i lieti avvenimenti di Napoli, e jeri l'altro stupendo, e della più alta importanza per Italia tutta della concessa Costituzione da Re Carlo Alberto ai sudditi suoi. È la mano di Dio che guida sì rapidi portenti ! Saputasi col corriere, giunto qui la sera del 13, la gratissima novella, l'intera città fu commossa; il teatro echeggiò di solenni ripetute acclamazioni: il Municipio ordinò che nel dì seguente fosse cantato nel maggior tempio il *Tedeum*, che nella sera il teatro andasse di nuovo illuminato, e così tutta la città. E jeri mattina furono chiamati sotto le armi i Civici per portarsi alla Cattedrale alle 12 meridiane: si riunirono in pochi istanti più che ducento del 2 battaglione, la maggior parte compiutamente abbigliati. Gli stati maggiori e tutti gli ufficiali, che non erano nei ranghi, furono all'ore prefisse col Magistrato, i professori, i collegi scientifici, e la scolaresca avanti l'Ara santa. Assistevano l'Emo Card. Arcivescovo, e tutto il clero metropolitano: bandiere Pontificie, Toscane, Piemontesi, Napolitane, Nazionali sventolavano dinanzi alle file dei militi cittadini : i tre colori erano sul petto di tutti. Fu quindi percorsa gran parte della città dalla Civica in servizio, e dalla scolaresca, in mezzo alle vive acclamazioni a Carlo Alberto, ed agli altri principi riformatori; anzi tutti, a Pio IX, l'iniziatore. Furono anche più vive le dimostrazioni di gioja, nelle sere del 6: furono recitati discorsi, poesie, e un indirizzo agl'infelici nostri *fratelli* di Venezia e di Lombardia, che fu indi coperto di firme. Attendiamo di festeggiare egualmente le concessioni da Leopoldo II a' suoi Toscani promesse dal motoproprio dell'11 corr. (*).

Qui giungono spesso profughi dal Veneto : alcuni scolari di Padova, che raccontano le provocazioni, gl'insulti dello straniero che opprime quelle infelici contrade, ed una famiglia distinta di Treviso.

(*) *Si noti che la data di questa lettera è del 15.*

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

La condizione di questo paese peggiora ogni di più. Jeri hanno dato ordini di partire alla famiglia

del Principe Pio Falco, nobilissima famiglia oriunda spagnuola. Il Principe, in vista del cattivo stato di salute della moglie, ha potuto ottenere una settimana di tempo.

Dicesi già spedito il passaporto per i Borromei, con ordine di recarsi a punto fisso. Nuovi guai a Pavia: infine l'orizzonte si fa sempre più nero, non solo qui ma in tutta Lombardia.

A mezzodì del 10, la Polizia fece togliere dai canti delle strade gli affissi del Teatro della Scala, lo fece chiudere e ne portò via le chiavi, perchè temeva che la sera alla rappresentazione vi potesse esser qualche dimostrazione. (*Concordia*)

Pavia 10 *febraro.*

Novelle atrocità. Gli studenti si riunirono in pia folla a ringraziare Dio per gli eventi siciliani: la cattedrale era gremita di giubilanti giovani e cittadini. Al ritorno, a' studenti si mischiano luride faccie di fumatori. Un giovinetto gridava *abbasso il sigaro*, un ufficiale abbraccia il fanciullo, e lo minaccia colla sciabola; un furore indicibile si propaga nella comitiva fremente. Dalle parole si passa ai fatti. L'ufficiale mena colpi: uno sparo di pistola lo stende a terra morto. Un altro ufficiale azzanna un giovine sig. Gerosa, e gli pianta uno stile nel cuore.

Il prof. Reali vuole con parole acquietare il terribile disordine, ed egli è pure, uomo attempato, insultato ferocemente, e non iscampa che per miracolo. La sera tutto è desolazione. Tutto è bujo e quiete. Circa dieci sono i corpi che giacciono nelle vie fra morti e feriti. Il giorno dopo, l'ira si ravviva più fervida; si formano croechi: si tendono agguati. Tosto un rumore annunzia i passi degli sgherri. Piovono dalle finestre tavolini ed altri mobili, che schiacciano sotto il loro peso un austriaco e due cittadini!!!

(*Opinione*).

Padova 11 *febbraio*

Era massima presa fra gli studenti di Padova, di uscire tutti dai caffè, dove si trovavano, quando entravano militari fumando. Sortivano senza far un gesto e senza dir una parola d'insulto; e nota bene ch' erano gli ufficiali che andavano a questo modo, di tratto in tratto, nei caffè degli studenti, non già questi nei caffè dei militari. Quando lunedì ripetendosi la stessa manovra in un caffè, non so quale, gli ufficiali diedero mano alle armi contro gli studenti, i quali si salvarono; ma nella confusione restarono ferite due donne che passavano di là per accidente. Questo caso mosse la pubblica compassione; gli studenti ricorsero dal Prof. Racchetti (f. f. di Rettore Magnifico), ed egli disse, che all'ore 5 pom. si trovassero all'Università per sentire il risultato delle sue domande; perchè egli sarebbe andato dal generale *D'Aspre* in compagnia di sei dame del paese, e di qualcuno del *corpo municipale*, a chiedere che le truppe fossero consegnate in caserma (misura già concessa a Treviso al momento dei torbidi), e che se fosse possibile si cangiasse guarnigione; intanto fossero prudenti. Così fu fatto. Alle 5, il Racchetti disse a più di 1000 studenti, raccolti nel cortile dell'Università, che nulla di positivo s'era potuto ottenere ancora, ma che si avevano buone speranze per l'indomani: stessero quieti, prudenti, e speranssero. Congedati così, escono dall'Università ed i primi non avevano fatto due passi in istrada, che incontrano due ufficiali che fumavano. Un tale, non studente, ignoto, sospetto, e che andò poi illeso, gridò: *giù il sigaro.* Bastò: gli ufficiali sguainarono le spade, attaccarono gli studenti, e in pochi secondi forse 500 soldati di tutte le sorte irrompevano da tutte le strade che menano all'Università, a passo di carica, a spade sguainate, menando colpi a torto e a traverso, e facendo fuoco sulla massa inerme e fuggente. Molti si salvarono nel caffè Pedrocchi, nella Ghiacciaia e in altri ripostigli; più di 500, che al momento dello scoppio non erano ancora usciti dall'Università, furono salvi perchè difesi dalle guardie di polizia e dai birri; i quali, chiuse le porte, vi stavano fuori a guardia ed impedivano colla forza ai militari l'ingresso, e cedevano agli studenti inermi o una spada, o la baionetta, perchè potessero almeno difendersi; in tutto questo affare si condussero tanto bene, che si dice il municipio voglia dar loro un compenso. Morto, nel fatto, o poco dopo, uno studente di Mantova: feriti, senza speranza di salvezza, tre studenti: Rizzi di Chioggia, Sanfermo di Palmanova, e Beltrame, nipote del Consigliere di Governo di Venezia, più un padovano; feriti con poca speranza da 10 a 12, feriti minori circa 80. Dalla parte dei militari, un ufficiale morto per un colpo di pistola, sola arme che si sia vista dalla parte degli studenti, *ed un altro* ucciso, dicono, a forza di battergli la testa contro ai ciottoli della strada. Del resto, quanto ai militari v' è mistero e nulla di positivo si può sapere. Gli studenti ebbero un permesso di 15 giorni e *sono* tutti partiti; però l'Università è aperta.

I Professori Bazzini e De Castro sono sospesi dalle loro funzioni.

Stefani (estensore del Giornale il *Caffè Pedrocchi*) e Meneghini Andrea (Deputato Provinciale) arrestati e tradotti a Venezia.

Lo stato di Padova non è descrivibile, è più facile immaginarlo; i macellai, quegli antichi nemici degli studenti, sono furenti: il loro odio s'è cangiato in amore, e dicono abbiano giurata vendetta. Al momento terribile, intanto che la campana dell'Università suonava a stormo, il Bassanello, piccola terra ad un miglio da Padova, e le altre terre vicine suonavano a stormo esse pure, e a centinaia accorrevano i paesani armati di falci, vanghe, archibugi arrugginiti, e tutti si dirigevano verso Padova; nè ci volle meno che chiuder le porte, e puntarvi i cannoni, per impedir loro l'ingresso. *Alba*

Altra del 13

Pare che in Padova sia tornata la calma; ma quella calma cupa, nera come quella di Milano. Il generale d'Aspre, che fu causa delle stragi, è giunto a Verona ieri giorno 12. Si dice fuggito, e che gli abbiano manomesso e saccheggiato il palazzo.

(*Patria.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sir Stratford Cannin scrisse da Berna al visconte Palmerston, in data dell' 11 di decembre 1847, fra altre cose quanto segue:

« Ho trovato, sotto certi rispetti, il linguaggio del *signor* Ochsenbein più soddisfacente che non mi sarei aspettato; sotto altri rispetti, ho notato ripugnanza o forse un' impotenza reale a soddisfare alle mire del governo della regina, cui sarà, temo, impossibile superare o rimuovere. In quanto al patto federale, sir Stratford Canning insiste e deduce dalle assicuranze del presidente, che il principio della sovranità cantonale sarà rispettato in ogni sforzo che si farà in avvenire per la revisione di questo vincolo fondamentale della confederazione. In apparenza il paese è perfettamente tranquillo: grande tuttavia esser deo il malcontento occulto, e ci vorrà tempo a dissiparlo, eziandio se i capi del partito vittorioso sono abbastanza prudenti per abbracciare un sistema di longanimità generosa e di vera conciliazione ».

APPENDICE

DELLA INSIGNE RIVOLUZIONE SICILIANA DAL 12 GENNAJO A TUTTO IL 5 FEBBRAJO

Mio caro Saverio

La tua patria è libera. Benedetto PIO IX, la Sicilia e l'Italia! Si saranno costì saputi, son certo, i casi della nostra rigenerazione, ma alla spicciolata, e son persuaso ancora con molte inesattezze. Io voglio darvene la precisa, e minuziosa storia. All'Alba del 12 gennaio una voce chiamò il Popolo alle Armi, in un momento tutte le Classi della Società furono fuori, come meglio, armati Il Principe, il facchino, il Sanculotte tutti fatti uguali dall' istesso dovere si abbracciarono invocarono PIO IX e cominciarono la grande opera della nostra rivoluzione e del risorgimento della nostra patria. Un prete precedè con un Crocefisso in alto e l'altro colla Bandiera Tricolore. Le Campane suonavano a stormo: a 15 ore più di mille Fucili erano pronti a resistere ad una sortita della Truppa, ma la Truppa diretta da capi ignorantissimi non fece altro che schierarsi in mostra ai 4 cantoni, e veduto ingrossarsi le masse si ritirò nel largo del Palazzo Reale, ordinandosi in Quadrato e situando batterie alle imboccature del Toledo. Dai nostri non si era mancato all'apparecchio di difesa: tutte le vie come per incanto furono barricate, ed intanto scompiglio si dettero le più umane istruzioni di non far fuoco sulle truppe senza essere aggrediti; e di fatti in tre scaramucce il Popolo non fece fuoco se non dopo che invitò i soldati alla Pace gridando viva la truppa viva PIO IX siamo fratelli. In questi attacchi si contarono più di 15 *soldati morti: Uno solo* dei nostri. L'armamento però non progrediva secondo il bisogno! Molti costernati mostravano le braccia ed imploravano Armi. Arrivava un gran numero di Villani, ma per lo più con Armi di poco aiuto, eppure alla sera si aveva un 6 mila armati. Ecco il primo esempio di moderazione in quante rivoluzioni sono avvenute nel mondo! Non un furto, non un sopruso, non una vendetta. Unità e decisione e subordinazione ed allegria furono i distintivi di questo primo giorno.

Alla sera Palermo fu in una illuminazione da festa, in tutti i balconi si misero lumi, locchè dura ancora. Intanto alla Fiera Vecchia (piazza rinnomata pel principio di altre rivoluzioni Siciliane) si formò un Comitato provvisorio composto da molti bravi di ogni classe. Costoro ordinarono la massa armata nelle principali piazze: ad ogni bocca di via misero una scorta che gridava incessantemente evviva PIO IX! Ad ognuno che si accostava, gridava chi va avanti, e alla risposta di paesani si schiamazzava, e rideva. Il 13 a dieci ore italiane la scorta di s. Carlo grida disperatamente alle armi: dopo pochi minuti sei fucilate succedono, si resta nella sospensione ma là stessa guardia grida di nuovo « non si tema » erano alcuni bricconi che forzavano una porta. Gli infami volevano discreditarci ma restarono vittima del loro attentato. Grande Iddio!! Chi sono queste guardie di tanto onore! Sono forse quelli stessi che jeri per la miseria eran costretti a commettere azioni poco oneste, ma oggi costoro han meglio di ogni altro conosciuti i bisogni del paese e della Patria, e sono divenuti Eroi. Il 13 l'armamento crebbe a dismisura. Un 20,000 uomini erano pronti a difendere la Patria, e da questo punto s' incominciò a sperare un fine felice. Il cannone tirò sulla Citta più centinaja di mitraglie, ma senza danno positivo perchè si evitava il Toledo campo di tali prodezze Napolitane; anzi si barricò in diversi punti con botti piene di terra e sassi. In varie sortite i nostri trionfarono sempre. Un figlio di Vial (quel celebre Vial di cui abbiam parlato altra volta) un Capitano e molti soldati restarono sul Campo. Un monte di spoglie si accatastò in trofeo ai piedi della statua di Palermo alla Fiera Vecchia divenuta quartier generale. Fu dato un'assalto al quartier del Noviziato, ed al palazzo delle finanze, ma senza resultato per mancanza di cannoni! Altro assalto allo Spedale di s. Francesco Saverio: dopo più ore di fuoco riuscì felicissimo: 23 prigionieri e 13 morti oltre tutto quanto si trovava in quell'Ospedale fu nostro. I prigionieri si trattarono con ogni sorta di magnanimità, si ristorarono di cibi, di vino, e di fuoco, e poi si mandarono a dormire su i letti e i divani del palazzo di Donna Silvia alla Fiera Vecchia. Non sembrerebbe credibile! fischiava la mitraglia, pioveva dirottamente, eppure le donne da tutti i balconi battendo le mani incoraggiavano i combattenti che rispondevano « viva PIO IX. » La notte del 13 al 14 si passò in grande muovimento per impedire che i soldati facessero qualche sortita. Si acquistarono nuovi prigionieri; che uniti a quelli di s. Francesco Saverio furono depositati nel quartiere di s. Anna già divenuto Ospedale dei nostri feriti. E anche qui quello che fece il popolo ai soldati è indescrivile! li baciavano li incoraggiavano a non temere, li rimproveravano di un modo il piu commovente dicendo « siamo fratelli vogliamo salvarvi dalla schia-

vitù, vogliamo rendervi onorati, perchè permettere il sangue! i vostri capi v'ingannano ec. ec. »

I soldati piangevano di tenerezza, e volevano riprendere le armi col popolo per la causa comune! Ciò si permise ai soli artiglieri che assai ci giovarono. A 15 ore cominciò il bombardamento, ma ad ogni tiro il popolo gridava viva Pio IX. viva s. Rosalia (è la Patrona di Palermo *a cui il popolo è devotissimo*) — Coraggio, fermezza e si guardava in alto per sottrarsi alle bombe. — Arrivò intanto una fregata inglese. — Il comandante e due ufficiali con bandiera parlamentaria andarono al palazzo reale per protestare contro il bombardamento: ma il popolo che non ne conosceva lo scopo cominciò a gridare « guerra guerra » fuori transazioni — ci vogliono tradire. *I soli Italiani nostri fratelli ci devono ajutare*! ! Sino a questo punto nessun capo era sorto a governare con *unità di consiglio*; *il* Comitato provvisorio accompagnato dal popolo si recò alle case de' più *cospicui* cittadini invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune, e tutti n' aderirono con effusione di cuore. Così *si stabilirono* 4 Comitati, ed incominciarono a deliberare tra le bombe piombanti — Un Comitato per l' annona, un Comitato di guerra, un Comitato delle finanze, un Comitato di notizie che fu il più necessario. Così scorse il giorno 14. — Tutto quanto aveva tentato il governo era riuscito vano.

Il sabato 15 la massa ripigliava i suoi lavori con entusiasmo sempre crescente. Un distaccamento di soldati fatti prigionieri alla Bagheria (delizioso *villaggio* a 9 miglia da Palermo) con un cannone arrivava ad accrescere la gioja. Le bandiere tricolori consegnate dal Comitato *abbellivano* il *principio* di una grande rivoluzione che doveva portare tanti guasti alla povera Palermo, ma che però doveva renderla libera. Agitato *Vial* da' *pericoli*, e da' rimorsi de Majo luogotenente, tremante quanto conviene ad uomo vigliacco, e ad una vita colpevole, si abbandonarono a disperati consigli. Venne ordinato da questi infami il bombardamento il più tremendo: ad ogni 5 minuti una bomba si lanciava sulla città: le trombe marine sono insufficienti a smorzare tutti gl'incendj, e mentre si carreggiano ad un punto, vengono domandate ad un altro!! Così mille case cadevano *distrutte*, *mille* altre andavano in cenere!! Il fuoco ha incenerito il gran monte di s. Rosalia, deposito di tutto lo avere di tanti infelici. Oh! quante volte ti ho abbracciato per l'ultima volta in questo giorno fatale! E il popolo che faceva? - Il popolo non lasciava il suo coraggio - *fuori la pace, moriamo sotto i rottami ma liberi*, ed era un abbracciarsi da tutti. I consoli, meno del pontificio cav. Giuseppe Villanuova, con bandiere bianche andarono a protestare nel modo il più terribile: l' inglese invitato a partire su di una fregata nol vuole: si accordò una cessazione di projettili per 24 ore onde si mettessero in salvo sul mare. Intanto nel consiglio de Majo, e Vial fu decretata la distruzione di Palermo. — Franck *fu colpito* da una bomba e restò vittima! Noi siamo tutti salvi! Non ci ha guardati un Ente supremo? furono più di 500 le bombe, innumerabili le case rovinate! Il 16 si trovò ancorata nel porto la flotta napolitana. Otto fregate a vapore con D. Luigi conte d'Aquila, e il vappo Desauget — Questo giorno trascorse nella massima imponenza: non più chiasso di campane e grida di gioja: silenzio, e contegno da pertutto: qualche sortita la più arrischiata, prodezze indescrivibili, ma senza uno scopo preciso. Il 17 fu giorno di grandi fatti. I nostri attaccarono il quartiere di s. Zita, e lo presero: tutti i fornimenti, attrezzi e tre bandiere reali vennero in nostro potere: ogni cosa si depositò al quartier generale del *Comitato* con la massima scrupolosità. — Lo archivio della prefettura di polizia fu gettato nella piazza Bologni. Era giusto che questo deposito di nequizie si disperdesse. — Mille altri attacchi seguirono. I nostri combatterono vincendo, e 4 battaglioni di cacciatori venuti sulla flotta *furono sbaragliati definitivamente a porta Montalto*: I rimasugli di questa orda entrarono nel monastero dei benedettini bianchi, a fianco della porta medesima, massacrarono alcuni monaci, fra quali il Padre Beaumont nipote *del Majo*, ed il Padre Vanni: devastarono, distrussero librerie, mobili, tutto. *Alla sera ricominciò* il bombardamento.

Il luogotenente Majo scrisse al pretore della città (capo del municipiò) — « Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso! se potete venire da me vi proporrei qualche mezzo, onde evitare il male per quanto è possibile » — Si rispose — » La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che interessa la povera gente, io assalito da fucilate dai soldati, mentre col console d' Austria scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava: i consoli esteri ricevuti a colpi di fucile quando preceduti da due bandiere bianche si diriggevano al palazzo reale: monaci inermi assassinati nel loro convento dai soldati, mentre il popolo rispetta, nutre e riguarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri: questo è lo stato attuale del paese! Il Comitato generale di pubblica difesa e sicurezza esiste: Vostra Eccellenza se vuole potrà diriggere allo stesso le sue proposizioni » — Il 18 avvennero scaramucce ed il 19 il Comitato riorganizzò la posta col nuovo amministratore conte Aceto, che partì per tutta l' isola colla bandiera tricolore. — I consoli comunicarono al Comitato la protesta fatta al luogotenente di cui ti ho parlato di sopra.

Dal 19 al 24. - Non avvennero casi positivi, tranne la presa del quartier del Noviziato, e grandi apparecchi per espugnare il palazzo reale divenuto formidabile dacchè si era occupato dai soldati lo spedale, e l' arcivescovato (il primo grande edificio dirimpetto al palazzo reale, il secondo alla manca del palazzo med.) - Il 24 il luogotenente in risposta alle pretese del comitato per la cessazione delle ostilità espresse in due parole « *si cesserà quando il general Parlamento riunito in Palermo adatterà ai progressi del tempo la sua antica costituzione del* 1812, comunicò alcune concessioni del Re che limitavansi allo scioglimento della promiscuità, alla organizzazione della amministrazione comunale, migliorata, e all' invio di un luogotenente generale in persona di D. Luigi conte d' Aquila fratello del Re. Queste concessioni eran buone e se fossero venute l'11 gennajo avrebbero impedito la rivoluzione, ma oggi o la costituzione del 12 o la morte! - I decreti si abbruciarono, alli 25 si diede l'assalto al palazzo reale bastione di Porta-Montalto, con un cannone di grosso calibro cui fu dato un augusto nome, *fece maraviglia. L'istesso* giorno si prese lo spedale, ed il monastero di s. Elisabetta (alla dritta del Palazzo Reale) da dove i nostri avevano fatto uscire le monache giorni prima per un buco fatto nelle mura di dietro; la presa di questo punto dava per sicuro lo acquisto del Palazzo Reale per il giorno 26. — Ma la notte quei soldati che lo custodivano impauriti, pensarono meglio e fuggirono attraverso le campagne dell' Olivuzza (a due miglia fuori di Palermo) ove più di 500 furono morti da alcune squadre de' nostri. Il 26 adunque si trovò quasi abbandonato il Palazzo, che *per impeto* popolare fu posto a sacco, unico straripamento commesso in questa rivoluzione. Il quartiere di s. Giacomo e *la* casa di Vial furono distrutte fino ai solari, e non ne rimane più orma. Al dopo pranzo si rese la guarnigione del Palazzo della Finanza e un intero Reggimento. Questo Palazzo fu custodito gelosamente dalle masse armate. I cannoni e le munizioni ritrovate in grande quantità nel Palazzo Reale ci diedero la speranza di poter espugnare il Castellamare. Nel Palazzo Reale si trovò la corrispondenza officiale tra il Re e Majo. Il Comitato la pubblicò. !! L' avvanzo delle truppe riunito ai 4 venti (sobborgo ad un miglio da Palermo ove esistono i Reali Quartieri) pensava imbarcarsi, ma i nostri nol permisero, perchè aveanb situato alcuni cannoni così a proposito che colla mitraglia era impedito qualunque avvicinamento ai vapori: furono costretti a domandare al Comitato la permissione per questo imbarco. Si rispose che lo si permetteva tutte le volte si consegnava il carcere per custodirlo i nostri, il Castello a Mare e gli arrestati politici al numero di undici che dall'infame Vial prima della rivoluzione erano stati imprigionati, tra i quali Emerico Amari (Professore della università) Priolo, Ondes, Sessa da Milano, l'abate Fiorenza ec. Non si devenne a questa condizione, anzi la notte del 28 pensarono i regi fare un gran giro per la campagna, e andare ad imbarcarsi a Solanto, (distante 12 miglia da Palermo ne'dintorni di Bagheria). È incredibile la barbarie operata da questi disumani nei villaggi e nelle campagne. Tutto si metteva a sangue e fuoco, ma furono ricambiati di egual moneta dai nostri. De' 6 mila appena arrivò ad imbarcarsene un 3 mila senza cavalleria senza scarpe, senza fucili, e le campagne rimasero seminate di morti, e di cavalli, i generali tutti feriti: così scomparse il giorno 30 gennaio da Palermo un esercito che nel principio della rivoluzione contava circa 13 mila uomini. Da questo giorno fino al 4 febbraio ogni cura *s'impiegò ad impiantare* un governo provvisorio, e si fece in modo veramente sublime, (te ne manderò i regolamenti a suo tempo). Si organizzò la guardia nazionale, si accelerarono gli apparecchi per lo assalto del castello ultimo baloardo della passata dominazione. Si fusero mortai da bombe, bombe, palle di nuova invenzione ec. Il 4 a mezzo giorno si venne all'opera dopo tre ore di fuoco, dopo che 35 bombe erano cadute nella fortezza questa si rese, in condizione di uscire, ed imbarcarsi il presidio.

Ciò si accordò. Così la bandiera tricolore anche sventolò sul Castello a Mare. I danni, che ebbe Palermo da questo attacco furono positivi. — Il grande Archivio della Catena (che conteneva i più preziosi documenti dell' antica civiltà siciliana) fu distrutto: la casa di Santospirito che racchiudeva migliaja di trovatelli rovinò: Il Cassero-morto (estremità del Toledo) fa pietà!! In tre ore più di 200 bombe si lanciarono dal forte, più di mille cannonate!! Palermo ha sofferto tali guasti da *ricordarli anche dopo lunghi* anni. Ma che sono questi guasti a fronte della libertà che ha acquistato?! La Sicilia tutta ha risposto a Palermo con un eroismo, con una unità sorprendente! Non più rivalità, non più Municipali divisioni: Messina stessa ha domandato aiuti e consigli, ed il Palermo Vapore partì carico di Cannoni, Bombe, e Mortai, Artiglieri, e 25 cantara di polvere per Milazzo (città forte presso Messina). La Bandiera Borbonica sventola solo in Siracusa, che anche ha domandato aiuto, nel forte Orsino di Catania e nella Cittadella di Messina. Questi *posti al momento* che scrivo saranno nostri. Se non sono lo saranno infallantemente. Si volcano ancora mandare a Messina ot*tomila uomini, ma non si vollero dai Messinesi*, che di uomini non abbisognano. E il Re di Napoli che fa? Ha cambiato il Ministero, ha mandato una costituzione che avea per base la sua volontà, ma noi che abbiamo acquistato la nostra libertà col sangue, che abbiamo sofferte tutte le barbarie della tirannia, oh! certo non siamo al caso di piegare la fronte! Si vuole la Costituzione del 1812 modificata dal parlamento Siciliano che deve riunirsi a Palermo, e non in Napoli, e questa Costituzione si avrà, e se per caso ci trovassimo visitati da 20 mila Tedeschi, siamo pronti a riceverli convenientemente, e perciò oltre la guardia Nazionale si stanno formando i Reggimenti Siciliani, e già tre sono armati. Chi ha fatto la rivoluzione? tutti! uomini, donne, vecchi, ragazzi, preti, frati, gesuiti. Anch'essi hanno travagliato per la causa commune! In Centro alle Coccarde ognuno porta il ritratto di PIO IX. chi di argento, chi di rame. Egli è stato l'angelo salvatore della Sicilia! Il Popolo *si è mosso al suo Nome: Al Nome del Vicario* di Cristo, e chiama la causa nostra causa di Religione. Li stemmi Reali sono stati distrutti da per tutto: Il Teatro S. Ferdinando si chiama ora Teatro Nazionale. La Piazza del Palazzo Reale ha preso nome la piazza del Popolo. I baloardi del Palazzo Reale si sono demoliti, il Castello a Mare lo sarà da quella parte che guarda Palermo. Un Popolo libero non deve essere guardato dal Cannone!

Il giorno 5 febbraio è stato giorno di festa. Il Senato, il Comitato, otto mila uomini riunironsi al Duomo, ove cantossi un solenne Tedeum: ivi si fecero per tre ore continue salve di fuoco di gioia, si disse una predica di libertà, ed il Cardinale benedisse la bandiera! — *Alla* sera grandi spettacoli, si aprirono i teatri, si cantò l'inno nazionale, si fecero luminarie, mascherate, e fuochi d'artifizio. Una sola classe di persone ha sofferto lo sdegno del popolo, la sbirraglia, per essa non vi è stato quartiere, è stata tutta massacrata: e ciò aveva la sua ragione, dapoichè ne'Commissariati di Polizia si sono trovati de' trabocchetti con gran numero di teschi, e cadaveri freschi! — Queste sono cose da rimandare al medio evo! dimentichiamole ora che siamo liberi, e che liberamente possiamo gridare Viva PIO IX, viva la Sicilia, Viva l'Italia! — *Dom. Bacchi*

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile*.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

21 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 105

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SU LA RIGENERAZIONE ITALIANA

Nel giornale francese intitolato – il *Portafoglio*, *Rivista politica* – si legge un articolo assai interessante su la rigenerazione italiana dopo la esaltazione del Sommo Pontefice **PIO IX** alla S. Sede. Stimiamo far cosa grata ai leggitori della *Bilancia* il riportarne buon tratto nelle colonne di questo numero.

« Si domanda ironicamente a quelli che vorrebbero per l'Italia una politica conservatrice, cosa si potrebbe conservare in un paese come quello. Noi lo diremo brevemente: primo è indispensabile conservarvi l'ordine e la pace come condizione necessaria pel buon successo della causa italiana; senza l'ordine non può satisfarsi ad alcuna delle legittime speranze del paese; senza l' ordine i governi anche più volenterosi non possono fare un sol passo nella via delle riforme. Questi sono principii elementari in politica, e ci duole doverli qui rammentare; ma ne hanno quelli la colpa che vorrebbero sconoscerli. Il buon ordine e la pace interna, ecco già qualche cosa che solo la politica conservativa può dare alla Penisola. Ma non basta. Forse che il Sommo Pontefice, il Gran Duca di Toscana, il Re Carlo Alberto non hanno egualmente interesse sommo a mantenere in casa loro i buoni sentimenti del partito liberale moderato? Forse che la conservazione di queste non è per essi la miglior guarentigia contro le irragionevoli intenzioni del partito esaltato? PIO NONO poi, oltre la sua gloriosa missione di riformatore degli abusi, ha un altra missione egualmente importante, quella voglio dire di conservare preziosamente lo scettro dell'autorità religiosa, che ricevette dai Cardinali raccolti in conclave. Forse, per esempio, se il Papa lasciasse diminuire la sua potenza ecclesiastica potrebbe servire così bene come fa li grandi interessi di Roma e del secolo? Sarebbe forse l'Italia quello che ora è, se si fosse contrastata al successore degli Apostoli quella supremazia morale, che l'universo intero riconosce nel Sommo Sacerdote innanzi al quale i soldati dell'Austria si arrestano sbigottiti?

Diciamolo con piena fiducia: nell' interesse della sua interna prosperità, la penisola ben fece prendendo per sua impresa le massime della politica conservativa, e per sua insegna la bandiera pontificia; essa così ha conservato l'equilibrio europeo; perciocchè la sola presenza di PIO IX. nella lega degli Stati italiani fu una guarentigia data all'Europa in favore delle idee di ordine e di moderazione, che diriggerebbero tutti gli atti comuni. E' chiaro che non si tratta di tutto scomporre e di mettere nuovamente tutto in questione, ma di conservare la pace fra i diversi Stati d'Italia, e l'unione fra principi e popoli. Quando dopo un sonno di morte una nazione si agita e si risveglia ad un tratto, bisogna darle i mezzi per riguadagnare il tempo perduto. In seno della vecchia Europa una GIOVINE ITALIA si manifesta; non più la giovine Italia dei carbonari, dei complotti, delle società segrete, ma un Italia grave e pensatrice, pronta a respingere le aggressioni brutali colle idee; pronta a lottare non più col pugnale dei condottieri, ma colle armi della ragione e della giustizia. . . .

Se la nostra debole voce potesse giungere fino a loro noi consiglieremmo ai popoli dell'Italia il mantenimento dello *statu quo territoriale*, non per eccesso di amore verso l'Austria, ma pel vero bene della Penisola. Tentare ora un cambiamento nella divisione territoriale italiana, sarebbe lo stesso che accendere in Europa un vasto incendio, che soccorso alcuno non potrebbe estinguere, e in questo incendio noi vediamo l'annichilamento completo dei governi liberali italiani. Noi non diremo ai pacifici cittadini che si arrestano e si massacrano a Milano: « Sottomettetevi, e abbiate per buono il regime che vi si impone. » Noi lor diremmo al contrario. « Prendete coraggio: i vostri oppressori affrettano, senza avvedersene, l'ora del vostro riscatto. Voi combattete per difendere i vostri dritti i più sacri: contro voi si fa violenza alle leggi eterne dell'umanità. Gli uomini periscono, ma la buona causa non perisce giammai. »

Alle popolazioni degli stati risorti noi terremmo un altro linguaggio. Là non insurrezzioni, non scosse violente, non guerra! Qualunque volta si facesse travedere un ombra di tumulto o di discordia distruggetela subito; più saranno pacifiche e regolari le vostre azioni, le deliberazioni dei vostri uomini politici, le discussioni dei vostri giornali, più farete causa comune coi vostri principi; meglio assicurerete l'indipendenza di ciascuno Stato, meglio difenderete l'Italia da ogni influenza straniera. Là è la guarentigia della *non-intervenzione*; e voi sapete che l'intervenzione, fosse anche amica, è sempre ruinosa pel popolo che la chiede. Come l'estrema unzione nella religione cattolica; così l'intervenzione in politica non deve essere dimandata che negli estremi, e da un popolo in agonia. Voi al contrario rinascete a pena; e già avete troppo vigore, troppo slancio, troppa vitalità; non avete dunque bisogno d'intervento. Fate da voi stessi i vostri affari, ma fateli bene, ed allora non vi sarà potenza straniera, che tenti porre il piede sulla terra d'Italia.

A che vi si parla di combattere? È molto più necessario, che vi ajutate l' un l' altro. Un grande oratore l' altro giorno il diceva. La riconciliazione sincera, grave, profonda del cattolicismo colla società moderna, è il bisogno dominante dei nostri tempi.

In questo, avrebbe potuto aggiungere, sta l'avvenire dell'Italia. La politica del papa PIO IX tende ad operare in Europa questa riconciliazione che i radicali hanno vanamente tentato a profitto della democrazia cattolica; è vostro dovere o italiani di aiutare con tutte le vostre forze il presidente di onore della Lega nazionale in questa opera, che sarà uno dei fatti più gloriosi del secolo decimonono. Due volte PIO ha già salvato l' Italia: a Roma mettendo fuora il primo grido dell'indipendenza nazionale; a Ferrara immobilizzando di un tratto gli austriaci colla sola forza della sua potenza morale e religiosa. Noi lo ripetiamo dipende dal partito moderato, che la crisi che fermenta nella Penisola abbia un felice scioglimento; ma per ottenere questo resultato, che è il desiderio di ogni uomo dabbene, è indispensabile che tutti i membri della gran famiglia italiana si uniscano e favoriscano colla loro azione collettiva lo sviluppo regolare delle istituzioni liberali, degl' interessi, dell'industria, e del commercio. Se il partito moderato sa resistere a tempo agli sforzi de'radicali e degli assolutisti la confederazione italiana non tarderà a riconquistare quel seggio nel mondo politico che già ebbe per la sua gloria la sua virtù la sua grandezza »

ROMA

21 gennaro.

Annunciatosi con apposito ordine del giorno dal comando superiore, che domenica (ieri) vi sarebbe stata in uno de' cortili del Vaticano solenne riunione dei dodici battaglioni della guardia civica, e saputo i

che la Santità di Nostro Signore l'avrebbe benedetta, era ieri mattina grandissimo, lietissimo e vivissimo il movimento di questa capitale. Peccato che la giornata di bella, serena e limpidissima che fu fino quasi alle 11, tutto ad un tratto cangiò in pioggia e in vento. Rimise alquanto, e la parata ebbe effetto. Spettacolo imponente, tenero e difficile ad immaginarselo — Si contavano da sopra a 8m. civici, tutti, a meno di poche centinaja nella loro elegante uniforme — All'apparire che fe' l'adorato Pontefice nella sovrastante apparecchiatagli loggia, un unico grido si sentì *Viva Pio IX.*, ma sì universale, sì protratto, sì alto, e accompagnato da tale entusiasmo, che nè penna, nè lingua potrebbon ridire — A un cenno che il Pontefice era per ischiudere l'augusto labbro, tal silenzio tantosto si stabilì che anche il muovere di una foglia avrebbe potuto udirsi — E le sante parole che pronunciò furono presso a poco queste:

« E' dolce al mio cuore vedervi qui intorno a me, e farmi corona — Nel veder voi, vedo in Roma la pace e l'ordine; vedo in voi i nemici dell'anarchia, gli amici della S. Sede, e del Pontefice — Mio Dio benedite questo Corpo che niente più desidera che di conservarsi fedele a voi, ed alla chiesa, e chiude le orecchie alle poche voci insidiatrici del bene — Beneditelo, Dio mio, ne' suoi capi, e fate che la benedizione su loro discenda pure ne' soggetti e nelle famiglie di ognuno di essi, che sono pure gran parte di questa mia Roma. » E benedisse —

Sua Santità, appresso la preventiva discussione e il favorevole proposta della Consulta di Stato e del Consiglio de' ministri, si è degnata approvare, che venga ultimata la formazione dei ruoli della guardia civica nella parte rimasta incompleta circa la riserva, non che pur completato il regolamento della stessa Civica per tutto ciò che può riguardarla, relativamente ancora all' artic. 16 del moto-proprio di sua *istituzione*. *In ugual modo ha approvata la proposta di riconcentrare le truppe sopra determinati punti*, e che in designati luoghi venga aperto un volontario arruolamento per la sistemazione delle truppe medesime. (*G. di R.*)

La Santità di nostro Signore papa PIO IX, animato dal desiderio del vero bene di ogni classe dei suoi sudditi, conoscendo che la mancanza di lavoro in questi giorni riduce all' indigenza in gran parte la classe manifatturiera, sicchè potrebbe trovarsi in grave angustia pei mezzi di sostentamento che non trova coll' applicazione di sua onesta fatica, ha voluto che il suo venerato nome fosse il primo a figurare in una colletta da farsi per questo pio ed utile scopo.

Ha perciò consegnato nelle mani dei sottoscritti direttori di questa colletta una somma, la quale, unita alle altre che potranno in seguito raccogliersi, servirà a provvedere al sostentamento degli artieri, al presente disoccupati per mancanza di lavoro, fino a che dalla superiorità non sia provveduto in altro modo su di questo emergente.

La Santità Sua comparte inoltre con tutta la effusione del cuore l'apostolica sua benedizione a chiunque coopererà a questa pia opera. Il fine filantropico di essa opera, è abbastanza giustificato da sè stesso, e convalidato da chi ne ha promossa l' esecuzione. La carità dei romani, che non si è mai smentita, fa essere i sottoscritti sicuri di un felice risultato.

Pie dame e rispettabili ecclesiastici si presteranno caritatevolmente a raccogliere al domicilio di ciascuno le offerte, le quali potranno anche essere depositate presso qualunque de' sottoscritti.

La Direzione

Principessa Borghese
Principessa Lancellotti
Principessa Aldobrandini.
Padre Gioacchino Ventura
Duca Salviati
D. Giovanni Chigi

M. ODOARDO BORROMEO SEGRETARIO.

(*Gazz. di Roma*).

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 17 febbraio.

La Campana del Popolo ha ripreso il suono della Libertà dalla torre di Palazzo Vecchio. La Fortezza da Basso espia il suo peccato originale d'esser fabbricata per opprimere la Libertà antica: i suoi cannoni annunziano ora il nascimento della Libertà nuova.

Tutte le campane suonano a festa. Son la voce della Religione che invita tutti a correre al Tempio per ringraziare il Dio della Libertà del Dono che ci ha fatto per mano di Leopoldo Secondo.

La Costituzione è pubblicata.

L'era costituzionale incomincia.

VIVA LA COSTITUZIONE!

VIVA LEOPOLDO SECONDO!

VIVA L'ITALIA!

LEOPOLDO II. ec. ec.

Dal giorno in cui piacque alla divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà e illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in Noi posero i nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioja del nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi Noi a promuovere ogni prosperità dello Stato per via di quelle riforme economiche e civili alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo Nostro, il cielo benedisse le nostre cure in tal modo che Ne fosse dato di giungere a questo per Noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione togliendo la possibilità di operare il bene pubblico rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l' animo Nostro il desiderio di adempiere con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da Noi annunziato precedentemente ai Nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto Nostro, siccome non fu ignoto a quello del padre Nostro e dell'avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli: nè le istituzioni novelle che a Noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita Nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di governo rappresentativo che Noi veniamo in questo giorno a fondare è prova della fiducia da Noi posta nel senno e nella oramai compiuta maturità dei popoli Nostri a dividere con Noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore de' Nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del loro principe e padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera Nostra di quella benedizione che il Pontefice della cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del Nostro voto promulghiamo il seguente Statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al governo dello Stato ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

TITOLO I.

Diritto pubblico de' Toscani

Art. 1. La religione cattolica, apostolica romana è la sola religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi.

Art. 2. I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano sono tutti eguali al cospetto della legge, contribuiscono indistintamente agli aggravj dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti ugualmente ammissibili agl'impieghi civili e militari.

Art. 3. Niuno impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge.

Art. 4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro foro, che a quello espressamente determinato dalla legge.

Non potranno perciò esistere commissioni o tribunali straordinari sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo.

Art. 5. La stampa è libera, ma soggetta ad una legge repressiva.

Le opere peraltro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

Art. 6. La libertà del commercio e dell' industria sono principj fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le leggi delle *manimorte sono conservate* ed estese a tutto il granducato.

Art. 7. I principj fondamentali dell' ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.

Art. 8. Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, e previa indennità.

Art. 9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e guarentita.

Art. 10. La guardia civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della legge organica.

Art. 11. Le leggi dell' arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.

TITOLO II.

Principj fondamentali del governo toscano

Art. 12. La persona del Granduca è inviolabile e sacra.

Art. 13. Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: egli è il capo supremo dello Stato.

Egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gl'impieghi giudiziarj, governativi, amministrativi e militari; mantiene col mezzo de' suoi rappresentanti le relazioni colle potenze estere, e provvede con motupropri e regolamenti alla esecuzione delle leggi, senza mai sospenderle o dispensare dall'osservanza di esse.

Art. 14. Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una legge.

Art. 15. Il solo Granduca sanziona le leggi e le promulga.

Art. 16. Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei Ministri.

I Ministri sono responsabili.

Art. 17. Il potere legislativo sarà *collettivamente* esercitato dal Granduca e da due assemblee deliberanti, che sono il *Senato* ed il *Consiglio generale.*

Il Granduca può sciogliere il Consiglio generale: convoca il nuovo Consiglio dentro tre mesi.

Art. 18. La proposta delle leggi appartiene al Granduca ed a ciascuna delle due assemblee.

Art. 19. La giustizia deriva dal Granduca, ed è amministrata da giudici che egli nomina ed istituisce.

Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 20. I giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 21. La pubblicità dei giudizi è mantenuta.

L'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuor che per legge.

Art. 22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

TITOLO III.

Delle assemblee legislative

Art. 23. Le due assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§. 1.

DEL SENATO

Art. 24. Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. *Il loro ufficio è gratuito. Il loro* numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di 30 anni compiti.

Art. 25. I principi toscani della famiglia regnante giunti all' età di anni 21 compiti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.

Art. 26. Il Granduca nomina i Senatori tra gl'individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli arcivescovi e vescovi della Toscana;

Il presidente e il vicepresidente del Consiglio generale, e i deputati al *medesimo* dopo che vi abbiano risieduto sei anni;

I presidenti, i vicepresidenti e i giudici della corte di cassazione e delle corti regie, e i procuratori e avvocati generali presso le medesime;

I professori delle Università toscane;

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell' ordine governativo, amministrativo o militare;

I grandi proprietarj di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali;

E finalmente coloro che per servigi resi alla patria siano d'essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

Art. 27. L' atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servigi o dei titoli sui quali è fondata.

§. 2.

DEL CONSIGLIO GERERALE

Art. 28. Il Consiglio generale si compone di ottantasei Deputati eletti dai Collegj che saranno determinati per distretti dalla Legge elettorale, la quale fa parte integrante del presente Statuto fondamentale

Art. 29. L'ufficio dei Deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga concessa ai Deputati non residenti nella Capitale, e per il solo tempo della sessione.

Art. 30. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere Elettore ai termini e coi requisiti della legge elettorale sopra indicata.

Art. 31. Ogni Elettore al Consiglio generale è eligibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiti, e possesso o dimora stabile distretto elettorale.

Art. 32. I Deputati sono eletti per quattro anni: usciti di uffizio potranno essere rieletti.

Art. 33. I Collegj elettorali si radunano per convocazione fatta dal Granduca.

Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto elettorale presiede di diritto il Collegio elettorale.

Art 34. Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei Deputati eletti a comporlo.

§. 3,

DEI MEMBRI DELLE DUE ASSEMBLEE.

Art. 35. Nessuno dei membri delle due Assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, puo essere catturato per debiti; non può essere arrestato o tradotto in Giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'Assemblea di cui fa parte: si eccettua il caso di delitto flagrante.

Art. 36. I Senatori ed i Deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee.

Art. 37. Allorchè un Deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eligibile, l'Assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

Art. 38. Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo deferisce al Granduca la cognizione del fatto, provoca il decreto di esclusione.

Art. 39. Se il Deputato renunzia o cessa l' uffizio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra Rappresentanza, o se accetta dal governo qualche uffizio salariato, il Collegio, che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione.

La cessazione per causa di accettato uffizio non fa divieto alla rielezione.

TITOLO IV.

Convocazione, apertura delle due assemblee e forma delle adunanze

Art. 40. La convocazione delle due Assemblee è fatta dal Granduca.

Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

Art. 41. Nessuna delle due Assemblee potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'Art. 62.

Art. 42. Il Granduca apre in persona, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due Assemblee in quella sola occasione riunite.

Art. 43. Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione, e puo convocare straordinariamente le due Assemblee.

Art. 44. Le adunanze delle due Assemblee sono pubbliche; ma sulla domanda di cinque Membri, potranno costituirsi in adunanza segreta.

Gli atti delle Assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse.

Art. 45. Il Granduca nomina il Presidente e il Vice-presidente del Senato.

Il Consiglio generale elegge per ogni sessione il suo Presidente e Vice-presidente a schede segrete, ed a maggiorità assoluta di suffragj

Art. 46 I Senatori e i Deputati innanzi di sedere la prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del respettivo Presidente il giuramento con questa formula:

« Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto « fondamentale e tutte le leggi dello Stato, e pro« metto di adempiere l'officio mio con verità e giu« stizia, provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della Patria e del Principe. Così Dio mi ajuti «.

Art. 47. Le adunanze delle due Assemblee sono legali, e le deliberazioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno, dei Membri che le compongono.

Art. 48. Le deliberazioni delle due Assemblee sono a maggiorità di suffragj.

Le due Assemblee compileranno ciascuna il proprio Regolamento.

TITOLO V.

Poteri delle due Assemblee

Art. 49. Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle leggi ed alla interpretazione autentica di esse.

Le leggi non hanno autorità quando non siono state discusse e votate liberamente da ognuna delle due Assemblee.

Art. 50. Le proposte di legge possono dal Ministero venire trasmesse indistintamente all' una o all'altra Assemblea, salvo il disposto dell'Art. 52.

Art. 51. Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due Assemblee.

Art. 52. Saranno presentati alla deliberazione e al voto del Consiglio generale prima che al voto del Senato

1. Il Bilancio *preventivo e consuntivo* di ogni anno;

2. Le leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato;

3. Le leggi statuenti accrescimento d'imposte, alienazione di beni o rendite dello Stato.

Art. 53. L'imposta diretta è consentita per un anno; le imposte indirette potranno essere stabilite per più anni.

Art. 54. Ogni proposta di Legge deve esser prima esaminata nelle Sezioni in cui si divideranno le Assemblee per i lavori preparatori: discussa e approvata da una Assemblea, sarà trasmessa alla discussione e approvazione dell' altra, e quando sia vinta in ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca.

Art. 55. Quelle proposte che siano rigettate da una delle due Assemblee, o alle quali il Granduca nieghi sanzione, non potranno esser riprodotte nel corso della sessione.

Art. 56. Le proposte del Governo saranno prima di ogni altra discusse e votate dalle Assemblee.

Art. 57. Ogni cittadino giunto alla età di 21 anno ha il diritto e facoltà libera d'inviare all'una e all'altra Assemblea petizioni e rimostranze. L'Assemblea dietro l'esame e rapporto di una Commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al Ministero cui risguardano.

Le petizioni e rimostranze però non potranno esser mai presentate personalmente alle Assemblee.

Art. 58. Le Assemblee non ricevono Deputazioni, nè ascoltano, fuori dei loro proprii Membri, altro che i Ministri o Commissarii che il Governo inviasse loro per la discussione delle Leggi.

Art. 59. Inviano al Principe Deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal Regolamento. Corrispondono tra loro e col Ministero per via di Messaggi.

TITOLO VI.

Dei Ministri

Art. 60. I Ministri possono essere Membri del Senato e del Consiglio generale.

Art. 61. I Ministri o Commissarj che ne tengono le veci hanno libero accesso in ambedue le Assemblee: hanno diritto di esservi ascoltati ad ogni richiesta loro: hanno l'obbligo d'intervenirvi quando siano invitati a dare gli schiarimenti che all'Assemblea sembrassero opportuni.

Art. 62. Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio generale: quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

TITOLO VII.

Lista Civile

Art. 63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima assemblea del Senato e del Consiglio generale dopo l'avvenimento al Trono del Granduca.

Art. 64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l' annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante l'accaduta reversione di *Lucca al Granducato e la conseguente perdita delle* Signorie di Boemia.

Art. 65. Oltre questa assegnazione continuerà alla R. Corte l'uso dei RR. Palazzi, Ville e Giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei Bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'opere.

Art. 66. Quando il R. Principe Ereditario toccherà l' età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un' *annua rendita*, *colla quale sia provvisto al* dignitoso di Lui mantenimento.

Art. 67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato Suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il Suo regno.

Art. 68. Il Granduca può disporre del Suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle Leggi civili dello Stato che limitano la *quantità disponibile*.

Art. 69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottomessi a tutte le Leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII.

Disposizioni generali.

Art. 70. La Nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca.

Art. 71. È conservato l'Ordine sacro e militare di S. Stefano Papa e Martire colle sue prerogative, dotazioni e statuti.

Art. 72. L' Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

Art. 73. Il Granduca ha il diritto d'istituire nuovi Ordini, e ne decreta gli Statuti.

Art. 74. La collocazione di tutti i benefizii di patronato Regio o pertinenti al patrimonio della Corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

Art. 75. Ogni nuovo regno s'inizia col giuramento di mantenere lo Statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee riunite.

Art. 76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono fermo le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

Art. 77. Tutte le Leggi e Regolamenti che non siano contrarii al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

Art. 78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia Civica e di tutti i cittadini toscani.

TITOLO IX.

Disposizioni transitorie.

Art. 79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un *Consiglio di Stato*, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni, e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli uffizi ministeriali, si riserva a promulgare le Leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principj stabiliti nel Titolo I, non meno che alla pronta e solle-

cita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente.

1. La Legge elettorale che farà parte integrante del presente Statuto;

2. La Legge sulla stampa;

3. La Legge organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni;

4. La Legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione vegliante nel Granducato.

Art. 80. Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative:

1. La proposta di Legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo;

2. La proposta di Legge sulla istruzione pubblica;

3. La proposta di Legge sulla responsabilità dei Ministri;

4. La proposta di Legge sui pubblici Funzionarii;

5. La proposta di Legge sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Art. 81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il Bilancio preventivo del 1849, ed il Bilancio consuntivo del 1847.

Art. 82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

Art. 83. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni Sovrane.

Dato il quindici Febbraio milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Visto. *Il Consigliere Segretario di stato, primo Direttore delle RR. Segreterie.*

F. CEMPINI.

Visto. *Il Consigliere Direttore del dipartimento di Stato.*

C. RIDOLFI.

Visto. *Il Consigliere Direttore del dipartimento di Giustizia e Grazia.*

B. BARTALINI.

Visto. *Il Consigliere Ministro degli affari, e Direttore del dipartimento della Guerra.*

L. SERRISTORI.

Visto. *Il Consigliere Direttore del dipartimento delle Regie Finanze.*

G. BALDASSERONI.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 16 gennaio

Jeri, alle 4 pomeridiane, eletta schiera di cittadini spiegando l'italico vessillo, recossi innanti all' abitazione di Lord Napier, per fargli onore con una dimostrazione di patriottici sensi. Tra gli evviva che alzavansi al Re, alla Costituzione, all'Inghilterra, all'Italia, quell'illustre personaggio, affacciatosi al balcone, e salutati i cittadini, pronunziò le seguenti parole: « *Felici sono questi giorni, ne' quali la libertà e la indipendenza italiana sono assicurate per sempre. Oramai la nazionalità italiana non è più un affare di sentimento, un desiderio, ma una realtà. Stringiamoci intorno alle nostre istituzioni per assicurarne il trionfo contro lo straniero. Viva la libertà e l'indipendenza italiana. Viva Ferdinando II.* » Il dire del nobile Lord, il quale parlò non meno con favella che con anima italiana, due volte interrotto da grandi applausi, si terminò fra nuove acclamazioni anche più strepitose, e facendo eco alle sue parole tutti gridarono: *Viva Ferdinando II, Viva la libertà e l'indipendenza italiana.*

(*Gazz. delle D. S.*)

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 19 febraro

Abbiamo avuto e dovevamo avere noi puranche ciò ch'ebbe Roma in sul cominciamento del mutato sistema: un tentativo di controrivoluzione sotto la maschera della dimanda di lavoro fatta da numerosa folla di popolani ed artigiani. L'altro ieri uno del popolo con un gran cartellone in cima d'un bastone scendeva giù per Toledo seguito da folte torme di gridanti e s'avviava verso il Largo di Palazzo: su d'esso stava scritto » Viva il Rè, Viva la Costituzione, travaglio e non più limosina ». Onesto era lo scritto ma celava pravo disegno. Giunti dinanzi alla Reggia si fermarono rivolti ai balconi del Re ed incominciarono a ripeter colle grida ciò che diceva il cartello. Come suole accadere in simili circostanze, il gruppo ingrossavasi ad ogni istante da i molti che *ivi convenivano per unirsi ai chiedenti*, e da i curiosi. Ci conducemmo colà in mezzo parecchi per parlar loro il linguaggio della persuasione, ma rispondevan fermi e minacciosi che non sarebbero andati via se prima il Re non si affacciava per prometter loro travaglio fra due giorni. Intanto la vigilantissima ed instancabile Guardia Nazionale inviò le sue pattuglie, poche in sul principio ma numerose e forti in prosieguo. Non mancò di accorrere D. Michele Viscuso e pervenne a trarsene dietro un buon numero; ma quello del cartellone, intorno a cui aggruppavansi altri e poi altri nuovi sboccanti dalle vie che mettono a Palazzo, persistette a non allontanarsi dal sito in cui s'era piantato. Notavansi molti che parea presiedessero al movimento e per l'arditezza del dire e per la ostinazione a non rimuoversi. Infraditanto a Palazzo come in altre vie la faccenda era per divenir grave, e, tornate vane le *parole e le persuasioni degli Ufficiali* comandanti le pattuglie fu mestieri, calata la baionetta, sperperarli con la forza. Fu da notarsi in tal rincontro la cooperazione alla Guardia Nazionale prestata da moltissimi de' nobili, borghesi ed artigiani, che armati di bastoni, animati si unirono ad essi per ricondurre all'ordine quo' malintenzionati e quo' subornati. Così fù sgombrato il Largo di Palazzo e le altre vie, nè ebbesi a deplorare alcun sinistro.

Jeri poi la vigile Polizia venne a capo della causa di quell'agitazione, ed è chiaro per le confessioni di taluni che s'era distribuito danaro a persone della plebe ed a moltissimi lavoranti di vari mestieri, perchè invece di lavorare andassero a tumultuare.

Sono accagionati di tal turbamento puranche i Siciliani ed i Lombardi quì dimoranti, quelli perchè invidiosi del nostro proceder tranquillo nella via dei benefici del nuovo regime, questi per quel dispetto che alcune volte suol suscitare il vedersi sventurato in mezzo ai godimenti altrui. Ma non posso, non voglio nè debbo credere queste ultime incolpazioni per amor del nobile eroismo de' Siciliani ed in considerazione delle sciagure della povera Lombardia.

Jeri capitò in mano della Giustizia, arrestato da un picchetto di Guardia Nazionale uno de' più ostinati capi del descrittovi subuglio. Ora tutto è ordine e tranquillità. La Guardia Nazionale ha avuto per Capo provvisoriamente il Principe di Caramanica, uomo di onore e Brigadiere dell'Esercito. È voce accreditata che appena S. A. il Principe di Salerno lascerà, com'è regolare, il comando in capo di detta Guardia, lo avrà invece il Principe Strongoli Pignatelli, vecchio Generale dell'Impero di patriottica e sana riputazione tra noi. Alle dodici di questa mattina S. M. passerà in rivista i primi quattro Battaglioni della Guardia Nazionale. Indosserà la divisa di Colonnello della detta Guardia come indossava puranche all'ultima Accademia Reale. Assicurasi che il Regolamento definitivo porterà a 36 mila uomini la forza della Guardia Nazionale della Capitale, ripartita in 12 Reggimenti. Bella forza.

Gli affari di Sicilia pare che volgano al fine, se però que' Signori, che tanto hanno meritato della causa Italiana, vorranno cedere in una cosa giustissima. Dicesi con asseveranza che avranno la Costituzione del 12, che essi medesimi modificheranno e adatteranno ai loro bisogni ed alle odierne esigenze: avranno un Principe Vice-Re: amministrazione a parte: esercito ed armata Siciliana che conterà per la quarta parte nelle forze unite dei due Regni spese di Lista civile e Diplomazia benanche per la quarta parte. Se non che vogliono figurare per metà nella Assemblea mista che sarà formata dal seno dei rappresentanti comuni per trattare gl'interessi generali de' due Stati. Questa è tale pretensione da non potersi concedere da alcun Ministro responsabile: rischierebbe d'esser chiamato alla sbarra. Un milione e mezzo non può avere l'istesso numero di rappresentanti che ha una popolazione di sei milioni. Iddio accomodi presto questa faccenda! Il celebre Scordato è partito di Palermo con soldatesche ed artiglierie per investire e prendere la Cittadella di Messina. Ben farebbe il Governo di evacuarla puranche. Dicesi che il nuovo Ambasciatore di Francia conferisce con Lord Mintho per la soluzione del problema Siciliano. Iddio li accordi e li metta sulla via che mena al raccomodamento di sì sgraziata dissensione!

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sir Stratford Canning, con altra lettera indiritta da Berna al visconte Palmerston, in data del 12 di decembre, rende conto dell' esito dei suoi colloquii col presidente Ochsenbein.

« Il presidente ha dichiarato che egli sperava che *quanto oggi parer potea duro e penoso, addolcirebbesi alla* perfine e rivestirebbe una forma più conciliante. Tuttavia, soggiunse egli, i capi della lega e i loro fautori han perfettamente meritata la severità che li colpì pei raggiri da essi praticati sul popolo soffocando la stampa, rappresentando sotto falsa luce i motivi della dieta ed esercitando un potere illegale.

« In certi cantoni, una maggioranza favorevole alla dieta fu compressa con mezzi incostituzionali, e soprattutto a *Friburgo* e *Lucerna fu indispensabile* pel mantenimento della quiete, che le risoluzioni dettate dall' ira del partito leso servissero momentaneamente senza restrizione. Il colonnello Ochsenbein ha detto ancora che la dieta non aveva il diritto d'intervenire di autorità nell'esercizio de' poteri strettamente cantonali; ma non ha spiegato in un modo soddisfacente il carattere di autorità suprema e di comando armato assicurato dalla dieta.

« *La dieta, diss'egli ancora*, co' presenti suoi poteri non ha il dritto di proclamare un'amnistia; ma *probabilmente non si separerà senz' aver emessa* una raccomandazione pubblica a tal effetto. S. E. ha aggiunto che l'occupazione militare toccava al suo termine, che già eransi licenziati più del mezzo i 104m uomini dianzi in piedi, e sarebbero licenziati gli altri avanti lo scioglimento della dieta che seguirà fra due o tre settimane. »

Sir Stratford *Canning.* dichiara di non aver potuto ottenere *nulla*, e nè anche di aver fatto la menoma *impressione sullo spirito del presidente, quando insiste* sull' alleviamento degli oneri pecuniarii che aggravano i sette cantoni meno capaci di sopperirvi.

Risulta ancora dalla conversazione di questo diplomatico ingleso col presidente, che le cessazione preliminare di uno stato provvisorio di governo nei sette cantoni, e l'arrivo dei deputati rispettivi per compiere la dieta, debbono effettuarsi in un breve termine. Un deputato della divisione superiore di Un*terwalden ha già seduto in essa dieta, ed* è eletto il gran Consiglio permanente di Friburgo. In quanto alla modificazione del patto federale, le opinioni della dieta intorno al principio fondamentale di questo patto, la sovranità dei 22 cantoni e quella di ogni cantone all' interno, sono rigorosamente conformi alle opinioni del governo della regina. Quantunque la quistione della revisione del patto sia stata rimandata ad una giunta, non pensasi nè ad operare nè a far un rap*porto sulla medesima nella presente sessione: non* si useranno altri mezzi che quelli della ragione e della persuasione *per introdurre nell'ideato accomodamento* un nuovo articolo.

I cantoni più grandi sono attaccati, quanto i piccoli, al principio della sovranità cantonale. La maggioranza che i radicali sonosi già assicurata nella dieta potrà essere egualmente estesa a tutta o quasi tutta la Svizzera. Così fra non molto questo partito *riuscir potrà a formare un nuovo patto federale* di accordo colle sue idee particolari, ed ostensibilmente almeno non discorde dal principio guarentito dagl'impegni esistenti.

« Il signor Ochsenbein, nella sua conversazione, dice il signor Stratford Canning, ha fatta una gran distinzione fra il contegno dell' Inghilterra e quello delle altre potenze dirimpetto alla Svizzera. Egli ha parlato con veemenza e indegnazione dell'invito fatto *dalla lega e dal suo consiglio di guerra all' Austria* per chiederle soccorsi. Io stentava a mitigar questi *giusti sentimenti di sdegno. Tuttavia, giusta le istru*zioni di V. E., ho ricordato al presidente esser di una importanza capitale per la Svizzera di astenersi da ogni provocazione verso l'Austria e la Francia; gli ho espressi i pressanti motivi che dissuader debbono la dieta dal ricorrere a ripieghi di violenza e di risentimento.

» Il presidente Ochsenbein ha dichiarato che la dieta non tollererebbe gl'intrighi cui fomentar potrebbero *stranieri impegnati in corrispondenze coi partiti* rivoluzionarii dell'Alemagna, della Francia e dell'Italia. Gli stranieri residenti in Isvizzera e designati dalla voce pubblica quai promotori di turbolenze altrove ne saran banditi. Simili esempii furono già dati e la dieta ha la volontà e il potere di togliere agli altri stati qualunque motivo e protesto di lite fra la confederazione e gli *stati vicini.*

» Il presidente ha dichiarato che gli atti di violenza e di *profanazione ond'erasi detto che la guerra* civile era stata macchiata, erano stati esagerati ed anche inventati la maggior parte. Le suore grigie non furono cacciate dalla forza; quelle che la paura aveva fatto partire sono rientrate. I gesuiti sonosi salvati perchè l'hanno voluto, come pure una società di religiose attinenti allo stess'ordine. »

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 104

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger.
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La Questione Sicula

Il Padre *Ventura* nome caro e venerabile all'Italia e all'Europa ha publicato uno scritto nell'attuale questione sicula in cui si dimostra aperto e caldo sostenitore della separazione governativa della Sicilia da Napoli, rimanendo solo legame fra loro la persona del re. Noi rispettiamo i dritti del cittadino e conosciamo la potenza dello scrittore, non intraprendiamo pertanto una confutazione; riconosciamo ancora che se è pur volere della Sicilia esser distinta e separata da Napoli, è anche suo dritto. Si essa ne ha il dritto. Ma malediciamo alle cause che l'hanno addotta a volerlo, malediciamo a questo frutto del passato assolutismo che a lui sopravvive. Alziamo tutti un grido concorde, e non potendo impedir la separazione, protestiamo almeno in nome de'nostri sentimenti più intimi, in nome delle nostre più altere speranze. Quattordici monarchie si sono fuse per formare la Spagna, 20 o trenta popoli per formare la Francia: abbiamo veduto testè polacchi, la cui patria palpita ancora, giurar per la patria prussiana. E noi, noi d'una monarchia ne faremo due col cuore tranquillo e contento, colla gioia d'aver fatto bene, d'aver ben meritato della patria, non della patria italiana s'intende, ma d'una patria che si vede tutta ad un muover di ciglia? Tre secoli di dolori ineffabili di miseria di scherni avevano dovuto stringere in uno siculi e napoletani. Ma no, viene un giorno, un giorno di speranza, e rivive la divisione; 8 milioni di uomini, che possono raddoppiare in trent'anni di buono e illuminato reggimento, è giusto che abbiano un ambizione nel cuore, una generosa ambizione, di vedere la loro forza, cioè pesar nella bilancia del mondo al pari di quella della Francia della Prussia dell'Austria della Russia e dell'Inghilterra. Ebbene fatevi un governo, libero e forte, e quest'ambizione sarà appagata. Ma no: basta una libertà casalinga e modesta. Eh veramente che vale allora ricordare i nostri antichi? all'ombra del gretto edificio noi piangeremo le glorie perdute, e le speranze che si ruppero insieme colle catene. I popoli latini umbri romagnoli toscani dimenticano la loro antica vita municipale, scritta ancora in ogni sasso delle loro città, si stringono a Roma e a Firenze, si centralizzano, pur non deggiono nè vogliono assorgere alla forza materiale, e Napoli e Sicilia nol ponno? Esse che hanno la missione di esser forti e grandi per se e per l'Italia?

Noi scriviamo col cuore abbattuto, non possiamo contraporre ragionamenti a ragionamenti; ci vince il cordoglio. Che giova all'Italia d'esser grande e invincibile un giorno, che giovano le *leghe*, se il domani non vede una vita diffusa per tutte le membra, ma mille vite astiose e caduche che formicolano entr'un cadavere? Dovrà dire adunque la storia agli avvenire, quello che tre secoli or sono ai generosi lugubremente esclamava: Libertà, grandezza su questa terra d'Italia sono fragili fiori? In verità vorremmo che mille, dieci mila, un milione di voci esclamassero: fratelli della Sicilia, perchè non vorrete voi essere un popolo solo coi Napoletani? potreste dire noi siamo un popolo disteso in trentadue mila miglie quadrate, or voi direte noi siamo un milione e mezzo d'insulari.

Ma i napoletani hanno oppresso la Sicilia. Ah si cessi da questa metafora, in nome delle comuni catene, si cessi. Forsechè quando la Sicilia era straziata i napoletani posavano sur un letto di rose? Forsechè non sentivano gli uni e gli altri del pari l'ansia tremenda di una vita incerta e prostrata? Forsechè non si stampava sul collo degli uni e degli altri l'orma ignobile e sanguinosa dell'assolutismo? No, non è vero che un popolo opprimesse l'altro, ma la feccia dell'uno e dell'altro gli opprimevano entrambi. Quest'è la verità, questa sola. Ma i siculi dispregiano, e sono sospettosi dei napoletani, e questi di quelli. Può egli esser codesto? Che? Non è bastata la comunanza del libro nero delle tetre prigioni, la comunanza degli esigli increscìosi, la comunanza del carnefice perchè si amassero e si stimassero? Antica ruggine è fra loro; ma credete voi che una parola di ragione e di pace, una parola che tutti i buoni, tutti i savi della Sicilia e di Napoli ripetessero, sì credete voi che questa parola non bastasse a nettarla dai cuori? Voi annoverate ad uno ad uno, e con diligenza somma tutti i soprusi e le ingiustizie che uomini napolitani han recato alla Sicilia, ma voi non ricordate che dall'89 al 48 più di centocinquantamila napolitani son morti per la libertà della patria, e questa patria comprendeva almeno i paesi di qua e di là dal faro.

Voi dite che sarebbe follia ed iniquità pretendere che i siciliani riunnziassero al frutto della loro vittoria. Certo sarebbe iniquità e stoltezza noi ne conveniamo. Ma questo frutto qual'è? *Quello di aver riacquistato la sua nazionalità e la sua indipendenza.* Nazionalità? Questa parola non si usa più così nel linguaggio e nel cuore d'Italia. Noi, se piace a Dio, non conosciamo più nella patria italiana, una nazione sicula una nazione napolitana, genovese, toscana; noi conosciamo solo una nazione italiana; è per questa nazionalità italiana che i siciliani han combattuto, noi ne appelliamo alle loro prime espansioni, ai primi numeri del *Cittadino*, noi ne appelliamo alla simpatia di tutta l'Italia. Se i siciliani non si proponevano che di formare fra le grandi monarchie dell'Europa un picciolo regno si sarebbero proposto uno scopo scarso ed angusto. L'*Alba* non gli avrebbe salvati più del *Vespro* da una più o meno lontana decadenza, forse da una notte così lunga come quella che allora successe al lampo della loro gloria. Considerate per poco che la Monarchia normanna del Mediterraneo nacque prima della monarchia normanna dell'Oceano. L'una è così gloriosa e potente che ingombra la terra; l'altra . . . perchè non lo fu? Per la divisione, madre feconda di fiacchezza e di servitù.

Ma l'esempio del Belgio e dell'Irlanda? quasi che i napoletani fossero i *landlord* della Sicilia, e i sassoni di quest'altri celti, o Napoli e Sicilia avessero religioni, costumi, favella, colture repugnanti e diverse. Ma lasciando stare l'esempio delle verghe di ferro e delle corone, l'esempio dell'Austria? Affè bell'esempio! Paragonate, se vi piace, l'Austria alla Francia e alla Russia, e ditemi, se potendo esser come quelle, non avrebbe dato opera a diventarvi. Ma le nostre parole discorrono più oltre che non avremmo voluto, noi ne chieggiamo perdono al nostro eloquente e venerabile avversario. Ci permetta egli di ripeter che non abbiamo voluto combatter con lui, ma sfogare la piena dell'animo.

Del rimanente Ruggiero Settimo e gli altri valorosi e prodi siciliani sieno giudici fra la nostra opinine e la sua, e se non si potranno indurre i siciliani a voler consentire d'esser uniti con Napoli, si ripeta almeno: è una traccia delle antiche sventure, e si speri, che un giorno sia cancellata.

LA DIREZIONE.

RIFORMA GIUDIZIARIA

Ci è stato riferito che la sezione legislativa della Consulta di Stato abbia già convenuto sopra le massime della nuova organizzazione giudiziaria la quale, ammettendo la riunione della magistratura civile alla criminale avrebbe una corte di cassazione un tribunale di terzo grado, tribunali d'appello, tribunali collegiali in prima istanza, giudici singolari per le cause minori, e pubblico ministero presso a tutti i corpi giudiziarj come a Napoli ed altrove: sistema che non si allontanerebbe di molto da quello proposto dal sig. dott. Belli nelle sue note ed memorie. Siamo persuasi che sanzionata una tale organizzazione, il governo commetterà alla stessa Consulta la riforma del codice di procedura civile, ed a parer nostro sarebbe opportuno che per avere un lavoro esatto e sollecito si aprisse come un concorso tra quei che volessero darne un progetto, accomodando alla organizzazione nuova il codice di procedura attuale che ha molto di buono, e togliendo da esso tutto quello che v'è di fiscale, e che è stato riconosciuto inutile colla esperienza di diciotto anni.

ROMA

22 gennaro.

Lo statuto, che la profonda sapienza di Leopoldo II. come concorde all'eterna ragione e necessario alla condizione dei tempi presenti largiva ai voti della toscana famiglia, ingrandiva le speranze degl'italiani destini. Partecipava anco Roma con sentimenti generosi alle sorti dei vicini fratelli, e la universale allegrezza nella sera del 19 testificava la universale gratitudine verso colui, che calcando le vestigia dell'avo prescriveva una provvida norma alla potestà assoluta, ed assicurava con nuovi ordinamenti la prosperità dei sudditi suoi. Una gran calca di popolo preceduta da toscane bandiere, dopo aver fatto risuonare di plausi infiniti le vie di Roma trasse al palazzo della legazione, ove gli augurj alla conservazione del magnanimo principe perchè compia l'opera delle sue beneficenze, gli augurj alla felicità del sommo Pontefice, perchè guidi alla meta quei destini fortunatissimi, ai quali schiuse la via, gli augurj a Carlo Alberto, gli augurj alla Italica stella, perchè più avventurosa torni a splendere sulle sue amene contrade, andarono al cielo. Accoglieva il commend. Pandolfini incaricato di affari per la corte toscana l'omaggio solenne della comune esultanza, e dalla ringhiera del palazzo illuminato a festa rispondeva ad esso colle seguenti benigne parole:

« Toscani e Romani che qui vi siete recati a rendere una ben intera testimonianza di gratitudine pel memorando atto che il mio augusto Sovrano nella sua alta sapienza ha compiuto a benefizio della Toscana, avendo con quest'atto assicurata per sempre la felicità dei suoi amatissimi sudditi, ed aperta la via al buon esito della santa causa Italiana, ben volentieri accetto l'onorevole incarico di fargli presente questa dimostrazione del vostro grato animo verso la sua Real Persona, la quale ne rimarrà, ne son certo, vivamente penetrata e commossa, e frattanto ve ne porgo nel suo Real nome le grazie le più sincere. »

Ed allora nuovi viva gridando felici e Pio IX. e Leopoldo II. e Carlo Alberto e l'italica nazione ed il commendator Pandolfini, ed il gia Ministro commendator Bargagli che lasciò di se desiderio vivissimo, nasceva una scena, cui niuna può esser pari in dolcezza ed entusiasmo.

Nel Casino de' Commercianti essendosi proposto di offerire alla più eletta cittadinanza una festa di ballo nel prossimo carnevale, molti soci del medesimo espressero il loro desiderio che la somma la quale si sarebbe destinata a questo oggetto, fosse aumentata ed erogata interamente nell'acquisto di un cannone per la guardia civica romana.

Corre voce che il signor Stuart, colonnello d'artiglieria, sia chiamato a succedere nel ministero delle armi al comm. D. Pompeo de' principi Gabrielli.

Si dice che nell'esame di uno de' prevenuti, arrestati la notte del 12, si siano scoperte colpevoli relazioni tra il medesimo ed un personaggio, famoso per la sua posizione sociale.

Il signor principe di Canino ultimamente significò che egli sarebbe stato presente a' dibattimenti della sua causa, vestito dell'uniforme civico. A questa significazione dicesi rispondesse mons. Bruni che, se il principe avesse ciò fatto, egli non sarebbe intervenuto alla sessione giudiziaria.

Si dice che alcuni membri del Corpo Diplomatico, residente in questa capitale, abbiano domandato all'Emo Ministro degli affari esterni una spiegazione di quelle parole del Breve Apostolico sotto il giorno 10 corr. « Forse che non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli figliuoli che sosterrebbero come la casa del Padre, il centro della cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia, che tre milioni appena di sudditi nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e di ogni lingua. » Queste parole corrugarono la fronte a certi Diplomatici, li commossero, li spinsero a chiedere una dichiarazione. Se ciò è vero, ammiriamo come i medesimi non conoscano la vanità di questa loro richiesta. Certo quelle parole di PIO IX. suonarono limpidissime ad ogni altro intelletto.

Una giovanetta Romana concepì il nobile pensiero di spogliarsi di tutti i suoi giojelli e farne dono alla patria, perchè ai mezzi di sua difesa si provvedesse.

Ella manifestava il concetto alle sue compagne, e le invitava a seguire il suo esempio con parole piene di patrio affetto, che qui riportiamo:

« I vezzi delle veglie, e quei del ballo
Siano difesa alla materna terra
Più s'amerà senza smanigli e vezzi
Non che la Patria e la virtude apprezzi. »

O voi mie compagne giovani Romane! Ascoltate la supplichevole voce di una vostra sorella, che vi propone e prega di deporre tuttociò che di ornamento più caro tiene la giovane nostra età, per farne regalo di un Cannone a questi nostri forti campioni della più bella Patria! della gloriosa Italia nostra! E che? da meno saranno le figlie di Roma delle Toscane e Liguri donne? Le generose eroine Siciliane e Lombarde non agiteranno di giusta invidia i petti nostri? Ah sì! gli alti esempj di Roma antica non ponno, non denno essere dimenticati, se nelle vene ancora scorre il sangue Romano!

Io prima i fregi miei depongo, povero dono! ma secondati da voi tutte mie amate compagne, grande e benedetto da Dio!

Le giovani Romane in cui l'amore di patria è retaggio degli avi seconderanno ne siam certi, il magnanimo invito, aggiungendo così un altra gloria alle tante di cui va superba questa classica terra.

Intanto siamo lieti di annunziare, che S. E. il Principe di Piombino, a cui ogni nobile incarico riesce gradito, si è degnato accettare la Presidenza di una Commissione, la quale sarà incaricata di ricevere le offerte e di stabilire i modi tutti di condurre a termine il generoso disegno.

PROVINCIE

Ferrara 16 febbraro

Mentre Ferrara festeggiava pei redenti fratelli delle *Due Sicilie*, la Società di questo nobile casino eseguiva un bell'atto di cittadina fratellanza, togliendo la segregazione ch'esistette fin qui tra essa ed i concittadini Israeliti e gli ammetteva nel suo seno. Questo si compieva con un numerosissimo concorso dei Membri della Società, fra cui notavansi molte gentildonne ferraresi, le quali benchè non intervengano per solito nelle sedute per nuove aggregazioni, vollero trovarsi nell'odierna, per mostrare quanto stesse loro a cuore la desiata pacificazione. Gl'Israeliti proposti ed ammessi oggi furono sette, e passarono ad una *grandissima* maggioranza con *pienezza* di voti. Al finire di ogni scrutinio l'assemblea prorompeva in spontanee manifestazioni d'esultanza, dando a divedere come riguardavalo per un trionfo dei principii di giustizia e d'uguaglianza cui ogni cuore ben nato grandemente apprezza. Allo spandersi per la città la novella del fratellevole atto ovunque se ne provava verace letizia, e quando alla sera della brillantissima festa datasi al comunale teatro, il chiarissimo avv. Dionigi Zanini, orando eloquentemente sull'oggetto del comun gaudio, toccava pure della rigenerazione israelitica, gli astanti acclamavanla con ripetuti e commoventi Viva. Il generoso popolo ferrarese la desidera, e la crede collegatissima col generale rigeneramento. Intanto i cuori dei suoi concittadini Israeliti palpitano di riconoscenza del suo amore per essi, ed ardono di operare seco lui a pro del natio luogo, dello Stato e della bella penisola.

A. Pesaro

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

CARLO ALBERTO ec. ec.

Mentre la promulgazione del nostro proclama in data dell' 8 del corrente mese reca ai nostri sudditi dell'isola di Sardegna la fausta notizia dello stabilimento delle basi di uno statuto fondamentale, che, abbracciando indistintamente tutti i nostri Stati, chiama i regnicoli sardi ad un solo sistema di governo rappresentativo con quelli del continente, ponendo mente che la riduzione nel prezzo del sale non potrebbe giovare agli amati nostri sudditi della Sardegna, perchè quel genere già vendesi ivi a minor costo, vogliam dar loro una novella prova del nostro amore coll'ammetterli fin d'ora a godere in cosa essenziale di quei vantaggi che saranno la conseguenza della libertà di scambio e di quell' unità di sistema d'amministrazione che si sta maturando per applicarla con quei riguardi che esige la speciale loro condizione.

Epperciò, col parere de' nostri Ministri, sentiti in consiglio di conferenza, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che, a cominciare dal primo d'aprile prossimo venturo, tutti i generi di rispettiva produzione degli Stati nostri continentali e dell'isola che già sono ammessi ad un diritto di favore tanto all'introduzione che all'esportazione rispettivamente, non siano soggetti che al pagamento di un diritto di bilancia secondo la tariffa che verrà nei modi soliti pubblicata.

Dato in Torino addì undici febbraro mille ottocento quarantotto.

(*Gazzetta Piemontese*)

DUCATO DI MODENA

— La nostra corrispondenza di Modena, del 15, ci reca un proclama del Ministro delle finanze, il quale reca alquante riforme alla tariffa daziaria, e ciò sino a che siasi concluso un trattato di commercio doganale tra l'Austria e i ducati di Modena e Parma. Questo editto non è piaciuto, perchè le agevolezze non toccano il vino e la carne suina, soli generi che in copia dal Modenese si esportano al Lombardo. Si biasima perciò il conte Teodoro de Volo, che, per la parte avuta in questa faccenda, non si è mostrato più accorto di quel che lo fu lo scorso anno in quella dei cereali. — Il duca partì la mattina del 14 alle sei, ma fece ritorno in Modena il 15. Dicesi che sia stato a Guastalla. Fu sospesa la gran festa di ballo a corte fissata per la sera del 15, ed invece si è tenuto Consiglio di Stato, ove diconsi intavolate quistioni gravissime di sicurezza pubblica.

(*Gaz. di Bologna*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Preceduto da altri confratelli, l'*Omnibus* e il *Lucifero* che alle consuete trattazioni letterarie hanno sostituito in gran parte le trattazioni politiche, il *Riscatto Italiano*, la *Costituzione* e il *Lume a Gas* notabile pel il sale, il lepore e le argutezze della compilazione, la piccolezza del formato e la modicità del prezzo, è venuto a luce nella medesima capitale un nuovo giornale la *Rigenerazione*, compilato dall'avv. siciliano Stellario Salafia. I cinque numeri che abbiamo ricevuto fino ad ora, da noi letti pesatamente ci hanno ingerito grandissima stima del suo Direttore: egli tratta con molta lucidezza d'idee, con ordine maravigliosamente serrato di raziocinj, con facilità d'eloquio qualunque questione ha per mano. Le colonne della *Rigenerazione* sono ricche di notizie e di documenti preziosi della rivoluzione siciliana, come a dire gli atti del

Comitato palermitano e del Messinese, a cui presiede Gaetano Pisano.

Nel N. 5 si legge una nota importante del marchese Ruffo a Lord Minto sopra la duplice difficoltà del regno: la prima è la mancanza di un ministero che veramente rappresenti la opinione dominante della nazione; merceché, al dire del Ruffo, l'attuale ministero Serracapriola non è omogeneo tra le varie parti che lo compongono, nè consuona alla pubblica opinione, ma si è formato di elementi diversi e ancora pugnanti. Egli crede che un ministero Bozzelli potrebbe soddisfare alle esigenze costituzionali. L'altra difficoltà di più grave momento, l'altro nodo più malagevole a sciogliersi è la questione sicula. In proposito della quale il Ruffo dice al Diplomatico inglese tante e così fondate dottrine che noi crediamo debito d'ogni pubblicista che imprenda a trattare siffatta questione, leggere la nota dello scrittor siciliano e far serbo de' suoi ragionamenti.

Essendo venuto a notizia del Governo, che alcuni operai così nella Capitale come nelle provincie mancavano di lavoro, il Ministro de' lavori pubblici e il corpo della città di Napoli si sono affrettati a dare i provvedimenti più pronti ed efficaci affinchè qui venissero tosto adoperate le braccia di questi utili cittadini con profitto loro e del pubblico. Essi vedranno così assicurata la quotidiana lor sussistenza.

In pari tempo sonosi spediti ordini a tutti i preposti all'amministrazione delle provincie, esortandoli ad adottar provvedimenti simili per far che ivi ancora la classe medesima, si degna di esser presa in considerazione, sia con eguale utilità adoperata.

Nella notte del 16 di questo mese gittò l'ancora in questa rada la fregata a vapore, di bandiera francese, denominata *Il tuono*, sotto gli ordini del sig. Delacocer, proveniente da Palermo.

(*G. delle D. S.*)

18 febbraro

Jeri è partito per Palermo il Vesuvio — Molti Siciliani rientrano alle loro case. Fra questi v'ha il Conte Amari già sottointendente di Barletta e per quanto si dice provvisoriamente Intendente a Messina, fino a che il titolare Aiala non compisse la sua missione in Aquila.

L'Amari da sottointendente in Barletta ha date pruove non poche del suo sentire per la causa italiana, e ne sia mostra la nomina sua anzidetta. Quando egli seppe la rivoluzione Siciliana corse a Napoli onde sostenere col senno e con la mano i dritti de' suoi concittadini. Ma ciò fu a lui, come a molti altri siciliani, impedito. Però l'Amari non diffidò dell'amore dei suoi amministrati, che anzi vi lasciò un pegno carissimo, la moglie e due figli, i quali furono portati tra le tricolorate coccarde in trionfo da quella buona popolazione di Barletta, quando vi giunse il fausto decreto del 29 Gennaro — Ecco i frutti che sempre raccoglie l'uomo di mente retta e di mani pure — A questo proposito dobbiam rendere di ragion pubblica, per onore anco della verità, i servigi resi alla causa siciliana da Benedetto Onorato, siciliano caldissimo, il quale fra la disperazione di non trovarsi in mezzo ai suoi fratelli, consolavasi, in nulla curando il terrorismo allora nel suo apogeo, a raccorre tutte le notizie che venivan dall'Isola ed a tramandar quelle che qui circolavano. Ora egli trovasi a Palermo, in quella città che tutti anelano, gl'Italiani per conoscerla e venerarla, i siciliani per rivederla, e ribaciarne il terreno.

Ieri provvenienti da Villa S. Giovanni son approdati due Vapori da guerra con 8 compagnie del 3. di Linea e col Generale Nunziante. Si fecero questa mane ripartire per Gaeta.

Il Ministro della Guerra Garzia ha ceduto il posto ministeriale al Principe di Cariati.

Questa notte partiranno dei Vapori di guerra a portare 90 mila razioni per la cittadella di Messina, 40 mila per Siracusa, e 25 mila per Augusta.

(*Rigenerazione*)

Un nostro corrispondente di Napoli ne assicura avere Lord Minto assunto l'incarico di conferire col Comitato Provvisorio di Palermo per la definizione della questione sicula. Il nobile Lord dovea partire per Palermo il giorno 19.

Il conte d'Appony ha rimesso il 1 corrente una Nota del Governo Austriaco al sig. Guizot relativamente agli affari delle due Sicilie.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 febbrajo.

La deliberazione del 10 paragrafo sui banchetti riformisti, è ripresa oggi con una discussione animatissima. Hebert è sorto con una impudenza, che è tutta sua propria, a svolgere la teoria della Sovranità assoluta della polizia in materia di diritti politici. Egli ha sostenuto « che non è permesso ai cittadini di fare se non ciò che è autorizzato o tollerato dalla polizia ». Ma questo nuovo campione dell'abuso e dell'arbitrio è stato meschino ed odioso in tutte le fasi del suo lungo discorso. Egli ha apertamente, ma gratuitamente dichiarato, che i banchetti riformisti hanno agitato il paese, attaccato il governo, oltraggiata la Maggiorità, messa a repentaglio la pubblica pace, ed eccitata la nazione alla rivolta.

Una voce dalla sinistra ha gridato « Dunque voi avete mancato ai vostri doveri! Ma Hebert ha continuato su questo tuono provocante, che nega ogni diritto ed *insulta alla libertà*. Secondo il sig. Guarda Sigilli, il Cittadino non avrebbe altri diritti che quelli che sono nella CARTA: allora un'interruzione fatta dalla sinistra » E il diritto di respirare vi è esso? » alla quale esso risponde; Io ripeto che nei vostri banchetti sono tutti i pericoli delle associazioni ». Ma a queste parole una romorosa disapprovazione si è fatta sentire, e quando è disceso dalla tribuna, le apostrofi hanno cominciato » *Sono sentimenti contro rivoluzionarii — Sono provocazioni indegne* » — E la voce del sig. Odillon Barrot, dominando tutte le altre, ha fatto intendere queste parole » Voi sorpassate Polignac, e Peyronnet! » parole che hanno dato il segnale della mischia; in seguito non si è più inteso che voci interrotte . . . . . infamia! violenza! brutalità! Lo scompiglio e la confusione regna nella Camera — Il Presidente pronunzia la chiusura della seduta e l'aggiorna al domani.

Tornata del 10.

La lotta continua ma con un po meno d'ardore. Darblay ha proposto una modificazione al paragrafo 10, nel quale le *passioni ostili* sono sagrificate, per assolvere le *passioni cieche*.

Esso ha attaccato il Ministero, dichiarando che compromette tutti gli interessi della nazione; ma in pari tempo l'opposizione è imprudente e malaccorta.

Il sig. Odillon Barrot, ha rigettata la modificazione del sig. Darblay, ha combattuto il diritto, che la maggiorità s'attribuisce in faccia all'opposizione: e la modificazione proposta dall'onorevole preopinante, consecrava, questa vera e reale usurpazione. Odillon Barrot ha fatto altamente intendere, che la maggiorità vuole conservarsi questo diritto, per impedire all'opposizione di legalmente riunire la nazione, denunziarle i vizii del Ministero e gli abusi della legislagione; denunziarle i membri stessi. Quando la maggiorità rinfaccia all'opposizione d'esserle ostile; l'opposizione può rispondere alla maggiorità colle sue stesse imputazioni, e provarle che è essa ostile alle istituzioni liberali e cieca sui pericoli che sono imminenti. — Guizot ha risposto che tutti hanno il diritto gli uni gli altri di giudicarsi, ma che tutti i grandi poteri sono armi temibili e che *la maggiorità quando le piacesse potrebbe, impedire ogni discussione.* A queste parole un lungo mormorio è scoppiato, frammisto a voci di sfida: « *Lo faccia dunque! ecco fin dove si arriva!* » Thiers prendendo la parola ha dichiarato che se il Presidente del consiglio era il campione della maggiorità, egli si faceva difensore della minorità. Tutti i poteri, ha detto, possono abusare dei diritti; ma ove sarà la giustizia? e noi perciò vi neghiamo quest'arbitrio; il mio diritto è scritto nella *Carta*, esso mi appartiene; ed è sacro come quello del Re. La politica della maggiorità è *incostituzionale ed antinazionale.*

Il discorso della Corona particolarmente del corrente anno è l'espressione del sentimento dei Ministri, manifestata da altra persona, la quale in posizione più elevata della vostra, ha potuto proclamarci ciechi e nemici! Il più gran numero di noi dell'opposizione, è disegnato in quella categoria; enormità impareggiabile incredibile, quand' anche ad uno solo fra noi si fosse fatto allusione. Eguale imprudenza non si poteva commettere nel discorso della Corona. Sì, il far dire al re, che egli ha qui in questa Camera dei nemici, non solo è incostituzionale, ma veramente la più alta imprudenza.

La modificazione del sig. Darblay è rigettata; la discussione rimessa a domani. La seduta è terminata.

Tornata dell'11 febbraio.

L'ammenda del sig. Desmousseaux de Givrè al paragrafo dei Banchetti riformisti viene in discussione. Il sig. Vitet Relatore sostiene la compilazione della Commissione.

Il Presidente legge l'ammenda di M. Desmousseaux de Givrè e consulta la Camera.

Essendo stata dichiarata dubbia la prima prova, il Presidente annunzia che si sarebbe proceduto alla seconda.

Un gran numero di voci: lo scrutinio di divisione.

La più viva agitazione si manifesta nella Camera. Il Presidente agita invano il campanello. Invano uno de'Segretarii si dispone a fare l'appello nominale. Un tumulto che noi non vogliamo descrivere, agita la sala. Alla fine il Presidente dopo dieci minuti di sforzi fa intendere la sua voce.

Egli dopo aver aperto il voto invita uno de'Segretari a fare l'appello nominale.

M. Lacrosse procede all'appello nominale: uno degli uscieri vi risponde presente o assente ogni volta che viene gridato un nome.

Ecco il risultato dello squittino che durò una mezz'ora.

Votanti	413
Maggiorità assoluta	207
Per l'ammenda	185
Contro	225

La Camera rigetta l'ammenda.

Poscia il Presidente pone a voti la seconda parte del paragrafo, siccome è stata compilata dalla Commissione.

L'Opposizione non prende parte alla votazione. Suo intendimento è, nell'astenersi dalla medesima, d'impedire che il numero de'votanti aggiunga la cifra determinata perchè uno squittino sia valido. Ma la parola d'ordine non vien osservata e 5 o 6 deputati, prendendo parte alla votazione, rendono valido lo squittino.

Ecco il risultato:

Numero de'votanti	241
Maggiorità assoluta	121
Per il paragrafo	223
Contro	18

La Camera adotta la redazione della Commissione e però le parole che riguardano i banchetti riformisti.

A Cherbourg si è spedito l'ordine di far tosto partire pel Mediterraneo la fregata la *Pomona* e la corvetta *Chaptal.*

(*Presse*)

SVIZZERA

Sir Stratford Canning scrive da Berna, in data del 21 di dicembre, a lord Palmerston, che l'ultima conversazione col presidente Ochsenbein è stata più soddisfacente. Egli crede che la dieta non si separerà senz' aver raccomandato in un modo solenne e pressante un' amnistia generale, e che non procederassi

alla revisione formale del patto federale se non dopo un gran tratto di tempo e senza precipitazione, mantenuti rigorosamente i principii della sovranità cantonale.

Sir Stratford Canning scrive il 23 di dicembre da Berna a lord Palmerston: « Le spese della guerra sembrano ascendere a più di 5 milioni di fr. e io tengo da buona fonte che l'esercito in piedi, nei cantoni occupati, eccede ancora 32 m. uomini.

Altra lettera di sir Stratford Canning, da Berna, in data del 27 di dicembre: « La dieta dee convenir tosto, ed il presidente Ochsenbein assicura che non passeranno 15 dì senza che l' ordine delle cose sia pienamente ristabilito. Cinque anni furono concessi al cantone di Unterwalden per pagar la sua parte delle spese della guerra: il generale Dufour assicura che l'esercito federale è oggi ridotto a 22m. uomini. »

Sir Stratford Canning scrive ancora da Berna, in data del 28 di dicembre a lord Palmerston: « Fra 15 dì l'esercito federale sarà licenziato. Il presidente lo assicura. I deputati dei sette cantoni sono tutti qui od in viaggio per venire, salvo quei del Valese che arriveranno solo fra 8 dì. La dieta si adunerà tosto che sarà a numero. Un atto di amnistia passerà probabilmente in ciascuno dei sette cantoni prima che la dieta abbia occasione di raccomandarlo. Vi avrà evrosimilmente in questo caso una dichiarazione generale della dieta approvante l'amnistia. Nè saranno eccettuati i nove membri dell'antico Consiglio di guerra incolpati di aver chiesto all' Austria forze ausiliari per appoggiare la lega, »

Questi estratti sono presi da un volume di più di 300 pagine, pubblicato per essere sottoposto al parlamento.

VARIETÀ

SULLA ELEZIONE

DE' MEDICI CONDOTTI

Quando il sentimento è debole per iscuoterlo conviene presentargli la statua di Marsia non la Niobe non il Laocoonte.

(Puccinotti prolus. detta nella Università di Pisa 3 decembre 1838. »

Il Consiglio comunale di Rieti nella elezione dei medici condotti che fece il giorno 29 novembre dello scorso anno, ha convalidato col fatto la verità di quanto con efficacissimi argomenti testè ragionava l'egregio Dott. Turchetti (1) « che i membri de'consigli siano » meno di chiunque atti a fare delle proposte, sì » per le poche cognizioni loro possibili nei meriti » che aver debbono e possono i candidati, sì per le « consorterie, protezioni o seduzioni da che emerger » possono le proposte stesse ». Ciò che dicesi delle *proposte* può riferirsi alle stesse *deliberazioni*, mentre per lo più nelle comuni dello Stato chi fa le proposte forma parte del consiglio cui spetta la successiva deliberazione.

Cinquantuno medici concorrevano a quelle vacanze rimettendo i loro requisiti al municipio: venivano questi apprezzati da alcuni consiglieri deputati a tal uopo dallo stesso consiglio.

Dopo ripetute sessioni, questa deputazione pubblicò un foglio nel quale si veggono i sudetti concorrenti graduati in ordine inverso. — Di più un appendice in cui con lo stesso ordine se ne leggono 11 giudicati più degni fra i 51. Presentate al consiglio queste graduazioni nel primo squittinio fu eletto il Cervelli, nel secondo il Bassi. Pongo in calce (2) le dette note publicate con la stampa nella stessa Rieti, più il numero de' voti favorevoli toccati in sorte a ciascuno.

Non saprei dire, nè alcuno il comprenderebbe al certo, quali elementi di vero ed apprezzabile valore abbiano servito di base a questo giudizio. Non gli studii disimpegnati regolarmente, e con profitto d'averne meritato onorificenze; non una pratica medica di molti anni, e neppure l'essersi distinto come scrittore di cose utili alla scienza.

Il Colasazzi segnato al n. 8 (rammentiamo l'ordine inverso) cioè fra gli ultimi dopo di avere esaurito con molta lode il corso de' studii ottenne la laurea *ad praemium*, e la matricola nelle università di Roma e di Napoli; fu medico assistente negli ospedali di Roma e conta già 26 anni di pratica.

Il Franceschi, *n.* 6, non poche memorie ne ha dato con i giornali su varii argomenti e specialmente sulla eterizzazione. — Gaiani *n.* 12, oltre dieci anni di pratica è publico professore nella università di Camerino; e se non erro nell'avviso di concorso (3) fra i pregevoli requisiti si notava l'esser cattedratico di qualche università.

Severini *n.* 36, sono 29 anni che esercita la sua professione ed oggi in una delle più ragguardevoli città dello Stato.

Sorgoni n. 38 autore d'interessanti memorie » *della reazione organica*; sulla *causa delle febbri intermittenti; sullo scorbuto* etc. etc. e 22 anni di esercizio.

Rossetti, n. 42 laurea *ad honorem* della università di Bologna.

Silvestroni, n. 46, 20 anni di pratica, con laurea *ad praemium* in medicina e con quella *ad honorem* in chirurgia.

Ai n. 48 e 49 con più di giustizia trovansi i Dott. Barbieri e Leonardi e per lunga pratica e per essere scrittori. Ma il consiglio non gli onorava neppure d' inclusiva!

Molta prudenza e sentimento della propria dignità ha mostrato il Luciani *n.* 37 nel ritirarsi da questo concorso. Conosceva che nulla gli avrebbero calcolato l'aver egli nell'interinato di quella reatina condotta, non poche cure portate a felice risultato. Citerò un sol fatto: la moglie del farmacista Bianchini per malattia puerperale pervenuta all'estremo di sua vita, non ricorreva invano in sì deplorabile situazione al nostro Luciani.

Se mal non mi appongo, l'elemento principale il più apprezzato nella graduazione, ma non il più giusto fu meno qualche lieve eccezione, l'annuo onorario ossia la cifra dei scudi che ciascun condotto gode nella sua condotta. Ed infatti i venturieri che non poterono unire ai loro requisiti una cifra qualunque furono posti *in massa* e senza commiserazione alcuna al fine della nota.

Dopo questi viene subito la cifra 160 che corrisponde al lodato Colasazzi e così progressivamente. Di modochè, se il celebre autore delle malattie degli artefici, dalla sua piccola condotta di Marta avesse concorso a quella di Rieti, neppure lo avrebbero fatto degno dell'ultimo posto. — Ma forse in quei tempi più felici per la nostra scienza, il vero merito veniva posto in più giusta bilancia.

Dal fin qui detto si scorge benissimo come codesti giudici deviassero dalle vere norme; e se la triste consuetudine comparte loro tale nobile incarico, fossero almen guidati dall'aurea opera del Gioia, *del merito e delle ricompense!*

Che diremo poi della seguita elezione! Nel primo squittinio, siccome diceva, venne eletto il Cervelli; dunque i consiglieri nulla valutarono la graduazione presentata loro dalla commissione; giacchè volendo stare a quella, dovevano eleggere il Bassi. Questi però veniva fortunatamente eletto nel 2. dibattimento e se lo fosse stato nel primo, nel secondo avrebbe ceduto luogo all'Appolloni.

In quanto al Cervelli, egli conta 2 soli anni di pratica, tempo da che trovasi in quella città. Ecco l'unico suo requisito, notato ancora come tale da quelli stessi che ne vollero fare particolar menzione.

Se poi egli con vero merito, o per la tulliana eloquenza dello arringatore, o per quelle arti dalle quali il popolo si lascia sedurre, arti già sì bene descritte dal Gioia (4), pervenisse al conseguimento della condotta, potrebbero ben dirlo quei 13 consiglieri che non si unirono coi voti agli altri 34. — Ma io dirò a questi, che se avevano un soggetto cui affidare la vita con ogni fiducia, non dovevano fare un contratto con il publico e men poi con i 51 concorrenti, illudendoli con la vacanza di due condotte ed invitandoli così a dare i propri requisiti, quando questi non doveano venir calcolati un zero almeno riguardo ad una delle due condotte.

Il resto al prossimo numero.

NOTE

(1) *Idee principali sulle riforme che invocano i medici e chirurghi condotti della Toscana.* Pistoia tip. Cino 1847.

Già il Turchetti nel 1. *Congresso de'scienziati in Pisa lesse un'acconcia disertazione sull'argomento.*

Si potranno ancora su tal proposito consultare le annotazioni critiche pei medici e chirurgi condotti che possono servir di norma ai municipii, del Dott. Zappoli. Pesaro tip. Nobili 1839. Non che le parole del cavalier De-Renzi — Ann. med. chir. del Metaxà. Tom. 7 fas. 1 pag. 117.

(2) Elenco de' professori concorrenti alle due condotte comprimarie mediche di Rieti per l'adunanza 29 novembre 1847.

Cognomi e Nomi	Anni di pratica	Soldi attuali	Numero de' voti	Seconda ballottaz.
Ridolfi Basilio	1	—	2	5
Valentini Ruggero	5	—	1	1
Piazzoli Pasquale	7	—	3	2
Orsini Baldassare	10	—	3	3
Montanari Cesare	10	—	4	2
Franceschi Camillo	8	—	6	6
Chiesabini Carlo	4	—	8	2
Colasazzi Francesco	26	160	9	10
Girotti Pietro	7	175	4	2
Passerini Antonio	8	200	2	3
Benincasa Luigi	3	200	3	1
Gaiani Mariano	10	200	2	1
Melloni Antonio	11	200	2	1
Foschi Carlo	12	210	4	4
Marchetti Sergio	3	220	11	9
Amadio Giovanni	10	225	2	3
Marchesini Enrico	7	230	2	2
Ambrosi Antonio	21	240	2	2
Borgognoni Camillo	10	240	3	1
Cervini Luigi	4	240	3	0
Mazzacurati Angelo	15	250	4	0
Fantucci Girolamo	2	250	3	2
Benedetti Giovanni	6	250	4	4
Bonanni Alessandro	24	250	5	6
Massari Luigi	5	252	3	2
Antonelli Tobia	6	254	2	1
Guidotti Ernesto	4	258	1	1
Jona Giuseppe	3	260	3	2
Ferri Luigi	10	260	5	2
Luciani Luciano	15	260	1	2
Montarsolo Paolo	15	500	5	4
Settemj Adeodato	13	300	4	7
Perugini Raffaele	15	300	4	5
Bisacchi Giuseppe	15	300	3	2
Scalzaferri Felice	5	300	5	4
Severini Giuseppe	29	300	6	5
Luciani Gio. Battista	11	312	Ritiratosi	
Sorgoni Angelo	22	320	4	5
Orazi Pietro	7	324	5	1
Venturini Carlo	13	325	6	2
Cervelli Salvatore	2	360	34	Eletto
Rossetti Vincenzo	7	250	3	4
Giovannini Giuseppe	15	300	7	6
Bettini Francesco	20	300	4	9
Gambini Domenico	5	300	5	7
Silvestroni Vincenzo	20	300	11	15
Lelli Basilio	7	300	23	23
Barbieri Cesare	17	400	9	7
Leonardi Mauro	18	312	11	15
Appolloni Emidio	8	270	17	27
Bassi Luigi	11	300	34	Eletto

Classificazione de'professori, che la Deputazione prescelta dal Consiglio ha riputati degni di maggior considerazione fra i 51 concorrenti alle due vacanti mediche condotte di Rieti in modo tale, che l'ultimo secondo il voto della med. è stato riputato il più meritevole e così progredendo inverso per le ragioni attergate ad ogni individuo.

Cervelli Salvatore — Per essere interino da circa 2 anni in Rieti.

Rossetti Vincenzo — Per avere la Laurea *ad honorem* dell'Università di Bologna e per esser fornito di onorevoli documenti del Dott. Bufalini etc.

Giovannini Giuseppe — Per le ottime informazioni, per la lunga pratica e per esser condotto a Tivoli.

Bettini Francesco — Per aver fatto con lode gli studi; e per una lunga pratica di 29 anni in varie città.

Gambini Domenico — Per essersi moltissimo distinto ne' suoi studi.

Silvestroni Vincenzo — Per aver la laurea *ad praemium* in medicina; la laurea *ad honorem* in chirurgia e per lunga pratica.

Lelli Basilio — Per aver fatto regolarmente i suoi studi, ed occupate con lode varie condotte, tra le quali quella di Velletri, e per esser fornito di onorifici documenti dei Dott. Puccinotti, Bufalini e De Mattheis.

Barbieri Cesare — Per la lunga pratica in varie città; per documenti onorifici e per l'aumento di soldo a Piperno per non perderlo in occasione che fu eletto in Palestrina.

Leonardi Mauro — Per la lunga anzianità di pratica di anni 18 in varie città per le sue cognizioni teoretiche come lo attesta il professore Tommassini e per vari opuscoli stampati.

Appolloni Emilio — Come decano medico assistente a S. Spirito dal 1840 al 1 luglio 1844, assistente alla sala clinica, e nominato a far le veci di medico primario nei quartieri di S. Carlo e S. Maria.

Bassi Luigi — Come assistente all'ospedale del SSmo Salvatore ossia S. Giovanni in Laterano dal 1833 al 1838, per aver frequentato cinque anni le lezioni di anatomia pratica a S. Spirito dal Dott. Bucci con assiduità, ottenuto il grado di 1. assistente fra dieci concorrenti con tre esami e laureato *ad honorem* in medicina. Rieti 22 novembre 1847.

Giacinto C. Mareri Vincenti.
I Deputati Cav. Tommaso Severi.
Angelo Olivetti.

(3) *La notificazione di concorso fu riunita a quel fascio di vecchie edittali che va raccogliendo D. Petronio ed in parte descritte dall'egr. Zappoli negli Annal. med. chir. del ch. Metaxà Tom. IX. Fasc.* 3 *pag.* 145.

(4) *Op. citata tom.* 2 *sez.* 6 *art.* 2 §. *alterazioni nell'intelletto del popolo radunato n.* 3.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 10

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 6
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Dopo l'omicidio commesso in Imola nella persona del canonico Mazzolani e della sua fantesca, omicidio narrato dalla *G. di Roma*, pur troppo nuovi disordini gravissimi dobbiamo deplorare, avvenuti in Romagna. Veramente ci piange il cuore, ogni volta che che per amore di verità e perchè le piaghe del nostro corpo sociale non siano gridate più gravi dei nostri nemici, ci vediamo costretti a riferire in questi fogli la storia di turbolenze, assassinj, misfatti d'ogni genere che siano stati commessi in alcuna delle provincie pontificie. Ma dissimular che varrebbe? Noi speriamo che la civiltà che adorna l'aristocrazia e la classe media dello Stato, si andrà propagando nella plebe; non la civiltà che dimora in una estrinseca ed affettata gentilezza di costumi, ma quella che informata nella massima religiosa e ritemperata nello spirito del Vangelo, nello spirito di PIO IX., conduce alla concordia, al rispetto della proprietà, allo adempimento de' doveri; e per la propagazione di questa civiltà che sarà veramente italiana perchè religiosa, molto confidiamo nella istituzione delle scuola notturne e degli asili infantili.

In Forlì, in due giorni sei omicidj sono stati commessi, cosa orribile a dirsi e quasi incredibile. L'Emo Marini ha di presente ordinato l'arresto di 15 persone sopra le quali cadono fondati sospetti di complicità, e con provido consiglio le ha fatte tradurre nelle carceri di altra città. Il medesimo ha pubblicata la seguente nobilissima

NOTIFICAZIONE

PIETRO di S. Nicola in Carcere,
della S. R. C. Diacono Cardinal MARINI
Legato della Provincia di Forlì.

Forlivesi! Era pur grande la nostra gioia in vedere dal momento che entrammo al governo di questa bella provincia, da assai pochi delitti disonorata la vostra città; e mentre ci era forza lamentare seco voi i tristi casi che aveano luogo in altre città a noi vicine, godevamo nell' animo di potere e a voce e in iscritto lodare la moderazione e la quiete dei Forlivesi, che generosi a noi, come rappresentanti di PIO IX, diedero tante prove di riverenza e di amore. Ma questa nostra gioja veniva improvvisamente mutata in profondo dolore dagli attentati delle notti del 14 e del 15 corrente. Nella stagione in cui, più che in altre, è concesso a'cittadini abbandonarsi ad onesti sollievi, taluni dimenticato ogni sentimento di umanità, si sono nel silenzio della notte avventati contro il proprio simile. Che importa se anco le vittime fossero persone di fama poco onorata? A nessuno è lecito farsi vindice della altrui azione se malvagia; vi sono le leggi del Principe destinate a far pesare sui tristi i rigori della giustizia. Qualunque delitto, o Forlivesi, ci disonora; e gli atroci attentati mostrano essere spento il sentimento della religione, e l'amore all' unità. I gravi delitti compromettono l'onor della patria, l'onore italiano. Ricordiamoci che i nostri rivali ci guardano attentamente, misurano ogni nostra azione, e si fanno gloriosi dei nostri falli: colgono di queste circostanze per insultarci, per gridare colle trombe della stampa che noi siamo indegni di quella gloria nazionale, a cui tanto aspiriamo. Ricordiamoci che tutta Europa tiene volto lo sguardo all'Italia, e perciò è della gloria nostra il mostrare moralità, pace, concordia, fratellanza.

Quante siano le nostre cure per frenare l'audacia dei male intenzionati, Voi il sapete: la forza pubblica vigila alla vostra sicurezza: e con l'impegno che mai il più grande noi siamo intenti ad affrettare il servizio attivo della Guardia Civica, con che si ritiene più rigorosamente proibito a qualunque persona l'uso delle armi, e sarà accresciuta a tal uopo la sorveglianza. Questa cittadina milizia animata dall'amore del bene, assicurerà vie maggiormente la tranquillità individuale. È molto tempo, che Noi sospiriamo al momento di poter dire ai militi cittadini: A Voi, o generosi, è affidata la tutela della vostra città, la sicurezza delle vostre sostanze contro gli attentati dei malevoli: a Voi sono affidate le armi benedette da PIO, affinchè siate i difensori dell'ordine, della vita dei cittadini.

Intanto che si affretta questo momento, con tutta l'anima esortiamo gli onesti cittadini a voler pieni di civile coraggio cooperare alla comune tranquillità, a vegliare alla comune sicurezza. E specialmente esortiamo i ministri del Santuario, perchè forti della forza di Dio, e dai pergami e dagli altari, nelle omelie e nei catechismi sia ai pargoli, sia agli adulti, inculchino i sacri doveri dell' uomo riguardo a Dio e alla società. In tal modo essi gioveranno potentemente alla religione e alla umanità: la patria, o sacerdoti del Signore, benedirà alle vostre fatiche, perchè fatta migliore, e il compiacimento di avere soddisfatto così al vostro ministero sarà anticipato compenso al grandissimo che vi spetta nella vita dei giusti. Uniamoci tutti, perchè siano rispettate e la vita e le sostanze di ogni cittadino: e così di nessun delitto sia macchiata questa provincia che tanto noi amiamo, e che ardentemente desideriamo felice.

Data a Forlì dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza questo giorno 16. *Febbraio* 1847.

P. C. MARINI.

Sulle pene pecuniarie.

Ignaro di quanto l'egregia Commissione compilatrice del nuovo Codice abbia pensato intorno alle pene pecuniarie, stimo opportuno di esternare in proposito il mio subordinato parere: essa ne farà quell'uso che crederà. Nei passati codici penali le pene pecuniarie sono state sancite in modo, che a ciascun reo venisse tolta egual porzione di denaro. A me sembra, che questo sia un errore, e perciò suggerirei, che fosse corretto. Ciò che deve avere in mira il Filosofo legislatore si è certo l' efficacia della legge, giacchè, quando questa non si ottenga, ognuno ben comprende, che la legge stessa si rende inutile. Ora, come può supporsi, che la legge pecuniaria, si renda efficace, quando a tutte indistintamente vuol togliere la stessa parte di ricchezza? L'art. 274 per es. dell'ancor vigente regolamento sui delitti e sulle pene dei nostri stati stabilisce, che siano puniti colla multa dagli scudi cinquanta agli scudi trecento i giuocatori di azzardo, ossia di resto, nella quale incorrono ancora i padroni, che nella loro casa, bottega, o locale qualunque prestano il comodo, o ne somministrano i mezzi. Ma multate a scudi trecento un giuocatore, un ricettatore ricco, esso vi si porrà a ridere, e seguiterà a giuocare, e a dar ricetto, come appunto narra la storia del pazzo e ricco Lucio Veracio, che, avendo una smania di dar schiaffi ai forestieri, presceglieva di pagare la tenue multa, che dalla legge era stabilita per l' oltraggio dello schiaffo, onde appagare questo suo strano desiderio. Se la pena pecuniaria fosse stata in ragione della fortuna, delle sostanze, della ricchezza di ognuno, è certo che ben presto sarebbe passato a Lucio Veracio quel capriccio! A rendere dunque efficace la pena pecuniaria, io penso, che debba questa misurarsi secondo i mezzi, secondo le facoltà del reo; allora essa raggiungerà lo scopo, perchè, siccome in allora produrrà un eguale grado di sensazione dolorosa nell' individuo, così lo scuoterà, e gli farà temere tal pena. Persuadiamoci pure, che, se la pena non tocca l'uomo al vivo, essa sarà sempre vana, o, almeno, assai debole per ottenere quel che si propone, e deve proporsi la legge, l'estinzione cioè del delitto. E proporzionata così, sarebbe anche giusta, perchè è veramente ingiustissimo, che tanto paghi un povero, quanto un ricco. Nè si soggiunga, che, in caso d'impotenza, la pena pecuniaria viene commutata in tanti giorni di carcere; in un giorno di carcere, a cagion d'esempio, per ogni scudo come nelle nostre leggi ancora vigenti. Imperciocchè in tal caso la legge per correggere un suo errore, si rende anche più ingiusta, e più stolta dell'altro; più ingiusta, perchè per lo stesso delitto, o mancanza punisce due persone con una pena diversa, più stolta, perchè si fa a credere, che la libertà di ore 24 di un' individuo valga uno scudo, quando che, come ognuno sente, ha un prezzo inestimabile . . . !

CAMILLO AVV. SNEIDER.

Di molti e gravi inconvenienti nella Cancelleria di varii governi nello Stato Pontificio.

Il benemerito giornalismo, che si spiegò non ha guari con assai di dottrina, e di fervore anche nei dominj della S. Sede, ridestando dalla inerzia e dal sopore le piu assennate menti italiane, non volse ancora le sue mire di civiltà, e di progresso alla malaugurata classe dei sostituti-cancellieri dei governi soggetti alle delegazioni e presidenze provinciali dell'Umbria, della Marca, della Sabina, della Comarca e di altri luoghi. E poichè io ne faccio parte in questo patrio distrettuale governo, con franchezza e fid cia oso per il primo di toccare questo argomento, e perorare la mia causa, perchè nel mio destino si avvolge quello di tanti miei onorevolissimi colleghi, i quali se non potranno meco raggiungere lo scopo, cui mirano queste incolte parole, innalzeranno un voto al cielo per me, che spoglio di pregiudizi, mi feci a tentarlo. L' Angelo del mondo, il Padre e Sovrano, che con incomparabile amorevolezza dischiuse i sentieri di ogni più bella virtù sociale per la duratura prosperità e quietezza de' suoi figli, col commendatissimo moto-proprio del 29 dicembre 1847 art. 93 ordinò di presentare nel prossimo futuro marzo alla discussione della gran Consulta di Stato un progetto, « che determini le condizioni, colle quali debbono » quind'innanzi andare regolate le nomine, gli onora» rii degl'impiegati, non che le loro promozioni, i pre» mii, le sospensioni, le destituzioni. » Or sono bene *regolati gli onorarii e i premii* dei sostituti? Meritano approvaziane o ammenda? L'onorario di codesti impiegati, i quali perchè sieno nominati tali, denno avere percorsa dispendiosa regolare carriera di studi anche legali, sorretto lungo penoso tirocinio come alunni, essere a sufficienza istruiti e capaci ad esercitare le inerenti incombenze, è unicamente quello di scudi sei al mese con qualche altro scudo degl' incerti emolumenti sanciti dalle vigenti tasse di procedura civile e criminale, talchè un sostituto, che d'ordinario, senza indennità di spese di viaggio, suol'essere trasferito da un polo all' altro, conta a stento sugli otto in nove scudi al mese. Da questi lucri eventuali si sottraggono dapprima le spese di officio (non la carta da processi che pagasi dall'erario) e di ciò che residua, un terzo si prende dal cancelliere nei governi distrettuali, e i due terzi si ripartono fra i tre sostituti; ed avvertasi che il cancelliere medesimo gode un equo soldo di scudi venticinque, cioè la metà dell' onorario del proprio governatore. Coll' identico metodo si procede in tutte le altre cancellerie degl' inferiori governi delle ricordate provincie. Anzi i cancellieri, che fruiscono uno stipendio tanto maggiore della mercede dei sostituti, sogliono a quando a quando appoggiarsi a certe incognite circolari, che diconsi non ancora abolite, per appropriarsi esclusivamente le tasse derivanti dallo interporre decreti di volontaria giurisdizione, dagli accessi giudiziali, e dall'utile che si ricava nel registrare in carta da bolto i decreti sulle cause civili, che si discutono nelle pubbliche udienze. E se per avventura taluno di essi capi di officio non se ne vale, debbe attribuirsi al sentito compianto verso i suoi coeguali; e quanto agli accessi giuridici per l'assunzione dei corpi di delitto, la rinuncia alla percezione totale delle relative tasse, muove dalla cura, che l' un più dell'altro può avere della propria conservazione, mandandosi in tal caso i sostituti per siti remoti, dirupati, inospiti onde non arrischiare la propria esistenza. Qualche anno indietro i sostituti nella tapina condizione ritraevano più vantaggio dalla primitiva tassa dei così detti scarti de' processi criminali, ma oggimai che per la veneratissima circolare di segreteria per gli affari di Stato interni del 20 aprile 1842 venne senza correspettivo compenso quasi onninamente abalita, la loro sorte è sensibilmente deteriorata, e comparata a quella di un secondino carcerario, a cui basta l'occhio e il polso, o di un'alunno doganale, il quale sappia che un via zero fa zero, ammendue aventi la mensualità di scudi sei con i rispettivi incerti emolumenti. Non v'ha dubbio che quella circolare sarebbe anche più sensata e laudabile se si togliesse affatto quel sospetto che vi si è intrinsecamente lasciato, con far pagare gli scarti dei processi per una certa graduazione d'inflitte pene; avvegnacchè sia pur lieve la tassa, che se ne è canonizzata, ma sarà ognor vero che affine di percepirla, il ministro di cancellaria, tuttochè incapace a disonestarsi, infra lo squallore della miseria atteso l'esiguo lucro, sentirà incessantemente nella faccenda un cointeressamento col fisco, per non dire una forte spinta a prevaricare. Proseguendo il mio argomento, io domanderei ora: perchè quella divisione di onorario che vige fra governatore e cancelliere, non debbesi praticare tra il secondo e i sostituti i quali hanno le stessissime facoltà di lui, la medesima responsabilità nell'ufficio, ed è per esperienza provato che quello senza questi poco o nulla potrebbe operare? Perchè un cancelliere distrettuale deve conseguire uno stipendio sproporzionatamente maggiore dell' altro non distrettuale, costretto anzi per lo più a vivere in paese, in cui dovrà forse insin mendicare l' aria per emettere un respiro? Perchè ai sostituti dei tribunali di prima istanza, a quelli dei governi delle legazioni di Romagna si conferisce un soldo piu pingue? Forse costoro hanno ingerenze dissimili? Forse sono sopracaricati di altre più gravi ed ardue attribuzioni? No certamente. A che dunque tanta discrepanza di onorarii in questa infima schiera d'impiegati? Oh! uno sguardo pietoso ai tugurii di siffatti ufficiali, nei quali in conclusione è compenetrata una influenza sulla vita, sull'onore, sulle sostanze del cittadino, e si troveranno quasi tutti come sono, onusti di famiglia, senza pane, senza vestiario, sozzi di debiti, e sempre lacrimanti. Ora la giustizia da questi esseri disavventurati sarà rettamente e con speditezza amministrata? La forza morale, che è il cardine di ogni ben moderato consorzio, sarà resa più tenace, o non verrà anzi sempre più ad illanguidire? Vi sarà onoranza e dignità di governo? Se ne chiegga a tutte le popolazioni, che funzionarj di tal natura in se contengano, e che massime al presente hanno senno e arditezza per discutere la cosa pubblica, e diranno ingenuamente essere cio un rilevante errore e tale, che esige una prontissima rettifica. E questa potrebbe farsi senza aumento di dispendio allo Stato. Io penserei che per rimediarvi, il governo bisognoso troppo di reali soccorsi per sanare le vetuste piaghe, non dovesse nel suo preventivo porre altra cifra, che andrebbe a riuscirgli sensibile, ma che all'uopo si decrescesse quella a taluni, cui in ragione di abilità, di attitudine, e di fatica è in eccedenza costituita, riducendo, insieme il numero degl'impiegati in quegli uffiej ove sia in realtà riconosciuto abbondante. Queste considerazioni, e queste preghiere, io spero, saranno esaudite dai deputati alla cosa pubblica, i quali saranno così i veri Ministri della gloria non peritura del Monarca della Chiesa sempse adorabile Pontefice PIO IX., segnando nei fasti della punitiva giustizia un servigio il più bello, il più santo, e beneficando la umanità non per anco redenta da sistemi di tal fatta.

Gio. Batt. Moscioni Sostituto
in città di castello.

ROMA

24 febbraro

La Santità di Nostro Signore, il dì 21 del corrente, ricevette a particolare udienza S. A. R. il Principe Guglielmo di Wurtemberg, cugino di S. M. il Re, che venne accompagnato dal signor Cav. Kolb, Incaricato della lodata M. S. presso la S. Sede.

Il Santo Padre accolse l'Augusto viaggiatore coi riguardi dovuti all'alto suo grado.

Il Consiglio comunale di Roma, adunato jeri in Campidoglio, deliberò sopra i seguenti oggetti.

I. Inteso il rapporto della Magistratura sulla scelta del Monumento da erigersi alla Santità di N. S. Papa PIO IX., in rispettoso segno di gratitudine pei beneficj impartiti alla Città ed al Comune di Roma;

Sentito un discorso di Sua Eccellenza il sig. Senatore Principe Corsini sul dovere e sulla necessità di procurare lavoro a molti bisognosi;

Determinò di dare un voto di fiducia, col quale si autorizzò la Magistratura a contrarre per ora un debito di scudi ducentomila al più, al miglior saggio possibile, ad effetto di edificare piccole case per uso della classe indigente, dentro il recinto di Roma, in luoghi dove non sieno edifizj antichi apparenti o sepolti; incluso un Monumento in onore del Sommo Pontefice.

II. Inteso il Rapporto della Magistratura medesima sul pegno di concordia da offrirsi alla Città di Ferrara in contraccambio del Vessillo presentato alla Città di Roma:

Deliberò: Di offrire per tale effetto alla Città di Ferrara un busto in bronzo rappresentante l'effigie del Sommo Pontefice PIO IX.

III. Nominò un Collegio di cinque Consiglieri per la formazione di un regolamento disciplinare per le adunanze del Consiglio Comunale.

IV. Stabilì che pel futuro Carnevale continui l'attuale impresa pei Teatri di Roma colle legali cautele e colla dovuta vigilanza.

V. Differì ad altra adunanza la proposta del Consigliere sig. Principe Rospigliosi di assumersi dal Comune il debito contratto dal Governo per l'acquisto di 12,000 fucili ad uso della Guardia Civica di Roma, e sul modo di sopperire alla spesa.

VI. Determinò che spirato il vigente appalto della tassa di mattazione, debba la medesima esigersi per conto del Comune con alcune modificazioni.

VII. Differì ad altra adunanza la proposta del Consigliere sig. Conte Cini, sulla istituzione di un Corpo d'Ispettori Comunali.

VIII. Stabilì che il Consigliere sig. A. Coppi presenti nell'adunanza prossima il Prospetto del Diario del Consiglio e del Senato Romano, da lui proposto, nel quale si riferiscano meramente e semplicemente le notizie urbane senza alcuna osservazione politica.

(*Gaz. di Roma.*)

Il principe di Teano, D. Michele Caetani, meritamente innalzato al ministero di Polizia, ha rinunciato alla presidenza del Circolo Romano.

D. Filippo de' Duchi Lante della Rovere da Londra ove dimorò lungo tempo, ritornato in Roma che ancora ricorda il valore di più d'uno de' suoi antenati, ha, offerto i suoi servigi a questo Ministero delle Armi: e così nobile, così generosa è stata la sua offerta che egli ha voluto dichiarare, di essere paratissimo a qualunque incarico, ancora inferiore alla sua età ed esperienza delle cose militari, e ciò conforme al principio che in caso di pericolo o presente o probabile ogni cittadino dev'esser pronto a prestar l'opera, dove e secondo che richiede la patria. Noi non possiamo dissimulare la nostra maraviglia che nel presente bisogno di prodi e sperimentati ufficiali, oggi che il pensiero è rivolto al riordinamento della nostra armata, il Ministero delle armi ancora non abbia accettata la offerta del Lante, intorno al quale una è la voce, esser egli peritissimo di tutto ciò che concerne gli ordini materiali ed amministrativi della milizia.

Tra breve partiranno alla volta di Foligno un battaglione di linea, e uno squadrone di cavalleria. Si tratta di formare un centro di osservazione, un punto d'appoggio in quella città, ove fanno capo le grandi strade di Roma, Toscana e Bologna.

La Impresa delle Diligenze che fanno il corso ordinario da Roma a Ferrara, ha mandato al Ministero delle Finanze la rinuncia al suo contratto di privativa. La Consulta di Stato, dopo avere accettata la medesima rinunzia, ha abolito il privilegio e pri

conseguente il dritto annuale che per il possesso del medesimo si pagava alla Camera, ed ha stabilito che per l'avvenire sia lecito a qualsivoglia intraprendente tener Diligenze e far questi viaggi settimanali, e che intanto i medesimi siano fatti a cura e spese del Governo.

Ultimamente è stato ferito gravemente in Piazza di Spagna certo Ernesto fabbricator di cappelli e guardia civica. Egli pochi momenti dopo mancò alla vita. Non si conosce ancora il motivo di somigliante assassinio.

Si dice che il gabinetto inglese, già disposto a mandare un ministro presso la nostra Corte, non sia del pari disposto a ricevere un inviato pontificio. Questa mancanza di rappresentanza reciproca nelle capitali de' rispettivi governi potrebbe ritardare e forse impedire la instaurazione della Legazione Britannica in Roma che pur sarebbe, noi crediamo, di utilità grandissima all'uno e all'altro stato, e principalmente alla Religione Cattolica che nel Regno Unito va rifiorendo sempre più sia per numero di seguaci, sia per opportunità di ecclesiastiche istituzioni. Qualunque possa essere la opinione della maggioranza delle Due Camere, rispetto alle relazioni diplomatiche spirituali col pontefice in quanto è capo della Chiesa, non può non ammettersi il dritto di perfetta reciprocanza tra lui in quanto è principe politico e la regina Vittoria, per ciò che concerne le relazioni diplomatiche temporali o politiche ed il modo di condurle.

PROVINCIE

Segni.

Se il bene essere della cosa pubblica suol nella massima parte dipendere da un ottimo Magistrato non può non grandemente attristarsi una città allorchè ne rimanga priva. Universale ed altamente sentito fu il dispiacere di questi cittadini quando il dì 7 del corrente l'illustrissimo sig. avvocato cav. Giuseppe conte Sabbioni di Fermo si partiva da questa città per tramutarsi in Ancona ivi eletto ad assessor legale. Chè nel breve spazio di pochi mesi ne' quali tenne le redini di questo governo ebbe ciascuno in esso ammirata una giustizia pronta ed incorrotta piacevolezza, e cortese affabilità verso ogni ordine di persone, fino accorgimento, e un animo per sì fatto modo temperato, che e sa far tesoro del passato, e (vizio di alcuni) non rifugge dai lumi dell'attuale incivilimento, qual chi uscendo da un tenebroso luogo mal può colle pupille sostenere la sfavillante luce del sole. Per le quali cose, non che per aver in sul partire venduti tutti i mobili a pro' de' Poveri, come l'eccellente Magistrato ben meritò di questa Città, così si abbia questo pubblico attestato di riconoscenza, e viva alla Patria l'età di Nestore.

Pietro Allegrini Gonfaloniere.
Filippo Milani Anziano.
Francesco Sagnori Anziano.

Ferrara 19 febbraro

Un drappello di civici completamente vestiti ed armati, tutti appartenenti alla scolaresca della Università, all'elmetto il cipresso, al braccio il bruno, e comandati da un ufficiale, sulle ore 9 del mattino recavansi ieri all'oratorio dell'Università stessa: dove raccoglievansi il loro compagni col corpo de' professori, e i collegi scientifici, per celebrare solenni suffragi alle vittime di Pavia e di Padova. Vi assisteva pure l'Emo card. arcivescovo arcicancelliere. L'oratorio era addobbato coi colori del lutto: in mezzo sorgeva grandioso catafalco, e intorno ad esso quattro tripodi ardenti: su' tre lati del plinto erano condotti a chiaro scuro altrettanti soggetti. L'uno rappresentava la religione in atto di confortare l'Italia piangente, mostrandole con la destra, al cielo rivolta, come l'anime de' trucidati giovani erano accolte dall'Eterno Padre: nel soprastante fregio era scritto.

« Sanguinem innocentem effuderunt. »

L'altro l'Italia stretta al sepolcrale de' trafitti suoi figli, col motto nel fregio:

« Sancta et salubris cogitatio est pro defunctis exorare »

Il terzo l' angelo della pace in atto di trafiggere l'orgoglio e la discordia, e al di sopra queste parole.

« Pro legibus et patria mori parati. »

Dalle due pareti laterali pendevano questi cartelli.

Vox	Anima nostra
in Rama audita	Sicut passer erepta est
est	de laqueo venantium
Ploratus et ululatus	laqueus
Rachel plorans	contritus est
filios suos	Et nos liberati sumus
Et noluit consolari	adjutorium nostrum
quia non sunt	in nomine Domini

E sulla porta d'ingresso al di fuori così leggevasi:

Quique
Scientiis artibusque addiscendis
licaeo n. hoc magno
incumbitis
fratribus vestris
Ticin. et Patav. indigna morte peremptis
req. a Deo aeternam
effusis precibus exorate

Fu recitato l' ufficio de' morti : quindi cantata la messa funebre, accompagnata da scelta musica; e dopo l'incruento sagrifizio mons. rettore, l'arciprete Peruzzi concionava agli astanti. Sangue cristiano, sangue italiano erasi versato da stranieri oppressori: e intorno al crudo strazio per un tratto (non quanto molti avrebbero desiderato) si aggirò l'orazione.

Questa sera è giunto lo *statuto fondamentale toscano*, del 15 corrente: e lunedì sarà pubblicamente festeggiato da noi anche questo nuovo italico avvenimento. A Dio saranno rese grazie nella cattedrale la mattina; e la sera per la città e nel teatro illuminati si ripeteranno gli evviva, le acclamazioni, i tripudii che già per la costituzione napoletana, e per lo statuto piemontese ebbero luogo. Siamo ora più che mai ansiosi di festeggiare quello che l'amatissimo nostro Sovrano non mancherà in breve di darci :

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano.

Riproduciamo un avviso dell'I. R. direzione generale della polizia di Milano, il quale certamente porrà nella massima incertezza gli abitanti di quel paese. Poichè con un avviso del 12 febbraro si proibivano le dimostrazioni con mire ANTIPOLITICHE, ed appena gli obbedienti Milanesi adottavano il cappello alla calabrese qual *distintivo politico*, eccolo proibito col seguente

Avviso

Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar cappelli detti alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani*.

Non potendosi tollerare l'uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro avviso di questa I. R. direzione generale 3 gennaro p. p. che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo, o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le autorità di polizia, così regie come comunali, e la forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Milano, dall'I. R. direzione generale della polizia nelle provincie lombarde, il 5 febbraro 1848.

L'I. R. consigliere aulico attuale direttore generale della polizia

Barone DE TORRESANI-LANZELFELD

(*Gaz. di Mil.*)

Padova

Eccoti la nota precisa dei morti e feriti:

I morti sono 16, un capitano, 3 ufficiali, tra i quali un Kreps, figlio del direttore di polizia di Lomberg, 8 soldati, 3 studenti, una donna. I professori Bazzini e De Castro sono sospesi: il notajo Meneghini condotto in prigione a Venezia. Il rettore magnifico, che reclamando presso il comandante ne fu rimbrottato malamente, si strappò la decorazione della corona ferrea. Si dice che il popolo, studenti e poliziotti unitisi cacciarono i tedeschi fuori delle mura (?)

L'orrendo nostro stato ha portato l'agitazione in tutto il Veneto. Udine, Treviso, Belluno, Vicenza sono in preda alla febbre della rabbia. A Treviso in ispecie la nuova che il nostro comandante ha svillaneggiato il vescovo, e le signore che pregavano in chiesa. T'ho già detto che a Venezia il fermento è grande. A Mantova ebbero luogo collisioni sanguinose. Un ordine del giorno di Radetzky deplora tali scissure fra militari e civili, e raccomanda di considerarsi tutti fratelli, senza distinzione di nazionalità! — Si parla di un giudizio statario in Padova, — il fermento è in Friuli immenso, universale.

(*Opinione.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Causa della Rivista.

Il dì 16 fu discusso al tribunale di prima istanza l'affare della *Rivista* accusata di trasgressione alla legge sulla stampa, per avere inserita una mezza riga cassata dalla censura, e contenente le seguenti parole : *L'Austria la più crudele delle straniere potenze.* Il pubblico ministero chiese la condanna nella multa minima di 25 scudi e nelle spese del processo.

Gli avvocati Rubechi e Menichelli difesero gagliardamente il giornale e dimostrarono che se si condannava la *Rivista*, mal poteva dirsi libera la stampa in Toscana: che non eravi imputabilità perchè non eravi dolo, e che le parole incriminate non potevano prendersi per ingiuria, ma doveano anzi ritenersi per miti espressioni da chiunque sappia le cose ultime di Cracovia, di Tarnow e di Lombardia.

Pure il tribunale ritenne le conclusioni del pubblico ministero e applicò la pena da lui domandata.

I difensori del giornale ricorreranno in cassazione.

(*Alba.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 21 febbraro.

Nel consiglio d'oggi si è presa la deliberazione di farsi pronto acquisto di cinquantamila fucili per venir distribuiti alla Guardia Nazionale; e si è in pari tempo statuito di rianimarsi la lodata fabbrica di armi in Torre Annunziata, col doppio scopo di farne lavorar quotidianamente buon numero per la difesa della Patria, e di potervi utilmente adoperare non poche braccia di cittadini che abbisognassero di lavoro.

— Monsignor Pieramico, vescovo di Marsico e Potenza ha diretto a' parrochi della sua diocesi una circolare, esortandoli ad illuminare il popolo, ad ammonirlo, a moralizzarlo. Possano le parole di lui avere un eco in quelli, che più da vicino sono proposti alla cura delle anime.

— Martedì 15 febbraio ebbe luogo al *caffè di Europa* un banchetto per festeggiare il grande avvenimento della costituzione di Sardegna. Furon lette prose e poesie, fra i brindisi e gli evviva dei commensali.

— Il principe d'Ischitella, che fin dal 1820 era stato licenziato dal servizio militare, essendone stato richiamato, accompagnò il Re nel dì 17 alle consuete esercitazioni militari che ebber luogo al campo di Marte.

— I librai e gli editori di opere si riunirono ad un banchetto alla trattoria della *corona di ferro*, la sera del 16, ed ivi sottoscrissero i capitoli del loro casino.

STATI ESTERI

FRANCIA

Un diplomatico addetto alla legazione francese presso la corte di Monaco è arrivato a Parigi per sottoporre alla ratificazione reale la convenzione conchiusa tra il governo di Francia e la Baviera per la costruzione di una via ferrata da Strasburg a Spira.

(*Presse*)

Il R. P. Lacordaire ha recitato nella chiesa di Notre Dame l'elogio funebre di O' Connell. La grande e giusta rinomanza dell'oratore aveva attirata una folla immensa che si accalcava e come a dire assediava le porte della chiesa fino dalle sei della mattina. È stata fatta una questua per sovvenire ai bisogni della povera Irlanda, questua che ha prodotto una raccolta abbondante. (*Debats*)

L'*Univers* ha pubblicato questa orazione funebre nel suo N. di lunedì 13 e martedì 14 corrente.

INGHILTERRA

CAMERA DE' COMUNI

Giovedì 10 corr. Lord Nugent e Lord Morpeth hanno fatto alla Camera de' Comuni alcune proposizioni importanti,

Lord Nugent ha domandato la soppressione della legge che impone ai prevenuti, avanti il giudizio, l'imprigionamento cellulare. Sir C. Grey ha rigettata la proposta per questo motivo che l'isolamento è un beneficio per i prevenuti, ai quali d'altra parte la legge accorda, in alcuni casi determinati, l'autorizzazione di ricevere le visite degli amici.

Lord Morpeth ha presentato un suo progetto di legge per il miglioramento dello stato sanitario delle classi povere nelle città. Dopo una breve discussione, i signori Hume, Wakley e Bowring hanno dichiarato che nessun provvedimento avrebbe contribuito tanto a migliorare la salute delle classi povere, quanto il sopprimere la imposta delle finestre, e il trasferire fuori della barriera i cimiteri, posti attualmente nell'interno delle città. (*Times*)

IMPERO D'AUSTRIA

La resistenza de' paesani al pagamento delle decime nelle contrade superiori della valle dell'Enns nella Stiria sembra che sia per prendere un carattere pericoloso. Il 22 gennaro il capo del circolo di Judenbourg indiresse agli abitanti della valle di Enns e di Pahlen un proclama in cui dichiara che la resistenza al pagamento delle decime compromette la tranquillità e l'ordine pubblico. Il 17 gennaro bisognò disperdere con la forza un'adunamento. Si vuol procedere in via di esecuzione militare contro i refrattarj. (*Univers.*)

DANIMARCA

Il regio rescritto del 28 gennaro che accorda una Costituzione alla Monarchia Danese, è stato accolto con la più viva soddisfazione, ancora per parte dei giornali della opposizione i quali hanno censurata solo una disposizione del rescritto, vale a dire quella che prescrive che il reame di Danimarca da un lato e i ducati dall'altro saranno rappresentati, nel congresso incaricato di esaminare il progetto della carta, da un numero eguale di deputati: questa critica è fondata su la differenza della popolazione: la Danimarca conta un milione e 350 mila abitanti, i ducati solo 842 mila.

La società della libertà della stampa la cui istituzione appartiene al regno di Federico IV., ha sottoscritta una petizione al re, nella quale prega la M. S. di volere sostituire un altra pena alla censura preventiva a cui la legge del 1821 sottopone per un certo tempo coloro che abbiano commessi alcuni determinati delitti di stampa.

E' questo il solo caso in cui esiste tuttora nel regno la censura preventiva. (*Debats*)

Sleswig-Holstein.

Il Rescritto con cui Federigo VII concede una Costituzione al Regno unito, è stato accolto malissimo per tutto nei ducati. Grazia a Dio pare che anche nelle infime classi del popolo predomini il sentimento, *che se la nazionalità non è un bene più alto, è pera certamente un bene molto più necessario, più fondamentale della libertà.* Sì, la nazionalità è la condizione *sine qua non* di ogni operosità d'un popolo, come la vita indipendente, l'esistenza individuale è la condizione essenziale di ogni vero operare dell'uomo.

— Questa notizia vien confermata da varie corrispondenze dell'*Allgemeine:*

« I Ducati, dice fra altre cose di loro in data del 3 febbraio, i Ducati si congratulano coi Danesi della soppressione della loro *Lex Regia*; ma essi vogliono il Re danese riconosca i diritti dei Ducati e giuri di mantenerli prima di procedere ai cambiamenti della loro Costituzione.... »

Noi possiamo aspettare che l'adunanza a Copenhagen (per l'esame del progetto di Costituzione) non sarà frequentata da'deputati tedeschi de'Ducati, o se ci vanno sarà per protestare solennemente contro qualunque fusione colla Danimarca.

VARIETÀ

SULLA ELEZIONE

DE' MEDICI CONDOTTI

(*V.Bilancia n.* 104.)

Ma i consigli comunali non vogliono ascoltare ragioni, e sono in grado così d'inalzare od annichilire la riputazione di chicchesia a seconda del capriccio loro.

E noi fino ad oggi invano con Cicerone (*pro Murena*) lamentiamo cotesto disordine nei comizii. Quale poi ne sia l'origine ben lo dice l'illustre Franklin (5) dai pregiudizii cioè, dagli errori, dalle viste ed interessi personali, non che da molte altre vili passioni già nel principio da noi accennate con le parole del Turchetti.

Dalle cose discorse verrebbero scoraggiati i più zelanti cultori dell'arte nostra, se da tutti non fosse altamente sentita la missione di giovare con ogni possa alla umanità benchè verso di noi ingrata. Chi non è abbastanza filosofo, ne dice il nostro Puccinotti da sopportare con pace la ingiustizia degli uomini non è degno di esser medico; la ingratitudine e gli spregi formano i più bei titoli alla nostra gloria. L'ostracismo e l'esilio accrescevano la fama degli antichi benemeriti della nostra patria. (6)

Facciamo voti che nell'attuale progressivo incivilimento si rialzi nella publica estimazione non solo la scienza sanatrice, ma ancora la condizione di chi la professa per togliere quella imparità di condizione contro cui altamente declama il Wigand (7)

Muoverà dunque il Sommo PIO, la nobiltà, la giustizia della nostra causa; si degnerà concederne quelle riforme che potranno giovare al bene delle comuni ed ai medici e chirurgi condotti.

Così le elezioni non più arbitrarie, non più esclusive immeritate; assicurata la nostra sussistenza nelle malattia, nella vecchiezza, alle vedove agli orfani; non con aggravio delle comuni ma co' risparmi dei nostri soldi ammettendoci la tanto sospirata cassa di giubilazione.

Ma ricordiamoci a questo proposito di una sentenza del Macchiavelli » che il riformatore delle leggi, deve operare con prudenza, giustizia e integrità, e portarsi in modo che nella riforma vi sia il bene, la salute, la pace, la giustizia, e l'ordinato vivere dei popoli. » (8)

Conviene pertanto concedere alcun tempo alla maturità de' giudizi, ma confidiamo nella bontà e giustizia del nostro PIO.

Frattanto che si attende sì giusta e sì interessante riforma, le Comuni non vorranno imitare il sunnominato consiglio della reatina città. Perciò nella circostanza di vacanze sarebbe loro di somma lode e di molta utilità rivolgersi a giudici competenti, per esempio a collegi medici-chirurgichi dello stato, i quali esaminando con intelligenza i requisiti de'concorrenti potrebbero formare una terna de' più meritevoli; dalla medesima emergendo la elezione, non è a dire quali vantaggi ne avrebbero le popolazioni non che i veri e buoni medici, mentre scemando il numero degli eleggibili, deve in pari circostanze scemare lo sforzo della corruzione e delle brighe.

Non appena aveva rimesso per la stampa l'articolo sudetto, mi è pervenuto il numero 22 del raccoglitore medico di Fano. Il medesimo riferisce che il Dott. Appolloni medico in Bracciano ha umiliato a proprio nome e a quello de'suoi colleghi una istanza al sommo PIO IX. onde volesse degnarsi di prendere un provvedimento quanto pronto altrettanto energico contro i disordini e le prave consuetudini che regnano nelle condotte.

Non è da maravigliarsi se l'animo di PIO abbia ascoltato benignamente le giuste querele; per provedere rimise la memoria all' Emo Ferretti e questi incaricavane la Consulta di Stato. L'Appolloni esorta i suoi colleghi a nutrire belle speranze per la sapienza e giustizia de' consultori. Sarebbe ancora di parere che venisse formata una deputazione per avere abboccamento con i sigg. Deputati di Stato, per mostrare loro i vantaggi della richiesta, e spianare le difficoltà che si potessero incontrare.

Per quanto io debba lodare l'operato del mio collega e per quanto quello che ne scrive, *sunt verba*, dirò con Orazio (epist. 1.) *et voces, quibus hunc lenire dolorem.*

Possis, et magnam morbi deponere partem, tuttavia avrei desiderato ch'egli ci avesse indicato le norme per stabilire la deputazione, la quale certo non potrebbe emergere che da noi stessi condotti nel numero almeno di *tré*. Tutti faranno a gara per questa impresa ed io mi soscriverei per il primo e vorrei alla capitale. Ma chi ci nomina in deputazione? *hoc opus hic labor est;* vi vorrebbe il voto ed il mandato della maggior parte dei medici e chirurgi condotti. Non potrebbe dunque il nostro Appolloni diramare una circolare all'oggetto? se con la med. potessimo compire una rappresentanza, avere delle proposte sulla riforma da ciascun cointeressato, potremmo noi compilare il piano più acconcio di riforma, presentarlo discuterlo e raccomandarlo a cui venne affidata la nostra causa.

Questa riforma, che dovremo con ogni ragione chiamar PIA, porterà de'vantaggi immensi alle stesse popolazioni cui intendiamo colle nostre cognizioni e fatiche di sempre giovare.

In questo stesso ordinario, mi viene la notizia di altro gravissimo disordine. Nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Il segretario comunale di Rieti aspetta il momento in cui il candidato prende possesso della sua nuova condotta per significargli che deve pagare alla segreteria comunale scudi *trentasei*, cioè il 10 per cento sull'onorario di scudi 360 annui che assegna il comune al medico condotto e che questi percepisce a scudi 30 mensili posticipatamente per la ragione che detto emolumento nelle notificazioni è chiamato onorario e nello esercizio dell'onorevole professione chiamasi salario.

Nell'ultimo possesso che in quella segreteria fu dato al Dott. Palemone Giannini oggi medico in Ascoli, il Segretario comunale per tale ragione ritirò dal med. scudi 36, che egli come notaio, direbbe di moneta d'argento effettiva.

Si sperava una modificazione dall' attuale gonfaloniere celebre Economista: la edittale tace come taceva per lo passato su tal proposito. Chi potrà giustificare tanto silenzio?

D. P. Z.

NOTE

(5) *Oeuvres tom.* 2 *pag.* 179.

(6) *Pucinotti, med. leg.*; *Lettera del med.* 22 *marzo* 1839 *da Pisa*: *Ann. med. chir. di Metaxà Vol. primo fol.* 1. *Sopra la condizione infelice de' medici, in proposito del ragionamento del Dott. Turchetti.*

(7) *Opere complete Vol. un. Firenze* 1843 *pag.* 1162.

(8) *Noi abbiamo, dice Wigand, una moltitudine di scritti risguardanti i doveri che ha il medico verso i suoi malati, oppure verso il suo* publico *in genere*; *ma non esiste a mio credere, alcuna sola parola compiuta, libera e forte, col mezzo della quale il publico siasi fatto conoscere per il suo carattere ecc. pei molti obblighi ch' egli ha verso i suoi medici. Forse solo il publico ha i suoi diritti e privilegii; ed il medico nessuno affatto? Si ritrova forse, come un tempo in tutte le regioni della vita civile, solo nello stato della medicina, nessuna relazione vicendevole, nessun cambio e contraccambio, nessun dare ed avere? E' forse di tutte le classi del mondo la sola classe de' medici condannata ad una eterna privazione, rassegnazione, al rinunziamento di ogni specie, al portare eternamente un peso senza riposo e senza ricoveramento? E' il medico solo di tutti gli artisti, che osò abbassare al più miserabile gravicembalo affinchè ognuno a piacere e trastullo vi possa muovere sopra le mani?*

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 106

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli commicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SUL TRATTATO DELL'AUSTRIA COI DUCHI DI MODENA E PARMA

L'arciduca duca di Modena, Reggio, Garfagnana ec. ec., l'uno dei cinque sovrani che rimangono assoluti in Europa, vogliamo dire che non abbiano nè data nè subita costituzione, si è stretto in trattato coll'Imperador d'Austria, *pel reciproco mantenimento della pace interna ed esterna, e dell'ordine legale nei loro Stati.*

Si sa che anche l'infante duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc., altro della cinquina, ha fatto il medesimo Abbiamo qualche dubbio che se si lasciasse ai popoli de' due ducati parlare o cantare, avrebbero forse amato meglio che le loro Altezze si accostassero ad un'altra lega, alla lega, poco è mancato che noi dicessimo, de'principi riformatori e costituzionali dell' Italia. Ma questa lega esist'ella ancora? Certo fra i popoli è grandissima, è già fatta, già segnata e messa nel cuore. Ma i governi, che deggiono pur rappresentare, pur esprimere i sentimenti, le idee, le tendenze de' loro popoli, e che spiccandosi da quel mazzo, dove non ne sono restati che cinque, hanno più che mai legittimata questa definizione, effettuata o voluto effettuar questa teoria, i governi italiani, per quel che noi sappiamo, non hanno ancora pubblicata una lega politica un trattato analogo a quello del governo austriaco col modenese. Perchè si tarda? Di che si teme? Perchè non s'imita l'esempio dell'Austria? Si consideri per poco l'importanza politica e diplomatica di questo esempio, e le conseguenze che i gabinetti degli altri principi italiani ne debbono trarre.

Senza aver per niente in animo di offendere i duchi di Modena e di Parma, ci si permetterà di credere che le loro forze militari non aggiungano gran fatto peso e consistenza a quelle del loro grosso alleato, e che se l'Austria credesse che in caso di guerra in Italia, le sue forze fossero da meno della bisogna, non presumerebbe di confortarle con quelle del duca di Modena, e se piace con quelle altresì del duca di Parma. Svestendo la verità dell'abito di gala della diplomazia, il trattato vuol dire che l'Austria garantisce al governo modenese e al parmense, di fermare ogni tumulto che ne' loro felicissimi Stati si potesse tentare, e in compenso vi *piglia possesso delle piazze forti, ogni volta che lo richiegga l'interesse della comune difesa o la militare previdenza.* E questo trattato non è per un anno o per due, non è fissato il tempo che abbia a durare. Leggiamo anzi nell'art. 4, che il duca di Modena s' obbliga a non conchiudere con alcun' altra potenza una convenzione militare di qualsiasi sorte senza il previo consenso dell'Austria. In fine parlando schietto è chiaro, il trattato vuol dire, che l'Austria ingombrerà colle sue truppe quando vuole, come vuole e finchè vuole, i due ducati dell'alta Italia, e che questi due ducati, che pur formano insieme un milione d' uomini, si trovano messi, per la volontà de' loro signori, in una condizione presso a poco simile a quella del microscopico principato di Monaco.

Se all'Austria e ai due serenissimi suoi alleati il dritto diplomatico europeo permette di farsi un simigliante trattato politico, che avvincola la sorte dei modenesi e dei parmigiani a quella delle armi austriache, che non lascia al duca di Parma, che pure è un Borbone, il privilegio di confidare, di aderire ai suoi di Spagna, di Napoli e di Francia, perchè si dubiterebbe che fosse permesso ai principi italiani di strignersi in un trattato politico in una federazione, e di dirlo in faccia di tutta l'Europa. La federazione dei principi italiani, una federazione permanente e completa, uno statuto federale che desse all'Italia quell'unità, a cui la chiamano i suoi destini, e quella consistenza, che se non ci lasciamo illudere, riconosceremo che è necessaria a consolidar la sua speranza, la federazione italiana noi dicevamo, era, pochi giorni fa, un fatto nuovo, si potevano temere i garbugli della diplomazia. Ma adesso che l' Austria ha presa la iniziativa d'una federazione a suo modo coi due principi più deboli della penisola, perchè i quattro principi rimanenti non potranno, non si affretteranno a fare una federazione a loro modo ossia una federazione più equa e più giusta? e certo più giusta, perchè fra popoli e stati de'quali veramente l'uno ha bisogno dell'altro, e che hanno già imparato ad amarsi?

Come si vede le conseguenze politiche del trattato Austriaco-Ducale sono assai grandi. L'Austria non ha potuto farlo senza darci un esempio che niente può omai impedirci d'imitare e di estendere. Perchè lo ha ella fatto? Senza voler fantasticare politica, si può essere inclinato a credere che vi è stata addotta dalle necessità di giustificare *diplomaticamente* innanzi all'Europa la stazione prolungata dalle sue truppe nei due Ducati. Ricordiamoci bene che in altri tempi si voleva immettere a poco a poco una quasi opinione non diplomatica, ma quasi diplomatica, che faceva dell' imperatore non il *suzerain* ma quasi il *suzerain* de'due ducati. L'attitudine presa dall' Italia in questo suo beato e forte e vitale risorgimento ha fatto disperder la nebbia di questa quasi opinione. Per dirla alla francese è bisognato mettersi in un terreno meno contestabile, è bisognato in somma fare un trattato e cedere.

Del rimanente noi non possiamo indurci a credere che il gabinetto austriaco s'illuda sulle difficoltà della sua posizione e de' suoi due alleati. Finchè occupare le Piazze forti del Modenese e del Parmigiano, e crescer le guarnigioni della Venezia e della Lombardia non sarà occupar le intelligenze e metter guarnigione nelle teste degli uomini, la posizione rimarrà sempre difficile come è al presente. Tuttociò che si può far sulle teste, la polizia di Milano lo ha fatto proibendo e interdicendo una foggia di cappelli. Iddio non ha permesso agli uomini che la loro forza possa penetrare più addentro, e fino al cappello certo non basta con un Italia confederata e costituzionale. (*La Direz.*)

I Figli

In tutte le Nazioni si crescono i figli all'amore della Religione e della Patria; e noi soli ci vergognavamo di pur nominare ad essi la terra per cui debbono esser pronti a morire. Cessi tanta vergogna; e ciascun dica a suo figlio:

« Tu se' Cristiano, e se' Italiano. La tua Patria si fè soggetto un giorno le nazioni più conosciute; ma poi barbari eserciti scesero dalle Alpi a far fuoco delle sue città, e selve de' suoi giardini. I padri tuoi, raccolti allora con la catena al piede intorno al Padre de' credenti, mitemente insegnarono a' loro oppressori la dottrina della Croce, e que'feroci petti si mansuefecero alla parola de' vinti. Risursero le città, biondeggiò di nuovo su questi colli la spica; ma uno Straniero oltrepotente ci vide, e c' insultò, dicendoci: Voi siete ancora i Signori del mondo. E venuto in Roma cinto di armi nemiche, disse al Vicario di Cristo: Coronami Imperatore de' Romani e Re d'Italia: e il barbaro fu coronato. I Comuni fremerono di tanto, e gridarono all'armi, e fè prodigj

di valore il soldato italiano; ma perchè la Nazione non si ricompose ad unità, e Spagnuoli e Francesi e Tedeschi s'apparecchiarono di bere del sangue nostro. E lo bebbero: e son secoli da che lo suggono: e v'è chi ancora ne ha sete. Finalmente Iddio mandò l'Angelo suo a confortare questa terra, per ire, per catene, per esigli, per morti piena di lagrime; e il suo Angelo è PIO IX. Figlio, adora a questo divino Rigeneratore dell'Italia tua: io *ti detti la vita, Egli ti ha dato una Patria*, senza cui la vita è peggior d'ogni morte. Amalo dunque, ed amalo più che me; e se il tuo braccio può rotare una spada, vola sotto le sue bandiere (*). Iddio lo vuole: Iddio darà la vittoria a chi difende il Vicario suo, e le terre donategli perchè sia libera la Potestà delle Chiavi. La Terra lo vuole: e a mille a mille verranno da ogni angolo di lei i battezzati a sostenere con te la casa del Padre; a mille a mille verranno i nemici della tirannide a sostenere con te la gloriosa Roma, *palladio dell' italica indipendenza, e lume dell' europea civiltà.* »

Finchè la Nazionalità de' Lombardi e de' Veneti sarà una frase uscita dalla bocca di Francesco I. per lo prezzo di cinque milioni d'Italiani, finchè i Ducati di Parma e di Modena saranno ridotti a provincie Austriache, finchè lo Spielberg aspetterà nuovi Pellico, finchè le vie di Milano, di Pavia, di Padova non saranno lustrate per quel sangue sacro che vi versò il ferro degli stranieri, finchè si caleranno dalle Alpi, nuovi avvoltoj, gli stranieri, l'educazione militare de' figli è un dovere de' Governi, a' *quali i* Trattati son norma, ma che ben sanno, lo starsi inerme presso chi è in armi esser colpa che perdè sempre gli Stati: è un dovere de'governati, che senza il comando de' loro Principi non moveranno in ajuto degli oppressi, ma che sentono altamente la necessità di esser pronti a respingere gli oppressori da' Focolari e dai Tempj. Guardinsi quelli da' laici; e la gioventù sia addestrata nell' armi in Scuole di ginnastica e di matematiche applicate, e nelle fila della Civica non tutta sdrajata sulle panche, ma esercitata ne' campi. Guardinsi i Tempj dai Sacerdoti; e però mettano nel cuore de' giovani l'amor del Sovrano e della Patria, e dican loro ch'è bella la morte di chi cade per la difesa di PIO e dell'Italia. E qui più che altrove sien pronte le destre, perchè qui è più divino il diritto, più sacro il suolo, più debita la devozione al Pontefice Re.

Nè sarà tarda l'ora, in cui, composta la cosa pubblica, si rivolgeranno i giovani ingegni alle lettere ed alle Arti, suprema gloria degl'Italiani. Già il Vicario di Cristo prega Dio ad infondere ne'nostri cuori lo spirito pacifico della sua sapienza; già la sua preghiera è innanzi al trono del Signore dell'Universo: e Dio, quando vuol infondere nelle Nazioni quel santo suo spirito, disperde come avide foglie gli eserciti de'nemici, congiunge la forza de' popoli con la sapienza de' Principi, e pone alla destra della Pace l'Indipendenza, alla sinistra la Libertà.

F. Torricelli.

(*) *L'autore di quest'articolo ha già chiesta ed ottenuta dal Superiore Governo la permissione di far entrare il suo maggior figliuolo di poc'oltre i 15 anni nel corpo dell'Artiglieria.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI DI GRAN MOMENTO PER LA CAUSA ITALIANA

N. 1. - IL PRINCIPE METTERNICH AL CONTE DIETRICHSTEIN.

(*Comunicata al Visconte Palmerston dal conte Dietrichtein li* 17 *agosto.*)

Vienna 2 agosto 1847.)

Sig. Conte - La posizione degli Stati centrali d'Italia richiede senza dubbio l' attenzione della Corte di Londra. Quegli stati sono attualmente agitati da uno spirito di sollevazione, le di cui conseguenze non sono troppo facili a prevedersi. La posizione geografica del nostro impero c'impone il dovere di risguardare con doppia attenzione il corso degli avvenimenti in quel paese.

L'imperatore desidera in questa occasione di spiegare i suoi sentimenti con quella franchezza che ha sempre usata, nell'indirizzarsi al governo brittanico; e desidera conoscere la determinazione di quel governo sullo stato delle cose, che sua Maestà Imperiale considera come basi per l'avvenire. - L'Italia è una geografica espressione. La penisola italiana è composta di Stati Sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenza *dei limiti territoriali di questi stati è* fondata sopra principi di diritto pubblico generale, e garantita da atti politici di non dubbia autorità. L'Imperatore per parte sua è risoluto di rispettare quei diritti, e di contribuire con tutti i suoi mezzi al loro mantenimento.

Voi vorrete communicare sig. Conte questo dispaccio al capo segretario di Stato, e pregarlo a spiegare le viste della corte di Londra rispetto alla natura di quelle garanzie sotto le quali i possedimenti dei Sovrani che regnano in Italia sono posti. Voi vorrete *nello stesso tempo aggiungere che l' Imperatore non* dubita sull'intero accordo che deve esistere fra le sue opinioni e quelle di Sua Maestà brittanica su questo soggetto.

Ricevete le assicurazioni.

(f) Metternich.

Vienna 2 agosto 1847.

Sig. Conte - Il precedente dispaccio è diretto pure alle Corti di Parigi, Berlino e s. Pietroburgo.

Il soggetto non interessa solo il nostro impero. - *Ha l'importanza di una gran questione Europea.*

L'Italia centrale è in preda ad un movimento rivoluzionario alla di cui testa sono quei capi di sette politiche che hanno per parecchi anni minacciati gli stati della penisola.

Sotto lo stendardo di riforme amministrative, alle quali il Sovrano Romano ha ceduto con non dubbia bontà verso il suo popolo, i faziosi hanno paralizzata la stabile azione del potere, e cercano di consumare un'opera che non può, seguendo le loro mire, consumarsi entro gli stati della chiesa, nè in alcuno degli *stati della penisola.*

Quelle sette domandano un solo capo politico, o almeno una federazione di stati posta sotto la controlleria di un centrale supremo potere. - Una Monarchia Italiana non entra nei loro piani. - Un astrazione di Radicalismo utopistico è l'avanzamento che esse contemplano. - Niun Re possibile di tale monarchia esiste, in ciascun lato delle Alpi. - Si è verso la creazione di una repubblica federale a guisa di quelle dell' America Settentrionale o della Svizzera, che le loro speranze conducono.

L'Imperatore nostro augusto padrone non pretende di essere una potenza Italiana. - Si contenta di essere il capo del proprio impero. - Alcune parti del suo impero si estendono al di là delle Alpi. - Egli desidera di conservarle. - Oltre ciò egli non dimanda ora altro possedimento; egli solo desidera di difendere il proprio. - Tali, sig. Ambasciatore, sono le viste di S. Maestà Imperiale; esse debbono essere le viste di ogni Governo che desidera mantenere i suoi diritti e rispettare i suoi doveri.

Noi mettiamo una gran questione del giorno in una larga base politica. - Noi desideriamo sapere se i gran custodi della pace politica partecipano delle nostre viste. - Noi non pretendiamo sociale governativa polemica, ma parliamo di ciò che è egualmente da valutarsi, da Re e da popoli, e che deve per lungo tempo decidere della pace dell' Europa. - Il soggetto è troppo grave per non richiederne un appello ai governi che non sono volonterosi d'impegnare l'avvenire ad un rischio incalcolabile di un disturbo generale.

Ricevete ec.

(f.) Metternich.

IL VISCONTE PALMERSTON Ministro degli affari esteri AL VISCONTE PONSOMBY

12 agosto 1847.

Signore

Il Conte Dietrichstein mi ha letto ieri due dispacci statigli indirizzati dal principe Metternich sopra gli affari d'Italia. Il primo di questi dispacci esprime il desiderio del governo Austriaco di conoscere se il governo di S. Maestà ammette il principio che lo stato dei possedimenti stabiliti in Italia dal trattato di Vienna deve essere mantenuto; ed inoltre dichiara la determinazione dell'imperator d' Austria di difendere i suoi territori italiani contro qualunque attacco. Il secondo dispaccio si riferisce ad un progetto che il gabinetto di Vienna suppone essere coltivato da *alcuni partiti in Italia, di unire la maggior* parte d'Italia in una repubblica federale, ed il dispaccio inoltre spiega ragioni-sociali, politiche, e geografiche, le quali nell'opinione del governo austriaco debbono rendere un tal progetto non praticabile.

Io ho ora a dare istruzioni a Vostra Eccellenza perchè in replica all'inchiesta contenuta nel primo dei summenzionati dispacci assicuri il principe di Metternich che il governo di S. Maestà è d'opinione che le stipulazioni ed impegni del trattato di Vienna debbono essere essere osservati sì in Italia come in tutte *le altre parti* d'Europa, a cui essi si applicano, e che niun cambiamento può propriamente esser fatto agli ordinamenti territoriali che furono stabiliti da quel trattato senza il consenso e concorso di tutte le potenze che vi presero parte. Il governo di s. Maestà ha avuta recente occasione di esprimere quest'opinione al gabinetto di Vienna, e quest'opinione il governo di S. Maestà ancora conserva.

Ma il governo di S. Maestà è contento di pensare che non sembra ora probabile che alcun avvenimento accada in Italia a cui il principio implicato in quell'opinione praticamente debba applicarsi, perchè il governo di S. Maestà non sa che alcuna Potenza o Stato europeo mediti alcun attacco o invasione dei territori di alcuno Stato italiano, e perciò il governo di S. Maestà pienamente partecipando a quel legittimo senso del diritto di possesso che conduce il governo dell'Austria a dichiarare la sua determinazione di difendere i possessi italiani dell'imperatore, non ostante spera e confida che niun avvenimento ora penda da rendere necessario che questa determinazione sia portata in pratica esecuzione. Riguardo però alla posizione delle cose d'Italia il governo di S. Maestà desidererebbe di osservare che havvi un'altro diritto oltre quello di difesa e conservazione che è inerente alla sovranità indipendente, e questo è il diritto che appartiene alla potestà sovrana in ogni Stato di fare quelle riforme e miglioramenti interni che possono essere giudicati da tale sovrano potere proprie ad esser fatti e conduttivi al ben essere del popolo che esso governa.

Sembra appunto che questo diritto alcuni dei Sovrani d'Italia ore vogliano e siano preparati ad esercitare, e il governo di S. Maestà spererebbe che il governo d'Austria potesse pensar proprio ad impiegare quella grande politica influenza che essa legittimamente possiede in Italia, nella vista d'incoraggiare e sostenere quei Sovrani in tale lodevole intrapresa. Il governo di S. Maestà non ha ricevute informazioni riguardo all'esistenza di alcuno di quei progetti a cui il principe di Metternich allude nel suo secondo dispaccio aventi per mira di unire gli stati ora separati d'Italia in una federale repubblica, ed il governo di S. M. intieramente s'accorda con S.Altezza in pensare per le ragioni che egli allega, che un tal progetto non potrebbe essere compiuto. Ma dall'altra parte il Governo di S. Maestà si è convinto da informazioni che gli sono giunte da molti e vari luoghi che un profondo, diffuso e ben fondato malcontento esiste in una gran porzione d'Italia, e quando si consideri, quanto difettoso e pieno di abusi di ogni genere sia il presente sistema di Governo in parecchi di quegli Stati e più specialmente negli Stati Romani e nel Regno di Napoli, non può sorprendere che tali mali generassero il più forte malcontento ed è molto possibile che uomini che sentono la piena intensità dei mali, che soffrono ed hanno sofferto per una lunga serie d'anni e che non veggono niuna speranza di sollievo dai loro presenti governanti, si appiglino a qualsiasi progetto da cui essi possano lusingarsi di trarre una possibilita di sollievo.

Questa osservazione per verità non si applica in tutta la sua forza agli Stati Romani, perchè il Papa presente ha mostrato desiderio di adottare molte di

quelle indispensabili riforme e miglioramenti che nel 1832 l'Austria assieme alla Gran Brettagna, Francia, Russia e Prussia, urgentemente consigliarono l'ultimo Papa ad eseguire, e può sperarsi che se il Papa è incoraggiato ed assistito dall'Austria e dalle altre quattro potenze nel rimuovere i mali di cui i suoi sudditi si sono lungo tempo doluti, il malcontento che quei mali hanno creato, presto cesserà. Ma vi sono altri stati in Italia e più specialmente il Regno di Napoli ove si richiedono riforme e miglioramenti quanto nel territorio Romano; e il Governo di S. Maestà spererebbe che siccome niuna potenza Europea è più interessata che l'Austria nel preservare l'interna tranquillità dell'Italia, così la grande e ben conosciuta influenza dell'Austria in Napoli sarà beneficamente esercitata nell' incoraggiare quelle riforme e miglioramenti che tenderanno a rimuovere il malcontento da cui solo sorgerebbero quei pericoli che possono minacciare tranquillità. Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al Principe di Metternick, e ne darà copia a S. Altezza.

PALMERSTON

Ministero degl'Affari Esteri 11 settembre 1847.

Signore.- Il Gabinetto di Vienna avendo recentemente diretta una comunicazione al Gabinetto di Londra allo scopo di assicurarsi dei sentimenti ed opinioni del Governo Inglese sul presente stato d'affari in Italia, alla quale comunicazione il Governo di S. Maestà fece per mezzo di V. E. una replica, il Governo di S. M. è convinto che il Governo dell'Austria riceverà collo stesso amichevole spirito in cui è concepita la ulteriore comunicazione che V. E. ha istruzione con questo dispaccio di fare a sua Altezza il principe Metternick riguardo a quegli affari— Per verità solo l'antica alleanza e la confidenza da lungo tempo stabilita che uniscono i Governi della gran Brettagna e dell'Austria renderebbero doveroso ad ogni evento pel Governo di S. Maestà di spiegare francamente e senza riserva al Governo Austriaco le viste e sentimenti della gran Brettagna sopra avvenimenti che stanno accadendo, o prossimi ad accadere in Italia, e che per la loro portata ed importanza debbono essere *necessariamente* di grande Europeo interesse. Il Governo Austriaco ha recentemente chiesto ed ha ricevuto l'assenso del Governo della Gran Brettagna al principio che i diversi stati in cui l'Italia è divisa, abbiano titolo a mantenere e difendere la loro indipendenza; e che questa indipendenza dev' essere rispettata e ritenuta inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa; ed il Governo di S. M. esprimendo il suo assenso a questa incontrastabile proposizione vi unì un' altra che ritenne essere del pari innegabile, che ogni indipendente sovrano ha diritto di fare nei suoi proprj dominj quelle riforme e miglioramenti che può giudicare conducenti al ben essere del popolo che governa, e che niun' altro Governo può aver titolo ad impedire o a ristringere un tale esercizio di uno degl'attributi propri della Sovranità indipendente, ed il Governo di S. M. è convinto che il Gabinetto di Vienna dev'essere pronto a riconoscere una una tale politica verità, — Qualunque pertanto siano i rapporti che possano essere giunti al Governo di Sua Maestà riguardo alle ultime transazioni e recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, esso è persuaso che il Governo Austriaco non può comportare od avere autorizzato alcun procedimento discordante dai principii sumenzionati, e che nè riguardo al Re di Sardegna, nè riguardo al Papa può il Governo Austriaco avere alcuna intenzione di contrariare quelle misure d'interna legislazione o riforme amministrative che quei sovrani possono pensare di adottare nei loro respettivi domini, in una occasione di aggressione sui loro territori, o diritti. —

Il Governo di Sua Maestà per verità profondamente deplorerebbe lo sviluppo di avvenimenti che sarebbe impossibile per la Gran Brettagna di risguardare con indifferenza: le Corone della Gran Brettagna e di Sardegna sono state lungamente collegate dai vincoli di fedele ed intima alleanza e la Gran Brettagna non può giammai dimenticare, o ripudiare i legami fondati su tali onorevoli basi.

L'integrità dello Stato Romano può considerarsi come un essenziale elemento dell'indipendenza politica della penisola Italiana, e niuna invasione del territorio di quello Stato potrebbe accadere senza condurre a conseguenza di grande gravità ed importanza.

Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al principe Metternick e glie ne darà copia.

PALMERSTON

ROMA

25 *febbraro*.

Sig. Direttore del Giornale *la Bilancia*.

La prego inserire nel suo distinto Giornale la seguente Rettificazione.

Nel num. 104 del di lei Giornale si trova « che Roma partecipava con sentimenti generosi alle sorti dei vicini fratelli (i Toscani) » e ciò è verissimo, ma deve esser per giustizia rettificato quell'articolo, dicendo; che il lodevole pensiero fu di alcuni Toscani qui dimoranti, i quali chiesero ed ottennero il superiore permesso di festeggiare l' ottenuto benefizio, e muniti del concerto dei Carabinieri e della *loro propria Bandiera* si mossero dalla Piazza del Popolo, percorsero il Corso e si recarono al Palazzo di Firenze salutando la Società del Circolo Romano, il Casino dei Commercianti, ed il sig. Ministro di S. M. Sarda.

Essi sono e saranno sempre gratissimi al Popolo Romano perchè non solo cooperò e compartecipò alla loro gioja ma con fratellevole alleanza unì i suoi ai loro evviva, le sue alle loro Bandiere, e per maggior segno d'affetto volle portare con essi la coccarda dei colori Toscani.

Il buon Popolano di Roma (Ciceruacchio) fu il primo a darne l'esempio, e sembrava il loro Vessillifero; tanto volle stare al lato della Toscana Bandiera.

G. POTESTA'.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia*).

Napoli, 23 *febbrajo*.

E' o non è il Ministero attuale quello che andrebbe richiesto in tanta gravità di condizioni, di ostacoli, di scissure e di smembramento? Spiega esso tutta quella energia, quella vitalità, quell'azione che la transizione da un Governo che non ha nome, a quello fondato su principii, ora addivenuti necessari ed indispensabili al vivere civile, imperiosamente esige? É desso in somma fatto per impiantare tra noi il novello ordine di cose? Ecco la dimanda che i moderati si fanno pria di bandir la croce su d'esso come si pratica dagli smodati. In quanto a me non mi sento fatto nè in niun modo corrivo a quella opposizione sistematica che tutto vitupera nel partito che aggredisce, e che, travisando nello interesse del suo sistema le intenzioni ed i fatti, debbe di necessità deviar da giudizi di equità e giustizia. Scagliarsi contro il male oprare come elogiare il ben fare, è la via da tenersi, a me pare, da chi aborre per amor del vero dagli assurdi e dai sofismi, ne'quali è inevitabile il cadere, quando si ha il costante intendimento di orpellare il male e di denigrare il bene. Ed innanzi tratto porremo noi in oblio aver desso assunto il potere, quando il Re chiamollo a tal carico il 28 gennaio, con una sposizione di principi dei quali era condizione *sine qua non* un ordinamento rappresentativo? Non fu desso che fece suonare il primo ad un orecchio che non vi era accostumato ed in condizioni nelle quali tuttavia, risicavasi molto nel proferirla, la parola Costituzione? L'era novella che ha segnato il gran fatto del secondo stadio della rigenerazione Italiana non fu da esso inaugurata? V' ha senza dubbio alcuno fra loro chi nella sua speciale qualità d' essere un opera postuma alle nomine del 28, non partecipando neanche al merito di quella inaugurazione, è tenuto meritevolmente una incapacità nociva. Perchè a capo d'un Ministero che dovrebbe quintuplicarsi in vita ed azione, ora che ogni stato italiano ha lo sguardo fisso e vigile sulle sciagurate contese lombarde e sull'ingrossamento straordinario colà delle Austriache soldatesche, apertamente e senza alcuna riserva il dirò, altri vå chiamato al portafoglio della guerra. Le abitudini, l'età, le tradizioni, gli acciacchi di chi ora lo sostiene sono un'anomalia per l'attuazione d'un riordinamento nell' esercito reclamato dal bisogno e dal desio universale. Di costui non debbe più esser parola. Ma con gli altri siam giusti· Molti han detto il male: mi sia lecito di dire il bene. Hanno consigliato al Re di prendere una nobile e santa iniziativa nell'adoperarsi a fermare con tutti gli altri principi italiani il gran principio politico della lega. E bene incombeva a coloro, che gettarono in Italia i primi semi della pianta della rappresentanza nazionale, il farla fruttificare ed il renderla salda in faccia a qualunque possibile aggressione col cemento della federazione. E' questo un suggerimento che solo basterebbe a farli ben meritare del Re e della nazione. Cinquantamila fucili, oltre i già dati mette per ora il governo a disposizione della guardia nazionale, e si è provveduto che alacremente ed a tutt' uomo si dia opera nelle fabbriche d'armi, perchè tutta quanta ne sia fornita senza depauperarne gli arsenali. » Un governo che cerca d'istruire ed armare i suoi popoli, protesta in faccia al mondo che non vuole il despotismo « diceva una certa carta che annotava la circolare del cardinale Gizzi in sul bel principio del regno di PIO IX. Noi diremo » un governo che tramezzo ai primi suoi pensieri ed opere colloca quello di provvedere all'armamento della guardia cittadina, di quella grande ed essenzialissima guarentigia, questo governo non s'assonna, è desto e procede con lealtà nella nuova via cercando d' invigorire il paese con tutti i modi che può attingere nel patto costituzionale. Patto che sarà domani santificato da un solenne giuramento, se pur di giuramento era mestieri dopo quella formola che sta a capo degli articoli dello statuto. Nella basilica di s. Francesco di Paola la corte circondata dal suo splendore e fuori nel Largo di Palazzo le milizie cittadine e dell'esercito suggelleranno santamente ed irrevocabilmente il dritto pubblico del regno. Orchestre, luminarie e fuochi artifiziati allieteranno la città, venuta la sera, riserbandosi la nostra municipalità di larghеggiare in dimostranze di festeggiamenti ne' tre giorni consecutivi all'apertura delle camere. Fra giorni uscirà il regolamento provvisorio per la guardia nazionale, le cui fila ingrossansi a colpo d' occhio, ed un cambiamento avrà luogo nella divisa, assomigliandola per quanto si può alla romana ed alla toscana. E' buono che le guardie nazionali italiane simboleggino una unità. Indefessamente lavorasi intorno alla legge elettorale nè si farà molto aspettare. E tutto ciò sono atti od inerzia? Son desti o dormono?

Ieri un Te Deum venne cantato nella chiesa de' fiorentini in via Guantai in ringraziamento all'Altissimo pel fatto toscano: tutti i fiorentini qui residenti o di passaggio con buon numero di Napoletani vi assistettero. Il personale nelle alte cariche, che influiscono a raffermare ne'dubbi, e ad infondere negli ignari i principii dell'ordine novello di cose, è stato per quanto meglio si potea scelto tra gente innanzi tutto di nota probità e di coscenziosa lealtà costituzionale per contrapporlo al fradiciume di che componeasi, toltine pochi buoni, il depravato macchinismo governamentale che ci ha per sì lungo tempo travagliato.

Ora si dà opera a cambiare i nostri rappresentanti presso le corti estere, e nominati che saranno, analizzeremo se la scelta è caduta su persone che sapranno stringere vieppiù i vincoli che debbon legarci con gli Stati che con noi fraternizzano e simpatizzano perchè costituiti eziandio a libero reggimento, e dileguare qualche ombra di malumore che in alcuni altri il nostro risorgimento potrebbe suscitare : v' è più che probabilità molti tra essi risponderе allo intendimento della scelta, son i ministri neghittosi e sonnolenti, o s'affaticano pes la cosa pubblica?

Sono in rada ancorati 3 vascelli di fila ed un battello a vapore inglesi: due de' 3 vascelli sono a tre ponti : vengono di Palermo. E qui cade in acconcio

far parola della Sicilia. Abbenchè le voci che si scontrano, s'incrociano, si urtano, sono talune essenzialmente, altre in parte contradittorie, v'è nulladimeno da tenersi per certo che la parte sana ed intelligente di quel paese trovasi al presente sotto la influenza violenta delle masse armate affluite in Palermo, e di che rigurgita suo malgrado: esse al dire di alcune lettere trasmodano alcuna volta sino a certi errori incompatibili con la moderna civiltà, e non intendono altro accomodamento se non quello della costituzione del 12 e la totale indipendenza. A conciliare una scissura, che forma un tristo episodio della rigenerazione italiana, qui il governo, come vi scrissi altra volta, ha acconsentito a tutte quelle concessioni cui era in suo potere annuire, sino al punto che queste non ledessero gl' interessi dei dominii continentali, come potrebbe accadere adottando per le questioni comuni ai due paesi il Parlamento misto di due metà uguali delle due popolazioni. Non v' ha ministro responsabile che apponga la sua firma ad un tal decreto, di che al certo sarebbe chiamato a dar conto dinanzi alle camere: due milioni non possono essere rappresentati da un numero pari a quello che ne rappresenta sei. Ma si dirà: la maggiore o minor quantità di anime non monta: sono sempre due Stati che figurano in quell' assemblea. E qui sta la difficoltà: qui si cade nello sconcio di far cosa che non consuoni col dritto pubblico europeo, lacerato, è vero, in alcune parti ma tenuto fermo in moltissime altre: qui sta il fomento che avviverebbe tanti dubbi, tante apprensioni, tanti sospetti rivali che ingarbuglierebbero l'andamento sinora rapido, piano e progressivo delle cose italiane. Ecco l' unico sacrificio che dalla Sicilia chiedevasi. Non è stato il rivolgimento colà inaugurato alle grida di « Viva PIO IX. » Viva L'ITALIA?

Ed a questa Madre comune non andrebbe immolata questa per altro non giustissima pretensione? Ciò ha fatto che il nostro Governo, attesa la inutilità delle conciliazioni, s'è visto nella necessità d'indiriggersi alle Potenze Europee con un Memorandum che contiene la sposizione de'fatti, del dono delle istituzioni, delle pratiche per contemperarlo ai bisogni Siciliani, dell' impossibilità d' intendersela e del rifiuto. Ben ci attrista la idea che s'abbia avuto a far motto delle nostre dissensioni allo straniero: oh! gli affari di famiglia s'aveano a rassettare in famiglia; ma come fare altrimenti? Che cosa intende fare il Governo in seguito, non saprei a dire, chè un fitto e cupo silenzio cela il suo procedere: so unicamente che altri zappatori e Pionieri e Artiglieri son partiti per le cittadelle di Messina e di Siracusa, che il Governo vuol conservare per tenere, come suol dirsi, un piede a terra per qualunque possibile evento. Che non s'intenda con ciò che fa allusione al progetto attribuito all'Inghilterra di esercitare sulla Sicilia un Protettorato influente: Lord Minto lo ha solennemente e formalmente protestato: L'Inghilterra vuole l'unità integrale del Regno delle Due Sicilie, salve tutte le concessioni che risguardano la indipendenza delle interne faccende. Ecco a che se ne sta. Prevedere ciò che n'accadrà, è presumer troppo di se: formiamo voti che il tutto riesca a contento de'singoli Stati come a consolidamento del gran principio Italiano.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Riceviamo da Milano questo importante documento: gl'è la protesta del Municipio al Governatore sugli ultimi atti della polizia: è dettata da quel senso di nobile e legale resistenza, onde va fiero l'animo dei lombardi: nobile e legale resistenza, che produrrà alla fine dei fini la salvezza di Lombardia.

Eccellenza!

Milano 9 *febraio* 1848.

Ogni qual volta lamentevoli circostanze percuotono la popolazione, crede il collegio municipale debito suo farne soggetto di rimostranza alla autorità che ci regge, onde vengavi posto riparo. Nè crederebbe servire al proprio mandato che tiene dalla cittadinanza e dal Sovrano, se mancasse in ciò di quella solerte vigilanza, di quell'affetto al buon ordine, di quel desiderio ridotto in atto, che tutto colima alla tranquillità alla pace.

Egli è perciò che la rispettosa congregazione municipale non dubita far presente all'eccellenza vostra quale funesto effetto generi negli animi dei cittadini tutti il nessun ripetto che viene adoperato verso la personale sicurezza col sistema mai adottato delle improvvise deportazioni.

Poichè qual legge mette in diffida il suddito di tal genere di pena? A qual delitto viene essa applicata? Nessun atto della sovrana Maestà è, e fu giammai promulgato che determini gli estremi di tale procedura, sicchè possa il cittadino imputare a se medesimo, se di tal penalità venga afflitto.

Se nei cittadini avvi delitto o mancamento alcuno perchè non si consegnano ai tribunali per il regolar processo? È forse pietà l'attribuire una pena che si direbbe maggiore di quella del codice comminato per le loro colpe? Si proceda adunque si sentenzii se delitto esiste, e se dappoi la clemenza sovrana in luogo di un carcere rigoroso infliggerà una deportazione, sarà tale atto benedetto qual grazia, mentre attualmente è imprecato come arbitrario abuso di autorità.

L'Eccellenza Vostra è testimonio quale favorevole effetto avesse prodotto il proclama vicereale del 9 gennaio; come, se si fosse in quelle vie progredito, a poco a poco poteva separarsi un allentamento nello spirito pubblico, una remissione nel sentimento d'alienazione d'animo. Ma tutto si distrusse col proclama imperiale del gennaio 17, col pubblicare articoli offensivi al carattere e situazione del paese, col sistema delle deportazioni.

E perchè esacerbare una piaga che doveva essere medicata? Eccellenza! La congregazione municipale si rivolge alla conosciuta probità che la distingue, perchè voglia farsi organo dei giusti lamenti di una cittadinanza, che sebbene posta nella tristezza, non è però nell'abbiezione: perchè conosce di non essere rea di rivolta, di sedizione, di alcuna opposizione alle leggi; è una cittadinanza che fu sempre obbediente, sottomessa all'autorità, nè si eresse giammai a contrapporle la menoma resistenza.

Qualunque dimostrazione possa essere stata messa in campo, lo fu ad esprimere voti di migliorata condizione, della quale veniva data al pubblico solenne *fondata speranza*. Sia tutelata adunque la pubblica e privata sicurezza, nè gli individui abbiano a temere di vedersi rapiti alle loro famiglie per essere deportati in lontane ed estranee regioni, senza conoscerne il perchè.

I padri, le madri, le mogli, i figli non abbiano ad ogni romore che rompe il silenzio della notte ad immaginarsi gli agenti di polizia invadere il santo asilo di famiglia onesta, sturbata la domestica pace, vedersi rapire gli oggetti più cari al loro cuore, ad onta che nessuna sorta di colpe venga loro rinfacciata.

L'Eccellenza vostra può ben comprendere che non sono tali atti quelli che ponno rannodar fra loro in iscambievole amicizia i popoli che ubbidiscono ad un medesimo scettro, nè questi con coloro che esercitano in nome del Principe un' autorità che ci limiteremo a chiamare rigorosa.

Confida novellamente la congregazione della reale città di Milano che non abbia ad essere vana questa rispettoa rimostranza, e che l' E. V. saprà appoggiarla con tutta l' energia di un degno magistrato, che fu sempre difensore della giustizia, protettore dell' innocenza propugnatore dell' equità.

Firmati C. CASATI Podestà.
Gl' Assessori.

REGNO DI SARDEGNA

Genova 19 *febbraio.*

Regia Intendenza Generale di Polizia.

I tentativi fatti da alcuni tristi nella scorsa settimana per intorbidare la pacifica gioia e la pubblica tranquillità, hanno indotto molti cittadini ad esprimere il generale desiderio che si prescinda nel corrente carnevale dall' uso delle maschere.

Questo desiderio che mostra quanto sia grande fra noi l' amore dell' ordine, non potrebbe non essere secondato.

Epperò si notifica che non sarà permesso in quest'anno a chicchessia di mostrarsi in pubblico col viso coperto di Maschera, nè indossando travestimenti che possano avere una qualsivoglia allusione capace di turbar l' ordine pubblico.

L' intendente generale
CASTELLI.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE'DEPUTATI

Tornata del 12

La discussione di questa seduta s'aggirò tutta sulla necessità della riforma parlamentare dichiarata espressamente nell' emendazione proposta dal sig. Sallandrouze. La maggiorità, il ministro degli affari esteri si trovarono d'accordo a dichiarare che qualche cosa bisognava fare, ma quando, nol sanno: chi vuole un anno, chi due. Il sig. Guizot pone il suo termine definitivo, quando l'accordo del partito conservatore sarà pieno. Così il governo si mostra incerto là dove dovrebbe essere deciso e forte; confessando il male, non sa decidersi al rimedio. Il partito conservatore, secondo l'espressione capitale del sig. Rémusat dichiarasi *disordinato*. Così mentre l'unità del partito conservatore è disfatta, vedesi pure il governo per confessione del sig. Guizot, rinunziare alla sua iniziativa. Vuol fare, ma non sa quando, come, con chi. Il sig. Thiers aggiunse pure la sua voce a riprovare le oscitanze ministeriali e propugnare il bisogno della riforma. La seduta fu meno tempestosa della precedente, ma più solenne. Venutosi ai voti, il partito conservatore perdette ancora dieci voci. — Così il giorno prima la sua maggiorità, che trovavasi avere 43 voci, è discesa oggi a 33. In meno di un mese la sua forza venne dimezzata. L' anno scorso era di cento e più voci. Ma gli eventi esterni sembrano congiurati contro il senno del sig. Guizot. Non mai ministro in più corto spazio di tempo toccò più solenni smentite; non mai ministro trovossi moralmente più debole di lui in Francia, comecchè sostenuto da una maggiorità.

La discussione dell'indirizzo di quest'anno durò più di 25 giorni, vi presero parte tutti gli uomini più eminenti della camera, e convien dirlo la vittoria del ministro non è delle più liete, seppure la sua si può dire una vittoria.

Tornata del 14

La camera elesse la gran deputazione che deve presentare al re l' indirizzo in risposta al discorso del trono: essa è composta dei sigg. visconte di Vileneuve, Tribert, Allard, Lachèze, Chazot, de l' Espèe, conte Lelorgne d'Ideville, Darnaud, de Peyramont, Esnault, de Quatrebarbes, Abraham Dubois, visconte di Saint-Aignan, Jollivet, duca di Reggio, de Maingoval, Lacoudrais, d'Hauterive, Talbot e il marchese di la Guiche. Fra questi membri, otto sono dell' opposizione. Si prese quindi ad esaminare il progetto di legge portante il definito regolamento del *budget* per l'esercizio del 1845. Quindi ebbe luogo una discussione di nessuna rilevanza sui crediti del ministero degli esteri.

Il presidente comunicò alla camera una lettera in cui il sig. Emilio Girardin annunzia dimettersi di deputato.

In principio della seduta il ministro di commercio aveva presentato un progetto avente per iscopo di dar la sanzione legislativa ad alcuni ordinamenti sulle dogane. La camera ha impiegato l'ultima parte della sua seduta a regolare il suo ordine del giorno.

La camera si occuperà da prima di discutere il progetto di legge sull'istruzione primaria. Si esamineranno quindi le proposizioni riguardanti i servizi militari, il progetto sul capitolo di s. Dionigi, e il progetto di legge sulle dogane.

Gli uffizii della camera dei Pari son organizzati in quello stesso giorno.

— Il presidente, colla deputazione, fu ricevuto dal re alle ore 9 della sera. S. M. replicò in questo modo:

» Signori deputati. — Egli è sempre colla stessa soddisfazione che io ricevo ogni anno la testimonianza della leale cooperazione ed appoggio che voi non cessaste mai di darmi dacchè la volontà della nazione mi chiamò sul trono. Per la scambievole confidenza e stretta unione di tutti i poteri dello stato noi vediamo sempre più consolidato il grande edifizio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia trova in esso la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, ed io la fortuna di aver concorso a realizzare il mio più caro desiderio, quello di veder un giorno goder in pace le libertà ch'essa ha così gloriosamente guadagnate, e tutti i vantaggi che la Provvidenza le ha largiti. Fui vivamente commosso dalle manifestazioni di simpatia che mi diede la camera quando seppe il colpo che mi aveva ferito nelle mie più care affezioni. Ne la ringrazio con tutto il cuore, e altresì pe' sentimenti che mi ha testè espressi nell' indirizzo che voi avete presentato in suo nome. »

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 26 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 107

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pelosa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania· *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli communicati (di colonna),, 2
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SOPRA L'OPINIONE

del P. Ventura

RELATIVA AD UNA CAMERA DI PARI NELLO STATO PONTIFICIO.

(Art. I.)

Noi non risponderemmo a questo opuscolo dell'eloquente e dotto p. Ventura, se si trattasse di un opinione personale d' una teoria individuale. Ma dietro questa teoria individuale, dietro questa persona, noi veggiamo un sistema che si fa giorno, un partito che alza una bandiera, e questa bandiera non è la nostra, questo sistema noi l'abbiamo combattuto, noi non ci stancheremo mai di combatterlo. È il sistema delle forme locali opposto a quello dell'identità italiana, è la bandiera dei popoli diversi opposta a quella della nazionalità italiana, in una parola, è l'errore che sposandosi alla libertà, traviò ne'secoli di mezzo i nostri padri, impresse all'Italia un movimento moltiplice e discorde, contaminò tutte le nostre glorie, cagionò tre secoli di abbiezione e di lutto. Si vorrebbe risuscitare una specie di *Guelfismo* senza il prestigio de'tempi, e la confidenza della giovinezza, lasciar crescere spontaneamente nelle provincie d'Italia le piante che la natura e i casi v' han seminate, e non portarvi per niente la mano e l'arte umana, e quella potente volontà che domina i casi e la natura, e può far dire ad un popolo con tutto l'orgoglio della verità : « La mia gloria, la mia grandezza, la mia libertà mi appartengono, perchè me le son procacciate colla fatica o col sacrificio ». Il sacrificio è la gran parola dei destini umani, e francamente la libertà come la virtù, la grandezza come la felicità, non si comperano con altra moneta. I popoli e i sovrani dell'Italia, tutte le classi del popolo, come tutti gli elementi della sovranità, bisogna bene che sacrifichino qualche cosa, cedano qualche cosa, allo scopo comune, alla vita comune, alla comune nazionalità. Forse è una dura verità, ma guai a chi non dice la verità schietta, guai a chi la nasconde o l'inorpella. La nazionalità, la più alta espressione della ragione nell'ordine politico, non è una cosa naturale e spontanea, essa è una conquista dell' attività e dell'intelligenza umana. Ora perchè questa conquista si faccia anche in Italia, è mestieri che il movimento politico dell'Italia sia identico, che le leggi sieno rassomiglianti, che la coesione sia intima, le differenze ridotte ai minimi termini. Non è questione in Italia di più o meno di libertà; in Italia è questione d'identità. L' istinto e l'esperienza della sventura hanno insegnato agl'italiani, che la cosa più urgente, più necessaria, è esser forti, esser compatti; essi sanno che forti, avranno tutta la libertà che lor fa di mestieri; compatti, tutta l'indipendenza a cui anelano. Credete voi che se domani risorgesse a Firenze la repubblica democratica, gl'italiani, la maggiorità degl' italiani ne sarebbero lieti, ne gioirebbero come di un fausto avvenimento? Voi v'ingannereste. Gl'italiani non han voluto neppur il governo rappresentativo, finchè si poteva temere, che la sua introduzione in qualche parte della penisola, potesse alterare l' uniformità del movimento.

Niuno si dia a credere, che noi divaghiamo dalla questione, dalla polemica, che ci siamo imposta. Ancora una volta, noi non combatteremmo il nostro illustre e dotto avversario, se i suoi scritti, e quello della questione sicula, e questo sulla camera de'pari nella futura costituzione romana, non pendessero ad un partito politico, ad un partito che speriamo non avrà in Italia che una debolissima minorità, ma che noi ad ogni modo combatteremo. Del rimanente le questioni sulla camera de'Pari hanno ad essere questioni eminentemente ed esclusivamente politiche. Noi rigettiamo con tutta la forza e la dignità dell'animo nostro l'allusione che il padre Ventura, forse senza addarsene, ha voluta versare sul capo de'suoi possibili avversarii tacciandoli di antipatia contro la religione e il clero (pag. 1) e di filosofia irreligiosa (pag. 39); noi rigettiamo quest'allusione, e per noi, e per chicchesia Figliuoli umili e sottomessi della Chiesa, reverenti alla gerarchia e al sacro collegio, noi non possiamo patire che si voglia ammantellare anche per un istante un opinione politica individuale colla sacra autorità della religione. Noi siamo persuasi che il pubblico ci comprenderà, noi non vorremmo fare una discussione, foss'anche della maggiore importanza terrena, se dovesse cagionare un menomo scandalo anche ai più pusilli. Se voi credete, come mostrate, diversamente, perchè avete provocata questa discussione? Perdonate la schiettezza delle nostre parole, la schiettezza d'uomini non meno ossequiosi verso il Sacro Collegio, di quel che voi siete; voi avete commessa un'insigne imprudenza, voi avete offerto il Sacro Collegio ad una discussione che anche i più ardenti, anche i più esaltati avevano voluto fin quì scrupolosamente evitare; voglia Iddio, che non si entri nella lizza che voi avete così sconsigliatamente aperta. *La Bilancia* certo non vi entrerà, e lo diciamo con tutta la verità, saremmo dolentissimi che altri ci entrasse. Ma questo stesso pericolo provi quanto sia mal ferma la vostra opinione. Voi volete che nella costituzione romana il Sacro Collegio sia la vera camera dei Pari (§. IV): ebbene noi lo diremo *senza tante esitazioni*, voi fate al Sacro Collegio un dono funesto. Il governo rappresentativo, come ogni altro governo, ha le sue necessità, le sue condizioni assolute e essenziali. Il governo rappresentativo, la libertà, non possono stare senza la discussione, senza i partiti, senza l'esagerazioni de' partiti, perchè noi non parliamo del mondo ideale, parliamo del mondo, com'è, colle sue simpatie, e le sue antipatie ingiuste, colle sue passioni, co' suoi errori. Vorrete voi che si perpetuasse il pericolo? Che un partito, un giornale, un individuo trattassero il Sacro Collegio, come il *National* in tante delle sue colonne, come il *Lamennais* in alcuna delle sue lettere degli *Amschaspands* hanno trattata la camera dei Pari di Francia ? Voi direte che codesti modi sarebbero una matta ed empia ingiustizia. D'accordo; ma nei paesi liberi non si possono mettere in contatto due corpi, due poteri politici, due partiti senza che spesso ne nasca l'urto. Direte che quest'urto è a temere, ancorchè i cardinali non avessero potere politico. Vi rispondiamo colla natura umana e la storia, che senza le passioni politiche gli urti riescono freddi o sprezzati dall'universale. Aprite qualunque pagina vogliate della storia de' popoli liberi, e ditemi se mai si è potuto perseguitare ingiustamente un uomo o una istituzione, senza impegnarvi a torto o a ragione le passioni politiche; ditemi in nome della verità, se mai infuocandogli contro queste passioni, si è potuta salvare grandezza di merito o di virtù. Noi prenderemo un esempio antico, perchè chiaro e approvato da tutti : Il merito e le virtù salvarono elleno dallo scempio i pittagorici nelle città della Magna Grecia? Noi amiamo la libertà, perchè la

crediamo la più nobile e degna forma che si possa dare alla società umana, l'amiamo però colla tranquillità della ragione, non coll'entusiasmo della fantasia; e riconosciamo i suoi difetti inevitabili, e le sue imperfezioni. L'errore del P. Ventura è l'errore di tutte le utopie, quello di far tavola rasa degli ostacoli inerenti alla cosa, di scambiar l'ideale colla realtà.

Noi non crediamo aver detto tutto, dicendo che l'opinione del venerabile e dotto padre, è un utopia. Noi pure abbiamo un sistema politico un progetto. Solamente quando avremo esposto il nostro progetto potremo esaminare le particolarità della sua opinione. Noi ne abbiamo intanto mostrati i due principali vizi: quanto al paese il suo carattere speciale e distinto dalle istituzioni del rimanente dell'Italia; quanto alla Chiesa la posizione compromittente e piena di pericolo in cui mette il Sacro Collegio.

LA DIREZIONE.

VACCINAZIONE

Nel motu-proprio del 1 dello scorso ottobre sul Municipio romano, si affida a magistrati municipali la pubblica sanità di questa dominante, e però tra le altre cose, sta ivi scritto che ad essi spetta provvedere — *alla inoculazione del vajolo vaccino* — Non è d'uopo qui il dire quanta mortalità risparmia alla specie umana questo benefico ritrovato. Basterà solo far riflettere, che presso tutte le nazioni civilizzate vi sono leggi espresse, che la sanciscono. Sólo presso di noi ancora se ne aspetta anziosamente qualcuna, che ordini la vaccinazione in tutto lo stato; mentre, con sorpresa, leggiamo nella *Gazzetta di Roma* dell'11 corrente febrajo, che per sino il gran sultano di Costantinopoli — *ha ordinato che in tutte le province dell'impero ottomano una somma sia annualmente consacrata ad incoraggiare la vaccinazione, e a far vaccinare i fanciulli delle classi povere* — (*si veda il n. 19 all'appendice*). E chi non sa quali stragi suol fare presso di noi il vajolo, specialmente nel basso popolo, il quale o per *ignoranza*, o per antichi pregiudizj, o per mancanza di mezzi non si approfitta, o trascura, o non può ricorrere al salutare ritrovato della inoculazione?

Che Roma adunque sia la prima a dare esempio a tutte le altre comuni dello stato, con stabilire in ogni rione luoghi opportuni, e cerusici pagati a bella posta per inoculare a chicchessia il vero *pus vaccino*: e si stanzi legge, che obblighi, SOTTO LA PIU' RIGOROSA RESPONSABILITA', e genitori, e soprastanti a fanciulli di far constare di aver fatto vaccinare i loro figli, e soggetti, fissandone l'epoca.

Ma non basterebbe il far legge su ciò, se in pari tempo, non si procurasse d'insinuare nelle menti del popolo i vantaggi della inoculazione, facendogli intendere, che da essa dipende la salvezza, e sanità dei fanciulli.

Però sarebbe mestieri, che i nostri Parrochi, *una volta l'anno almeno*, la inculcassero da' loro pergami. Quando Caterina II. imperatrice di Russia nel 1768 si fece essa, e suo figlio inoculare per distruggere ogni popolare pregiudizio; si volle perpetuare la memoria di questo fatto, stabilendo di celebrarne l'anniversario con ringraziamenti, e preci all'altissimo Iddio, dator d'ogni bene. Questo anniversario presenta a tutti i sacerdoti dell'impero l'occasione di parlare dal pergamo de' vantaggi della inoculazione. Se ciò si fa in Russia non potrebbe egualmente farsi dai nostri parrochi, e sacerdoti?

Speriamo, che il nostro romano municipio si affretti a far leggi che salvino i nostri fanciulli dalla strage del vajolo.

AVV. FRANCESCO PIEROMALDI.

SAGGIO DI UNA RIFORMA SULLA ELEZIONE DE' MEDICI E CHIRURGI CONDOTTI NELLO STATO PONTIFICIO.

« *Chiunque ha un anima sensibile gettando uno sguardo su di un codice di leggi benfatte, e trovando di non aver perduto che la funesta libertà di far male altrui sarà costretto a benedire il trono e chi l'occupa.*
Beccaria

Non sarà certamente inutile riandare sopra un'argomento della maggiore importanza siccome è la publica salute: *salus populi suprema lex esto*. Fra le molte cose che si vanno scrivendo per migliorare la troppo misera condizione de' medici e chirurghi condotti, non che quella delle comuni, sembrami che l'articolo riportato ai N. 104 e 105 di questo giornale sia più acconcio all'oggetto, perchè l'autore ha esposto al publico un fatto anzichè aggirarsi fra ipotesi e chimere: quello che il D. P. Z. riferisce della città di R... accade sovente nelle altre ancora: non sempre io credo per motivi poco onesti, ma per quella mancanza di attitudine delle facoltà intellettuali che hanno gli estranei a rettamente giudicare del vero merito de' scienziati. Se gli elezionarii di R... non mettevano in giusta bilancia i requisiti dei 51 concorrenti, tuttavia i primi da loro indicati come più meritevoli non erano forse indegni di tale distinzione. — Chi poi conosce gli autori di quella graduazione sà quanto si distinguano per la molta onestà e per il molto zelo del publico bene.

In questo caso di concorso se in parte solamente erravano gli elezionarii che diremo del publico consiglio?

Appena letto il citato articolo mi venne sott'occhio una lettera di un vecchio medico, relativa al sudetto concorso ed intitolata al dottor Le-Crevil. Credeva *in sulle prime che la medesima fosse stata redatta da un qualche bisbetico laudator temporis acti* » Censor mordace e correttor severo » che volendo darsi boria di sapiente avesse voluto imitare quel sapientissimo che al dire dell'Ecclesiastico *disseruit de jumentis etc.* (Reg. I. IV.)

In seguito però di maturo considerazioni debbo confessare che nè l'uno nè l'altro vi ho ravvisato: l'autore intendeva allo stesso scopo del D. P. Z. e quel giovane medico cui son dirette le sue parole *non* è già un *niais de Sologne*; ed infatti mentre *ciascuno conosce che un esercizio biennale della medica professione*, non era bastevole al conseguimento di cospicua condotta cui bene altri 50 di maggiore esperienza agognavano; non potrebbesi menarne biasimo allo eletto poichè a ciascuno sta bene provvedersi dei vantaggi e perchè quegli merita elogio nell'avere risposto con tutta lealtà a quell'Aristarco (come mi viene asserito).» Fui chiamato, dic'egli, al provvisorio esercizio di questa condotta non appena usciva dai cancelli della università; non saprei ridirvi quale fosse il mio imbarazzo nel presentarmi così novizio al letto dell'infermo; già era sul procinto di abbandonare la impresa, quando alcuni contrari o nemici di altro medico, *mi levarono a tanta altezza* che fu maraviglia, *crescit interea Roma Albae ruinis*. Venuto il momento del concorso; eccoti un mezzo centinaio di paladini; io era per fare il volo d'Icaro; quindi immaginate la mia sorpresa nel sentirmi anteposto a tutti: ecco come io divenni novello Giasone. Vi assicuro però mio rispettabilissimo Mèntore che ho ascoltato di buon grado i vostri consigli. »

Premesse queste circostanze istoriche, analizziamo il metodo tenuto dalle comuni nelle vacanze di condotte; così progredendo nel dire inciterò il medico *sapiente che non adatta alcun rimedio alle infermità*, se non dopo averle conosciute ancora in tutte le più minute circostanze: una legge indiana, come riporta Strabone, proibiva a chi avesse scoperto un veleno di pubblicarlo fino al ritrovamento dell'antidoto: lo scovritore veniva colmato di onori dal re, altramente era condannato a morte. Disvelati adunque i difetti » *E farmachi applicando alla ferita* porto fiducia porgere alcun sollievo.

Si apre il concorso alle condotte per rinunzia, per morte fisica o civile (esclusiva) dei professori. E' raro l'impianto di *nuove condotte*, benchè in molti luoghi il bisogno lo esigerebbe: molte comuni non possono essere assistite con quella diligenza che pur si dovrebbe, non essendo il numero de'condotti in proporzione di quello degli abitanti; e qualche città non rivolge un pietoso sguardo agli abitanti della campagna la cui vita lascia in balìa del caso; mentre nella capitale i medici stanno come 1: 600 abitanti e i chirurghi come 1: 800. E' ben vero che nelle città e paesi di provincia non potrebbe presumersi tale proporzione; almeno però, parlando sempre dei condotti, dovrebbero in quelle esservi un medico per ogni 3 mila, ed un chirurgo per 6 m. oltre i flebotomi: nelle comuni di due o tre mila un medico ed un chirurgo; quelle ove il numero degli abitanti è inferiore a tali cifre e non potendo stipendiare medico e chirurgo, dovrebbero riunirsi in più o meno secondo il numero degli individui (a norma sempre delle indicate cifre) e secondo le posizioni topografiche relative per avere il chirurgo; questi risiederebbe nel luogo più centrale: in tal *modo le più piccole comuni potrebbero regolarsi per il medico.* — La legge nello stabilire tali norme non verrebbe *mai ad escludere* a *qualsivoglia* comune, un maggior numero di *condotti*. La sezione medica del congresso degli scienziati italiani in Venezia, fra i temi che nella seduta del 23 settembre proponeva per essere portati e discussi nel X. congresso v'era il seguente « Dimostrare la importanza di determinare il numero e la qualità del personale sanitario con regole proporzionate, da servire di norma nei grandi e nei piccoli ospedali. » Non meno interessante di ciò sarebbe l'aggiungervi » Stabilito il numero degli abitanti di un dato luogo, determinare *con norme fisse il numero de' professori condotti* » Locchè *presentando maggiori* difficoltà del tema proposto nel congresso, meriterebbe la esatta cognizione della statistica topografica e civile *dello stato: in tal* guisa si agirebbe con sicurezza in questa parte di pubblica amministrazione. — Coll'aver io di *sopra* accennato il numero de'condotti relativamente a quello delle popolazioni, non ho inteso presentare una norma precisa, conoscendo quanti ostacoli e quante difficoltà si presentano all'oggetto: vorrei che il Governo prendesse in considerazione un'articolo si interessante la pubblica salute. — Questa digressione dal mio principale scopo mi sarà, spero, perdonata.

Esce la notificazione di concorso; su questa molte critiche faceva il D. Zappoli fin dal 5 settembre 1843. « Svariatissimi, dice, e bizzarri sono i modi *con i* « quali annunziano i municipii le *vacanze* delle » mediche e chirurgiche condotte; conciosiachè qual « esprimesi con termini barbareschi, degni di riottoso feudalismo; qual assume nell'invito uno stucchevole impero; chi detta bandi principeschi che « ti rammentano idee di vilissima dipendenza; chi « si ringalluzza nel coonestarvi patti indefiniti ed « indovinelli ec. chi lo pretende imberbe, chi con « la *bocca sdentata*, chi vergier d'imene, chi « con le *patine matrimoniali*. » Arroge, che se leggi le soscrizioni di queste notificazioni ti sembrerà davvero esser nel medio evo e *non più nelle* belle contrade d'Italia, ma in quelle del Soudan cioè nella Nigrizia (Affrica centrale): oggi, secolo XIX., le vedrai non dissimili da quelle che uscivano dai merlati castelli de' signorotti per incuter timore sui loro vassalli: vi vedi, p. es. firmati il barone di Montescuro, il marchese di Montefosco, il duca di Montenero .... *quid rides*? il resto lo canta Orazio.

Siamo però obbligati al sig. priore di Monte Fortino di Ascoli, che nella notificazione uscita ne'scorsi giorni pel concorso a quella condotta, ricorda ai medici l'obbligo *di curare con ogni premura tutti i malati*. Sappia quel dittatore che qualsivoglia medico conosce i propri sacri doveri, quindi è *onta il dubitarne*; nè è da lui il far trattati *de officiis medicorum*. Interpretando codeste edittali simili a responsi della Pitonessa di Delfo, sembrami che invitino i professori ad inviare i loro requisiti al municipio per essere considerati ed apprezzati nella elezione. — Questa solenne promessa fatta di publico diritto viene le tante volte posta in non cale, sia perchè quei requisiti non possono essere giustamente calcolati dagli elezionarii giudici incompetenti, *sia per i brogli*, raggiri e fazioni fra cui si aggira la consigliare adunanza.

(*La continuazione ad altro numero.*)

PROVINCIE

Castelnuovo di Porto.

Arresto del celebre contumace Silvio Lazzari di Stabbia sotto Rignano, eseguito da tre soli civici di Castelnuovo di Porto.

Dopo l'arresto operato dalla civica sabinese del famigerato guardiano del sig. Rocchi mercante romano, vi

rimaneva l'altro non men celebre del contumace Silvio Lazzari di Stabbia, il quale condannato che fu per titolo di più crassazioni alla galera in vita privo di grazia, potè sottrarsi dalle carceri nuove di Roma nel decorso estate 1847 in compagnia di altri 4 malfattori. Datosi da tal fuga ad infestare i territorj del circondario di C. N. di Porto, mise un generale spavento in tutti gli abitanti, e specialmente possidenti, ai quali di quando in quando faceva pervenire terribili biglietti chiedenti una proporzionata somma. Il governo v'impose una taglia a prò di chi lo catturasse; ma invano! Spedì inoltre nel capo-luogo una colonna di carabinieri tutti impegnati a predarlo. Invano! Finalmente per le cure dell'indefesso e benemerito sig. Gaspare Colizzi capitano della compagnia civica di C. N. di Porto venne fatto di arrestarlo nel giorno 9 corrente febbraro alle 3 pom: ed ecco in qual modo. Trovavansi tre de' suoi civici, cioè Domenico Virgilj, Sebastiano Calandrini, e Ignazio Rufeti presso la capannella di Ponte Storto, lungo la via tiberina, distante 5 miglia dal paese, e vedutosi dai medesimi transitare a veloci passi il predetto contumace a traverso di un vicino bosco, e confermatisi nel certo riconoscimento, concepirono l'azzardo di arrestarlo. Forti del loro coraggio, e in men che dir si possa lo raggiunsero, lo accerchiarono, e presti a stringerlo nelle braccia, che eransi già levate alla difesa con un lungo stilo, lo legarono, e lo condussero quindi alle carceri del sud. C. N. di Porto in mezzo agli applausi concordi e comuni. Sia lode pertanto al sullodato capitano, ed ai tre valorosi civici, che sì bellamente concorsero, e concorreranno ognora allo scopo del santissimo istituto della civica a confusione dei tristi e di coloro specialmente che ne procurano l' affreddamento in tanto bollore dell'italico cielo, e ne deridono il santo significato di civici, nomandoli *civichetti*.

GAETANO BARBETTI

Ancona 23 febbraio

Varie lettere provenienti da Ancona recano la seguente notizia: Un vapore inglese arrivò da Corfù in quel porto sotto il giorno 22 corrente. Il Comandante appena sceso a terra domandò se nella citta v'erano Austriaci, e udito che no, domandò se si aspettavano. Alla negativa ricevuta si condusse da Monsig. Delegato a cui avendo replicato le stesse domande, n'ebbe le stesse risposte. Dopo di che dichiarò che se avesse trovato gli Austriaci in Ancona aveva ordine di ricondursi a Corfù ed avvisare il comandante di quella stazione britannica.

Infine si dice che offrisse armi e munizioni.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Riceviamo da Parma una ducale notificanza con cittadini commenti. Ecco qui appresso l'una e gli altri: non c'è da aggiunger verbo.

Nella notte dei 13 al 14 febbraio una staffetta ducale ha turbato i sonni de'nostri Austriaci, e ne ha spinto un migliaio a Parma, la quale non gli aspettava e non aveva nessuna ragione di aspettarli, tanto quel paese era compiutamente tranquillo. Ma non si tardò molto a scoprire colà il motivo dell'advento di questi *ospiti*; imperocchè, subito che ebbero posto piede nella città, uscì fuori una notificazione ducale, che senza quel soccorso sarebbe forse rimasta timidamente nella officina della stamperia. La notificazione è in questi termini che riferiamo fedelmente. Fu affissa in Parma il dì quindici, e indi, nel successivo, a Piacenza e negli altri luoghi dell'imperio.

« Gli ultimi avvenimenti succeduti in alcuni paesi d'Italia hanno animati parecchi dei nostri sudditi a fare tali dimostrazioni che palesano se non altro *uno spirito alieno dalla volontà del principe*, dalla forma del suo governo, e che non possono che suscitare gravi e deplorabili disordini.

« Ad antivenire dunque quei mali che da siffatte dimostrazioni ben potessero conseguitare, esortiamo tutti i buoni e leali nostri sudditi ad astenersi da ogni atto che manifesti anche solamente *un'alienazione d'animo* da quelle istituzioni sopra cui è fondato il reggimento de'nostri dominii.

« A sudditi obbedienti alle leggi, devoti al principe, amanti veramente del loro paese e di quell' ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità basteranno certamente queste parole di persuasione.

« A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro principe, e che quindi *non cessassero dalle suddette* dimostrazioni altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con *qualunque mezzo* represse.

Parma 14 febbraio 1848.

da parte di S. A. R.

Il presidente E. SALATO.

Si danno certi atti ne' quali non si hanno a fare commenti; e questo crediamo appunto che sia di quel numero. Ogni galantuomo subito che abbia finito di leggere, pensa e dice fra sè tante cose spiritose e mirabili, che è un peccato precorrere a questi sfoghi che ognuno dee poter fare a suo modo. Chi ammirerà una cosa, e chi l'altra Qualcuno, per es., si arresterà stupefatto a quella comandata *conformazione d'animo e di volontà*, la quale a un miglio intorno sente di claustrale e domanderà che nuova specie di governo sia codesto, il quale, senza fermarsi agli atti estrinseci e apparenti (nei quali ogni dominio anche più tirannico suol finire) pretende di comandare alle facoltà interiori, al pensiero, alla volizione, e perfino ai compiacimenti? Qualch'altro vorrà domandare cosa significhi quell'oscura conchiusione, quella minaccia finale di *reprimere con qualunque mezzo....* Legale, illegale? Onesto, inonesto? Umano, barbarico? dove cesserà l' arbitrio? dove avrà fine questa sconfinata penalità? — Poi ci sarà chi vorrà sapere, cosa si voglia, si abbia a intendere per *dimostrazione proibita*. Per es. il girare per le strade con viso allegro e raggiante, vorrebbe mai significare *una peccaminosa compiacenza* del bene che si va operando ne'paesi circostanti? E il mostrarsi attoniti, ingrugnati, dispettosi vorrebbe mai esprimere ansietà e dolore de'fatti nostri presenti? Lo andare a teatro avrà un senso? avrà senso il restarsene? Da qual parte ci volgeremo noi tapini a passeggiare? verso levante? ma sarebbe mai indizio di simpatia alla costituzione napoletana? verso ponente o mezzodì? ma ci è da queste bande lo spettro della costituzione piemontese. Meno male, che ci rimane salvo e incolpabile il settentrione! . . . . Ma coi commenti non si finisce, e noi ci siamo proposti di lasciarli fare a chi leggerà. Solamente vogliam pregati i nostri fratelli ad ammirare la beatitudine suprema di cui godiamo, e a mescolare ne'loro tripudii qualche pietosa commemorazione di noi e de'fatti nostri.

REGNO DI SARDEGNA

Il sig. Filippo Salvatelli capitano della civica di Monte Castello nell'Umbria, caldo amatore dell' indipendenza, e libertà italiana, ci ha rimesso una lettera proveniente d' Alessandria della Puglia, e diretta ad un milite della sua compagnia, ad oggetto sia pubblicata nel nostro giornale.

Noi abbiamo di buon grado aderito alle brame dell' onorevole capitano, trattandosi *in specie render* note l' energiche disposizioni del Re subaudo dirette a consolidare il risorgimento italiano.

Carissimo cognato

Alessandria 15 febbraro 1848

Dopo 11 anni che non ci scriviamo più, è ormai tempo che si rompa il silenzio, e comincierò io. Dal paese di s. Martino Siccomario siamo passati ad abitare in questa città, dove abbiamo preso a condurre il caffè militare, il quale di già discretamente avviato, si è ora fatto più florido, per essere stata portata la guarnigione di questa piazza al numero di 8m. e più soldati, che per quanto assicurasi, sarà fra breve *ancora aumentata grandemente per formare* un campo d'osservazione lungo la linea del Po e Ticino, ed avrà per capo supremo il nostro principe ereditario il duca di Savoia, che insieme al suo stato maggiore fisserà qui la sua stanza nel R. palazzo. Per questa volta gli oppressori dell'Italia, se non la finiscono dal fare strage sopra li nostri poveri fratelli Lombardi e Veneti, toccherà loro certo un brutto giuoco; perchè già a lungo farne si stanca la pazienza umana.

A noi qui il nostro buon Padre, il nostro magnanimo Re Carlo Alberto, ha dato da pochi giorni la costituzione, la guardia civica, ci ha calato il sale, ed in una parola ci ha reso un popolo felice ed *invidiabile. Però non si può contrastare che tutti li* beni, che ora gode l'Italia intera, trassero tutti quanti la loro scintilla dall' esempio e dalle giustissime riforme del nostro sommo pontefice PIO IX, vero Dio in terra. Egli fu che pel primo gittò la pietra fondamentale dell' ingente e meraviglioso edifizio del nostro risorgimento, e della nostra novella vita; ed ebbe poscia per degni compagni alla sublime ed incomprensibile opera Carlo Alberto, il guerriero, e Leopoldo II.

Ma che fo io mai, invece di darvi le nostre notizie? *l'intenso e sviscerato amore, e la soprannaturale* gratitudine pel mio Re, e pel nostro Pio Nono, mi fecero deviare dal mio proposito.

Il Vostro Affmo cognato

CARLO DAINESI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 23 febbraio.

Domani, in occasione del solenne giuramento che presterà il Re alla Costituzione dello stato le bandiere reali saranno fregiate di cravatte tricolori.

— Il ministerio napolitano pare già disciolto. Vuolsi che Bozzelli sia stato incaricato della formazione di un nuovo ministero.

Uno de' nostri corrispondenti ci dà la notizia che nel giorno 17 corrente nella città di Messina era seguito un violentissimo attacco tra la cittadinanza d'una parte e le truppe della fortezza dall'altra, unitamente alle nuove truppe provenienti da Napoli che eseguivano o aveano eseguito lo sbarco. Il popolo, posto in mezzo a due fuochi, avrebbe combattuto virilmente, lasciando sul campo 300 de' suoi: i regi avrebbero perduto 600 uomini tra morti e feriti.

Ultimamente era nella rada di Palermo una fregata austriaca. Il comitato fece sapere al comandante della medesima ch'egli ed il seguito si guardassero bene dal prender terra: perchè riguardandosi l' Austria come nemica del movimento nazionale d'Italia, egli ed i suoi sarebbero stati trattati siccome nemici.

Palermo 15 febbraro.

L' altro jeri sera è qui arrivato il vapore Inglese *Porcespine* latore della costituzione accordata da Ferdinando II ai napoletani.

— Il comandante del *Porcespine* recò dei dispacci al suo console; e questi immediatamente portatosi al comitato, vi lesse in inglese una lettera di lord Mintho, che fu subito tradotta nei seguenti termini:

Signore

Napoli 12 febrajo 1848.

Vi spedisco il *Porcespine* per mandarvi l' acchiusa proclamazione che stabilisce una costituzione per le Due Sicilie, che fu pubblicata qui la notte scorsa. Siccome questo Decreto sembra provvedere solamente per un Parlamento unito, ed essere sotto altri riguardi in disaccordo colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a voi stesso ed a lord Mount Eachcumbe, io non ho perduto tempo a dirigermi al governo su tal soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilucidazione delle sue intenzioni. Sotto la riserba che riguarda la Sicilia, contenuta nell' art. 87, questo decreto si deve al presente considerare come applicabile soltanto a Napoli *per quanto riguarda lo stabilimento* del Parlamento. S' intende, come io altra volta vi scrissi, che un Parlamento separato sarebbe stabilito in Sicilia, e che vi è tutta la disposizione a consultare i desiderii del paese sopra taluni punti che riguardano l' organica costituzione delle due camere.

Io ho anche ricevuto ripetute assicurazioni, che si riferirà agli antichi diritti della Sicilia, ed alla costituzione del 1812, il preambolo di qualunque decreto per la creazione del Parlamento Siciliano.

Spero che questa dilucidazione allontanerà la sfavorevole impressione che la nuda pubblicazione del proclama di jersera si è calcolato dover produrre.

Devo inoltre aggiungere soltanto, che il comitato generale avendo espresso il desiderio della mia mediazione, S. M. ha oggi dalla parte sua espresso il desiderio che io imprenda questo ufficio: cosa che io son pronto a fare, se sembrasse al comitato generale che un accomodamento possa effettuarsi sulle basi che io ho descritto, e in tal caso io sarò pronto ad imbarcarmi per Palermo appena ne avrò l'avviso. Devo pregarvi di comunicare questa lettera al comitato generale.

Ho l'onore di essere, Sig.

Vostro obbl. serv.
MINTHO

AL S. G. GODWIN
Console di S. M. B. in Palermo

— La lettera del nobile lord Mintho, in questo giornale trascritta, e diretta al Console della Gran Brettagna in Palermo è stata letta in pubblico teatro fra le acclamazioni della intera popolazione, ivi raccolta per godere dello spettacolo. Il nobile lord era aspettato in anzietà pel giorno 19 corrente.

Al momento che il vapore il s. Venefredo lasciava Palermo, entrava in rada una fregata con bandiera austriaca!!!! Essa diè e ricevè il saluto della flotta inglese.

Da lettera — L'ordine qui (in Palermo) si conserva mirabilmente malgrado della presenza di tutti i condannati di qui e di quelli che arrivano ogni giorno dalle isole adjacenti; sembra veramente cosa prodigiosa. Non si sentono universalmente che giuramenti di fratellanza, d'ordine, e di rispetto alla proprietà, e quel che è più di unità.

Da lettera. Ieri, giorno 16, arrivarono in Palermo due vascelli inglesi a tre ponti e mezzo, ed uno uguale a quello che vi era in rada a due ponti e mezzo, e più giunse un vapore di guerra anche inglese.

È giunto jeri provveniente da Palermo il s. Venefredo. Le notizie che ha portato sono rassicuranti per l'ordine, e la tranquillità. Fu ucciso un celebre capo di Congeria detto Santoro per essergli trovato addosso una lettera del generale Vial che lo instigava ad organizzare una contro rivoluzione. Questo sciagurato, nella benedizione delle bandiere, osò gridare « Viva Ruggieri Settimo re di Sicilia. Di un subito l'eroe gli fece la per là in pubblico un'amaro rimprovero, e disse tali parole che non riporteremo per esser anco noi Siciliani. — Se la lettera sia del Vial, o di altri, ed in che modo scritta, ed a che fine lo sapremo in appresso.

Catania 13 *febbraro*

Da lettera di un nostro amico siciliano residente in Roma apprendiamo i seguenti particolari, rispetto alla città di Catania:

Il Presidente del Comitato Catanese è il sig. Merletta, personaggio ragguardevole per ingegno, esperienza de' pubblici affari, e per influenza.

Il popolo padrone della città fino dal giorno 21 gennaio cominciò l'attacco contro il forte Orsini: occupò il contiguo monastero di s. Maria di nuova luce, e quivi si fortificò.

Le ostilità continuarono dal giorno 24 gennaro fino al giorno 11 corr. e cagionarono tanta mortalità, che tutti, per trovare un termine di comparazione, ritornavano col pensiero alle stragi del colera.

Il giorno 11 la guarnigione capitolò.

Tutte le città della Sicilia hanno mandato al Comitato centrale di Palermo i loro indirizzi, in cui dichiarano di aderire a principii del medesimo Comitato.

Il Comune di Siracusa per mezzo di una deputazione partita in gran segreto alla volta di Palermo ha mandato a dire che esso pure si consociava alla causa nazionale, ma che stando sotto il tiro di 100 bocche da fuoco, quali si trovano nel forte, non poteva festeggiare pubblicamente il felice riuscimento della rivoluzione siciliana.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 20 *febbraro*

Alla marchesa d'Azeglio fu intimato partire da Milano a capo di due giorni: fu con grandi stenti e grandi impegni che ottenne di cangiare i *due* in *otto* giorni. Avendo quella gentildonna richiesto il perchè di quell'espulsione, la polizia rispose; *perchè la signora d'Azeglio è promotrice della questua pei poveri di Milano. Ma la questua*, replicò la signora, *è pure permessa dal governo. La questua* si le fu risposto, *non la propaganda.* Il *comitato rivoluzionario* è il fantasma che turba i sonni di Spaur e di Torresani: non sanno che quando una nazione vuole davvero, non c'è bisogno di cospirare, o per meglio dire, tutti cospirano alla faccia del sole! — Erano stati ordinati alloggiamenti per truppe sulla frontiera piemontese ad Abbiategrasso: ma è giunto un contrordine. Pare che le truppe si concentrino in altri punti della frontiera.

STATI ESTERI

FRANCIA

La camera de' deputati il giorno 14 ha tratto a sorte *i membri della gran deputazione incaricata di* presentare al re l'indirizzo della maggioranza.

Si assicura che la frazione della sinistra che si serra intorno a M. Dufaure come suo capo e antesignano, abbia risoluto di non accompagnare la gran deputazione.

Oggi (15) si dava per certa la ritirata de' signori Dumon ed Hebert dal ministero.

Parigi 15 *febbraro*

La camera dei deputati continua a passare in rivista i conti del 1845. Quindi prende a disamina il progetto *relativo all'imposta sul sale*, e alla tassa sulle lettere. L'opposizione non ha preso parte ad alcuna commissione.

La quistione sul sale è stata agitatissima; come quella del progetto di legge sulla tassa delle lettere.

—*La camera de' Pari* si è occupata di una legge sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture, che migliora assai debolmente quella del 1841.

Si legge nel *Constitutionnel* del 15 febbraro:

« La nuova costituzione sarda è stata comunicata » al corpo diplomatico dal ministro degli affari esteri. » L'ambasciadore inglese, ringraziando il ministro di » questa comunicazione, gli ha manifestato, che la ri» soluzione presa dal Re di Sardegna stringeva viep» più l'unione che da molto tempo esiste fra la casa » di Savoia e la Gran Brettagna. »

Si legge nel *Constitutionnel*:

Parigi

Mentre l'opposizione si apparecchia con risoluta fermezza a una legale e pacifica dimostrazione, il governo dal canto suo si apparecchia come a giornata campale. Non se ne può dubitare: le truppe sono accostate a Parigi, e già tutte le guarnigioni dei contorni hanno le loro istruzioni in guisa che per le strade ferrate 60 o 80 mila uomini potrebbero essere celermente raccolti intorno a Parigi.

Via via che nuovi reggimenti giungono a Parigi, i capi de' corpi, vestiti da cittadini, sono menati da ufficiali di stato maggiore della piazza, pur vestiti da cittadini, sopra i punti della capitale che i loro corpi dovrebbero occupare in caso di pericolo, perchè ben li possano riconoscere.

Ogni giorno è consegnata parte delle truppe, non solo in Parigi ma nelle vicinanze ancora. Nelle caserme sono state trasportate munizioni. Si dice anche che vi sieno fatte provvisioni di viveri e di legna per cinque o sei giorni.

A Vincennes son messe in ordine le batterie, forniti i cassoni non solo di polvere e palle, ma di scatole (*boites*) da mitraglia.

La *Presse* porge nelle sue colonne del 15 e del 16 la nota de' deputati che hanno presa parte a' banchetti riformisti: sommano a 107.

A Parigi un gran movimento agita la guardia nazionale: molti capi di battaglioni hanno riunito i loro officiali: in molte legioni si stanno preparando indirizzi ai deputati della opposizione a fine d'incoraggiarli alla resistenza legale.

(*National*)

Marsiglia 14 *febbraro*

Il generale Del Carretto, ex-ministro napolitano, è partito ieri dal lazzaretto alle sei del mattino. Onde evitare ogni nuovo incontro cogli esaltati italiani, gli si fece prendere in posta la strada di Marignane, sino alla stazione di Pas-des-Lauriers, donde è salito, dicesi, in uno dei vagoni della strada ferrata di Avignone. Si suppone che si rechi a Parigi.

Il prefetto cui era stato raccomandato il sig. Del Carretto dall'incaricato d'affari di Francia a Napoli, e che era stato molto irritato per la scena dello sbarco, aveva preso questa volta tutte le sue misure. Un commissario e due gendarmi hanno accompagnato il ministro fuggitivo.

(*Gazette du Midi*.)

SPAGNA

Si crede che il governo spagnuolo che già ha preso possesso delle tre isole zeffirine, abbia ingiunto al general Serrano di occupare una parte del vicino continente, a fine di proteggere lo stabilimento di Melilla, infestato continuamente dalle correrie degli arabi

(*Siglo*)

La *Gazzetta di Madrid* del 9 pubblica il progetto di legge su la libertà della stampa, presentato alla *camera de' deputati nella tornata* dell'8.

Questo progetto, diviso in 127 articoli, annulla tutte le leggi, tutti i regolamenti e decreti reali pubblicati anteriormente sopra questa materia.

INGHILTERRA

E' morto nel suo palagio di Lambeth il dott. Howley arcivescovo di Kantorbery.

Nello stato attuale della chiesa inglese e dopo l'agitazione che ha cagionato l'ultima nomina episcopale fatta da lord Russel, non può essere senza importanza la scelta del nuovo primate.

L'arcivescovado di Kantorbery ha una rendita di 17000 lire st. o sia di 425,000 fr.

(*Presse*)

CAMERA DE' COMUNI

Questo giorno essendo fissato per la seconda lettura del *Bill* dell'emancipazione degli Israeliti, gran numero di membri vi assisterono. Furono presentate prima varie petizioni tanto in favore che contro il bill. Varii oratori parlarono sul soggetto; e la discussione si protrasse fin ad un'ora e mezzo dopo mezzanotte. Quando la Camera andò ai voti, 277 membri votarono in favore e 204 contro. Maggiorità in favore del *bill* 73 voti.

CAMERA DE' LORDI

*Tornata dell'*11 *febbraro*

Il *bill* per le strade ferrate è proposto per la seconda lettura da Lord *Monteagle* e sostenuto da lui ed altri nobili Pari. Questa lettura ha avuto luogo e la Camera si è disciolta.

Nella Camera de'Lordi (15 corr.) s'udirono parole quasi esclusivamente rivolte alla nostra rinascente e brillante Italia. Noi con un supplemento straordinario ci proponghiamo di riprodurre lunedì 28 corrente tutta la intiera discussione presa dal *Times* che i giornali di Francia che oggi ci pervengono non danno nè interamente nè esattamente, e nella quale sarà pur trascritto il discorso intiero del Borving, nel quale con termini pieni di riguardo e di simpatia per noi, parla della inescusabile politica di Metternich, della forza futura della nostra Lega commerciale, de'nostri principi riformatori, del bello avvenire che ci attende. La risposta di Lord Palmerston fu degna di un grande ministro di una grande nazione.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDÌ 2[illegible] FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 108

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc 4, 55	sc 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pidoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 8
Articoli comunicati (di colonna),, 3
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sebbene la direzione della *Bilancia* non divida tutte le opinioni esposte dall'onorevole e dotto autore del presente articolo, non pertanto ha creduto che il medesimo sarà letto con vantaggio da'suoi associati Noi ci riserbiamo di esporre quantoprima chiaramente e compiutamemte un progetto di costituzione pontificia che sia in armonia colle costituzioni degli altri popoli italiani, ed intanto col primo proseguiremo l'esame dello scritto dell'onorevole P. Ventura.

Se una Costituzione sia compatibile col dominio temporale dei Papi.

Non ha guari bastava, che un Italiano si pronunciasse anche a parole per una Costituzione per addensarsi sopra il di lui capo un nembo di orribili persecuzioni senza investigarne l'intento, se cioè era sovversivo dell'ordine ovvero diretto a ricomporre lo Stato a giustizia e civiltà. E si potea chiamare beato chi spontaneamente avea potuto spiare il fittizio reato coll'amaro pane dell'esilio sottraendo la personale libertà all'ergastolo, la testa alla mannaja. Tanta era l'antipatia destata nei retrogradi, che quel vocabolo (che suona legge fondamentale dello Stato) fu snaturato e tratto a significare un *crimen lese*, mentre al semplice articolarlo agghiadavano per paura i Regnanti più assai degli antichi all'apparire di una cometa presagito soqquadro di troni e dinastie. La regina del mondo, l'opinione, ha debellato tanto pregiudizio, ed ora lice ragionarne senza tema di processure, giacchè volgesi all'Italia, la Dio mercè, altra mitezza di tempi, che furono auspicati da Pio ed esplicati dagli altri buoni principi di questo bel giardino di Europa

Il Re delle Due Sicilie ingenuamente confessando di esser stato ingannato proclamò su larghe e democratiche basi una costituzione, che gli ridona ribenedetto in mano uno scettro infamato dalla barbarie dei ministri e calpestato dall'eroica Trinacria. Carlo Alberto ultroneamente gettò le fondamenta di uno Statuto rappresentativo sugli stessi principii del Reame di Napoli, e con questo fatto alla potenza della spada aggiugne l'altra non men forte, non men grande della simpatia dell'opinione. Leopoldo II. dette testè alla luce il programma di una futura costituzione tutta Etrusca, e che porrà il suggello a quelle istituzioni, a quella civiltà, che sin dallo scorso del passato secolo fu iniziata da Leopoldo I. il più grande al suo tempo de' Sovrani per arti civili. Che farà PIO IX, quel miracolo di Papa, per il di cui retto e santo sentire si vede (secondo che profetava Gioberti) la Religione posta in cima di ogni umana cosa ed i Principi ed i popoli gareggiar fra loro di riverenza e di amore, adorandolo non solo come Vicario di Cristo, ma come incivilitore del mondo ed ampliatore naturale e pacifico della grandezza Latina?

Tutti gli amatori della Patria deono aspettare tranquillamente lo svolgimento delle sue istituzioni, mentre è nostro sacro dovere di non accrescergli ostacoli e difficoltà (inerenti ad un epoca di transizione) con moti di piazza irrequieti ed intolleranti. Dallo stato di miseria politica egli ci ha schiuso l'arringo alla di[illegible]ne de' publici interessi colla [illegible]pa, e colla Consulta. [illegible] concessioni sono state raffermate da una guardia cittadina. Noi c' incaminiamo per una via che può sembrare a taluno lenta, ma certamente è progressiva e conduttrice alla meta. Ed è meglio senza taccia d' ingrati di raccorre i frutti di un albero, che fiorisce nel nostro suolo, anzichè schiantarli immaturi per volervi sostituire de' più rigogliosi innesti.

Riposiamo adunque nella sapienza del Pontefice, che al già fatto darà un più esteso sviluppamento, e ne collegherà l'addentellato secondo la legge della opportunità. Ma frattanto possiamo, accordandolo i tempi, discutere in astratto e quasi per tesi, se potesse mai un Papa elargire ai suoi Popoli una Costituzione nel senso che la concedettero gli altri Principi Italiani, e se possa farlo senza alterare sostanzialmente e menomare la sovranità redata da suoi Predecessori. In questi cenni polemici non vuolsi attignere principii da scienze sociali, e per essi dibattere, se per dar perfezionamento alla Monarchia si addica nello attuale stato di civiltà di mescolarvi l'elemento democratico ed aristocratico. L'angustia di un articolo nol consente allargandosi di troppo il campo alla discussione; onde circoscriveremo questo tema a prove di fatto, luminose però, incontrastabili, desunte dal diritto publico positivo degli Stati della Chiesa, il qual diritto non è altro, che le Costituzioni e le Leggi già emanate riguardanti ne' trascorsi secoli l' amministrazione publica dello Stato temporale.

Ogni nostra Città, e perfino le piccole terre vantano uno statuto approvato anche in forma specifica dai Pontefici, in che contengonsi franchigie politiche e diritti esercitati in addietro dai diversi municipi, i quali chi più chi meno piegavano il loro reggimento a democrazia o alla aristocrazia. Qual fosse il dominio temporale de'Papi in rapporto ai popoli soggetti, può rilevarsi dall'Egidiana, ch' è una raccolta di Costituzioni Pontificie compilate dal Cardinale Egidio di Albornoz Legato *a latere* d'Innocenzo III. sanzionata posoia anche da Sisto IV, e Leone X, ed estesa da Paolo III. a tutti gli Stati temporali della Chiesa; mentre le addizioni chiamate Carpensi sotto Pio V. furono riunite per opera del Cardinal Rodolfo Pio de Carpo, e riguardano strettamente le provincie delle Marche. Non saria forse senza utilità di ritornare allo studio degli Statuti e di quelle Costituzioni, giacchè contengono le leggi nostrali sancite dal senno e dall'esperienza de' secoli, e quantunque non sieno scevre di difetti, racchiudono al certo i diritti politici de' popoli, ed alcuni brani della Storia civile dello Stato temporale della Chiesa.

Nel sistema rappresentativo risiede complessivamente il potere legislativo nel principe ed in un parlamento composto di due Camere, a ciascuna delle quali si appartiene la iniziativa [illegible] la sanzione del Principe, il *veto* Sovrano riduce al nulla la legge, quantunque votata unanimente dalle due camere in modo, chè può con verità dirsi, che le medesime non hanno altra facoltà che di proporre e discutere il progetto di legge presentato nell'emergenza dei bisogni dei popoli. Ma gli Statuti che sono stati in vigore sino alla seconda occupazione Francese, addimostrano in tutte le loro pagine, che il potere di far leggi si apparteneva ai rispettivi Consigli, che ragunati allo squillo della campana municipale, deliberavano a pluralità di suffragi (1). Le leggi statutarie in origine non già doveano avere la sanzione del Papa; e soltanto per togliere gli abusi furono sottoposte all'approvazione del Rettore della Provincia: Costituz. Egid. lib. II. cap. 36 (2). Le materie poi non erano già limitate alla stretta periferia, entro cui aggiransi oggi le risoluzioni Municipali, mentre si disponeva sullo stato delle persone, sui contratti, sulle successioni, sui delitti e le pene, e perfin sulle feste. Ma con una Costituzione concedere ai rappresentanti de'municipi, componenti una Camera, l'iniziativa delle leggi, è ben poca cosa in confronto degli sconfinati diritti, che si aveano cogli Statuti. Saria un restituire una minima parte di quel potere legislativo, che aveano i popoli da tempo immemorabile *aut jure*, *aut privilegio*; potere, di cui li orbò Pio VII. col moto-proprio del 6 Luglio 1816 dopo la restaurazione, seguendo il sistema Napoleonico di centralizzazione politica ed amministrativa conveniente al gran conquistatore, ma non a popoli, che progrediscono a civilizzazione sotto i pacifici influssi di una libertà civile. Comporre poi una Camera alta di Cardinali non è altro, che osservare la costituzione di Sisto V. e di tanti altri Pontefici. Perlochè fa d' uopo inferire, che sta nel diritto publico positivo dello Stato il poter costituire due Camere per i lavori legislativi, imperocchè non sarebbe che una minima emanazione di quei diritti politici, che a vea il popolo per le leggi statutarie.

Lo stesso discorso milita per i tributi e bal-

zelli, mentre, se in un governo rappresentativo non ponno essere imposti, senza una legge assentita dalla Camera e sanzionata dal Sovrano, del pari abbiamo dagli Statuti, che anche in antico per levare contribuzioni era mestieri della votazione in consiglio nel modo stesso, che formavansi le leggi. E la R. C. A. teneva un Tesoriere nel capoluogo della provincia per raccogliere il danaro tassato dai liberi suffragi dei municipi, senza i quali erano nulle le imposte per disposizione dell'Egidiana lib. II. cap. 37, ove esprimesi *rationi congruit ut quod omnes tangit ab omnibus approbetur*. Per le quali cose nessuna minorazione di sovranità anche sotto questo rapporto ne deriverebbe al Pontefice, il quale anzi si esonererebbe da ogni odiosità, e da ogni lagnanza che si potesse elevare dai sudditi per la gravezza delle contribuzioni.

Egli è poi fuor di dubbio, che il potere giudiziario si può esercitare dall' ordine de' magistrati indipendentemente dal Pontefice, mentre ne' secoli di mezzo alla potestà municipale era annessa l'amministrazione della giustizia, la quale poscia (onde fosse più imparzialmente compartita) si affidava ad un giudice straniero alla città, e questo magistrato per gli statuti eleggevasi dal municipio per i piati civili e criminali. D'altronde è cosa indecorosa, che il Sovrano assuma la toga di giudice, e si renda responsabile della giustizia delle decisioni, che quantunque proferite dall' autorità suprema, pur troppo sono fallibili. Gli ultimi moti propri pontificii proclamavano — *non vi sono più giudici particolari o privativi* — il che significava, che la giustizia dovesse avere il suo corso per l' ordinaria via de'magistrati e tribunali già stabiliti, comechè non venisse sempre ciò osservato per abuso. Le commissioni per i delitti di stato tanto detestate vennero abolite dal regnante Sovrano, il quale anche protestò, che in avvenire non vi sarebbero state più mai. Laonde non vi può essere ostacolo, e non può ritenersi diminuzione di Sovranità il proclamare indipendente l'ordine giudiziario, e renderne i magistrati inamovibili dopo lo sperimento di qualche anno.
la responsabilità de' ministri sono guarentigie già ottenute, e ne lice di presumere, che senza ostacolo otterremo la pubblicità assoluta delle processure, l' abolizione de' tribunali di eccezione, l' instituzione di un sistema municipale organo del voto publico non impastojato dall' autorità governativa, e la inviolabilità delle persone e dei domicili assicurata ai cittadini da savie leggi di Polizia: questi politici miglioramenti garantiti pressochè in tutte le costituzioni, in verun modo contrariano i supremi diritti della Pontificale Monarchia. D'altronde è riservato al Principe di poter disporre delle forze di terra e di mare, ed a suo libito far la pace o dichiarare la guerra Egli nomina tutti i funzionari dell'ordine giudiziario e della publica amministrazione. Fa grazie ai condannati rimettendo e commutando le pene, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie. Convoca le Camere legislative, e può disciogliere quella de'Deputati sotto alcune condizioni e riserve. Insomma del triplice potere legislativo, giudiziario, ed esecutivo, esercita quest' ultimo nella sua pienezza, ed i due primi sotto certi temperamenti e cautele, che mentre rendono la persona del Principe sacra, inviolabile e spoglia di qualunque responsabilità, gli lasciano tutta la parte graziosa della Sovranità a modo da poter fare di far buon grado tutto il bene, e cansare suo malgrado il male invitando il senno dello Stato a cooperare nella publica azienda.

Che gloriose pagine nella storia avriano avuto i regni di Pio VII, di Leone XII, e Gregorio XVI, se non avessero avuto la responsabilità, che l'assolutismo fa pesare sul capo di chi governa! Le loro gesta ecclesiastiche risplendono piene di carità e sapienza evangelica. Non bene però timoneggiarono le cose temporali, ed incontrarono sirti e tempeste, comechè non mancassero quei sacri Piloti di buona volontà, la quale è debole scusa nel vortice delle umane vicende. La storia è la maestra della vita, ed il passato deve essere scuola del presente. Rifugge l'animo di riandare i mali sofferti sotto l'impero della repressione e dell'oscurantismo. Con una costituzione l'opinione è *legalmente libera* per quel che riguarda le faccende civili, e la legge è il risultato del senno sovrano e popolare. Il governo sarà l'esecutore di questa legge e non dell'arbitrio, e non giacerà nel brago delle mene cortigianesche. La rendita dello stato sarà versata in pubblico bene, e non dispersa e malversata in utili particolari. Si renderà a tutti giustizia senza che i Tribunali sieno influenzati da persone potenti, e senza che a lor prò si faccia o si dichiari una legge nella occorrenza di una causa. Gl'intrighi curialeschi non creeranno quelle istituzioni, che mentre depauperano il litigante, empiono di oro le loro borse. E per sostentare i causidici di una città non si tenterà di far cadere un Tribunale reclamato dalla pubblica ragione di Stato e dallo interesse di molte popolazioni. Per una via progressiva si raggiugnerà in tal modo la vera e cristiana civiltà, che intesa e propagata in tutta la penisola, importerà l'indipendenza e la nazionalità, mercè un sistema di Lega doganale e federativa.

TEOFILO VALENTI.

(1) Così in una chiesa dell'Egidiana libro 2 cap. 36 *Statuta* fieri debent convocato populo ad consilium sono campanae, et facta propositione, et obtenta per duas partes, vel saltem per majorem partem, ut lex municipalis super hoc expostulat. Bart. not. quod statutum fieri potest a populo subdito Ecclesiae Romanae, et quoad temporalem jurisdictionem .....

(2) Communitates et Ufficiales terrarum, quibus est *de jure vel privilegio* statutorum seu municipalium legum attributa potestas, suis finibus non contenti, sed potius trasgredientes terminos, quos posuerunt patres sui, plerumque etiam prorumpant, et prorumpere satagant ad edendum de facto statuta seu municipales leges iniquas contra honorem sanctae matris Ecclesiae, quae eorum domina est, et contra statum provinciae.

SEDUTA DELLA CAMERA DE'COMUNI DEL 15 FEBBRAIO

Sulle cose d'Italia.

Il dott. *Bowring* fece la mozione perchè venissero presentate alla camera le copie e gli estratti della corrispondenza diplomatica relativa alla Lega Commerciale in Italia. Dopo poche osservazioni preliminari che non poteronsi udire, egli osservò che quantunque tutti i paesi del mondo abbiano posto a loro profitto i risultati del genio italiano, l'Italia avea sofferto un lungo periodo di degradazione da cui sembrava che finalmente emergesse. Recenti avvenimenti avevano destate *speranze di migliori giorni per l'Italia*, ed egli era sicuro che la Camera si unirebbe alle sue preci perchè potesse ivi stabilirsi la liberta da rendere felici quei popoli. Era impossibile di leggere la corrispondenza che aveva avuto luogo fra il governo Austriaco ed il Ministero inglese degli affari esteri, relativa agli ordinamenti territoriali ed alla condizione politica d'Italia, senza rendere un tributo d'ammirazione al linguaggio adottato da quest'ultimo. Indubitatamente la posizione dell'Austria è imbarazzata. Quella potenza ha dichiarato con enfasi che perciò che riguarda la politica d'Europa, *l'Italia è solamente una astrazione geografica*, un mero nome. L'Austria dimentica, o non sa vedere nulla nell' universalità della lingua Italiana, nulla nell'onnipotenza della sua letteratura, nulla nel sentimento di nazionalità che invade il suo popolo, nulla nelle influenze che hanno agito per secoli sulla mente italiana. L'Austria evidentemente è inquietissima di tutto che accada in Italia, e la sua politica è diretta al solo oggetto d'impedire lo stabilimento di un forte ed indipendente governo in quel paese. Per quest'oggetto l'Austria applicò all'Italia il principio di dividere e governare con cui essa distrusse l'influenza che doveva appartenere agli stati costituzionali e liberali. L'Austria però è stata costretta a far concessioni alla opinione pubblica anche nei suoi proprii territorii.

L'Ungheria lo ha estorto un governo Costituzionale. Forse una miglior considerazione della sua posizione potrebbe indurla a fare una concessione simile ai popoli Lombardi. Dai tempi di Dante in poi una forte simpatia ha sempre esistito fra queste porzioni dello Impero Austriaco; il sentimento ungherese ha agito sull'Italia, il sentimento italiano ha reagito sull'Ungheria, e questa circostanza è stata frequentemente rimarcata dagli uomini grandi di ambi i paesi. — Il Principe di Metternich non vede nel tentativo che i popoli di Italia ora fanno per ottenere governi costituzionali, se non se « un rivoluzionario movimento alla di cui testa si trovano i capi di quelle sette politiche che hanno per parecchi anni minacciati gli stati della penisola. » I patriotti nell' opinione sua non desiderano se non se « un'astrazione di Radicalismo utopistico » ed egli si riferisce con orrore alla influenza *della pubblica opinione come in Svizzera*. Niuna risposta avrebbe potuto essere migliore di quella che il nobile segretario per gli affari esteri fece alle note officiali del Gabinetto Austriaco. Riconoscendo la posizione territoriale dell'Austria in Italia, il nobile Lord distintamente affacciò l'importante principio che al potere sovrano in ogni stato appartiene il diritto di fare quelle riforme nazionali, e quei miglioramenti che da tale potere sovrano potessero essere giudicati proprii a recare il ben essere nel popolo da esso governato. — Sua Signoria quindi soggiunse: « Sembra » appunto che questo diritto alcuno dei sovrani italiani ora voglia e sia preparato ad esercitare, ed » il governo di Sua Santità spererebbe che il governo austriaco potesse stimar conveniente d'impiegare quella grande influenza politica che l'Austria » legittimamente possiede in Italia nella mira d'incoraggiare o sostenere quei Sovrani in tali lodevoli » intraprese. —

Indi Sua Signoria rimarcò quasi profeticamente che:
» Il governo di sua Maestà si è convinto dietro » varie informazioni che gli sono pervenute da molte » parti, che un *profondo diffuso e ben fondato malcontento* esiste in una grande porzione d'Italia; e » quando si considera quanto difettoso e pieno di » abusi di ogni genere sia il presente sistema di governo in parecchi di quegli stati, e più specialmente » negli stati Romani e in quelli di Napoli, non può » sorprendersi che tali mali cagionassero il più fort[e] » malcontento, ed è assai probabile che uomini che » sentono la piena intensità dei mali che soffrono, e » che hanno sofferto per una lunga serie d'anni, e » che non veggono niuna speranza di sollievo dai loro presenti governanti, si appigliassero a qualsiasi » progetto sebbene destituto di fondamento, da cui » potessero lusingarsi di derivare una probabilità di » sollievo. »

Il nobile Lord indi procedette a rendere giustizia all'Uomo ammirabile ed eccellente collocato ultimamente alla testa dei domini Pontificii, la di cui cognizione dello stato delle menti in Italia e la convinzione dei mali profondamente radicati che erano sparsi in tutti i suoi territori, l' hanno indotto ad intraprendere la grande opera della riforma e ad ajutarla con quelle religiose influenze di cui Egli *solo poteva disporre*. Il nobile Segretario per gli affari esteri osservò che « Il Papa attuale ha mostrato desiderio di adottare « alcune di quelle necessarie riforme e miglioramenti « che nel 1832 l'Austria in unione alla Gran Bret- « tagna, Francia, Russia e Prussia urgentemente con- « sigliarono l'ultimo Papa ad eseguire; e può spe- « rarsi che se il Papa è incoraggiato ed assistito dal- « l'Austria e dalle altre quattro Potenze in rimuovere « i mali di cui i suoi sudditi si sono doluti per « lungo tempo, il mal contento che quei mali hanno « creato presto cessera. — Ma vi sono *altri Stati* in « Italia, e più specialmente il Regno di Napoli ove si « richieggono riforme e miglioramenti quanto nel « territorio Romano, ed il Governo di S. Maestà spe- « rerebbe che siccome niuna Potenza Europea è « più interessata che l'Austria di preservare la tran- « quillità interna d'Italia, così la grande e ben cono- « sciuta influenza dell'Austria in Napoli, sarà benefi- « camente esercitata nell'incoraggiare quelle riforme « e miglioramenti che tenderanno a rimuovere il mal- « contento da cui soltanto sorgerebber pericoli che « minacciassero quella tranquillità. »

Non si supponga, soggiunse l'illustre oratore Dottor Bowring che io sia desideroso che questo paese intervenga negl'affari interni d'altri Stati, ma non vi

può essere niuna abbiezione a far conoscere che la nostra simpatia è verso quelli che desiderano di stabilire libere istituzioni in ogni parte del globo, e spero quindi che l'influenza morale del Governo e del popolo Inglese sarà impiegata in favore degl'oppressi contro l'oppressore nella lotta che ora ha luogo in Europa. Per mia parte io saluto con speranza e lieta aspettazione lo stabilimento di liberi e rappresentativi Governi in ognuno degli Stati Italiani. Non deve dimenticarsi che l'influenza del Papa è temporaria e che i grandi avvenimenti che ora accadono in Italia dipendono da un fortunato accidente.

L'influenza di PIO IX. passerebbe con lui, e perciò dev'essere l'oggetto del governo inglese di assisterlo con tutta la sua influenza morale nel suo tentativo di consolidare governi costituzionali nei vari stati italiani. Era stato detto che nella confederazione doganale italiana la Sardegna avrebbe occupata la stessa posizione che la Prussia nel Zollvercin. La condotta di Carlo Alberto è stata onorevolissima in ogni rapporto. Quelli che ricordavano la sua precedente carriera, potevano concepir diffidenza di quel Monarca, ma sembra che conscio della gloriosa via apertagli, e sostenuto dalla opinione pubblica, egli ora agisca sinceramente senza sangue o violenza, egli ha proceduto gradatamente a stabilire una forma costituzionale di governo che sarà gradita al popolo sardo. —

La Toscana è sempre stata una porzione particolarmente interessante d' Italia. L' influenza della Toscana è diffusamente sparsa. Essa ha recato molto lustro alla letteratura ed alla lingua italiana, e perciò è oggetto di congratulazione per tutti, che il Granduca di Toscana sia amico del governo costituzionale. Del Re di Napoli è necessario parlare con qualche esitazione, ma anche ivi il buon seme è stato sparso, e darà buoni frutti, ed il Re ammaestrato da lunga e trista esperienza, ed influenzato dagl' avvenimenti che accadono attorno a lui, agirà indubitatamente all'unisono coi generali sentimenti della nazione italiana. Perciò che riguarda la Sicilia, il suo popolo non faceva che ripetere la lezione che l' Inghilterra gl' ha insegnata. Fu un rappresentante della Inghilterra che avvalorò nelle menti dei Siciliani il desiderio dell'indipendenza. Alcun visitatore della Sicilia può aver mancato di udire il nome di lord W. Bentinck ricordato con venerazione. Sotto le attuali circostanze pertanto l'idea di una lega commerciale sembra essere un concetto assai felice. Non vi è miglior mezzo atto a condensare effettivamente e a portare ad un centro i sentimenti italiani, quanto collo stabilimento di una lega di questa natura — Si desiderano libere comunicazioni quanto un federalismo. Quantunque un forte sentimento nazionale invada l'Italia generalmente, gli Stati particolari sono distinti da particolarità da lungo tempo amate. Molto di ciò che caratterizza il napoletano, non trovasi negli abitanti della Toscana, e rimarcabili differenze si trovano fra i Romani e i Veneziani, i Lombardi ed i Siciliani. — Lo spirito commerciale d'Italia è ancor vivo ed attivo. Non ostante i grandi cambiamenti cagionati dalla scoperta dei paesi al di là del Capo e delle alterazioni che sono state introdotte dalle nostre relazioni col mondo orientale, l' Italia ha conservato una grande porzione del commercio europeo e molti dei suoi porti si distinguono per l'eccellenza dei suoi marinaj e lo spirito intraprendente de' suoi mercanti.— Ma io spero che la lega commerciale italiana si guarderà dal commettere l'errore dei tedeschi sul Reno — Io spero che la sua tariffa non riconoscerà dazi differenziali, e che nel mentre faciliterà le comunicazioni interne, non eleverà una barriera contro le amichevoli relazioni colle altre nazioni — Questo fu il grande errore commesso in Germania — Se la tariffa di Toscana per esempio si fosse fatta, il fondamento della futura legislazione commerciale, io non dubito che la gloria commerciale italiana tornerebbe a splendere, che Genova, Livorno e Venezia, i grandi porti commerciali di quella penisola, vedrebbero il ritorno di quei giorni di splendore a cui la loro più antica storia è associata. — Io non so se il nobile lord che è alla testa degli affari esteri, sia ora in caso di fare alcuna comunicazione alla camera su questo proposito, ma sicuro come io sono che l'attiva intelligenza del nobile lord è stata chiesta verso quella interessante porzione del mondo, l'Italia, e considerando che gl' interessi commerciali di questo paese comprendono infatti quelli di tutto il mondo, io confido che il ben essere dell'Italia e dell'Inghilterra sarà ben garantito fino a che il nobile lord ne rimarrà alla tutela senza perciò ulteriormente stancare la camera, egli chiederà l'autorizzazione della sua nazione. *Lord Palmerston.*

Il mio onorevole amico, ha indubitatamente invocata l' attenzione della Camera ad uno dei più interessanti e rimarcabili avvenimenti, che sieno accaduti ai nostri tempi (*ascoltate, ascoltate*). È impossibile per alcuno di osservare il progresso che le opinioni costituzionali e le libere istituzioni ora stanno facendo in Italia senza sentire il più profondo e vivo interesse (*Rumorosi applausi*) L'Italia non è soltanto in tutti i tempi una delle più interessanti contrade per la sua particolare posizione, ma la sua storia è stata una delle più rimarcabili fra le storie di qualunque paese che abbia esistito. Essa ha attraversato ogni cambiamento di condizioni politiche da quella di essere padrona del mondo conosciuto a quella di essere ridotta ad una quasi politica morte. Io confido che migliori giorni ora spuntino su quel paese, favorito dalla natura in tale oggetto, ed anche nel genio del suo popolo. La confidenza con cui noi possiamo mirare alla futura prosperità dell' Italia è fondata sui doni che la natura ha sparsi sul popolo, e sul profondo interesse che provano gl'abitanti di quella terra in tutte le politiche vicissitudini a cui il loro paese è stato soggetto. Il naturale vigore delle menti italiane, l' estensione delle loro risorse intellettuali, ed io dirò, anzi lo splendore del loro genio, si sono invariabilmente conservati ed anche nei più oscuri periodi della loro politica storia, hanno porto degli esempi di potenza intellettuale non solo ad illuminare il loro proprio paese, ma tali da riscuotere l'ammirazione del mondo civilizzato (*applausi*). È grato di osservare che il progresso che la libertà razionale ora compie in Italia, è recato da un sentimento di armonia e di accordo che esiste fra i Sovrani ed i popoli degli stati italiani (*ascoltate*). La circostanza su cui io più specialmente fondo la mia speranza e fiducia che i miglioramenti che ora si operano nella sociale e politica condizione d' Italia, saranno permanenti e stabili, è che questi miglioramenti sono fondati su una mutua concordia fra governanti e governati, che rende meno probabile che essi siano scossi da alcun futuro sfavorevole evento. (*Ascoltate, ascoltate*). Il mio onorevole amico ha alluso alla posizione dell' Austria rispetto agli avvenimenti d'Italia. È una soddisfazione per me, e sono sicuro che sarà grato alla Camera di essere io al caso di dire che per quanto il governo di Sua Maestà è informato delle intenzioni del gabinetto di Vienna, non vi è niuna ragione di temere che la politica di quel gabinetto lo condurrà a mescolarsi in alcun modo contro gl' interessi d' Italia, o a prendere qualsiasi misura che potesse considerarsi come un intervento negl' avvenimenti che accadono al di là del Pò. Io ho infatto nelle ultime 24 ore ricevuta una comunicazione dall'ambasciatore Inglese a Vienna che contiene le più soddisfacenti assicurazioni di quella corte (*Applausi*). Io dirò che quella condotta poteva naturalmente dalla prudenza e dalla saviezza del governo Austriaco, sono felice di sapere che tale è la condotta che quel governo osserva (*Applausi*). Riguardo alla particolare transazione a cui si riferisce la mozione del mio onorevole amico, cioè la lega commerciale italiana, io desidero che egli e la Camera differiscano ad altro momento di chiedere la comunicazione delle diplomatiche corrispondenze relative a questo punto. In poche parole dirò le ragioni di questo mio desiderio. Quella lega commerciale è ora fondata soltanto in principio. I dettagli ed ordinamenti sono per anche soggetti di considerazioni fra i membri componenti quella lega. Se io dovessi presentare alla Camera le comunicazioni confidenziali fatte ai rappresentanti inglesi dai diversi governi italiani, che ora entrano in reciproche relazioni commerciali, io sono sicuro che il mio onorevole amico e la camera sentiranno che tali premature rivelazioni tenderebbero a far abortire quel piano che il mio onorevole amico ed ogni membro di questa camera desiderano di veder posto ad effetto. — Gli articoli che formano la base della lega essendo già stati pubblicati io non ho obbiezione qualsiasi e porvi sulla tavola, ma io desidero che non mi si chieda di sottoporre alla camera le comunicazioni confidenziali riguardo al presente stato e progresso di quelle negoziazioni. (*Ascoltate, ascoltate*). Ma io posso assicurarvi che noi abbiamo osservata quest'unione degli stati Italiani avente per mira di stabilire relazioni commerciali fondate sul principio della libertà commerciale col più grande interesse; e se alcuna volta fosse proprio e conveniente per parte del Governo di questo paese di dare il suo consiglio o di esprimere il desiderio dell'Inghilterra riguardo allo stabilimento di quelle relazioni, il mio onorevole amico può essere sicuro che niuna opportunità sarà perduta, per incoraggiare una politica che adotterà una tariffa fondata sui principii del libero commercio, e le di cui relazioni e dettagli daranno il massimo sviluppo alla libertà di commerciali relazioni (*Applausi*).

Il mio onorevole amico ha rimarcato la parte d'interesse che il governo inglese suppone che prenda rispetto ai politici avvenimenti d'Italia. Io sono sicuro che il mio onorevole amico e l'intera Camera pel grande interesse che prende a questi avvenimenti, meco si accorderanno nel pensare, che qualunque possano essere i desiderii del Governo di S. Maestà ed il contento che esso prova nell'osservare il progresso degl'avvenimenti politici in Italia, non conviene che il Governo Inglese intervenga al di là di quello che è richiesto dalle parti interessate (*Ascoltate ascoltate*). Ma io sono soddisfatto che sarà grato alla Camera come una prova della confidenza che si ha verso l' Inghilterra nelle più remote parti della Europa dai partiti impegnati in affari strettamente concernenti loro stessi di poter riferire che Lord Mintho si è recato da Roma a Napoli in conseguenza di un desiderio espresso dalla Sicilia da un lato e dal Governo di Napoli dall'altro, perchè venga interposta l'amichevole assistenza della diplomazia Inglese nel concludere un soddisfacente aggiustamento nei punti fra essi in disputa (*Applausi*). Ed io sono sicuro che questo incarico per quanto delicato e difficile, non poteva essere meglio affidato e che in qualunque consiglio che Lord Mintho possa dare, sarà diretto dal più disinteressato desiderio di un aggiustamento consistente colla felicità del popolo, la dignità ed onore del Sovrano. (*Applausi*).

ROMA

28 *febbraro*

Jeri sera si è nuovamente riunita la Commissione nominata dalla Santità di Nostro Signore per coordinare il sistema governativo con quegli stabili miglioramenti, che corrispondano alle attuali circostanze d' Italia; ed ha stabilito che ad accelerare il compimento del suo lavoro vengano le sedute eseguite senza interruzione in ciascun giorno: in guisa che al più presto sia il tutto umiliato a Nostro Signore, il quale si propone di pubblicarne il risultato quanto prima nel prossimo entrante mese.

L'Emo Sig. Card. Giacomo Antonelli è stato da Sua Santità nominato Presidente del Pontificio Istituto Statistico, Agrario e d'Incoraggimento.

Monsignor Carlo Belgrado è stato destinato da Sua Santità Internunzio Delegato Apostolico all'Aja, e Monsignor Giraud Delegato Apostolico in Fermo.

Il Dottor Gaetano Negrisoli Professore di Chimica nella pontificia Università ferrarese, è stato nominato al posto di dottore collegiale vacato in quel Collegio medico-chirurgico per la morte del Dr Antonio Angelini.

Parimenti è stato nominato a professore della Cattedra di Anatomia e di fisiologia in Macerata vacante per morte del Dr Giovanni Berti, il sig. Dr. Federico Bosi di Faenza, in forza di esperimento sostenuto avanti quel Collegio medico-chirurgico maceratese.

(*Gazz. di R.*)

La causa sulla competenza di azione criminale fra il Principe Torlonia, e Filippo Paradisi è differita, avendo la difesa richiesto pel Paradisi la comunicazione di alcuni documenti e in particolare dell' originale manoscritto dell'articolo inserito nel *Contemporaneo* che diede luogo all'accusa [illegible] il Paradisi, il quale depositò negli offici del notaro Fratocchi i documenti opportuni a smentire gli addebiti posti nella famosa biografia clandestina proveniente da Nepi, e ne inserì l' indice in uno dei passati numeri dell'anzidetto giornale, si è testè occupato di smentire l'altra accusa ivi medesimo scritta, che lo taccia d'impunitario in un processo politico del 1831. A quest'effetto, invocando l'art. IV. del sovrano motuproprio 17 luglio 1846 ha implorato dal ministero di grazia e giustizia la riassunzione di quel processo.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 25 febbraro

Ieri fu solenne giornata. Il Re, l'esercito, l'armata giurò il patto costituzionale, non che la guardia nazionale a piedi ed a cavallo, i capi di corte e tutte le gerarchie degl'impiegati dello Stato. La cerimonia ebbe luogo in s. Francesco di Paola, come v'ho detto nell'ultima mia. I vari corpi dell'esercito, dell'armata e della guardia nazionale erano rappresentati da vari drappelli di ogni arma, con musica e bandiere, schierati dinanzi alla chiesa al Largo di Palazzo. In verità fu giubilo grande vedere sventolare ieri sulle bandiere de' castelli e sugli stendardi de' reggimenti e della guardia nazionale il segno simbolico della futura lega italiana, i tre colori ne' quali ogni italiano vedrà e rammenterà PIO IX. e tutte le derivazioni del suo gran pensiero e del suo grand'atto. Sia fatta giustizia al vero: primo fu Ferdinando a metter l'Italia sulla via del reggimento costituzionale: primo ad inalberare legalmente ed officialmente i colori che rappresenteranno tra breve la federazione italica: primo sarà, lo speriamo a dare impulso all' effettuazione di questo sommo fatto politico, all'unione federativa de' principi italiani. Si non v'ha tempo da perdere: questo pensiero italiano così compatto, così strettamente unito, così rapido ed efficace ne' suoi atti parziali, debbe prender corpo e consistenza, e presentarsi in faccia al mondo con le forme colossali di 24 milioni d'uomini pronti a sostenerlo. Le luminarie, gli evviva, l'esultanze ora sì spesso si ripetono, che torna esoso il ragguagliarvene minutamente. Solo vi dirò che la facciata dei Ministeri e quella di s. Carlo erano splen-

didamente o con vaghi disogni illuminati. Dinanzi alla chiesa di s. Ferdinando v' era una specie di trofeo con pennoni e banderuole indicanti i 12 battaglioni della guardia nazionale ed i rispettivi quartieri con illuminazione e fuochi di Bengala a svariati colori. Due incidenti spiacevoli son venuti a conturbare alquanto questa gioia napoletana, che sarebbe completa senza la sventura del dissentimento de' nostri fratelli ultrafarini. La più parte de' militari siciliani, compresovi il maresciallo Statella, governatore della piazza di Napoli non si presentarono al giuramento, e secondo il decreto e l'ordine del giorno, o giurare od uscir dalle fila dell'esercito: forse ora che scrivo, non appartengono più alle nostre milizie, ed ecco nuova complicazione di scontento e di dissidio. A dir vero la riconoscenza nostra per la loro efficacissima cooperazione a farci aver la libertà, potrà perder di forza nel vederli ostinati a contrariarci, a gittare ostacoli innanzi alla consolidazione progressiva del nuovo sistema. Che se molto ad essi debbiamo, il non volere essi in nulla cedere ci obbliga a ricordare loro ed all'Europa che la nostra coadiuvazione qui fu utilissima, anzi necessaria: che il cooperarsi dell'uno e dell' altro popolo era talmente collegato insieme, e talmente concatenavasi, direi quasi identificato, che l'un senza l' altro non avrebbe sortito l' effetto. Se qui si fosse dormito il sonno dell'apatia e dell'infingardaggine, il governo avrebbe potuto disporre di molte truppe prima del 29 gennaro e senza volere in nulla far torto alla bravura ed all'eroismo del popolo palermitano, io non so come la sarebbe andata per essi. Lungi da noi qui le mille miglia la idea di volere invelenire la vertenza de' due paesi: lungi la idea di qualunque ingratitudine, ma, per Dio, alcuna cosa ci meritiam noi pure; e se dopo il 27 gennaro, chè senza spavalderia pochi fatti simili trovansi nella storia, non si venne alle armi, fu perchè il Governo venne innanzi, e generoso ci compresse e ci appagò. Essi molto han fatto, ma siano magnanimi nel non rincarire sul prezzo del loro bel fatto. A che perseguitare col pugnale alla mano qui tra noi persone che dovrebbero dispregiare ed obliare? Perchè sturbare l'ordine e l'esultanza pubblica di jeri con un brutto fatto, come si fu quello di una mano di Siciliani qui residenti che si condussero ad assalire la casa ove dimorava il Vial il del Carretto di Palermo, con intenzioni forse di sangue? Tristo è quel malnato e s'abbia la terribile pena della pubblica esecrazione! Ad impedir un turpe assassinio intervenir dovette la Guardia Nazionale e gli Svizzeri, ed il Vial, scortato dalla prima, andò a ricovrarsi nell'Arsenale di Marina. Nè qui si creda ch'io voglia accagionar la Nazione tutta Siciliana di quel male intendi[illegible] la parte sana ed intelligente, anzi intelligentissima di quel Paese, nè dubito che ciò sarà da essa altamente disapprovato. - Qui attendiamo, come vi dissi, le leggi sull'ordinamento provvisorio della Guardia Nazionale e sul censo elettorale: il più sollecitamente che faranno i Ministri, meglio sarà. Credo che il censo per gli Elettori sarà di ducati sessanta d'imponibile e di duecento quello degli eleggibili, media proporzionale tra la prima idea del ministero e la petizione che vi scrissi.

Altra del 26.

Poche parole in fretta sul carro che fecero gli studenti jeri sera quelli di medicina chirurgia e dritto. Fin dal giorno innanzi sapevasi lo spettacolo ch'ebbe luogo jeri alle sei pomeridiane. Dal largo del Mercatello e per Toledo andando a palazzo un carro tirato da quattro bovi procedeva lento, grave e solenne. Una larga base trasparente con i ritratti di Mario Pagano, di Cirillo, di Caracciolo, di Ettore Carata, del Vescovo di Sorrento, tutte vittime del 99, sorreggeva molte statue rappresentanti la giustizia, la pace, l' Italia, l' amnistia e tutte le altre cose simboleggianti i recenti felicissimi fatti. Era preceduto da due bande musicali e da una folla di studenti con lampioncini a candele di cera e da una folla indicibile di popolo con torce accese. Il carro, giunto dinanzi alla facciata del palazzo reale s' arrestò e gli studenti intuonarono un inno accompagnato dalla banda, finito il quale se ne ritornò per la stessa via. Se non che, passato la chiesa di s. Ferdinando, nell'innoltrarsi su per Toledo vi fu uno di quei momenti che possono riuscir fatali in una città come la nostra, con una popolazione che la gioia inebria, di notte e con tutti que' torchi accesi: vi fu un momento di serra serra; ma fu un momento. La guardia nazionale che senza esser chiamata, visto l' aspetto imponente della folla, comechè pacifica, si trovò presente in armi come per incantesimo, e sicuramente erano tre battaglioni dinanzi il palazzo reale affaticossi al buon ordine, chè fu mantenuto, eccettuato quel momento, che riuscì di niuna conseguenza per la fermezza e lo zelo della guardia nazionale. Contemporaneamente al trambusto del carro, un cinquecento persone gridando per le vie « abbasso il ministero » andarono a ripeterli sotto le finestre di tre ministri. Iddio ridoni il senno a chi l' ha perduto!

REGNO LOMBARDO-VENETO

Riportiamo per intiero un Supplemento del Corriere Mercantile di Genova, il quale contiene notizie di tanta importanza che crediamo interessantissimo far subito conoscere ai nostri lettori.

IMPERIALE e R. GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Nel proclama 9 gennajo p. p. Sua Maestà si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in Lei prodotta dall' agitazione in cui trovasi il Suo Regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che istigati dall'estero e mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo, essere Sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e quiete interna ed esterna del detto suo Regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza Le ha dato, memore de'suoi doveri di Sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli Suoi Sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le Autorità di Polizia siano munite di quella maggior forza, che i bisogni del momento, e l'importanza dell'Ufficio loro richieggono, Sua Maestà ha ordinato, che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra Notificazione in data d'oggi, n. 5901-499.

Oltre alle azioni contrarie all' ordine e alla tranquillità, che sono contemplate dalla parte I. e II. del codice penale, altre pur v'hanno, che, per se stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessarii all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrarii, si notificano a sensi della Sovrana Risoluzione 18 febbrajo 1848 le seguenti disposizioni:

Ogni qual volta un' azione per se stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'Autorità politica della provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono nel partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle Autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

b) Pubblicando il divieto per tutto un luogo, Distretto o Provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra causa pia del luogo;

2. Nell' allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione, intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;

4. Nell'arresto, nella misura stabilita dal §. 89 della II parte del Codice penale;

5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza Austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati Austriaci, nello sfratto da tutte le Provincie della Monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler istabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle Autorità di Polizia.

Nel secondo caso *b*) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel §. 89 della II parte del Codice penale; tuttavia le Autorità di Polizia sono autorizzate a sostituire in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1. 2. e 3.

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera *a*), immediatamente dopo firmato il processo verbale d'intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l'autorità provinciale di Polizia, e riguardo ai divieti indicati alla lettera *b*), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle contravvenzioni di Polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'Autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre reclamo alla Presidenza del Governo, non più tardi però delle ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il reclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'Autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall'urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i tranquilli abitanti del regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall' estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della presente non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno cuore di Sua Maestà, sempre disposto di provvedere al bene de' suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbraro 1848.

Il conte di Spaur
GOVERNATORE
Il conte O'DONNEL, *Vicepresidente.*
Klobus, *consigliere di governo*

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con sovrano rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla sovrana risoluzione 24 novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate sovrane disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 21 febbraro 1848.

Il conte di Spaur
GOVERNATORE
Il conte O'DONNEL, *Vicepres dente.*
Klobus, *consigliere di governo.*

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

Milano 22 febbraro

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza, solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali. Il governo teme assassinio. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto; cannoni appostati; le vie deserte; chiuse per tutto; paralizzati gli affari; dolore e rabbia in tutti gli animi. Ogni momento un tristo annunzio, un pauroso all'arme dalle campagne. Così non si può durare.

Insieme alla notificazione si diramò una circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine provenicnte dal suonare a stormo.

DUCATO DI MODENA

Modena 14 febbraio.

Il duca è partito per Vienna. Si attende fra poco un decreto di reggenza presieduto dall'Arciduca Ferdinando.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' PARI

Tornata del 17 e 18 febbraio.

È in discussione la legge riguardante il lavoro dei fanciulli nelle manifatture. I varj paragrafi sono discussi e adottati successivamente. La discussione non offre alcuna importanza.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 17 e 18 febbraio

La Camera si occupa dell'esame e regolamento de' conti del bilancio del 1845. Quelli riguardanti il Ministro del Commercio, e dei Lavori Pubblici sono già approvati. Nell'esame dei diversi carichi sono state fatte varie osservazioni dai Deputati. Ma i paragrafi sono successivamente adottati.

Negli uffizii della Camera de' Deputati è in discussione il progetto di legge che proibisce ai titolari di pubblici impieghi di trattare della loro dimissione. In tutti gli offizii il progetto del Ministro Guardasigilli è severamente criticato.

Anche il progetto di legge della pubblica vendita de' frutti e raccolte pendenti è in discussione negli uffizii.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*
Roma Tipografia delle Belle Arti.

MARTEDÌ 29 FEBBRAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 109

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna),, 2
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SOPRA L'OPINIONE

del P. Ventura

RELATIVA AD UNA CAMERA DI PARI NELLO STATO PONTIFICIO.

(Art. II.)

Uno de'pregiudizii più comuni riguardo alla Politica è di trattarla come un affare di volontà di capriccio d'arbitrio umano. Se si dicesse agli Italiani: voi siete il primo popolo della terra, perchè volete dunque esser sottomessi alle stesse leggi fisiologiche degli altri uomini? perchè tenere la stessa fisica e la stessa geometria? Eh via fatevi una fisica, una geometria, una fisiologia più sublime, italiana insomma e proprio vostra; tutti leverebbero le risa. *Romani tollent equites peditesque cachinnum.* Ma se alcuno dicesse: fatevi una politica all' Italiana, governi all' Italiana, costituzioni all' Italiana, se alcuno trattando delle forme governative, usasse le parole del sartore, troverebbe ammiratori, troverebbe forse anche seguaci, forse il fatto suo si chiamerebbe patria carità, generoso entusiasmo, che sappiam noi? s' invocherebbe la poesia in soccorso della prosa. Pur le leggi politiche, son invero come le leggi fisiche e le leggi fisiologiche. Bisogna accettarle o rompersi il capo. La volontà umana può fino ad un certo punto scegliere fra la libertà o la servilità, fra la monarchia o la repubblica, fra i governi rappresentativi e gli assoluti; ma non può avere il governo rappresentativo senza gli ordini e le condizioni proprie di questo governo, la repubblica senza gli ordini e le condizioni proprie di una repubblica. Ogni infrazione alle leggi proprie di un governo si traduce nella malattia o nella morte di quel governo, come ogni infrazione alle leggi proprie della sanità, si traduce nella malattia o nella morte dell'individuo. Noi vorremmo trovare la parola più lenitiva, la frase più emolliente per esprimere il nostro concetto, senza detrar nulla alla fama che meritamente ha l'onorevole ed eloquente padre Ventura; noi dubitiamo ch'ei non sia caduto un poco nel pregiudizio che abbiam accennato. La sua camera de' Pari forse non è quale si richiede ne'governi rappresentativi, certo non è quale esiste al presente in questi governi. Su questo secondo punto non possiamo temere alcuna ricriminazione dal nostro avversario. Or bene noi non esitiamo a dirlo, questo *secondo punto è, a nostro parere, di una massima importanza politica*. Noi approviamo francamente i governi Napoletano, Piemontese, e Toscano, di non aver cercato nelle loro costituzioni la novità, di non aver escogitato una forma non più veduta, noi li approviamo di aver accettato i teoremi della scienza politica, di aver imitata la pratica del governo rappresentativo degli altri paesi di Europa. Poche sventure per noi eguaglierebbero quella di gettarci a testa perduta nelle questioni interminabili del dritto a costituirè, nelle questioni di politica speculativa. Verrà giorno che il genio italiano potrà effettuare in questa scienza nuovi progressi, potrà migliorare e perfezionare i suoi metodi, e le sue teorie, ma innanzi che riluca l' alba di questo giorno, ricordiamoci bene che hanno a passare que'giorni che a ciascuno di noi ha promessi l'indignazione e l'angoscie dell'anima, ricordiamoci bene che la più visibile e palpabile realtà della terra non sono le parole ma il ferro, ricordiamoci bene che il mondo ha veduto qualche volta una nazione di disputatori perire, ma una nazione di guerrieri e di fratelli non mai.

Noi entriamo a malincuore nelle questioni di politica speculativa, vorremmo a nostro potere evitarle, ma non possiamo che esser brevi.

Una camera dei Pari, o si chiami Senato, o come si vuole, è necessaria in un governo rappresentativo. Nel governo rappresentativo si mettono a fronte due forze. Una forza popolare democratica progressiva, e una forza ordinata gerarchica tenace. La prima forza ritrae sempre, quando tutto non sia diventato una finzione, degli elementi, onde è eletta, degli elementi che deve rappresentare. È mestieri, perchè la nazione sia gloriosa, che questa forza abbia la massima energia, la massima tensione, tutto il bollore e pressochè tutte le virtù della democrazia, è mestieri che le sue parole risuonino per tutto il paese, che i suoi coritei ne sieno come il cuore. Quando veggiamo in un governo rappresentativo mettersi direttamente o indirettamente ostacolo all'attività propria e essenziale di questa forza, possiamo dire arditamente che vi si guasta il principio costituzionale. L' altra forza che abbiam summentovata si nodrisce di un altro alimento, della gerarchia de'magistrati cioè, della loro perpetuità, dell'ingerenza amministrativa che la presente civiltà ha fatto crescere, e forse anche troppo, della difficoltà di maneggiare gli ordigni delll'amministrazione, e della scienza che vi si richiede. Se queste due forze si lasciassero in contrasto senza più, ben presto ne risulterebbe o una democrazia sbrigliata e assorbente, o una monarchia amministrativa, come gl'Italiani ne han vedute, e addormitrice. E' convenuto pertanto metter tra loro una terza forza rallentatrice, moderatrice per l'una parte, persistente, e, se si può dire, tradizionaria per l'altra, una forza che si frapponesse fra le due, e impedisse che la differenza non diventasse nimicizia, e guerra il contrasto.

Un altra ragione rende necessaria questa forza intermedia, nell' interesse stesso della democrazia, e non sapremmo esprimerla meglio che colle parole di B. Constant nel suo commento a questo articolo della costituzione francese: Il potere rappresentativo risiede in due camere. « Tutti i freni, egli dice, che un assemblea unica impone a se stessa, le precauzioni contro all' urgenza, la necessità dei due terzi delle voci o dell'unanimità; tutti questi freni sono illusorii. Una camera unica mette in presenza una maggiorità ed una minorità, con questa circostanza di più contro alla minorità, che il regolamento che ella invoca è l'opera della maggiorità, che ha sempre il sentimento di poter disfare ciò che ha fatto. La divisione delle due sezioni separate crea al contrario due corpi che hanno interesse a difendere le loro opinioni rispettive. Avvi maggiorità contro maggiorità. Quella del corpo più numeroso, non essendo esse stesse che una maggiorità di convenzione, vale a dire, fattizia, in confronto della nazione intiera, non osa revocare in dubbio la legalità delle maggiorità meno numerosa che ad essa si oppone. »

Perchè questa forza moderatrice possa produrre i suoi buoni effetti, e gli è chiaro esser di mestieri 1. che si estenda paralellamente alle due altre di cui si teme l'urto, 2. che abbia analogia colle medesime, 3. che sia *sottoposta*, o come dicono, giustiziabile, all'opinione pubblica, 4. che sia distinta in tutto e per tutto dalle al-

tre due, e insomma speciale, 5. che non abbia nessun potere o dentro o fuori della costituzione che possa farla soverchiar le due altre, 6. che la lotta possibile fra questa e l'una o l'altra delle due altre forze possa avere un esito normale che non metta il tutto in pericolo, 7. che questo potere non s'identifichi mai col potere esecutivo, o col potere sovrano, onde nasce il potere esecutivo. Noi abbiamo posti i principii, si può ora esaminare l'opinione dell'onorevole e rispettabile padre Ventura, a cui, se non fosse amore di verità, non presumeremmo al certo di porci per avversarii.

LA DIREZIONE.

SULLA ELEZIONE
DE' MEDICI CONDOTTI

(*V. Bilancia n.* 107.)

Dal seno stesso del consiglio vengono scelti quattro o più individui per esaminare i meriti de' concorrenti e per farne poscia una graduazione da servire di norma alle deliberazioni. La detta graduazione, se anche per un momento volessimo supporre esatta, il D. P. Z. ci ha provato col fatto quanto i consiglieri per le cose suaccennate ne deviano. Non è poi a credersi che tali operazioni siano sempre esatte. Ma Dio buono! chi è quegli sì presuntuoso da credersi idoneo a giudicare di medicina, di teologia, di architettura, senza essere medico, teologo, architetto? *tractant fabrilia fabri.* Qual onta farassi a quell'eccellenza, a quel legulejo, a quel mercatante, a quello che appena intende » *Quae cura boum, quis cultus habendo,*

Sit pecori ......, se non li stimeremo capaci a distinguere un Arcagate (1), da un vero seguace d'Esculapio? Qual valore daranno costoro alle dottrine di una scuola, piuttostochè a quelle di un altra? Come anteporranno la chirurgica operazione A alla B? potranno essi conoscere i modi co' quali i candidati hanno conseguito i gradi accademici, il lauro dottorale? Cosa intenderanno per Astante, per medico Assistente, per chirurgo Sostituto? Che diranno sul merito delle opere, degli articoli e memorie pubblicate da qualche concorrente? Vorrei che ciascuno avesse nella mente e nel cuore le parole di Talete, che scritte su lamina d'oro veniva quindi appesa nel Tempio d'Apollo in Grecia; γνῶθι σεαυτόν » *nosce te ipsum* ».

Le informazioni che si vanno razzolando qua e colà o da qualche barbassore della professione, il quale come dice Tacito di Vespasiano: *vitia magis amicorum quam virtutes dissimulans;* non emergono sempre da puro fonte; perciò non formano un criterio di verità; la bonarietà, la buona fede, ovvero fini meno onesti fanno tralignare alcuni dalla santissima missione. Il medesimo dicasi delle commendatizie: se tu presti fede a queste crederai che il nocchier della livida palude non abbia a traghettarci pel Cocito e l'Acheronte. — Gli elezionarii vengono ancora inceppati nelle loro operazioni da que' publici avvelenatori degni di essere per mano del boia scopati dalla società, e cacciati in quella bolgia infernale dove con la falsa che accusò Giuseppe.

Per febbre acuta gittan tanto leppo (2)

Se avvi professione che sia oggetto di critica è senza meno la medica; non sono per essa spenti i Petrarca, i Rousseau, i Molière.

« *Quod medicorum est promittunt medici*

Non vi è specifico per l'immortalità come immaginano di possedere i settarii di Tao-tse, nè siamo sì pazzi credere cogli altri cinesi di avere rinvenuto la panacea nella radice di Gin-seng; pur troppo

» *Picchia con egual piè*
Pallida morte i poveri tugurii,
E le' torri de' re. —

La calunnia contro gli esercenti l'arte salutare è fra le principali cause che distruggono i semi di utilita comune risguardanti la publica salute e cambiano il campo ubertoso in una sterile landa. — Dal che conseguita, che gli elettori benchè coscienziosi, e qualche volta se vuoi, intelligenti, mal prevenuti di qualche individuo di vero merito lo pospongono per innalzarne altro del tutto indegno.

Finalmente se t'ingolfi nel fascio de' requisiti di tanti prodi, de' quali direbbe Ennio che *danno a dubitar falsa materia.*

Periculosae plenum opus aleae

Tractas ...., nè vi uscirai senza il filo di Arianna e dopo le belle cose che ti hanno mostrato, ti sembrerà che ciascuno uscito dal supremo cervello di Giove ti dica

« *Son io che l'arte medica trovai,*
« *Son io, cui di salute apportatore*
« *Il mondo invoca, io quegli son da cui*
« *D'erbe salubri la virtù dipende.* (3)

(*La continuazione ad altro numero.*)

NOTE

(1) *Nell'anno 533 (219 av. C.) Arcagate Peloponnesio passò a Roma per esercitarvi la medicina; il Senato gl'impartì la cittadinanza, e gli assegnò una publica bottega sul clivio Acilio, poichè nelle botteghe, medicinae, cominciarono i medici di quell'epoca ad esercitare la professione e vendere medicinali. Non andò guari però che Arcagate maltrattando con bestiale inumanità i suoi malati acquistò il soprannome di carnefice.* Plin.

E' falso che i medici fossero espulsi da Roma in quell'epoca, come alcuni han creduto con le seguenti parole di Plinio, le quali però bene considerate asseriscono il contrario: » Cum graecos Italia pellerent diu post Catonem, **EXCEPISSE MEDICOS.** ». *Ed in fatto non molti anni dopo veggiamo in Roma Asclepiade salire in alta fortuna.*

(2) *Ved. Dant. Inf. cant.* XXX.

(3) *Si allude sempre ai pseudo-medici che privi di buoni requisiti, mandano attorno zibaldone d'inutili o poco veritieri attestati.*

RASSEGNA DE' GIORNALI

L'Osservatore Austriaco pubblica in data del 19 febrajo intorno alle bisogne d'Italia un lungo articolo nel quale dichiara che per tutte le modificazioni amministrative desiderate dallo stato Lombardo-Veneto, se ne potrà aver proposito, e i voti delle popolazioni saranno discussi. Quanto al pensiero di separare l'Alta Italia dall'Impero, e di provocare un cangiamento di dinastia, il governo austriaco sarà su questo punto inesorabile.

Sul quale articolo *La Presse* aggiunge « *che gl'Italiani non perdano di vista l'esempio de' polacchi più bellicosi nella lotta contro l'impero russo, e che tremino.* »

L' Osservatore Austriaco e la *Gazzetta d' Augusta* annunciano che il Re di Napoli abbia reclamato l'intervento della Francia e dell'Inghilterra per resistere alle domande dei siciliani che s' ostinano a erigere la separazione intiera della Sicilia e la costituzione del 1812.

Si legge nella *Patria*:

Da una lettera che ci scrive da Parigi un illustre ed autorevole italiano, in data del 18 febbraio, ricaviamo il seguente brano. — » Qui è imminente, o una sommossa o una mutazione ministeriale, e se la politica del governo non muta, vi sarà rivoluzione. Lo spettacolo delle cose nostre ha qui grande efficacia negli spiriti. Si vede che l'Italia comincia a riacquistare il suo **PRIMATO.**

Si legge nel *Galignani 's Messenger*:

Notizie recentissime di Lemberg, capitale della Gallizia, portano che quella città è nella massima agitazione al seguito di serie dimostrazioni fatte dagl'Israeliti, i quali sono più di 30,000 e oltremodo irritati perchè il governatore aveva rigettato una proposta fatta dal Consiglio municipale tendente ad ammetterli al godimento dei diritti civili. Si temeva generalmente che gl'Israeliti, che finora hanno sofferto con pazienza le più dure privazioni nella Gallizia, volessero fare uno sforzo per riconquistare i loro diritti e la loro indipendenza.

Si legge nel *Constitutionnel* :

Il signor Lacrosse, deputato, si è astenuto dal recarsi alle *Tuillieries*, colla grande deputazione incaricata di presentare l'indirizzo al Re. Esso non ha voluto prender parte alla presentazione di tale indirizzo che contiene più che un biasimo una manifesta ingiuria ad una parte della camera.

24 *febbraro.*

La Santità di Nostro Signore *ha ordinato che in via straordinaria venga diretta dal card. segretario di Stato, presidente del Consiglio de' ministri, ai presidi delle provincie la seguente circolare:*

« I gravi noti delitti che da poco tempo in qua hanno avuto luogo con frequenza in alcune provincie dello Stato pontificio per parte però di pochi individui, cagionarono alla Santità di N. S. il più profondo dolore. Tali criminosi fatti sono del tutto in opposizione con quella pace che sino da' primordii del glorioso Suo pontificato volle generosamente promuovere la S. S. tra i diletti Suoi sudditi, riguardandoli tutti come figli, e che volendoli stretti al Suo paterno cuore come una famiglia, procurò indefessamente di felicitarli con ogni maniera di beneficii, arricchendoli di sagge instituzioni governative, quali giudicò poter convenire ai tempi di progredita civiltà. Questa condotta tenuta da N. S. verso i Suoi sudditi fu dalla maggiorità ben corrisposto con segni di gratitudine, e più ancora coll' addimostrarsi degni delle novelle instituzioni; ma per colpa de' nemici di ogni ordine si ha a deplorare che resti sì mal compensata la generosità sovrana della S. S., e che in pari tempo venga compromessa la dignità nazionale de' Suoi Stati, facendo piombare sulla maggiorità una colpa, dalla quale è certamente immune, e che la espone a cadere sotto il marchio della ingratitudine al giudizio del mondo osservatore; ingratitudine che ferisce il cuore del benefico Sovrano, ma che è tutta propria de' pochi snaturati agitatori nemici sempre di ogni bene. Quello poi che maggiormente ha riempito di amarezza il cuore di S. S. è stato l'apprendere che in alcune città dello Stato da disordinate e ristrette moltitudini siasi fatta violenza ad alcune famiglie religiose per discacciarle, e ciò coll' intimorirle o coll' imporne perfino apertamente ad esse la emigrazione. Questa specie di criminosi avvenimenti non potevansi certamente attendere ne' nostri tempi, ne' quali s'invocano e si esigono legalità, moderazione ed umanità. Quindi la S. S. e come Sovrano e come Capo della cattolica religione, non può non altamente disapprovare e condannare si gravi attentati che disonorano la civiltà stessa e contraddicono apertamente le libertà chè s'invocano. Che se gli autori de' medesimi reati si lasciassero andare impuniti, chi sa fin dove giungerebbe la loro baldanza, e chi sa da quali disastri verrebbe minacciata la società, la quale ha il suo riposo nella osservanza delle leggi che garantiscono a ciascuno la libertà e la sicurezza della persona e delle proprietà.

» Penetrato il Santo Padre da questi sentimenti, che con la Sua viva voce si è degnato di esprimere, ha comandato che in via straordinaria col mio mezzo, e come segretario di Stato e come presidente del Consiglio de' ministri, venissero manifestati alle locali autorità governative delle provincie per richiamare in modo speciale sul grave argomento tutta la loro attenzione, e perchè procurino con ogni efficacia lo scuoprimento e le punizioni degli autori di sì gravi delitti, ove questi sono avvenuti, e perchè altrove non ne venga imitato il pravo esempio. A tal'uopo io mi rivolgo a V. Eminenza (o V. S. Illma e Rma), che certamente è sì bene animata per corrispondere alle rette e ferme intenzioni della S. S.: e sono certo che ella non solo troverà l'approvazione di tutt'i buoni, ma la zelante cooperazione della magistratura municipale e l'appoggio nella mano forte, che presteranno le milizie, e specialmente la civica, la quale, come giustamente si confida il Santo Padre che fu il primo tra i Sovrani d'Italia ad instituirla, non vorrà cedere nell' impegno alle milizie civiche degli altri Stati ed

anzi vorrà emularle, rammentandosi sempre che suo scopo principale quello si è di mantenere l'ordine interno per ben meritare del Sovrano, il quale ha voluto in essa riporre illimitata fiducia. Non dubito di vedere felici effetti delle misure, ch'ella andrà ad adottare: e nel desiderio di tranquillizzare l'animo del Santo Padre, la interesso a rendermi informato de' passi che verranno da lei fatti all'oggetto: e frattanto le confermo i sentimenti di profondo ossequio, baciandole umilissimamente le mani ».

Il segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' ministri
G. CARD. BOFONDI

P. S. Mi giova avvertirla, che mons. ministro dell'interno, ed i ministri di polizia e delle armi, d'appresso la risoluzione del Consiglio de' ministri, sono incaricati a prestarsi in tutto quello ch'è relativo ai rispettivi loro ministeri, per l'adempimento delle misure, ch'ella stimerà opportune di adottare alla circostanza.

La sicurezza e la prosperità della patria sono oggi il voto comune de' popoli e de' principi della più gran parte d'Italia; e ciascuno è convinto che le armi, primo propugnacolo di vera e solida pace, sono il principale elemento della bramata sicurezza e prosperità. Mentre pertanto si sta apparecchiando il riordinamento della nostra truppa, il ministro delle armi fa noto che, per completare ed accrescere le milizie attualmente esistenti, restano aperti i ruoli militari presso i comandi delle piazze per quelli che vogliono militare sotto l'augusta bandiera del nostro ottimo Sovrano: osservate le norme stabilite dalle vigenti leggi militari.

Ieri sono giunti a Civitavecchia dodicimila fucili pel governo pontificio, portati da Tolone dalla regia fregata a vapore francese l'*Asmodeo*. Essa ne aveva lasciati settemila a Livorno, in servizio del governo toscano.

(*Gazz. di Roma*)

Il signor Marco Minghetti ha offerta a Nostro Signore PIO IX una sua scrittura nella quale propone un piano di costituzione rappresentativa per gli stati della Chiesa.

Noi non conosciamo il progetto del Minghetti, ma conoscendo la potenza del suo ingegno e lo studio ch' egli ha messo nell' esame delle forme rappresentative, abbiamo fiducia che abbia conciliate in modo soddisfacente le istituzioni politiche del secolo XIX. con le condizioni di questo governo elettivo e sacerdotale.

La futura costituzione del nostro stato forma il soggetto cotidiano di tutti i parlari. Ognuno abituato alcun poco allo studio delle materie politiche e alla discussione filosofica propone qualche difficoltà, e ne ricerca egli stesso o ne aspetta dall' altrui bocca la soluzione. La Camera de' Pari dovrebb'ella esser composta di soli cardinali, o di cardinali e notabili, o di soli notabili? e posto che vi debbano aver parte i cardinali, tutti avranno dritto di sedere nella medesima, qualunque sia la loro patria, o solamente i nati nelle provincie pontificie? e se i cardinali fossero esclusi dalla Camera de' Pari, dovrebbero formare il consiglio di stato? Non sarebbe questo il tempo e la occasione di statuire una perpetua segregazione degli affari governativi dagli affari ecclesiastici, si che nelle camere e nel principe risiedesse la podestà legislativa, solo rispetto agli affari governativi, e nel solo principe, in quanto è capo della Chiesa, rispetto agli affari ecclesiastici? e rispetto agli affari misti che hanno un elemento spirituale ed un altro politico, in chi dovrebbe risiedere la podestà legislativa? E così tante e poi tante difficoltà si propongono e pure in qualche modo si sciolgono che i casini, i circoli, i caffè pajono divenuti una palestra di disputazione. Noi intanto in uno de' primi numeri del nostro giornale daremo una risposta, qualunque ella siasi, a queste e ad altrettali obbiezioni.

Uno degli arrestati nella notte del 12, romano e guardia civica, è stato dimesso dal carcere. Gli altri, non sudditi pontificj, sono stati mandati a confine.

Il signor Giuseppe Sartori ingegnere e tenente nel corpo degli artiglieri, avendo stabilita una società per la fabbricazione delle Capsule fulminanti, è partito alla volta di Parigi per fare acquisto di machine.

Domenica 27 corrente il conte di Lutzow ambasciator d'Austria tenne ricevimento nell'antico palagio di Paolo II., nel palagio ove risiedeva la Legazione Veneta. L'ambasciatore di Francia, i ministri di Russia, di Baviera e di Prussia v'intervennero.

L'emo Patrizi, vicario di Roma, ha aperto le sale del suo palazzo ad una settimanale conversazione di soli ecclesiastici. Egli è questo un buon pensiero, nobilmente effettuato, di che vogliamo, siccome è giusto, dar lode all'emo Vicario. E' bene che gli ecclesiastici, in cui lo stato e la Chiesa pongono tanta parte di loro fiducia, s'intendano tra se; è bene che s'intendano col loro capo spirituale. Noi sappiamo che in questa società si vanno discutendo con spirito filosofico le più alte questioni politiche, e politico-religiose, e che tutti, ancor egli l'emo cardinale, prendono parte alla discussione. I compilatori del *Labaro* sono un bell'ornamento di queste conferenze, le quali gioveranno a raffermare il nostro Clero in quelle idee di religioso e moderato progresso che lo renderanno sempre più venerabile ai popoli, e stromento più efficace della pubblica educazione.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Il giorno 24 cadente, come fu annunciato, nella basilica di S. Francesco di Paola S. M. il Re di Napoli prestò il giuramento per l' osservanza della costituzione. *Il giornale delle Due Sicilie* dà di questa solennità i più vivi dettagli.

Nel venturo numero ne daremo un sunto.

DUCATO DI PARMA

Il presidente del Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno:

Fa Noto:

1. Che l'uso il quale sembra volersi introdurre anche in questi Ducati de'Cappelli detti alla *Ciceruacchio*, alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani*, è espressamente ed assolutamente vietato siccome una di quelle dimostrazioni altamente disapprovate, e interdette col Venerato Proclama del 14 del corrente mese.

2. Che chiunque, dopo la pubblicazione di questa Notificazione porterà cappelli alla foggia suddetta, sarà sottoposto all'arresto personale per misura di Buongoverno.

Parma, 21 febb. 1848.

E. SALATI

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra

Pubblichiamo un documento prezioso che si legge nel Morning-Post del 10 febbraro: desso è il testo del Bill presentato alla Camera de' Lordi per autorizzare la regina a stabilire le relazioni diplomatiche con la corte di Roma:

Considerando che per un atto stanziato nell'anno primo del regno del re Guglielmo e della regina Maria intitolato « Atto dichiarante i dritti e le liberta de' sudditi e regolante la successione della corona » era stato decretato, tra le altre cose, che ogni persona che era o sarebbe in comunicazione con la sede o la chiesa di Roma, o professasse la religione papistica o sposasse un papista, sarebbe escluso ed in ogni tempo incapace di succedere alla corona e al governo di questo regno e della Irlanda, e a' dominj e possedimenti che ne dipendono, come pure di possederli o goderne, o di esercitare il potere reale, la giurisdizione o l'autorità, e che in ogni caso il popolo di questi reami sarebbe sciolto dal suo giuramento di fedeltà, e che la detta corona e il detto governo dovessero trasferirsi, per goderne alla persona o alle persone protestanti che ne fossero ereditarie:

Considerando che per un'altro atto, adottato nella sessione del parlamento tenuto nel duodecimo e nel tredicesimo anno del regno del fu re Guglielmo III., sotto questa rubrica « Atto per le limitazioni ulteriori della corona e all'effetto di meglio guarentire i dritti e le libertà de' sudditi » è stato tra le altre cose, ordinato che qualunque persona erede o proprietaria della corona a' termini del disposto dell'atto medesimo, che sia in comunicazione colla Sede o colla Chiesa di Roma, o professi la religione papistica o sposi un papista, sarebbe colpita dalle incapacità provedute, ordinate e stabilite in questo caso del disposto surriferito del primo anno del re Guglielmo e della regina Maria; e considerando esser opportuno che la regina sia posta ancora in istato di stabilire diplomatiche relazioni con la corte romana;

Per siffatti motivi si è dichiarato e stabilito dalla eccellentissima Maestà Sua la Regina, inteso il parere e 'l consentimento de' lordi spirituali e temporali e delle Comuni riunite nel presente Parlamento, e con la loro autorizzazione, che, non ostante le disposizioni degli atti precitati o di uno tra essi, o di ogni altro atto attualmente in vigore sarà permesso a S. M. suoi eredi e successori, quando il crederan conveniente, di nominare, accreditare ed impiegare presso la Romana Corte ogni ambasciadore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario od altri diplomatici agenti quali essi siano, a loro grado e di uno od altro tempo, di rivocare e determinare ogni nomina od impiego di tal genere, e di ricevere altresì di tempo in tempo alla corte di Londra ogni ambasciadore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario od altro agente od agenti diplomatici qualsiensi, accreditati dal Sommo Pontefice, e che tutti gli ambasciadori, inviati straordinarj, ministri plenipotenziari ed altri diplomatici agenti, rispettivamente nominati, accreditati, impiegati e ricevuti, come di sopra è detto, godranno degli stessi diritti, privilegi ed immunità di cui attualmente gode, giusta le leggi, gli usi od altrimenti, ogni altro ambasciadore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario od altro agente diplomatico o agenti accreditati da' S. M. presso una potenza straniera o da una potenza straniera presso la corte di Londra. »

Nella seduta del 17 alla *Camera dei Lordi* il marchese di Lansdowne ha promessa la seconda lettura del *bill* che autorizza le relazioni diplomatiche regolari fra la Granbretagna e la S. Sede.

Lord Eglington intende proporre la modificazione, che niun ecclesiastico possa rappresentare a Londra il governo pontificio.

(*Gazz. di Colon.*)

19 febbraro

Nella seduta della camera de' Comuni del 16 febbraro, la discussione si aggirò intorno al progetto di legge tendente ad abolire le penalità stabilite dal dritto vigente contro i cattolici romani. Il sig. Chisholm Anstey fa la proposizione che esso sia rimandato ad una commissione. Parlarono contro di esso i sigg. Roberto Inylis, col. Conolly, Newdegate, marchese Granby: ed in favore i sigg. Giorgio Grey ministro degl'interni, Gladstone, Sheil ed altri. La proposizione del rinvio alla commissione fu accettata da 186 voti contro 154; cioè alla maggioranza di 32 voti.

(*Gazz. di Genova*)

FRANCIA

Parigi.

— Il 17 corr. molti italiani si sono riuniti in casa d'un loro compatriotta, per festeggiare il solenne avvenimento delle Costituzioni ottenute in quest'ultimi giorni ad una gran parte d'Italia.

Molti brindisi furon fatti a PIO IX., a Carl'Alberto,

a Leopoldo II., ai Siciliani e a coloro che hanno versato il loro sangue per l'indipendenza della penisola. Prima di separarsi hanno portato un *toast* concordemente al filosofo precursore del movimento italiano Gioberti, e al Cormenin che si prese tanto a cuore la difesa d'Italia.

— La Commissione incaricata dell' organizzazione del Banchetto del 12 circondario, ha deciso che la manifestazione avrebbe luogo universalmente martedì 22 febbraio sul mezzo giorno.

— Questa sera (18) una deputazione delle Scuole, si è presentata al sig. Odillon Barrot, per offrirgli il suo concorso ad una manifestazione tendente a consecrare il diritto di riunione. La Commissione organizzatrice del banchetto del 12 circondario, ha messo a disposizione degli studenti un numero di biglietti. La deputazione delle scuole ha dichiarato l'intenzione di dividere questi biglietti fra gli studenti e gli operai.

— Il 18 corrente al cambiarsi della guardia, nella Corte delle Tuilleries, la 5 legione della guardia nazionale ha gridato, nello sfilare avanti lo Stato Maggiore, *viva la riforma*!

Ci è assicurato che nel consiglio de' ministri si trattò di creare la carica di *Governatore di Parigi*; e che questa sarebbe conferita al maresciallo Bugeaud.

Molti prefetti sono chiamati a Parigi dal ministro dell'interno.

(*Carteggio*)

Le voci sparse sul cangiamento del ministero da ieri in qua vengono prendendo maggior fondamento; sembra che alle *Tuileries* s'incominci a sentire la difficoltà delle attuali condizioni. Vuolsi anche il sigcor Guizot abbia dichiarato d' essere pronto a rassegnare i portafogli, appena si sarà formata una nuova amministrazione. Il conte Molè ieri fu chiamato dal Re; ma egli dicesi abbia confessato che allo stato di irritazione in cui trovansi gli animi, non potrebbe accettare l' incarico di formare un ministero se non alle condizioni seguenti: sciogliere le camere: pubblicare un programma in cui il nuovo gabinetto desse parola di presentare alle camere la riforma elettorale e la riforma parlamentare: non ammettere nel nuovo ministero pur uno dei membri. Sembra che siffatte condizioni non siano state accettate, e che le negoziazioni siano state rotte, almeno per adesso.

Il ministero ha deciso che le guardie nazionali che hanno gridato *viva la riforma* nel cortile delle *Tuileries* sarebbero menate innanzi un Consiglio di disciplina.

19 *febbrajo.*

— Nel consiglio de' ministri che si è adunato al ministero degli affari esteri si assicura siano state fissate le disposizioni da prendersi per la gran dimostrazione del banchetto riformista di martedì prossimo.

— Ecco le ultime nuove del banchetto riformista. — Il banchetto non avrà luogo domenica perchè si teme la folla. — Non avrà luogo lunedì perchè si temono gli operai. — Non avrà luogo martedì perchè non si è nè pronti nè d'accordo. = Non avrà luogo mercoledì perchè si teme la scuola politecnica. — Non avrà luogo giovedì perchè si temono i collegi. — Il fatto è, al dire di uno de' commissarii del banchetto, che per ora nulla è precisamente disposto..... Del resto i deputati hanno continue conferenze col ministro dell' interno.

(*Carteggio*).

IMPERO D'AUSTRIA

Boemia.

Secondo le notizie che ci pervengono di Boemia, l'antico partito slavo, che è assai potente, ha unito i suoi sforzi a quelli del partito liberale, che mira al ristabilimento degli antichi diritti garantiti a quella provincia. In una riunione dei capi di questi due partiti, si prese il concerto intorno alle misure da adottare, e v'è tanto più ragione a sperare che le istanze fatte l'anno scorso al governo, vengano ora prese in considerazione per esser noto che esse non solamente furono appoggiate da alti funzionari austriaci, ma anche da parecchi membri dell'imperiale famiglia, e segnatamente dall'erede presuntivo della corona, proponendo le idee *Giüseppine*. Aggiungi che questo movimento è diretto da personaggi, i quali alla destrezza politica accoppiano una grande riputazione.

PRUSSIA

Breslavia, 15 *febbraio.*

Negli ultimi giorni fu scoperta in questa città una società comunista, che teneva le sue riunioni in una locanda sotto pretesto di cantare. Parecchi arresti sono stati fatti, e presso le persone arrestate sono stati trovati libri proibiti con tendenze antisociali e rivoluzionarie. I giornali non son ancora d'accordo sulla importanza di questa società: alcuni dicono che aveva preparata una congiura che il giorno 15 febbraio doveva scoppiare e cogliere soprattutto gl'impiegati. Aspetteremo migliori informazioni. (*A. Z.*)

BAVIERA

Friburgo.

L' Internunzio mons. Luquet, che sta in luogo del Nunzio in permesso viaggia per i Cantoni che crede abbisognare della sua conciliazione. Il 12 egli arrivò a Friburgo, ed ebbe una lunga conferenza col presidente del governo provvisorio. Senza fare una visita al Vescovo. egli partì pel Vallese di dove si dice ritornerà tra una quindicina di giorni.

A Sion nel Vallese arrivò il 14, e prese alloggio presso il Vescovo. (*Verfassungsf.*)

Mentre stavamo per mettere in torchio ci giunge il supplemento al nuovo foglio Palermitano « *L'indipendenza e la Lega* » apportatore delle seguenti importanti notizie.

Riceviamo da Napoli col vapore il Vesuvio i seguenti ragguagli:

Un congresso di Generali tenuto la sera del 21 decise che il Re non doveva mai a nessun patto cedere le due fortezze di Messina e Siracusa, la resa delle quali sarebbe per lui la definitiva sentenza della perdita del Regno di Sicilia.

Il 22 mattina giungeva in Napoli la notizia, che la cittadella di Messina difficilmente avrebbe potuto più a lungo sostenersi; la stessa mattina perciò si spedirono tre vapori con truppe comandate dal generale Pronio, due dei quali diretti a recare ajuto alla guarnigione di Messina, l'altro a quella di Siracusa.

Il Re di Napoli voleva mandare *Duemila Bombe* a quei forti, ma Lord Napier vi si oppose.

Ieri si tenne particolare e straordinario consiglio fra Lord Minto, Lord Napier e Poerio.

Il giorno 24 è fissato pel solenne giuramento della Costituzione: tutti i Siciliani hanno concordemente risoluto che *non giureranno.*

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

AVVISO

Il Giornale in luogo di pubblicarsi giovedì 2 marzo, sarà pubblicato domani sera. E successivamente pel miglior commodo della spedizione all'Estero si terrà lo stesso metodo.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.